

IL PALAZZO  
MINOICO  
DI FESTO'S









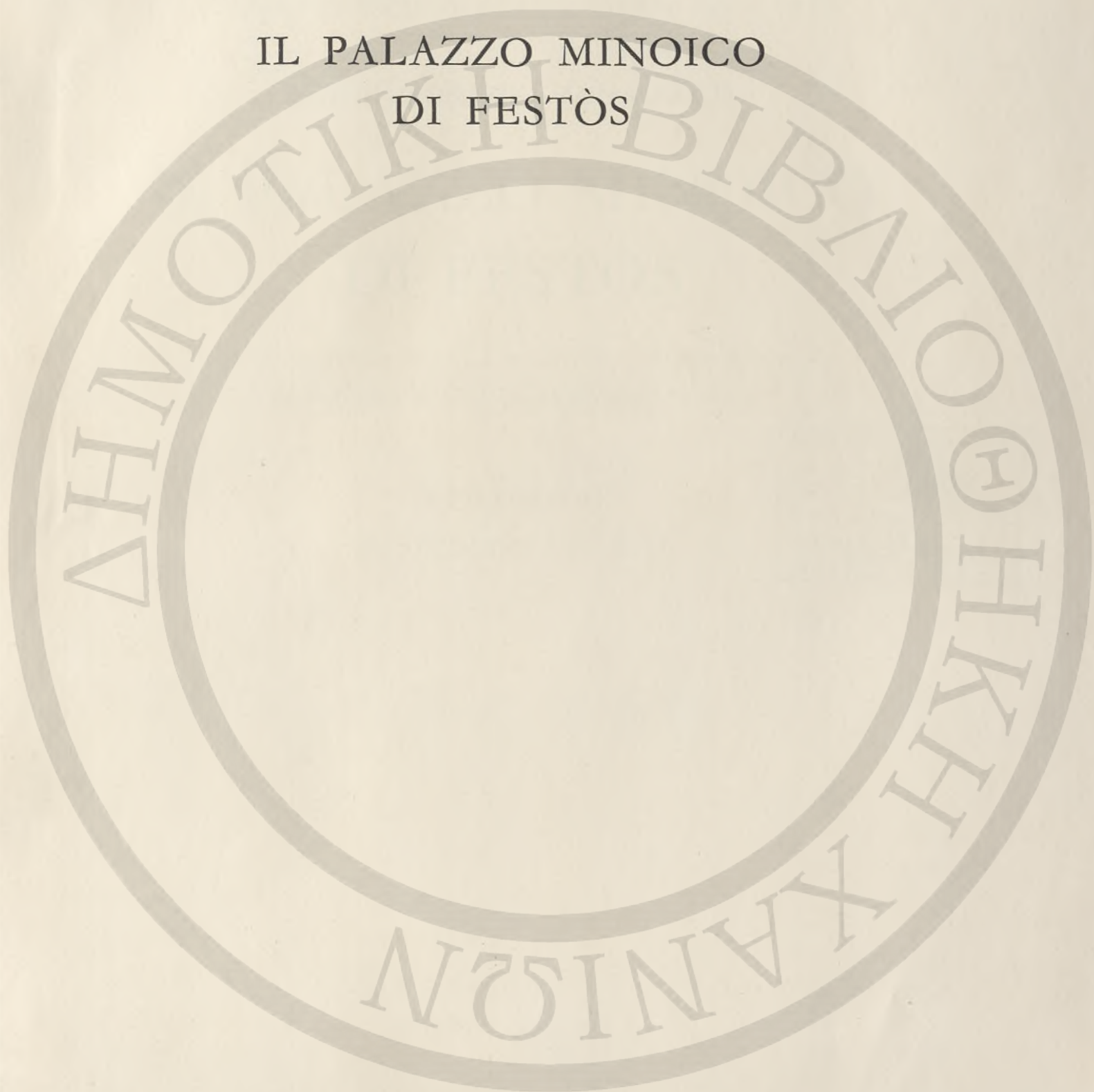








IL PALAZZO MINOICO  
DI FESTÒS









ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

LUIGI PERNIER - LUISA BANTI

# IL PALAZZO MINOICO DI FESTÒS

*SCAVI E STUDI DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA  
ITALIANA A CRETA DAL 1900 AL 1950*

VOLUME II  
IL SECONDO PALAZZO

|                     |                 |
|---------------------|-----------------|
| ΔΗΜΟΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ |                 |
| — ΧΑΝΙΩΝ            |                 |
| Αρ. αριθ.           | 26258           |
| Χρονολ. Εισαγ.      | 4-6-1965        |
| Ειδικότης           | 96. Αρχ. Κρήτης |
| *Αριθ.              | 938.9 / PER     |

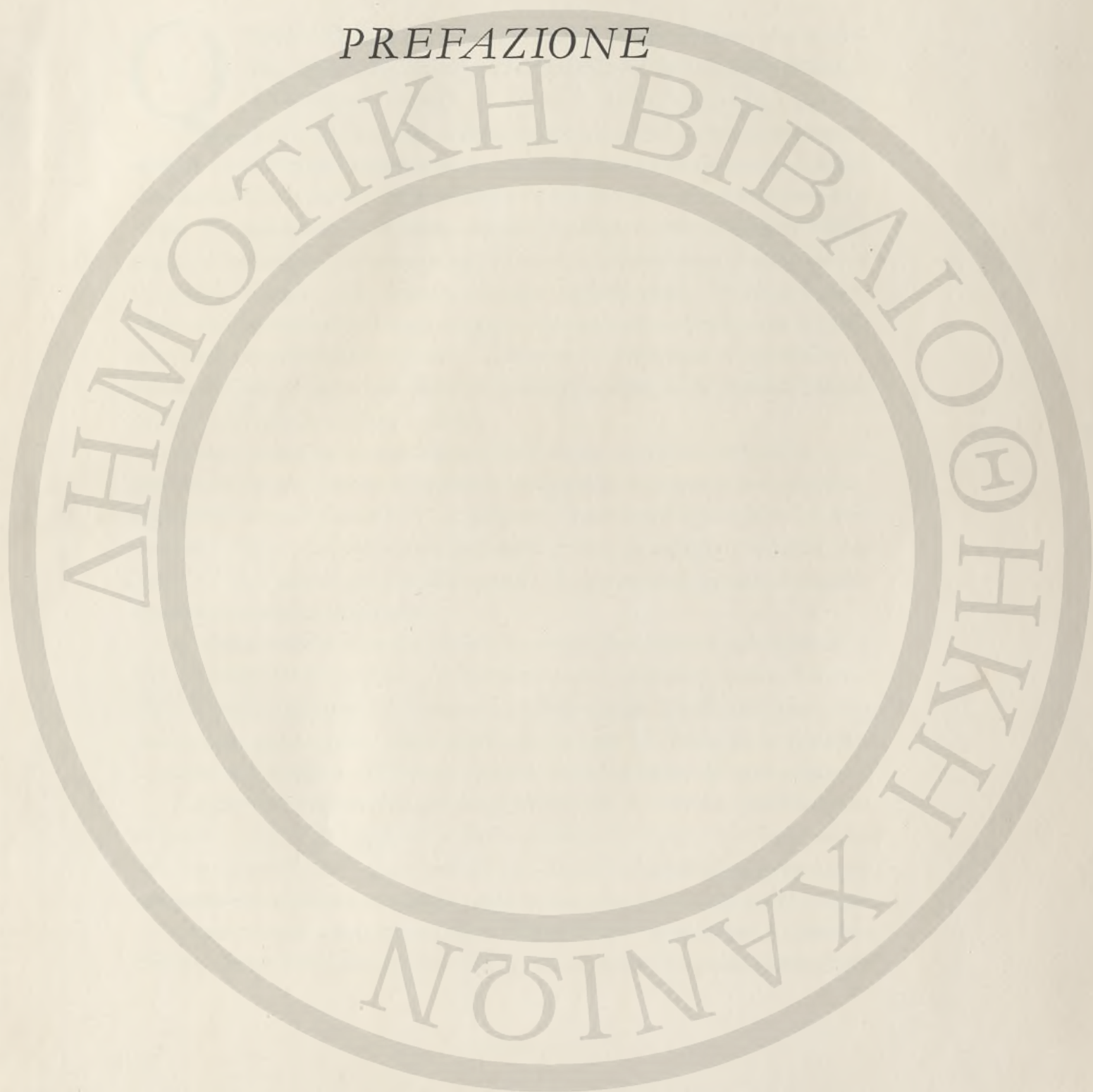
LA LIBRERIA DELLO STATO  
ANNO MCMLI







PREFAZIONE







**Q**UANDO, nel 1937, alla morte di Luigi Pernier, fui incaricata, quale sua allieva e sua cooperatrice fin dal 1932 alla Missione Archeologica di Creta, di curare la pubblicazione degli scavi di Festòs, del presente volume erano redatti in forma provvisoria i capitoli I e III della introduzione e la descrizione dello scavo, cioè i primi dieci capitoli della parte V, ma incompleti e limitati alla sola descrizione delle rovine. Vi mancavano i confronti con altre località, le note e rimandi bibliografici, l'indicazione della suppellettile trovata in ciascun vano, il controllo con il giornale di scavo, che conteneva preziose informazioni. Scritti nel 1907, erano stati completati nel 1929: saggi e scoperte, fatti a Festòs dopo il 1929, non erano stati introdotti nel testo. Il Pernier si preparava a riprendere e riesaminare questo suo primo abbozzo di descrizione quando fu prematuramente colpito dalla morte in piena attività.

Questo primo nucleo del volume è stato da me controllato sulle rovine e sul giornale di scavo, corretto, completato delle parti mancanti e dei confronti, aggiornato fino alla data attuale con gli scavi e nuove osservazioni fatte a Festòs e in tutta l'isola. La descrizione originaria è stata modificata e riscritta. La parte VI del volume, cioè i dodici capitoli di osservazioni generali, è completamente dovuta alla sottoscritta.

Il lavoro sarebbe stato più rapido, e sarebbe forse riuscito più organico, se avessi riscritto tutto "ex novo",. Ho tenuto invece a mantenere quanto più possibile il testo originario del Pernier. Le rifusioni e gli spostamenti, però, sono stati tali che non ho potuto, come avrei voluto e come il Dunbabin ha fatto per il volume su Perachora del Payne, separare le mie aggiunte dal testo originale.

La guerra è responsabile del lungo ritardo che ha subito la pubblicazione di questo volume. Un soggiorno a Creta nell'estate del 1950 mi ha permesso un ultimo controllo sullo scavo e mi ha dato la possibilità di rivedere una parte del materiale nel Museo di Candia, quella, cioè, che era stata tolta dal rifugio.

Nello scrivere queste righe il mio ricordo va con commozione a Colui che avrebbe dovuto pubblicare questo volume, coronamento di quasi quarant'anni



di scavi, ricerche e studi. Il Pernier aveva dato a Festòs, che amava come una seconda patria, il meglio della sua attività di scavatore e di studioso. Il suo nome rimarrà legato allo scavo di Festòs, come quello di Sir Arthur Evans a Cnossòs e di H. Schliemann a Micene ed a Troia. Uomo tranquillo, riservato, di gusti semplici, alieno da ogni esibizione, passava spesso inosservato. Ma coloro che erano a contatto con lui, stranieri, allievi, compagni di missione, sottoposti, ne apprezzavano la bontà, la perfetta cortesia, la scrupolosa onestà, la scienza sicura. Coloro che egli chiamò a far parte della Missione di Creta ne ricorderanno sempre con affetto e gratitudine le premure veramente paterne.

Studiando i suoi appunti di scavo ho dovuto ammirare incondizionatamente il suo intuito di scavatore, l'esatta, chiara e scrupolosa minuzia delle sue note. Buon disegnatore — le prime piante dello scavo di Festòs sono opera sua — accompagnava gli appunti con piante dei vani e schizzi degli oggetti trovati che permettono di seguire lo scavo giorno per giorno e non ammettono errori o confusioni riguardo all'appartenenza dei singoli oggetti ai vani o agli strati: piante e disegni mi sono stati preziosi. Il Pernier ha precorso la tecnica moderna dello scavo. Devo alla sua scrupolosità nel notare certi dettagli, i quali nel 1900, quando fu iniziato lo scavo, dovevano sembrare inutili minuzie e superflua fatica, la possibilità di molte deduzioni tecniche e stratigrafiche.

Ho tenuto a seguire il metodo usato dal Pernier nel primo volume: ho separato, cioè, completamente la descrizione dello scavo, che ho cercato di mantenere più obiettiva possibile, dalle ipotesi e deduzioni mie. Sarà facile, così, per gli studiosi usare la parte descrittiva senza chiedersi affannosamente se quello che leggono è descrizione di scavo o ipotesi di colui che l'ha edito. Nell'elencare la suppellettile di ciascun vano ho separato sempre scrupolosamente quanto era stato trovato in depositi non disturbati sui pavimenti, da quanto era caduto dai vani superiori e da quanto fu trovato erratico.

Non intendo trattare la discussa questione dell'epoca in cui fu costruito il secondo palazzo. Gli scavi stratigrafici, incominciati a proseguimento di quelli del Pernier nel 1939, furono interrotti dallo scoppio della guerra. Sono stati ripresi nel 1950, grazie all'interesse e alla partecipazione della Scuola



*Archeologica Italiana di Atene. Se sarà possibile continuarli sistematicamente, dovranno dare — ed han già cominciato a dare — interessanti risultati per la cronologia e la stratigrafia di Festòs. Evito quindi inutili e accademiche discussioni, aspettando il risultato degli scavi.*

*Qualcuno potrà chiedersi se non sarebbe meglio pubblicare il volume al termine dei nuovi saggi. Non credo: i saggi potranno modificare alcune delle conclusioni, ma non modificheranno la descrizione dello scavo. Per questo ho cercato di tenere descrizioni e deduzioni separate. Del resto, so di interpretare in questo il desiderio del Pernier, che voleva render noto prima possibile il risultato degli antichi scavi e se lo era posto come scopo fino da quando, nel 1930, era stato chiamato a dirigere la Missione di Creta. Festòs, il più importante dei centri minoici attualmente conosciuti dopo Cnossòs, porta già sufficienti novità da giustificare la pubblicazione del presente volume. Con le sue stratificazioni nette, più nette che a Cnossòs, permette di giungere a risultati, che, confermati dal vicino centro di Haghia Triada, risulteranno ancora più chiaramente quando questo sarà pubblicato. Alla pubblicazione dello scavo di Haghia Triada sto lavorando e spero di poterla fare uscire presto.*

*Nel presente volume, non è trattata la decorazione affrescata dei vani. Essa sarà studiata a parte, insieme a quella di Haghia Triada. Mi sono limitata ad indicare dove i singoli frammenti festii dipinti sono stati trovati.*

*La guerra ha distrutto l'archivio fotografico che la Missione Archeologica aveva a Candia. Perciò ho dovuto spesso usare per le riproduzioni fotografiche scadenti, le uniche che erano rimaste. Le fotografie riprodotte appartengono in parte alla Missione, in parte sono state eseguite da me: alcune sono dovute al sig. Lambrinidis, fotografo di Candia. Quelle delle figure 105, 228 e 229 sono proprietà del Museo Preistorico L. Pigorini di Roma.*

*Le sezioni figure 187, 209, 216, i disegni figure 159, 238, 241, 245, 254 e la pianta del secondo palazzo, fig. 285, sono dovuti al prof. E. Stefani che li ha eseguiti con la consueta abilità; gli altri disegni sono opera mia.*

*Ringrazio quanti mi hanno aiutata e incoraggiata nella lunga, difficile impresa: in particolare modo il prof. D. Levi, direttore della Scuola Archeologica*



*di Atene, che mi ha reso possibile tornare a Creta prima di quanto osassi sperare, e col quale spero continuare i saggi di Festòs; i professori R. Paribeni e Margherita Guarducci, il cui aiuto mi ha permesso di proseguire il lavoro durante i duri anni della guerra; il prof. G. De Angelis d'Ossat, direttore generale delle AA. e BB. AA., che mi ha dato la possibilità di lavorare al volume; i professori G. De Sanctis, R. Bianchi Bandinelli, D. Mustilli, il cui giudizio sui risultati del presente lavoro mi è stato di particolare incoraggiamento; coloro che mi hanno aiutata nella lunga e noiosa revisione delle bozze, dott. A. M. Romanini, dott. A. Stenico, arch. G. Rosi. Non saprei dire quanto debba alle amichevoli discussioni con due amici di Candia, il dott. N. Platon, Eforo alle Antichità, e il dott. St. Alexiou, direttore del Museo, e al loro paziente aiuto per la ricerca del materiale festio nell'estate del 1950. Un ultimo ringraziamento all'Istituto Poligrafico dello Stato che ha promosso e curato la stampa del volume, ha ritrovato disegni e fotografie ormai considerati perduti ed è riuscito ad ottenere risultati insperati da un materiale fotografico scadente.*

LUISA BANTI

Pavia, maggio 1950



## LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

- Amer. Jour. Arch.* – *American Journal of Archaeology*.  
*Annual* – *The Annual of the British School at Athens*.  
*Annuario* – *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*.  
*Arch. Anzeiger* – *Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts. Archaeologischer Anzeiger*.  
Ἄρχ. Δελτ. – Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον.  
*Athen. Mitteil.* – *Mitteilungen des deutschen archaeologischen Instituts. Athenische Abteilung*.  
*BMC, Vases* – *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum*.  
*Boll. Arte* – *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*.  
BOSSERT<sup>3</sup> – H. TH. BOSSERT, *Altakreta*, 3<sup>a</sup> edizione, Berlin, Wasmuth, 1937.  
*Bull. Corr. Hell.* – *Bulletin de Correspondance hellénique*.  
CVA – *Corpus Vasorum Antiquorum*.  
Ἐφημ. ἀρχαιολ. – Ἐφημερὶς ἀρχαιολογική.  
*Festòs, I* – L. PERNIER, *Il Palazzo Minoico di Festòs*, vol. I, Roma, Libreria dello Stato, 1935.  
*Gournia* – H. BOYD HAWES, *Gournia, Vasiliki and other Prehistoric Sites on the Isthmus of Hierapetra (Crete)*, Philadelphia, 1908.  
*Guida* – L. PERNIER, L. BANTI, *Guida agli scavi italiani in Creta*, Roma, Libreria dello Stato, 1947.  
*Jahrbuch* – *Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts*.  
*Journ. Hell. St.* – *The Journal of Hellenic Studies*.  
*Mallia* – *Etudes Crétoises. Fouilles exécutées à Mallia*. I. F. CHAPOUTHIER, J. CHARBONNEAUX, *Premier Rapport*, Paris, Paul Geuthner, 1928 – II. F. CHAPOUTHIER, R. JOLY, *Deuxième Rapport*, 1936 – III. F. CHAPOUTHIER, P. DEMARGNE, *Troisième Rapport*, 1945.  
*Mallia. Nécropoles, I* – P. DEMARGNE, *Fouilles exécutées à Mallia. Exploration des nécropoles*. Premier fascicule (*Etudes Crétoises VII*), Paris, Paul Geuthner, 1945.  
MARAGHIANNIS – G. MARAGHIANNIS, *Antiquités Crétoises*, voll. I–III, Candie, 1906–29.



*Mirabello* – H. VAN EFFENTERRE, *Nécropoles du Mirabello* (Etudes Crétoises VIII), Paris, Paul Geuthner, 1948.

*Mochlos* – R. B. SEAGER, *Explorations in the Island of Mochlos*, Boston–New York, 1912.

*Monum. ant. Lincei* – *Monumenti antichi pubblicati dalla Accademia dei Lincei*.

NILSSON<sup>2</sup> – M. P. NILSSON, *The Minoan–Mycenean Religion and its Survival in Greek Religion*, 2<sup>a</sup> edizione, Lund, 1950.

*Palace* – SIR ARTHUR EVANS, *The Palace of Minos*, voll. I–IV, London, Macmillan, 1921–36.

*Palaiakastro* – B. S. A. *Suppl. Papers* 1. R. C. BOSANQUET, R. M. DAWKINS, *The Unpublished Objects from the Palaiakastro Excavations*, London, 1923.

PENDLEBURY, *Archaeology* – J. D. S. PENDLEBURY, *The Archaeology of Crete*, London, Methuen, 1939.

*Pseira* – R. B. SEAGER, *Excavations in the Island of Pseira*, University of Pennsylvania, The Museum, Anthropological Publications, III, 1.

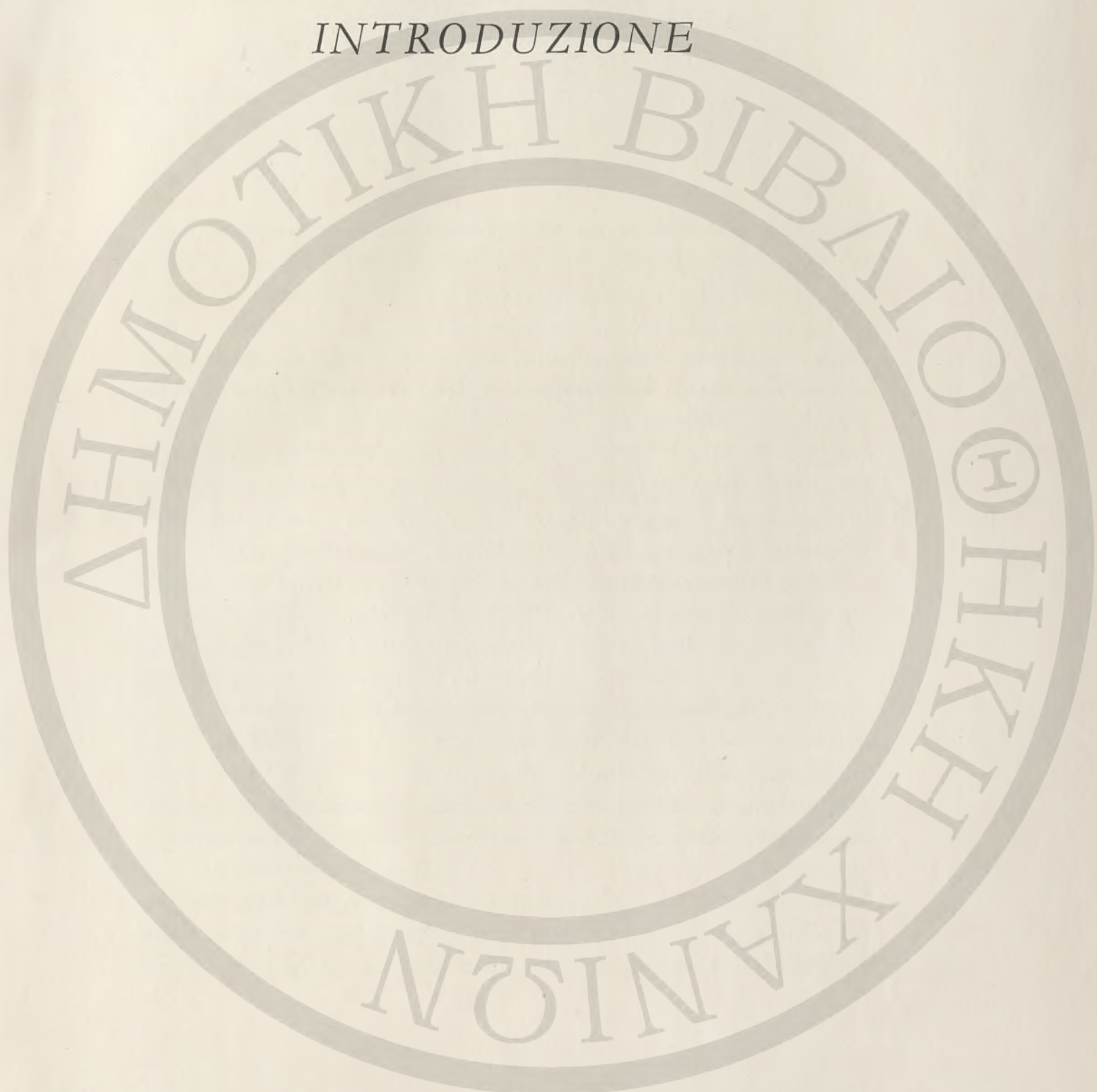
*Rend. Lincei* – *Rendiconti della Accademia dei Lincei*.

*Tylissos* – J. HAZZIDAKIS, *Les Villas Minoennes de Tylissos* (Etudes Crétoises III). Paris, Paul Geuthner, 1934.

Nelle illustrazioni gli oggetti sono indicati col numero del vano seguito da quello dato a ciascun oggetto.

La numerazione dei vani, nella descrizione e nelle osservazioni generali, è quella della pianta del secondo palazzo, *fig. 285*, di fronte alla pag. 484.

INTRODUZIONE







## CAPITOLO I

### LA CAUSA DELLA DISTRUZIONE DEL PRIMO PALAZZO - LA RICOSTRUZIONE - IL NUOVO LIVELLAMENTO DELL'ACROPOLI FESTIA - LA RIPARTIZIONE DELLE AREE

A. - Vi può esser discussione riguardo all'età a cui far risalire la distruzione del primo palazzo e la costruzione del secondo: fine del medio-minoico II ed inizio del medio-minoico III — Evans,<sup>1)</sup> Pendlebury,<sup>2)</sup> Platon<sup>3)</sup> —, o inizio del medio-minoico III *b* — Banti<sup>4)</sup> —. È sicura, invece, credo, la causa della distruzione: uno di quei terribili terremoti cretesi, dei quali in tempi storici conserva il ricordo Filostrato,<sup>5)</sup> ed a cui l'Evans ha dato, e giustamente, tanta parte nella storia delle vicende del palazzo di Cnossòs.<sup>6)</sup> Un terremoto, non un semplice incendio e, meno ancora, una conquista degli abitanti del continente greco,<sup>7)</sup> mi sembra provata dalle seguenti constatazioni:

1) La porta fra i vani XXVII e XXVIII del primo palazzo ha la soglia sprofondata e gli stipiti che convergono in alto.<sup>8)</sup>

2) Non tutti i vani dell'ala occidentale han tracce d'incendio, ma solo una parte. Nel caso di un incendio parziale dell'edificio si sarebbero ricostruiti soltanto i vani distrutti.

3) Le imponenti fondamenta date al secondo palazzo e la nuova tecnica muraria (pag. 425 e segg.) mostrano negli architetti festii la preoccupazione di dare la maggiore solidità possibile all'edificio. Questa preoccupazione si spiega facilmente quando si ammetta che le costruzioni del periodo precedente si erano dimostrate inadeguate sotto questo punto di vista.

Non credo sia da riportare a questa causa lo spostamento del blocco superiore nel pilastro della casa XLI (= 102), a nord-est del palazzo (*fig. 1*). La casa, come tutto il gruppo di fabbricati di



nord-est (eccetto il portico 103), rimase in uso fino alla fine del medio-minoico III. Lo spostamento del blocco sarà dovuto o ad un terremoto posteriore, o, più probabilmente, ai costruttori ellenici.

A Festòs il palazzo fu ricostruito subito dopo la catastrofe che ne aveva rovinata la compagine originaria. Terremoto e incendio avevano colpito il centro della civiltà minoica nella Messarà in un momento di fioritura artistica meravigliosa e di imponenti risorse economiche. Questo spiega il sollecito ed accurato lavoro di completo rinnovamento. Come sull'Acropoli d'Atene, dopo la distruzione compiuta dai Persiani nel 480-479 a. C., gli Ateniesi non riutilizzarono i pezzi architettonici, le statue, i doni votivi che l'invasione aveva abbattuto e disperso, ma li sotterrarono per colmare il terreno su cui fabbricare i nuovi templi destinati a risorgere dalle fondamenta, così i signori di Festòs lasciarono fra le rovine le suppellettili, specialmente il vasellame di terracotta e di pietra, anche se di pregio artistico e di perfetta conservazione.

È da notare, però, che in nessuno dei vani del primo palazzo si sono trovati oggetti d'oro, o preziosi. Gli abitanti, come non lasciarono fra le macerie eventuali cadaveri di persone sorprese dal terremoto, così ebbero cura di recuperare quanto potesse esservi di realmente prezioso.

All'epoca della ricostruzione i ruderi del palazzo non erano coperti da strati di terra accumulatisi durante un periodo di abbandono, ma emergevano ancora in piena evidenza. Quindi la ricostruzione ha seguito subito alla rovina. Questo risulta dai seguenti fatti:

1) Il pavimento del piazzale occidentale del secondo palazzo, portato ad un livello più alto di quello originario, riposa immediatamente sopra le macerie del primo edificio, le quali appaiono livellate dai ricostruttori. Questo si può osservare ancor meglio nel pozzo di luce 69, il cui pavimento riposa in parte sui muri dei sottostanti magazzini del primo palazzo.





FIG. I - CASA 102, PILASTRO DELLA CUCINA

2) Nella costruzione di alcuni vani del secondo palazzo (vani 22, 38, 41, 44-49, 51, 76, 80, 83, 88) si utilizzarono parzialmente le fondamenta dei muri antichi, o, in parte, l'alzato. In altri si mantenne il pavimento allo stesso livello (vano 88). Nel cortile centrale 40 si conservò il lastricato. In alcuni vani (44-46) rimase invariata la pianta primitiva.

3) Per marcare i blocchi destinati alla ricostruzione si usarono ancora i segni di scrittura grandi e rozzamente incavati, gli unici usati nel primo palazzo.

4) La ceramica più recente, trovata nella terra di riempimento, al disotto della gettata di calcestruzzo, e nelle sostruzioni della china meridionale (pag. 16), è simile a quella dei pavimenti del primo palazzo.

5) In nessun luogo è stata notata l'esistenza di uno strato di terra vegetale al disopra delle rovine del primo palazzo.



B. — Gli effetti del terremoto furono catastrofici, perchè i muri del primo palazzo, pure avendo un considerevole spessore, presentavano poca coerenza, specialmente nell'alzato in sassi e argilla al disopra del basamento (pag. 432), e mancavano quasi del tutto di fondamenta (pag. 427). Rimase in piedi la parte inferiore dei muri, perchè costruita più solidamente, sia dei muri a blocchi — come il muro a ortostati della facciata occidentale e i filari inferiori dei cortili 48 e 49 e del corridoio 41 — sia dei muri a pietre e argilla. Il poderoso pilastro meridionale del portico II, le lastre del pavimento, i muri e vani adiacenti si avvallarono e sprofondarono. Tutta l'area dell'edificio era quindi cosparsa di macerie a differenti altezze.

Della facciata occidentale restava ben conservato, ad altezza uniforme, lo zoccolo costituito dalle ante del portico II e dagli ortostati in pietra calcarea. Il lastricato del piazzale I coi marciapiedi, quasi tutta la gradinata, dovevano essere ancora in gran parte visibili, malgrado il crollo dei muri che limitavano l'area a nord e ad est. La gradinata avrebbe potuto esser riutilizzata sgombrando le macerie; i muri potevan esser rialzati sui basamenti superstiti. È quel che fu fatto spesso a Cnossòs, dopo qualcuna delle tante scosse di terremoto. A Festòs questo non fu fatto, forse perchè si desiderava ad ovest un piazzale più ampio, ma soprattutto perchè le vecchie fondamenta non erano sufficientemente solide.

La facciata superiore degli ortostati, nella quale si vedono ora gli incavi quadrangolari per i perni che assicuravano sopra di essi le travi lignee orizzontali sostenenti la sovrastruttura, servì di guida per il livellamento del nuovo piazzale, il cui dislivello rispetto al lastricato primitivo è, oggi, di m. 1,10 a nord — angolo esterno, sud-est, del vano VII — e di m. 1,44 a sud, all'angolo sud-ovest del muro a ortostati. Le macerie e le suppellettili frammentate del primo palazzo servirono a colmare il dislivello. Nuovo pavimento fu la potente gettata di calcestruzzo,<sup>9)</sup> che si stese sui gradini inferiori della



scalinata nord e lungo la facciata occidentale, scendendo a sud fin sopra il vano XLVI di una casa a sud del primo palazzo.

I vani dell'ala occidentale del primo palazzo avevano i pavimenti ad altezze variabili da m. 0,19 (vano XXII) a m. 1,53 (vano XLV, corrispondente al vano 22) al disopra dell'angolo sud-est del piazzale occidentale; il lastricato del cortile centrale era più alto m. 2 a nord, m. 1,60 a sud, rispetto al punto suddetto. Invece i ricostruttori formarono una nuova ampia terrazza artificiale, sopraelevata di circa m. 0,48-0,50 rispetto al nuovo pavimento in calcestruzzo del piazzale occidentale 1, ad un livello che è all'incirca quello del lastricato del cortile centrale, e vi disposero il recinto dei nuovi magazzini, il quartiere di servizio a sud, i portici e le sale sui lati lunghi del cortile centrale riutilizzato.

A est di questo e del portico 65 si creò una terrazza sopraelevata di m. 0,50 per disporvi il piccolo appartamento signorile 63-64.

Fra il cortile centrale 40 e l'antico cortile XXXV (= 48), pure incluso nell'area del secondo palazzo, il rialzamento di livello andò crescendo da m. 0,14 (soglia della porta 40-41) a m. 0,54 (soglia fra il vano 47 e il cortile 48). Invece, per dare maggiore altezza ai vani del pianterreno del secondo palazzo nel quartiere settentrionale, si abbassò il livello antico di m. 0,40-0,45,<sup>10)</sup> tagliando la roccia per disporvi le sale 50 e 79 e i loro annessi.

A nord-est l'antica scala XXXIX, che sembra aver appartenuto a costruzioni anteriori al secondo palazzo (pag. 405), servì a mettere in comunicazione la casa 103 con il piazzale orientale 90 e l'entrata 53.

Nel piazzale superiore 94 si riutilizzò il lastricato, inclinato verso sud-est, ove doveva trovarsi una cisterna, presso a poco al posto in cui vedesi oggi una cisterna ellenica da noi riattivata.

Immediatamente a nord del nuovo recinto dei magazzini (vani 25-38), ai ruderi del primo palazzo fu lasciata una notevole elevazione. Essi furon colmati completamente con le macerie, lasciandovi dentro i numerosi *pithoi* che vi eran conservati, e creando una terrazza di



m. 2,41 più alta del pavimento del piazzale 1. La scala 66 rimediò al dislivello fra quest'ultimo e il sontuoso propileo 67-69, innalzato sulle rovine del primo palazzo.

Finalmente un'altra terrazza, più alta di circa un metro rispetto al propileo 67-69, fu creata a nord-est di questo per adattarvi il quartiere di parata, cioè il vestibolo 75, il peristilio 74 — meravigliosa creazione degli architetti festii — e, a nord, la grande sala 93.

Il problema del livellamento era in intimo rapporto con quello della ripartizione del terreno fabbricativo fra i vari gruppi di vani, i quali dovevan essere adattati alla disposizione delle nuove terrazze.

L'architetto del nuovo edificio riuscì a risolvere questi due problemi con grande maestria, in base ad un piano sapientemente prestabilito, facendo servire la natura e l'arte alla comodità, all'imponenza, all'effetto artistico della sua fabbrica. Nella sua pianta domina quella disposizione secondo linee incrociate ad angolo retto, che fu poi adottata nella caratteristica pianta delle città elleniche, costruite secondo le norme di Ippodamo da Mileto. L'area fu ripartita in tante aree quadrangolari, disposte intorno al grande rettangolo formato dal cortile centrale 40. Forse non è un caso, se pensiamo alle norme rituali che regolavano, specialmente nell'Oriente asiatico, la fondazione di città, che l'asse mediano longitudinale di questo cortile si trovi nella direzione perfetta (ben visibile da Festòs) dell'antro sacro di Camares e della vetta dell' Ida che lo sovrasta.

Il muro che limitava ad ovest il cortile centrale del secondo palazzo — ne rimane quasi unicamente lo stilobate — è come la spina mediana della grandiosa struttura: ad esso sono quasi parallele le linee delle facciate occidentale ed orientale e normale quella della facciata nord del grande cortile 40. Dall'incrocio di tali linee fondamentali risultò una ripartizione a rettangoli e quadrati. Forse, non è neppure un caso che il propileo 66-69 coi magazzini 25-38, il vestibolo e la scala 39 si trovino compresi entro un quadrato perfetto di m. 31,70 × 31,80.





FIG. 2 — CHINA MERIDIONALE: LA GETTATA DI CALCESTRUZZO SUL VANO XLVI





FIG. 3 - LA GETTATA DI CALCESTRUZZO SUI VANI DEL PRIMO PALAZZO

C. - Opera veramente colossale fu la gettata di calcestruzzo, destinata ad assicurare il pavimento del piazzale occidentale al disopra delle macerie del primo palazzo ed a rafforzare le poderose fondamenta della facciata principale del secondo. Danno un'idea del notevole spessore e della straordinaria durezza di quell'impasto, di calce, sabbia, *astràki*, ceramica e ciottoli, gli avanzi ancora visibili al disopra di alcuni vani del primo palazzo (lato nord del vano XIX, vani XXII-XXIII, XXVII-XXVIII, XLVI (*figure 2 e 3*) e nel saggio ad ovest del vano 18.

Opera altrettanto colossale fu la costruzione delle fondamenta del secondo palazzo ad ovest e a sud, cioè dove si era formata un'ampia terrazza artificiale, destinata ad ampliare il palazzo. Non meno ammirabili sono le sostruzioni della china meridionale, destinate a reggere l'enorme spinta del terrapieno ad un livello più basso di m. 9,20 circa rispetto al piano di posa del muro della facciata occidentale.



## CAPITOLO II

*SOPRAVVIVENZE DEL PRIMO PALAZZO NEL SECONDO -  
COME LAVORARONO GLI INGEGNERI FESTI - VANI AD EST  
DEL CORRIDOIO 41 - LA Pianta DEL SECONDO PALAZZO -  
IL SECONDO PALAZZO NELLE ETÀ SUCCES-  
SIVE ALLA DISTRUZIONE*

A. - I resti del primo palazzo incorporati nel secondo sono meno importanti di quanto potrebbero far credere la pianta generale e gli accenni a pag. 7. Dobbiamo qui esaminare secondo quali criteri essi furono inclusi nel secondo palazzo.

Non possiamo meravigliarci che si sian conservati due dei tre grandi piazzali: il cortile centrale e il piazzale superiore. Piuttosto ci possiamo stupire che si siano conservati alcuni vani, se le costruzioni del primo palazzo si eran rivelate poco solide.

Sono stati conservati solo:

1) Le fondamenta posate sulla roccia, o per le quali fu scavata e tagliata la roccia stessa.

2) Pochi filari di muri a blocchi, oppure i muri appoggiati alla roccia o al terrapieno, come i muri ovest dei vani 38, 45, 47, 51, muri che anch'essi posavano sulla roccia.

Solo il vano 88 sembra esser stato inserito completamente — escluso il muro sud — nel nuovo palazzo, ma quale annesso esterno, privo di piano superiore, e di scarsa importanza.

L'aver incluso dei vani medio-minoici nel nuovo palazzo non significa averne conservata completamente la pianta. Nel vano 38 (pagg. 96 e segg.) il muro nord fu costruito ex-novo; quello sud è su antiche fondamenta, ma si tiene a m. 0,06-0,15 più in dentro, con orientazione lievemente cambiata. Il muro est, largo m. 0,49, divisorio



fra il vano e il corridoio, è costruito — anch'esso con orientazione lievemente diversa — sopra le fondamenta di un muro preesistente, dello spessore di m. 0,82-0,85, conservato per un'altezza di m. 0,15-0,25, di modo che sporge da una parte e dall'altra. Per nascondere questi resti sporgenti del primo palazzo fu rialzato il pavimento.

Anche per il cortile centrale 40 gli architetti festii, pur conservandolo, non se ne resero schiavi. Ne modificarono l'orientazione, spostando l'asse verso nord-est e, siccome a nord-est e a sud-est le nuove linee perimetrali tagliavano l'antica pavimentazione, furono tolti dei filari di lastre (pag. 49).

Modificazioni han subito il cortile 48, il corridoio 41 e il vano 22 per adattarli al piano generale. L'adattamento è così ben riuscito che nessuno dei vani ripresi dal primo palazzo dà l'impressione di essere un'inutile aggiunta o di adattarsi male o con sforzo nella nuova pianta.

B. — Il gruppo di vani ad est del corridoio 41 presenta una serie di basi di colonna alternate a pilastri, che fan pensare ai resti di un peristilio a colonne e pilastri alternati,<sup>11)</sup> o ad un grande vano, simile al "Northern Pillar Hall", di Cnossòs, o alla sala ipostila di Mallia.<sup>12)</sup> Dell'antica costruzione è rimasto troppo poco per poter ricostruire l'ambiente, o gli ambienti, del primo palazzo, o anche solo proporre un'ipotesi.

Difatti, se si immagina un peristilio, lo spazio libero al centro, a cielo aperto, è molto più ristretto e più allungato di quel che non sia usuale nelle costruzioni minoiche, così allungato che ha quasi più l'aspetto di una feritoia, di un pozzo di luce, che di un cortile (luce m. 2 × 6 circa). Non saprei paragonarlo a nessuno dei peristili che conosco, a Festòs, a Cnossòs, a Palaikastro, a Sklavokamos, tutti di forma all'incirca quadrata.

Se si vuole ricostruirvi una grande sala, si urta in una stranezza: gli elementi di sostegno, colonne e pilastri, sono raggruppati al



centro — navata centrale m. 2,10; navate laterali, m. 3,70 circa —. Invece, a Cnossòs e a Mallia le navate sono di uguali dimensioni.

È prudente limitarsi ad esporre il problema senza tentare di risolverlo, nella speranza che gli scavi stratigrafici permettano in seguito una soluzione soddisfacente.

C. — Il secondo palazzo copriva un'area in complesso non superiore a quella del primo. L'area perduta ad occidente per lo spostamento della nuova facciata verso est era stata recuperata estendendo l'edificio sopra la china meridionale per mezzo dei grandi muri di sostegno, che in parte distrussero, in parte coprirono, piccole abitazioni private, vicine, ma non annesse, al primo palazzo. Appartenenti a case private sono infatti i resti di vani scavati sulle pendici meridionali dell'acropoli festia, in special modo il complesso XLVII, dove erroneamente il Noack e l'Evans <sup>13)</sup> vollero riconoscere una seconda entrata da sud del primo palazzo.

Gli annessi della terrazza di nord-est, eccezion fatta per l'atrio-quadriportico 103 e la relativa scala di accesso al piazzale orientale, furono abbandonati poco dopo la costruzione del secondo palazzo (pag. 401).

L'orientazione del secondo palazzo è sostanzialmente quella del primo, ma con una differenza: mentre le costruzioni del primo palazzo non hanno tutte lo stesso rigoroso orientamento da nord a sud (per esempio la facciata occidentale ad ortostati non è parallela al lato ovest del cortile centrale 40 [= XXXIII], ma è un po' spostata verso nord-nord-est) e gli annessi del palazzo presentano uno spostamento anche maggiore in questa medesima direzione, invece i muri maestri del secondo, costituenti come l'ossatura dell'edificio, sono quasi esattamente paralleli fra di loro, mantenendo, salvo rare eccezioni, la orientazione che si riscontra nella facciata. Il secondo palazzo mostra di esser stato costruito tutto in una volta, come un unico



complesso, in base ad un piano di insieme ben prestabilito da un architetto che sapeva mettere a profitto le precedenti esperienze e corrispondere alle esigenze di una civiltà intelligente, prosperosa e raffinata.

*D.* — Nel tardo-minoico III gli abitanti riadoperarono i vani le cui mura erano ancora solide. In generale non sembra che abbiano rimosse le macerie, o le rimossero solo superficialmente, scendendo solo di rado al livello dei pavimenti del secondo palazzo. Anche certe parti del cortile centrale 40 rimasero sepolte completamente, ad es. l'angolo nord-ovest, dove il livello tardo-minoico III era assai al disopra della costruzione a grandi blocchi di calcare (pag. 585).

Alla fine dell'età minoica gran parte del palazzo era rovinata e coperta, sicchè agli albori della civiltà ellenica quasi non doveva apparirne più traccia. Perciò gli abitatori dell'altura di Festòs non videro i ruderi del palazzo, o se ne curarono solo in quanto offrivan loro materiale da costruzione. I pavimenti eran completamente nascosti dalla terra rossiccia, dalle ceneri, dai carboni dell'incendio, cioè dal puro strato archeologico nel quale trovammo i superstiti manufatti minoici. Perciò i lastricati e i pavimenti, le basi, gli scalini in gesso riapparvero così ben conservati, con gli orli e gli angoli vivi, come se da poco tempo fossero stati lavorati e messi in opera. Sopra le rovine si era inoltre già disteso un considerevole strato di terra vegetale, quando si iniziò la costruzione della città ellenica.

I Greci non seguirono l'andamento dei muri minoici: la facciata del tempio greco sulla china meridionale e quella della sala con due colonne sul piazzale 94 indicano la persistenza dell'orientamento verso il nord, ma con una decisa direzione da nord-est a sud-ovest.

Quindi i Greci non poggiarono i loro muri sui ruderi antichi se non quando li incontrarono per caso negli sterri per le fondazioni. Talvolta scesero con le fondamenta fin sopra i pavimenti del primo palazzo (piazzale occidentale inferiore e cortile centrale 40), o del



secondo (grande propileo 67-69, ai piedi dello scalone, corridoio 7, magazzini 26-37, quartiere orientale), ma più spesso si contentarono di innalzare i muri sopra le macerie. Questo si può ancora riscontrare sul lato orientale della casa greca sovrapposta ai vani 14 e 21 e sul lato settentrionale del tempio ellenico.

L'opera edilizia di posteriori occupanti non appare. I Romani, le cui tracce sono evidenti nella produzione ceramica più tarda e in alcuni nomi graffiti su stele, o incisi su dischi e contrappesi di terracotta, in parte sembrano aver occupato le case elleniche, in parte ne hanno costruite di nuove, ma quasi sempre con materiale di seconda mano.

Per le ragioni sopra indicate è avvenuto che gli elementi architettonici (lastre di pavimento, soglie, stipiti, basi di pilastri e colonne) caduti dai piani superiori fra le macerie e conservati in buon numero a Cnossòs, si sono trovati a Festòs solo sporadicamente e quasi mai nel posto in cui eran caduti, bensì rimossi e spesso impiegati nelle nuove fabbriche dai costruttori greci e romani.



### CAPITOLO III

#### AGGIUNTE ALLA DESCRIZIONE DEL PRIMO PALAZZO - SAGGIO SULLA CHINA MERIDIONALE - VANI DEL PRIMO PALAZZO AD EST DEL CORTILE CENTRALE

A. - Ai dati sul primo palazzo di Festòs devono essere aggiunti i risultati di ritrovamenti casuali e di saggi fatti dal Pernier, durante la pubblicazione del primo volume. Del saggio, il Pernier aveva preparato la redazione e intendeva aggiungerla al secondo volume. Sui resti di muri a sud-est del cortile centrale aveva lasciato solo alcune indicazioni. Solo quest'anno, 1950, è stato possibile preparare il rilievo.

Nuovi recenti saggi, iniziati per assicurare la cronologia e le stratificazioni delle varie parti del palazzo — saggi che si annunziano importanti — saranno pubblicati a parte.

B. - Nel 1936, furono esaminati i frammenti estratti dalla terra che riempiva le fondamenta visibili nelle *figure 77 e 78*. Sono stati trovati:

1) molti frammenti dell'orlo a sezione quadrangolare di grandi vasi con becco a finestrella;

2) frammenti del fondo e del collo di *pithoi* decorati a cordoni in rilievo, risultanti da incavi successivi ottenuti con le dita, e di altri *pithoi* recanti tracce di colore scuro sul fondo naturale;

3) frammenti di lampade, o fruttiere, in argilla levigata e dipinta in color rosso mattone lucidissimo;

4) vari frammenti di vasi in terracotta depurata, a pareti più sottili. Erano frequenti i caratteristici boccali con becco a finestrella, decorati in bianco, con ritocchi rossi o arancio sul fondo nero, lucente;





FIG. 4 - FRAMMENTI DAL SAGGIO NEL VANO 98

5) numerosi frammenti di ceramica di uso domestico, senza segni speciali, o sicuri, della loro età.

Ma poichè quel cocciame, rimasto lungo tempo all'aperto, poteva aver subito menomazioni, o infiltrazioni eterogenee, si è voluto rendere più sicuro il controllo con un nuovo pozzo di saggio fatto nel vano 98 (*fig. 284*). Poco sotto il livello che lo scavo aveva raggiunto nelle precedenti esplorazioni, si sono trovati subito, in mezzo alla terra rossiccia servita da malta pei muri del primo palazzo, numerosissimi frammenti. Alcuni sono riprodotti alla *fig. 4*:

1) frammenti di *pitthoi* con rilievi imitanti corde, o con ornamenti dipinti simili a quelli dei magazzini XXXIV, con orlo e anse cerchiato di fasce brune e con sgocciolature sul corpo;



3) frammenti di anfore a bocca ovale, dipinte in bruno opaco sul fondo naturale della terracotta, e di un orcio con decorazione a cerchi dipinti con vernice rosso-arancione;

3) frammenti di boccali in argilla depurata, a corpo piriforme, biansati, con becco a finestrella, dipinti a fondo nero lucente o rosso mattone, con decorazione in bianco e ritocchi in arancio e rosso vinato. Vi ricorrono i motivi delle spirali semplici o ricorrenti, delle linee rosse che formano la nervatura di fasce ondulate a lobi bianchi, e delle margherite stilizzate;

4) frammenti di tazzette a tronco di cono rovescio, con ansa a nastro, decorate in bianco su nero;

5) un frammento di un vaso dipinto a fondo rosso mattone, con sopra una fascia arancio e due lobi reticolati, forse partenti da un disco, e un altro frammento, che è parte di una veristica imitazione fittile, a grandezza naturale, di un guscio di *pectunculus*, dipinto in bruno lucente.

Di una grande quantità di vasellame rustico, associato a quello decorato, non si può precisare l'epoca. Esso, però, corrisponde soprattutto a quello medio-minoico, e non presenta alcun indizio sicuro di età tardo-minoica.

In mezzo al materiale usato per colmare i vuoti fra le fondamenta meridionali del secondo palazzo si trova dunque costantemente vasellame simile a quello trovato sui pavimenti del primo palazzo e nella terra di riempimento dei vani.

C. — A sud-est il limite del palazzo non è più riconoscibile, perchè il franamento della roccia ha travolto con sè l'angolo del palazzo.

È certo che, almeno nel medio-minoico, esistevano là altri vani del primo palazzo, ora franati, i quali chiudevano simmetricamente il cortile centrale all'angolo sud-est. Questo è dimostrato da alcuni muri, di cui affiora in parte l'ultimo filare delle fondamenta, connessi





FIG. 5 - FONDAMENTA DEL PRIMO PALAZZO A SUD-EST DEL CORTILE CENTRALE



con le incerte costruzioni che vennero ricoperte dal quartiere orientale del secondo palazzo.<sup>14)</sup>

Questi muri, che non figurano nella planimetria generale di Festòs pubblicata nel primo volume (tav. II), hanno identica orientazione dei muri medio-minoici al disotto del quartiere orientale. Hanno l'asse spostato verso nord-est nei confronti dei muri del secondo palazzo. Hanno, infine, un'orientazione completamente diversa da quella dei muri ellenici sovrastanti, come mostra la pianta *fig. 5*.

Questi muri si arrestano ora a pochi metri dallo scosceso, ma la pianta mostra che proseguivano verso sud. La struttura a piccole pietre e terra è quella caratteristica del primo palazzo, alla cui epoca devono essere attribuiti.

Sono le fondamenta dei muri di due vani (m. 4,20 EO × 2,90 e m. 4,20 × 2,10). Una lastra (m. 1,30 × 0,75) del muro est del vano meridionale può esser stata la soglia di una porta.

1) *Palace*, vol. I, pag. 552 e seg.; II, pagg. 287, 319, 347 e seg.

2) PENDLEBURY, *Archaeology*, pagg. 146 e 152.

3) *Κρητικά χρονικά*, III, pag. 150 e segg.

4) *Annuario*, N. S. I-II, 1939-40, pag. 2 e segg.

5) PHILOSTR., *Vita Apoll. Thyan.*, IV, 34.

6) *Palace*, passim, ma specialmente vol. II, pag. 312 e segg.

7) Così NILSSON<sup>2</sup>, pag. 16; l'ipotesi mi sembra insostenibile. Una invasione dei Greci mi sembra invece probabile per la distruzione dei secondi palazzi, alla fine del tardo-minoico I b.

8) *Festòs*, vol. I, pag. 309.

9) *Festòs*, vol. I, pagg. XVI e 221.

10) Di tanto è più basso il pavimento a lastre di gesso del corridoio 51 rispetto alla soglia di una porta chiusa del primo palazzo, all'angolo nord-ovest di quel vano. Cf. *Festòs*, vol. I, pagg. 348, 351 e fig. 207 a pag. 350.

11) Così il PERNIER, *Festòs*, vol. I, pag. 336 e segg.

12) Così mi suggeriva il Dr. N. Platon, eforo di Creta.

13) F. NOACK, *Ovalhaus und Palast in Kreta*, 1908, pag. 8, nota, dal quale l'Evans riprende la pianta inesatta della supposta entrata e l'affermazione. La casa privata XLVII è a m. 9,90 al disotto del livello del piazzale occidentale.

14) *Festòs*, vol. I, pag. 334.



*PARTE QUINTA*

*I QUARTIERI AL PIANTERRENO  
DEL SECONDO PALAZZO*

*IL QUARTIERE SOPRAELEVATO  
DI NORD-OVEST ED IL PIANO SUPERIORE*

*IL MATERIALE ERRATICO  
E LE CASE A NORD-EST*







I QUARTIERI AL PIANTERRENO  
DEL SECONDO PALAZZO

CAPITOLO I

IL NUOVO PIAZZALE OCCIDENTALE INFERIORE E IL SUO  
MURO DI SOSTEGNO A SUD-OVEST - LA GRADINATA E IL  
MURO DI FONDO - ACCESSO AL PIAZZALE 94 - SCALE  
6 E 66 - LA NUOVA FACCIATA OCCIDENTALE

A. - *Il piazzale occidentale 1.*<sup>1)</sup> - Il secondo palazzo aveva, come il primo, un grande piazzale occidentale, ma ad un livello più alto di quello del piazzale primitivo. Verso est era più ampio, perchè aveva guadagnato una zona larga da m. 7 a m. 20 sulle rovine dell'ala occidentale, arrivava ai piedi delle scale 6 e 66 e — a sud dei magazzini — al corridoio 7 e ai vani 8 e 10, cioè alla nuova facciata del palazzo. Un potente strato di calcestruzzo sostituì il pavimento a lastre di calcare e sigillò, sotto, ogni avanzo delle epoche anteriori.

Del nuovo piazzale non conosciamo con esattezza l'estensione originaria verso sud e verso ovest. Possiamo supporre che a sud, dove il terreno scende ripido, terminasse con un robusto muro di sostegno,<sup>2)</sup> di cui restano solo i due o tre filari inferiori, a blocchi di calcare di grandezza variabile, in generale rozzamente squadrati. Uno dei blocchi più grandi (m. 0,68 EO × 0,35 × 0,45) reca finemente inciso il segno della spiga (lunghezza m. 0,14).

Questo muro, di m. 0,95 di spessore, segue una direzione da nord-ovest a sud-est quasi parallela al tratto meridionale del principale marciapiede del piazzale medio-minoico ad una distanza verso ovest di m. 12,60 circa e per una lunghezza di m. 17,50. In origine era più lungo, perchè proseguiva ad ambedue le estremità. Il trovarlo parallelo al marciapiede medio-minoico nascosto sotto lo strato di calce-



struzzo farebbe supporre che esistesse già all'epoca del primo palazzo, se il segno della spiga sopra uno dei blocchi non fosse inciso finemente, nel modo usato all'epoca del secondo palazzo. Possiamo quindi ammettere che questo muro limitasse e sostenesse verso sud-ovest il piazzale 1 nel nuovo rifacimento.

Delle due cisterne situate ad ovest del piazzale <sup>3)</sup> la più grande (XXIX), cilindrica, rimase certamente coperta in seguito all'innalzamento del piazzale stesso. L'altra, a bottiglia, aveva la bocca più alta del pavimento del secondo palazzo e, per la qualità dell'intonaco in calcestruzzo che ne riveste la superficie interna, deve essere attribuita all'epoca ellenica ed essere in relazione con gli usi del quartiere ellenico che si stendeva là. Però, tenendo conto della sua posizione rispetto al piazzale minoico e della maggiore capacità di raccogliere le acque quando il piazzale era sgombro dalle casette elleniche, possiamo supporre che essa risalga all'epoca del secondo palazzo e sia stata in uso fino all'epoca ellenica. È da notare che a Festòs furono trovate solo cisterne, non pozzi nè fonti: questo dipende dalla natura del suolo.

B. – Il muro di fondo della scalinata 4 e la scala 6 presentano dei problemi assai difficili. Tracce di rimaneggiamenti indicano diverse epoche di costruzione: la difficoltà consiste nello stabilirne la cronologia. I primi cinque gradini dal basso della grande scalinata 4, che limita a nord il piazzale occidentale inferiore, furono coperti dalla gettata di calcestruzzo;<sup>4)</sup> all'epoca del secondo palazzo rimasero liberi e in uso solo i quattro gradini superiori. Il gradino superiore formò un ripiano assai stretto, chiuso da un muro a rientranze di cui sono rimasti solo i blocchi del filare infimo marcati con il segno della folgore.<sup>5)</sup> Questo muro fu creduto dell'epoca del primo palazzo. Anche se appartenne al primo palazzo, rimase in uso nel secondo, perchè collegato all'anta terminale della scala 6 del secondo palazzo e sulla stessa linea del muro nord della scala del propileo. In un secondo tempo





FIG. 6 - IL MURO DI FONDO DELLA GRADINATA 4 E LA SCALA 6 DURANTE LO SCAVO: DELLA GRADINATA SONO VISIBILI I GRADINI SOPRA LA GETTATA DI CALCESTRUZZO

il muro di fondo fu disfatto, o distrutto, e si costruì più a nord di quello un nuovo muro a blocchi con riseghe verticali e orizzontali.

Questo secondo muro è fondato sulla roccia e in parte vi si appoggia; forma un angolo leggermente acuto con il muro ovest della scala 6, per raggiungere la testata con cui terminava ad est il muro antecedente. Il filare inferiore del muro tardo-minoico era ricalzato con piccole pietre che pareggiano le disuguaglianze della roccia, che scende assai ripida. Dall'ultima risega orizzontale fino alla scala 6 — fatta eccezione per alcuni blocchi isolati (lunghezza m. 1,60) — e dal quarto filare in su è di moderno restauro. Un solco profondo tutt'intorno alla parte antica la distingue dal rifacimento moderno, necessario per sostenere il piazzale superiore 94. Non sappiamo come terminassero ad est il muro e la gradinata: i quattro gradini superiori in uso nel secondo palazzo terminano ad un metro circa più a ovest di quelli inferiori, chiusi sotto la gettata di calcestruzzo.<sup>6)</sup> Non





FIG. 7 - MURO DI FONDO DELLA GRADINATA 4

abbiamo qui una modificazione dell'epoca della ricostruzione. Questo è dovuto ad un vano del primo palazzo, a nord del vano V (*fig. 305*) — vano completamente distrutto — per la cui costruzione furon rimosse le estreme lastre ad est della gradinata.

La *fig. 6* riproduce l'angolo formato dal suddetto muro con quello occidentale della scala 6 all'epoca della scoperta (1902), quando della gradinata si vedevano solo i quattro gradini superiori, perchè non era ancora stato tagliato e rimosso il pavimento in calcestruzzo del piazzale occidentale del secondo palazzo. La *fig. 7* mostra i quattro filari superstiti del muro di sostegno del piazzale occidentale superiore.

Il muro di fondo presenta tre leggere rientranze verticali (m. 0,08-0,10). La lunghezza totale conservata è di m. 29,60, ma forse il muro si prolungava a ovest. I filari orizzontali alti dal basso complessivamente m. 1,15 rientrano ciascuno rispetto a quello inferiore di m. 0,05 con una disposizione che ben si conviene a un sostegno di terrapieno.



I blocchi, bene squadrati, sono di proporzioni minori di quelli generalmente usati nei muri delle aree scoperte del secondo palazzo; uno dei blocchi maggiori misura m. 1,28 × 0,32. Le commessure tra blocco e blocco erano stuccate con stucco di calce fino dipinto in rosso. Sono quasi tutti marcati col segno della croce, ma due del filare inferiore, formanti angolo alle rientranze verticali, si distinguono con il segno *Festòs*, I, pag. 409, n. 29. Sono incisi con accurata finezza e solo uno di essi presenta una complicazione di linee a incavo incerto e grossolano la quale, potendo forse corrispondere ad un segno del sistema più antico, fu registrata fra i segni-marche del primo palazzo.<sup>7)</sup> Il blocco così marcato è il più lungo di tutti (m. 1,28) e può provenire dalle rovine del primo palazzo.

C. — *Scala 6.* — All'angolo nord-est del piazzale si incontrano ad angolo retto fra di loro la scala 6 e lo scalone 66. La prima serviva per il pubblico transito dal piazzale inferiore a quello superiore e alle terrazze dei piani sopraelevati del palazzo; l'altro costituì l'ingresso d'onore al grandioso propileo e al quartiere sopraelevato intorno al peristilio 74.

La scala 6 faceva parte integrante del piano generale. È fondata sulla roccia di *astràki* che aveva qui una ripida pendenza da nord a sud.

La testata sud del muro occidentale è in intima connessione con il primo muro a rientranze che chiudeva allora a nord la scalinata.<sup>8)</sup> Il resto del muro ovest della scala 6 può risalire nelle fondamenta alla costruzione originaria, ma fu restaurato — più probabilmente ricostruito — quando fu costruito il nuovo muro di fondo della gradinata.

È stato detto e scritto che la scala 6 appartiene al primo palazzo e fu riadoperata nel secondo. Nuove ricerche rendono dubbia l'asserzione. La scala 6, quale è ora, non poté essere in uso nel primo palazzo perchè:

1) È strettamente connessa collo scalone 66 e con la facciata occidentale del secondo palazzo nel suo tratto più settentrionale.



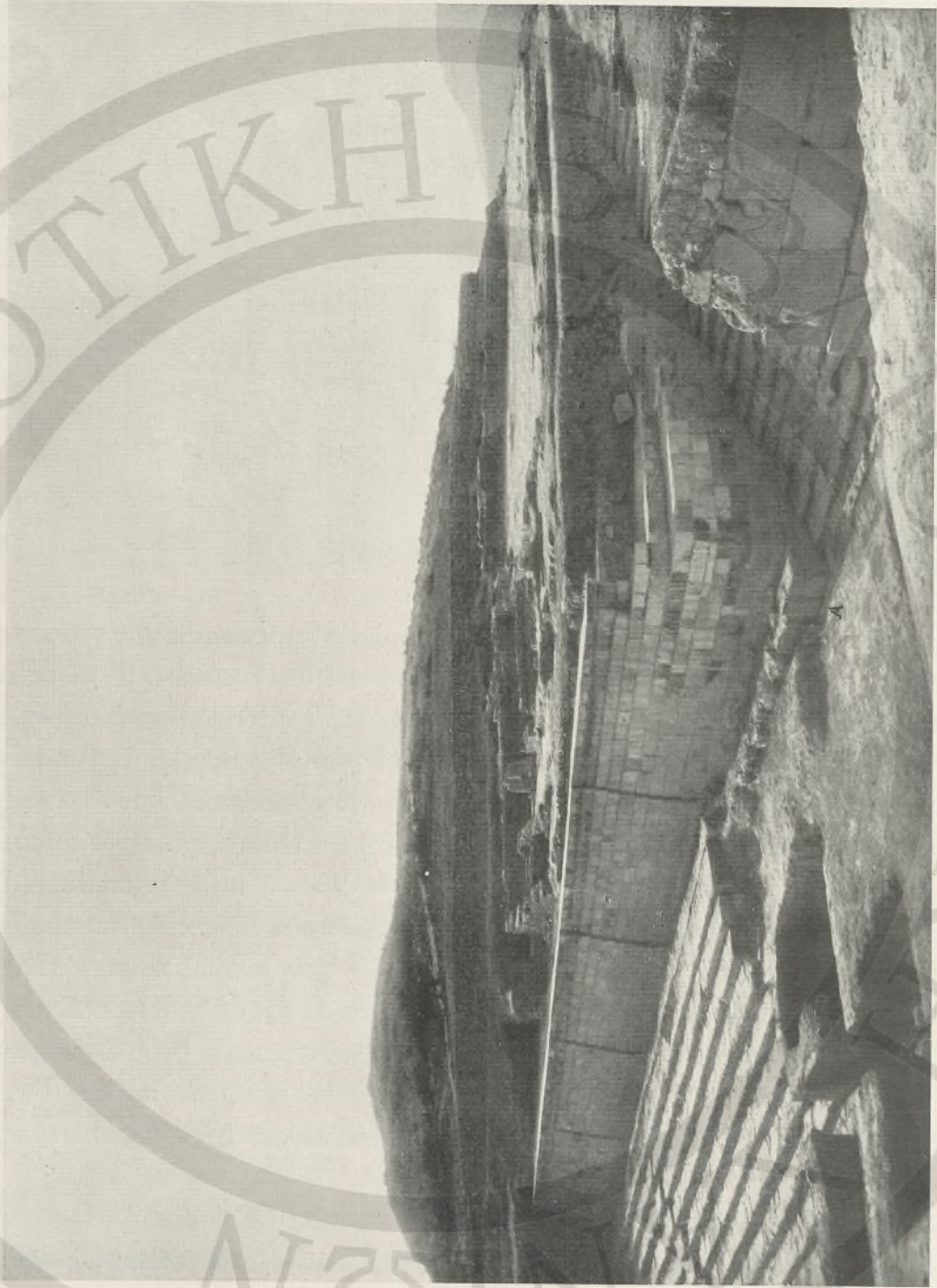


FIG. 8 - IL MURO DELLA GRADINATA 4 RESTAURATO: A, TESTATA DEL MURO OVEST DELLA SCALA 6



2) Se fosse esistita all'epoca del primo palazzo, le acque piovane, scorrendo giù per la scala, avrebbero grandemente danneggiato il muro nord dei vani VIII e IX e riempito di acqua e fango la fossa sacrificale.

Nei saggi del 1950 si è cercato se vi fosse una scala per il piazzale superiore che fosse stata distrutta nella costruzione del nuovo muro di fondo della gradinata 4. Un saggio sul prolungamento del marciapiede del piazzale superiore è risultato negativo: la roccia scende troppo ripida e non vi sono tracce di tagli. Uguale risultato negativo aveva avuto un saggio del Pernier nel piazzale superiore più ad ovest, sul prolungamento del marciapiede della gradinata 4.

Perciò è possibile che la scala 6 abbia realmente appartenuto al primo palazzo, ma quale scala privata e coperta, di uso esclusivo degli abitanti del palazzo. Essa sarebbe stata conservata nel piano del secondo palazzo per il transito pubblico, e forse, modificata.

Nel secondo palazzo il muro ovest della scala ha inizio a m. 0,675 dalla faccia sud dell'anta primitiva, in modo che il blocco in testata copre buona parte del rozzo segno dell'anta stessa. Il blocco angolare *in situ* (m.  $0,557 \times 0,275$ ) della seconda fila dal basso reca finemente inciso il segno della croce, come i blocchi angolari del nuovo muro a riseghe costruito a nord della gradinata. Il muro ovest serviva anche a sostenere il piazzale 94 ed era a blocchi di calcare giallognolo, quadrati e connessi accuratamente senza calce. Restano gli avanzi di sei filari alti rispettivamente dal basso m. 0,59 (è l'anta contemporanea al primo palazzo); 0,50; 0,50; 0,415; 0,43; 0,43. I blocchi sono meno grandi di quelli della fiancata opposta; uno dei maggiori misura m.  $1 \times 0,415$ . Anche in questo muro, come nel muro nord della scalinata, si nota, in rispondenza agli scalini 8-12 (dal basso), una tenue rientranza di m. 0,05. Lo spessore del muro, calcolabile in m. 1 almeno, non si può perfettamente misurare perchè la parete interna a sassi rozzi si compenetra con la roccia retrostante. Su questo muro non si vedono tracce di stuccatura nè di intonaco antico.



Il muro orientale della scala 6 mostra costruzioni di due epoche. Di una facciata più antica, accosto alla scala, restano poche pietre all'estremità superiore della scala e il taglio della roccia per le fondamenta (pag. 32). In seguito il muro orientale, e, quindi, la facciata, fu spostato verso est di m. 0,70-0,75. Il muro forma angolo retto con il muro settentrionale del propileo 66-69 e si può considerare come facente parte della facciata occidentale del secondo palazzo. È a blocchi quadrati colossali, di cui uno misura m. 2,545 × 0,77. Si conserva fino al settimo filare: i filari sono alti dal basso m. 0,61; 0,80; 0,77; 0,66; 0,48; 0,47; 0,46. Alcune commessure più larghe furono colmate con sassolini e stuccate; alcuni blocchi conservavano un sottilissimo strato di calce, avanzo del primitivo intonaco che li copriva.

Il filare inferiore sporge con una risega orizzontale che da m. 0,03 a nord raggiunge m. 0,085 all'estremità sud. Sopra al terzo filare vi sono nella facciata due rientranze verticali: quella sud, vicina al propileo 66-69, misura m. 2,73 larghezza × 0,135 profondità, quella nord m. 3,19 × 0,065. La prima potrebbe indicare una finestra o al pian terreno, o al piano superiore, o ad ambedue. La seconda, che è in rispondenza agli scalini 19-22, non può indicare l'ubicazione di una finestra, perchè la rientranza coincide in parte con l'attacco del muro nord del corridoio 73. Si tratta quindi di un elemento architettonico a cui non corrisponde una funzione pratica. Le rientranze proseguono per tutta l'altezza conservata del muro.<sup>9)</sup>

Lo spostamento del muro est della scala 6 ebbe come conseguenza che le due ali sporgenti della facciata occidentale — a nord e a sud dello scalone 66 — non vennero a trovarsi sulla stessa linea. Il tratto settentrionale era di m. 0,90 più arretrato di quello a sud della scala. Se la fiancata orientale della scala 6 fosse rimasta dove era originariamente, le due ali sporgenti si sarebbero trovate quasi sulla stessa linea. Probabilmente l'architetto volle l'arretramento della facciata in rispondenza della scala 6 per quel desiderio di varietà e di



spezzamento delle linee che caratterizza l'architettura minoica e la rende così ricca di imprevisti e sorprese, così diversa da quella a cui siamo abituati noi, eredi della mentalità e delle concezioni architettoniche classiche.

La scala è a lastre di calcare molto rovinate; alcuni gradini mancano completamente, o quasi, ed è difficile stabilirne l'altezza, che sembra variare in uno stesso gradino da m. 0,10 a m. 0,14. Tutti i gradini, differenti fra loro per larghezza di pedata (m. 0,62 il primo dal basso; m. 0,60 il secondo; m. 0,59 il terzo e il quarto; m. 0,53 gli altri), hanno una inclinazione molto sensibile verso sud (m. 0,04 circa) per il deflusso delle acque. Sul fianco est lo spazio rimasto vuoto fra la scala e la parete (m. 0,70-0,75) non fu colmato, nè si allungarono i gradini della scala, come avvenne a Haghia Triada nel tardo-minoico III per la scala che unisce il Piazzale dei Sacelli alla Rampa dal Mare.<sup>10)</sup> La scala mantenne la larghezza originaria di m. 3,60. Lo spazio vuoto forma come un solco che ha per fondo la roccia; non è un canale per lo scolo delle acque, corrispondente a quello che si vede a Cnossòs sul fianco della cosiddetta "area teatrale",<sup>11)</sup> bensì il taglio praticato nella roccia al margine della scala primitiva per le fondamenta della fiancata orientale a sostegno del terrapieno 72. Ma, benchè non costruito a questo scopo, servì anche a scaricare le acque dal piazzale superiore a quello inferiore, dove si raccoglievano nelle apposite cisterne. Questo può fare supporre che la cisterna esistente all'angolo sud-est del piazzale superiore 94 sia realmente di età ellenica e non esistesse ancora in età minoica.<sup>12)</sup> Tuttavia, non mi sembra che canale di scarico e cisterna si escludano vicendevolmente. Il canale doveva soprattutto raccogliere le acque della parte nord-est del piazzale 94, impedendo che la scala 6 si trasformasse occasionalmente in un torrente.

La scala aveva non meno di 26 gradini. Termina in alto appoggiata alla nuda roccia emergente. Era aperta e i muri laterali non si



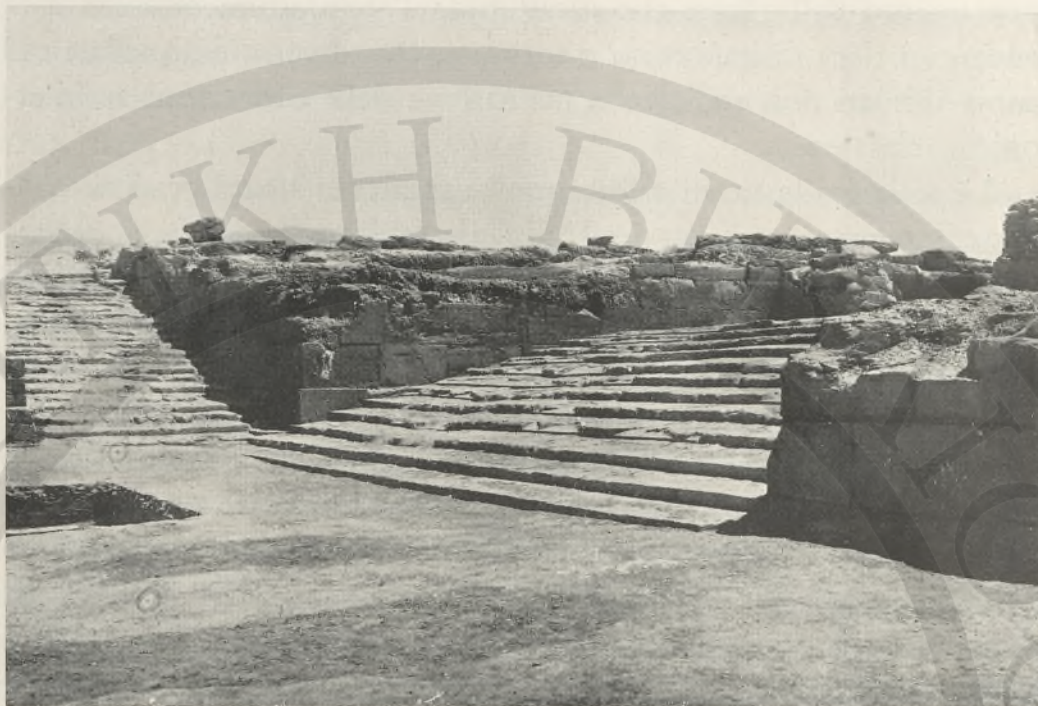


FIG. 9 - FACCIATA OCCIDENTALE: SCALA 6 E PROPILEO AVANTI IL RESTAURO

elevavano, sembra, al di sopra del sommo gradino. In rispondenza agli scalini 22-26 dal basso l'accesso era ristretto da un resto di muro a blocchi di calcare squadrati, il quale sporge dal muro est di m. 0,70: è l'avanzo del primitivo muro orientale della scala 6: ne restano due file.

Questo muro più antico è quanto resta della facciata del secondo palazzo quale fu costruita originariamente. Anche se la scala 6 appartenne al primo palazzo, questo muro che la limitava ad oriente fu ricostruito *ex-novo*. Difatti i gradini della scala 66 hanno inizio in rapporto al muro distrutto, che era sulla linea della facciata occidentale.

Un saggio fatto nel 1906<sup>13)</sup> all'angolo sud-ovest del vano 72 ha mostrato che gli strati sono rimescolati: si trovarono anche frammenti tardo-minoici. Questo può esser dovuto allo spostamento del



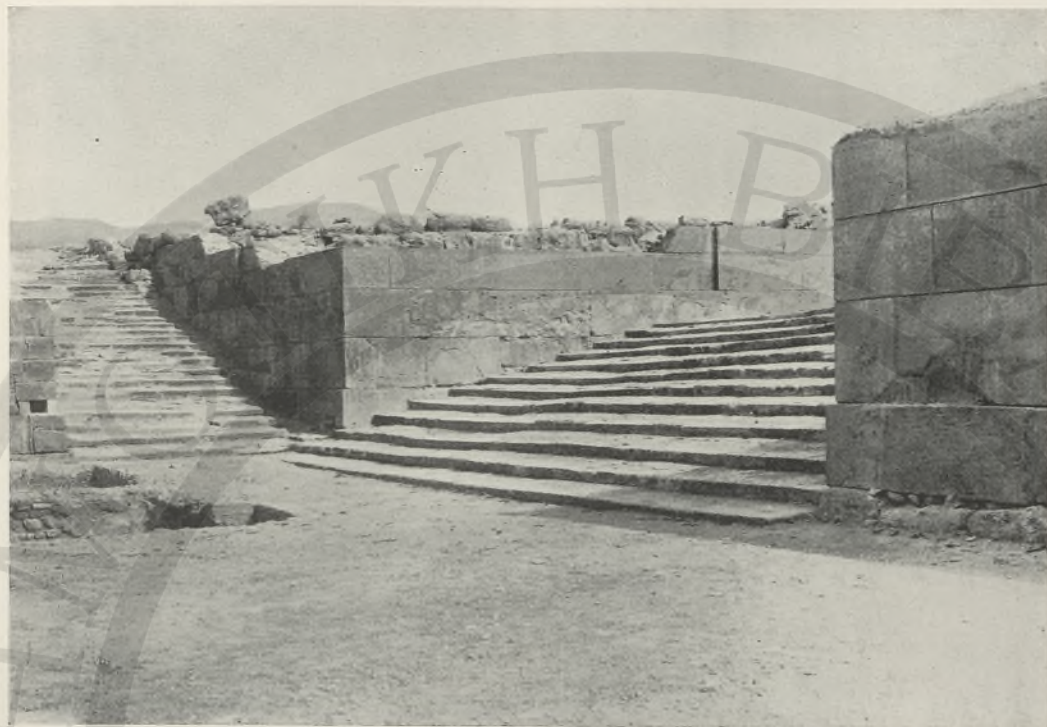


FIG. 10 — SCALA 6 E PROPILEO RESTAURATE

muro di facciata lungo la scala 6, spostamento avvenuto quindi nel corso del tardo-minoico I.

La scala ha in basso un gradino che sorpassa l'anta angolare della fiancata ovest ed è incassato nella roccia. Questo gradino è in rapporto con l'infimo gradino della scalinata 66, il quale penetra nella scala 6 fino a toccarne il secondo gradino. Un simile sistema di incontro fra i gradini di due scalinate, che si incontrano ad angolo retto, si ritrova a Cnosso nella cosiddetta "area teatrale",<sup>14)</sup> (figure 9 e 11).

Ma anche la scalinata 66 sorpassa di un gradino la facciata del secondo palazzo. Questo strano inizio di scala, col gradino inferiore che sorpassa le fiancate, si trova solo nelle due scale 6 e 66. Però rimaneva invisibile, perchè il calcestruzzo era al livello della pedata del gradino inferiore.



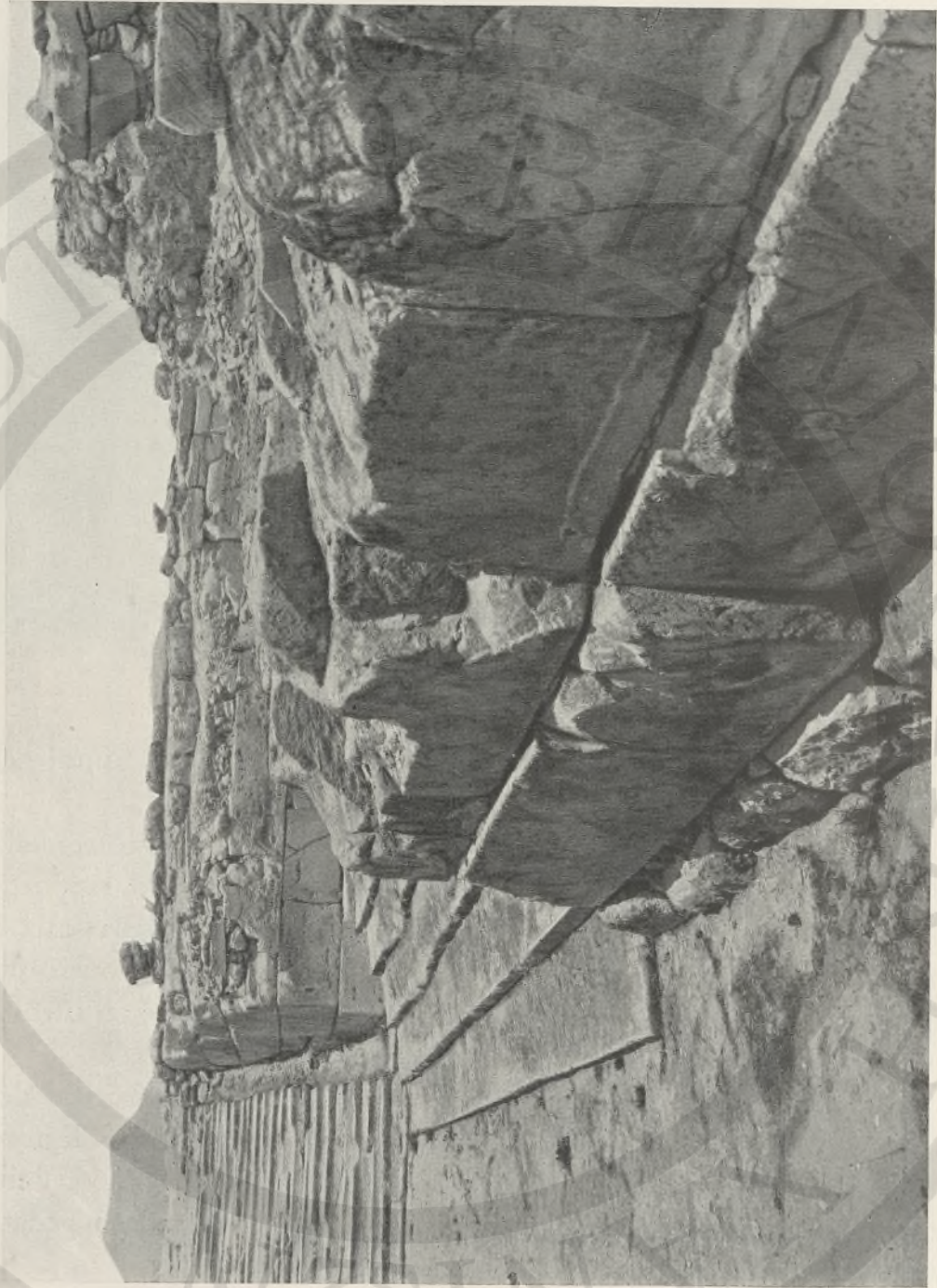


FIG. 11 - FACCIATA OCCIDENTALE CON LE SCALE 6 E 66



Se la scala 6 appartenne al primo palazzo, fu una scala di secondaria importanza. L'arretramento di tutta la facciata occidentale nella costruzione del secondo palazzo le dette sviluppo ed importanza. I due piazzali occidentali e la stessa facciata acquistarono molto in imponenza e grandiosità; inoltre l'incontro di tre gradinate, che si ritrova anche nell'area teatrale „ di Cnossòs per quanto in modo un po' diverso e in proporzioni più ridotte e meno maestose che a Festòs, ha portato ad un effetto architettonico ed artistico unico nel suo genere.

D. - Nel secondo palazzo, come nel primo, la facciata occidentale era la più importante, perchè a ovest era probabilmente la principale strada di accesso. Ma la sua struttura differiva da quella della facciata più antica: la parte inferiore non era più ad un solo filare di ortostati posti su plinto (altezza totale m. 1,19-1,47) e sormontati da opera in legname e muratura rozza, bensì era costituita nella parte centrale, in rispondenza all'ala dei magazzini 26-38, da quattro filari di grandi blocchi messi in piano. All'interno il muro era completato con pietre più piccole e terra (pag. 429). È evidente che l'opera in legname e muratura cominciava solo a partire dal quarto filare; infatti nella faccia superiore dei blocchi del quarto filare troviamo i fori rettangolari destinati a ricevere i perni che collegavano la trave orizzontale di legno ai blocchi del filare superiore. La facciata era molto più imponente e la costruzione acquistava una robustezza e resistenza che mancava nel primo palazzo. In rispondenza ai magazzini 27, 29, 30 e al corridoio 26 è conservata solo l'*euthynteria* (fig. 12): i blocchi che vi si vedono attualmente sono di restauro.

Due riseghe verticali poco profonde, simili a quelle già descritte a proposito della fiancata orientale della scala 6, lunghe m. 3,20, profonde m. 0,12, erano disposte a uguale distanza dagli angoli. Se esse indicavano delle finestre, come alcuni hanno supposto, queste non



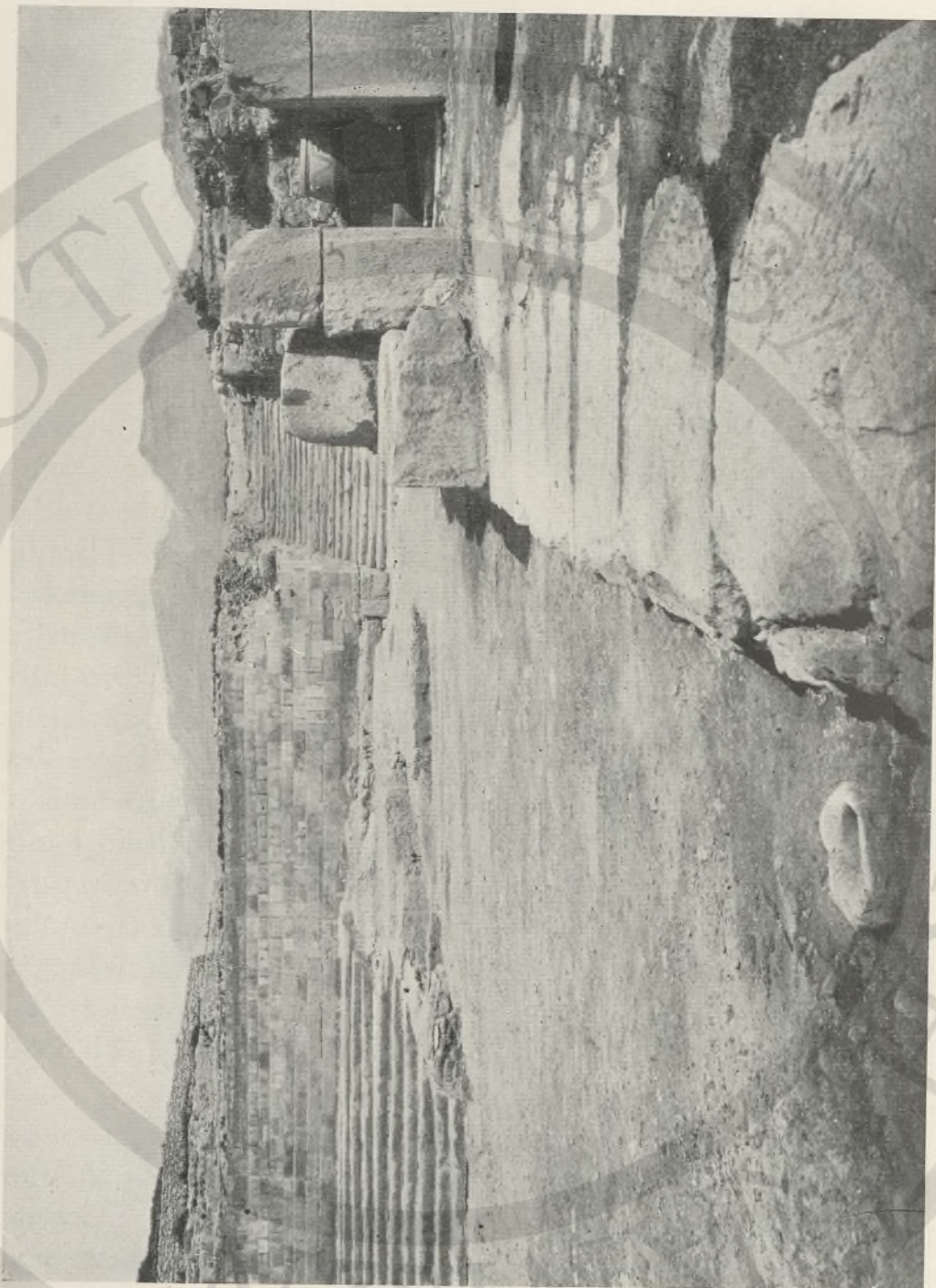


FIG. 12 - FACCIATA OCCIDENTALE: L'« EUTHYNTERIA », DAVANTI AL CORRIDOIO 26



erano certamente al pianterreno, perchè le rientranze corrispondono in parte all'attacco dei muri dei magazzini 27-33. Forse queste rientranze, e quelle nei muri sud e nord dei magazzini 27-30, sono dovute a quello stesso artificio architettonico che abbiamo constatato sopra a proposito della fiancata orientale della scala 6. La facciata piegava a angolo retto verso est, limitando a sud i magazzini 27-31, e rientrava di m. 12 fino all'ingresso dell'ampio corridoio 7 (*fig. 13*). Anche su questo fianco sono due rientranze, che corrispondono a quelle nel muro sud del propileo 66-67: la prima in rispondenza ai magazzini 27-28 misura m. 3 EO  $\times$  0,08 di profondità; la seconda, in rispondenza al magazzino 30, misura m. 1,80 EO  $\times$  0,15.

La facciata piega e prosegue verso sud per m. 13 con un muro a blocchi squadrati, in cui si aprono le porte del corridoio 7 e dei vani 8 e 10, fino all'angolo formato dai vani 16 e 20, che formano un secondo avancorpo — meno pronunciato di quello dei magazzini — sporgente di m. 3,20. Nell'angolo nord il muro a blocchi, e le sue fondamenta, furon tagliati in epoca ellenistica per aprirvi due cisterne, di cui una, a bottiglia, profonda m. 8 (*pag. 123*). Nell'avancorpo è conservata solo l'*enthynteria*: alcuni brevi tratti del muro sono di restauro. Non vi sono tracce di quelle strette riseghe verticali che abbiamo notate nell'ala dei magazzini.

Le fondamenta della facciata proseguono a squadra intorno ai vani 95 e 95' (m. 6 verso sud, m. 7,30 verso est) fino a raggiungere l'imponente muro di sostegno nord-sud (*pag. 137*).

In epoca posteriore il muro della facciata occidentale fu prolungato in linea retta a sud del vano 20 e girato ad angolo retto, fino a congiungersi col lungo muro di sostruzione formante il limite meridionale dei vani 95 e 95'. Così scomparve l'avancorpo più meridionale della facciata. Di questo muro posteriore rimangono solo le sostruzioni. Che si tratti di un'aggiunta posteriore è dimostrato dal fatto che il muro si appoggia alla facciata stessa. È incerto se si sia





FIG. 13 - FACCIATA SUD DEI MAGAZZINI E CORRIDOIO 7



voluto creare un nuovo vano rettangolare a sud del vano 20, o se il muro a squadra fosse destinato a rafforzare l'angolo sud-ovest.

L'aggiunta fu fatta quando non era ancora in uso il vasellame tardo-minoico: la terra che colmava il vuoto fra le sostruzioni dei muri conteneva ceramica del medio-minoico (pag. 16) — lampade di terra rossastra levigata a stralucido e frammenti di vasi policromi —. Sarà quindi stato costruito o alla fine del medio-minoico III o all'inizio del tardo-minoico I. L'antichità del nuovo vano è dimostrata anche dal carattere delle sostruzioni, che è quasi identico alle sostruzioni dei vani a cui fu addossato. Anche queste nuove sostruzioni furono rafforzate con calcestruzzo.

In rispondenza al muro divisorio fra i vani 10 e 18 si appoggia alla facciata un grosso muro di sostruzione, che va verso ovest per m. 5,20, piega poi a sud per m. 5,40, poi — all'altezza del muro nord del vano 16 — di nuovo ad ovest per m. 1 circa, e di nuovo a sud, raggiungendo il muro nord del vano 98 dopo una nuova sporgenza di m. 0,55. Anche qui il muro si appoggia soltanto: è evidente che è posteriore alla costruzione dei vani 98. Questo grosso muro (spessore m. 1,05-1,15), di cui rimangono solo le sostruzioni, circonda quasi tutto il quartiere di sud-ovest. La sua funzione non è chiara: poteva essere unicamente una sostruzione destinata a consolidare l'ala sud-ovest, ma ha anche fatto nascere l'ipotesi di un ingresso al palazzo, simile all'entrata occidentale di Cnossòs (vedi pag. 452).

*E.* — Una buona parte del piazzale occidentale 1 appartenente al secondo palazzo venne occupata da costruzioni di epoca greca e romana che poggiavano sul pavimento di calcestruzzo; in qualche punto, per esempio ad ovest dei vani 8 e 10, fu tagliato il calcestruzzo e si ottennero dei vani ipogei. Ad una di queste cantine di case elleniche si scendeva per mezzo della scaletta — segnata sulla pianta *Festòs*, vol. I, tav. II — nell'interno del corridoio III del primo palazzo.



Questa cantina, fra lo strato di calcestruzzo e il pavimento del propileo II, aveva un *pithos* minoico, che i Greci avevano trovato tra le macerie.

Questo *pithos* è interrato fino all'omero sotto le lastre del pavimento del portico II del primo palazzo. Altezza m. 1,05 circa; diametro della bocca all'interno m. 0,315, con l'orlo m. 0,40. Terracotta giallognola, d'impasto grossolano con molti grani silicei. La forma è ovale, allungata, con la decorazione a fasce orizzontali e ondulate in rilievo, propria dei *pithoi* del secondo palazzo. Sotto l'orlo sono quattro anse verticali e altrettante poco sopra la base; al loro attacco superiore è un cordone a spigolo vivo. Fra le anse superiori e quelle inferiori sono una fascia ondulata e tre orizzontali in rilievo, con striatura incisa a tratti obliqui.

Solo nell'angolo nord-est del piazzale non occupato dalle case posteriori, alla base delle scale 6 e 66 si trovarono pochi oggetti e relitti antichi. A considerevole altezza al di sopra del pavimento in calcestruzzo erano una pisside cilindrica con decorazione geometrica,<sup>15)</sup> molti frammenti di vasi del tardo-minoico III, fra cui quelli con cui si ricompose un'altra pisside cilindrica,<sup>16)</sup> blocchi marcati, frammenti di intonaco dipinto e, nello strato più basso, ossa di animali, ceneri, carboni. Questo materiale, di epoca tardo-minoica

III e posteriore, sarà descritto quando illustriamo queste fasi di civiltà a Festòs.



## CAPITOLO II

IL CORRIDOIO D'INGRESSO DAL PIAZZALE OVEST AL CORTILE CENTRALE - IL GRANDE CORTILE CENTRALE 40,  
L'AREA LASTRICATA, I SUOI LIMITI - GL'INGRESSI AL CORTILE 40 - IL PODIO ALL'ANGOLO NORD-OVEST - IL MURO SETTENTRIONALE DEL CORTILE E LA PORTA D'ACCESSO AL CORRIDOIO 41

A. - *Il Corridoio 7.*<sup>17)</sup> - È la principale via d'accesso dal piazzale occidentale al cortile centrale e, quindi, a tutti i quartieri del pianterreno del palazzo. Si apre immediatamente a sud del recinto dei magazzini 27-31. Da un limite esterno all'altro il corridoio misura m. 19,40 × 5,20. Ad ovest il pavimento è rialzato di m. 0,47 rispetto al piazzale occidentale; il corridoio stesso sale leggermente al cortile centrale con un dislivello di m. 0,03 (*figure 14 e 17*). Dal piazzale occidentale si saliva al corridoio per mezzo di due scalini, alti ciascuno m. 0,21. Quello superiore è la soglia più meridionale del corridoio; quello inferiore, è un lastrone di calcare che in origine posava sulla gettata di calcestruzzo. Attualmente, essendo stata tolta la gettata per mettere allo scoperto l'ingresso del primo palazzo, è tenuto a posto da una mensola, dovuta a recente restauro (*fig. 14*).

Sebbene il muro ovest del corridoio sia completamente distrutto, si riconosce ancora la posizione delle due soglie dai segni lasciati sullo scalino superiore. Mancano le due testate dei muri del corridoio, ma sul piano dello scalino si vedono le tracce delle due ante (m. 0,90 × 0,50 circa). Dovevano essere costruite come sono costruiti gli stipiti, cioè a piano e montanti di legno e muratura infrapposta, infatti il lastrone meridionale ha un foro quadrangolare per il pernio di incastro del cuscino in legno. La luce dell'intero passaggio si





FIG. 14 - IL CORRIDOIO 7 DAL PIAZZALE OCCIDENTALE

riduceva quindi a m. 4,10. Il passaggio era suddiviso da un pilastro intermedio (m. 1,30 EO  $\times$  0,70) in due porte, larghe rispettivamente quella a nord m. 1,30, quella a sud m. 1,50; solo la porta meridionale aveva uno scalino esterno (m. 2  $\times$  0,50; altezza m. 0,21). Sulla soglia delle due porte non vi sono fori per i cardini, si può quindi supporre che il passaggio fosse libero.

A m. 5,10 dalla fronte dell'ingresso, nell'interno del corridoio, si conserva sulla linea media longitudinale il basamento di un pilastro in gesso (m. 0,60  $\times$  0,60; altezza m. 0,17), che ha sulla faccia interna, ad est, una sporgenza rettangolare (m. 0,20  $\times$  0,20), per gli incavi dei battenti. L'incavo nord, più largo (m. 0,30), è destinato chiaramente al battente di un portone in legno. L'altro battente, invece, sembra stesse chiuso. I due battenti erano incardinati su stipiti del



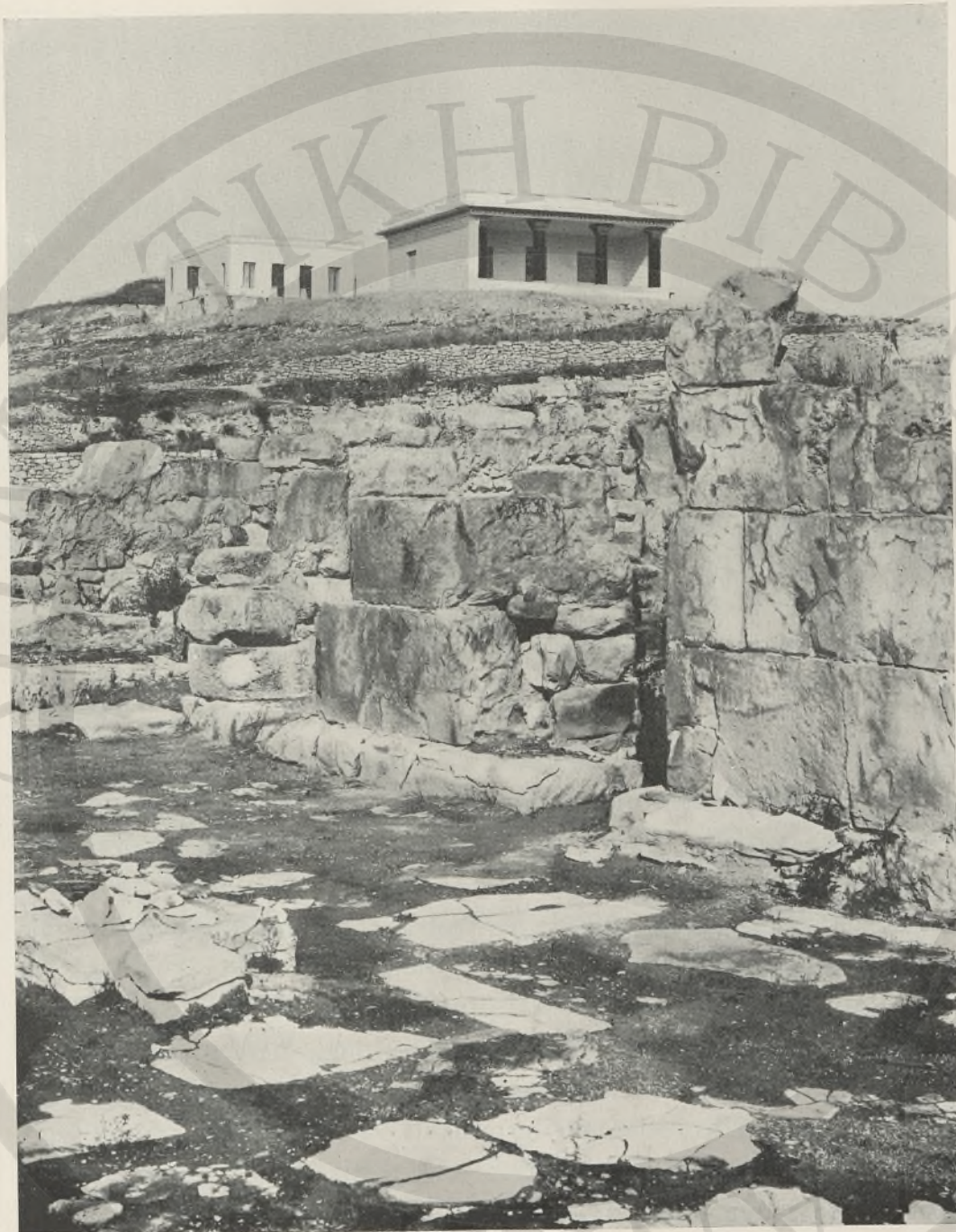


FIG. 15 - CORRIDOIO 7 AVANTI IL RESTAURO (DA SUD-EST)





FIG. 16 - CORRIDOIO 7 RESTAURATO: A DESTRA, INGRESSO AL VANO 32

tipo consueto. Ne rimangono gli zoccoli a parallelepipedi di gesso, aderenti al plinto dei muri laterali. Al disopra era la parte in legno e muratura. Così la parte ovest del corridoio formava un vestibolo di m. 5,20 × 4,40 (*fig. 14*).

La base di colonna rotonda, in pietra rossa simile al porfido, che affiora sul pavimento in gesso all'angolo sud-est del vestibolo, è *in situ* ed appartiene al corridoio del primo palazzo.<sup>18)</sup> Nel vestibolo si nota a nord un'apertura nel muro settentrionale per cui si accede al vano 31. L'apertura non è dovuta a casuale distruzione, ma è volontaria, perchè i blocchi laterali terminano sopra una stessa linea verticale (*fig. 44*), come nelle porte: solo mancano gli stipiti che, se l'apertura era una porta, avrebbero aderito alle fiancate stesse (vedi pag. 89).





FIG. 17 - CORRIDOIO 7 DA EST

La parte interna del corridoio è lunga m. 12,60. Termina alla sua estremità orientale con due ante sporgenti m. 0,60 alle estremità dei muri nord e sud. In mezzo alle ante era un pilastro di uguali dimensioni delle ante (m. 0,60 × 0,70), ma tanto di questo come di quelle rimaneva al momento dello scavo soltanto la traccia sullo stilobate. Anche il passaggio dal corridoio al cortile centrale era dunque bipartito.

La lastra quadrangolare, attualmente sullo stilobate nel posto dove avrebbe dovuto essere il pilastro centrale del passaggio est, non ha niente che vedere nè col pilastro nè col corridoio, ma fu trovata erratica nel cortile 40.

Vestibolo e corridoio sono pavimentati a lastre di gesso, alternate nel corridoio a qualche lastra irregolare di calcare. Solo nella parte meridionale le lastre, quadrangolari, sono disposte regolarmente in



modo da formare una specie di listone, o guida, largo m. 1,40. Nel resto del corridoio sono piccole, quasi tutte irregolari, con larghi interstizi. Questa irregolarità può far pensare che il pavimento fosse coperto, sopra alle lastre, di intonaco di stucco dipinto in rosso (del quale al momento dello scavo si conservavano resti notevoli) restando visibile solo il listone a lastre regolari. Tuttavia, solo lungo il bordo meridionale del corridoio lo stucco rosso passava anche al disopra di alcune lastre di gesso. Siccome per nessun vano del secondo palazzo abbiamo l'assoluta certezza che lo stucco coprisse completamente i pavimenti a lastre di gesso, bisognerà ammettere che nel corridoio 7 le lastre di gesso, per quanto irregolari, fossero scoperte. Poteva esservi però una lista di stucco rosso che inquadrava il pavimento, formando un largo bordo lungo le pareti; lo stucco riempiva gli interstizi fra lastra e lastra.

I muri del corridoio, larghi m. 1,10-1,20, circa, si elevano su una *euthynteria* alta m. 0,10 dal suolo (altezza complessiva compresa la parte sottoterra m. 0,20). Sono costruiti con blocchi di calcare squadrati, rozzi all'interno, levigati esternamente e rivestiti di stucco dipinto in rosso. Si conservano quattro filari sul lato nord per una altezza complessiva di m. 2 circa (altezza rispettiva dei filari dal basso m. 0,61; 0,58; 0,48; 0,30) e tre filari sul lato sud per un'altezza di m. 1,71 (altezza dal basso, m. 0,65; 0,56; 0,49); gli interstizi fra i blocchi sono stucati con stucco che ora è bianco. Sopra al quarto filare si innalzava la costruzione in legno e muratura: infatti sulla faccia superiore del blocco all'angolo sud-est del passaggio al vano 31 è un incavo per il pernio di legamento. I blocchi di maggiori dimensioni misurano m. 1,20 × 0,61; 1,45 × 0,48; 1,20 × 0,58.

Nel muro settentrionale una porta contigua al passaggio al magazzino 31 introduceva nel vano 32 (pag. 66), forse destinato al guardiano incaricato di sorvegliare l'ingresso. Nel muro meridionale si aprono due porte, una dà accesso al corridoio 12 e al quartiere di



sud-est, l'altra, con stipiti e soglia in gesso e due fori per i cardini, al portico occidentale del cortile 40 e alle sale 23 e 24 (pag. 153). La porta 7-12 è larga m. 1,25, tra i denti m. 1,12.

Il pavimento a lastre di gesso parrebbe indicare che il corridoio era coperto; le pareti hanno, invece, il paramento a blocchi squadrati usato di regola per gli ambienti a cielo aperto. Si possono fare due supposizioni:

1) il paramento a blocchi fu fatto per dare maggiore solidità ai muri che sostenevano il piano superiore. Vedremo in seguito che, al di sopra dei magazzini 27-38, esisteva un primo piano, accessibile dal propileo 66-69 e dalla saletta 70;

2) solo il vestibolo occidentale del corridoio era coperto e formava una specie di cavalcavia, che avrebbe unito il primo piano sopra ai magazzini al primo piano del quartiere di sud-ovest, la cui esistenza mi sembra provata dalla scala 95-95'.

Questa seconda ipotesi mi sembra difficilmente sostenibile: non si accordano con un vano scoperto nè il rivestimento di stucco rosso delle pareti, nè il pavimento a lastre di gesso, nè la mancanza di un recipiente per raccogliere l'acqua piovana. Inoltre il corridoio è in pendenza (m. 0,03) verso il vestibolo, cioè verso il vano chiuso, invece che verso il cortile centrale, dove naturalmente avrebbe dovuto scolare l'acqua piovana. Bisogna ammettere che il corridoio 7 fosse completamente coperto.

Nel muro meridionale si scoprì il segno della scala inciso sulla faccia superiore del quarto blocco da est dell'infimo filare. Sopra un blocco trovato nel rimuovere le rovine, alte qui da m. 0,60 a m. 1,20, era profondamente inciso il segno del tridente. Sulla faccia superiore di un blocco del muro nord erano incisi i segni *Festòs*, I, pag. 400, n. 3a; pag. 404, n. 12a).

Nella parte sud-est del corridoio furon trovati in gruppo vari bicchierini di terracotta (*scutellia*).



B. — *Il cortile centrale 40.* <sup>19)</sup> — È il centro del palazzo, intorno al quale si sviluppavano corridoi e quartieri. Il cortile centrale è caratteristico dei grandi palazzi minoici, Cnossòs, Festòs, Gournià, Mallià; manca nelle case, ville e palazzetti di minore estensione.

Il cortile e il suo lastricato esistevano già nel primo palazzo, ne abbiamo dato un breve cenno nel vol. I: <sup>20)</sup> esaminiamo qui il cortile nel suo complesso, notando specialmente quanto è riferibile al secondo palazzo.

Il cortile centrale 40 misura circa m. 51,50 × 22,30; è pavimentato a grandi lastre di calcare di dimensioni variabili, per lo più rettangolari, ben connesse fra loro e spesso incatenate con denti. Sono ora danneggiate e spezzate, ma son conservate quasi dovunque; alcune recano incisi dei segni; noto, per esempio, la croce non lungi dall'angolo nord-ovest.

Il lastricato non raggiunge mai — o quasi mai — i muri e gli stilobati perimetrali. Ad est termina con una linea estremamente irregolare, ma non obliqua, come sul lato opposto. Tuttavia, quando si esamini la disposizione delle lastre, si nota che, almeno a sud-est, il lastricato doveva estendersi originariamente verso oriente più di quel che non si estenda ora e, probabilmente, anche oltre lo stilobate 65. Difatti, per quanto le lastre siano troppo rovinate e troppo irregolari per poter parlare di filari nord-sud, è evidente che terminano oblique rispetto allo stilobate e molto più irregolari che non sul lato occidentale. Credo che si possa affermare che per la costruzione dello stilobate est furon rimosse delle lastre nella parte inferiore del piazzale. Questo è confermato dal fatto che in alcuni casi le lastre terminali conservano il dente con cui erano incatenate a lastroni che furon tolti per far posto allo stilobate.

Anche a nord la distanza fra lastre e muro è variabile. Solo eccezionalmente alcuni lastroni sembrano raggiungere il muro nord del cortile 40. A est del corridoio 41 sembrerebbe che il lastricato medio-minoico sia stato rimosso o spezzato per le fondamenta del muro nord.



La differenza fra la linea irregolare, obliqua, con cui termina il lastricato a est e a nord, e quella regolare, quasi rettilinea, ad ovest è evidente. Nè può trattarsi qui di maggiore o di minore conservazione delle lastre, perchè questo non spiegherebbe nè la maggiore ampiezza del lastricato a nord, nè la direzione obliqua dei filari rispetto allo stilobate orientale. Neppure può parlarsi di incapacità tecnica dei costruttori: i pavimenti sia del primo che del secondo palazzo seguono regolarmente le pareti a cui si appoggiano; il lastricato del piazzale 1 segue regolarmente la linea del muro a ortostati del primo palazzo.

Sul lato ovest le lastre si arrestano ad una certa distanza dal portico occidentale (a m. 2,10 a nord; a m. 3,87 a sud), seguendo una linea divergente rispetto al portico stesso ed obliqua. Questo, e quanto è stato osservato sopra a proposito dei lati est e nord, fanno supporre che nella costruzione del secondo palazzo l'orientamento del cortile sia stato spostato di circa 8° verso nord-ovest. Lo spazio aggiunto tra il termine delle lastre e il listone del portico fu pavimentato a calce, sabbia e ciottolini. Questa pavimentazione a calcestruzzo è conservata in quasi tutta la metà settentrionale del cortile ed ha uno spessore di m. 0,10-0,12 circa (*fig. 18*). La linea di attacco fra i muri nord e ovest e il pavimento è a sguscio e nascosta con intonaco di stucco fine, biancastro.

A sud, il lastricato continua fino a m. 0,90 a nord di un grande lastrone di calcare, presso l'imbocco del grande canale di scarico. La linea, però, non è netta: anche qui alcune lastre sembrano mancare.

La larga lista aggiunta a ovest fa supporre che, nella costruzione del secondo palazzo, al cortile siano state date dimensioni maggiori di quel che non avesse nel primo. Tuttavia noi non sappiamo di quanto il cortile sia stato diminuito a est. Quindi, se è sicuro il cambiamento di orientazione, l'ampliamento rimane allo stato di ipotesi.

Nella parte meridionale del cortile, presso a un frammento di base di colonna in calcare (diametro m. 0,80 circa) si apre la bocca



di una cisterna (diametro m. 1,15) scavata nella roccia fino alla profondità di m. 2,10 circa. Fu lasciata incompiuta e le pareti sono molto disuguali. Per scavarla si tagliò il pavimento del cortile, dunque è posteriore all'età minoica. Qui si può vedere che le lastre della pavimentazione poggiano quasi direttamente sulla roccia.

A m. 4,70 a sud di questa cisterna sono incavati nelle lastre due solchi regolari (larghezza m. 0,06-0,08, profondità m. 0,010-0,015) i quali corrono perfettamente paralleli fra loro, a m. 0,90 l'uno dall'altro, in direzione est-ovest, cioè dal ciglio est dell'acropoli alla soglia di porta a sud del vano 22. Il loro scopo non è chiaro. In seguito al franamento dell'ala sud-est del palazzo non è più possibile stabilire se siano in rapporto ai vani di quell'ala. Non sembrano aver nessun rapporto con l'ala sud-ovest del secondo palazzo. È incerto a quale età risalcano. Gli incavi mancano su due lastre: forse perchè esse furono cambiate, ma non saprei dire se durante il primo o il secondo palazzo. Credo di poter escludere che siano state sostituite in età ellenica.

I cinque o sei pezzi di conduttura fittile, incastrati da ovest ad est nella parte meridionale del cortile, sono di età ellenica.

Il cortile era limitato sui lati est ed ovest da un listone di lastre calcaree in parte mancanti. L'angolo sud-est del cortile è franato, perciò non sappiamo se il listone continuasse qui e sul lato meridionale. Al listone sud potrebbero appartenere due lastre che sono sul prolungamento del muro nord del vano 96: su una è inciso un segno di tipo antichissimo.<sup>21)</sup> Ma il lastricato continua verso sud per un tratto di quasi m. 5, perciò non crederei che le due lastre appartenessero allo stilobate meridionale. Invece, più a sud, poco dopo la fine del lastricato, alla estremità del poderoso muro che corre sul ciglio meridionale della spianata, troviamo altri due lastroni. Quello a est ha per fondazione un blocco di calcare con il segno *Festòs*, I, pag. 400, n. 1 b rozzamente inciso. La lunghezza di questi due lastroni, il sistema di



lavorazione, con battente uguale a quello dello stilobate occidentale, fanno pensare che essi, e non gli altri due più a nord, formino il limite meridionale del cortile.

Presso a questo supposto avanzo dello stilobate meridionale ha inizio un canale coperto all'estremità nord da tre grandi lastroni di calcare (*fig. 19*). È largo m. 0,45 sul fondo, m. 0,60 alla copertura; alto allo sbocco m. 0,87. Il fondo e una parte delle spallette sono ricavate nella roccia, il resto è a piccoli blocchi di calcare



FIG. 18 - CORTILE CENTRALE 40, LATO OVEST

accuratamente squadrati e ben connessi. Le commessure e le avvallature della pietra e, probabilmente, l'intero canale erano coperti con intonaco di calce, di cui restano avanzi. Il canale sbocca con pendenza notevole e con bassi scalini sul ciglio sud-est dell'acropoli.

La parte meridionale del listone ovest col pilastro angolare fino alla cisterna ellenica fu già data in dettaglio con le misure e i segni



delle lastre.<sup>22)</sup> La larghezza è di m. 1,08 nel tratto sud fino al primo dente, poi è di m. 1. Le lastre sono piane superiormente, quelle più larghe hanno un battente rustico che non si vedeva perchè era coperto dal pavimento che arrivava fin quasi al piano dei lastroni (fig. 20). Davanti al vano 22 il listone fu tagliato dalla bocca ovale di una cisterna di epoca ellenica (m. 1,30 × 1,12) (fig. 94), la quale sembra scavata, almeno in parte, entro terra di riporto, perchè dalle pareti intonacate sporgono dei sassi. L'intonaco, a vari strati, è di calce e sabbia.

Il pilastro cubico in calcare (m. 0,70 × 0,70 × 0,70) attualmente sul listone ovest non è *in situ*. Anche la base di colonna con cilindro (diametro m. 0,36) che emerge dal plinto grezzo, quadrangolare, (m. 0,65 × 0,70) e il grande cilindro con faccia superiore incavata (diametro dell'incavo m. 0,70; diametro totale m. 1; spessore m. 0,40) non hanno relazione con le strutture minoiche del cortile 40, ma erano nei muri ellenici.

Fra la cisterna ellenica e il corridoio 7 mancano le lastre del listone, eccetto tre accanto al pilastro angolare fra il portico e il corridoio. Questo pilastro a un sol blocco di calcare (m. 1,04 × 0,92 × 0,60 altezza) era stuccato, se non del tutto ricoperto, con calce fine, che servì anche ad arrotondare l'angolo di incontro fra il pilastro e il listone. Un resto di stucco era all'angolo sud-est.

Allo sbocco del corridoio 7 il listone ha due lastre piccole di calcare agli angoli e due enormi lastroni nel mezzo: vi sono tracce di due ante laterali e di un pilastro centrale (pag. 45).

Il pilastro angolare fra il corridoio 7 e il vano 25 manca; la grossa pietra calcarea che ne occupa il posto appartiene a una costruzione ellenica. Davanti alla sala 25 il listone è costituito da otto enormi lastre di calcare. Ognuno dei quattro pilastri della sala poggia sopra un'unica lastra quadrangolare di calcare; gli intercolunni sono formati da una sola lastra. L'angolo fra lo stilobate e il pavimento della





FIG. 19 — CHINA MERIDIONALE: CANALE DI SCARICO DEL CORTILE 40



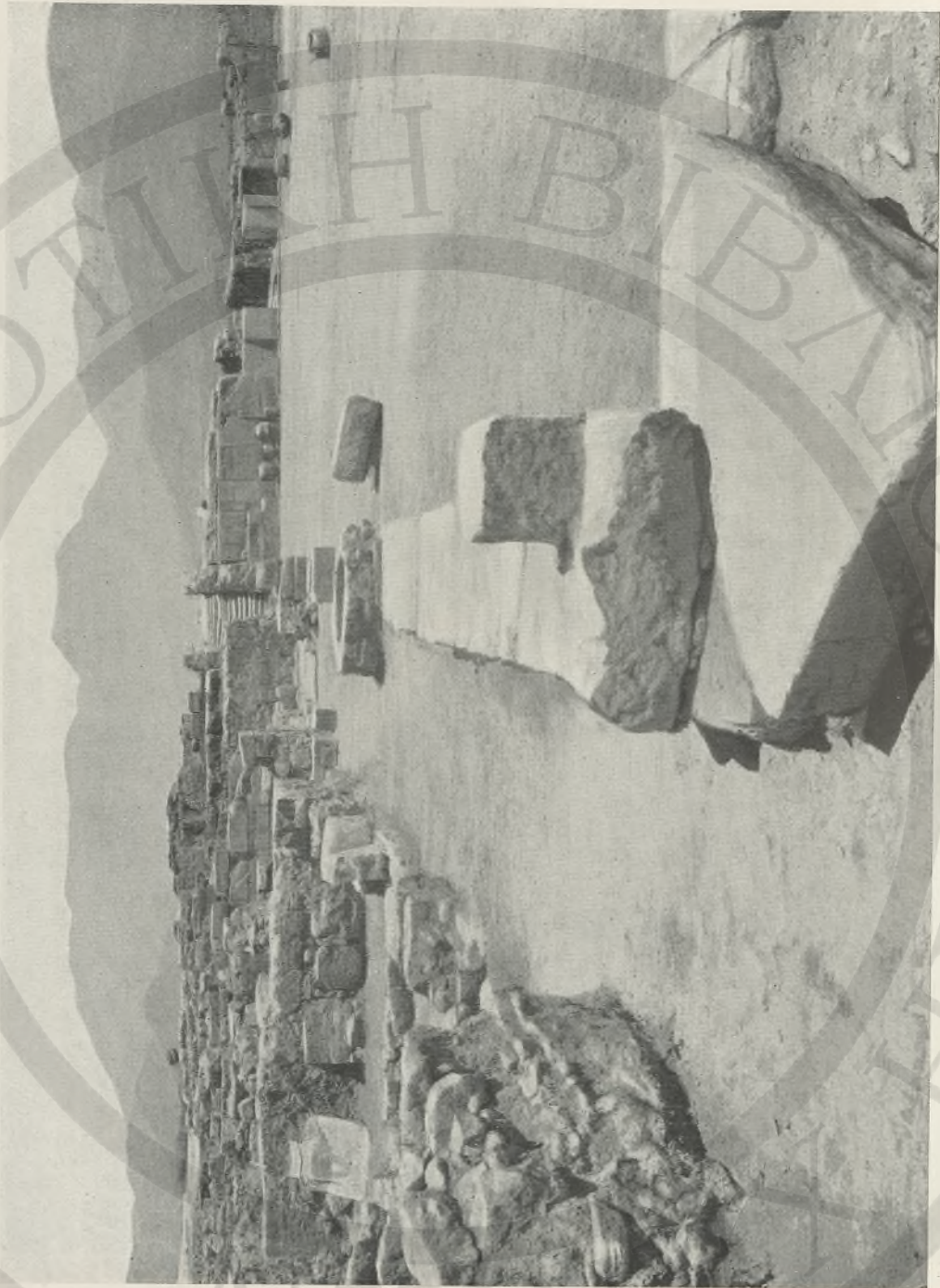


FIG. 20 - CORTILE CENTRALE (DA SUD): IL PORTICO OCCIDENTALE CON LA CISTERNA ELLENICA



corte è arrotondato con stucco, che riempie anche le commessure del muro e dei pilastri.

Del listone orientale e del portico 65 che limitava a est la corte 40 parleremo in seguito (vedi pag. 155).

Il cortile 40 comunicava direttamente e rapidamente con l'esterno e con tutti i quartieri del palazzo stesso. Con il piazzale occidentale la comunicazione più diretta era data dal corridoio 7, ma vi si giungeva anche dalla scala 39 e dal propileo 66-69. La scala 39 metteva in comunicazione anche con i piani superiori del quartiere nord e nord-ovest e, per il vestibolo 70, anche con quello sopra ai magazzini e sopra il quartiere di sud-ovest. Il corridoio 41 permetteva di raggiungere l'entrata di nord-est (vano 53) e il quartiere settentrionale; il corridoio 62 dava accesso diretto al piazzale orientale 90. Dal portico orientale 65 si passava nel quartiere 63-64. Le comunicazioni sul lato meridionale sono incerte perchè, dove i vani non furono distrutti dal franamento della collina, sono rimaste solo le sostruzioni. Possiamo supporre che il corridoio 97 sboccasse nel cortile, ma non è possibile stabilire se da questo lato esistesse, o no, un'uscita esterna diretta. Sul lato sud la collina scende ripidissima: che lo fosse anche nell'antichità è dimostrato dal letto del canale di scarico nord-sud (pag. 51). Perciò, un'entrata da sud sembra poco probabile — e tanto meno un'entrata monumentale — a meno di supporre l'esistenza di una gradinata, della quale, del resto, non esistono tracce.

C. — All'angolo nord-ovest del cortile è una costruzione rettangolare (m. 2,50 EO  $\times$  0,80  $\times$  1,12 altezza) formata da due grandi blocchi di calcare quadrati e sovrapposti. L'inferiore misura m. 1,45 EO  $\times$  0,60 altezza. Il superiore, più corto (m. 1,27 EO  $\times$  0,57  $\times$  0,47 altezza), è completato a ovest da una lastra di m. 0,17 di spessore. A questi due blocchi ne sono innestati a est, a risega, due altri più stretti: l'inferiore è m. 1,05 EO  $\times$  0,60  $\times$  0,50 altezza, il superiore più corto



(m. 0,525 EO × 0,70 × 0,52 altezza), forma gradino rispetto al blocco inferiore che ha la faccia superiore consumata, come se avesse servito a lungo per scalino. I blocchi poggiano sopra un plinto di calcare sporgente m. 0,03-0,05, alto m. 0,04 ad ovest, m. 0,10 ad est. Il blocco inferiore, scheggiato inferiormente, fu *ab antiquo* rinzeppato con sassi e stucco fine. La costruzione si appoggia ai muri nord e ovest del cortile 40 (*fig. 21*).

La costruzione non è completamente in calcare. I due blocchi più grandi mostrano la struttura propria dei muri a paramento: i blocchi di calcare sono completati verso il muro del cortile, per un tratto che varia da m. 0,23 a 0,50, con sassi e terra. La costruzione era dunque coperta di stucco. Difatti, sui blocchi furon trovati avanzi di uno strato di stucco fino bianco-giallastro. Le giunture dei vari blocchi e quelle fra blocchi e plinto erano colmate e pareggiate con calce.

È incerto a quale uso servisse questa costruzione; poteva essere un banco, o un podio; da alcuni è stato anche interpretato come un altare (pag. 585).<sup>23)</sup>

D. — Il grande muro che limita la corte a nord ha la faccia esterna — eccetto fra le nicchie dipinte e il corridoio — a grandi blocchi ben squadrati, che posano sopra un plinto sporgente m. 0,03-0,04. La faccia interna, nei vani 43, 59, 60, è rivestita di sassi. Lo spessore è di m. 1,03-1,07.

All'estremità nord-ovest un tratto di m. 0,17 — corrispondente alla lastra che completa il blocco superiore della costruzione rettangolare (*fig. 21*) — non è a blocchi squadrati ma a sassi e terra. Questo cambiamento di struttura non sembra corrispondere nè a diverse epoche di costruzione, nè a un rimaneggiamento.

Nella parte occidentale sono conservati due filari: i blocchi della prima fila dal basso misurano in altezza m. 1,055, quelli della fila superiore m. 1. Sulla faccia superiore di questi ultimi sono dei fori quadrati per l'inserzione delle travi di legno.





FIG. 21 - CORTILE CENTRALE, COSTRUZIONE ALL'ANGOLO NORD-OVEST: A, ANTICA ACCOMODATURA; B, RACCORDO A SGUSCIO FRA MURO E PLINTO; C, LINEA SEGNATA NELLO STUCCO

I blocchi ad oriente della porta 40-41 sono alti m. 1,05 nella prima fila dal basso e m. 1 nella seconda e sono in peggiore stato di conservazione. Sulla faccia superiore del secondo filare non si vedono i fori quadrangolari. In età ellenica il primo blocco ovest del filare superiore è stato tagliato per incastrarvi un muro a piccole pietre squadrate, di cui restano due blocchetti.

A uguale distanza fra le estremità del muro a blocchi e la porta si notano le solite rientranze poco profonde (larghe m. 2,30; profonde m. 0,10 circa), simili a quelle descritte per la facciata occidentale; di modo che il muro viene a formare a ogni lato della porta due larghe lesene. I due blocchi superiori della rientranza ad ovest della porta hanno ciascuno inciso un segno così piccolo e così sottilmente inciso



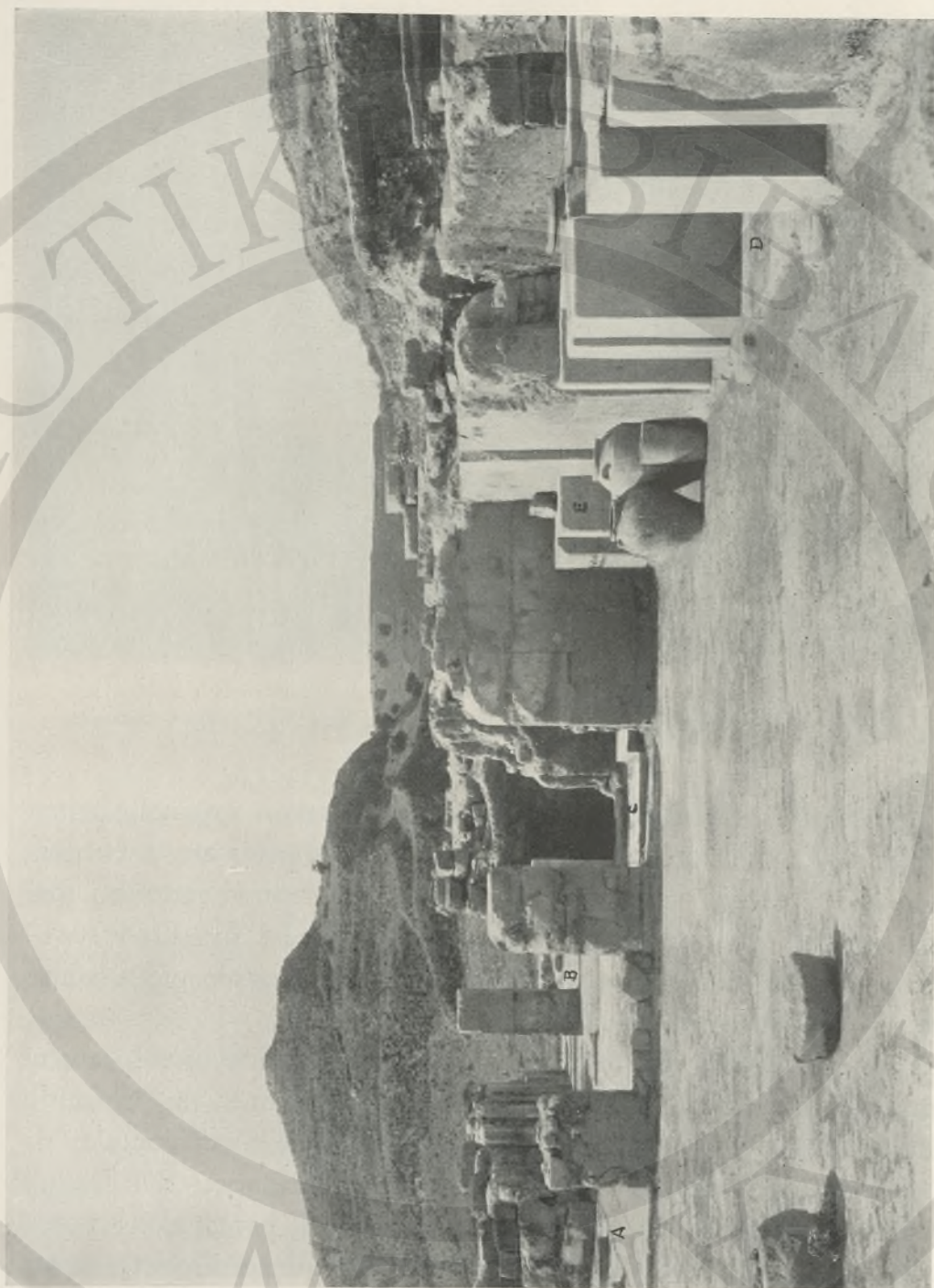


FIG. 22 - CORTILE CENTRALE: A, VANO 25; B, CORRIDOIO 26; C, SCALA 39; D, CORRIDOIO 41  
E, COSTRUZIONE ALL'ANGOLO NORD-OVEST



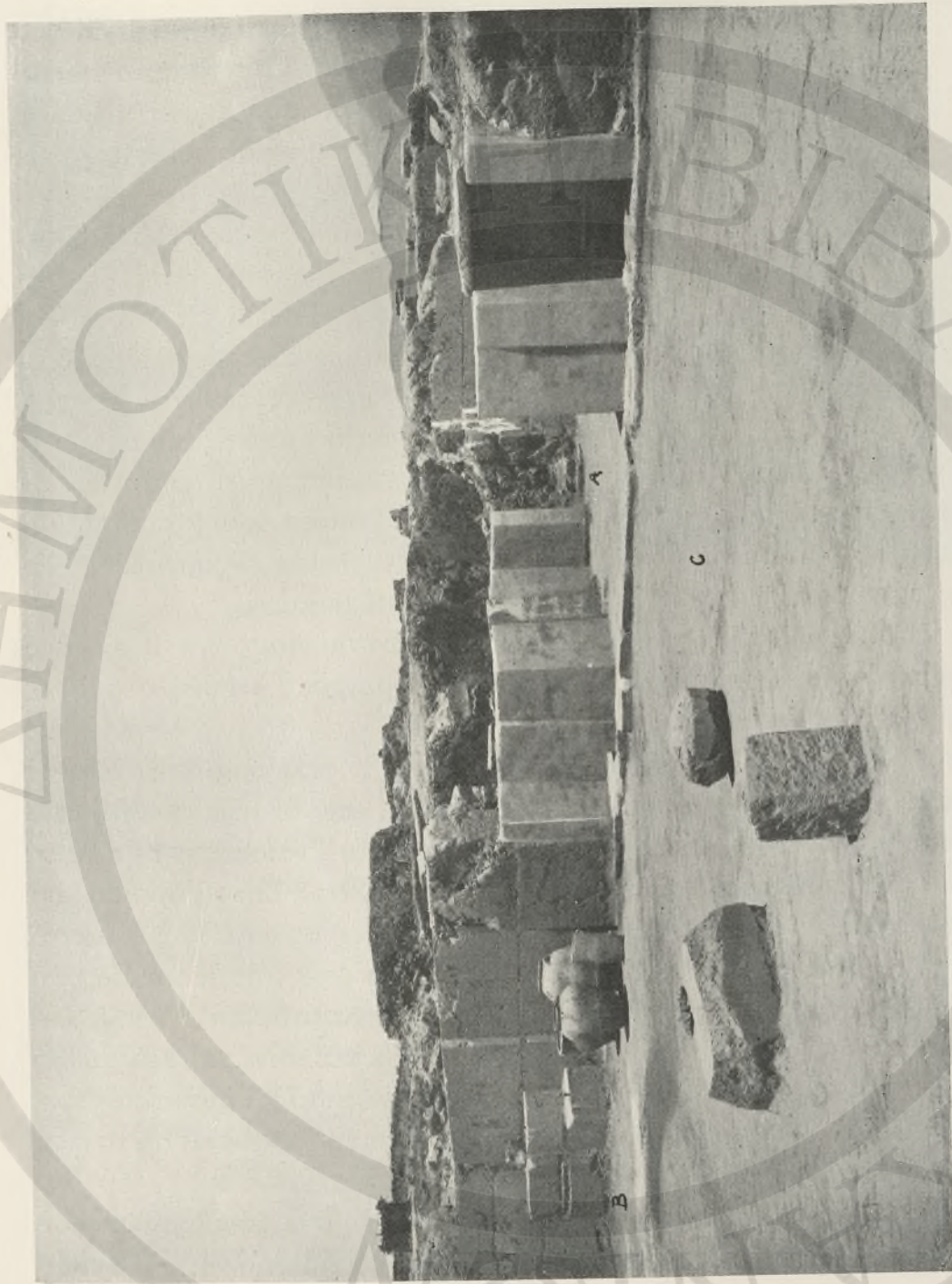


FIG. 23 - CORTILE CENTRALE (C), MURO NORD: A, CORRIDOIO 41; B, COSTRUZIONE ALL'ANGOLO NORD-OVEST



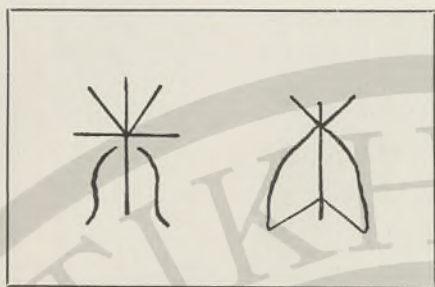


FIG. 24 — SEGNI INCISI SUL MURO  
NORD DEL CORTILE CENTRALE

che si potrebbe crederli opera di un moderno, vandalico, visitatore, se quello del blocco ovest non avesse ancora i resti dello stucco bianco che lo riempiva (*fig. 24*).

Il penultimo blocco del filare inferiore a est della porta è alto solo m. 0,80-0,85; per farlo arrivare all'altezza di quelli adiacenti è stato collocato sopra uno strato di sassi, alto m. 0,25-0,20. Questa irregolarità, al pari di tutte le irregolarità dei blocchi e delle differenze fra i blocchi e il plinto, è nascosta da un rivestimento di intonaco di calce, che riempie anche gli interstizi. L'intero muro era quindi coperto da intonaco di calce, spesso m. 0,03-0,04 dipinto in color giallognolo, di cui rimangono avanzi in vari punti.

Un saggio all'interno del vano 59<sup>24)</sup> ha mostrato che il muro è fondato sopra lastre irregolari di calcare, sporgenti a guisa di plinto, che poggiano sulla roccia.

Al centro era una porta,<sup>25)</sup> larga m. 2,86, con soglia di calcare alta m. 0,10-0,12, sulla quale rimangono il segno delle due fiancate laterali in legno e sassi, rivestiti di stucco, e i fori rotondi per i cardini (foro ovest diametro m. 0,017; foro est m. 0,015), che ne limitavano la luce a m. 2. La porta era fiancheggiata su ciascun lato da una mezza colonna aggettante in legno, di cui sono rimaste solo le mezze basi in calcare (diametro m. 0,75; sporgenza esterna m. 0,30). Ai due lati esterni erano due nicchie rettangolari (larghezza m. 1,04; profondità m. 0,65) in muratura, ricoperte da un primo strato di intonaco grossolano di argilla mescolata a paglia (spessore m. 0,03-0,05) e da un altro strato di stucco (spessore m. 0,005) (*fig. 25*).

Le nicchie avevano una decorazione dipinta simile, ma non identica. L'affresco a ovest della porta del corridoio aveva il fondo





FIG. 25 — SCAVO DEL CORTILE CENTRALE, L'ENTRATA AL CORRIDOIO 41 (IN PRIMO PIANO LE BASI DELLE MEZZE COLONNE)

bianco-grigio inquadrato a destra e in basso da una lista rosso-arancio; a sinistra l'incorniciatura era costituita dalla parete stessa della nicchia, tutta dipinta dello stesso colore. Entro l'incorniciatura, all'intorno e diagonalmente, erano due linee rosse a zig-zag che si incrociavano formando dei rombi irregolari attaccati per gli angoli acuti.<sup>26)</sup> Le varie liste erano limitate da sottili linee color nero-marrone. Sul fondo, in basso, sono delle specie di rosette a tre e quattro lobi, color grigio-cenere, contornate da una sottile linea; presso l'incrocio delle diagonali sono due ellissi di eguale colore, una accanto all'altra. In alto l'affresco è conservato solo fino all'altezza di m. 1,10. Non si può decidere quindi se una lista rosso-arancio limitasse l'affresco, oppure se il disegno a diagonali si ripetesse in alto e fino a quale altezza. È supponibile che continuasse almeno fino al trave trasversale, sopra il secondo filare del muro a blocchi (*figure 25 e 26*).



Questo semplice motivo geometrico ritorna anche sopra una pietra incisa minoica <sup>27)</sup> e sembra esser già stato in uso a Festòs nel primo palazzo, perchè dei frammenti di stucco con uguale disegno furon trovati nel colmaticcio sotto la scala 76 insieme a frammenti di vasi medio-minoici.<sup>28)</sup> Tra l'argilla grossolana e lo strato di stucco fino dipinto è un altro strato di stucco; anche qui dunque, come vedremo nel vestibolo della scala 71, si hanno più strati di stucco sovrapposti, indicanti successivi restauri della decorazione dipinta. L'affresco, lasciato sul posto, è completamente scomparso.

La nicchia orientale aveva uguale decorazione, mancano però le rosette in color grigio sul fondo chiaro. L'affresco, molto rovinato, è sostituito da una copia moderna.

Il lastrone centrale della soglia 40-41 presenta dei fori quadrangolari la cui destinazione è incerta. Non credo che indichino un rivestimento ligneo della soglia, da fissarsi a mezzo di perni. Forse servirono per incastrarvi dei paletti che assicurassero la chiusura della porta, ma è strano trovarli così numerosi.

I *pitboi* (fig. 27) provengono da un vano ellenico. Sono ora allineati lungo la parete settentrionale del cortile.

E. - Nel cortile 40, presso alla costruzione in calcare all'angolo nord-ovest, quasi sul piano antico del piazzale erano:

*Pietra:* 1. Lampada in calcare grigio ad alto piede cilindrico e base che si allarga a tronco di cono. La lampada si allarga in alto a largo piatto circolare con orlo rialzato, interrotto dai due canaletti per il lucignolo. Intermedi tra i becchi sono due linguette che pendono dalla parte inferiore dell'orlo. L'orlo è ornato da baccellature a S, che, in corrispondenza ai becchi, rimangono interrotte. Il piede è in due pezzi.

2. Lampada in calcare simile alla precedente. L'orlo del piatto ha una decorazione a foglie a rilievo a forma di cuore, che ricorda





FIG. 26 - CORTILE CENTRALE, L'INGRESSO AL CORRIDOIO 41: A DESTRA  
RESTI DELLA NICCHIA AFFRESCATA





FIG. 27 - CORTILE CENTRALE, "PITHOI,, DI CASA ELLENISTICA: A DESTRA  
"PITHOS,, TARDO-MINOICO DEL VANO 43

il *kyma* lesbico. Troppo frammentaria perchè si possa riconoscere se il piede era alto o basso.

A m. 0,80 circa dal pavimento del cortile:

3. Lampada in steatite bruno-azzurra, quasi nera, a basso piede tronco-conico che si allarga verso il basso. Il piatto superiore della lampada ha becchi per lucignolo, linguette pendule e decorazione del bordo come il n. 1. Ben conservata, eccetto per una scheggiatura all'orlo superiore e ad una delle linguette. Altezza totale m. 0,11, del piede m. 0,07; diametro del piatto m. 0,195, della cavità interna m. 0,11, della base m. 0,09; larghezza dell'orlo m. 0,055.

4. Mortaio, o "tavola da libazione,, schiacciato, circolare, con cavità interna pure circolare da cui partono a raggio dei triangoli formanti stella con riempimento a linee incise, trasversali, parallele.



Fra due triangoli, presso il bordo, piccola cavità circolare che doveva esser riempita di materia colorata. Inv. C. 213. Diametro m. 0,102, della cavità m. 0,04

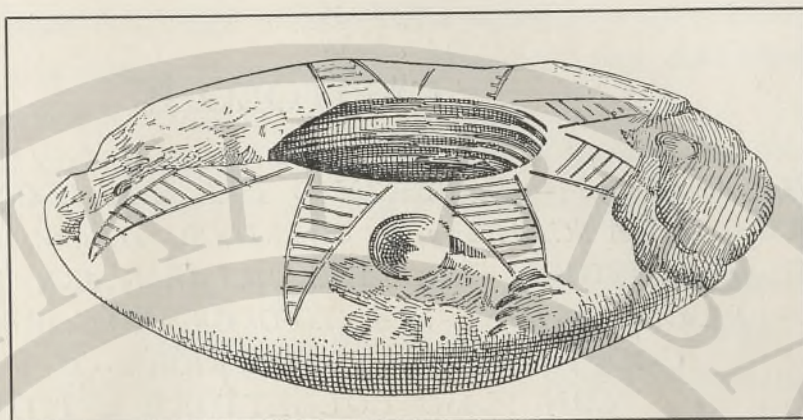


FIG. 28 - MORTAIO DEL CORTILE CENTRALE, N. 4

(figure 28 e 246 g). Forma e decorazione sono propri dell'inizio del medio-minoico <sup>29)</sup>, ma l'esser stato trovato insieme al numero precedente fa supporre che il vaso sia continuato in uso anche nel tardo-minoico. Forme e decorazioni di oggetti di pietra mostrano spesso una strana persistenza.

*Terracotta:* 5. Anfora in terracotta giallo-grezza con impurità. A lungo collo e a lungo corpo, simile per forma ad una del primo palazzo festio e ad altre trovate nei magazzini della fine del palazzetto di Haghia Triada. <sup>30)</sup> Altezza m. 0,33 (fig. 29).

Questi oggetti non erano presumibilmente sul piazzale <sup>40</sup>; potrebbero esser caduti da un vano superiore del secondo palazzo. Il luogo dove furon trovati non aveva subito rimescolamenti di età posteriore.



FIG. 29 - ANFORA DEL CORTILE CENTRALE, N. 5



### CAPITOLO III

IL VANO 32 - IL RECINTO DEI MAGAZZINI: IL VESTIBOLO 25, LA SCALA 39, IL CORRIDOIO 26, I MAGAZZINI 26-31 E 33-37; PITHOI, DERRATE ALIMENTARI, VERTEBRE DI PESCE, CARBONI - STRATO DI GRANO CARBONIZZATO CADUTO DAL PIANO SUPERIORE - IL VANO 38 CON VASO COLLETTORE E PITHOS

A. - Vano 32. - È accessibile dal corridoio 7 per una porta assai ampia (m. 1,65; fra i battenti m. 1,05), di cui si conservano le basi degli stipiti in gesso e la soglia fatta con una lastra di gesso. È contiguo all'ala dei magazzini, ma non comunica nè con quelli nè con il corridoio 26. La porta era probabilmente a due battenti; al momento dello scavo, fra travi di legno carbonizzate, si conservava la muratura sopra agli stipiti, larga m. 0,42, coperta da intonaco di argilla con sopra tracce di stucco fine, dipinto. Il vano ha forma irregolare, leggermente trapezoidale (m. 2,30-2,55 × 4,65 NS circa). I muri perimetrali sono a sassi rozzi di media grandezza, ricoperti di intonaco di argilla. Le fondamenta, a macigni rozzi, scendono a m. 0,60-0,70 al disotto del pavimento in terra battuta.<sup>31)</sup> Sono rafforzate da uno strato di calcestruzzo spesso m. 0,80-1. Sulla parete ovest si vede, incastrato nell'intonaco, un frammento di vaso dipinto a fasce marroni opache sul fondo giallognolo, simile ai vasi rustici del primo palazzo. Le pareti ovest e nord sono alte m. 2 circa e non presentano tracce di finestre; il muro est, comune con la sala 25, ha un'altezza massima di m. 1,25.

Subito sotto il pavimento è uno strato di calcestruzzo che rafforza le fondamenta dei muri laterali.



Accanto al muro est, quasi a metà della parete, fu trovato un grande recipiente in terracotta grossolana, cilindrico, con due anse verticali, opposte sotto all'orlo.

Il fatto che il vano 32 si apriva sul corridoio di ingresso del palazzo fa supporre che servisse per la sorveglianza dell'ingresso stesso.

B. - *Vano 25*.<sup>32)</sup> - Misura m. 9,70 NS × 8,45-8,55. L'imponenza e le dimensioni di questa sala, la presenza delle due colonne a sostegno del tetto e la vasta apertura sul cortile centrale la fecero battezzare, all'epoca in cui fu scavata, « megaron degli uomini »: attualmente questa nomenclatura è abbandonata.

Il lato est (*fig. 30*), aperto sul cortile centrale, è costituito da un listone a lastroni di calcare (vedi sopra pag. 50) sul quale riposavano in origine quattro pilastri quadrangolari separati, al centro, da una base di colonna ellittica. Del primo pilastro a nord rimangono due grandi blocchi di calcare di m. 0,95 × 0,95, alti rispettivamente, cominciando dal basso, m. 0,98 e m. 0,81. All'angolo nord-ovest del blocco superiore si conserva la traccia di un incavo quadrangolare, altri tre dovevano essere agli altri tre angoli, ora spezzati; al disopra cominciava la parte in legno e muratura. A questo pilastro si appoggiavano gli stipiti di due porte, cioè lo stipite sud della porta 40-39 e lo stipite est della porta 25-39, perciò le facce corrispondenti del pilastro, essendo coperte, furono lasciate ruvide, mentre le altre due sono lisce. Sulla faccia sud del blocco superiore si conservano tracce di un sottile intonaco di stucco, segno che questa faccia del pilastro era visibile.

Il secondo pilastro da nord è costituito da un solo blocco di m. 1,03 NS × 0,90, alto m. 0,81, su cui si vedono tre incavi quadrangolari per innestarvi sopra la parte in legno e muratura. Tutte le facce sono lisce e conservano, specialmente quelle ovest e sud, tracce di stucco di calce fino, dipinto in grigio; quindi dovevano essere tutte visibili.



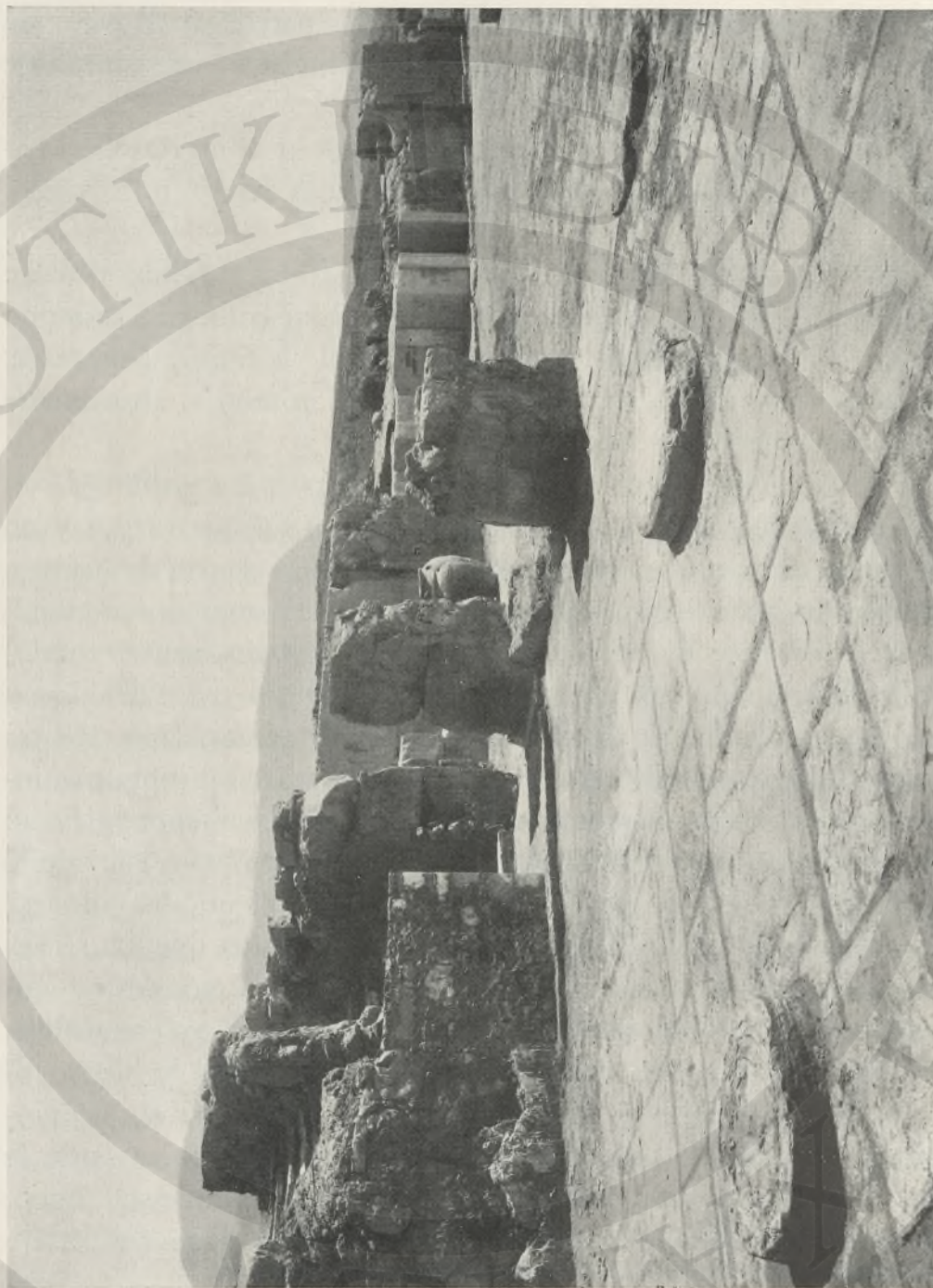


FIG. 30 — VANO 25 DA SUD-OVEST: PORTA 25-39



Al centro dello stilobate è una base di colonna ellittica, in conglomerato rosso-paonazzo venato di bianco; è incassata nel listone ed emerge di soli m. 0,05-0,06. Il diametro è m. 1,17 NS × 0,93. Sulla faccia superiore non vi è alcuna cavità, ma vi si vedevano le tracce di una colonna di legno di diametro alquanto minore. La distanza dai vicini pilastri è m. 1,67.

A sud è un altro pilastro fatto con un solo blocco quadrangolare di m. 1,02 NS × 0,89, alto m. 0,86, con i soliti incavi quadrangolari (m. 0,055 × 0,045, profondità m. 0,03) nella faccia superiore per innestarvi la parte in legno e muratura. Su tutti e quattro i lati notiamo le tracce di stucco fino di calce, con cui è sgusciato anche l'angolo fra la faccia sud del pilastro e lo stilobate, e, in parte, coperto lo stilobate stesso, segno evidente che in origine l'intercolumnio era aperto.

Manca l'ultimo pilastro a sud, che costituiva al tempo stesso l'anta del muro nord del corridoio 7.

I pilastri distano tra loro m. 1,65.

Questo vano, che possiamo considerare come il vestibolo dei magazzini e della scala 39, si apriva dunque in origine sul cortile 40 attraverso quattro passaggi. Al momento dello scavo il primo intercolumnio a nord era chiuso da un muro a sassi rozzi (*fig. 31*), largo m. 0,90-0,92, il quale, dalla parte della sala, conservava resti del rivestimento a lastre di gesso.<sup>33)</sup> Fra i due pilastri centrali e la colonna era una porta, perchè all'angolo sud-ovest del secondo pilastro da nord è un incavo (diametro m. 0,23; profondità m. 0,37) in cui, a m. 0,04 di profondità, fu trovato un cardine in bronzo. Un foro di dimensioni un poco minori (diametro m. 0,17; profondità m. 0,27), ma senza il cardine, è all'angolo nord-ovest del terzo pilastro.

Il cardine di bronzo <sup>34)</sup> ha la forma di un recipiente cilindrico con fondo convesso verso l'esterno; diametro m. 0,11; altezza all'esterno m. 0,043 (*figure 32 e 240 f*). Da un lato è un'apertura che può essere





FIG. 31 — SCAVO DEL VANO 25: L'ANGOLO NORD-EST CON MURO DI CHIUSURA  
FRA I DUE PILASTRI

originaria, oppure dovuta alla corrosione o all'incendio. In generale, però, i cardini minoici conservati hanno i bordi interi. Inv. C. 1459.

Le pareti dell'incavo erano rivestite di sassi ed argilla. Sul fondo posava una lastra di gesso, sulla quale era un cilindro di legno: la superficie convessa del cardine girava sul legno, che agiva come da cuscinetto (*fig. 33*). Fra lastra di gesso e cardine furono trovati dei carboni. Anche nell'interno del cardine erano dei carboni, resto della porta bruciata.

Non si sono rinvenuti nel palazzo altri cardini di porta. I fori presso agli stipiti delle numerose soglie in gesso e le cavità sulle soglie di calcare mostrano che in generale i cardini — e quindi le porte a cui erano adattati — erano di dimensioni più modeste di quello della sala 25. Qui, invece, le dimensioni dei cardini e lo spazio che intercede



fra loro (m. 4,85) indicano una porta di dimensioni molto maggiori dell'ordinario. Dedotta la larghezza della base di colonna, al centro, ciascun battente doveva avere circa m. 1,65 di larghezza. Lo spessore del portone è forse indicato dalla distanza (m. 0,24) tra il foro per il cardine e un foro rettangolare (m. 0,19 × 0,11; profondità m. 0,03) sullo stilobate a m. 0,16 dal pilastro nord, foro destinato forse al paletto di chiusura.

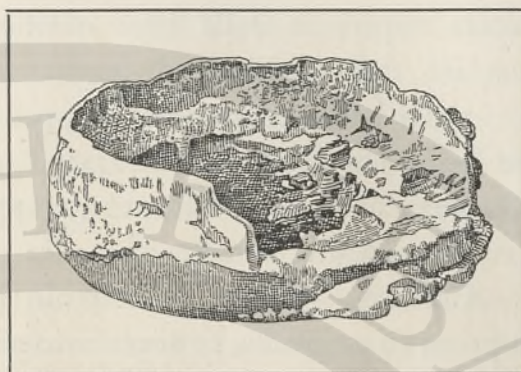


FIG. 32 - VANO 25: CARDINE IN BRONZO

Questa porta e i muri che chiudevano gli spazi fra i pilastri sono indice di un rimaneggiamento che modificò il carattere della sala, in origine largamente aperta sul lato orientale: gli intercolunni furono chiusi alle due estremità da muri, al centro da un grande portone a due battenti. Muri e portone devono esser stati aggiunti contemporaneamente: così il vano 25 veniva a prendere un carattere più riservato.

L'esistenza della porta si concilia male con la base di colonna e con la colonna in legno che questa base presuppone. In nessun'altra parte del palazzo troviamo battenti che si chiudono davanti ad una colonna; non si capisce bene, anzi, come potessero chiudersi, dato che tra battenti e colonna, per la presenza della base sporgente veniva a trovarsi uno spazio assai largo. Le ipotesi che possiamo fare sono due:

1) Sulla base di colonna fu adattata non una colonna, ma un pilastro quadrangolare con incassi dalla parte interna per ricevere il battente. Però di questo supposto pilastro non abbiamo trovato tracce, anzi, sulla

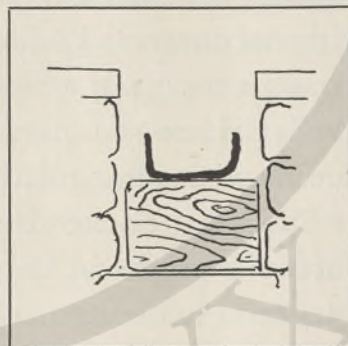


FIG. 33 - CARDINE DELLA PORTA 25-40 (ricostruzione)



faccia superiore della base ellittica ci sembra di vedere il segno lasciato dalla colonna di legno.

2) La base sporgeva al disopra dello stilobate solo m. 0,05-0,06. Se i due battenti erano un poco sopraelevati dal suolo — di quanto sporgeva la base — potevano appoggiarsi al fusto della colonna, assicurando una perfetta chiusura.

Credo la seconda ipotesi più probabile. In ogni modo, quando la porta fu aggiunta, fu necessario adattarsi alle condizioni preesistenti.

Il muro sud della sala (altezza massima m. 1,85; spessore m. 1), in comune con il corridoio 7, è, da questa parte, a sassi rozzi di media grandezza uniti con argilla. Al disopra del muro minoico è un muro ellenico, che corre un po' obliquo e scende ad est fin sopra il pavimento minoico. In basso il muro era coperto da uno zoccolo a lastre di gesso (altezza massima conservata m. 0,62) ancora *in situ* nella parte occidentale; più ad est nel muro si addentra una nicchia (m. 1,65 EO × 0,45), pavimentata a lastre di gesso. Oltre la nicchia, il muro dalla parte della sala è distrutto.

Il muro ovest (altezza massima m. 1,10) ha lo straordinario spessore di m. 1,65-1,90. È a blocchi molto grandi, specialmente all'angolo con il muro sud del corridoio 26: quest'angolo è particolarmente robusto perchè funge da pilastro angolare per le testate degli architravi della porta 25-26 e della trave al disopra delle due colonne. Lungo tutta la parete si conserva l'infima parte dello zoccolo a lastre di gesso (altezza massima m. 0,45); a metà è una nicchia (m. 1,65 NS × 0,45), simile a quella del lato sud, pavimentata con due lastre di gesso, di cui una ha due incavi quadrangolari, forse per fissare un'asse di legno sovrapposta.

Nella parte settentrionale del muro ovest si apre la grande, duplice porta d'ingresso al corridoio dei magazzini con poderoso pilastro a legno e muratura, di cui resta il basamento in gesso annerito dall'incendio. Le porte avevano ognuna due battenti: si possono riconoscere gli incavi dei quattro cardini; sulla soglia nord, nella



parte centrale, sono gli incavi rettangolari per i paletti di chiusura (m.  $0,07 \times 0,015$ ; profondità m.  $0,013$ ).

Il muro nord (altezza massima m.  $2,20$ ; spessore m.  $1$ ), poggiato su un rudere del palazzo primitivo, è molto solido, a blocchi grandi, alcuni rozzi, altri squadrati, uniti con argilla. La robustezza di questo muro poteva essere in relazione con il piano superiore. Al centro il muro era rovinato e fu creduto in principio che esistesse qui un passaggio al vano 38.<sup>35)</sup> Vi è invece solo una nicchia, come nei muri sud e ovest, di uguali dimensioni di quelle (m.  $1,65 \text{ EO} \times 0,45$ ), pavimentata con due lastre di gesso sopraelevate di m.  $0,07$  rispetto al vano e sporgenti rispetto alla parete. Lungo la parete si conservano gli avanzi dello zoccolo a lastre di gesso (altezza massima m.  $0,80$ ).

Al disopra delle lastre di gesso i muri perimetrali erano coperti di stucco grossolano e, sopra, di stucco fine. Sul pavimento furono trovati frammenti di stucco dipinto a vari colori.

Il pavimento del vestibolo 25 è a lastre di gesso rettangolari disposte in modo da formare un doppio motivo centrale. Le commesure erano riempite di stucco di calce fino, rosso, le cui tracce, però, sono ora quasi del tutto scomparse. Non si hanno prove sicure che lo stucco rivestisse anche le lastre di gesso, visibili probabilmente come in quasi tutti i vani del palazzo. Al centro formano una specie di listone, che va da ovest a est, nel quale sono incassate due basi di colonne di gesso (diametri m.  $0,76 \times 0,85 \text{ NS}$  quella occidentale; m.  $0,90 \times 0,93 \text{ NS}$  quella orientale), distanti tra loro m.  $3,25$  da asse a asse. L'attacco fra pavimento e colonna era sgusciato con stucco rosso. Presso le due basi furono trovati grossi pezzi di legno carbonizzato.

Nel muro nord, fra la nicchia e la porta alla scala 39, si apriva forse una piccola finestra, poi richiusa, che illuminava il corridoio di accesso al vano 38. Difatti, nello stretto corridoio si vedono le tracce di travi verticali, che poggiavano forse su una lastra di gesso visibile anche dal vano 25.



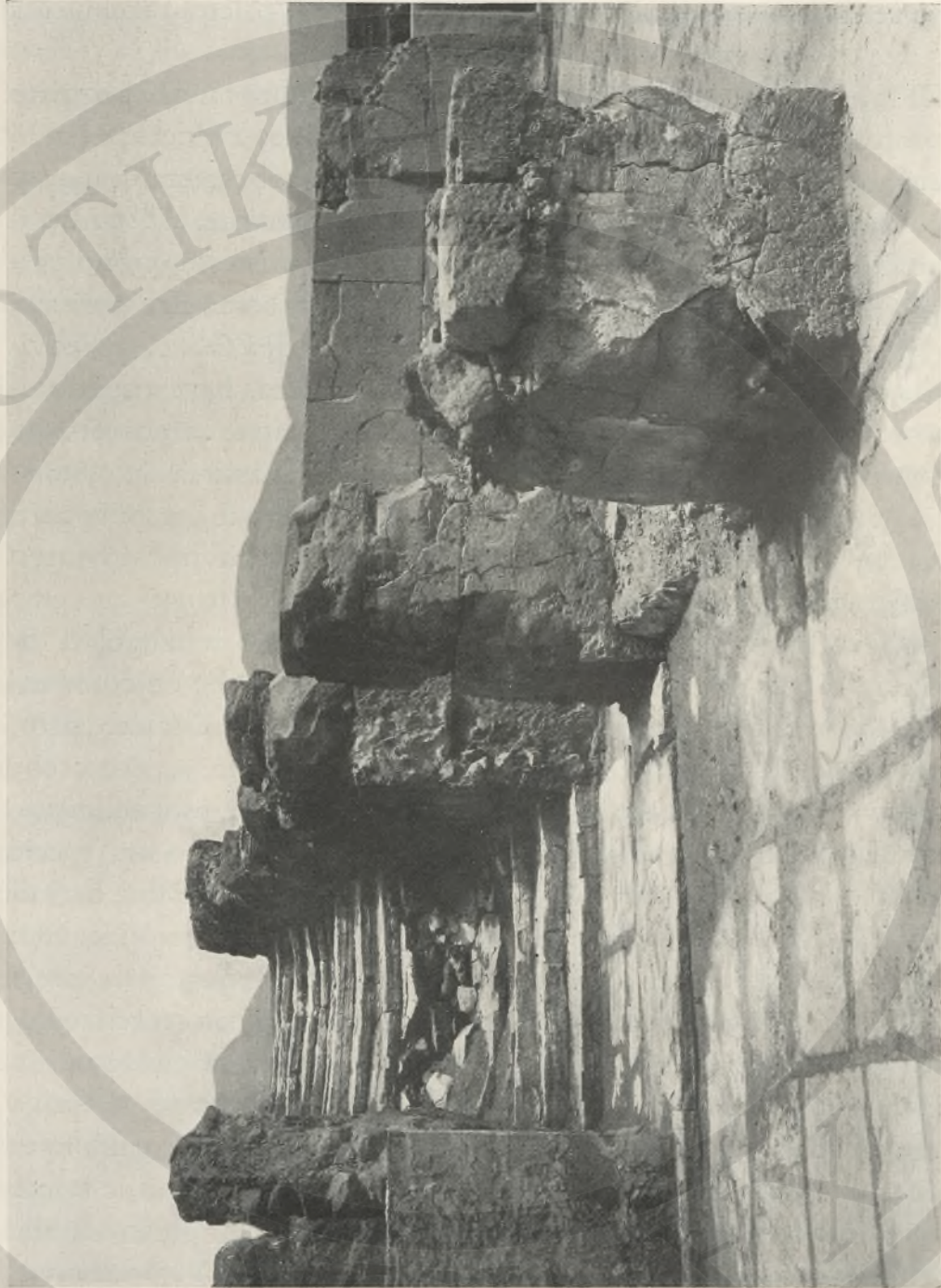


FIG. 34 - LA SCALA 39: A DESTRA, RESTI DEL MURO MINOICO TRA I DUE PILASTRI DEL VANO 25



*Scala 39 (fig. 34).*<sup>36)</sup> – Una grande porta (larghezza metri 1,70; fra i denti m. 1,54), all'angolo nord-est del vano 25, metteva nel vestibolo della scala 39 (m. 2 × 2,35). Della porta 25-39, a doppio battente, si conservano gli stipiti dentati in gesso e la soglia a unico lastrone di gesso con due incavi per i cardini. Il vestibolo della scala, a pavimento di lastre di gesso, aveva una porta a due battenti anche dalla parte del cortile 40 (larghezza m. 1,10 tra gli stipiti), porta di cui si conserva solo la soglia con i due incavi circolari per i cardini. Gli stipiti in legno e muratura che



FIG. 35 – PORTA 40-39 DAL CORTILE CENTRALE  
(restaurata)

s'appoggiavano alle pareti non levigate dei pilastri a blocchi sono andati distrutti (*fig. 35*). La parte in muratura era formata da piccole pietre congiunte con malta terrosa, con faccia esterna rivestita di stucco fino, dipinto in rosso come le pareti della scala. Queste due porte chiudevano il piccolo vestibolo della scala 39, così, anche quando la sala 25 aveva tutta la facciata aperta, l'accesso al piano superiore poteva essere chiuso. Mancano però le tracce di paletti che assicurassero la chiusura della porta. Sul lato ovest il vestibolo ha una porticina di accesso al corridoio 38, con soglia in calcare sovrالعlevata (larghezza m. 0,83).



Il muro est della scala è molto robusto: è traversato dai blocchi del cortile 40 completati, dalla parte della scala, con sassi rozzi e argilla e intonacati con uno strato di argilla grossolana su cui è applicato stucco fino di calce dipinto in rosso. Questo muro, che ha una altezza massima di m. 2,10 alla base della scala, è distrutto dopo il ripiano fra la prima e la seconda rampa: non sappiamo perciò come terminasse in alto.

Il muro ovest dalla scala fu costruito al posto di un muro del primo palazzo. Nel tratto corrispondente alla rampa inferiore è a sassi rozzi di calcare. Sul secondo scalino dal basso era poggiato un trave verticale, di cui resta la traccia nel muro. Due parallelepipedi di gesso poggiano uno sul quinto e uno sull'ottavo gradino, ma non sembra che servissero per l'appoggio di travi. Anche questo muro, come quello est, era coperto di stucco rosso. Nella rampa superiore, oltre la porta 39-69, è a sassi rozzi e argilla: completano all'interno i blocchi squadrati del pozzo di luce 69. A m. 1,20 dall'ultimo gradino della seconda rampa è incastrato nel muro, in basso, un parallelepipedo in gesso che poggia sui resti di un'alta lastra. Sono quanto rimane dello stipite e della soglia 39-75. Sul muro rimangono poche tracce del rivestimento di stucco fino.

Gli scalini differiscono fra loro per pedata (m. 0,45-0,48), per altezza (m. 0,15-0,19); ognuno è ad unica lastra di gesso lunga m. 2-2,10. La prima rampa aveva dieci scalini: il quarto, quinto, sesto e settimo — franati — sono di restauro (*fig. 36*). Nello scavare per la fondazione dei nuovi scalini trovammo nella terra di riempimento molto materiale fittile frammentario dell'epoca del primo palazzo, simile a quello dei magazzini XXXIV.

Dal ripiano lastricato in gesso (m. 1,88) si raggiungeva sul lato ovest, per mezzo di uno scalino in gesso (altezza m. 0,23), la porta 39-69, a soglia di calcare sopraelevata di m. 0,07, con due cavità circolari per i cardini dei battenti. La soglia è in calcare, non in gesso, perchè si apre su un cortile.





FIG. 36 - LA SCALA 39 RESTAURATA

La seconda rampa conserva *in situ* sei scalini. Poi, fino allo stipite della porta 39-75, era un ripiano lastricato in gesso (si conservano resti delle lastre presso il muro ovest) che arrivava allo stipite della porta 39-75. Fra le lastre del pavimento del vano 75 e quelle del ripiano 39 è un dislivello di m. 0,38, che doveva esser superato da gradini. La soglia 39-75 forma gradino alto m. 0,10 circa; due gradini erano dunque nel vestibolo 75 (pag. 357).

La porta 39-75 prendeva probabilmente tutta la larghezza della scala, come quella 25-39 all'inizio della scala stessa.

C. - I magazzini di Festòs sono compresi entro un'ala rettangolare limitata da mura di straordinario spessore e solidità, a grandi blocchi di calcare squadrati che posano su un plinto a grandi lastre pure di calcare. Le pareti ovest e sud corrispondono al grande muro



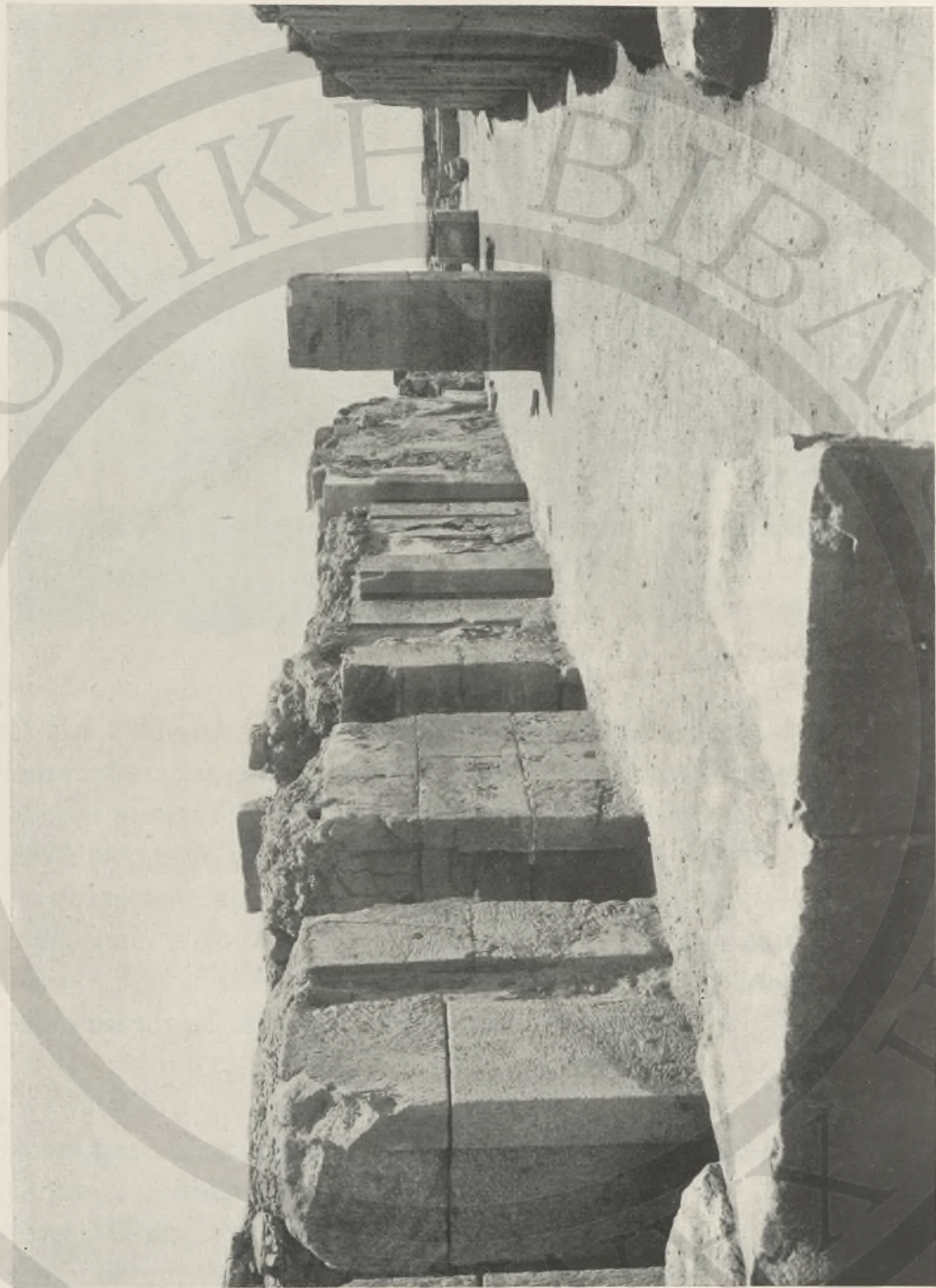


FIG. 37 - CORRIDOIO 26, DA OVEST



a blocchi squadrati della facciata del palazzo; il muro nord è comune con il propileo 66-69. Le poderose fondamenta rese più solide dalla gettata di calcestruzzo hanno tagliato e in parte occupato i vani dell'edificio anteriore: l'ala data dunque dalla costruzione del secondo palazzo e lo stesso deve dirsi dei muri dei magazzini che si dipartono normali a quelli. I saggi fatti nell'interno dei magazzini<sup>37)</sup> mostrano che i muri laterali furono costruiti dopo la rovina del primo palazzo. L'area interna è divisa nel senso della lunghezza in tre parti uguali larghe m. 4,30 circa; la parte centrale forma il grande corridoio 26, lungo il quale si aprono da una parte e dall'altra cinque magazzini rettangolari (*fig. 37*).

Le porte dei vari magazzini — larghezza da m. 1 a m. 1,30 — hanno le fiancate a pilastri di calcare, nei quali è ricavato un dente a forma di stipite; dalla parte del corridoio il pilastro forma una risega verticale profonda m. 0,04. Le porte sono prive di soglia, eccetto nel magazzino 33. Il basso plinto di lastre di calcare, su cui poggiano i pilastri, non ha fori per i cardini. Tuttavia la presenza dei denti a stipite fa supporre che i battenti vi fossero: probabilmente due, data l'ampiezza della soglia. Così potevano esser compresi nell'incasso della porta stessa, senza ingombrare all'interno del vano. In questo caso le soglie sarebbero state di legno.

Le commessure fra i blocchi di calcare ed eventuali difetti e scheggiature sono colmati con stucco di calce fine, che rivestiva anche i blocchi. Linee incavate, tracciate nello stucco, indicavano i filari.

Salvo indicazioni contrarie, lo spessore medio dei muri è di m. 0,50-0,65.

*Corridoio 26.* — Il corridoio dei magazzini è accessibile soltanto dal vestibolo 25. È largo m. 4,30, lungo m. 20,15. Nel muro ovest i grandi blocchi della facciata del palazzo sono completati all'interno con pietre piccole. All'angolo nord-ovest vi si innesta il pilastro in calcare dell'ingresso al magazzino 33. Le pareti sud e nord del corridoio sono costituite dal muro in cui si aprono le porte ai magazzini.



Testata fra i magazzini 27 e 28: è formata da due grandi blocchi di calcare alti m. 1 e 0,95. Fra un blocco e l'altro è un piccolo tratto in muratura, che prosegue la linea rientrante della risega dei pilastri. Era coperto da uno strato di stucco, che, probabilmente, copriva anche le facce dei blocchi rimaste scabrose. Manca la soprastruttura.

Testata fra il magazzino 28 e 29: due filari (altezza totale m. 1,84) a grandi blocchi di calcare combacianti perfettamente. Il filare inferiore si compone di due blocchi alti m. 0,94; quello superiore di tre, alti m. 0,90. La testata non ha rientranze dalla parte del corridoio.

Il blocco est del secondo filare reca, profondamente inciso a grandi proporzioni, il segno  $\nabla$ , che è ripetuto anche sulla faccia opposta del blocco. Dalla parte del corridoio il segno è riempito di stucco di calce, prova evidente che, come gli altri segni scolpiti su facce di commessura, non era destinato ad esser visto. La faccia superiore del blocco ha un incavo rettangolare per il pernio di collegamento con la parte superiore in legno e muratura.

Testata 29-30: è simile a quella fra i vani 27-28, ma lo spazio a muratura a sassi rozzi e argilla fra i pilastri delle fiancate è maggiore. I due pilastri, ciascuno di due blocchi, sono alti m. 1,85. Sotto i pilastri sono visibili le lastre del plinto. Sulla faccia superiore dei blocchi della seconda fila, agli angoli esterni, vi sono i fori rettangolari per i perni di collegamento con la parte in muratura.

Testata 30-31: la fiancata ovest è a due blocchi sopra *euthynteria* di calcare; quella est, a tre. Sulla faccia superiore dei blocchi sono i due fori rettangolari per i perni d'innesto della parte in muratura. L'altezza dei pilastri-stipiti è di m. 1,83. Il largo tratto in muratura (m. 1,65), fra i due pilastri, è dovuto al fatto che il muro divisorio dei vani 30-31 ha lo spessore di m. 1,65. Nel muro sono incastrati due pilastrini di calcare (m. 0,30 x 0,30, alti m. 0,88), la cui base appare sulla faccia del muro. Dall'interno del vano se ne vede la parte superiore che termina con una specie di bacino rettangolare di m. 0,17 di lato misurato





FIG. 38 - IL MAGAZZINO 33 DA SUD

all'interno, profondità m. 0,02, con bordo all'intorno largo m. 0,055. Un pilastro simile (altezza m. 0,975), ma senza il bordo rilevato intorno al bacino superiore, fu trovato erratico innanzi alla testata del muro fra i vani 23 e 24. Il fatto di trovarne uno murato nel secondo palazzo significa che risalgono al periodo medio-minoico.

Il pilastro est della porta del magazzino 31 è composto di tre blocchi alti dal basso m. 0,70; 0,63; 0,48. Agli angoli esterni della faccia superiore del pilastro sono i due incavi per l'innesto delle travi. Il resto della parete, fino al vano 25, è a grandi sassi rozzamente squadrati e terra, intonacati di argilla.

Il lato nord del corridoio corrisponde quasi perfettamente a quello opposto. La fiancata ovest del magazzino 33 (*fig. 38*) ha due blocchi sovrapposti, alti in tutto m. 1,80.

Testata 33-34: consta di due blocchi da ciascuna parte e del muro intermedio (*fig. 39*). Il blocco inferiore nella fiancata occidentale ha all'interno del magazzino 34 il segno *Festòs*, I, pag. 400, n. 3a.





FIG. 39 - MAGAZZINI 33 E 34, DA SUD, E TESTATA 33-34



Testata 34-35: ha otto blocchi distribuiti su tre filari — il filare inferiore e quello superiore hanno tre blocchi ciascuno, quello mediano, due — alti dal basso m. 0,63; 0,62; 0,54. Il filare superiore ha il foro per il pernio quadrangolare. Nell'argilla, che ricopre lo stipite est, appare il vuoto lasciato da una trave che vi poggiava. Le fiancate, alte m. 1,83, posano su lastroni di calcare (*fig. 40*).

Testata 35-36: i due pilastri, ciascuno formato da due blocchi sovrapposti (altezza m. 1,80), hanno il plinto a lastroni di calcare; fra i due pilastri pochi sassi rozzi e terra, coperti di intonaco, riempiono il vuoto (*fig. 41*). Sul pilastro est posava una trave orizzontale, a cui si innestava una verticale. La muratura interposta, coperta di intonaco (altezza m. 0,21), ha conservato l'impronta delle due travi. La fiancata ovest del magazzino 36 ha sulla faccia interna del blocco inferiore il segno *Festòs*, I, pag. 408, n. 12; su quella del blocco superiore lo stesso segno, ma in direzione opposta.

Testata 36-37: ha due blocchi sovrapposti per ciascun pilastro, alto m. 1,83, fondato su un lastrone. Nel mezzo, il muro a sassi rozzi raggiunge lo straordinario spessore di m. 1,75 (*fig. 40*).

La fiancata est del magazzino 37 è a due blocchi sovrapposti, alti m. 1,81, con lastroni per fondamento. Sul blocco superiore è rozza-mente inciso il segno *Festòs*, I, pag. 401, n. 3<sup>d</sup> (*fig. 42*). Il resto del muro, fino alla porta del vestibolo 25, è a sassi rozzamente squadrati, per la maggior parte assai grandi, rivestiti di intonaco di argilla; è conservato fino all'altezza di m. 2,30 circa.

Alla distanza di m. 11,10 dalla parete occidentale, in rispondenza ai muri divisorii dei vani 30-31 e 36-37, si eleva nel mezzo del corridoio un pilastro di calcare, alto m. 2,35. Si compone di quattro blocchi quadrangolari (m. 0,83 × 0,83) alti dal basso m. 0,64; 0,65; 0,64; 0,42. Le commessure sono riempite di stucco di calce bianca, sul quale è tracciato l'incavo fra pietra e pietra; anche tutto il pilastro è intonacato. La fondazione a lastre di calcare sporge in fuori di alcuni





FIG. 40 - CORRIDOIO 26 E INGRESSI AI MAGAZZINI 35-37



centimetri. La linea di unione fra pilastro e plinto è sgusciata con stucco dipinto in rosso. La faccia superiore, priva dei soliti incavi, è molto irregolare e scabrosa, ma non sembra che sopra vi fosse un altro blocco. Il pilastro, sulla stessa linea dei muri di doppio spessore, è probabilmente in relazione con le costruzioni del piano superiore (fig. 40).

Vicino alla doppia porta al vano 25 si vedono nel corridoio avanzi del pavimento a calce mescolata con argilla e sassolini, altezza dello strato

m. 0,04-0,05: <sup>38)</sup> è il pavimento proprio dei vani scoperti o vicini ai luoghi scoperti. Si potrebbe supporre che una parte del corridoio fosse scoperta, quella cioè davanti ai vani 28-29 e 34-35, dove le pareti sono interamente a blocchi, ma la mancanza di un canale di scarico sembra escludere l'esistenza di un pozzo di luce che illuminava i magazzini. Il tratto tra il pilastro centrale e il vestibolo 25 era certamente coperto, perchè qui, ad altezza notevole dal pavimento

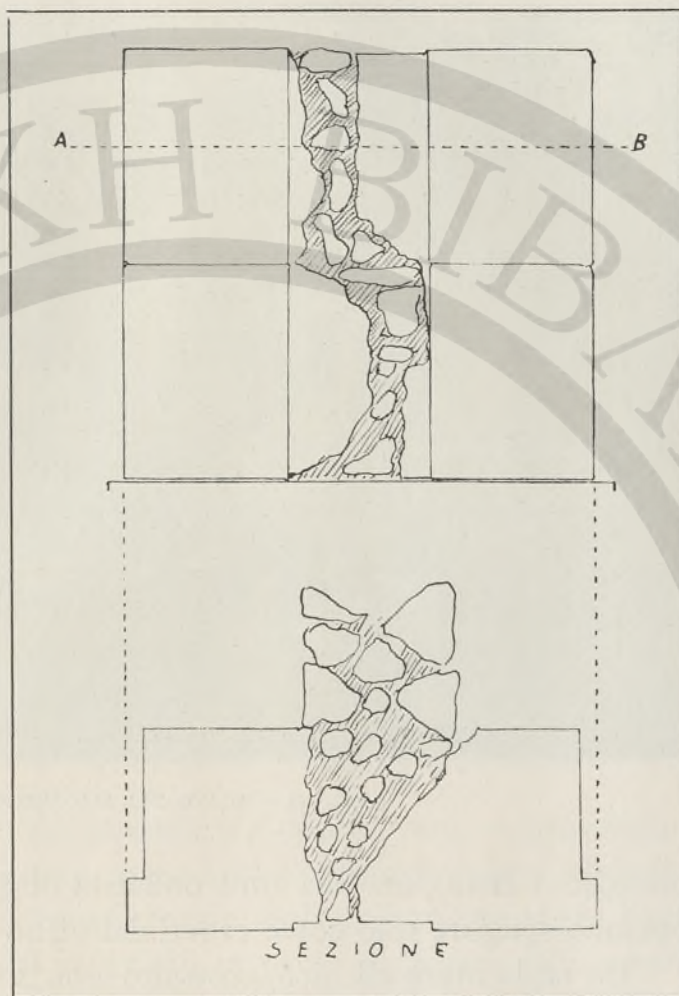


FIG. 41 - TESTATA FRA I MAGAZZINI 35-36





FIG. 42 — SCAVO DEL MAGAZZINO 37

(m. 0,40-1 circa), era una zona ondulata di grani carbonizzati che si possono spiegare solo come caduti dal piano superiore.<sup>39)</sup>

Un tardo muro ellenico, costruito a m. 1,50-2 sopra ai pavimenti minoici, divideva il corridoio nel senso della lunghezza, nascondendo il pilastro centrale e quello tra le due porte al vano 25.

*D.* — All'interno i magazzini presentano tutti il medesimo aspetto: lastre di calcare formano il plinto delle fiancate a grandi blocchi squadrati che fungono da soglie delle porte (pag. 79 e segg.); i muri perimetrali, a sassi rozzi uniti e intonacati con argilla, sono conservati fino ad un'altezza variabile da m. 1 a m. 2,90 (vano 36); i pavimenti sono a terra battuta. Le pietre lavorate, come mortai, frantoi, pestelli — attualmente



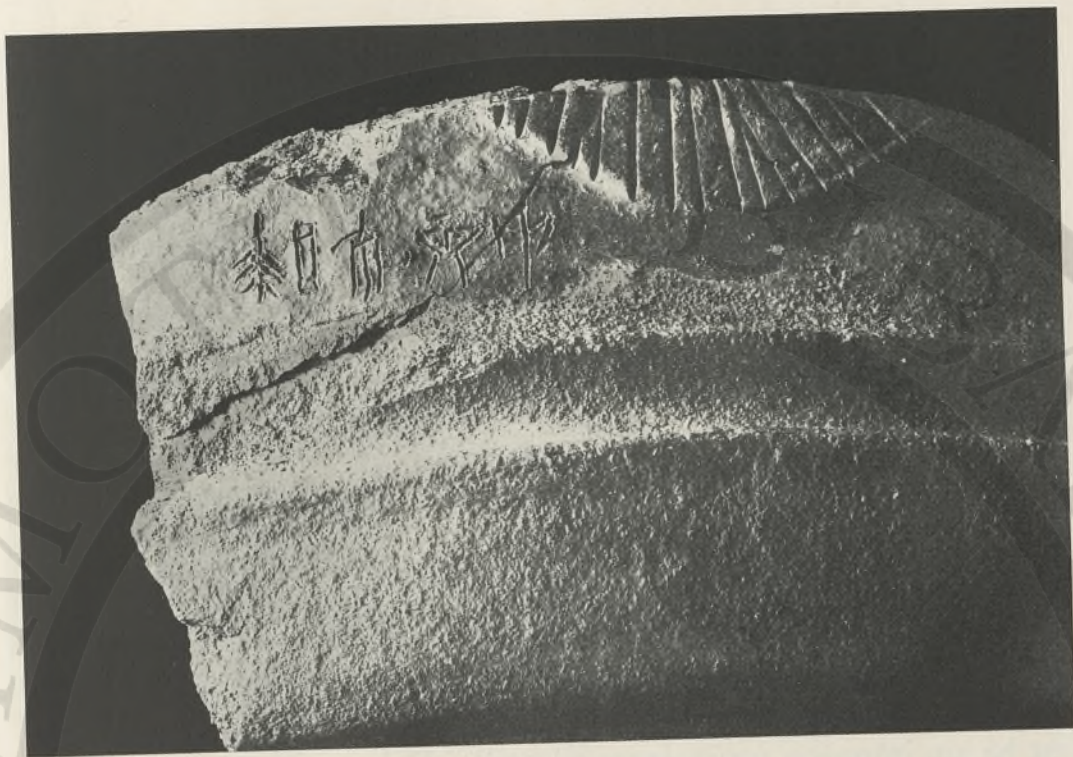


FIG. 43 - MAGAZZINO 27: FRAMMENTO DI "PITHOS", CON ISCRIZIONE

allineate lungo le pareti dei magazzini e di altri vani —, provengono dallo scavo delle rispettive aree. Molte possono essere elleniche.

Nello scavo dell'ala furon trovate molte pietre con segni incisi, in parte cadute dai muri superiori, in parte adoperate nelle costruzioni elleniche fondate sulle rovine; sopra la parete divisoria dei vani 36-37 era una tomba bizantina.

*Magazzino 27.* - Misura m. 1,90 circa  $\times$  4,15. La parete ovest, parte di quella sud e la fiancata ovest mancano; se ne vede solo il basamento a lastroni di calcare. Il muro orientale è a terra e sassi. Nello scavo fu trovato un frammento di *pithos* (m. 0,39  $\times$  0,18; spessore orlo m. 0,06; inv. Candia n. 1620) con iscrizione incisa avanti la cottura (*fig. 43*); a sinistra vi è tracce dell'attaccatura di un'ansa e di sgocciolatura in rosso. <sup>40)</sup>



*Magazzino 28.* - Misura m.  $2,10 \times 4,15$  NS. Fu scavato sotto il pavimento fino al vergine, <sup>41)</sup> mettendo in evidenza le sostruzioni dei muri nord, est e ovest, a blocchi rozzi di media grandezza alternati a blocchi grandi; esse scendono alla profondità di m.  $1,50-1,60$  sotto il piano di posa dei pilastri. Le fondazioni del muro sud non apparvero, perchè ricoperte da un duro strato di calcestruzzo, che servì a rinforzare la compagine delle fondamenta del secondo palazzo. Sembra però che anche da questa parte le sostruzioni scendessero almeno fino a m.  $1,50$ . Sotto le fondamenta era uno strato di terra rossa bruciata dall'incendio, alto m.  $0,10$ , poi uno strato di terra, sassi e frammenti ceramici del primo palazzo alto circa m.  $1,50$  e, al disotto, terra scura e grassa contenente materiale neolitico. La roccia fu trovata alla profondità di m.  $4,70$ .

*Magazzino 29.* - Misura m.  $2,18 \times 4,15$  NS. I muri perimetrali sono a sassi rozzi e grandi blocchi in generale rozzi; il muro ovest è a pietre squadrate. L'altezza massima è a est m.  $2,20$ , a ovest m.  $2,70$ . Il muro est ha un intonaco grossolano di argilla. Del muro sud resta il filare inferiore. Il calcestruzzo è immediatamente sotto al pavimento.

*Magazzino 30.* - Misura m.  $2,35-2,40 \times 4,15$  NS. Il blocco superiore della fiancata occidentale dell'ingresso ha il segno della doppia ascia (m.  $0,105$ ) finemente inciso. Nei muri perimetrali est ed ovest sono alternati blocchi medi e grandi; di questi, alcuni, squadrati, provengono da muri isodomi di costruzioni più antiche. Del muro sud resta soltanto l'*euthynteria*. Uno scavo al disotto del pavimento <sup>42)</sup> ha dato a pochi centimetri di profondità, davanti alla porta del corridoio 26, uno strato di calcestruzzo che scendeva fino a m.  $1$ .

Un blocco del muro est ha sulla faccia superiore il segno *Festòs*, I, pag. 408, n. 12; quello immediatamente a nord ha un incavo quadrangolare.

La roccia di *astràki*, che si incontra a m.  $1,25$  di profondità, fu tagliata per m.  $0,15-0,20$  per le fondamenta del muro est.





FIG. 44 - MAGAZZINO 31, DA SUD, E APERTURA 7-31

*Magazzino 31.* - Misura m. 3,05-3,08×4,55 NS. Muri perimetrali a pietre medie e grandi. Un blocco squadrato all'angolo nord-ovest ha il segno della doppia ascia finemente inciso. Un secondo blocco ha uguale segno su una faccia e due linee sull'altra. Su ambedue i muri si conservano avanzi dell'intonacatura di argilla. Altezza massima conservata m. 2,10 a est, m. 1 a ovest. Nel muro sud, all'angolo sud-est, è uno spazio vuoto tra i blocchi che sembrerebbe intenzionale (larghezza m. 1,42), infatti i blocchi sui fianchi terminano tutti su una linea verticale. Invece il plinto su cui poggia il muro continua, ma più stretto (da m. 1,10 passa a m. 0,50 circa), e manca solo al centro per un tratto di m. 0,55. A est il plinto è tagliato ad angolo retto, a ovest è stato in parte scalpellato e abbassato: i segni lasciati dallo scalpello mostrano che l'incavo non è casuale, ma fu preparato per il piano di posa di una pietra (*fig. 44*).



Non può trattarsi di una porta, per quanto stretta, perchè non vi sono nè tracce di stipiti, nè fori per i cardini. Siccome in questo punto il muro si assottiglia da m. 1,10 a m. 0,45 circa, formando una nicchia sui fianchi della quale si conserva l'intonaco, è possibile che si abbia o una finestra che si aprirebbe sul corridoio 7, con intelaiatura a travi e muratura, oppure una nicchia di m.  $1,42 \times 0,45$ , simile a quelle del vano 25, nicchia chiusa da muro dalla parte del magazzino e aperta sul corridoio 7.

*Magazzino 33 (figure 39 e 45).* - È il meglio conservato; misura m.  $4,90 \text{ NS} \times 2,05$ . La soglia è fatta con due lastre di gesso che poggiano su terra e sassi e non giungono fino ai battenti delle fiancate, ma lasciano uno spazio vuoto. Non è da escludere che vi si adattasse un'asse di legno, che formava soglia e aveva all'estremità i fori per i cardini. Una soglia in legno permetterebbe di spiegare in qual modo si chiudessero i magazzini.

Nella parete ovest, altezza massima m. 1,40, gli interstizi tra i grandi blocchi della facciata sono colmati con pietre di media grandezza. Il muro nord, che questo vano ed i seguenti hanno in comune con la scalinata 66, è anche esso rivestito all'interno del vano da sassi di media grandezza; il muro est è a pietre e terra. Le pareti sono rivestite in basso da lastre di gesso, formanti zoccolo alto m. 0,57 circa. Al disopra, muro e rivestimento di intonaco rientrano di m. 0,06 circa. All'altezza delle lastre, si notano sulla faccia interna dei pilastri di ingresso due cavità rettangolari, quella a est di m.  $0,20 \times 0,14 \times 0,08$ ; quella a ovest di m.  $0,16 \times 0,12 \times 0,07$ , forse destinate a dei travicelli orizzontali che fissavano l'orlo superiore delle lastre dello zoccolo. Nell'intercapedine fra muro e zoccolo erano frammenti di stucco dipinto in rosso; negli interstizi del muro est erano frammenti di vasi medio-minoici.

Il pavimento è a lastre rettangolari di gesso, con interstizi stuccati in rosso, e listone centrale largo m. 0,58, alto m. 0,10 circa, composto di tre lastroni di gesso. Uguale listone centrale rialzato a marciapiede





FIG. 45 - IL MAGAZZINO 33 RESTAURATO

si ritrova nei magazzini 8, 17, 18 di Haghia Triada.<sup>43)</sup> La lastra centrale presenta una parte circolare rialzata (diametro m. 0,29), che corrisponde all'apertura interna di un cilindro in terracotta espanso e chiuso in alto, aperto in basso, con due opposte aperture semilunate per comodità di presa. Altezza m. 0,42; diametro in alto m. 0,395, in basso con l'orlo m. 0,33, senza l'orlo m. 0,29; larghezza delle aperture m. 0,095. La terracotta è grossolana, le pareti sono spesse m. 0,03 circa. Questo cilindro formava sgabello per raggiungere la bocca dei *pithoi* e, prendendolo per le aperture semilunate, poteva esser trasportato da un posto all'altro (*fig. 46*). Uno sgabello simile fu trovato nei magazzini di Haghia Triada.

Il rialzo circolare nella lastra di gesso del listone non è fatto appositamente ma è dovuto allo sgabello che vi ha poggiato sopra a



lungo. Sulla stessa linea del listone, a nord, è incastrato nel pavimento, con l'orlo quasi affiorante sulle lastre, un vaso di terracotta (diametro bocca m. 0,20) la cui apertura, volendo, poteva esser chiusa al livello del pavimento da una lastra di gesso (*fig.* 46). Questo vaso fittile serviva a raccogliere i liquidi che eventualmente uscissero dai *pitthoi*; infatti il pavimento è inclinato verso l'orifizio. Uguale disposizione, anche se non perfettamente identica, si ritrova nei magazzini del palazzo di Mallia,<sup>44)</sup> dove il marciapiede rialzato corre intorno alle pareti e su di esso sono posati i recipienti: il liquido si raccoglieva in un canaletto.

All'angolo nord-est fu trovato quasi intatto un grande *pitthos* di terracotta grossolana. Altezza m. 1,36; diametro bocca con l'orlo m. 0,65, senza orlo m. 0,54. Ha la forma allungata propria dei *pitthoi* del secondo palazzo e ne ha anche la caratteristica decorazione a fasce in rilievo orizzontali e ondulate, solcate da tratti verticali o obliqui; in basso è un listello a cordone, sopra una fascia ondulata e 4 anse verticali, tre fasce orizzontali, una ondulata, tre fasce orizzontali, una terza ondulata e quattro anse verticali. Intorno all'orlo, alto m. 0,07, è un cordone; presso all'orlo, nella parte più visibile, è una iscrizione a caratteri minoici sottilmente graffita dopo la cottura del vaso.<sup>45)</sup>

Agli angoli nord-ovest e sud-est del magazzino stesso si conserva il fondo di altri *pitthoi* simili, ora restaurati; altri ve ne erano di cui trovammo i frammenti sparsi per tutto il vano.

Le lastre di gesso conservano evidenti tracce di incendio.

*Magazzino 34.* — Misura m. 4,15 × 2,05. La soglia è a lastre di calcare con vuoti riempiti di terra. Il blocco inferiore della fiancata ovest ha sulla faccia interna il segno *Festòs*, I, pag. 401, n. 3 c, profondamente inciso a grandi proporzioni. Il blocco medio del pilastro est è tagliato ad angolo retto in modo da costituire l'attacco della parete orientale fatta a sassi rozzi. Nella terra sovrapposta alla fiancata est si vede il vuoto lasciato da un travicello cilindrico posto orizzontalmente:



la trave poggiava sul pilastro per oltre metri 0,30. Anche sull'opposta fiancata è un vuoto simile, che penetra dentro per m. 0,15 circa.

Tracce di travi orizzontali si osservano anche nel magazzino 35, ma non è possibile che indichino le travi del soffitto, che sarebbero molto basse (m. 1,85 dal suolo), perchè i muri perimetrali qui e negli altri magazzini si innalzano anche ora più in alto delle travi orizzontali. Queste non indicano dunque l'altezza originaria del soffitto. Nella parete

est, a destra della porta, si riconosce, a m. 1,50 dal pavimento, una nicchia intonacata di argilla, larga m. 0,40, alta m. 0,50, profonda m. 0,30.

Tutte le pareti sono a sassi irregolari di media grandezza, uniti e intonacati con argilla di cui erano avanzi sulle pareti est e ovest. L'altezza massima dei muri varia da m. 2 a m. 2,20 circa. Le fondamenta scendono fino a m. 1,60<sup>46)</sup> e sono rinforzate da uno strato di calcestruzzo. Sopra alla parete nord e, in parte, sul muro divisorio

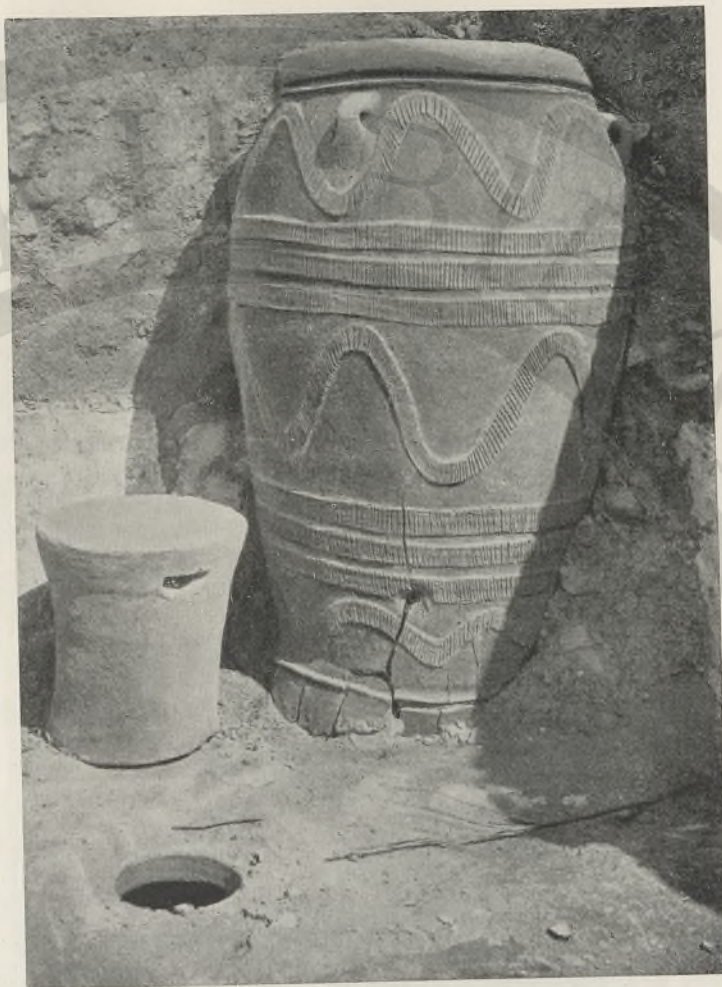


FIG. 46 - MAGAZZINO 33: "PITHOS", SGABELLO E APERTURA NEL PAVIMENTO



dei magazzini 33-34, si vedono avanzi dei ruderi ellenici che occupano lo scalone e il propileo 66-69.

*Magazzino 35.* - Misura m. 4,115 NS  $\times$  2,10. Sopra alla fiancata della soglia si vede la traccia lasciata dalle testate di due travicelli, uno di m. 0,11 di diametro, l'altro accanto più piccolo. Sullo spigolo del pilastro opposto si trovarono grossi carboni.

*Magazzino 36.*<sup>47)</sup> - Misura m. 4,20 NS  $\times$  2,05. Sulla faccia interna di ambedue i blocchi del pilastro ovest è il segno della scala apicata rozzamente e profondamente inciso a grandi proporzioni.<sup>48)</sup> Un altro blocco ha su una faccia il segno della croce, sull'altra la stella a sei punte. Al disopra di ambedue i pilastri il muro continua per una altezza di oltre m. 0,50 e conserva anche il grossolano intonaco di argilla. È dunque certo che i travi del soffitto non poggiavano sui pilastri, alti al massimo m. 1,85.

*Magazzino 37.*<sup>49)</sup> - Misura m. 4,50 NS  $\times$  2,85. L'intonaco era ben conservato, specialmente all'angolo sud-est e nel tratto di parete attigua, dove saliva all'altezza di m. 0,60 al disopra del pilastro, segno evidente che il soffitto era ben più alto del pilastro stesso. Una rozza pietra discoidale di calcare<sup>50)</sup> a m. 0,67 sopra all'angolo nord-ovest del pilastro non ha che fare con la costruzione minoica, ma appartiene alle case elleniche costruite in questa zona. All'angolo sud-est era un *pithos* simile per forma e decorazione a quello del magazzino 33. Altezza m. 1,25; diametro con l'orlo m. 0,63, senza orlo m. 0,535; spessore pareti m. 0,015. Ha quattro anse in basso e quattro in alto. Cominciando dal basso abbiamo un cordone a bastoncino, una fascia ondulata e quattro anse; tre fascie orizzontali; una fascia ondulata; tre orizzontali; una ondulata e quattro anse; un cordone intorno all'orlo che è alto m. 0,06. Tutte le fasce sono a rilievo, sovrapplicate, e a incisioni. Intorno al corpo sono sgocciolature di tinta bruna (*fig. 47*). Il *pithos* poggiava sopra una lastra di gesso. Attualmente è conservato nel magazzino 33 (*fig. 45*) accanto alla parete ovest.





FIG. 47 - "PITHOS,, DEL MAGAZZINO 37



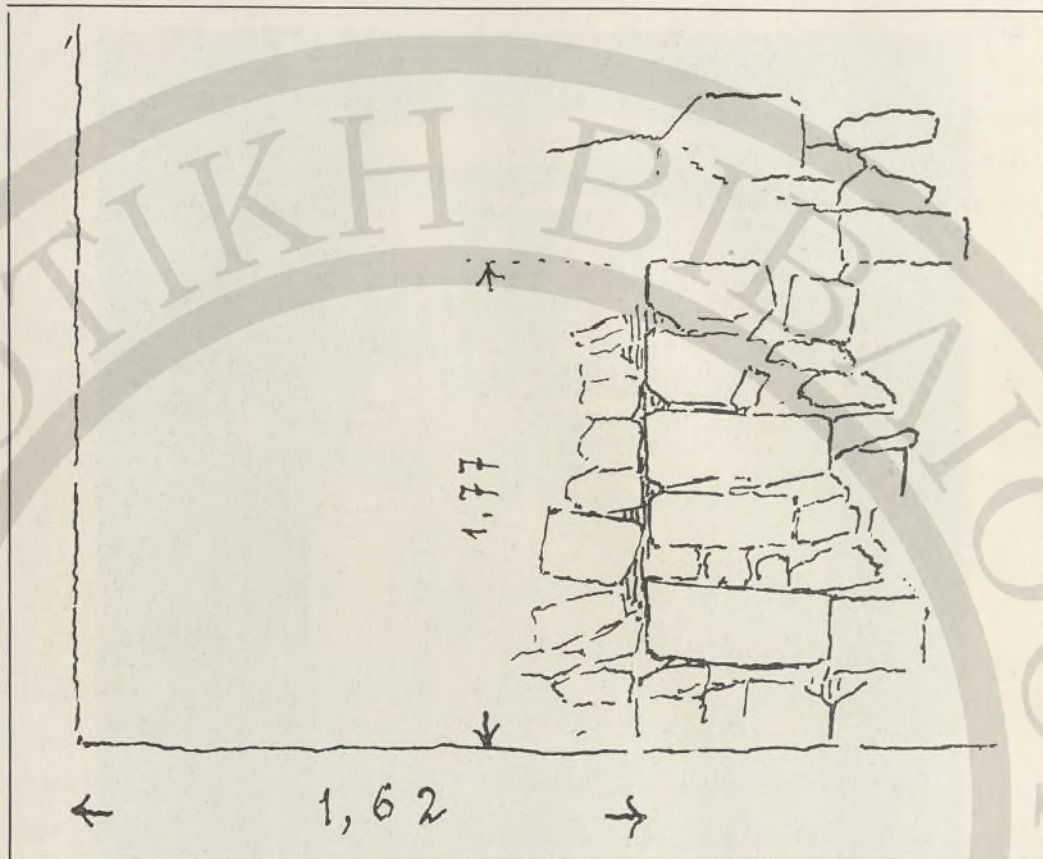


FIG. 48 - MAGAZZINO 37: BLOCCHI ALLINEATI DELLA PARETE EST

La parete est, a m. 1,62 dall'angolo nord-est del vano, ha le pietre su una stessa linea verticale per un'altezza di m. 1,77 dal pavimento. Non sembra però che fosse qui una porta, poi richiusa, perchè nè a destra nè a sinistra della linea esistono tracce di un secondo possibile stipite (*fig. 48*).

*E. - Vano 38.*<sup>51)</sup> - È interessante soprattutto perchè appartiene per la pianta al primo palazzo, e fu riutilizzato e modificato nella costruzione del secondo. Misura m. 4,20-4,50 EO × 4,20. L'ingresso non è dal vestibolo 25, come fu creduto in principio.<sup>52)</sup>





FIG. 49 - SCAVO DELL'ALA OVEST (DAL CORTILE CENTRALE): A SINISTRA, IL CORRIDOIO 26

Al momento dello scavo il muro comune fra i due vani presentava una interruzione che fu creduta una porta. Fu poi riconosciuto che corrispondeva ad una nicchia del vestibolo 25, simile a quelle esistenti negli altri muri dello stesso vano. Una prova che i vani 25 e 38 non comunicavano direttamente è data dal fatto che il vano 38 ha il pavimento di m. 0,50 circa più basso ed è impossibile che vi fossero dei gradini, come fu supposto, perchè il lastricato di gesso non è interrotto. L'accesso era invece dal vestibolo 39 e dal corridoio attiguo.

Tra i blocchi grandi e squadrati che si vedono nel taglio del muro largo m. 1, uno ha il segno della doppia ascia ripetuto due volte, finemente inciso. Sotto al blocco con le doppie asce, longitudinalmente nel muro, è un lungo foro rettangolare (m. 0,25 × 0,10 circa; lunghezza oltre m. 2) lasciato da una trave (*fig. 50*).





FIG. 50 — BLOCCHI TRASVERSALI DEL MURO 25-38 E FORO DI TRAVE

Il pavimento a lastre di gesso rettangolari — ben conservato, eccetto a nord e ad est — è ancora quello che il vano aveva all'epoca del primo palazzo. Difatti un saggio ha rilevato al disotto solo materiale neolitico e minoico-primitivo e la roccia di *astràki* a m. 1,30 di profondità.<sup>53)</sup> Saranno contemporanei al pavimento i muri lungo i quali terminano regolarmente le lastre; sono posteriori quelli lungo i quali le lastre sono rotte in modo irregolare. Sono dunque del primo palazzo:

- 1) il muro ovest — obliquo rispetto al muro est — con zoccolo in gesso e duplice porta, murata nella ricostruzione del palazzo;
- 2) l'infima parte del muro sud, per un'altezza di m. 0,10-0,15 — in un punto di m. 0,38 — la quale sporge di m. 0,06-0,15 rispetto al muro del secondo palazzo, che è leggermente obliquo rispetto a quello del primo;



3) l'infima parte del muro divisorio col corridoio - altezza conservata m. 0,15, in un punto m. 0,25 - che ha maggior spessore (m. 0,82-0,85) del muro del secondo palazzo soprastante (m. 0,49) ed orientazione leggermente diversa. Dalla parte del corridoio 38 il muro del primo palazzo conserva avanzi delle lastre di gesso che formavano zoccolo;

4) il muro est del corridoio che porta al vestibolo 39; ne son rimaste solo le fondamenta.

Appartengono all'epoca del secondo palazzo:

1) il muro nord, aderente al muro meridionale dei magazzini del primo palazzo (la porticina *fig. 51*, attualmente aperta nella parete nord, è moderna).<sup>54)</sup> Non può quindi esser stato costruito al posto di un muro anteriore;

2) la scaletta del corridoio, sotto la quale continuano le lastre in gesso del pavimento;



FIG. 51 - MODERNA APERTURA NEL MURO NORD DEL VANO 38 PER L'ACCESSO AI MAGAZZINI DEL PRIMO PALAZZO



3) il muro che separa il vano 38 dal corridoio di accesso alla scala 39;

4) la chiusura della porta e della finestra del bagno attiguo a ovest e l'ispessimento (di m. 0,35) del muro sud del bagno;

5) l'alzato dei muri sud e est su mura del primo palazzo, ma più stretto;

6) un nuovo pavimento in terra battuta ad un livello superiore di m. 0,10-0,15 a quello a lastre di gesso attualmente visibile. Sul pavimento in terra battuta posavano i due *pitthoi* ed il vaso collettore per l'acqua. Questo pavimento, più alto della porta richiusa del muro ovest — porta del bagno — mostra che essa non poteva essere in uso nel secondo palazzo. Il pavimento rialzato nascondeva quasi completamente i resti di muri del primo palazzo, attualmente visibili perchè lo scavo è al livello medio-minoico.

Il muro ovest serve di sostegno al sovrapposto vano 70 e raggiunge un'altezza massima di m. 2,30. Fatto a sassi rozzaamente sbozzati, su file tendenti alla orizzontalità, era molto rovinato nella parte superiore. Le lastre di gesso dello zoccolo erano spezzate in alto (altezza massima m. 0,50). La metà settentrionale della parete è occupata da una doppia porta con pilastro centrale, quella meridionale da una finestra. Nella costruzione del secondo palazzo il passaggio nord della doppia porta fu chiuso dal muro nord del vano 38, quello sud e la finestra da un muro. La chiusura era fatta a sassi irregolari connessi con argilla che occupavano tutta la luce dei passaggi. Nel 1933, nei lavori di consolidamento del palazzo, fu scavato al disotto del vano 70<sup>55)</sup> mettendo in luce uno dei vani più interessanti del primo palazzo, cioè un "bagno", o "bacino lustrale", a cui si accedeva dalla più meridionale delle due porte. Con il moderno restauro, quindi, il vano 38 ha perduto l'aspetto che aveva all'epoca del secondo palazzo.

Il muro nord è a sassi irregolari di media grandezza intramezzati a grandi blocchi. All'altezza di m. 2,55 dal pavimento in gesso sono



poggiati i blocchi squadrati di calcare che formano il primo filare del muro isodomo che limita a sud il cortile 69. Le fondazioni di questo muro scendono fino a m. 1 circa sotto il pavimento a lastre di gesso, cioè fino a m. 0,40 al disopra del vergine, e riposano sopra uno strato di terra contenente materiale neolitico. Il muro è intonacato con un rozzo strato di argilla in rispondenza al corridoio. L'altezza massima del muro, compresi i blocchi appartenenti al cortile 69, è m. 3 circa. Il muro, di considerevole spessore (m. 1,05-1,10) si appoggia al muro sud degli antichi magazzini, raggiungendo uno spessore complessivo di m. 2,10 circa.

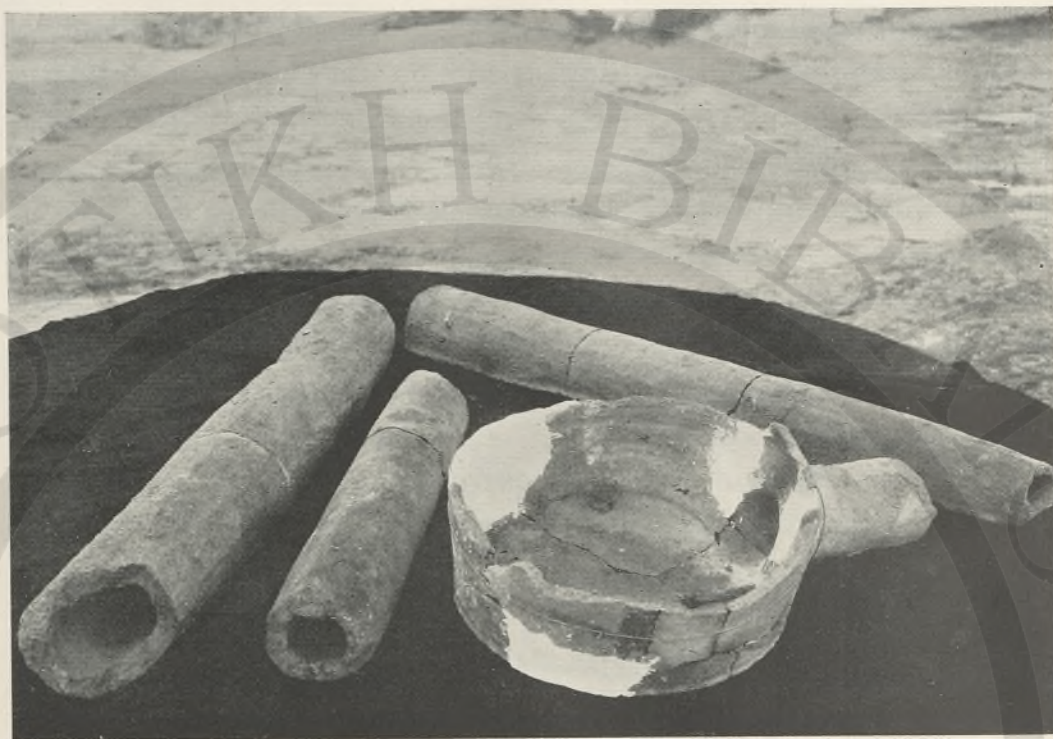
Il muro est del vano primitivo corrispondeva al muro est del corridoio: è a sassi rozzi rivestiti di intonaco di argilla. Altezza massima m. 2,10; spessore m. 0,52. Questo muro è al posto di un muro del primo palazzo; lo prova il fatto che le lastre del pavimento terminano lungo di esso e si conservano avanzi delle lastre di gesso dello zoccolo. Le sostruzioni di questo muro scendono a poco più di m. 0,60 e riposano su uno strato di terra e sassi, spesso m. 0,55.

Il muro divisorio fra il vano e il corridoio è a sassi rozzi di media grandezza e conserva l'intonaco di argilla sulla parete est. Le fondamenta scendono a m. 0,30 appena sotto il pavimento a lastre di gesso. Il muro costruitovi sopra dalla parte del vano 38 sporge a sud di m. 0,05 e rientra a nord di m. 0,05-0,08. Dalla parte del corridoio è più stretto di m. 0,15. A nord il passaggio misura ora m. 1,40. Le fondazioni del muro, sopraelevate rispetto al pavimento medio-minoico, continuano anche nel vano della porta, formando una rozza soglia, alta m. 0,20 circa, che doveva essere ricoperta con una lastra o con stucco. Altezza massima di questo muro, m. 2,40; del muro sud m. 2,55.

Il corridoio è largo m. 1,10 circa.

La scaletta per cui si discende dal vestibolo 39 al corridoio 38, di m. 0,63 più basso, è rozzissima e obliqua rispetto alle pareti. La





52 - VANO 38: TUBI IN TERRACOTTA E VASO COLLETTORE

soglia è in calcare (m. 0,83 × 0,52-0,58) e forma scalino (altezza m. 0,16); un altro scalino in calcare (altezza m. 0,17) porta ad un piccolo pianerottolo da cui scendono verso nord due altri scalini (altezza m. 0,13), quello superiore in gesso, quello inferiore in calcare, ambedue completati con sassi o piccole lastre di calcare. I gradini furono aggiunti quando fu costruito il secondo palazzo, perchè le lastre di gesso del pavimento medio-minoico entrano sotto la scaletta.

La prova che il vano 38 fu usato anche all'epoca del secondo palazzo è data da un *pitbos* trovato nell'angolo sud-est, simile per forma e decorazione a quelli dei magazzini 33 e 37. L'altezza non è misurabile per lo stato frammentario, manca il fondo. La decorazione è, come al solito, a fasce in rilievo orizzontali e ondulate, con linee oblique incise. In basso è un cordone, sopra una fascia ondulata e



quattro anse; tre fasce orizzontali; una ondulata; tre orizzontali; una ondulata e quattro anse; infine un cordone intorno all'orlo superiore. Vi sono sgocciolature di vernice rossa sull'omero e sulle anse superiori. Un secondo *pitbos* più piccolo, privo di fasce, fu trovato rovesciato e spezzato all'angolo nord-ovest.

All'angolo sud-ovest del vano 38 fu trovato anche il fondo di un vaso in terracotta (*fig. 52*), monocromo, a pareti spesse m. 0,01 circa, a forma di basso cilindro. Diametro dell'interno del fondo m. 0,23. Dal basso parte un condotto cilindrico (diametro totale m. 0,07; diametro interno m. 0,05) comunicante con il recipiente. A questo condotto erano collegati alcuni rozzi tubi in terracotta di cui un tratto, spezzato in due, è lungo m. 0,82, che è forse la lunghezza originaria. Diametro totale di questo tubo è m. 0,08; del foro m. 0,05. Un altro tratto, pure spezzato in due, è lungo m. 0,83 ed ha un diametro di m. 0,09 e un diametro interno di m. 0,06. Due altri frammenti sono lunghi m. 0,36 e m. 0,19. Uno dei tubi, quello che poggiava sul pavimento, era schiacciato da una parte. Il tubo seguiva il pavimento, poi piegava in alto poggiato al muro: ne fu trovato un tratto ancora *in situ*. Probabilmente i tubi erano uniti da una specie di manicotto perchè, a differenza dei tubi di Cnossòs, non entrano l'uno dentro l'altro.

Canali per tubatura sono stati trovati a Palaikastro nell'abitato tardo-minoico, <sup>56)</sup> e a Cnossòs, dove sembrano esser stati in uso nel palazzo medio-minoico. <sup>57)</sup> La forma dei canali varia da una località all'altra; quelli festii sono i più semplici. Il recipiente raccoglieva probabilmente le acque di un vano scoperto che era sopra al vano stesso 38, o sul vano 25.



## CAPITOLO IV

IL QUARTIERE A SUD DEL CORRIDOIO 7 - I VANI 8-11  
E LE LORO SUPPELLETTILI - IL CORRIDOIO 12, I VANI  
13-20 E I COSIDDETTI "BAGNI", 19 E 21 - SCALA NEI VANI 95  
E 95' PER ACCEDERE AL PIANO SUPERIORE - VANI 98 -  
POSSIBILITÀ DI UN CORRIDOIO LUNGO LA FACCIATA  
OCCIDENTALE E MERIDIONALE - IL CORRIDOIO 97 E  
L'ACCESSO AL CORTILE 40 - I VANI 22 E 96 -  
LE SALE 23 E 24 APERTE SUL PORTICATO  
OCCIDENTALE DEL CORTILE 40

A. - I vani 8-11<sup>58)</sup> formano gruppo a sè. Sono quattro vani quasi uguali per forma e dimensioni, completamente separati dal resto del quartiere di sud-ovest.<sup>59)</sup> Sono uniti a due a due in modo simmetricamente opposto. I vani 8 e 10 si aprono sul piazzale occidentale con una porta che è all'angolo nord-ovest nel vano 8, allo angolo sud-ovest nel vano 10; il vano 8 comunica con il vano 9 per una porta all'angolo sud-est; il vano 10 con l'11 per una porta all'angolo nord-est. I due gruppi di vani non comunicano fra di loro: il vano 8 comunica solo con il 9; il vano 10 solo con l'11. Isolamento e disposizione non son dovuti a rifacimento, ma risalgono alla costruzione del palazzo.

*Vano 8.* - Misura m. 3,70 × 2,60 NS. Ha accesso dal piazzale occidentale per mezzo di una porta che si apre nel muro a blocchi della facciata, muro di cui restano il plinto ed il blocco angolare sul lato nord; il plinto e il primo filare nel tratto a sud della soglia (*fig. 53*). Era completato all'interno da sassi piccoli e terra. Davanti alla porta rimane un pezzo dello scalino in calcare, che riposa sulla *euthynteria* (*fig. 54*). Da questo scalino si sale alla soglia (altezza m. 0,14), costituita da un solo lastrone di calcare, irregolare nella parte interna



e privo del foro rotondo per il cardine. Quasi nel mezzo della soglia è incisa finemente una stella, a sei raggi (m. 0,22 circa), assai consunta dall'attrito, come, del resto, tutta la soglia. Delle fiancate resta solo a nord, al livello della soglia, una pietra di calcare, con foro quadrangolare (m. 0,12 × 0,105 × 0,025 profondità), nel quale poteva innestarsi uno dei travi verticali della fiancata. Il primo grande blocco della facciata ovest (m. 1,35 × 1,05 × 0,61) ha superiormente il segno della doppia ascia, assai rozzamente inciso (m. 0,31).

Manca la parete nord del vano, che doveva essere a blocchi dalla parte del corridoio 7, ne restano l'*euthynteria* e il blocco d'angolo. Il muro sud continua nel vano 9, è a sassi rozzi di media grandezza e, come gli altri muri perimetrali restanti, non conserva traccia d'intonaco. Nel muro est si apre la porta al vano 9, larga m. 1: ne restano gli stipiti in gesso lunghi m. 0,95, ma non la soglia nè le fiancate. Gli stipiti hanno come fondamenta al disotto del pavimento due grosse lastre di calcare rozzamente squadrate, alte rispettivamente m. 0,20 e 0,10; della soglia restano le pietre delle fondamenta. Il pavimento era a lastre di gesso, di cui si vedono avanzi presso le due porte. Presso la porta 8-9 era una lastra frammentaria di calcare rozzamente trapezoidale (m. 0,63 × 0,32-0,54; spessa m. 0,095) con risega longitudinale, simile alla soglia del vano 10. Si potrebbe crederla caduta dal piano superiore, se non lo escludessero i vari oggetti di pietra che vi furono trovati sopra.

Presso l'angolo sud-ovest è un blocco di pietra grigia e bianca con venature gialle. Può darsi che appartenga al piano superiore, ma può anche esser stato usato come materiale da costruzione nella parte superiore dei muri del piano terreno.

A m. 0,05-0,10 al disotto del pavimento a lastre di gesso era lo strato di calcestruzzo, spesso m. 0,30 circa, ma la colata scende fra le grosse pietre fino a m. 0,70-0,80. Immediatamente sopra al calcestruzzo era uno strato di terra bruciata, che si stendeva per tutto il



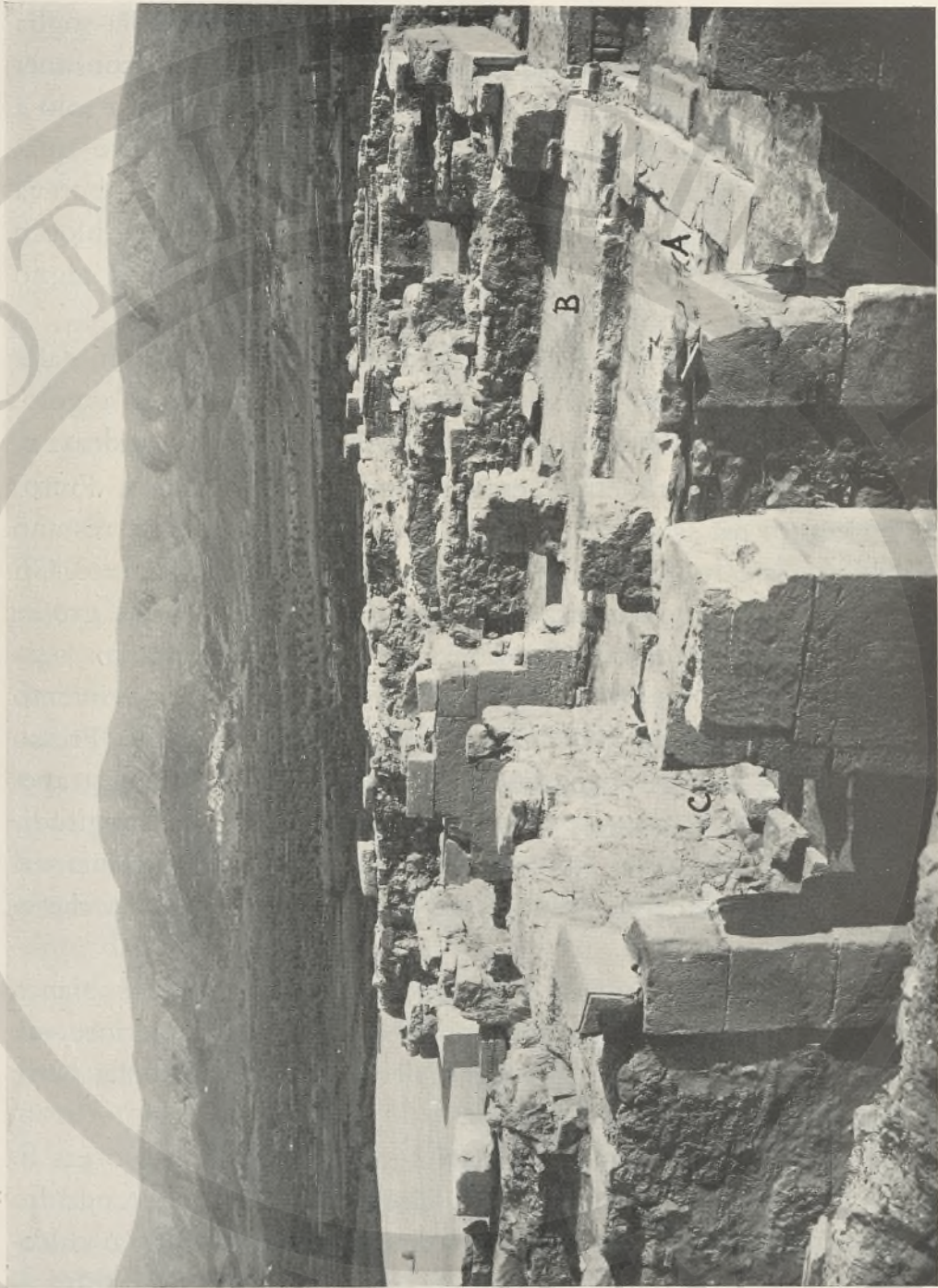


FIG. 53 - QUARTIERE OCCIDENTALE: A, CORRIDOIO 7; B, VANO 8; C, MAGAZZINO 31





FIG. 54 - FACCIATA OCCIDENTALE: L'INGRESSO AL VANO 8

vano ed era privo di qualsiasi frammento ceramico. Esso indica, credo, un pavimento del secondo palazzo.

Ad ovest le fondamenta della facciata coprono il corridoio 3 accesso del palazzo primitivo. A est le fondamenta del muro 8-9 scendono a m. 1,80 di profondità.

Nel vano fu trovata una grande quantità di ceneri e carboni. Nell'angolo sud-est furon trovati in gruppo i vasi in terracotta; sopra alla lastra frammentaria di calcare di cui abbiamo parlato erano l'uno presso l'altro gli oggetti in steatite nn. 3-8.

*Terracotta:* 1. Inv. C. 1663 (*fig. 107 b*). Vaso a becco a finestrella ("bridge-spouted"). Altezza m. 0,115 senza le anse, m. 0,13 con le anse; diametro bocca m. 0,08, del piede m. 0,045. Argilla rossa,



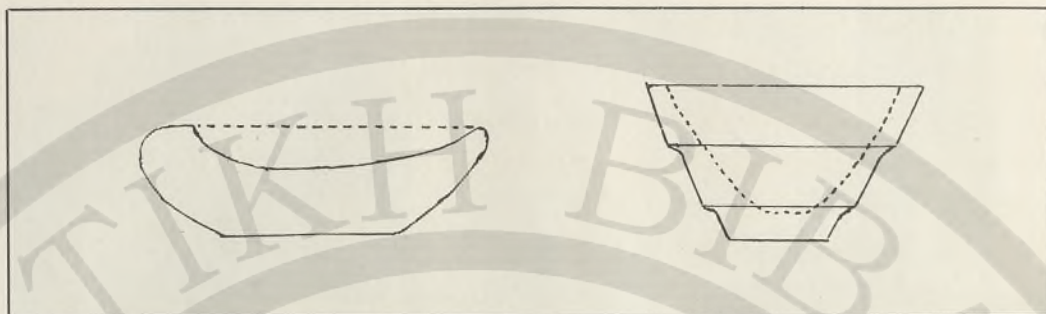


FIG. 55 - VASI IN STEATITE DAL VANO 8: a, N. 8; b, N. 4

depurata; ingubbiatura esterna grezza, opaca. Al tornio. Corpo piriforme con forte rastremazione verso il basso, piede piano, un po' svasato. Due anse opposte a sezione circolare, orizzontali, impostate sulla spalla. Il beccuccio si apre al disotto dell'orlo. In vernice bruna, opaca: lista intorno al piede e alla bocca; sul corpo due grandi spirali ricorrenti, opposte, una delle quali sotto al beccuccio. Anse e beccuccio interamente coperti di vernice. Prima della cottura la base si era sciupata; la lista della vernice passa sopra l'ammaccatura dell'argilla. Ricorda vasi trovati nei magazzini del palazzetto di Haghia Triada ed appartiene alla stessa età.

2. Frammenti di vasi simili al precedente.

*Pietra*: 3. Inv. C. 203 (*fig. 246 a*). Mortaio quadrangolare in calcare screziato bianco e nero, frammentario. Piede basso, a tronco di cono; cavità interna circolare. Altezza m. 0,10; larghezza m. 0,17 × 0,165; diametro della cavità m. 0,13, della base m. 0,10. Insieme era il suo pestello cilindrico, di uguale materiale.

4. Inv. C. 190 (*figure 55 b e 246 b*). Altro mortaio, o tavola da offerte, in steatite nero-bruna. Formato da tre tronchi di piramide quadrangolari digradanti. La forma ricorda quella delle basi di doppia ascia, ma arrovesciata: difatti la base maggiore è volta in alto ed ha una cavità interna circolare (diametro m. 0,08). Altezza m. 0,05; base superiore m. 0,095 × 0,09, inferiore m. 0,043 × 0,033-0,035.<sup>60)</sup>



5. Inv. C. 189 (*figure 56, e 246 d*). Altro mortaio o “tavola da offerte,, in steatite nero-azzurra a macchie bianche. A tronco di piramide quadrangolare con la base maggiore volta in alto e sagomature sulla faccia superiore. Base a risega sporgente; cavità superiore circolare (diametro m. 0,054). Altezza m. 0,056; base superiore m. 0,095 × 0,095.

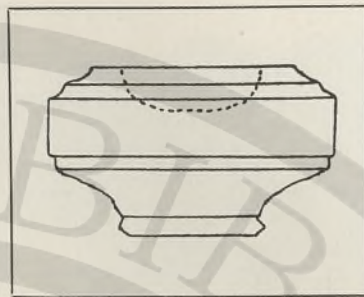


FIG. 56 - VASO IN STEATITE  
DEL VANO 8, N. 5

6. Altro mortaio simile.

7. Inv. C. 186 (*figure 57 e 58*). Lucerna ovoidale in steatite grigia ad un beccuccio. Base a risega ovoidale, alta m. 0,005. Beccuccio separato dal deposito dell'olio da un diaframma forato che forma ponte. Al centro è un cilindro cavo che si potrebbe credere destinato a un manico di legno che reggesse la lampada<sup>61)</sup> se non avesse un largo foro che lo mette in comunicazione con il serbatoio dell'olio. La lampada poteva essere usata solo se posata su un recipiente pieno d'olio. Lunghezza m. 0,132; larghezza m. 0,095; altezza m. 0,054; profondità m. 0,03.

8. Inv. C. 187 (*figure 55 a e 243 i*). Vaso a forma di cucchiaio (“ladle,,) in steatite turchina quasi nera, a piccole screziature bianche. È una forma alla quale si è dato una destinazione culturale. Per il Persson<sup>62)</sup> sarebbero lampade. Questo non è possibile per l'esemplare festivo per la scarsa profondità dell'incavo. Ha due scheggiature.

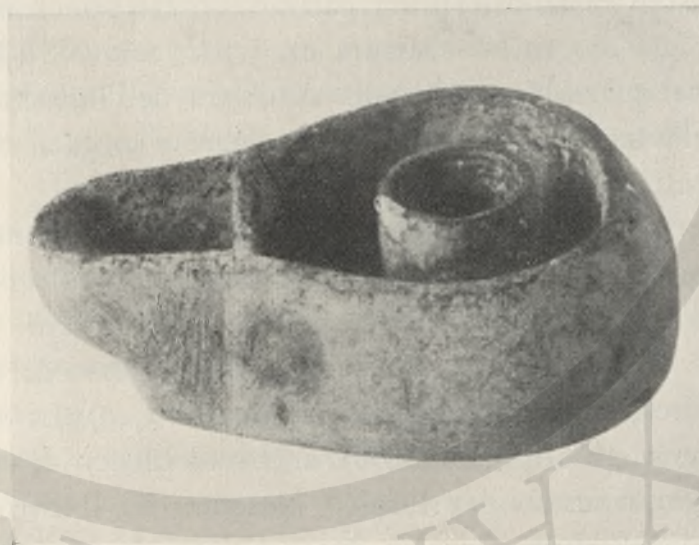
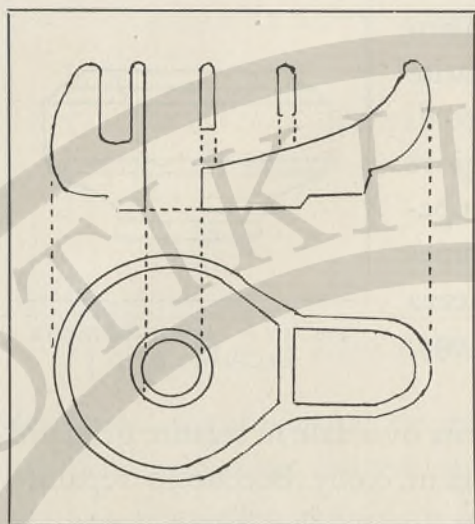


FIG. 57 - LUCERNA IN STEATITE: VANO 8, N. 7





58 - LUCERNA IN STEATITE:  
VANO 8, N. 7

Lunghezza m. 0,115; larghezza massima m. 0,071; profondità dell'incavo m. 0,013.

*Vano 9.* - Misura m. 3,10 × 2,60 NS. I muri perimetrali sono a sassi rozzi di media grandezza; nel muro nord si vedono le facce irregolari dei blocchi quadrati del corridoio 7. L'angolo nord-ovest è di restauro. Le fondamenta del muro nord sporgono a guisa di plinto all'interno per m. 0,20-0,25. Sono a macigni rozzi, e arrivano a m. 1,70 di profondità; quelle del muro sud arrivano a m. 1,80.

Del pavimento non resta traccia. Fra ceneri e carboni erano numerosi vasi di uso giornaliero in terracotta grossolana a superficie ruvida e una trentina dei soliti bicchieri a tronco di cono (*scutellia*), comuni negli scavi minoici. Scavando sotto al pavimento trovammo l'angolo nord-est di un vano del primo palazzo con vasi policromi del medio-minoico.<sup>63)</sup>

*Vano 10.*<sup>64)</sup> - Misura m. 3,70 × 2,60 NS (*fig. 59*). Era accessibile dal piazzale occidentale. A destra dell'ingresso e davanti, addossati alla facciata occidentale del palazzo e sopra al calcestruzzo, trovammo resti di costruzioni di epoca ellenica.

Immediatamente al disotto del pavimento, a m. 0,05-0,10 di profondità, è lo strato di calcestruzzo, che separa il secondo palazzo dai resti del primo e dagli strati più antichi.

I blocchi che fiancheggiano l'ingresso del vano sono alti m. 0,63 circa, larghi quanto il muro (m. 1-1,20). La soglia (larghezza compresi gli stipiti m. 1,60), a un sol blocco di calcare spesso m. 0,20, con rincasso per l'unico battente, ha il foro per il cardine a sud (diametro m. 0,055) e due cavità quadrangolari, una presso il cardine





FIG. 59 - VANO 10: INGRESSO DAL CORTILE CENTRALE. IN FONDO PORTA 10-11

(m. 0,14 × 0,08 × 0,03 circa), l'altra presso la facciata (m. 0,17 × 0,10 × 0,02). Le fiancate non si conservano ma se ne vede la traccia sulla soglia. I muri perimetrali (spessore m. 0,52 a nord; m. 0,75 a sud; m. 0,70 a est) sono a sassi rozzi di media grandezza; l'intonaco è conservato solo dietro la banchina sud, dove è costituito da uno strato di calce spesso metri 0,005.

Ai muri nord e sud sono appoggiate delle banchine a sassi ricoperti di stucco. Quella a nord è alta circa m. 0,30, quella a sud circa m. 0,35; larghezza m. 0,35-0,40. Quest'ultima, all'estremità orientale, per un tratto di m. 0,80 circa, è rivestita davanti da lastre di gesso ed ha sopra una lastra di pietra calcare grigia rettangolare (m. 0,735 × 0,36; spessore m. 0,03), finemente lavorata, con bordo marginale largo m. 0,02, rialzato di m. 0,011. A metà del lato lungo esterno, il bordo è incavato a beccuccio (ora spezzato) sporgente. È incerto l'uso a cui servì questa lastra;





FIG. 60 - ANFORE NN. 1 (a) e 2 (b) DEL VANO 10

si potrebbe pensare ad una tavola per libazioni, ma non ne conosco altre che permettano l'uscita del liquido. Penserei invece che servisse alla manipolazione o fattura di liquidi che scolavano attraverso al canaletto a beccuccio e venivano raccolti in un recipiente, oppure sorreggesse dei vasi di cui poteva raccogliere i liquidi che contenevano. Del pavimento a lastre di gesso resta un piccolo avanzo davanti alla banchina sud.

Nel recesso fra la banchina nord e la porta di ingresso al vano 11, in uno strato di cenere e carboni, furono trovati in gruppo i seguenti oggetti in terracotta:

1. Inv. C. 1636 (*figure 60 e 61*). Anfora di argilla rosso-grigia, mista a grani di silice visibili sotto l'ingubbiatura di argilla depurata. Altezza m. 0,365; diametro corpo m. 0,156, del piede m. 0,10, dell'orlo m. 0,10; spessore m. 0,006. Al tornio. Piede alto (m. 0,12) e vuoto; corpo allungato con sagomatura sporgente nel punto in cui si saldano corpo e piede; alto collo con largo orlo orizzontale in gran parte mancante e sagomatura a collarino all'attaccatura delle spalle. Su queste sono due anse opposte, orizzontali, a sezione circolare. Bocca chiusa da un coperchio in terracotta con orlo alquanto rialzato e resti di un bottone di presa al centro. Il vaso è coperto uniformemente da vernice opaca, bruna; il piede fu lasciato invece del colore naturale



dell'argilla. Sopradipinte in rosso: lista alla base del collo, altra ondulata sul collo, trattini sull'orlo. Le due anse sono coperte di vernice bianca. L'attacco fra piede e corpo non è chiuso, ma ha un largo foro (diametro m. 0,015), fatto espressamente: il vaso non poteva contenere liquidi. Esempari simili sono stati trovati nel palazzetto di Haghia Triada. Simile è anche un esemplare di Cnossòs che l'Evans pone nel medio-minoico III $b$ , mentre quello festio sarebbe del minoico-medio III $a$ ; la forma, secondo lo stesso Evans, sarebbe tipica del minoico-medio.<sup>65)</sup> La datazione proposta è certamente errata, almeno per quello che riguarda il territorio festio, dove questa forma è tipica della fine dei palazzi di Festòs e di Haghia Triada.



FIG. 61 - SEZIONE  
DELL'ANFORA N. 1

2. Inv. C. 1635 (*fig. 60 b*). Anfora simile alla precedente per argilla e forma, ma più piccola e priva del coperchio. La vernice bruna che la copriva è in gran parte mancante, ma sembra che non scendesse oltre la metà del corpo. Vernice rossa e bianca come il n. 1.

Al tornio. Altezza m. 0,305; diametro corpo m. 0,144; della bocca m. 0,03; dell'orlo m. 0,06; della base m. 0,078; massima circonferenza m. 0,45.

3. Inv. C. 3543 (*fig. 62 b*). Vaso a fondo piatto e corpo cilindrico, che va restringendosi in alto. Al tornio. Altezza conservata m. 0,20; diametro base m. 0,08-0,085. È in due frammenti e mancante della parte superiore. Terracotta rosso-grigia con grani di silice. Ingubbiatura esterna di argilla chiara depuratissima, conservata solo da un lato, che nasconde la superficie irregolare del vaso e forma delle grosse protuberanze angolose e irregolari, che ricordano, in dimensioni maggiori, quelle dei vasi alla barbottina. La decorazione





FIG. 62 - VANO IO: a, STATUETTA N. 4; b, VASO N. 3

è simile a quella di un *rhyton* da Zakro, per l'Evans<sup>66)</sup> medio-minoico III ma forse tardo-minoico I. Il colore nero intorno alla base è stato lasciato dai carboni. Potrebbe essere una statuetta femminile.

4. Inv. C. 1773 (fig. 62a). Figurina muliebri di fattura rudimentale.<sup>67)</sup> Altezza m. 0,17; diam. base m. 0,077 × 0,051. Vuota internamente.

Sulla parte inferiore, campaniforme, si innesta il busto cilindrico; alla vita è un rigonfiamento che forma cintura. Testa rotonda con indicazione sommaria del naso, della bocca incisa e del mento; occhi a capocchia di spillo schiacciata; braccia piegate al disotto dei seni fortemente sviluppati. È coperta da una ingubbiatura bianca, di cui rimangono tracce; su questa in vernice rosso-bruna opaca erano segnati gli occhi con due cerchi, una lista a collana alla base del collo, una *stephane* sulla fronte, uno spicchio della gonna ed il giubbotto, che copriva le braccia fino al gomito e, sembra, lasciava scoperti i seni. La decorazione in rosso su ingubbiatura bianca e lo sviluppo dei seni ricordano le statuette muliebri più rudimentali trovate nell'ala occidentale del palazzetto di Haghia Triada e nella necropoli.<sup>68)</sup>

5. Frammenti di quattro o cinque statuette simili.





FIG. 63 — SCAVO DEL VANO II

È stato supposto che questi oggetti formassero una specie di stipe votiva e che, comunque, appartenessero ad un culto: il vano sarebbe un sacello contemporaneo a quelli di Gournià e di Haghia Triada (pag. 582).

*Vano II* <sup>69)</sup> (fig. 63). — Misura m. 3,10 × 2,25 NS. Una porta con stipiti in gesso e soglia a lastre di calcare, di cui resta un piccolo avanzo, introduce al vano II. Le fiancate erano a travi e muratura, quella sud è di moderno restauro. Le mura perimetrali sono a sassi rozzi, intonacati con uno strato di argilla, spesso circa m. 0,01, di cui restano avanzi sulle pareti sud e est. Il pavimento era a terra battuta. Su questo, in uno strato di cenere e carbone, erano:

*Terracotta:* 1. Vari *pitthoi* di media grandezza, a corpo tondeggiante e orlo rotondo; sulle spalle quattro anse verticali; alcuni erano ornati con cordoni a rilievo intaccati (fig. 63). Contenevano grani carbonizzati. Erano in parte interrati nel pavimento.



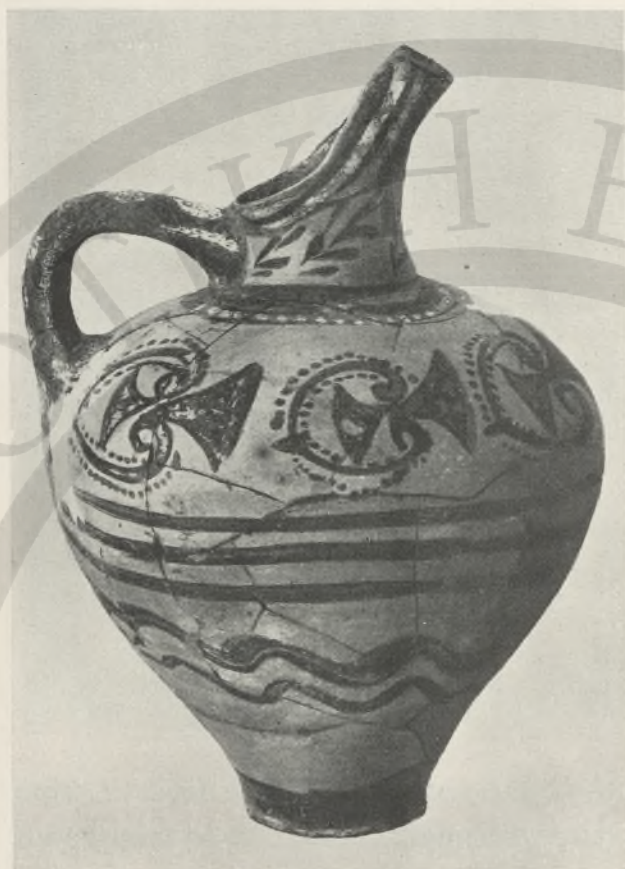


FIG. 64 - BOCCALE DEL VANO II, N. 6

6. Inv. C. 1647 (*fig. 64*). Brocca <sup>70</sup> ricostruita da molti frammenti. Altezza m. 0,265, diametro corpo m. 0,194, della base m. 0,063; spessore m. 0,003. Al tornio. Terracotta rosea finissima, a superficie levigata e leggermente lucida. Corpo globulare con forte rastremazione alla base. Collo breve, impostato verticalmente, unito alla spalla da un rigonfiamento che forma collarino. Ansa a bastoncino, granulosa. Decorazione in vernice bruno-nera, che ricopre completamente l'ansa e il beccuccio e forma varie liste orizzontali, di cui una intorno alla base, una all'attaccatura del collo, tre a metà corpo, una intorno all'orlo. Il collo, coperto di vernice anche all'interno, ha cinque

2. Bicchierini a tronco di cono, (*scutellia*) al tornio, in terracotta grezza, depurata, simili a quelli che si sono trovati numerosissimi in tutti gli scavi minoici.

3. Vaso piriforme in terracotta rozza con impurità e superficie granulosa. Vicino all'orlo, due ansette opposte, impostate verticalmente. Al tornio. Conteneva 7 bicchierini uno dentro l'altro.

4. Coperchi di forme svariate.

5. Numerose brocchette simili a quelle descritte fra il materiale erratico (pag. 365 e seg.).



ramoscelli che partono dalla lista alla base del collo e piegano obliqui verso destra. Nella parte inferiore del corpo è il motivo, frequentissimo fin dall'inizio del medio-minoico, di tre liste parallele ondulate; sulla spalla sono delle doppie asce stilizzate unite ad un motivo a edera contornato da puntini. Sopradipinti in bianco sulla



FIG. 65 - DETTAGLIO DEL BOCCALE FIG. 64

vernice bruna: due liste all'orlo del beccuccio; una all'attacco inferiore dell'ansa; sull'ansa grossi punti fra due linee verticali; punti all'attaccatura del collo. La cottura ha dato al fondo del vaso diverse sfumature di colore, dal roseo al grigio. Decorazione trascurata, eseguita rapidamente; vernice stesa in modo disuguale.

7. Vaso cilindrico di uso comune tripodato. Terracotta rossa scura con impurità (*fig. 63*); fu trovato arrovesciato presso a grossi pezzi di carbone.

8. Inv. C. 1725. Anfora in terracotta depurata, grigia scura. Al tornio. Altezza massima conservata m. 0,25; diametro corpo m. 0,245, della base m. 0,09; spessore m. 0,006. Mancano il collo e le anse, che erano verticali, opposte, a nastro, come mostra l'attaccatura. I colori sono molto alterati dall'incendio. Sul fondo grigio in vernice nera, talvolta bruna, tre liste intorno alla base, una sotto l'attacco delle anse, un'altra all'attaccatura del collo; reticolato assai irregolare sul corpo; spirali ricorrenti sulla spalla. Esecuzione assai sciatta. <sup>71)</sup>

*Pietra:* 9. Lucerna in steatite nera.

I vasi rimasero interrati dalle rovine dei muri e del soffitto nell'incendio dell'edificio. Tutto il vano fu coperto e nascosto da costruzioni elleniche che, però, scesero solo fino a m. 0,50 dal pavimento, lasciando indisturbato lo strato del secondo palazzo. Ellenica è una vaschetta trapezoidale, cementata nell'interno, di cui una metà è nello



spessore del muro fra i vani 11 e 12. È visibile dalla parte del corridoio 12 (pag. 119). Negli strati superiori dello scavo si trovarono frammenti di vasi tardo-minoici III ed ellenici.

Nel 1939, in un saggio al disotto del pavimento, fu trovato l'angolo nord-est di un vano che scende a m. 1,70 al disotto del livello del secondo palazzo. È un vano del primo palazzo adiacente a quello sotto al vano 9.<sup>72)</sup> Sul pavimento fu trovata numerosissima e bella ceramica della fine del primo palazzo.<sup>73)</sup>

B. — I vani adiacenti 13-21<sup>74)</sup> hanno accesso ora dai corridoi 7 e 12, ma in origine avevano anche un ingresso dal cortile centrale, attraverso il vano 23 e il corridoio 14; questo ingresso fu chiuso in seguito ad un rifacimento del vano 23. Questo gruppo di vani aveva evidenti tracce di incendio: furono frequenti i ritrovamenti di grossi pezzi di legno carbonizzato.

*Corridoio 12.* — Misura m. 5,55 NS × 1,65 (*fig. 66*). Mette in comunicazione il corridoio 7 con i vani dell'ala meridionale eccetto i vani 8-11. Una porta — di cui si conservano gli stipiti in gesso e un frammento della lastra di gesso della soglia con a ovest il foro del cardine — si apre sul corridoio 7. Il pavimento è a terra battuta. I muri laterali sono a sassi rozzi, intonacati con uno strato di argilla, di cui restano avanzi sul muro est. Questo, nella parte più bassa, è a blocchi rozzi, piuttosto grandi; sulla faccia superiore di un blocco, divenuta visibile in seguito alla distruzione della sopraelevazione, è inciso il segno della doppia ascia (lunghezza m. 0,22), che si ritrova sopra un altro blocco all'angolo sud-est del vano, pure rozzamente inciso (lunghezza m. 0,31). Un terzo segno, non bene riconoscibile a causa della sua estrema rozzezza, si nota sul blocco che corrisponde alla estremità sud della banchina del contiguo vano 24: sembrerebbe una doppia ascia (lunghezza m. 0,24), fatta con più colpi irregolari di scalpello.





FIG. 66 - CORRIDOIO 12 (B) DAL VANO 13 (D): A, CORRIDOIO 7; C, VASCHETTA ELLENISTICA

Nei muri est ed ovest del corridoio non si aprono porte; all'estremità sud è la porta al vano 13, larga m. 1,05, con stipiti in gesso; all'angolo sud-ovest si vedono nel muro i resti del bacino ellenico a cui abbiamo accennato descrivendo il vano 11. Il fondo con cavità circolare è a m. 0,60 circa sopra il pavimento del corridoio; possiamo qui constatare come le costruzioni elleniche scendano e penetrino entro quelle minoiche.

*Vano 13.* - Dal corridoio 12 si accede al vano 13, quadrangolare (m. 3,95 NS × 3,90) con pareti a sassi irregolari di media grandezza, senza traccia di intonaco; il pavimento è a terra battuta.

Il muro est, comune con il vano 23, si conserva nella parte centrale per un'altezza di m. 0,55. Siccome il vano 13 non riceve luce dall'esterno, si potrebbe supporlo illuminato da una finestra aperta dietro al sedile del vano 23. Finestre dietro ai sedili si vedono a



Haghia Triada, così nel palazzetto (vano 2 e pianerottolo della scala contigua) come nella loggia tardo-minoica III sul Piazzale dei Sacelli. Ma là i vani con sedile ricevono invece la luce dell'ambiente scoperto su cui la finestra si apre. Qui, il vano 13, invece di dar luce alla attigua sala, avrebbe dovuto riceverla. Del resto, una finestra non era necessaria: vani e corridoi semibui non sono rari nell'architettura minoica. Nella costruzione originaria, poi, il corridoio 14, illuminato dai vani 22 e 23 con i quali comunicava, bastava a dar luce sufficiente anche al vano 13.

Presso il muro ovest si conservano due grossi blocchi, uno con la stella (lunghezza m. 0,12), l'altro con la scala (lunghezza m. 0,28) rozzamente incise. All'angolo sud-ovest è una porta, larga m. 1,03, di cui rimangono solo gli stipiti in gesso e, ad ovest, il foro per il cardine.

*Corridoio 14 (fig. 67).* — Dalla porta sud-ovest del vano 13, a stipiti in gesso, si entra nel corridoio 14, a squadra, con un braccio est-ovest e due braccia parallele nord-sud. Il pavimento è a terra battuta; le mura sono tutte a sassi rozzi ed argilla con in basso lo zoccolo a lastre di gesso (altezza massima m. 0,90). Il braccio est-ovest, largo m. 1,35, in origine comunicava con il vano 22: della porta 14-22 rimane uno degli stipiti in gesso. Forse comunicava anche con il vano 23. Non esisteva il muro meridionale del vano 23, aggiunto posteriormente insieme all'attiguo pilastro di gesso: muro e pilastro sono fondati su terra di riempiticcio e coprono lo zoccolo a lastre di gesso all'estremità del corridoio.

Il braccio est-ovest comunica con i bracci nord-sud per mezzo di una doppia porta con stipiti in gesso (larghezza fra gli stipiti m. 0,87); lo stipite est è nascosto sotto una costruzione ellenica. Fra le due porte è un muro poderoso, largo m. 1 circa, che separa le due braccia nord-sud e si prolunga sulla china meridionale come muro di sostegno.

Nel tratto nord-sud (*fig. 68*) i muri perimetrali sono spesso a blocchi di grandi dimensioni. Il braccio occidentale comunica con il





FIG. 67 - CORRIDOIO 14, TRATTO EST-OVEST: A DESTRA, PORTA 14-13

vano 15 per una porta con stipiti in gesso (larga tra gli stipiti m. 0,90) e, all'estremità sud-est, con il braccio orientale per un'altra porta, larga fra i denti m. 0,85, con stipiti in gesso. Ora quest'ultima porta è chiusa dalle fondamenta di una casa ellenica, la quale, con i suoi pavimenti a scaglie di pietra incastrate per ritto nel calcestruzzo, copriva gran parte dei vani minoici 13-22. All'estremità meridionale il braccio ovest del corridoio 14 sbocca in uno stretto andito che porta al vano 20. Parallelo a questo braccio del corridoio 14 è il braccio orientale sbarrato diagonalmente da un muro ellenico, fondato sopra uno strato di riempiticcio, a m. 0,80 circa sopra il pavimento minoico. Un muro lo separava dal vano 22, muro di cui resta solo qualche blocco su fondamenta dell'epoca del primo palazzo. A sud è difficile definire come e dove terminasse, certo si protraeva più a sud del braccio occidentale a cui è parallelo.





FIG. 68 - CORRIDOIO 14, BRACCIO NORD-SUD: A SINISTRA, PORTA 14-15

*Vano 15* (fig. 69). - Misura m. 4,80 NS  $\times$  2,50. Accessibile dal corridoio 14, ha i muri perimetrali a sassi rozzi, di media grandezza, intonacati; un resto dell'intonaco d'argilla marrone è sul muro sud. Comunica con il vano 17 per mezzo di una porta, larga tra gli stipiti m. 1 circa, di cui restano gli stipiti di gesso (fig. 70), e con il vano 16 per una doppia porta (tra i denti: porta sud m. 0,76, porta nord m. 0,79) con stipiti e base del pilastro centrale in gesso: quest'ultimo è di forma fuori dell'usuale (figure 69 e 274). Il passaggio meridionale conservava anche la soglia in gesso e i due fori per i cardini. Nessuna traccia del pavimento, che era probabilmente in terra battuta.

*Vano 16*. - Misura m. 4,80 NS  $\times$  4 circa. Il muro ovest, che poggiava sopra le grandi sostruzioni occidentali del palazzo, è completamente distrutto; doveva essere a blocchi squadrati, come la rimanente facciata occidentale. Le altre pareti (spessore m. 0,55 i muri est e ovest;





FIG. 69 - DOPPIA PORTA 16-15: A, VANO 15; B, VANO 16

m. 0,83 quello nord) sono a sassi rozzi, di media grandezza, e argilla, coperti di intonaco di argilla marrone, di cui erano conservati alcuni resti sul muro meridionale, ad ovest della porta 16-20 (fig. 71). Questa è singolare: è molto stretta, a doppio dente, con stipiti che non scendono per tutto lo spessore del blocco, ma lasciano in basso una risega a battente per l'impostamento della soglia, ora scomparsa (fig. 275).

L'angolo nord-ovest è occupato da due cisterne elleniche, il cui orlo trovasi ora a m. 1,45 circa sopra il pavimento minoico. La più piccola, interamente scavata nello strato di riempimento, è profonda m. 1,03 (diametro bocca m. 0,73, in basso m. 0,75); l'altra, a bocca ellittica, scende alla profondità di m. 8 e si allarga a bottiglia (diametro bocca m. 0,65 e 0,80; in basso m. 2,50) (fig. 71).

*Vano 17.* - È leggermente trapezoidale: misura m. 3,74-4 × 2,85-2,87. Mette in comunicazione il vano 15 con i vani 18 e 19; ha muri





FIG. 70 - PORTA DAL VANO 15 (B) AL VANO 17 (A)

perimetrali a sassi rozzi e argilla coperti di intonaco di argilla. Sul lato ovest si vedono i blocchi della facciata del palazzo. La porta 17-19, larga tra i denti m. 0,85, conserva gli stipiti in gesso e, sul fianco destro, avanzi di intonaco di argilla e paglia con sovrapposto stucco dipinto in rosso.

Dalla porta 17-18, di cui restano gli stipiti in gesso dentati e una lastra di calcare della soglia (larghezza fra i denti m. 0,85), si passa nel vano 18.

La parete sud ha fondamenta a grandi blocchi irregolari che scendono fino a m. 2,80 di profondità; la parete nord, invece, ha fondamenta meno imponenti, a sassi piccoli e di media grandezza, forse perchè il muro è stretto e di poca importanza.

A m. 0,35 al disotto dell'attuale pavimento in terra battuta fu trovato uno strato di terra bruciata, che indicherà un pavimento





FIG. 71-A, VANO 16; B, CISTERNA ELLENISTICA; IN PRIMO PIANO, LA PORTA 20-16

anteriore del secondo palazzo. Tra i due pavimenti erano dei frammenti di vasi a fondo rosso e rosso-arancio sopradecorati a motivi in vernice bianca.

*Vano 18.* – Misura m. 3,80 × 2,28 NS. Vi si accede solo dal vano 17. Le mura perimetrali sono a sassi rozzi coperti di intonaco di argilla; quello ovest è formato dai blocchi della facciata occidentale.

Un saggio al disotto del pavimento ha mostrato che il muro in comune con il vano 19 ha fondamenta a grandi blocchi imponenti che scendono a m. 3,60 di profondità (*fig. 272*).

*Bagno 19<sup>75</sup>* (*figure 72 e 73*). – Misura m. 2,20 × 4 NS. Vi si scende dal vano 17 per quattro scalini, formati da lastre di gesso di un sol pezzo, lunghe m. 0,97-1,03 completate con lastre di calcare fino a raggiungere la lunghezza di m. 1,25. Il dislivello è di m. 0,68. L'altezza degli scalini è, cominciando dall'alto, m. 0,13; 0,13; 0,11; 0,15; i gradini non



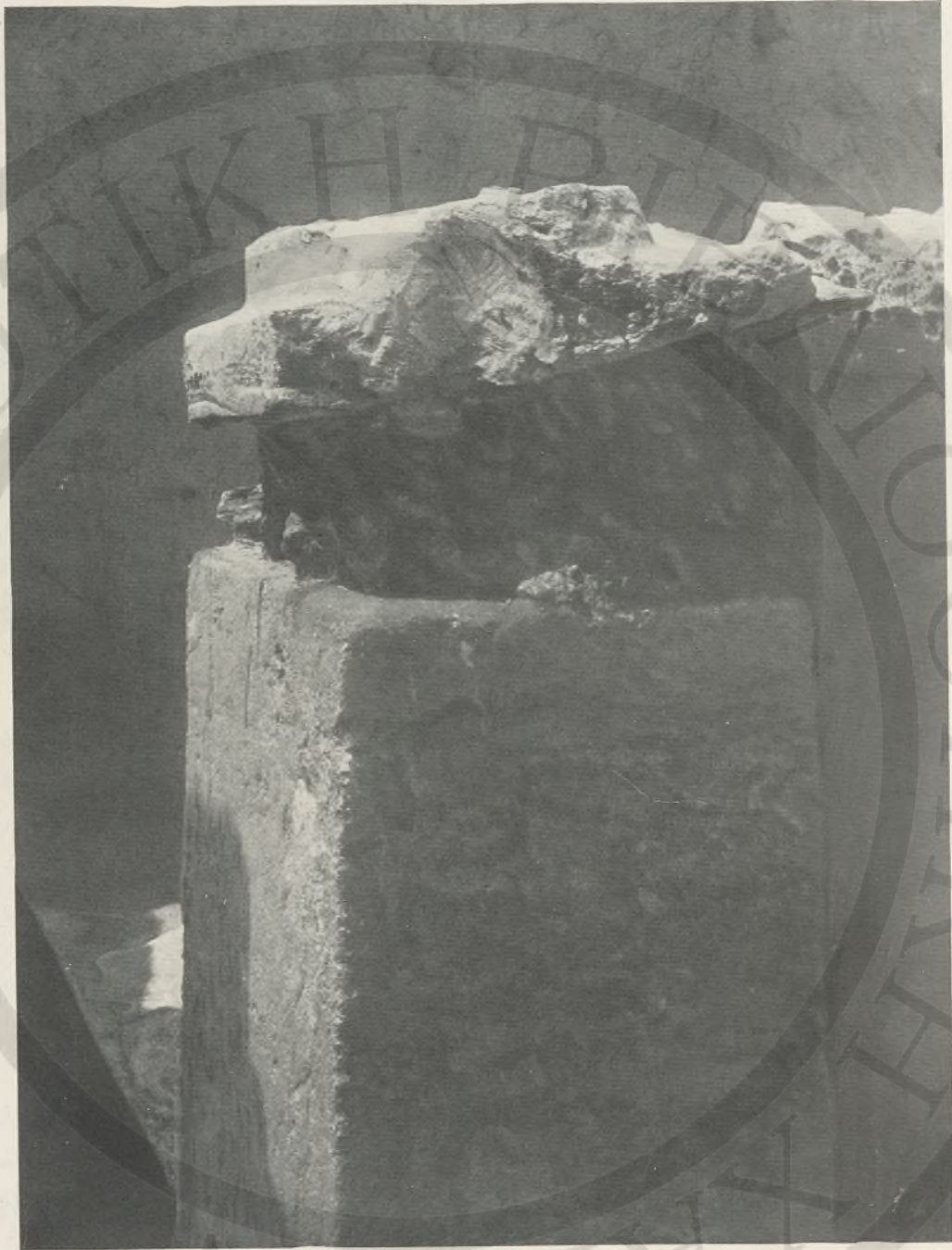


FIG. 72 — PILASTRO DEL “ BAGNO „ 19



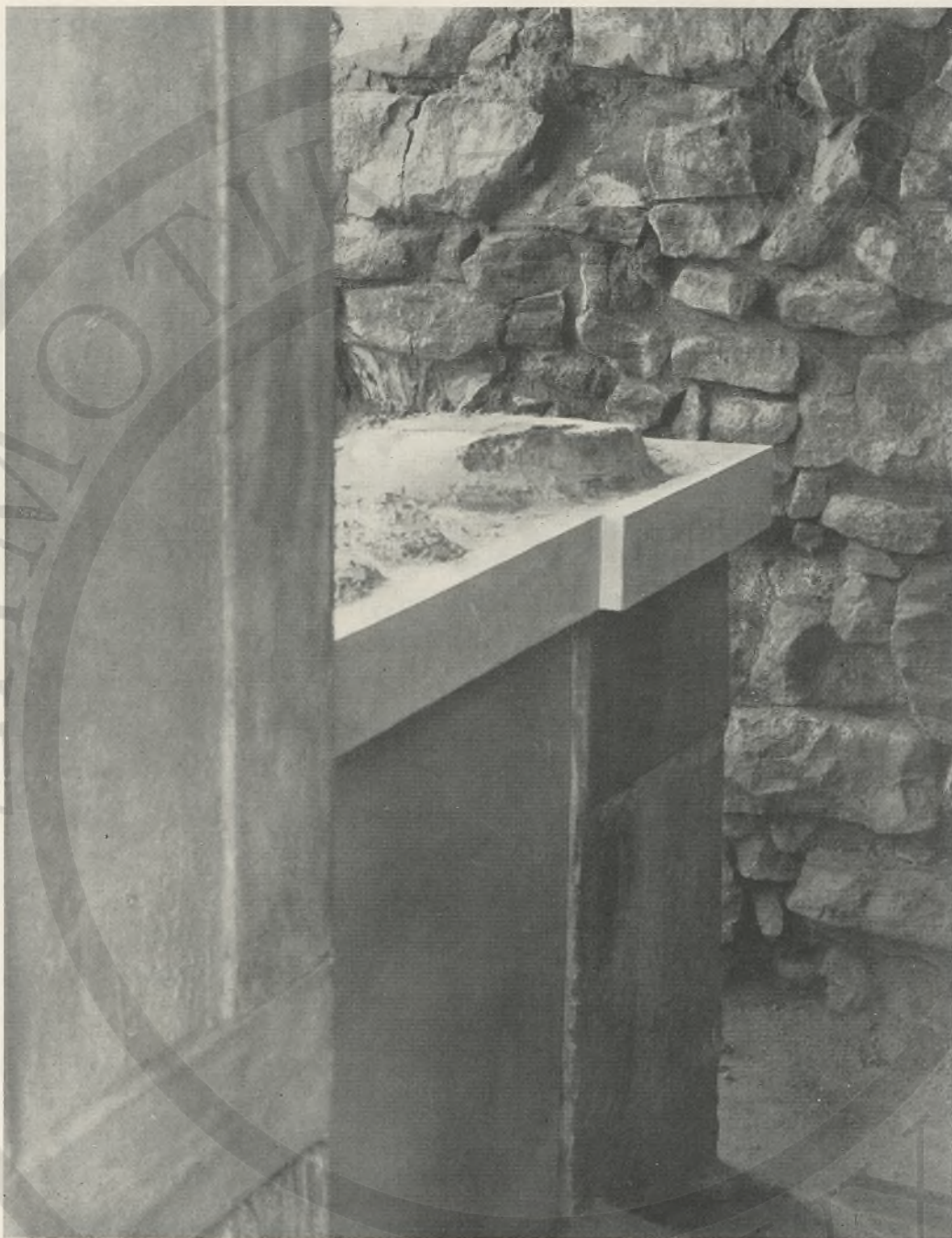


FIG. 73 — IL “BAGNO „19 RESTAURATO



sono perfettamente orizzontali, ma hanno una leggera pendenza verso l'interno del vano. La pedata è m. 0,42-0,44.

Il parapetto della scala, a sassi rozzi e terra intonacati di argilla, ha alla estremità un pilastro di gesso (m. 0,99×0,525×0,48), il quale posa sopra il plinto a lastrone di calcare. Sopra il pilastro era la solita opera in legno e muratura, spessa m. 0,25, fissata per mezzo di perni, di cui si vedono i fori quadrangolari sul pilastro stesso. Sopra era una lastra di gesso (m. 1,61×0,54-0,63 larghezza), che sporgeva m. 0,045-0,06, alta m. 0,12, più larga sul pilastro più stretta sul muro. Dalla parte del muro termina con una sopraelevazione di m. 0,06 dove sono i due fori quadrangolari per i perni dell'opera in legno e muratura; all'altra estremità, sopra il pilastro, la lastra ha una sopraelevazione cilindrica per base della colonna (altezza m. 0,67; diametro m. 0,38). I muri perimetrali si conservano per un'altezza di circa m. 2,50. Non si sono trovate lastre del pavimento nè alcun canale di scarico per l'acqua. La pianta del vano è quella caratteristica del "bagno", o "bacino lustrale",.

In questo vano, più che altrove, erano evidenti le tracce dell'incendio sulle pareti e anche sulle pietre erratiche, evidentemente cadute dalle pareti. Presso la base di colonna erano grossi pezzi di carbone; il legno carbonizzato abbondava in tutto il vano.

*Vano 20.* - Dà accesso al "bagno", 21. Sui lati ovest e sud si vedono i grandi lastroni di calcare formanti l'*euthynteria* della facciata ovest del palazzo. All'angolo sud-ovest di questo vano la facciata del secondo palazzo rientrava verso est, in modo da lasciare i vani 16 e 20 entro un avancorpo. Con la costruzione di un muro a squadra (pag. 130) la rientranza sparì. Se lo spazio rettangolare chiuso che ne risultò a sud ebbe ufficio di vano, vi si accedeva probabilmente dal vano 20.

Delle pareti nord (spessore m. 0,56) e est (spessore m. 0,43) restano solo pochi sassi rozzi, senza intonaco. Nel muro est si apre la porta 20-21 (tra i denti m. 0,625), porta di cui si conservano gli stipiti



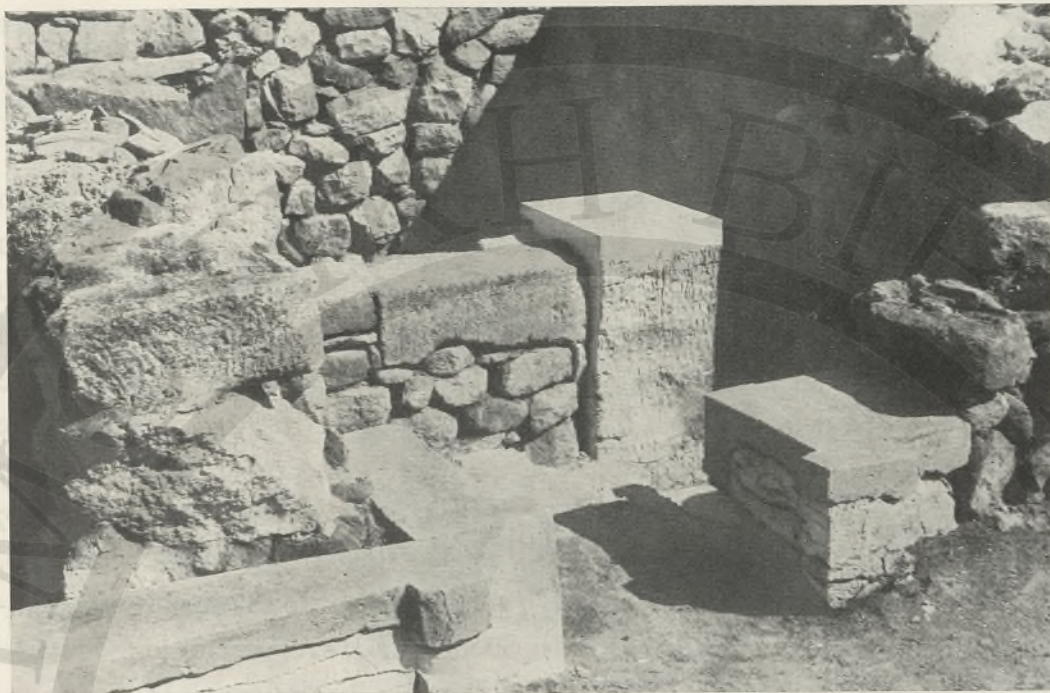


FIG. 74 - "BAGNO", 21 (DAL VANO 20)

in gesso. Lo stipite nord è combinato a dente con quello della porta 16-20. Dell'antico pavimento nessuna traccia.

"Bagno", 21. - Misura m. 2,20 NS  $\times$  3,70. Varcata la porta, si passa su un piccolissimo ripiano (m. 0,95  $\times$  0,85) in parte pavimentato con la stessa lastra di gesso che costituisce il primo scalino di una scaletta discendente. Vi sono altri due scalini pure fatti con lastre di gesso di un solo pezzo, lunghe m. 0,90: l'altezza dei tre gradini è m. 0,15 ciascuno, la pedata m. 0,29-0,30. La scala scende, fiancheggiata da un parapetto, che consta di un muro a sassi rozzi, rivestiti di uno strato di argilla (spessore m. 0,49) (fig. 74).

La testata del parapetto si compone di un grande parallelepipedo di gesso (m. 0,93  $\times$  0,40) con due fori quadrangolari agli angoli esterni per l'innesto dei perni con cui si assicurava sul pilastro il cuscino di legno per l'opera a muratura fra il pilastro e la base della colonna.



Lo spazio quadrato oltre la scala (m. 2,20 × 2,20) ha le pareti a sassi rozzi e terra, intonacati di argilla. Anche questo, come il vano 19, è uno dei cosiddetti “bagni”, o “bacini lustrali”.

C. – *Vani 95*. – A sud del vano 21 uno stretto corridoio, largo m. 0,95, va dal vano 20 al corridoio 14 (vedi pag. 121). Il muro perimetrale nord è ora nascosto dal muro meridionale dell'edificio ellenico già ricordato. Nel muro sud si aprivano due doppie porte con soglie formate da lastre di gesso, stipiti laterali e pilastro centrale pure di gesso. Davano accesso a due vani rettangolari 95 e 95'. La luce delle doppie porte non è uguale: è di m. 2 per il vano 95 (rispettivamente m. 0,93 e 0,88), dove lo stipite ovest non è completamente nell'angolo; di m. 2,30 per il vano 95': qui manca il pilastrino centrale di gesso.

Dei muri perimetrali di questi due vani resta poco più che le sostruzioni; si vedono affiorare alcuni blocchi del muro orientale (spessore m. 0,80, delle fondamenta m. 1,25). Il muro divisorio, largo m. 0,60 circa, posa su fondamenta di m. 1,10 di spessore. Queste fondamenta sono poderose, a blocchi rozzi molto grandi, specialmente sui fianchi occidentali (spessore m. 1,20) e meridionale (m. 1,40) del vano 95, che sostenevano il muro isodomo della facciata del secondo palazzo. Tra i blocchi delle fondamenta è un blocco di calcare rosso a venature bianche, resto di una base di colonna del primo palazzo.

I due vani 95 e 95' avevano identiche dimensioni (m. 4,88 NS × 2,90) e, poichè al livello del pavimento e sopra furono trovati frammenti di grandi scalini a lastre di gesso, si può supporre che i due vani sorreggessero le rampe di una larga scala che saliva al piano superiore. Tuttavia non mi nascondo la stranezza di una larga scala che si apriva su un corridoio strettissimo.

A ovest del vano 95 un muro a squadra limita un piccolo vano rettangolare. Fu costruito posteriormente al palazzo, perchè le due estremità nord e est si appoggiano alla facciata (*fig. 75*). Ne



rimangono le fondamenta, a grossi blocchi, e i lastroni della *euthynteria*: la struttura del muro è identica a quella della facciata occidentale.

*Vani 98.* - A sud dei vani 95 e 95', ma non perfettamente parallela alle loro costruzioni meridionali, ad una distanza variabile da m. 1,45 a 3,40 circa, corre un'altra poderosa linea di fondamenta, spessa circa m. 1,15 (*fig. 76*). Prima di congiungersi al muraglione nord-sud che divide a mezzo l'ala meridionale del palazzo e scende sulla china, queste fondamenta formano una rientranza ad an-



FIG. 75 - ATTACCO DEL MURO OVEST DEL VANO 95 COL MURO A SQUADRA PIÙ RECENTE

golo retto di m. 2,10 × 2,30. Da queste fondamenta si dipartono verso sud tre muri a blocchi di media grandezza ora in parte distrutti che si congiungevano con un altro muraglione est-ovest, fatto a scarpata nella parte inferiore, formando così tre vani (*figure 78 e 79*). La destinazione dei tre vani 98 è sconosciuta, dato che ne esistono solo le fondamenta;





FIG. 76 – CHINA MERIDIONALE: PASSAGGIO TRA I VANI 95 E 98

neppure si capisce in quale rapporto fossero con la scala 95-95', dove sembra terminare la facciata del palazzo. Un saggio,<sup>76)</sup> fatto per controllare la ceramica della terra di riempimento tra le fondamenta, ha dato frammenti simili a quelli trovati nel primo palazzo (sopra pag. 16). La costruzione di questi vani deve esser posta, quindi, all'epoca della generale ricostruzione del secondo palazzo.

A sud dei vani 98, alla distanza di m. 1,50 circa, corre parallelo da est a ovest un grosso muraglione (spessore m. 1,50 circa) a faccia esterna rivestita da grandi blocchi squadrati; a grandi blocchi squadrati è anche l'estremità del grande muro di sostegno nord-sud col quale forma angolo retto. Questo muraglione est-ovest termina alla sua estremità occidentale con un grande pilastro quadrangolare, che sembra formarne la testata e che riposa su un altro grande blocco che



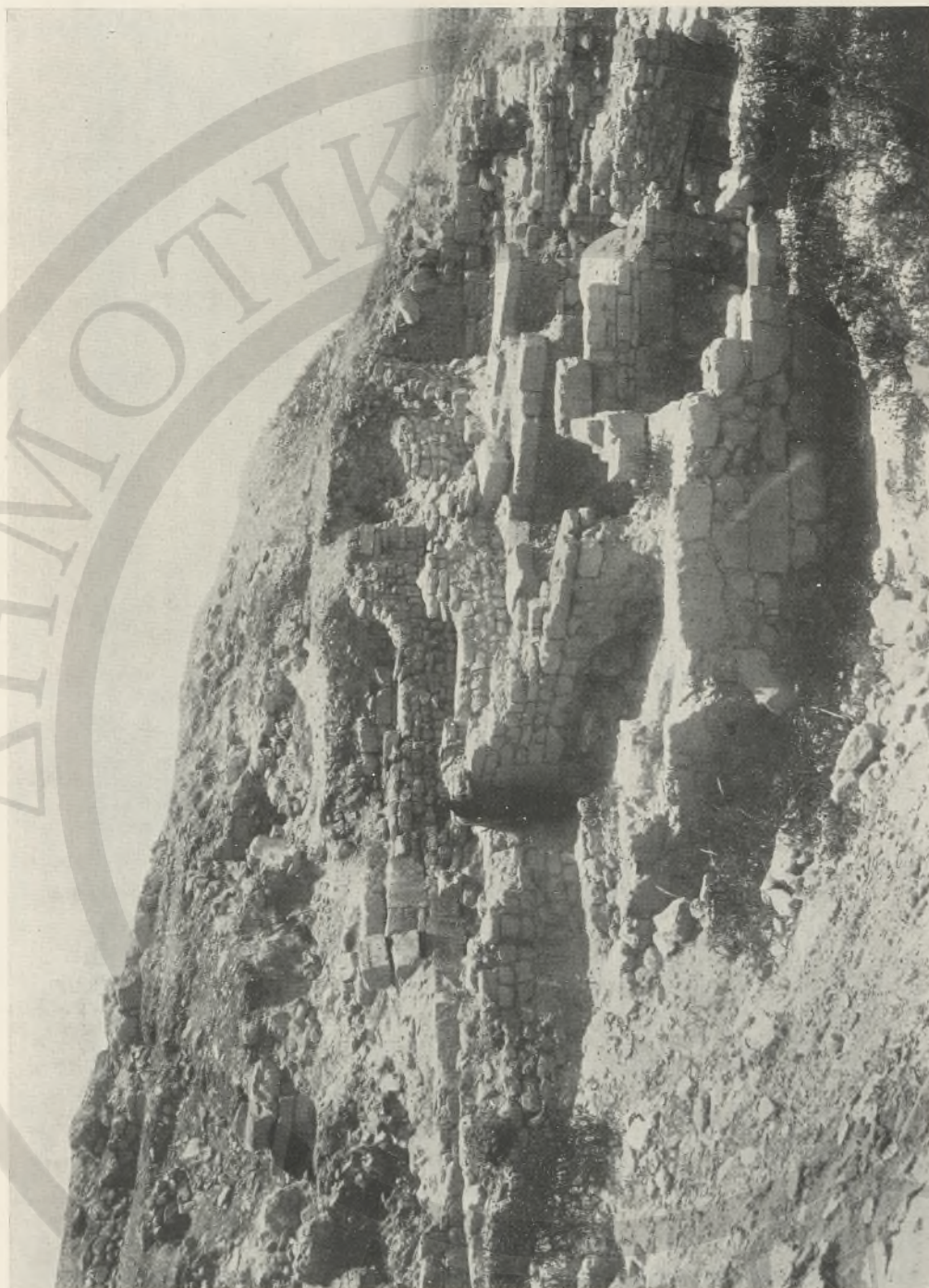


FIG. 77 - LO SCAVO DELLA CHINA MERIDIONALE





FIG. 78 - SCAVO DELLA CHINA MERIDIONALE: A, MURO DI SOSTEGNO NORD-SUD; B, MURO DI SOSTEGNO EST-OVEST, C, VANI 98; D, MURO ELLENICO



sporge a sud m. 0,10, a ovest m. 0,27 circa. La lunghezza totale del muro dall'incrocio con il muro nord-sud al pilastro — escluso il lastrone di fondazione — è m. 19,65. Con questo muro di sostegno monumentale termina a sud e a sud-ovest il secondo palazzo. L'esistenza del pilastro all'estremità del muraglione sembra mostrare che questo aveva unicamente funzione di sostegno (*figure 79, 81 e 83*).

Il grandioso sistema di sostruzioni dei vani 16, 17, 20, 95, 98, con i quali fu ampliata verso sud l'area del palazzo, riposa sopra un potente strato di calcestruzzo che servì a solidificare il riempiticcio tra i ruderi delle costruzioni medio-minoiche lasciate sotto.

*D.* — A ovest dei vani 18, 17, 16, 20, 95, dinanzi al muro a blocchi della facciata occidentale e alle sostruzioni che ne sostenevano il prolungamento meridionale, corre un'altra linea di fondamenta (*fig. 82*) a grandi blocchi irregolari di calcare fondata sulla gettata di calcestruzzo che coprì i ruderi di epoca medio-minoica. Questa cintura estrema, spessa m. 1,15 circa, ha origine dalla testata del muro divisorio fra i vani 10 e 18 (*fig. 271*), va da ovest a est per m. 5,15, piega ad angolo retto verso sud passando sopra a ruderi del primo palazzo (vani XXIV, XXVI, XXVIII), e, con due successive sporgenze verso ovest di m. 0,75 e di m. 1,80, prosegue per m. 18,50 fino a congiungersi col muro che limita a nord i vani 98 (*fig. 280*). Questa linea di fondamenta può esser stata costruita per rafforzare e sostenere il muro occidentale del secondo palazzo, ma potrebbe anche aver limitato un corridoio largo da m. 1,60 a m. 2,40, che avrebbe girato intorno all'avancorpo dei vani 16, 20, 95 e dato accesso tanto a questi come ai vani 98 (pag. 452).

Sia che il muro occidentale abbia appartenuto al supposto corridoio, sia che fosse un contrafforte esterno costruito per consolidare il quartiere di sud-ovest, è certamente posteriore alla costruzione del secondo palazzo, perchè i muri esterni dei vani 16-18, 20 e 95,





FIG. 79 - LA CHINA MERIDIONALE: A, I DUE MURI DI SOSTEGNO; B, VANI 98; C, MURO ELLENICO; D, VANO MEDIO-MINOICO; E, GETTATA DI CALCESTRUZZO



mostrano con la loro struttura di aver appartenuto alla facciata esterna. Lo supporrei anche posteriore al vano aggiunto ad ovest del vano 95.

*E.* — Il muro che separa le due braccia nord-sud del corridoio 14 continua a sud con un grande muro di paramento e sostegno che scende da nord e divide a metà la china meridionale, appoggiandosi in gran parte alla roccia calcarea, sopraelevata ad est. In basso si sovrappone e quasi si compenetra con il piccolo vano XLVIII<sup>77)</sup> appartenente ad una casa dell'epoca del primo palazzo. Questo vano è tagliato a sud anche da un filare di grandi blocchi, il quale si riconnette ad angolo retto con il muraglione nord-sud e ne è contemporaneo (*figure 79 e 80*).

Più in alto, ad est del muraglione, la roccia emerge e scende a strati inclinati verso di quello. Più in alto ancora, alla distanza di m. 15 circa dall'estremità meridionale del contrafforte, si stacca verso est un robusto muraglione normale al muro stesso a blocchi rozzi, assai grandi, sovrapposti in modo irregolarissimo (*fig. 84*). È spesso da m. 1,80 a m. 2, rassomiglia alle rozze fondazioni dei muri di cinta del palazzo a ovest dei vani 16-18, 20 e 95 e a nord del corridoio 73, e deve aver servito come forte cinta esterna e come sostegno del corridoio inclinato 97, il quale si stende fra questo e il muro che, immediatamente a nord, limita la platea superiore.

*Corridoio 97 (fig. 84).* — Largo m. 2,20-2,50; lunghezza conservata metri 13,45. È compreso fra due robustissimi muri, dei quali il meridionale — che forma il limite del palazzo sulla china — raggiunge m. 2 di spessore. Ha un'inclinazione molto pronunziata: sale rapidamente da ovest verso est e, forse, continuava oltre il tratto rimasto e, passando sopra al canale di scarico, scavato nella roccia per una lunghezza di m. 16,60, sboccava sul lato sud del cortile centrale. Come terminasse ad ovest e dove portasse è difficile dire: da questa parte è chiuso dal grosso muro nord-sud. È anche possibile che il muro sud del corridoio, di cui rimangon solo in parte le fondamenta,



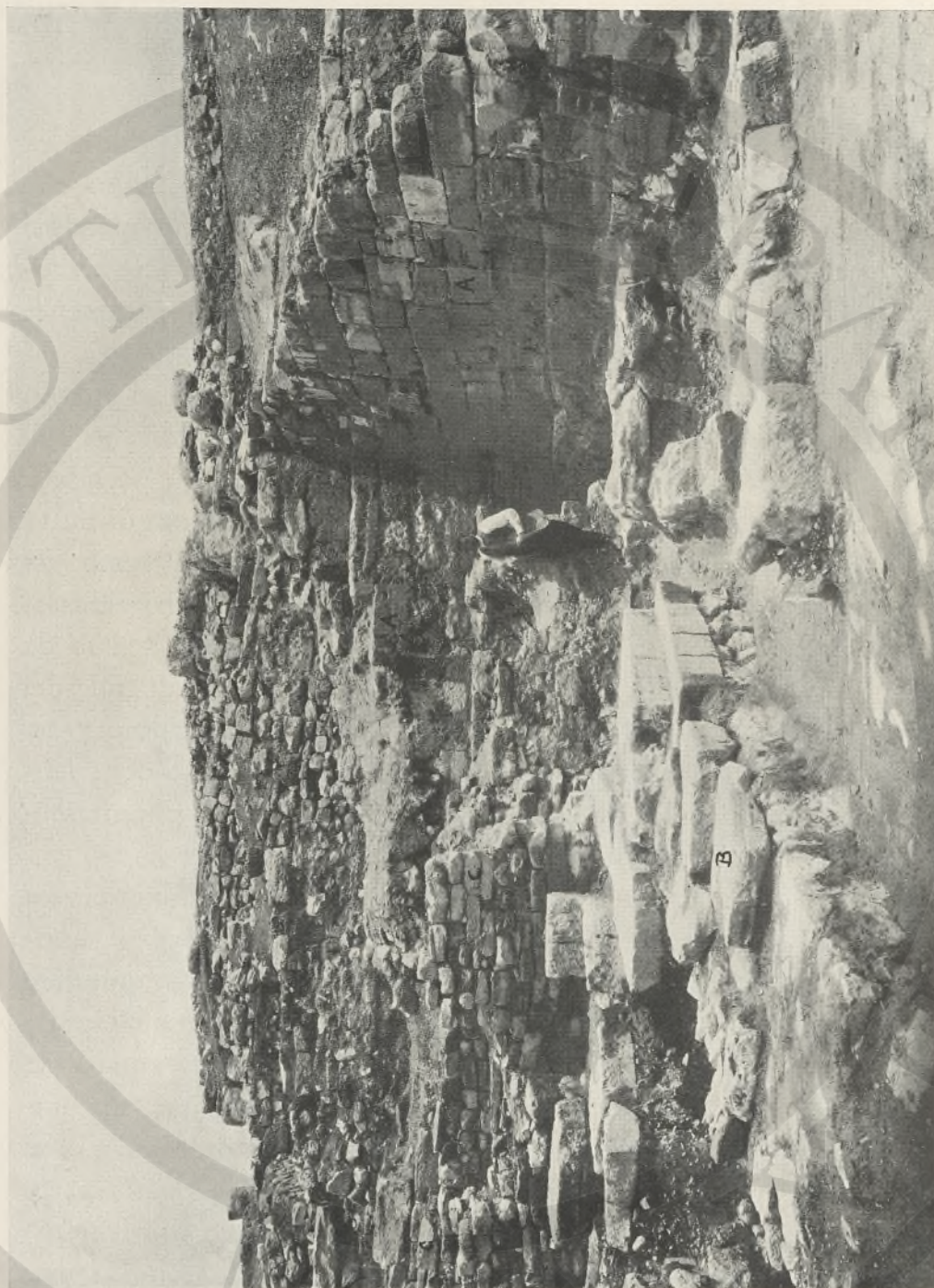


FIG. 80 - CHINA MERIDIONALE: A, I DUE MURI DI SOSTEGNO; B, TEMPIO ELLENICO; C, MURI ELLENICI





FIG. 81 - CHINA MERIDIONALE: A, MURO ELLENISTICO; B, MURO DI SOSTEGNO EST-OVEST

piegasse ad angolo retto, comunicando coi vani 98 nel tratto del muraglione ora distrutto. Ma l'ipotesi non è soddisfacente. Si può anche pensare ad una loggia, come a Gurnià e come si è immaginata a Cnossòs. È facile fare ipotesi, ma non è possibile arrivare a una certezza.

Il corridoio era pavimentato con robuste lastre rettangolari di gesso ben connesse, di cui rimangono dei frammenti. Al disopra del pavimento emergono solo pochi blocchi della parete sud, cioè del muraglione di sostegno: le fondamenta di questo muro hanno uno spessore di m. 2,60, tuttavia le pietre che sembrerebbero appartenere al muro sud possono, in parte, essere il piano di posa delle lastre del pavimento. La parete nord si eleva dal pavimento di circa m. 0,60-0,70,





FIG. 82 - LE SOSTRUZIONI DEL PALAZZO (A SINISTRA) E DEL MURO ESTERNO OCCIDENTALE  
 DAVANTI AL VANO 16

ma è stata molto rovinata, specialmente dalle sovrapposte costruzioni elleniche, e la sua fronte, molto irregolare, non conserva alcuna traccia di rivestimento. Le fondamenta hanno lo spessore di m. 1,50; il muro di m. 1,20. Sopra a questo muro, si conservano ancora gli avanzi di due muri ellenici (spessore m. 0,55), addossati l'uno all'altro e un poco obliqui rispetto al sottostante muro minoico.

Immediatamente a sud del corridoio furono trovati i resti di un piccolo vano di epoca minoico-primitiva.<sup>78)</sup>

A nord del corridoio 97, quasi parallela, si stende una linea di sostruzioni che forma il recinto rettangolare allungato 97' (larghezza m. 2,50-2,60), chiuso a ovest dal muraglione di sostegno che scende da nord sulla china meridionale, forse aperto in origine a est, ma limitato ora da due muri ellenici rozzissimi che formano angolo a sud-est





FIG. 83 - INCONTRO DEI DUE MURI DI SOSTEGNO NORD-SUD (A) E EST-OVEST (B);  
C, TEMPIO ELLENICO

e sono fondati sul riempiticcio, come quelli che prima ingombravano tutta questa area e che fu necessario demolire.

All'angolo formato dai due muri ellenici è una cisterna, profonda m. 6,10, diametro in alto m. 0,70, in basso m. 3,25, simile a quella nel vano 16 e anche essa intonacata di calcestruzzo; in basso alcune fessure sono state richiuse con il calcestruzzo. Non taglia nessuna costruzione antica. La bocca è quasi al piano della corte centrale, perciò si presta a raccogliere le acque dei portici ovest e sud: potrebbe essere di età minoica poi riutilizzata dai costruttori ellenici. Tuttavia non si comprende come potessero esistere contemporaneamente questa cisterna e il vicino canale di scarico, sicuramente minoico, intagliato profondamente nella viva roccia. Sembrerebbe destinato a raccogliere e a trasportare giù dalla collina le acque del cortile centrale.



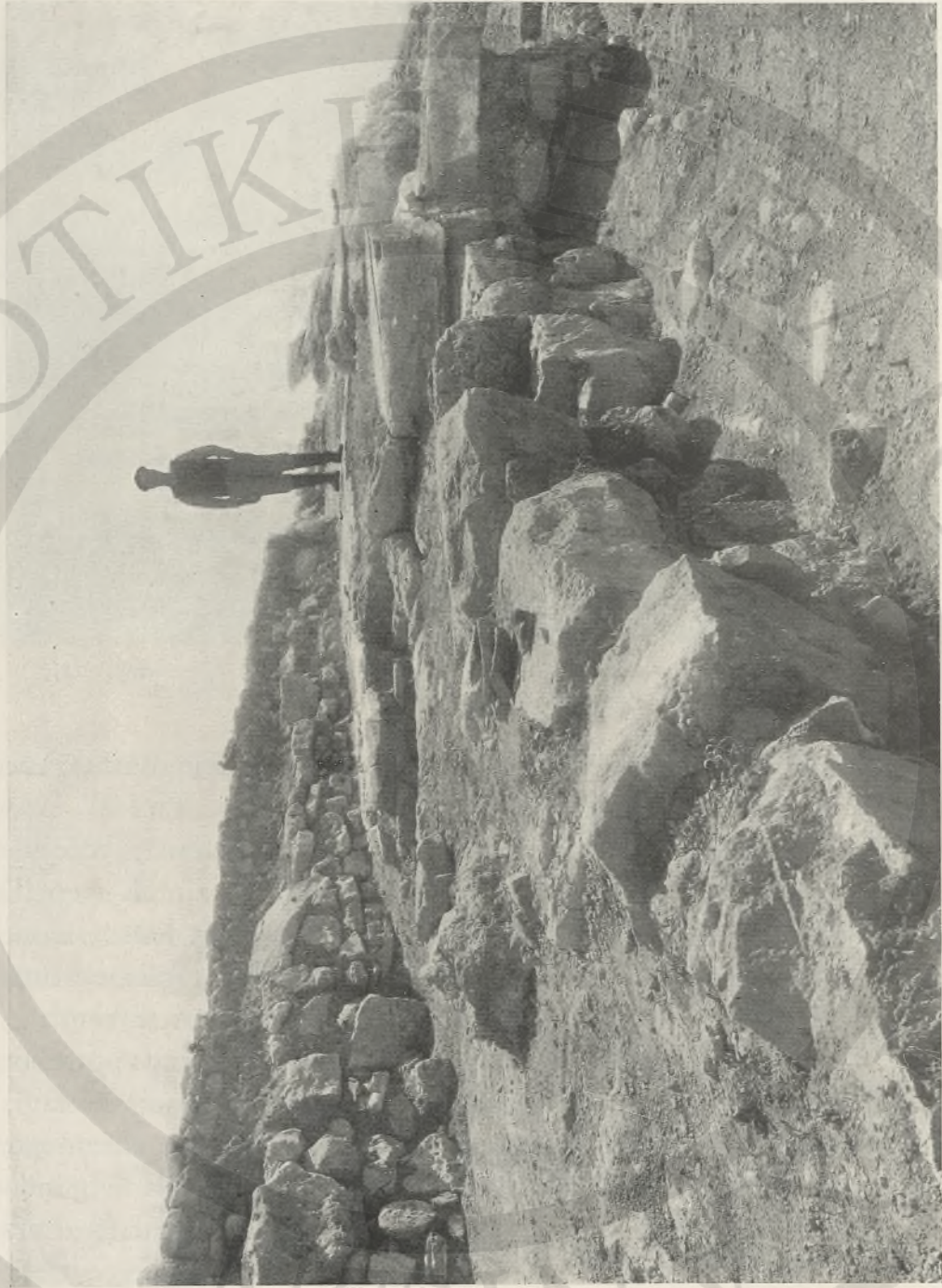


FIG. 84 - IL CORRIDOIO 97



Questo muro di sostruzione nord è assai poderoso (larghezza m. 1,20-1,30), a blocchi grandi e rozzi; termina sul fianco ovest del canale di scarico con un lastrone di calcare sul quale è inciso rozza-mente, a grandi proporzioni, il segno *Festòs*, I, pag. 400, n. 1 *b*.

Sopra a questa lastra dell'*euthynteria* sono poggiati, sopraelevati rispetto alle lastre della corte centrale, due lastroni (m. 1,10 × 1,62 EO; m. 1,24 × 0,94 EO) combacianti e tagliati a battente sul lato nord, a somi-glianza dei lastroni dello stilobate ovest della grande corte centrale. Non è improbabile, come abbiamo detto a proposito del cortile 40 (pag. 50), che queste lastre facessero parte dello stilobate meridionale del cortile.

Il muro settentrionale del recinto sopra descritto si congiunge ad angolo retto col muro est del corridoio 14, le cui fondamenta risalgono al primo palazzo, ma furon riutilizzate nel secondo palazzo per il muro del corridoio.

*F. - Vano 22.* <sup>79)</sup> - Le mura perimetrali a sassi rozzi e terra si elevano di soli m. 0,20 sul pavimento; sono di epoca medio-minoica. Il muro occidentale, spesso m. 0,83, fu esplorato fino al piano di posa sulla roccia con una trincea profonda m. 1,55 a partire dal pavimento: di questo scavo e del vano medio-minoico sottostante — vano XLIV — abbiamo già dato un resoconto dettagliato. <sup>80)</sup>

Il piano originario del vano 22 è stato completamente alterato avanti dai rimaneggiamenti minoici, poi dalle costruzioni elleniche sovrapposte, fabbricate ad un livello più alto di m. 1,60 rispetto al livello minoico. All'angolo nord-est era una porta, poi richiusa, che metteva in comunicazione con il corridoio 14 e con il vano 23 (pag. 120).

A sud sono due porte, divise da un muro in direzione nord-sud, fondate sul riempiccio. La porta ad est (m. 1,08 fra i denti) ha soglia in gesso e stipiti di calcare con incassi per i cardini; dell'altra resta solo lo stipite orientale in gesso. Sono ambedue dell'epoca del secondo palazzo e sembrerebbero mettere in comunicazione con il vano 96.



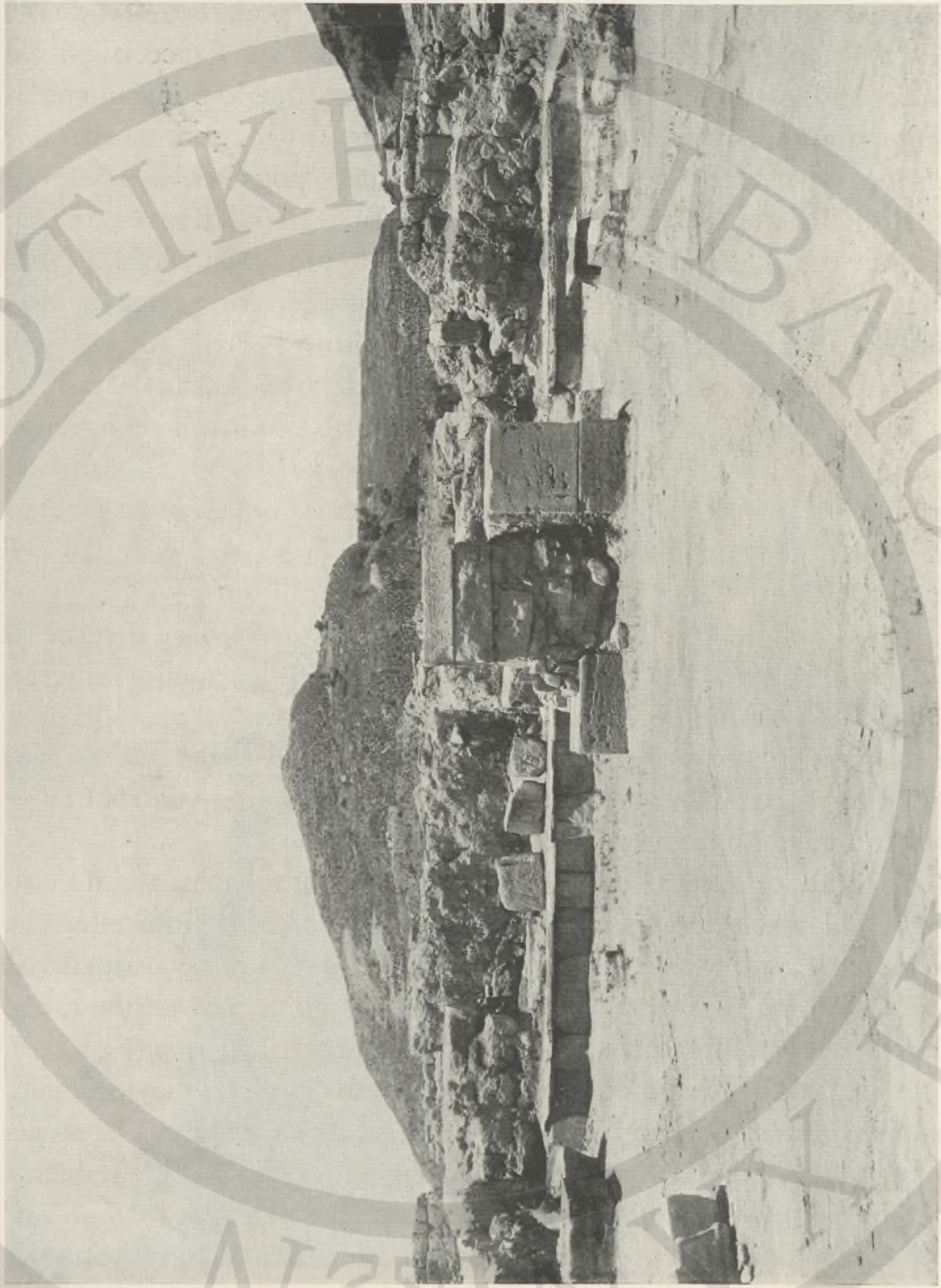


FIG. 85 - I VANI 23 E 24



*Vani 96.* — A sud del vano 22 lo spazio compreso fra il muro est del corridoio 14 e il muro di fondo del portico — ambedue su fondamenta dell'epoca del primo palazzo — è suddiviso in tre ambienti da un muro est-ovest e da un secondo muro nord-sud normale al precedente. Di questi muri abbiamo solo le sostruzioni a sassi rozzi di media grandezza. I due vani più meridionali 96' e 96'' misurano rispettivamente m. 4,65-4,80 NS  $\times$  1,90 e m. 4,65 NS  $\times$  1,20-1,55.

A nord di questi è il vano 96 (m. 4,45  $\times$  2,80) che comunica con il vano 22 per mezzo delle due porte già descritte sopra. A sud, sovratterra sul muro 96'-96'', restano soltanto due parallelepipedi di gesso privi di denti, posti fra loro alla distanza di m. 0,58, che sembrano formare una porta aperta da est a ovest, fra i vani 96' e 96''. Al parallelepipedo nord si appoggia lo stipite dentato di una porta, che doveva aprirsi da sud a nord e mettere in comunicazione i vani 96 e 96''. Nell'interno dei vani, fra le sostruzioni, in mezzo al riempiticcio di terra e sassi, si raccolsero:

1. Frammenti di lampade in terra rossa, grossolana, con superficie levigata a stucco. Il frammento del piede di una di esse è decorato con ornamenti bianchi sul fondo rosso.

2. Frammenti di *pitthoi* con cordoni a rilievo e fasce brune dipinte a sgocciolature del tipo dei magazzini XXXIV del primo palazzo.

Dobbiamo quindi supporre che le sostruzioni dei vani 96 risalgano al secondo palazzo e siano costruite su riempiticcio del primo.

*G. — Vano 23* <sup>81)</sup> (*fig. 86*). — È aperto sul portico occidentale della grande corte 40: l'apertura è formata da due pilastri di calcare (m. 0,69  $\times$  0,77) alti m. 0,375, fondati sopra una lastra pure di calcare. Ognuno di essi ha superiormente quattro fori quadrangolari agli angoli ed è ben collegato col muro di fondo del portico occidentale della corte 40. Nel mezzo, fra le ante, è una base di colonna, costituita da un cilindro (alto m. 0,12, diametro m. 0,33-0,35) che emerge da un blocco quadrangolare di calcare che misura m. 0,35-0,38  $\times$  0,47 circa.





FIG. 86 - SALA 23

L'altezza complessiva è di m. 0,37 circa. Questo genere di basi non è il più comune nei palazzi tardo-minoici e in particolare a Festòs, dove le basi delle colonne sono in generale semplici cilindri innestati nei fori circolari dello stilobate; è invece frequente nelle costruzioni micenee ed anche greche arcaiche. Nel vano 23 la base è *in situ* e quindi appartiene indubbiamente al secondo palazzo. Sulla base si vedeva ancora la traccia del fusto della colonna che misurava m. 0,25-0,26 di diametro.

I muri perimetrali a nord ed ovest sono costituiti da sassi rozzi, piuttosto grandi. Grossi blocchi di gesso formano gli angoli interni; hanno superiormente dei fori quadrangolari per i perni di legamento con la parte in legno e muratura. Il muro nord è conservato per





FIG. 87 - SALA 23 RESTAURATA

l'altezza di m. 0,37-0,40 sopra il piano della panchina (fig. 88). Il muro ovest (fig. 86) era conservato solo fino al livello del sedile per un'altezza di m. 0,46. L'attuale muro sud del vano è dovuto a un rimaneggiamento posteriore (vedi pag. 120): non ha fondazioni. Ad est, si appoggia alle lastre di rivestimento della parete; ad ovest, una pietra grande del secondo filare poggia sopra il pilastro angolare in gesso, ricoprendo i fori per l'innesto dell'armatura in legno. La sala 23, dunque, in origine si estendeva a sud fino alla porta del vano 22 col quale comunicava direttamente. Difatti, se il muro sud del vano 23 fosse originario, non si capirebbe la presenza della porta del vano 22, incompatibile con il muro che le sta innanzi a piccolissima distanza. Sopra il rudere di questo muro sud, all'altezza di m. 1,10 dal piano del vano 23, si trovò, quasi completa, una brocca a falso collo dipinta a vernice rossa col motivo dell'*octopus* tardo-minoico III. Questo





FIG. 88 - SALA 23: IL SEDILE NORD

indica che la costruzione del muro rientra ancora nell'epoca del secondo palazzo.

I costruttori ellenici, ai quali si deve la vicina cisterna che taglia lo stilobate occidentale della porta, penetrarono insino in fondo al vano 23. Ellenico mi sembra il *pithos* frammentario (diametro m. 0,56) che trovasi presso la parete sud del vano, di terra rossastra grossolana, con molti grani di silice, mal cotta nella parte più interna. Non rassomiglia agli altri *pithoi* del palazzo, ma piuttosto ai *pithoi* ellenici arcaici di Priniàs e di altre località di Creta.

Un sedile in gesso occupa le pareti nord ed ovest. Posa sopra un plinto a lastre di gesso che sporgono rispetto al sedile m. 0,075. È alto m. 0,40, profondo m. 0,40. È costruito con sassi uniti da terra, coperti superiormente da lastre di gesso (spessore m. 0,06 circa) che sporgono di m. 0,07. La faccia anteriore del sedile è formata da lastre



di gesso che si alternano a pilastrini (altezza m. 0,31; larghezza m. 0,31-0,33; spessore m. 0,08) pure di gesso, decorati da tre gruppi di solchi verticali. I pilastrini hanno lateralmente un incavo per l'innesto di lastre rettangolari (altezza m. 0,31; larghezza m. 0,40-0,43, la terza lastra, quella angolare, ha una larghezza di m. 0,50; spessore m. 0,04) che sono decorate con due gruppi di quattro solchi, simili a quelli dei pilastrini, ma orizzontali invece che

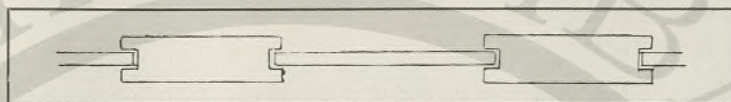


FIG. 89 - PIASTRINI E LASTRE DEI SEDILI A METOPA

verticali. Si ha quindi una decorazione che preannunzia come effetto decorativo quella a metope e triglifi del tempio dorico. Anche il sistema di inserzione della lastra nel pilastro (*fig. 89*) si ritrova occasionalmente nell'architettura dorica, ad esempio nei Propilei dell'Acropoli ateniese.

Nella decorazione dei pilastrini i solchi al centro sono quattro, mentre i gruppi laterali ne hanno solo tre. Fra un gruppo e l'altro la superficie del pilastro è leggermente convessa (*fig. 88*).

All'estremità meridionale, al sesto pilastro, il sedile è rotto; forse la rottura risale all'epoca in cui il vano fu chiuso su quel lato. Tuttavia non doveva prolungarsi oltre il sesto pilastro, perchè questo non ha sulla faccia di commessura esterna nessun incavo per l'innesto di una lastra verticale.

Del pavimento resta solo qualche piccolo avanzo di lastre di gesso vicino al banco.

Vano 24<sup>82)</sup> (*figure 90 e 91*). - Misura m. 3,60 NS × 3,10. L'accesso era da una porta a due battenti, con stipiti, soglia in gesso e due fori per i cardini, che dà sul portico occidentale della corte 40. I muri perimetrali, a sassi rozzi, erano rivestiti da uno strato di stucco bianco, di cui si conserva un avanzo al disopra del sedile orientale. Nel muro nord si rivede qualcuno dei grandi blocchi — un filare — che costituiscono la parete sud del corridoio 7. Non credo che dietro il sedile





FIG. 90 - VANO 24 (DA EST)

nord fosse una finestra aperta sul corridoio 7: mancano sui blocchi i fori per l'armatura lignea, che troviamo alle finestre di Haghia Triada, e la finestra sarebbe stata inutile.

Del muro orientale, nel tratto a sud della porta, restano solo le fondamenta; si appoggiava ad un bellissimo pilastro di calcare, costituito da due blocchi sovrapposti (1° blocco m.  $0,73 \times 0,73 \times 0,38$  altezza; 2° blocco m.  $0,70 \times 0,91 \times 0,67$  altezza). Tutte le facce sono così ben lavorate da far supporre che in origine il muro non ci fosse. È probabile che qui sia avvenuto un rimaneggiamento: in origine il vano 24 era contiguo al 23 — mancava cioè il recesso meridionale ora esistente — e aveva sul portico una grande apertura, forse con colonna centrale come i vani contigui 23 e 25, limitata a sud dall'anta in calcare. In seguito la sala sarebbe stata rimpiccolita per mezzo di un muro trasversale, largo m.  $0,62$ , in cui si apriva una porta a due





FIG. 91 - VANO 24 RESTAURATO

battenti (fra i denti m. 0,87) di cui restano stipiti, soglia in gesso e due fori per i cardini: si formò così a sud uno stretto recesso. Anche l'apertura sul portico fu ristretta: all'anta in calcare si appoggiò non solo il muro est del vano 24, ma anche il muro nord del recesso.

Il rimaneggiamento sembra provato dalla diversa struttura dei muri. I muri originari (sud e ovest) sono a grandi pietre (dove non sono di restauro); quel che rimane del muro est, più recente, è a sassi piccoli, irregolari.

Le panchine che corrono lungo i lati est, nord e ovest sono fatte di sassi rozzi, rivestiti superiormente e sulla fronte da lastre di gesso: se ne conservano due verticali nella panchina occidentale. La panchina meglio conservata è alta in tutto m. 0,34, profonda m. 0,38. La lastra di gesso di copertura, spessa m. 0,07, sporge di circa m. 0,05.





FIG. 92 - VANO 24 (DA SUD) COLLA TAVOLA

Il pavimento è a lastre irregolari di gesso; nel mezzo si innalza una specie di cono tronco a base ovale di argilla (altezza m. 0,21), rivestito di stucco di calce e coperto da una lastra di calcare ovale (m. 0,545 × 0,405) che ha un solco divisorio e due cavità, una ovale (diametro massimo m. 0,21, profonda m. 0,02) e una circolare (diametro m. 0,15, profonda m. 0,03).

Una tavola bassa, simile a questa, in argilla rivestita di stucco e con due cavità nella faccia superiore, una circolare e una allungata, è stata trovata a Cnossòs in un vano che l'Evans suppone essere una cucina: le due cavità avrebbero servito per usi culinari.<sup>83)</sup> Questo è da escludersi per l'elegante vano festivo. I due incavi reggevano forse dei recipienti a base rotonda (*fig. 92*).

Il piccolo recesso a sud del vano 24 misura m. 3,10 EO × 1 circa. Il muro nord mancava completamente, eccetto gli stipiti e la soglia





FIG. 93 - SALA 24: PICCOLO VANO A SUD

in gesso. Le altre pareti sono a sassi rozzi. All'angolo sud-ovest è un grosso pilastro angolare in gesso, che costituisce anche l'angolo nord-ovest del vano 23, alto circa m. 0,65, sulla cui faccia superiore si vedono i fori quadrangolari per l'innesto dell'armatura lignea che vi si innalzava sopra. Il lato est è costituito in gran parte dal pilastro in calcare del vano 23. Il pavimento è a terra battuta (*fig. 93*). Piccoli recessi rettangolari come questo, accanto ad un vano più grande con il quale comunicano solo per mezzo di una porta, non sono rari nell'architettura della Messarà: ricordo a Festòs il recesso accanto alla sala 63, a Haghia Triada quello accanto alla sala 4. Per la destinazione del recesso si veda pag. 169.

Davanti alla sala 24 il portico occidentale del cortile centrale 40 comunica con il corridoio 7 per mezzo di una porta (*fig. 94*) di cui son conservati gli stipiti e la soglia in gesso. È larga m. 1,10.



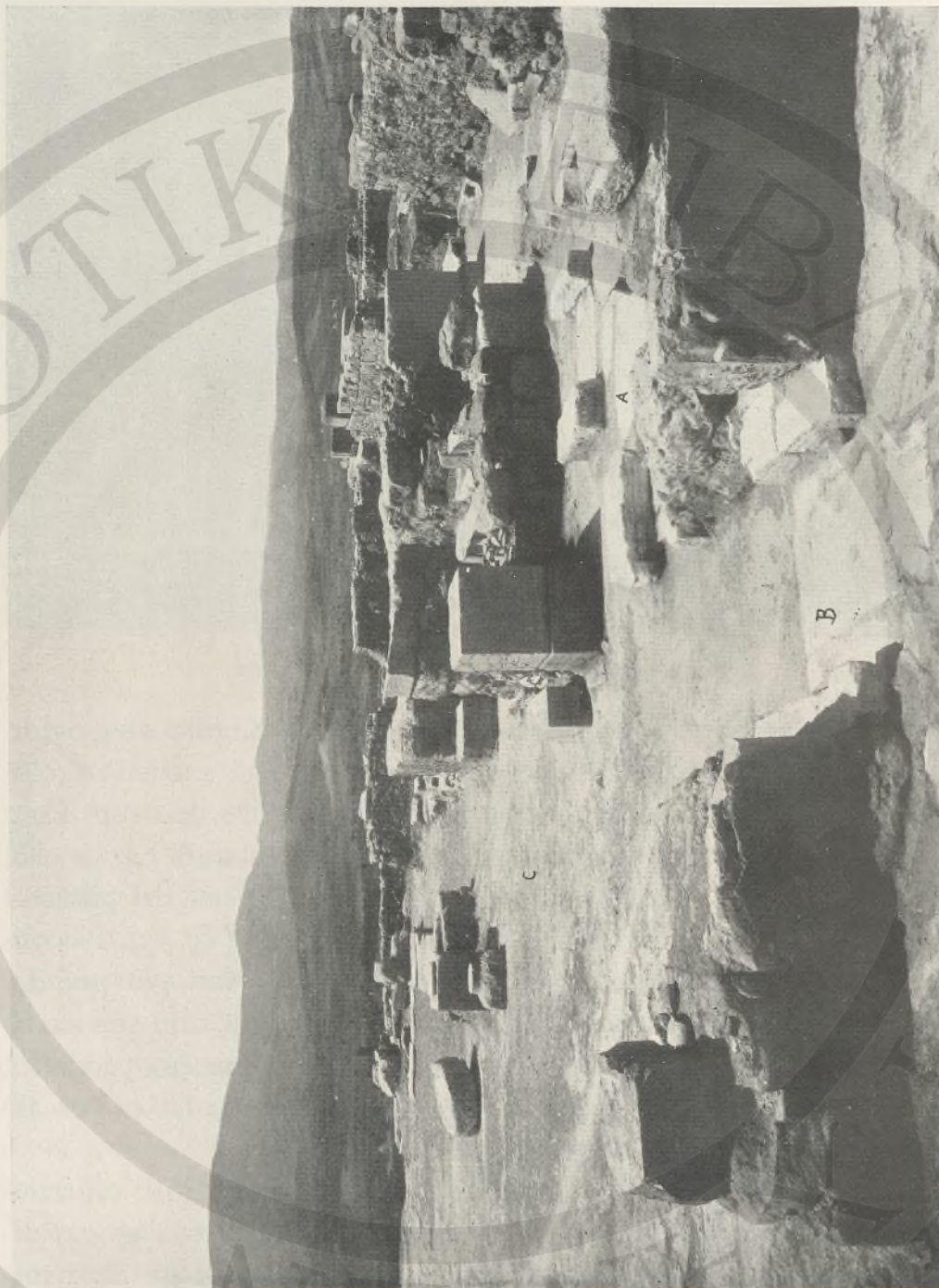


FIG. 94 — CORTILE CENTRALE, PORTICO OVESTI (C); A, SALA 24; B, PORTA AL CORRIDOIO 7



## CAPITOLO V

IL QUARTIERE AD ORIENTE DEL CORTILE CENTRALE. IL PORTICO 65, LE VASCHE, I SEDILI, LA SCALETTA ALLA TERRAZZA SOPRAELEVATA - LA SALA 63 E I VANI AD ESSA COLLEGATI: POZZO DI LUCE, CUBICOLO, BAGNO, LATRINA CON CANALE DI SCARICO TAGLIATO NELLA ROCCIA - LE SUPPELLETTILI - IL PORTICO 64, IL CANALE DI SCARICO, IL POZZETTO SCAVATO NELLA ROCCIA - IL SECONDO PALAZZO A SUD DEL PORTICO 64 - LE SUPPELLETTILI DEL PORTICO 64: CONCHIGLIA INTAGLIATA CON DEMONI A RILIEVO

*A.* - *Portico 65 (fig. 95).* - Al portico occidentale aperto sul cortile 40 corrisponde un portico orientale.<sup>84)</sup> Quando il palazzo era intatto, i due portici opposti conferivano all'ampio cortile un senso di maggiore ampiezza. L'alternanza fra pilastri e colonne e le differenze fra i due portici mantenevano quella varietà di linee così cara ai Minoici. Il contrasto fra la penombra dei portici ed il cortile violentemente illuminato dal sole riposava la vista e dava un piacevole senso di frescura. Il portico orientale è indicato da un listone di calcare che, partendo dal muro nord della corte 40, corre verso sud per m. 37,80. Presenta una linea diritta e netta dalla parte del cortile centrale; invece verso il portico alcune lastre sporgono più, altre meno. All'angolo nord-ovest era una porta, larga m. 1,40 con la soglia in calcare, dove si vedono ancora i segni lasciati dagli stipiti, ora mancanti, e il foro per il cardine a nord. L'anta (m. 0,83 × 0,81) è a due blocchi di calcare; l'altezza complessiva è di m. 1,18; il blocco inferiore è alto m. 0,60, quello superiore, assai rovinato, ha sulla faccia superiore i fori quadrangolari per i perni. Dalla parte del portico l'anta fu scalpellata per un incasso largo m. 0,25, profondo m. 0,08, dove si incastrava





FIG. 95 - IL CORTILE CENTRALE 40 E IL PORTICO 65



un tramezzo a sassi e terra, di m. 0,25 di spessore, che poggiava su una lastra di calcare, larga m. 0,65, e divideva il corridoio 62 dal portico. Era coperto da ambo le parti di stucco fino, dipinto in rosso.

Appoggiata al tramezzo e al muro di fondo del portico è una vasca rettangolare in gran parte distrutta (m. 1,30 NS  $\times$  0,70), fortemente cementata all'interno. Al lato sud della vasca si appoggiava un sedile (m. 0,70 EO  $\times$  0,30; altezza m. 0,40), in parte distrutto, con piano superiore formato da una lastra di calcare. Meglio conservata è una seconda vasca a m. 0,90 a sud della prima, fiancheggiata a sud da un muretto (spesso m. 0,31), a cui si appoggia un sedile ben conservato, e a nord da un muro spesso m. 0,40. Lo spazio fra le due vasche (m. 0,90 NS  $\times$  0,70) è lastricato con una lastra di gesso.

La vaschetta meridionale ha le pareti inclinate e convergenti verso il fondo (m. 0,70  $\times$  1,10 NS). All'interno è intonacata con un forte cemento di calce e sabbia; all'esterno è rivestita da una lastra di gesso messa per ritto (*fig. 96*). Da notare due parallelepipedi di gesso con fori quadrangolari sulla faccia superiore (lunghi m. 0,54; larghi m. 0,20) che sporgono m. 0,10 dall'opera in muratura e formano il limite occidentale dei sedili. I fori quadrangolari per i perni mostrano che i muretti e i sedili erano appoggiati a ovest a uno stretto pilastro in muratura. Sul fianco nord della vasca il parallelepipedo corrisponde allo spessore del muro; sul fianco sud comprende oltre il muro anche parte del sedile (m. 0,215), che era chiuso quindi fra il pilastro e il muro di fondo del portico.

Il sedile che si appoggia al muro della vaschetta sud (altezza m. 0,43) era a sassi e argilla completamente rivestiti da lastre di gesso. La lastra superiore riposa su due pilastri angolari (pilastro ovest: m. 0,315  $\times$  0,28  $\times$  0,18 spessore; pilastro est: m. 0,325  $\times$  0,25  $\times$  0,125 spessore) nei quali è incastrata, entro risega ricavata nel pilastro, una lastra di gesso (*fig. 97*), e questo dà l'aspetto di una metopa liscia fra due triglifi pure lisci. Un motivo simile si ritrova nel





FIG. 96 - PORTICO 65: VASCA E SEDILE SUD





FIG. 97 - PORTICO 65: SEDILE SUD DELLA VASCA

banco dei vani 23 e 50, e, a Haghia Triada, nella sala 4. Pilastri e lastra poggiano sopra un plinto a unica lastra di gesso spessa m. 0,05 e leggermente sporgente. La lastra superiore del sedile (m. 0,90 × 0,32) è spessa sul davanti m. 0,07 e va assottigliandosi nella parte interna fino a m. 0,03. Una lastra di gesso, spessa m. 0,03, forma spalliera.

Del pavimento del portico restano solo in alcuni punti dei ciottolini e pezzi di coccio, che potevano essere coperti di stucco. In corrispondenza all'angolo sud-ovest del vano 63c, sembra esistesse una porta, di cui rimane uno stipite in gesso (se tuttavia è *in situ*)



incorporato nel muro di fondo. Davanti è un avanzo di lastra di gesso del pavimento, la quale, come la porta, risale al primo palazzo. Attraverso la porta — probabilmente per mezzo di gradini — si saliva ad un gruppo di vani di poco più alti del portico (da m. 0,08 a m. 0,29), ora distrutti dalle costruzioni del secondo palazzo.

La parete di fondo del portico (spessore m. 0,85) è a m. 1,80 dal listone di calcare; è a sassi piccoli, rozzi, uniti con terra. È ricoperta da intonaco di calce spesso mezzo centimetro e dipinto in bianco con zoccolo marrone, alto m. 0,23, limitato superiormente da una traccia incisa.

Di fianco al banco meridionale della seconda vasca si apre nella parete una porta con soglia (larghezza m. 0,97; fra i denti m. 0,817), stipiti in gesso e foro per il cardine a nord. Conduce per mezzo di una scaletta al quartiere 63-64, sopraelevato di m. 0,54 rispetto al cortile centrale (*fig. 99*). A sud della porta, la parete del portico presentava più strati di stucco sovrapposti; quello superiore era a fondo bianco con cerchi (spiral?) in rosso scuro. Altri frammenti provenienti pure da questo tratto erano dipinti a liste rosse, bianche e grigie scure.

In rispondenza al primo sedile manca la base della prima colonna del portico 65, ma doveva esservi a giudicare da una traccia incerta rimasta sul listone. Rimangono invece *in situ* 4 pilastri alternati a 3 basi quadrate. Sulla faccia superiore di queste ultime appariva evidentissimo un segno circolare — diametro m. 0,55 — il quale indica che reggevano una colonna rotonda. Questa caratteristica alternanza di pilastri e colonne si trovava probabilmente in un portico, o vano, medio-minoico, che era dove sono i vani 58-61; 91-92.<sup>85)</sup> La troviamo anche nel portico che fiancheggia a oriente il cortile centrale del palazzo medio-minoico di Mallia,<sup>86)</sup> a Gournià nel palazzetto tardo-minoico I sull'acropoli,<sup>87)</sup> a Palaikastro nel cortile 11 del blocco B<sup>88)</sup> e nel successivo tardo-minoico III a Haghia Triada nel portico della cosiddetta agorà, o mercato. Non si trova, che mi consti, a



Crossòs, dove, del resto, i portici non ebbero il favore di cui hanno goduto a Festòs ed a Mallia e non ne raggiunsero la grandiosità.

Le dimensioni dei 4 pilastri e delle 3 basi sono le seguenti:

1° pilastro (a sud dell'anta): m. 1,04 NS × 0,89; alt. m. 0,59;

2° base di colonna (mancante);

3° pilastro: m. 1,02 NS × 0,88; alt. m. 0,59;

4° base di colonna: m. 0,70 NS × 0,68; alt. m. 0,22;

5° pilastro: m. 1,03 NS × 0,89; alt. m. 0,38;

6° base di colonna: m. 0,65 NS × 0,68; alt. m. 0,27;

7° pilastro: m. 1,04 NS × 0,89; alt. m. 0,64;

8° base di colonna: m. 0,68-0,70 NS × 0,63; alt. m. 0,26.

La distanza fra l'anta della porta di entrata al corridoio 62 e il primo pilastro, fra i pilastri e le basi di colonne è di m. 1,50 circa.

L'ultimo blocco sul listone, col segno del tridente, non è *in situ*, ma fu messo da noi al posto che occupa. Nella parte meridionale dello stilobate quattro lastre portano inciso il segno  $\psi$ .

A m. 8,30 a sud dello stipite del primo palazzo, al di là di un muro ellenico obliquo, si trovano tre blocchi di calcare isolati che appartenevano certamente alla sostruzione del muro di fondo del portico, perchè sono sulla linea della parete. Il resto del muro di fondo, del listone e tutto l'angolo sud-est della corte 40 sono franati.

B. - *Corridoio 62.* - La soglia di calcare, l'anta a due blocchi di calcare sovrapposti e il tramezzo di divisione con il portico 65 sono già stati descritti sopra (vedi pag. 155). Il corridoio — da porta a porta — è lungo m. 10,50, largo m. 1,75-1,80. Di fronte al tramezzo si apre la porta d'ingresso al corridoio 58, con soglia formata da un solo lastrone di calcare, rialzato di m. 0,18, fori per i cardini, e stipiti in gesso. Larghezza tra i denti m. 1,26.

Nel primo tratto, fra la porta 58-62 e l'opposto tramezzo di separazione col portico 65, mancano le lastre poligonali irregolari del



pavimento; più ad est sono tutte conservate. Il piano è inclinato e sale al piazzale 90 con un dislivello di m. 0,60 circa; quasi al centro è un basso gradino alto m. 0,05. Ad est il corridoio termina con la porta d'ingresso dal piazzale orientale 90, con soglia a grande lastrone di calcare che forma basso gradino dalla parte del corridoio (altezza m. 0,05). Lo stipite sud è *in situ*, di quello nord rimangono sulla soglia il segno e il foro per il cardine (diametro m. 0,065) con, intorno, i solchi concentrici prodotti dal movimento della porta, larga tra i denti m. 1,20. Questa porta è sul prolungamento del muro est del corridoio 56, muro che, oltre la porta, costituiva in origine la facciata orientale del secondo palazzo.

In un primo periodo la porta segnò l'estremità est del corridoio; quando furono aggiunti i vani 54-55 fu prolungato anche il corridoio e ad est della porta si ebbe uno spazio trapezoidale di m.  $3 \times 1,80-2$ , limitato a nord da un muro un po' obliquo — ne rimane la sostruzione — che termina sotto la cisterna ellenica; a sud dal muro a blocchi (larghezza m. 0,75-0,77) regolarmente squadrati — in generale assai grandi anche se meno imponenti di quelli della facciata ovest — in comune col portico 64. Questo muro, all'altezza del muro posteriore di chiusura del corridoio, forma una risega sporgente di m. 0,16 e prosegue ancora a blocchi per m. 6,17. Qui rientra per tutta la larghezza dell'ultimo blocco (m. 0,77) e termina con un'anta lunga m. 1,65, larga m. 1,18 con la quale il muro sembra terminare. Non si riuniva certamente al muro che limita a nord-est il portico 64 (pag. 186).

Un blocco conserva per metà il segno *Festòs*, I, pag. 408, n. 14, simile per grandezza e fattura a quello su un blocco del muro sud del pozzo di luce 63.

Ad est lo spazio aggiunto era chiuso da un muro a sassi a terra che posava su un lastrone di calcare di m.  $1,44 \times 0,70 \times 0,12$  (spessore).

Così veniva tolta al corridoio 62 la sua funzione originaria di rapido collegamento fra il cortile centrale e il piazzale orientale e, probabilmente, attraverso il piazzale, con l'esterno.



L'ultimo tratto di corridoio, ad est, non ha lastricato o pavimento di sorta.

C. - *Quartiere ad est del portico 65*. - È costituito da un gruppo di vani strettamente connessi fra loro e, salvo per la scaletta proveniente dal portico 65, separati, per quel che è dato giudicare, dal resto del palazzo (*figure 98, 100 e 101*).

Dal portico 65 si accede ad un ripiano (m. 0,825 × 1,08 NS). Quattro scalini ad unica lastra di gesso (larghi m. 0,825; alti m. 0,08; pedata m. 0,37-0,40), inclinati verso il basso, portano ad un secondo ripiano a pavimento di gesso (m. 0,97 × 1,14 NS compreso l'ultimo gradino). Per una porta laterale, di cui rimangono gli stipiti in gesso (larghezza m. 0,90, fra i denti m. 0,82), si accede al pozzo di luce della sala 63. Il passaggio ha la pianta, tipicamente minoica, detta "a zampa di cane", (*fig. 99*). La scaletta è ben conservata.

Al momento dello scavo tutto il gruppo dei vani 63-64 era in pessimo stato di conservazione.<sup>89)</sup> Mura e pavimenti erano stati sconvolti dalle case elleniche, le cui fondamenta erano ad un livello più basso dei pavimenti minoici. Fu difficile in principio farsi un'idea chiara della loro disposizione, pianta e destinazione. L'ipotesi avanzata allora della esistenza di un pilastro sacro fu dovuta scartare quando il confronto con altri vani dello stesso secondo palazzo, e con altri edifici minoici, rese finalmente evidente la pianta e la destinazione di questo gruppo di ambienti.

Nella ricostruzione del palazzo<sup>90)</sup> furon ricoperti a est del porticato 65 le basi di colonna e stipiti del primo, furon rialzati i pavimenti di m. 0,60 circa e, di fianco al sedile sud del portico, fu costruita la scaletta che per quattro scalini raggiungeva il nuovo livello del quartiere orientale. Questo quartiere è il tipico appartamento privato dell'architettura della Messarà all'epoca del secondo palazzo: sala chiusa da muro su due lati e numerose porte sugli altri due, che



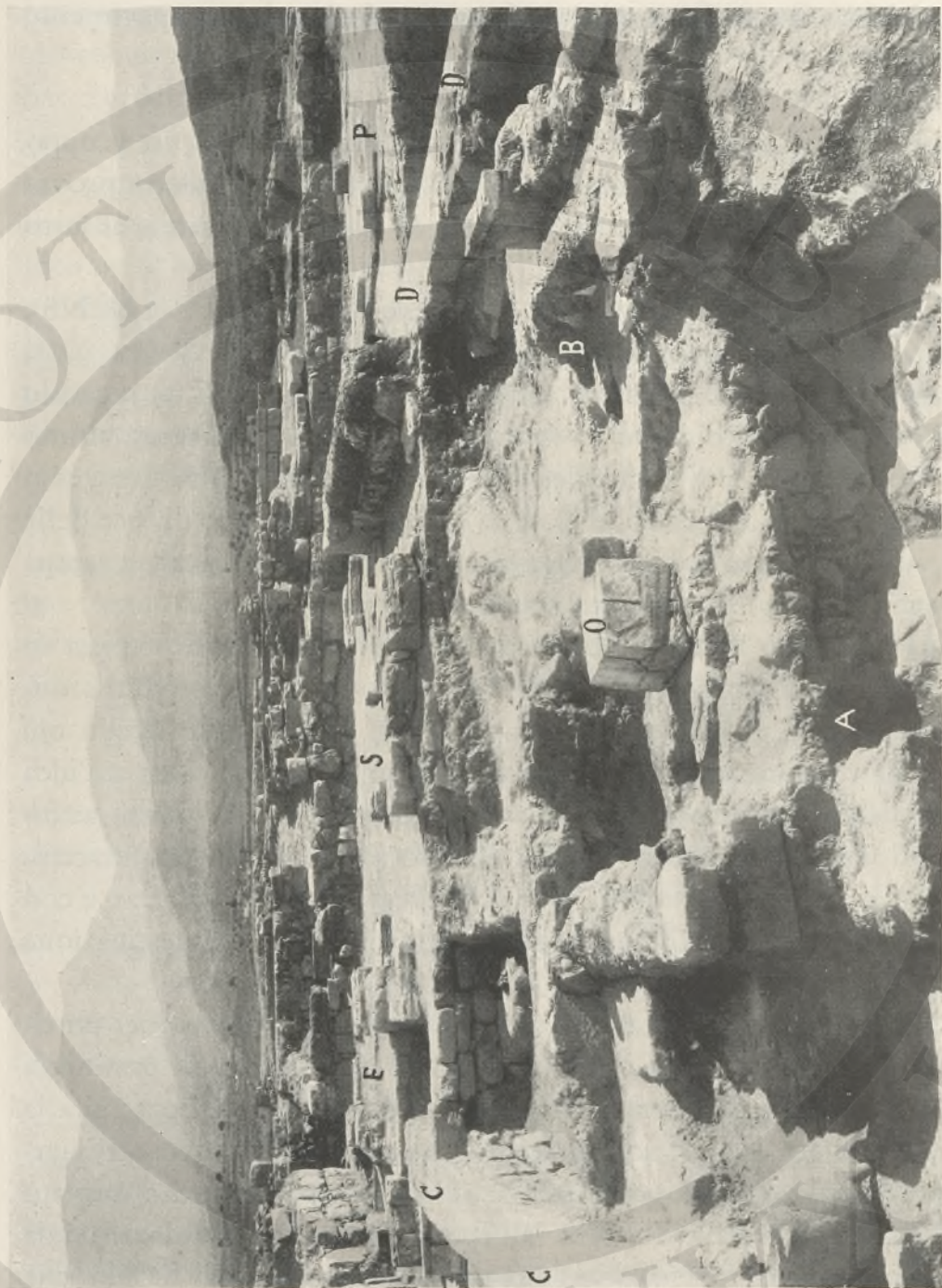


FIG. 98 - IL QUARTIERE ORIENTALE: A, LUOGO DI TROVAMENTO DEL "RHYTON, A TESTA UMANA; B, DEGLI ALTRI "RHYTA,,; C, MURO DEL PORTICO 65; D, FACCIATA ORIENTALE; E, VANO ACCANTO ALLA SALA 63 (S); O, BAGNO 63; d, BASE DI PILASTRO; P, PORTICO 64





FIG. 99 - SCALETTA 65-63





FIG. 100 — IL QUARTIERE ORIENTALE: A, PORTICO 64; B, SALA 63 CON POZZO DI LUCE (D) E VANO ANNESSO (C); E, PORTICO 65



danno accesso a portici aperti su verande e cortili, piccolo vano annesso destinato forse al riposo, “ bagno „, e latrina con canale di scarico. Uguale disposizione ritroveremo nei vani 77-85 del quartiere settentrionale, più ricco, grandioso e ampio di quello orientale.

*Vano 63.* — Misura m. 4,50 NS × 4. È la sala tipica minoica chiusa da muri su due lati — nord e ovest —; ad est si aprono tre porte sul portico 64; a sud si accede, anche qui per tre porte, ad un'area scoperta. Delle porte restano le basi degli stipiti e frammenti delle soglie in gesso su fondamenta di calcare. Soglie, pavimento e zoccolo delle pareti erano a lastre di gesso: un avanzo dello zoccolo era a metà della parete settentrionale; del pavimento eran rimasti al momento dello scavo solo pochi frammenti di lastre (*fig. 100 B*).

Spessore delle pareti: a nord m. 0,51; a sud (muro a porte e pilastri) m. 0,84; a est m. 0,75; a ovest m. 0,53; muro sud del pozzo di luce m. 0,57. Larghezza delle porte fra i denti: a est m. 0,95-0,97; a ovest, le due porte laterali m. 1,105, quella centrale m. 0,97.

Il pozzo di luce su cui si aprono le tre porte meridionali era scoperto solo in parte. A nord per m. 0,80, ad ovest per m. 1,30 doveva essere ricoperto da un'ampia tettoia che fungeva da portico, perchè il pavimento era a lastre di gesso, mentre che nella parte a cielo aperto era, come nel portico 64, a calcestruzzo. Un pozzo di luce simile, coperto in parte da tettoia, è, nel quartiere nord, quello su cui si apre il portico 78. Un canale di scarico, largo circa m. 0,12, si apriva a metà circa della parete est al livello del pavimento e raccoglieva le acque piovane.

Le mura perimetrali, sia del vano che della veranda sud, sono a sassi di varia grandezza tenuti insieme da terra e malta. Fa eccezione il muro sud del pozzo di luce, a grandi blocchi di calcare; ne rimangono tre dell'ultima fila — su due di essi è il segno *Festòs*, I, pag. 408, n. 14 —, il resto è di restauro. Sulla soglia della più settentrionale delle porte di accesso al portico 64 era una *larnax* in terracotta (pag. 190). Un





FIG. 101 - IL QUARTIERE ORIENTALE RESTAURATO



piccolo blocco frammentario presso la scaletta 63-65 ha inciso parte del segno *Festòs*, I, pag. 407, n. 1.

*Cubicolo annesso al vano 63 (fig. 100C).* — Nel muro occidentale, del vano 63, quasi completamente scomparso — quello che si vede attualmente nella *fig. 101* è di restauro —, si apre all'angolo nord-ovest una porta di cui, al momento dello scavo, rimanevano i due stipiti e la soglia in gesso. Dava accesso ad un vano allungato e stretto (m. 4,25 NS  $\times$  1,02) la cui destinazione rimase oscura. Fu creduto in principio che fosse qui una scaletta, scomparsa, che avrebbe dovuto portare al piano superiore, ma l'ipotesi deve essere abbandonata. Il vano ne ricorda un altro, pure molto piccolo, annesso alla sala 4 del palazzetto di Haghia Triada.<sup>91)</sup> Anche di questo la destinazione sarebbe oscura, se una grande lastra di gesso (m. 2,05  $\times$  0,85) all'angolo nord-est, sopraelevata sul pavimento di m. 0,05, non desse un filo conduttore. Probabilmente la lastra era un giaciglio, sul quale per riposare venivano stesi pelli e tappeti: il piccolo vano era quindi destinato al riposo del signore di Haghia Triada. Destinazione identica avrà avuto anche a Festòs il cubicolo annesso alla sala 63. Qui, però, pelli e tappeti dovevano esser stesi per terra, dato che non vi è traccia di una lastra di gesso sopraelevata.

A Cnossòs la cosiddetta "Room of the Plaster Couch", ha anche essa, come a Haghia Triada, un rettangolo rialzato, coperto di intonaco fine. L'Evans, che dapprima lo aveva creduto un giaciglio, ha supposto in seguito che sorreggesse vasi e brocche per lavarsi.<sup>92)</sup> Preferisco tuttavia la prima ipotesi, anche perchè nè a Festòs, nè a Haghia Triada furon trovati vasi o frammenti di vasi nei due piccoli vani. Destinazione simile avrà avuto anche il recesso a sud del vano 24.

*Vano 63 a.* — Misura m. 3,20 NS  $\times$  1,60. È un piccolo vano<sup>93)</sup> allungato, di destinazione oscura, a livello più alto di quello del portico 65. Al livello del portico, quasi sopra la roccia con l'intermedio di poche pietruzze che formano il piano di posa, sono fondate le basi



di due colonne di pietra verdognola, simili a quelle del portico 64. La base nord ha un diametro di m. 0,64, altezza m. 0,18; quella sud ha il diametro di m. 0,70, ed è alta m. 0,22; sono spianate sopra e rozze sotto e ambedue sono *in situ*. Fra la colonna meridionale e il muro del portico la roccia è tagliata e fra la base e la roccia vi è ancora un riempimento di calce e sassi coperti da intonaco. Probabilmente le due colonne appartennero al primo palazzo e rimasero coperte quando, nella costruzione del secondo, il livello di tutto il quartiere orientale fu portato a m. 0,60 al disopra della corte 40. Il muro divisorio fra il vano 63a e 63c è certamente di costruzione posteriore alla fondazione delle colonne perchè in esso è impiegato un pezzo di pietra uguale a quella delle basi di colonna.

*Vano 63 b.* — Misura m. 4,50 NS × 3,20. La parete nord è stata descritta con il vano 63. Il muro est (*fig. 98 D*) era a grandi blocchi squadrati sulla faccia esterna — che era la facciata orientale del palazzo —, a piccoli sassi e terra all'interno del vano: ne rimane solo l'*euthynteria* (spessore medio m. 0,93). A nord-est una porta con stipiti di gesso mette in comunicazione con l'area scoperta del vano 63. A sud si apre una duplice porta con stipiti e soglie in gesso: quella ovest introduce in un bagno, quella est nella latrina. Il pavimento del vano è costituito dalla roccia frastagliata.

La destinazione di questo vano è oscura, forse era un semplice passaggio. Osserviamo che anche nel quartiere settentrionale, il bagno era preceduto da un vano — il vano 81 — che ne era come il vestibolo. Il vano 81 e il 63 b hanno, quindi, dei punti di contatto.

*Vano 63 c.* — È un vano allungato in direzione nord-sud, misura m. 5,10 × 1,10 e la sua destinazione è incerta. Alcuni avanzi di pavimentazione a lastre di gesso, sopraelevate di m. 0,29 rispetto al livello del portico 65, appartengono al primo palazzo. Al disopra era un secondo pavimento un poco più alto, a lastre di calcare, che apparteneva forse al secondo palazzo: ne rimangono due lastre a



nord. Al primo palazzo apparteneva anche una soglia di cui rimane uno stipite incorporato nel muro di fondo del portico 65 (pag. 159). Presso il muro ovest era ancora *in situ* un vaso tripodato in terracotta grossolana, scura. Diametro superiore m. 0,38.

*Vano 63 d* (fig. 102). — All'epoca dello scavo del palazzo, la presenza di un blocco di gesso di forma quadrangolare al centro del vano (fig. 98 O) fece pensare ad un pilastro e, sotto l'influenza degli studi dell'Evans sul culto al pilastro, il vano fu creduto destinato al culto.<sup>94)</sup> In seguito furono notate tracce di scalini, discendenti nel vano stesso, rivestito da lastre di gesso, delle quali rimanevano scarsi resti sulle pareti e sul fondo. Nel supposto pilastro sacro fu riconosciuto il pilastro in gesso (due blocchi mal conservati di m. 0,52 × 0,475; altezza dell'inferiore metri 0,25 circa; altezza massima conservata del superiore m. 0,18) che formava l'anta del muro che fiancheggiava la scaletta discendente. Si tratta dunque di un "bagno,, o "bacino lustrale,, , molto rovinato dalle costruzioni posteriori, ma ancora riconoscibile. Dal vano 63 *b* per una porta a stipiti e soglia di gesso (larghezza tra i denti m. 0,63) si accede a un piccolo ripiano (m. 0,66 × 0,89). Per tre gradini (m. 0,84 × 0,35; altezza m. 0,13-0,16) si scende ad un secondo ripiano (m. 0,82 × 1,40 EO) al livello del bagno. I gradini sono leggermente inclinati verso il basso. Lungo le pareti sono i resti dello zoccolo a lastre di gesso.

Il muro est della scaletta è un tramezzo a mattoni crudi posti per ritto, ai quali si appoggiavano le lastre dello zoccolo. Il muro opposto, che probabilmente formava parapetto, ha lo spessore di m. 0,42; il muro sud m. 0,55; quello ovest m. 0,44; quello nord m. 0,52.

Il bagno misura m. 2,23 NS × 2,03, la parte interna m. 2,03 × 1,47. La differenza di livello col vano 63 *b* è di m. 0,62.

Nel vano 63 *d* furono trovati riuniti a gruppi i seguenti oggetti:

a) Presso al blocco in gesso che forma l'anta della scaletta discendente:<sup>95)</sup>



*Metallo:* 1. Un piccolo pane di piombo (diametro m. 0,06; spessore m. 0,008) a forma di disco con lista incisa nel mezzo lunga m. 0,002, larga m. 0,005, profonda m. 0,005.

2. Nove doppie asce di bronzo a doppio taglio, disposte l'una sull'altra. Sei (nn. 1-6) hanno il taglio diritto, due (nn. 7-8) hanno le curve più accentuate, la nona ha i tagli tondeggianti; non mostrano tracce di uso. Il foro per l'innesto del manico è circolare o leggermente ovale. Misurano da m. 0,24 a m. 0,10 di lunghezza. Non sono doppie asce votive, ma erano destinate all'uso giornaliero (*fig. 240 a-c*).

Dimensioni:

|          |       |        |       |        |       |
|----------|-------|--------|-------|--------|-------|
| 1. lung. | 0,24  | largh. | 0,06  | spess. | 0,025 |
| 2. lung. | 0,202 | largh. | 0,055 | spess. | 0,024 |
| 3. lung. | 0,194 | largh. | 0,05  | spess. | 0,027 |
| 4. lung. | 0,19  | largh. | 0,05  | spess. | 0,027 |
| 5. lung. | 0,183 | largh. | 0,055 | spess. | 0,025 |
| 6. lung. | 0,19  | largh. | 0,054 | spess. | 0,024 |
| 7. lung. | 0,18  | largh. | 0,05  | spess. | 0,025 |
| 8. lung. | 0,153 | largh. | 0,05  | spess. | 0,025 |
| 9. lung. | 0,16  | largh. | 0,045 | spess. | 0,023 |

b) Presso al muro orientale della scaletta che scende nel bagno, sul piccolo ripiano pure in gruppo (*fig. 98 B*), erano: <sup>96)</sup>

*Terracotta:* 3. *Rhyton* a testa di bue in due frammenti (*fig. 287 a*). Terracotta fine, grezza. I grandi occhi ovali, le palpebre e l'osso frontale sono indicate da 4 linee incavate che vengon così a formare tre rughe a rilievo. Tre liste ondulate a leggero rilievo circondano le narici e la bocca, ottenute con lo stesso procedimento. Alla base delle corna — una è rotta all'estremità — rimane l'attaccatura degli orecchi. Le narici sono indicate da una leggera infossatura. La testa è uniformemente coperta di vernice rosso-bruna, semilucida. Nessun accenno alla struttura ossea; la modellatura è estremamente sommaria. La stilizzazione è già molto spinta, manca qualsiasi indicazione naturalistica.





FIG. 102 - IL "BAGNO", 63 d RESTAURATO

4. *Rhyton* piriforme (fig. 103); inv. C. 5832. Altezza m. 0,20; diametro bocca m. 0,07, del corpo m. 0,125. L'estremità inferiore ha un foro che permette l'uscita del liquido. Ricomposto da vari frammenti, ma quasi completamente conservato. Terracotta rosso-grigia depurata. Largo collo tronco-conico con labbro leggermente sporgente (diametro m. 0,09), ansa a sezione rotonda, con bottone circolare piatto nel punto di unione con l'orlo, ad imitazione dei vasi metallici. All'interno il vaso è doppio (fig. 104): un lungo cono con vertice in basso parte dall'orlo. Sagomatura a rilievo appena accennata all'attaccatura fra il corpo e il collo. Sull'ingubbiatura grigiastra e lucida, in vernice bruna, lucida: una lista alta ed una sottile all'estremità inferiore; una all'attaccatura del collo; una sotto all'orlo; tratti obliqui,





FIG. 103 — “RHYTA”,: a, “BAGNO”, 63; d, N. 4; b, ERRATICO



ondulati, sull'ansa e sul labbro. L'interno del collo e la parte inferiore dell'ansa sono uniformemente coperti di vernice. Sul corpo e sul collo decorazione marina: quattro nautili tra due bordi di alghe e coralli, che circondano anche l'attaccatura inferiore dell'ansa. Riempimento di rosette e tre C; centina a coralli intorno al collo. I nautili non sono nè di identiche dimensioni nè ad uguali distanze. L'artista ne ha dipinti due, poi, visto che lo spazio era troppo per uno e troppo poco per due, ne ha messi due più piccoli e più ravvicinati.

5. *Rhyton* simile, trovato insieme, di cui è conservata solo la parte inferiore. Roma, Museo Pigorini, inv. 77280. Altezza massima conserva-

ta m. 0,26; diametro corpo m. 0,19.<sup>97)</sup> La parte conservata ha solo vegetazione marina (*fig. 105*).

6. Boccale ricomposto di molti frammenti (*fig. 106*) in parte mancante. Inv. C. 3962. Corpo piriforme, breve collo, ansa di restauro, sagomatura a collare all'attaccatura del collo. Terracotta fine, depuratissima, rosso-grigia, con ingubbiatura



FIG. 104 - SEZIONE DEL  
"RHYTON", FIG. 103, a



FIG. 105 - ROMA, MUS. PIGORINI: "RHYTON", DEL VANO 63 d,  
N. 5 (*fat. del Museo*)



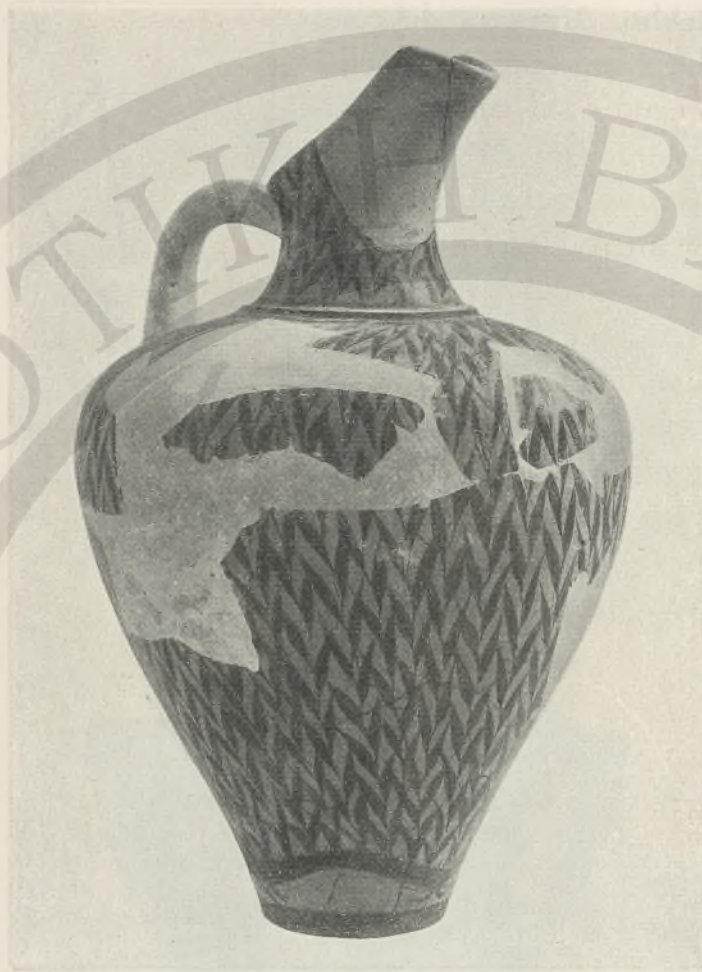


FIG. 106 - BOCCALE DEL VANO 63 *d*, n. 6

grigia, lucida. In vernice bruna quasi nera, lucida: lista alla base e all'attacco del collo. In basso è una lista; sopra, un'altra ondulata da cui partono verso l'alto piccole sporgenze triangolari (fili d'erba?) e sottili rami stilizzati con fusti paralleli. Le foglie formano intreccio regolare, paragonabile a quello di un tessuto. Nei punti in cui la linea ondulata si avvicina alla base, scendono verso il basso due curve divergenti che danno l'impressione di radici. Che non lo sono,

lo mostra la brocca di Palaikastro con papiri.<sup>98)</sup> Nelle foglie la vernice non è stesa in modo uniforme e dà l'impressione di imitare le nervature e i chiaroscuri. Il trattamento è, al tempo stesso, così stilizzato da togliere ogni accento naturalistico; l'effetto generale è estremamente elegante e decorativo e l'esecuzione ottima.<sup>99)</sup>

*c)* Sul pavimento del bagno:

7. Inv. Candia n. 5843 (*fig. 107 a*). Vaso cilindrico. Frammentario, mancano il beccuccio e parte dell'orlo. Altezza m. 0,17; diametro



superiore, compreso lo spessore dell'orlo m. 0,157. Terracotta, impura rosso-grigia; ansa verticale a nastro opposta al beccuccio che si apre al disotto dell'orlo; due anse laterali orizzontali. All'interno l'orlo sporge a battente per l'appoggio del coperchio, ora mancante. Superficie ruvida, granulosa e opaca. Sotto il labbro e intorno alla base cordone a rilievo con impressioni a intacco simili a quelle dei *pitthoi*. La base è annerita dal fuoco. La forma è frequente alla fine dei secondi palazzi: vari esemplari sono stati trovati nel portico 103 e nei magazzini di Haghia Triada; uno elegantissimo a decorazione marina nella villa tardo-minoica di Nirou Chani. Dentro al vaso era uno dei soliti bicchierini in terracotta grezza (*scutellia*): diametro della bocca m. 0,08.

*Pietra*: 8. Roma, Museo Pigorini, 77267. Mortaio o "tavola da libazione", circolare, schiacciato superiormente ("bird's nest",) con cavità centrale circolare (diametro m. 0,065, profondità m. 0,051), da cui partono a guisa di raggi dei solchi poco profondi, più sottili alle due estremità più larghi dove la spalla si incurva (*fig. 108*). Altezza m. 0,074; diametro m. 0,15.<sup>100</sup>

9. Piccolo cilindro in calcare screziato bianco e verde. Altezza m. 0,038. Potrebbe essere il pestello di un mortaio, forse del numero precedente.

10. Frammento di sfera in marmo grigio; diametro approssimativo metri 0,13 × 0,115.

11. Altra sfera un po' schiacciata in calcare verdastro scuro; diametro m. 0,06.

*Varia*: 12. Sostanza colorante rossa, lucida, simile a quella trovata nel vano IX del primo palazzo.

d) Nell'angolo sud-ovest:

13. Due piccole corna di consacrazione in calcare dipinto esternamente in rosso. Una è al museo di Candia (Inv. n. 1516), l'altra al Museo Pigorini di Roma (Inv. n. 77259). Altezza m. 0,068; lunghezza m. 0,08; spessore m. 0,028 (*fig. 109*).<sup>101</sup>





FIG. 107 - VASI: a, VANO 63 d, N. 7; b, VANO 8, N. 1

e) Poco al disopra del pavimento, nella terra di riempimento:

*Terracotta:* 14. Coperchio di forma comune alla fine del secondo palazzo, circolare. Diametro m. 0,136. A doppia parete, convesso. La parte inferiore ha un largo foro centrale e altri fori più piccoli all'intorno; quella superiore è rialzata al centro. Vari coperchi simili nei magazzini di Haghia Triada.

*Metallo:* 15. Dischetto in piombo. Diametro m. 0,065; spessore m. 0,01.

Altro simile con quattro piccole cavità nella faccia superiore. Diametro m. 0,065; spessore m. 0,014 (*fig. 240 g*).

*Varia:* 17. Galopetra lentoide con foro trasversale, screziata grigia, bruna, bianca. Reca incisa una rozza figura di animale. Diametro m. 0,015.

*Vano 63e (fig. 102).* - A sud del vano 63b, accanto alla porta che dava accesso al bagno, se ne apriva un'altra, larga tra i denti m. 0,60, con stipiti e soglia in gesso che, attraverso uno stretto corridoio, introduceva in un vano rettangolare (m. 2,25 NS × 0,75 circa),



separato dalla scaletta del bagno da un muro a mattoni per coltello. Un canale di scarico, tagliato nella roccia, fa supporre che il vano fosse destinato ad uso di latrina. Qui, come nel quartiere settentrionale 77-85 e in altri edifici minoici, constatiamo l'esistenza di installazioni igieniche, che



FIG. 108 — ROMA, MUS. PIGORINI: VASO IN STEATITE  
VANO 63 *d*, N. 8

mostrano l'alto grado di civiltà raggiunto dalla popolazione cretese.

Il taglio nella roccia (*fig. 110*), largo in media m. 0,20, ha all'inizio una profondità di m. 0,38, ma raggiunge in seguito m. 0,85. Si forma così un canaletto che taglia la roccia per m. 3,65 finchè non sbocca all'aperto (*fig. 111*).



FIG. 109 — CORNA DI CONSACRAZIONE IN CALCARE DEL VANO 63 *d*, N. 13





FIG. 110 - TAGLIO DELLA ROCCIA PER LE FONDAMENTA DELLA FACCIATA ORIENTALE  
E CANALE DI SCARICO

A sud del vano 63*d*, all'angolo esterno col muro del vano 63*c* (fig. 98 A), alla profondità di m. 0,60 circa, furono trovati un *rhyton*<sup>102</sup>) a forma di testa umana e vari coltelli e pugnalletti in bronzo. Il rimescolamento subito dagli strati lascia dubbi sulla datazione del *rhyton* (fig. 103). Per il Bossert<sup>103</sup>) sarebbe del medio-minoico III, quindi probabilmente ancora del primo palazzo. Credo invece che sia tardo-minoico III (pag. 507).

*Bronzi:* 1. Coltellino a un sol taglio con penducolo a sezione rotonda, desinente forse ad anello; in due frammenti. Lunghezza m. 0,108; larghezza m. 0,015 (fig. 112 a).

2. Pugnalletto a punta rotonda; in 4 frammenti. Sono conservati i due chiodi che lo assicurano all'impugnatura. Lunghezza m. 0,123; spessore m. 0,001-0,002 (fig. 112 e).



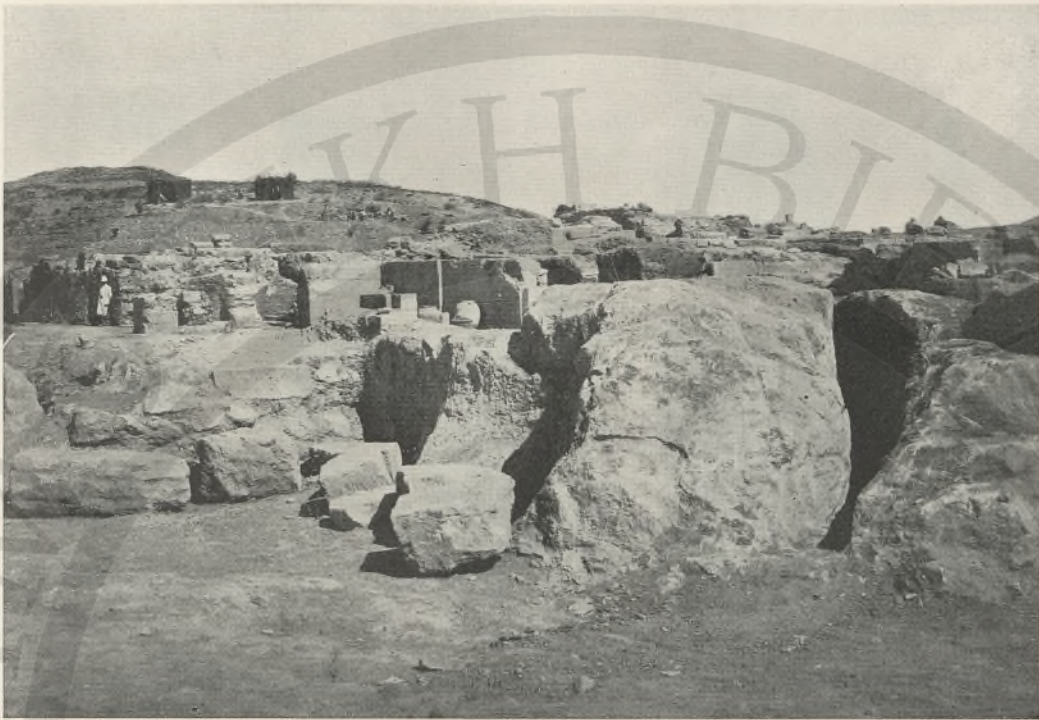


FIG. III — SBOCCO DEL CANALE DI SCARICO A SUD-EST

3. Tre pugnaletti simili frammentari (*fig. 112 b-d*).

Possono appartenere sia al secondo palazzo, sia al tardo-mi-  
noico III. Su uno dei pugnaletti era appoggiato il *rhyton*.

*D. — Portico 64 (fig. 113).* — È aperto sulla pianura di Messarà e  
permette allo sguardo di spaziare liberamente sulla vasta e fertile cam-  
pagna bagnata dal Geropotamòs e sui monti che la chiudono.

Le due ali del portico e l'area scoperta al centro hanno il pavi-  
mento a calcestruzzo, intonacato di stucco. Alcuni frammenti di  
lastre di gesso, caduti presso il muro settentrionale, fanno supporre la  
presenza di uno zoccolo di gesso. A poca profondità sotto il pavi-  
mento è la roccia, che fu spianata artificialmente: su di essa è posato  
lo stilobate del portico largo m. 0,75, a lastroni di calcare con fori



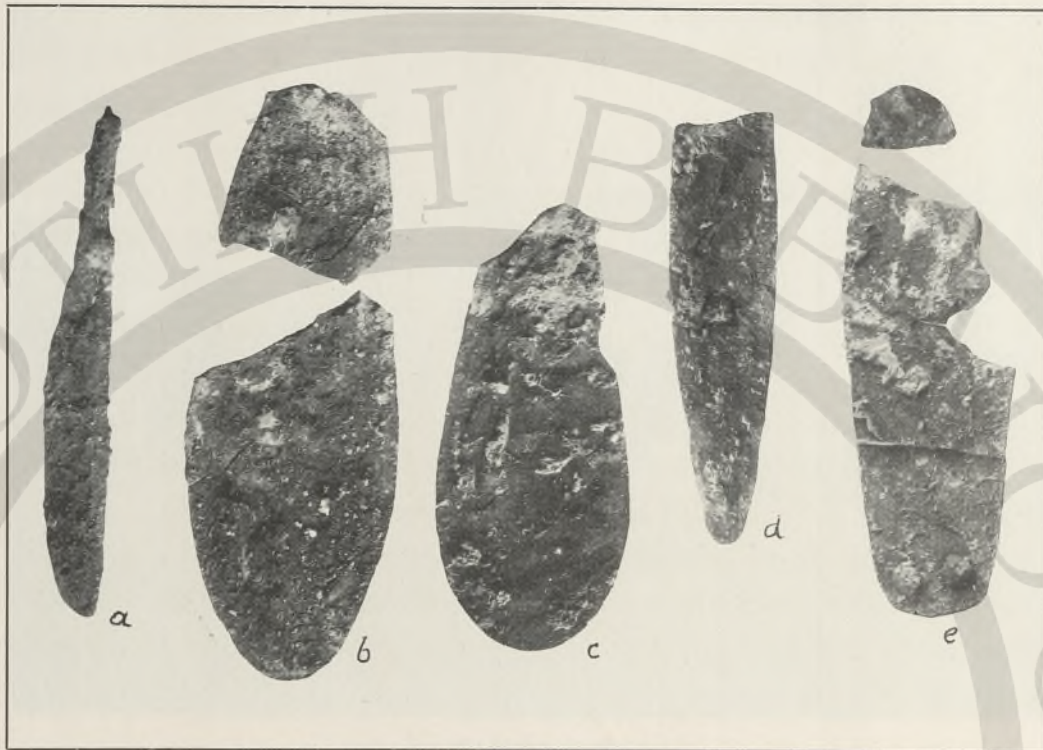


FIG. 112 — BRONZI TROVATI A SUD DEL VANO 63 *d*

rotondi per l'inserzione delle colonne. Sotto la base più settentrionale la roccia fu tagliata a cilindro emergente per poggiarvi sopra la base mobile. Lo stilobate settentrionale dista dal muro di fondo del portico m. 1,54; quello occidentale m. 2,33. Le due basi cilindriche delle colonne dell'ala occidentale sono di calcare (diametro m. 0,49), su quella più meridionale si vedeva ancora il diametro del fusto che era di m. 0,32. La base della colonna angolare è di pietra verdognola, venata di bianco (diametro m. 0,47), anche di questa il diametro del fusto, visibile al momento dello scavo, era di m. 0,32; gli intercolunni sono rispettivamente m. 1,47 e m. 1,72. Lo stilobate dell'ala nord aveva una sola colonna, distante m. 2,52 da quella angolare, ne resta un frammento erratico in pietra verdognola. Le basi di



colonna dell'ala occidentale sono andate distrutte nella recente guerra; quelle che si trovano attualmente nei fori dello stilobate sono basi erratiche.

L'area scoperta del portico ha il pavimento formato dalla roccia spianata e pareggiata con un forte intonaco di calce, argilla e sassolini di spessore variabile. Ne trovammo un'avanzo sul listone settentrionale, presso l'angolo nord-est.

Un canaletto di scarico, largo m. 0,105-0,12, profondo m. 0,15 circa, traversa il portico da sud-ovest a nord-est, passando sotto l'angolo nord-ovest dello stilobate. L'imbocco è sotto il muro est del pozzo di luce a sud della sala 63 (pag. 167); nel tratto che traversa il portico 64 è quasi tutto ricavato nella roccia nell'ala ovest; a piccole pietre nell'ala nord. Entro il canaletto furono trovati dei carboni e un gruppo di quei bicchierini a cono tronco rovesciato (*scutellia*) comuni a tutte le età minoiche.<sup>104</sup> Per la forma sono da attribuirsi al secondo palazzo.

Nell'area scoperta del portico 64 è scavato nella roccia un pozzetto <sup>105</sup> a bocca leggermente ovale (diametro m. 1,17 × 1,02), profondo m. 1,31. Nel centro ha, come altre cisterne festie, una cavità circolare a scopo di decantazione. Era pieno di terra fine, trasportatavi dalle acque insieme a pochi sassi, si era quindi riempito a poco per volta. Nel fondo era un gruppo di quattro vasi; a m. 0,70-0,80 un forte strato di vasi in gran parte interi. Nel fondo del pozzetto furono trovati:

1. Due tazzine al tornio di argilla finissima, depurata, rossa, coperte di vernice nera lucente. Imitano forme metalliche a angoli sentiti e ansa a nastro. Il tipo è comune all'epoca del primo palazzo.
2. Coperchietto coperto di vernice nera opaca con sopra un ramo stilizzato in vernice bianca. Fine del primo palazzo.
3. Parte inferiore di un boccale in terracotta granulosa con impurità anche all'esterno, dove la vernice nera, opaca, non nasconde





FIG. 113 - PORTICO 64 (DA SUD): LA BASE DI COLONNA MANCANTE È ACCANTO AL MURO NORD



la superficie ruvida. È la tecnica della superficie granulosa molto in uso nella ceramica di Festòs e di Haghia Triada per tutta l'età medio-minoica. Disegno a petali con filettature bianche e rosse. È probabilmente anteriore alla fine del primo palazzo.<sup>106)</sup>

Alla profondità di m. 0,70-0,80:

4. Alcuni frammenti ceramici del tardo-minoico III.

5. Un frammento verniciato in nero lucente che può essere anche di un vaso attico a fondo nero, ma forse apparterrà ad un vaso ellenistico.

6. Numerosi bicchierini (altezza m. 0,04-0,05) e boccali ellenistici.

7. Vari *skyphoi* di dimensioni minuscole (altezza m. 0,03-0,05) con breve piede a ciambella. Terracotta finissima, al tornio. Ellenistici.

Il pozzetto fu dunque scavato ed usato all'epoca del primo palazzo; sembra poi esser stato riadoprato in età ellenistica. È dubbio se fu usato nel periodo intermedio perchè i pochi frammenti ceramici tardo-minoici III possono esservi entrati con la terra di filtrazione. Ma si può anche supporre che i relitti di età intermedia siano stati tolti quando il pozzetto fu riscavato in età ellenistica.

La destinazione di questo pozzetto è incerta. Nel medio-minoico, quando fu scavato, potè essere un serbatoio di acqua, tuttavia la scarsa profondità lascia sussistere dei dubbi. Per l'età ellenistica questa destinazione sembra inverosimile, anche perchè il pozzetto non raggiungeva allora una profondità superiore ai metri 0,50-0,60. Il fatto che quasi tutti i vasi ellenistici sono interi e senza tracce d'uso ha fatto supporre al Pernier che siano stati gettati nel pozzetto a scopo rituale; si potrebbe anche immaginare che si sian voluti occultare e nascondere, se il loro valore commerciale non fosse molto scarso.

Un pozzetto simile è, a Cnossòs, quello nella "Court of the Stone Spout",<sup>107)</sup> nel quale un canale portava l'acqua piovana. I frammenti ceramici che conteneva mostrano che fu in uso nel medio-minoico III.



Non aveva nessuno sbocco che permettesse l'uscita dell'acqua. L'Evans suppone però che un canale di uscita esistesse e che ne siano sparite le tracce.

Il portico 64 non era chiuso da mura: lo sguardo poteva, come ora, spaziare liberamente per l'ampia pianura fino ai lontani monti allora coperti da boschi. Sembra che i signori di Festòs non temessero attacchi, invasioni, o sorprese, perchè il quartiere orientale era facilmente accessibile a chiunque salisse la collina.

Al di là del portico, a sud-est della roccia artificialmente spianata, tre gradini permettevano di scendere oltre i limiti del palazzo (*fig. 114*). I gradini sono a grandi lastre di calcare: il primo (dall'alto) è m.  $2,55 \times 0,59 \times 0,175$  altezza; il secondo m.  $2,485 \times 0,575 \times 0,15$  altezza; il terzo m.  $3,48 \times 0,58 \times 0,16$  altezza. A sud sono fiancheggiati dai resti di un muro; a nord (*fig. 115*) un muro a blocchi di calcare seguiva il margine della roccia fino ai tre scalini. Presso a questi sembra di vedere, addossati al muro, i resti di un sedile a pietre e argilla, lungo m. 1,75, largo m. 0,42, alto m. 0,275, che era coperto da una lastra di calcare di cui rimane un frammento. Sulla faccia superiore dei tre gradini, a nord, è scavato un canaletto (m.  $0,135 \times 0,10 \times 0,03-0,04$  profondità), che probabilmente raccoglieva le acque della spianata oltre il portico.

A sud del portico la roccia frastagliata e accidentata presenta vari incavi scavati dalla mano dell'uomo: lo scopo ne è incerto. Si può supporre che servissero per infilarvi dei pali di legno — forse per reggere delle tende che riparassero dal sole — ma siamo nel campo delle ipotesi, anche perchè non sappiamo a che età gli incavi risalgano.

All'estremità nord del muro, che segue il margine della roccia fino ai tre gradini, si apre un grande canale di scarico, che ha la parete nord tagliata nella roccia, quella sud a grandi pietre (m.  $0,75 \times 0,59$  larghezza). Uscendo all'aperto continua con sponde a piccole pietre per m. 8 circa (largo m. 0,35 circa; profondo m. 0,18-0,20) e si perde





FIG. 114 — PORTICO 64: GRADINI, SEDILE E MURO DI CHIUSURA A EST

poi nel franamento della collina. Probabilmente raccoglieva le acque del canaletto che traversa il portico 64 e quelle della fogna proveniente dal piazzale orientale 90 (fig. 116).

A sud del portico 64, a dente rispetto al muro est del portico annesso al vano 63, si stacca un grande muraglione in direzione nord-sud (lunghezza totale m. 7,60), che costituisce la facciata del palazzo da questa parte. Si compone di sette grandi blocchi di calcare accuratamente squadri (altezza m. 0,31-0,36) — il settimo a sud reca rozzamente scolpito il segno *Festòs*, I, pag. 407, n. 3 — che s'innestano alla roccia spianata e tagliata a dente e costituiscono il muro orientale dei vani 63 *b* e 63 *e*: alcuni blocchi occupano tutto lo spessore del muro, altri hanno sulla faccia interna un rivestimento di sassi. Nella roccia stessa, a sud dei blocchi rimasti, si notano superiormente dei tagli che formano incasso nel quale dovevano incastrarsi altri blocchi



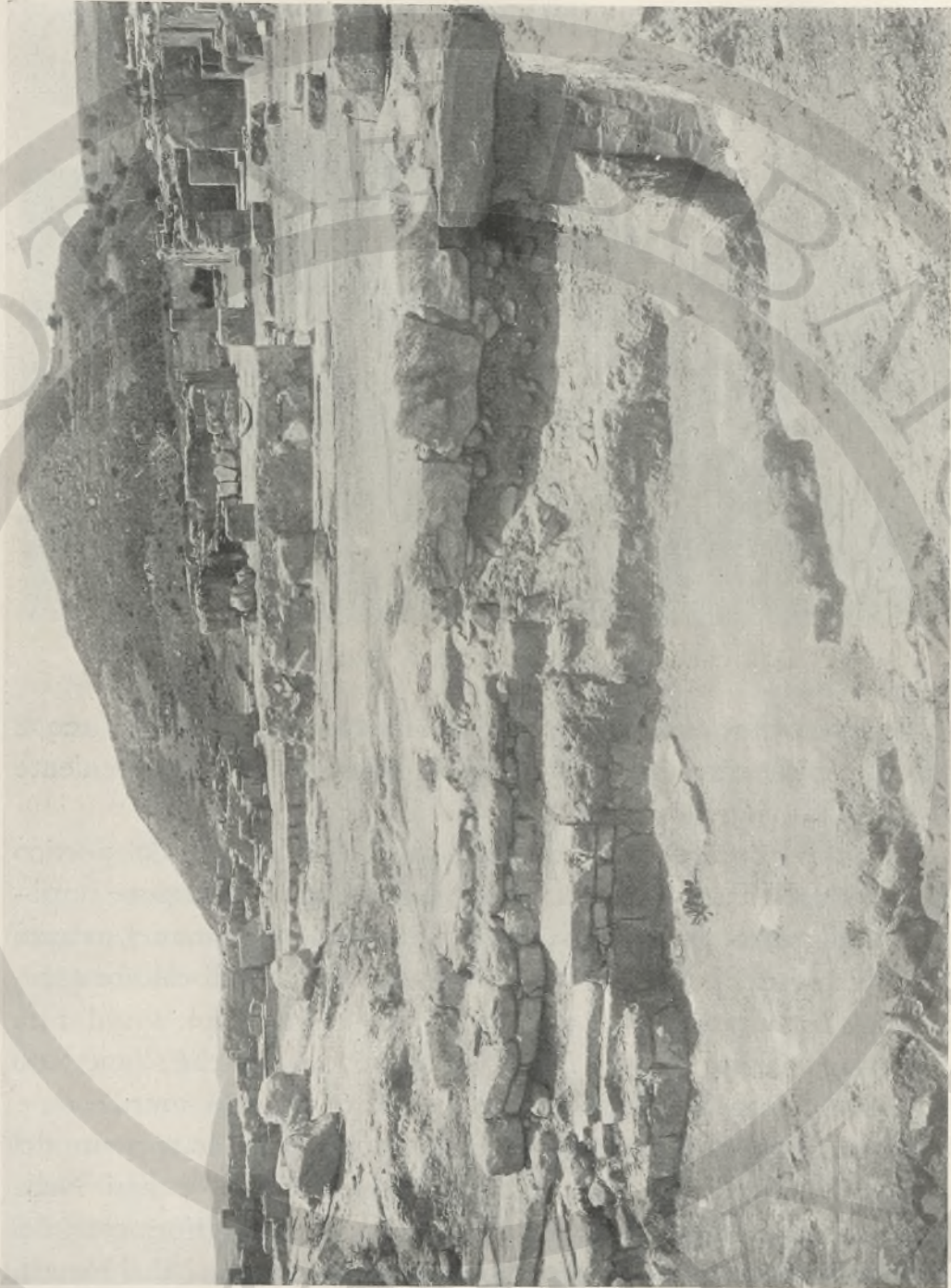


FIG. 115 PORTICO 64: MURO EST, SEDILE E CANALE DI SCARICO





FIG. 116 - IL CANALE DI SCARICO A EST DEL PORTICO 64

che prolungavano verso sud la facciata orientale. I tagli nella roccia proseguono ancora oltre l'ultimo blocco rimasto, poi piegano ad angolo retto verso il portico 65, cessando quasi subito (*fig. 110*).

Ripulendo i tre gradini, che dal portico 64 permettevano di scendere oltre il palazzo, al margine orientale dell'acropoli, fu trovato un frammento di conchiglia lavorato a bassorilievo (*fig. 117*). Inv. Candia n. 60. La conchiglia, di color bianco madreperlaceo, ha forma rettangolare ed è a superficie leggermente curva. Dimensioni m. 0,08 × × 0,042. Agli angoli sono quattro fori circolari; inferiormente, nello spessore della conchiglia, sono quattro forellini equidistanti fra loro. È probabile, quindi, che fosse applicata sopra un oggetto, forse una scatola di legno a pareti tondeggianti, a cui era assicurata per mezzo di piccoli chiodi. La faccia concava è liscia, quella convessa ha inciso





FIG. 117 - CONCHIGLIA CON DECORAZIONI A RILIEVO

in alto un motivo a cordone, tagliato da un solco profondo. Al disotto sono rappresentati a rilievo quattro esseri mostruosi, con testa di animale e corpo umano, che avanzano verso sinistra. Il piede destro è in avanti, il braccio destro è

piegato ad angolo retto e regge un bastone ricurvo, il sinistro è volto in basso. Il corpo è rappresentato di prospetto, testa e piedi di profilo, secondo la convenzione abituale nell'arte arcaica. Non si capisce se il busto sia nudo; dalla cintola in giù il corpo è coperto da una specie di gonna che arriva sotto il ginocchio, serrata alla vita da una cintura che scende in due lembi sul davanti e termina in un ingrossamento, nappa o ornato. Le quattro figure sembrano essere di sesso maschile; le larghe spalle e la vita sottile ricordano le figure maschili degli affreschi contemporanei. La testa del primo essere, a destra, è di uccello di rapina con becco adunco; quelle del secondo, terzo e quarto, di bove (?) o di altro quadrupede con corna, di cavallo e di porco. Alcuni particolari sono accentuati da incisione — gli occhi rotondi e la cintura — e dipinti con colore azzurro del quale si conservano tracce.

Il rilievo si ricollega alle raffigurazioni di demoni così numerose nell'arte minoica. <sup>108)</sup>

Sulla porta fra il vano 63 e il portico 64 fu trovata una piccola *larnax* (?) di terracotta (*fig. 118*). Inv. Candia n. 3960. <sup>109)</sup> Lunghezza m. 0,54; larghezza m. 0,28; altezza m. 0,30; spessore labbro m. 0,040-0,045. Argilla assai grossolana frammista a granelli di sabbia





FIG. 118 - "LARNAX,, (?) DEL PORTICO 64

scura. Superficie ruvida e granulosa coperta di vernice marrone-nera; non si vedono altri ornati. Tre sagomature a angolo retto in alto e due in basso. Su ogni lato lungo, due gruppi di due doppie anse a bastoncello separate da un beccuccio sporgente a gronda. I quattro beccucci sono solo decorativi e non corrispondono a un foro nella parete. Su ciascuno dei lati brevi sono due anse orizzontali. La *larnax* era priva di fondo: o non era destinata ad averlo, o il fondo era lavorato separatamente e la *larnax* vi era semplicemente appoggiata, o fissata in qualche modo. Manca anche il coperchio. Non è facile supporre l'uso e lo scopo di un vaso simile privo di fondo. Come *larnax* è di dimensioni molto inferiori all'usuale e di forma inusitata. Ha l'aspetto piuttosto di una grande *pyxis*.

Le fondamenta di alcuni muri del primo palazzo, trovati nel 1932, a sud di questi vani, sono state descritte sopra (pag. 18).



## CAPITOLO VI

IL QUARTIERE A NORD DEL CORRIDOIO 62 - IL CORRIDOIO 58, IL VANO 57, IL CORRIDOIO 56 E IL CORTILE 49 - IL CORRIDOIO 52 E L'INGRESSO DA NORD-EST (VANO 53) - VIA LASTRICATA CHE SALE DA NORD-EST ALL'INGRESSO 53 E AL PIAZZALE ORIENTALE 90 - IL VANO 88 A NORD DEL CORRIDOIO 52, LA TAVOLA A COPPELLE - LE CISTERNE MINOICHE ED ELLENICHE NEL TERRENO ROCCIOSO A NORD DEL PIAZZALE 90 - IL VANO 89 - IL PIAZZALE 90, LA FACCIATA ORIENTALE DEL SECONDO PALAZZO E LE COSTRUZIONI POSTERIORI (VANI 54, 55) ENTRO IL PIAZZALE - LA FORNACE PER FUSIONE

*A. - Il quartiere a nord del corridoio 62.* - È costituito da un gruppo di vani che non sembrano avere fra di loro un particolare nesso. L'ingresso orientale del palazzo, annesso a questo quartiere, è un ingresso secondario che non sembra condurre a vani importanti. Anche il piazzale orientale 90 non ha nè l'imponenza nè la grandiosità dei piazzali occidentali e, almeno per un certo periodo, fu solo un annesso, destinato all'industria di Festòs. I vani 58-61 e 91-92 sono ad un livello più basso del corridoio 41 (m. 0,05-0,10), al livello cioè del pavimento medio-minoico del cortile 48.

*Corridoio 58 (fig. 119).* - L'ingresso è all'angolo nord-ovest del corridoio 62 con cui comunica per una porta di cui sono conservati gli stipiti in gesso e la soglia a lastre di calcare che forma gradino (alto m. 0,075) dalla parte del corridoio 62. Larghezza tra i denti m. 1,303; tra gli stipiti m. 1,52. È a forma di T, con tratto orizzontale assai più lungo di quello verticale, ed unisce fra loro i corridoi 41, 56 e 62. Il braccio lungo del corridoio sale da ovest verso est con un dislivello di m. 0,53. Misura m. 11,50 fino all'inizio del braccio





FIG. 119 - PORTA 62-58 E CORRIDOIO 58 (DA SUD): A, APERTURA NEL MURO 58-60

nord-sud ed è largo m. 1,86; da questo fino all'estremità est, m. 6,75, larghezza m. 1,45. Il braccio ovest del T sarà descritto in seguito (pag. 231) insieme ai vani contigui al corridoio 41.

Al braccio est si accede per mezzo di due gradini in calcare (*fig. 144*), alti m. 0,115 e 0,185, che sembrano ridiscendere ad est al livello del tratto nord-sud, a giudicare da una lastra frammentaria in calcare. La parete sud è conservata solo per pochi metri (a sud-est) e per un'altezza di pochi centimetri. È a sassi rozzi e terra e vi si apre la porta al vano 57. Una grande lastra rettangolare con cui termina il tratto del muro conservato appartiene probabilmente al muro medio-minoico al disotto del vano 57. La parete nord è a sassi e terra che riempiono gli spazi liberi dei grandi blocchi squadrati del cortile 49. Alla parete nord si appoggia un blocco in calcare (m. 1 × 0,30 × 0,35 altezza), che posa



su un blocco di gesso (m. 1,14 × 0,45 × 0,15 altezza), che sembrerebbe uno stipite di porta, senza denti. Manca però il corrispondente stipite a sud.

Il braccio nord-sud ha le pareti a sassi irregolari di varia grandezza, ma in generale assai grandi, rozzamente squadrati, senza tracce di intonaco. Sono conservate per m. 1,15 di altezza a est, per m. 1,325 a ovest. Nella parete est si apre la porta al vano 57 (vedi sotto). La parete ovest, a breve distanza dalla porta 58-62, è traversata da una apertura che si apre a m. 0,13 dal pavimento (*fig. 119, A*), al disopra di una lastra di calcare lunga m. 0,75. È alta m. 0,36, larga m. 0,40, è rotonda in alto con pareti di piccoli sassi e argilla che sembrano formare arco. Lo scopo dell'apertura è ignoto. Il tratto di muro in cui si apre è a sassi assai piccoli in confronto a quelli del resto del muro. Sembrerebbe quasi che si avesse qui un rimaneggiamento del muro e che, per l'apertura, si siano tolti alcuni dei grandi blocchi. È interessante vedere qui l'accento di un arco che però può anche essere un rimaneggiamento tardo-minoico III o ellenico (pag. 447). Questo braccio misura dal portico 65 al muro del vano 49 m. 6,90; larghezza m. 1,50.

Il braccio nord-sud non conserva tracce di pavimento, nel tratto ovest-est il pavimento è a calce e sassolini.

*Vano 57 (fig. 121).* - Misura m. 6,50 × 5,80 - 5,50. Ha in comune con il corridoio 58 le pareti nord e ovest; della parete est e di gran parte di quella sud restano solo le sostruzioni a lastre di calcare. Spessore dei muri: sud m. 0,92; ovest m. 0,615-0,66; nord m. 0,72, ma il blocco a cui si appoggia la porta 57-58 è, largo m. 0,66; est m. 0,55.

Una porta si apre all'angolo sud-ovest, nel braccio nord-sud del corridoio 58 (*fig. 121*). La soglia è di calcare, larga m. 0,91; gli stipiti mancano e, forse, non vi furono mai. A sud la porta è formata dalla parete in muratura; a nord da un grande blocco in calcare (m. 0,77 × 0,55 × 0,25 altezza) che ha sulla faccia superiore i due fori quadrangolari per i perni della parte in legno e muratura. Ma non vi





FIG. 120 — IL CORRIDOIO 56 (A) E I VANI 55 (B); IN PRIMO PIANO, VANO 57 E PORTA 57-58

era un pilastro, perchè i fori sono ricoperti, o quasi, da blocchi di calcare. Il blocco è probabilmente riadoperato.

Una seconda porta all'angolo nord-est, più stretta, si appoggia ai blocchi del grande muro orientale dell'andito 56; gli stipiti in gesso, privi di denti, sono molto spostati, specialmente quello ovest, e vanno obliqui da nord-est a sud-ovest: tuttavia sembrano essere nella posizione originaria. Larghezza della porta a nord m. 0,94, a sud m. 0,735. La soglia era probabilmente a lastre di gesso: un solo pezzo di lastra è aderente allo stipite est (*fig. 120*).

Si può supporre l'esistenza di una terza porta all'angolo nord-ovest: la larga lastra rettangolare, ricordata sopra, potrebbe essere il basamento di un pilastro-stipite della porta. Tuttavia la lastra mi sembra appartenere piuttosto alle sostruzioni di un muro del primo





FIG. 121 - VANO 57 (DA EST)

palazzo che traversano la stanza a m. 0,20 al disotto del pavimento del vano e a m. 2 circa dalla parete ovest.

Nulla rimane del pavimento antico.

*Corridoio 56.* - Misura m. 13,10 NS  $\times$  2,26-2,75. Comunica alla estremità sud con il corridoio 58 per mezzo di uno scalino, alto m. 0,15, fatto con due lastroni di calcare. Sale da sud verso nord, con un dislivello di m. 0,50-0,52. È lastricato a lastre di calcare piuttosto grandi, irregolari, di grandezza che varia da m. 1,30  $\times$  0,40 a m. 0,50  $\times$  0,25-0,30, poste irregolarmente, con larghe commessure. Le lastre mancano a nord; qualcuna manca anche all'estremità sud presso al gradino (due lastre di calcare; altezza m. 0,13) per cui si scende al corridoio 58. All'estremità settentrionale del corridoio le lastre riposano quasi sull'*astràki* (fig. 122).





FIG. 122 - A, CORRIDOIO 56 (DA NORD); B, CORTILE 49; C, VANO 54; D, PIAZZALE 90

Il canale di scarico del cortile 49 traversa il corridoio in direzione obliqua. È ricoperto da lastre di calcare e probabilmente si ricongiungeva con quello che traversa l'angolo sud-ovest del piazzale 90.

I muri laterali hanno la fronte esterna, rivolta verso la corte 49 e i vani 54-55, a blocchi ben squadrati e ben conservati, quali li troviamo nelle pareti esposte all'aria esterna. Il muro orientale, con quello del vano 57 che lo continua, costituiva la facciata orientale del secondo palazzo. Dalla parte del corridoio i muri sono a pietre rozze coperte di intonaco: questo farebbe supporre che il corridoio fosse coperto. Ma la presenza di un canale di scarico, che si apre nella parete est (m. 0,27 × 0,32 larghezza) a m. 1,10 dal gradino 58-56, e scende obliquamente unendosi a quello proveniente dal cortile 49, sembra invece provare che il corridoio, come gli attigui cortili 48 e 49, era scoperto.



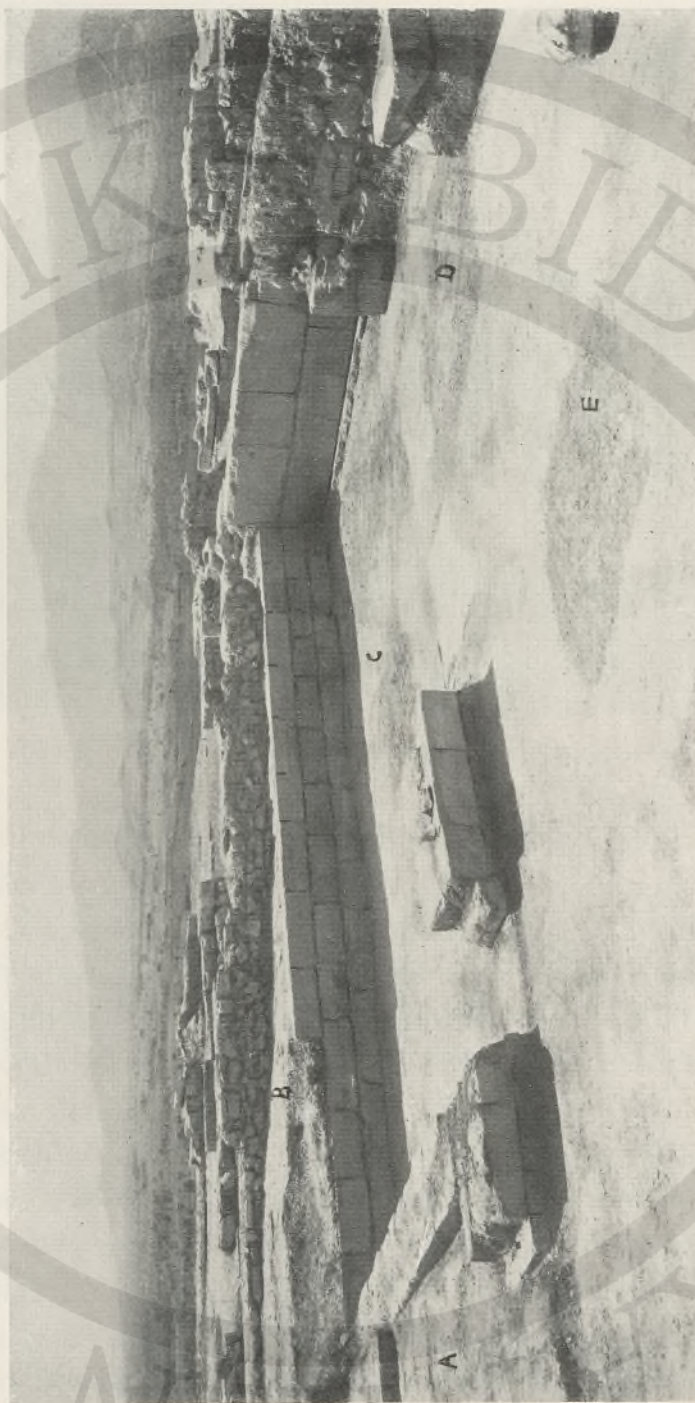


FIG. 123 - CORTILE 49 (C); A, CORRIDOIO 52; B, CORRIDOIO 56; D, VANO 91; E, CORTILE 48



All'estremità nord il muro est termina con un blocco su cui è inciso il segno del tridente.

*Cortile 49.* - Misura m. 11,30 NS × 5,10. Appartenne al primo palazzo, ma fu incorporato nel secondo.<sup>110)</sup> Ha le pareti a blocchi squadrati, caratteristici dei vani scoperti. Le pareti est (spessore m. 0,80) e nord sono a blocchi di media grandezza. I blocchi del muro sud (spessore m. 0,87-0,85) all'angolo sud-ovest sono grandissimi; l'*euthynteria* a lastroni di calcare, alti m. 0,15, sporge a modo di plinto di m. 0,08-0,10 a sud, di m. 0,10-0,12 a ovest e posa direttamente sulla roccia (*fig. 123*).

I blocchi di questa parete, segnati nel filare superiore con la stella incisa a tratti sottili, mostrano che il cortile conserva del primo palazzo solo la pianta e, forse, il filare inferiore.

Mancano vari blocchi della parete ovest, ma ne è rimasto il segno sul plinto, formato da sei lastroni di calcare, quattro dei quali sono ora scoperti e visibili. Il plinto è al livello dei pavimenti del primo palazzo e fu riadoprato nella costruzione del secondo.

Anche qui, come negli altri muri a blocchi (facciata nord del cortile 40; facciata ovest del palazzo; propileo, ecc.), l'angolo di congiunzione fra i blocchi e il plinto fu sgusciato con lo stucco.

L'unico ingresso del cortile è dalla porta all'angolo nord-ovest, con soglia di calcare rialzata di pochi centimetri (m. 0,05) rispetto al pavimento originario della corte 49, pavimento che, all'epoca del primo palazzo, era costituito dalla roccia di *astràki* tagliata in pendenza verso sud per permettere lo scolo delle acque. Nella parte sud, sull'*astràki* era un po' di terra. Nella ricostruzione del palazzo il pavimento fu rialzato di pochi centimetri per mezzo di uno strato di terriccio assodato e la soglia è appunto in rapporto con il secondo pavimento, ciò che dimostra che fu costruita all'epoca del secondo palazzo. La soglia è alquanto obliqua in rapporto alla linea del muro occidentale (*fig. 124*). Ne è conservato





FIG. 124 - CORTILE 49 (A) DAL CORTILE 48 (B) E PORTA 48-49

solo lo stipite sud, in calcare, privo di denti. Larghezza della porta m. 0,98.

Nel cortile, al livello del pavimento, furono trovati numerosi vasi e frammenti di vasi grezzi, fra cui piatti e bicchieri a tronco di cono (*scutellia*). Inoltre furono trovati alcuni pezzi di stucco dipinto, con rilievi, caduti probabilmente dai vani adiacenti del piano superiore.

Nella parete est, fra il secondo e il terzo blocco del filare inferiore, si apre il canale di scarico ed anche questo è indice che il vano era scoperto. Il canale di scarico è a pareti rivestite di sassi, largo m. 0,26 circa, alto quanto i blocchi, cioè più di m. 0,40. Nel canale furono trovate delle tazze simili a quelle del primo palazzo, coperte di vernice nera e rossa, e frammenti di vasi monocromi attribuibili al secondo palazzo e al tardo-minoico III. Fu dunque in uso per tutta



l'età minoica. Dopo aver traversato obliquamente il corridoio 56, il canale doveva riunirsi a quello di cui si vede la copertura a lastre irregolari di calcare all'angolo sud-ovest del piazzale 90, dove ha una profondità di oltre m. 1 dal pavimento.

Sopra l'estremo blocco angolare del muro ovest (m. 0,24 × 0,48) è un segno regolarmente inciso a tre tratti paralleli e equidistanti. Un blocco del muro nord ha il segno del tridente con un trattino normale alla base. Le pareti est e sud hanno molti dei blocchi marcati con la stella <sup>111)</sup> a sei e a otto punte, ma troviamo anche la croce, la spiga, ecc. Quelli della parete est sono grandi e profondamente incisi; quelli della parete sud sono piccoli e sottili.

*Corridoio 52 (fig. 125).* — Lunghezza totale dal cortile 48 alla soglia dell'ingresso 53, m. 16,90–17,25; lunghezza del tratto ovest m. 6,75; del tratto est m. 7,90–8,10; larghezza del tratto ovest m. 2,50; del tratto est m. 1,85–1,95. Unisce il cortile 48 al vano 53 a cui sale per mezzo di tre gradini: <sup>112)</sup> il dislivello è di m. 1 circa. All'estremità ovest la porta non è ben conservata e la soglia non si riconosce più, al suo posto è la roccia di *astràki* naturale. Lo stipite sud, simile a quello già descritto a proposito della porta fra il corridoio 58 e il vano 57, è costituito da un parallelepipedo di calcare di m. 0,80 × 0,25, alto m. 0,15.

Nel tratto occidentale mancano le lastre del pavimento; più oltre vi sono alcune grandi lastre ed uno scalino, alto m. 0,14, formato da più lastre di calcare; poi viene un ripiano ed un altro scalino che forma soglia a un sol blocco di calcare (alto m. 0,20, largo m. 0,95) per il quale si accede al corridoio 56. La soglia non ha stipiti e probabilmente non li ha mai avuti. I muri perimetrali di questo tratto del corridoio sono a blocchi grandi, a faccia scabrosa, nel muro nord; più piccoli nel muro sud.

La porta con soglia monolitica — il pilastro sud ha il segno *Festòs*, I, pag. 408, n. 10 — mette sul corridoio 56. Le fa riscontro un'altra





FIG. 125 - CORRIDOIO 52 (C) DAL CORTILE 48 (A); B, PORTA 48-87; D, VANO 89  
E GRADINI TAGLIATI NELLA ROCCIA

soglia pure monolitica, larga m. 0,75 circa, tra due parallelepipedi di calcare (*fig. 126*). Quello nord è m. 0,90 × 0,33, alto m. 0,24; quello sud, che è al tempo stesso il pilastro con cui termina il muro est del corridoio 56, è m. 0,88 × 0,38, alto m. 0,25 e reca inciso il segno del tridente.

Nel tratto tra le due soglie, corrispondente al corridoio 56, il muro nord del corridoio 52 piega obliquamente verso sud-est e mantiene questa direzione obliqua fino al vano 53. In questo tratto è a sassi piccoli, assai rozzi, e sembra essere una aggiunta posteriore: in origine il corridoio 52 comunicava direttamente con il vano 89. Oltre il corridoio 56 è a blocchi squadrati di media grandezza. Del muro sud resta un solo filare di blocchi squadrati, simili a quelli del muro nord. Il muro si appoggia all'antica facciata orientale: è quindi un'aggiunta





FIG. 126 — A, INGRESSO 53; B, PIAZZALE 90; C, BRACCIO EST DEL CORRIDOIO 52;  
D, VANO 54; E, VANO 89

posteriore, probabilmente dell'epoca in cui furono costruiti i vani 54 e 55. Dal corridoio si accedeva direttamente al cortile 90.

L'ultimo tratto del corridoio è lastricato a lastre di calcare assai irregolari e piuttosto piccole, che posano in gran parte sulla roccia di *astràki*.

B. — *Vani a nord del corridoio 52.* — I due vani 88 e 89, sono paralleli fra loro; è incerto se comunicassero.

*Vano 88.* — Misura m. 9,40 EO × 1,90. A questo vano, allungato da est a ovest, è stato già accennato a proposito del primo palazzo <sup>113)</sup> a cui apparteneva. In origine era più grande, ma nella costruzione del secondo palazzo fu diminuito a sud; difatti le lastre di gesso del pavimento e i gradini della scaletta di accesso ad est entrano sotto il





FIG. 127 - VANO 88 DA OVEST: A, LASTRA A COPPELLE; B, FONDO DI "PITHOS,,

muro nord del vano 89. Nella ricostruzione fu chiuso anche il piccolo recesso ad ovest, o magazzino, con mura perimetrali a piccole bozze di calcare.

Si accede al vano da oriente per una porta (larghezza m. 1,07) che non ha tracce di chiusura, si scendono cinque scalini fatti con sottili lastre di gesso sovrapposte alla roccia tagliata e ricoperta di sassi e terra, rivestiti sul davanti da uno strato di calce e stucco fino affinchè non si veda la riempitura che li sostiene (*fig. 127*). Con la calce sono stati arrotondati gli angoli tanto verticalmente che orizzontalmente. Lunghezza dei gradini m. 1,18-1,21; pedata m. 0,54-0,55; dell'ultimo scalino in basso m. 0,60.

La parete nord, con l'angolo nord-est e la spalletta della scala, è a sassi rettangolari squadrati, di piccole dimensioni, uniti con terra e ricoperti da un ottimo intonaco di calce bianca finissima e durissima



alla superficie. Si appoggia alla roccia di *astràki* tagliata espressamente e perciò non ha un grande spessore. Lo stesso si può dire del muro ovest che pure si appoggia alla roccia di *astràki*. Anche il pilastro sud-ovest è fatto come i due muri sopra descritti.

Il muro sud, che doveva sostenere il terrapieno del sovrapposto vano 89, più alto di m. 1,05-1,10, è più robusto degli altri, a blocchi piuttosto grandi, rozzamente squadrati, senza tracce di intonaco.

Il pavimento era a lastre di gesso rettangolari.

È notevole la cura con cui angoli verticali e orizzontali sono arrotondati per mezzo dell'intonaco. Questo fatto e la vicinanza delle cisterne hanno fatto supporre che il vano fosse usato come bagno, <sup>114)</sup> tanto nel primo che nel secondo palazzo, bagno che, almeno nel secondo palazzo, doveva essere in relazione con il vano 53 che fungeva da ingresso. I viandanti, fatte le abluzioni necessarie, sarebbero entrati nel palazzo per il prossimo ingresso. Anche a Cnossòs un bagno, o "bacino lustrale", era annesso all'entrata nord-ovest del palazzo tardo-minoico, bagno che sembra esistesse anche in età medio-minoica. <sup>115)</sup> Tuttavia, la constatazione che il vano 88 non ricorda affatto l'architettura dei cosiddetti "bagni", o "bacini lustrali", di cui esistono a Festòs vari esempi, rende perplessi; nè si può addurre il fatto che, essendo di età anteriore, non ha ancora assunto la pianta abituale dei "bagni", minoici, perchè proprio a Festòs ne troviamo uno nel primo palazzo ad ovest del vano 38, <sup>116)</sup> "bagno", che ha ormai tutte le caratteristiche di quelli posteriori. Metto quindi in dubbio la destinazione proposta, che escluderei in ogni modo per il primo palazzo, perchè il vasellame trovato nell'annesso piccolo magazzino, richiuso alla fine del medio-minoico III, non ha niente che vedere con un bagno. Del resto, il Pernier stesso, pure proponendo questa destinazione, trovava il locale così modesto da supporlo destinato al personale di servizio. Alla destinazione del vano può forse dar luce un oggetto trovato che, finora, è passato inosservato. <sup>117)</sup>



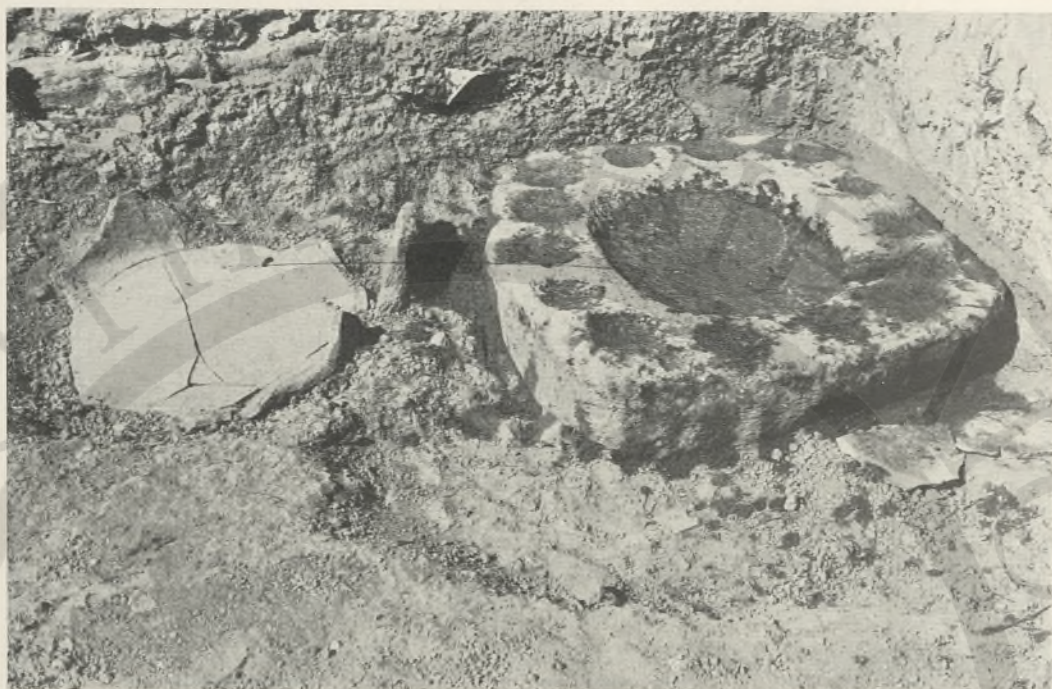


FIG. 128 - VANO 88: LASTRA A COPPELLE E FONDO DI "PITHOS,,

Nell'angolo nord-est, posata sulle lastre di gesso del pavimento, è una lastra di pietra (*fig. 128*) irregolarmente quadrangolare, con angoli arrotondati (m. 0,48 × 0,43; spessore m. 0,08-0,09). Al centro è una cavità rettangolare ma con angoli stondati (m. 0,29 × 0,23; profonda al centro m. 0,02, ai lati m. 0,01). È circondata da 14 incavi circolari, uno dei quali appena segnato, profondi m. 0,01-0,005, con diametro che varia da m. 0,05 a 0,07. Benchè molto più rozza, ricorda la tavola da offerte a numerose coppelle di Mallia, studiata dallo Chapouthier, ed altre simili trovate a Creta, <sup>118</sup>) e deve avere avuto eguale destinazione. Per lo Chapouthier la destinazione sarebbe sacrale; per l'Evans avrebbero servito per giuochi. Di questa lastra a coppelle, in rapporto al vano in cui si trova e alla sua eventuale destinazione, si veda pag. 586.

Presso alla lastra a coppelle, lungo il muro nord, è il fondo di un *pithos* in terracotta, che sembrerebbe simile a quelli del vano 11.





FIG. 129 — CISTERNA A NORD-EST DELL'ACROPOLI E INGRESSO 53 (DA NORD)

A nord e nord-est del vano 88 non esistono costruzioni, ma il terreno roccioso e sopraelevato presenta un gruppo di cisterne <sup>119)</sup> le quali furono usate anche in età ellenica, ma risalgono, almeno in parte, all'epoca minoica. Vicino all'estremo angolo nord-est del vano 88 è una cisterna (*fig. 129*), scavata tutta nella roccia di *astràki* molto friabile e rivestita di uno spesso intonaco di calce e sabbia durissima, dove è mescolato forse anche dell'*astràki*. L'intonaco è a più strati. La bocca è larga ora m. 0,90 circa e, anche in origine, non poteva essere molto al disopra del piano attuale. Perciò si può ammettere che questa cisterna sia in relazione con il vano 88, e servisse, quindi, per gli usi del palazzo minoico. Il fondo della cisterna non ha la forma conica di altre cisterne, ma alla profondità di m. 2 si addentra in tre nicchiotti disposti su tre raggi relativamente regolari, nicchiotti



che potrebbero esser dovuti a franamenti posteriori della roccia friabile. Nel fondo del pozzo è praticata una piccola concavità (diametro m. 0,85) destinata a raccogliere le impurità dell'acqua.

A nord-ovest, sulla linea d'ingresso al vano 88, era un'altra cisterna simile alla prima ed egualmente scavata nell'*astràki*, ma ora quasi completamente crollata. Più a nord è una terza cisterna nelle stesse condizioni.

A sud-ovest del vano 88 tre gradini, anch'essi formati da tre lastre di gesso sovrapposte a una sostruzione di sassi e terra intonacati, salgono ad un ripiano sopraelevato, limitato dai corridoi 87 e 52 del secondo palazzo e lastricato con tre grandi lastroni di gesso. Non esistono tracce sicure per decidere se questo pavimento continuasse a ovest, tuttavia sembrerebbe di no, perchè in alcuni punti l'*astràki* arriva fino al livello superiore della lastra di gesso.

A ovest del ripiano la roccia scende verso il muro orientale del corridoio 87. Sono nettamente visibili dei tagli nella roccia che formano tre gradini. Appartengono evidentemente al primo palazzo, perchè non hanno alcun rapporto con i vani del secondo. Il marciapiede rialzato del cortile 48, appartenente al primo palazzo, si dirige verso questi gradini.

A est le lastre di gesso sono limitate da sostruzioni che sono sulla continuazione del pilastro angolare del muro. Vano e muro appartennero anche essi al primo palazzo. A queste sostruzioni si appoggia la parete ovest del vano 89 del secondo palazzo, a blocchi rozzissimi, mancante al centro. Non si può accertare se questa rottura sia intenzionale o dovuta alla rovina del palazzo, se, cioè, tra il vano riadoperato lastricato in gesso e l'adiacente vano tardo-minoico con pavimento in calcare esistesse una comunicazione.

*Vano 89.* - A nord del corridoio 52; ha forma di trapezio irregolare, misura m. 9,50 × 2,30-3,05. È lastricato a lastre poligonali di calcare in parte mancanti, piuttosto piccole e mal connesse, con larghi interstizi; posano in gran parte sulla roccia di *astràki* (fig. 130).





FIG. 130 - A, VANO 89; B, CORRIDOIO 52

La parete settentrionale, comune con l'adiacente vano 88, è già stata descritta (vedi pag. 205). Della parete est resta solo l'angolo nord-est. La parete sud è obliqua a sud-est, a sassi assai regolari sulla faccia interna, mentre all'esterno, cioè dalla parte del corridoio 52, è a blocchi piccoli squadrati. In corrispondenza al corridoio 58 sembra esistesse un passaggio, poi richiuso con un rozzo tramezzo a piccoli sassi irregolari (pag. 202). Il muro ovest, a blocchi assai grandi, presenta un'apertura che non è antica. In epoca posteriore alla costruzione, questo vano fu diviso in senso della larghezza da due muri posteriori al lastricato in quanto posano su di esso.

La destinazione di questo vano rimane oscura. Si potrebbe anche supporre che fosse scoperto e desse luce al bagno 88 e all'adiacente corridoio, ma la costruzione dei muri sembrerebbe escluderlo.





FIG. 131 - MURO SUD DEL VANO 53 DAL PIAZZALE 90

*C. - L'ingresso di nord-est: il vano 53.* - Ha forma trapezoidale e orientazione a sè. Misura m.  $4 \times 3,95-4,20$ . A ovest è la porta al corridoio 52, con soglia formata da una grande lastra di calcare lunga m. 2. A sud la lastra ha un grande foro rettangolare di m.  $0,18 \times 0,16$ , profondità m. 0,06 circa. La soglia forma uno scalino alto m. 0,10-0,11 con un pilastro angolare di calcare all'angolo sud-ovest. Del muro sud (*fig. 131*) restano due file di blocchi di calcare, con la faccia volta verso il cortile 90; all'interno sono completati da sassi e argilla. A sud-est il muro termina con un unico blocco di m.  $1,33 \times 0,85$ ; altezza m. 0,67.

A questo muro, all'interno del vano, si appoggia un sedile alto m. 0,23, ricoperto da un'unica lastra di gesso.

Il grande blocco all'angolo esterno sud-est segnava l'inizio di un muro obliquo, di cui rimangono solo due lastre del plinto presso





FIG. 132 - L'INGRESSO 53: A, PORTA EST; B, PIAZZALE 90; C, CANALE DI SCARICO

il blocco ed altre due più ad est. Queste lastre terminano squadrate solo dalla parte del piazzale 90, segno che la fronte di questo muro era verso l'interno del piazzale. Il muro limita a settentrione il piazzale 90.

Il grande blocco sud-est ha sulla faccia superiore il segno del tridente.

A nord del grande blocco angolare manca la parete est del vano: vi è solo la soglia di una grande porta (*fig. 132*), formata da un lastrone di calcare, lungo m. 1,50, su cui vedesi l'incasso del battente e, ai lati, gli stipiti. Quello sud ha una cavità rettangolare. All'angolo nord della porta affiora sul pavimento l'orlo di un pentolino di terracotta greggia (diametro m. 0,15; profondità m. 0,20 circa).

I muri ovest e nord, a sassi rozzi piuttosto grandi, hanno una specie di risega pure a sassi rozzi (altezza m. 0,30-0,35; larghezza





FIG. 133 — INGRESSO 53: PORTA NORD (DALL'INTERNO DEL VANO)

m. 0,40), che doveva essere coperta da una lastra di gesso ad uso di banchina. La parete nord è interrotta da due scalini a lastre di calcare, alti l'inferiore m. 0,20, il superiore m. 0,18: quest'ultimo fungeva da soglia come mostrano i soliti fori rettangolari (*fig. 133*). Questi scalini sono in direzione della cisterna descritta a proposito del vano 88 (vedi pag. 207).

Il pavimento è a lastre di gesso, all'angolo sud-ovest sono due lastroni di calcare.

Il vano sembra destinato ad uso d'ingresso del palazzo festio da oriente, ma soprattutto fungeva da ingresso per il piazzale 90, a cui si accedeva immediatamente dalla soglia 53-52. La sua qualità di ingresso al piazzale era più evidente avanti la costruzione dei vani 54-55 e del muro sud del corridoio 52. Una via lastricata a placche poligonali di calcare, di cui si sono trovati i resti per un tratto di



m. 2,50 all'angolo nord-est del colle, al di là del vano medio-minoico XLIII (= 104),<sup>120)</sup> oltrepassava probabilmente il terreno roccioso privo di costruzioni dove sono scavate le cisterne e saliva a questo ingresso e al piazzale orientale 90.

Dall'angolo sud-est del vano 53 parte un canale di scarico (*fig. 132*) che, seguendo all'interno il muro nord del piazzale orientale, va a sboccare sulla china est dell'acropoli. È largo m. 0,20 circa, profondo altrettanto, con fondo di *astràki* e sponde costruite a piccole lastre di calcare poste tutte per ritto eccetto alcune sul margine sud.

D. - *Piazzale 90.* - È un grande piazzale all'estremità orientale del palazzo, scoperto, di forma irregolare, circondato da muro.<sup>121)</sup> Misura da nord a sud m. 22, da est a ovest m. 21-18,40 circa. Non è sicuro che il piazzale avesse un'ingresso esterno indipendente. I resti del muro che lo recingono, e che descriveremo fra breve, non permettono di stabilirlo con certezza. Una grande pietra calcarea con dente (m. 1,08 × 0,72) all'angolo nord-est fra la sostruzione del muro orientale e il canale, potrebbe essere la soglia di una porta ma non è *in situ* e un pezzo di essa è impiegato nella sostruzione. Un ingresso indipendente era inutile: da ingresso fungeva probabilmente solo l'ingresso 53.

È certo che la facciata est del secondo palazzo è data non dal recinto del piazzale ma dal muro est dei vani 56 e 57, muro che in origine, avanti che vi venissero appoggiati i cinque vani 54-55, costituiva il limite occidentale del piazzale 90. Difatti, come ho fatto notare a proposito del corridoio 56 (vedi pag. 197), questo muro dalla parte del piazzale è a blocchi accuratamente squadrati e ben connessi, come li troviamo nei muri esterni. Le fondazioni sono poderose e scendono fino a m. 1,80.<sup>122)</sup>

L'attuale muro ovest del piazzale fu costruito quando furono aggiunti i vani 54-55; è lungo m. 21,80 e, dalla parte del piazzale, è a



blocchi squadrati di media grandezza, di cui si conserva tutto il filare inferiore e, in parte, il superiore; invece, dalla parte interna dei vani 54 e 55 è parte a blocchi, parte a rozzi sassi. Non vi è nessuna traccia sicura di una porta che metta i vani in comunicazione con il piazzale adiacente, se non, forse, all'estremità nord e a sud, dove in corrispondenza alla piccola cisterna ellenica, i blocchi della seconda fila rimangono interrotti. Ma questo non basta a indicare un passaggio, perchè molti muri hanno interruzioni simili che non indicano l'esistenza di una porta.

Una porta, o passaggio, si potrebbe forse riconoscere all'angolo nord-ovest, là dove, nel vano 54, sono i resti di una *larnax* del tardo-minoico III (dimensioni del fondo m. 1,03 × 0,50) decorata a linee ondulate in vernice rosso-bruna sul fondo rossiccio della terracotta grossolana. Questo avanzo di *larnax* non riposa sul pavimento del vano, ma su uno strato di colmaticcio di terra e sassi, alto m. 0,30 circa, contenente frammenti di vasi della fine del secondo palazzo. Al disotto del colmaticcio è un lastrone annerito dal fuoco (m. 1,23 × 0,63), che reca inciso il segno della stella e, in origine, costituiva probabilmente la soglia monolitica di calcare. La presenza della *larnax* ad altezza superiore prova che il sottostante lastrone, o soglia, appartiene ad epoca anteriore alla rioccupazione dei vani durante il tardo-minoico III, e, quindi, al secondo palazzo come gli altri muri dei vani 54-55 collegati strettamente al lastrone.

Il lato sud del piazzale è costituito dal muro nord del portico 64, con fronte a blocchi che segnava qui il limite del palazzo. Si noti che questo muro ha la fronte a blocchi solo nel tratto corrispondente al piazzale, fino allo stipite della porta del corridoio 62, cioè nel tratto che era scoperto quando non esistevano i vani 54-55.

Il muro nord col canale di scarico che lo segue è stato descritto insieme al vano 53. Questo canale di scarico si incontra quasi ad angolo retto con il prolungamento di un muro che sembra chiudesse ad est





FIG. 134 — PIAZZALE 90: FORNO PER FUSIONE; A DESTRA, MURO ELLENISTICO

la parte superiore del piazzale.<sup>123)</sup> Di questo muro rimangono nove blocchi di calcare con la fronte rivolta verso l'interno del piazzale, mentre all'esterno sono dei sassi più piccoli. È largo in tutto m. 0,77 e da esso sembrano dipartirsi verso est, ad angolo retto, tre muretti di cui restano solo pochi sassi di sostruzione, separati da un lastricato a placche di calcare.

Nell'interno del piazzale si trovarono altri piccoli tratti di muro assai rozzi, con fronte a ovest e ad est, certo posteriori al piazzale perchè fondati non sulle lastre della pavimentazione, ma sopra uno strato intermedio di terra alto circa m. 0,30; sono quindi più tardi, probabilmente di età ellenica (*fig. 134*).

Anche la fornace (*fig 135*), che credo servisse per la fusione di metalli,<sup>124)</sup> è fondata su terra di riporto e potrebbe, quindi, essere assai tarda. È una specie di bacino in muratura, di cui si conservano





FIG. 135 - FORNO PER FUSIONE CON RESTI DI COLATURE

il muro nord, e, in parte, quello est, fatti a rozzi sassi, coperti, come il fondo, da uno strato di terra che apparisce cotta e indurita dal contatto con il fuoco. Misura sul lato settentrionale m. 2,80, su quello est — incompleto — m. 2. La bocca del forno era a nord. Questa fornace fu creduta in principio destinata alla fusione dei metalli, in seguito fu pensato ad una fornace per fittili. I resti di colature di metalli alle pareti — se ne riconoscono tre strati sovrapposti — fan propendere per la prima ipotesi. Quanto alla terra di riporto, su cui la fornace riposa, è intenzionale e dovuta alle necessità della fusione, perciò la fornace stessa sarà della stessa epoca del cortile in cui si trova, cioè del secondo palazzo.

Un esame dei frammenti ceramici della terra su cui riposa la fornace conferma questa deduzione. Durante i lavori di restauro, nel



1950, si potè esaminare la terra di riporto al disotto dei muri perimetrali. Insieme a un forte numero di frammenti monocromi, non databili, erano dei frammenti di tazzine e di altri vasi a vernice nera medio-minoici. Nessuno può essere attribuito al secondo palazzo o a età posteriore.

Il lastricato del piazzale, a grandi lastre poligonali di calcare, è conservato per largo tratto. All'angolo sud-ovest dieci lastroni irregolari di calcare che girano ad arco fanno da copertura ad una fogna, proveniente, probabilmente, dal cortile 49: è larga m. 0,50, profonda oltre m. 1, i fianchi sono rivestiti di sassi. Si ricongiungeva probabilmente alla fogna a nord-est del portico 64 (pag. 186).

*E. - Costruzioni addossate alla originaria facciata orientale entro il piazzale 90.* - Fra il piazzale 90 e il muro est del corridoio 56, muro che sostituiva la facciata orientale del secondo palazzo, si stendono ora cinque vani quadrangolari aggiunti posteriormente, ma sempre all'epoca del secondo palazzo. Non possiamo determinare l'uso a cui erano destinati: la presenza della fornace per fusione nel piazzale stesso potrebbe farli supporre destinati a questa industria, ma lo scavo non ha suffragato nè distrutto questa supposizione. In principio furono creduti non comunicanti fra loro e, quindi, accessibili solo dall'alto,<sup>125)</sup> ma ulteriori ricerche hanno mostrato l'esistenza di soglie.

I muri ad est ed ovest, tra cui sono compresi, furono già descritti: hanno la fronte a blocchi sul lato est e sono a sassi rozzi sulla fronte ovest.

*Vano 54.*<sup>126)</sup> - È il primo vano a nord (*fig. 122*). Il muro superiore è a blocchi di media grandezza sulla facciata esterna, a blocchi piccoli e disposti su due file all'interno. La porta di accesso al piazzale e la *larnax* del tardo-minoico III su terra di riporto furono descritte sopra (vedi pag. 214). Del muro meridionale restano alcuni lastroni calcarei di sostruzione e un blocco sopra terra all'angolo sud-est. È incerto



se esista una soglia di porta in calcare all'angolo sud-ovest del vano. Sulla facciata superiore di un blocco del muro sud è il segno *Festòs*, I, pag. 410, a.

*Vano 55.* — Il pavimento è formato dalla roccia di *astràki*. Nel muro est un blocco porta il segno  $\boxplus$  rozzamente inciso sulla faccia superiore; altri segni simili sono sulla faccia superiore di due blocchi del muro sud. Questo muro ha una fila di piccoli blocchi squadrati su ambedue le faccie, tre per parte; due altri blocchi sono su riempiticcio spesso m. 0,12 e nascondono una soglia di porta a lastrone di calcare. Accanto a un segno simile a quello già notato sembra di distinguerne un altro piccolo a forma di tridente.

*3° Vano da nord.* — Nel muro ovest un blocco della seconda fila reca rozzamente incisa sulla faccia superiore la stella a sei raggi; il blocco all'angolo sud-est ha, pure rozzamente incisa, la stella a otto raggi. Il muro est ha la faccia interna a sassi rozzi, eccetto nel tratto più settentrionale; del muro sud restano la sostruzione e alcuni blocchi di calcare. Appoggiato al muro est è un grande lastrone di calcare, che servì forse per copertura di fogna. Il vano stesso è traversato da una fogna coperta da lastre calcaree.

A sud-est è l'avanzo della soglia che reca rozzamente inciso e seminascosto, il segno *Festòs*, I, pag. 407, n. 3, alto m. 0,10. La roccia di *astràki* è alla profondità di m. 0,20 circa.

*4° Vano da nord.* — Il muro ovest presenta una risega, con dente di m. 0,10 circa, blocchi grandi, ben conservati nell'ultima fila per una lunghezza di m. 2,30; poi viene un'altra risega sporgente m. 0,08; e infine due blocchi grandissimi con fronte a est. Il primo è marcato con due stelle a otto raggi finemente incise; il secondo (m. 1,65  $\times$   $\times$  0,68; altezza m. 0,83) con due rami a otto branche pure finemente incisi. Questi due ultimi tratti di muro sono un po' obliqui, ma sulla faccia opposta l'obliquità diventa quasi insensibile perchè è pareggiata per mezzo di piccoli sassi. Del muro est rimane solo il



basamento con, sopra, una fila di piccoli blocchi. In rispondenza alla giuntura di due grandi blocchi sembra di riconoscere una soglia di porta a lastrone di calcare con stipite pure di calcare. Del muro ovest si vede, oltre il limite dei blocchi, la sostruzione a lastre di calcare che seguita fino alla soglia del corridoio 62.

5° Vano da nord. — Parte dell'ambiente è occupato da una piccola cisterna ellenica, scavata nel colmaticcio. La differenza di livello fra il fondo della cisterna e il pavimento del vano minoico circostante è di m. 0,80. È ovale (diametro in alto m. 1,50 × 1,30, in basso m. 1,80 × 1,60), profonda m. 2,20 circa, a pareti irregolari per la sporgenza di sassi, con rivestimento a due strati di forte intonaco di calce e sabbia, diverso da quello delle cisterne a nord del piazzale orientale a cui sembra esser mescolato anche dell'*astràki*. Nel fondo è la solita cavità circolare, o pozzetto di decantazione (diametro m. 0,40), caratteristica di tutte le cisterne.



## CAPITOLO VII

IL QUARTIERE A NORD DEL CORTILE CENTRALE: IL CORRIDOIO 41, COMUNICAZIONE PRINCIPALE CON I QUARTIERI A NORD - I VANI 59-61, 91-92 AD EST DEL CORRIDOIO 41 E IL PORTICO DEL PRIMO PALAZZO - IL CORTILE 48 E IL VANO 47 A NORD DEL CORRIDOIO 41 - I VANI AD OVEST DEL CORRIDOIO 41: LA SCALA 42-43, IL SOTTOSCALA COL PITHOS E DEPOSITO DI BOCCALINI, BICCHIERI, ECC. - I VANI 44-46 CON LE NICCHIE A MURO: FRAMMENTI DI STUCCHI DIPINTI E APPLICAZIONI IN STEATITE NERA

A. - *Il Corridoio 41.*<sup>127)</sup> - Stabilisce la via di comunicazione più rapida fra gli ambienti che sboccano nel cortile centrale e il quartiere e l'ingresso di nord-est. Lunghezza m. 13,90 non comprese le soglie; m. 15,75 con le soglie; larghezza m. 2,86 (*fig. 136*).

La porta di accesso dal cortile 40 è già stata descritta (pag. 60). Il corridoio è a lastre irregolari di calcare, fra le quali si notano anche alcune lastre di gesso, forse di restauro. È percorso in direzione nord-sud in tutta la sua lunghezza, a partire dalla soglia del cortile 48 fino alla faccia interna della soglia sul cortile 40, da un canale, largo m. 0,32 a sud, m. 0,35 a nord, che non è perfettamente equidistante dalle pareti, ma ha l'estremità meridionale spostata verso ovest (m. 1,05 dalla parete ovest, m. 1,56 da quella est). I grandi lastroni di calcare del pavimento limitano ai due lati il canale. Sono regolarmente tagliati solo verso il canale e terminano irregolari verso le pareti. Lo spazio fra queste lastre e il muro è coperto da lastre piccole, irregolarissime, in alcuni punti mancanti.

È incerto a quale uso il canale servisse: non sembra un canale di scarico, perchè non accenna a continuare sia nel cortile centrale, sia





FIG. 136 - CORRIDOIO 41: MURO EST (DA NORD)

nella corte 48 e termina alle due estremità del corridoio. Credo che debba essere messo in rapporto con le fosse rettangolari a cassetta dei vani a cielo aperto — cortili, corridoi o pozzi di luce — di Haghia Triada (ad esempio nei pozzi di luce 9 e 12), fosse che in un primo tempo furono credute dei *thesauroi*, mentre si è poi riconosciuto che avevano il modesto scopo di raccogliere l'acqua piovana dei vani aperti privi di canale di scarico. Il canale del corridoio 41 è più stretto, più basso e più lungo delle fosse rettangolari di Haghia Triada, ma credo che lo scopo sia stato lo stesso, perchè il corridoio era forse in parte scoperto.

In fondo al canale, a m. 0,24-0,30 al disotto del lastricato attuale, vi è un altro lastricato, pure in calcare, leggermente inclinato da nord a sud, che prosegue oltre il canale stesso, sotto il pavimento del corridoio, dal quale è separato da un intercedente strato di riempiticcio



dello spessore di m. 0,08. Questo secondo lastricato, molto consunto, non è, dunque, il fondo del canale ma l'avanzo di una pavimentazione più antica. Su questo pavimento inferiore furono trovati dei frammenti di vasi dipinti a vernice rossa o bruna su fondo chiaro, o grezzi; nella terra di riempimento fra i due pavimenti, dei frammenti di vasi a fondo nero lucente sopradipinti in vernice bianca e rossa.<sup>128)</sup> Si tratta di ceramica anteriore o contemporanea alla distruzione del primo palazzo festio, quindi il lastricato inferiore deve appartenere al primo palazzo.

Un saggio al disotto del canale rivelò a sud la roccia alla profondità di m. 0,70, più a nord una massa di calcestruzzo profonda m. 0,43.

I muri laterali del corridoio 41 non presentano struttura uniforme ma vi si alternano i tratti a blocchi squadrati e quelli a muratura. Cominciando da sud, subito dopo gli stipiti della porta 40-41 abbiamo due pilastrini a piccoli blocchi di calcare (*fig. 137*), larghi m. 0,38.

Nella parete ovest, presso l'ingresso (*fig. 138*) si apre una nicchia (larghezza m. 1,02; altezza conservata m. 1,40; profondità m. 0,55), simile a quella del cortile 40 (pag. 60). Le fiancate in muratura posano sopra basi di gesso e sono ricoperte di intonaco di stucco dipinto in rosso-arancio; il fondo era decorato a rombi, come nel cortile 40, ma invece delle rosette vi erano qua e là dei dischi. L'affresco fu staccato dalla parete e trasportato al Museo di Candia.

Contigua alla nicchia si apre la porta di accesso alla scala 42, con soglia a gradino sopraelevato di m. 0,10 (pag. 244). Oltre la porta, ha inizio un tratto (m. 6,53) a blocchi di calcare di varia grandezza, squadrati. Scendono sotto l'attuale lastricato fino al livello del pavimento più antico: il filare inferiore è visibile solo per metà e fu coperto in parte dal pavimento del secondo palazzo. Ne sono conservati fino a cinque filari per un'altezza complessiva di m. 1,73; sopra al quinto filare era una trave orizzontale. Al disopra è conservato un blocco del sesto filare. Le commisure tra i blocchi sono





FIG. 137 - CORRIDOIO 41: PILASTRINO E NICCHIA DEL MURO OVEST (A SINISTRA, "PITHOS", DEL VANO 43, AVANZI DI AFFRESCO DEL CORTILE CENTRALE E BASE DI MEZZA COLONNA)





FIG. 138 - CORRIDOIO 41: NICCHIA AFFRESCATA





FIG. 139 - CORRIDOIO 41: MURO A BLOCCHI SQUADRATI CON INTACCHI

stuccate con calce fine, nella quale era indicata con una linea incavata la divisione fra filare e filare; l'intero muro sembra fosse ricoperto di intonaco di calce color bianco-giallognolo. Parecchi blocchi hanno intacchi che in alcuni punti corrispondono da un blocco all'altro del filare sovrapposto (*fig. 139*). Noto i seguenti segni finemente incisi sui blocchi del muro ovest: il terzo blocco da sud del quinto filare ha un segno per metà nascosto dallo stucco; il quarto ha la croce (altezza m. 0,07), il settimo il tridente (altezza m. 0,13).

Oltre il tratto a blocchi, ricominciava la muratura irregolare, ora completamente scomparsa (m. 3,28) (*fig. 140*), a cui fa seguito un secondo tratto a blocchi squadrati (m. 0,805) che termina allo stipite della porta 41-48. All'inizio e alla fine del tratto in muratura sono due parallelepipedi in gesso che attraversano il muro: entrano per metà



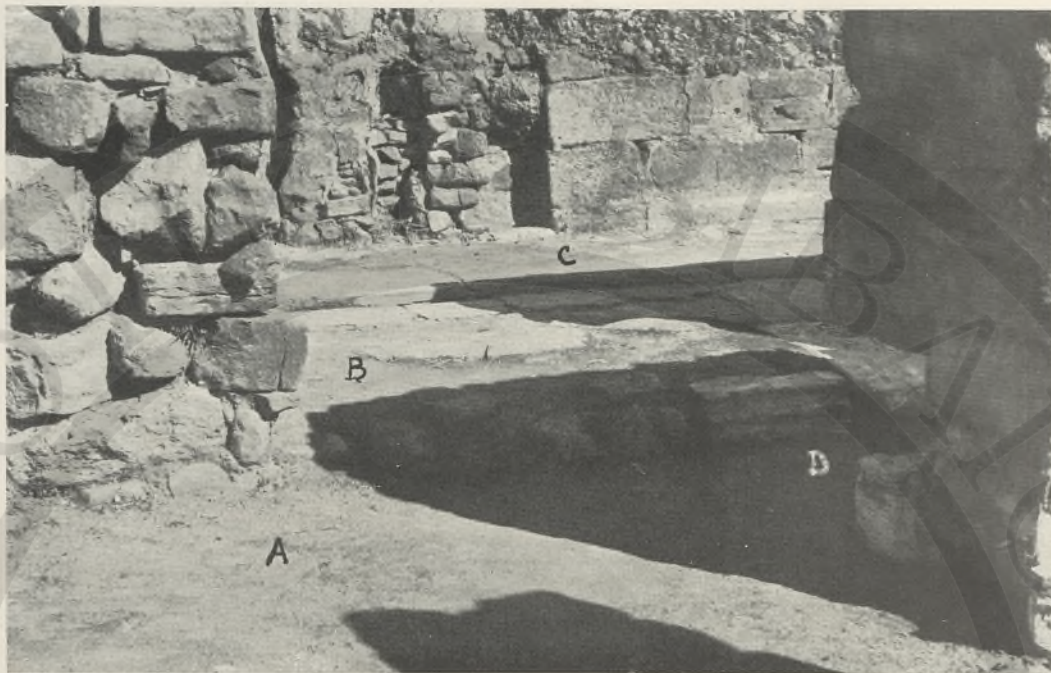


FIG. 140 - CORRIDOIO 41 (C): TRATTO DISTRUTTO DEL MURO 41-45 (B); A, VANO 45; D, PORTA 45-44

nel filare inferiore del muro a blocchi. Difatti, il filare inferiore termina m. 0,20 più indentro e lo spazio libero è occupato dal parallelepipedo di gesso e, nella parte superiore, per m. 0,10 circa, da terra.

Al tratto in muratura distrutto non poteva corrispondere una porta nè nel primo nè nel secondo palazzo, non solo perchè troppo larga, ma perchè i parallelepipedo di gesso non son dentati ed uno, quello nord, è più stretto del muro. Doveva esser qui un tratto in muratura con travi di legno che poggiavano sui parallelepipedo di gesso, simile al tratto opposto nella parete est.

La parete est ripete in linea generale quella ovest. Oltre il pilastro già ricordato, di fronte alla nicchia dipinta, era un tratto in muratura (m. 3,35), coperto di stucco (conservato per m. 1,10) dipinto uniformemente color arancio (*fig. 141*). In basso è un parallelepipedo





FIG. 141 - CORRIDOIO 41: IL MURO EST DI FRONTE ALLA NICCHIA DIPINTA

di gesso al quale non corrisponde, sembra, nè porta nè travi. La muratura manca (*fig. 142*) in corrispondenza ad una porta del primo palazzo poi richiusa (pag. 231). Dopo un secondo pilastro a blocchi di calcare (m. 0,59) si apre la porta 41-58 (*fig. 143*), che corrisponde a una porta del primo palazzo (pag. 232). Quindi ha inizio il muro a blocchi squadrati (m. 3,54): ne sono conservati tre filari e parte del quarto, l'inferiore è dimezzato dal pavimento del secondo palazzo.

Nel muro est è ben conservato il tratto in muratura (m. 3,35) limitato ai due lati da due travi quadrangolari (m. 0,31 e 0,32), che posano su due parallelepipedi di gesso i quali, come nel muro opposto, entrano per m. 0,20 sotto il muro a blocchi. Nel mezzo son rimasti i vuoti di due travi rotonde (diametro m. 0,24). Così dovrà essere immaginato anche l'opposto tratto in muratura. L'ultimo tratto a blocchi squadrati è di m. 1,04.





FIG. 142 — VANO 59 (B) DAL CORRIDOIO 41 (C): MURO DISTRUTTO IN CORRISPONDENZA DI UNA PORTA DEL PRIMO PALAZZO. A, CORRIDOIO 58

Si potrebbe pensare che l'intero muro a blocchi appartenesse al primo palazzo e fosse stato incorporato nel secondo. Mi sembra evidente, però, che al primo palazzo appartengono solo nel muro ovest i due filari inferiori, diversi non solo per colore e compattezza del calcare, ma per la lavorazione dei blocchi, che, nei filari superiori, è fatta con uno scalpello a punta più sottile ed è a linee oblique che tendono ad allargarsi a ventaglio. I segni incisi sulle pietre del quinto filare, a tratti fini e regolari, sono certamente dell'età del secondo palazzo. Anche nel muro est appartengono al primo palazzo solo i due filari inferiori.

Il cambiamento di struttura nelle pareti del corridoio è strano. Lo troviamo, è vero, anche altrove, ad es. nel propileo 66-69 e, nel corridoio 26, ma là ne possiamo dare una spiegazione. Per il



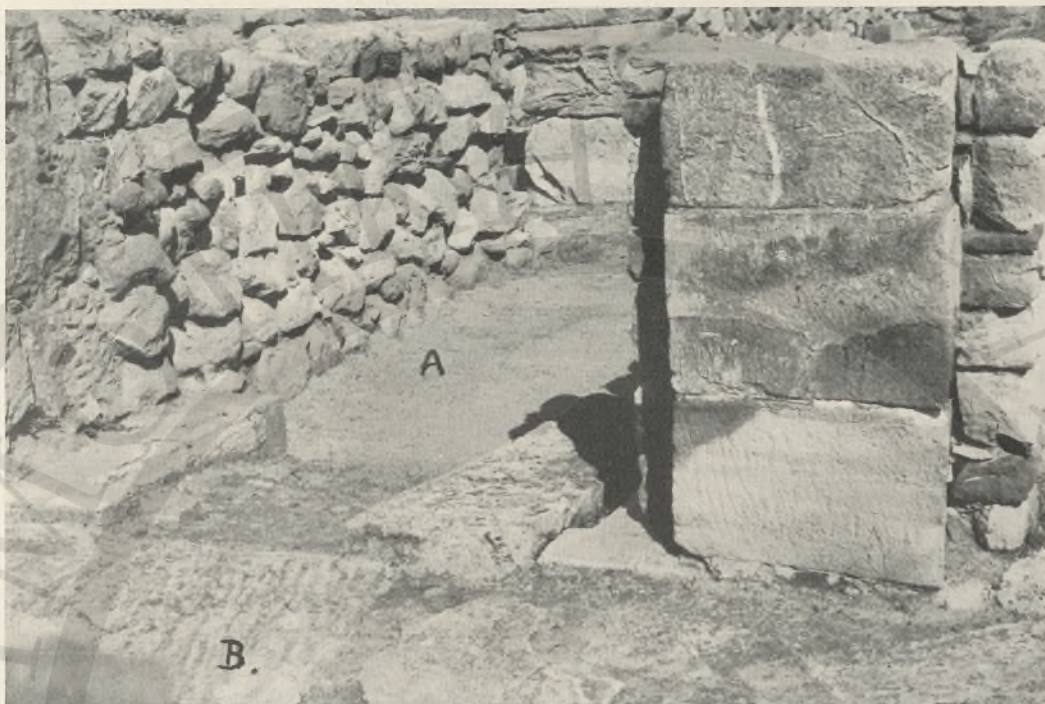


FIG. 143 - PORTA 41-58: A, CORRIDOIO 58; B, CORRIDOIO 41

corridoio 41 è difficile dare una spiegazione soddisfacente. Le ipotesi possibili sono:

1) La struttura muraria rispecchia condizioni del primo palazzo: si riadoprano alcuni tratti a blocchi rimasti, completando i vuoti con tratti in muratura. È strano, però, che i tratti a blocchi fossero di dimensioni identiche.

2) È in relazione con il piano superiore: le travi verticali potevano sostenere un cavalcavia che metteva in comunicazione diretta il vestibolo 75 con il primo piano. Un simile passaggio si dovrebbe supporre anche nella parte sud del corridoio. La parte centrale restava scoperta: da ciò la presenza del canale al centro del corridoio.

3) È in rapporto alla nicchia sud del corridoio e a quella del contiguo vano 92 (pag. 233), che corrisponde al tratto in muratura



nord. Essendo il muro più sottile, si preferì sostituire alla costruzione isodoma un tratto in muratura rafforzato dalle quattro travi. Bisognerebbe, però, postulare una seconda nicchia anche dalla parte del vano 45, della quale non vi è traccia, o supporre che il tratto del muro ovest sia dovuta a simmetria con il corrispondente tratto est. Ma non sembra che i Minoici si siano preoccupati troppo dalla simmetria.

Nessuna delle ipotesi è convincente.

La porta che chiude il corridoio all'estremità nord (larga tra gli stipiti m. 2,04, tra i denti m. 1,72) è divisa in tre parti. Quella centrale (larga m. 0,51), più bassa di m. 0,10, ha nel mezzo una cavità circolare a fondo irregolare di m. 0,22 di diametro; non occupa tutta la profondità della soglia ed era completata probabilmente da pezzi di calcare. Ai lati sono due lastroni (profondi m. 1,17; larghi m. 0,67 e 0,82), sui quali poggiano le basi degli stipiti a blocchi di calcare. Al di sopra si innalzava la costruzione a travi (due esterni e uno mediano) e muratura. Agli angoli interni degli stipiti sono i grandi fori rettangolari (m. 0,23 × 0,13 e m. 0,21 × 0,155) per i cardini. Ambedue gli sbocchi del corridoio 41 erano dunque chiusi da portoni.

B. — *Vani ad est del corridoio 41: vano 59.* — Misura m. 5,50 NS × 3,55. Fu sconvolto da costruzioni elleniche per le quali nel muro meridionale fu tagliato uno dei blocchi del muro nord della corte 40 per incastrarvi un muro a piccole pietre squadrate di cui restano due blocchetti. Le pareti sono a sassi rozzi — alcuni assai grandi — e terra, coperti di rozzo intonaco. Il pavimento era a lastre di gesso, conservate solo a nord-ovest innanzi alla soglia della porta 58-59, larga tra i denti degli stipiti in gesso m. 0,87. A poca profondità sotto il pavimento (m. 0,20-0,80) è la roccia.<sup>129)</sup> La parete sud, in comune con la corte 40, posa su un plinto di lastre regolari di calcare poggiate sulla roccia.



Fra la terra, presso le pareti nord e ovest, fu trovata una gran quantità di frammenti di vasi, specialmente di tazze emisferiche biancate con piede in terracotta finissima, giallognola, semilucida con decorazione in vernice rossa o bruna semilucida stesa anche all'interno uniformemente. Questa ceramica, tutta del tardo-minoico III, mostra che il vano fu abitato anche in questo periodo. <sup>130)</sup>

Per la caduta di un tratto del muro ovest è ora visibile un'antica porta al corridoio 41. Essa ha gli stipiti in gesso al livello dei pavimenti del primo palazzo. È stata richiusa nella costruzione del secondo, perchè la lastra di calcare rozzamente squadrata fra i due stipiti, superandone il livello, mostra di essere un blocco del muro di chiusura (fig. 142).

Nel muro nord del vano, presso la porta che dal corridoio 58 porta al vano 59, è incorporato un grande blocco di calcare squadrato (m. 1 × 0,90; altezza m. 0,49), segnato con la spiga. Forse appartiene, insieme ad un pilastro e a due colonne incorporate nei muri dei corridoi 58 e 61, ad un portico, o vano, del primo palazzo a pilastri e colonne alternati (pag. 12). <sup>131)</sup>

*Vano 60.* — Misura m. 2,50–2,65 × 3,55; la forma è leggermente trapezoidale. Una porta con stipiti in gesso, larga fra i denti m. 0,80, all'angolo nord-ovest, mette in comunicazione col corridoio 58. Su tutti i lati i muri sono a sassi rozzi e terra, coperti di stucco grossolano in argilla e paglia, di cui sono avanzi sui muri ovest e nord; sul lato sud si vede la parte posteriore dei blocchi della facciata nord del cortile 40, completati da pietre e terra. Spessore dei muri: nord m. 0,93; ovest m. 0,50; est m. 0,84. Il pavimento era a lastre di gesso ne restava un frammento presso uno degli stipiti.

Nel muro est si apre una apertura nella parete che traversa il muro e arriva al corridoio 58 (pag. 194).

*Corridoi 58 e 61.* — Il corridoio 58, a forma di T, è già stato in gran parte descritto (pag. 192). Il suo braccio ovest, a muri di sassi



rozzi e terra coperti di stucco grossolano, è largo m. 1,86; il pavimento è a calce e sassolini (*fig. 144*). Vi si accede dal corridoio 41 per mezzo di una porta a stipiti di gesso (larghezza tra gli stipiti m. 1,41; tra i denti m. 1,25). Gli stipiti raggiungono appena con la faccia superiore l'attuale livello del corridoio 41; appartengono quindi al primo palazzo. La soglia era a lastre di calcare (almeno due): ne rimane una a sud — la cui faccia superiore è al livello di quella degli stipiti — che dalla parte del corridoio 58 forma gradino alto m. 0,15 (*fig. 143*).

Sulla parete nord, quasi a mezzo, si apre il passaggio al corridoio 61, privo di stipiti e soglia, fiancheggiato a ovest da una base di colonna in calcare (diametro m. 0,72; altezza m. 0,20 circa), a est da un pilastro costituito da quattro blocchi di calcare sovrapposti, alto in tutto m. 1,95 circa e largo m. 0,95 × 0,80–0,85 (altezza dei blocchi dal basso m. 0,55; 0,55; 0,53; 0,32). È molto rozzo e doveva essere coperto da intonaco. Pilastro e base di colonna sono *in situ*.<sup>132)</sup>

Una base erratica in calcare è ora nel corridoio 61: ha il diametro di m. 0,63 e un'altezza di m. 0,18.

Parallelo al braccio ovest del corridoio 58 è il corridoio 61 (m. 8,95 × 1,40–1,65), più largo all'estremità ovest. Il pavimento è a calce, e sassolini; le mura a sassi rozzi — alcuni assai grandi — e terra coperti da rozzo intonaco. Nel muro nord è una apertura, larga m. 0,85, fiancheggiata dal pilastro a blocchi di calcare sovrapposti, di cui abbiamo parlato sopra a proposito del portico medio-minoico, pilastro che costituisce l'anta del muro ovest del vano 91. Sulla fiancata opposta dell'apertura sono tre grossi blocchi rozzi, mal fondati su terra di riempimento come tutto il resto del muro. La luce è ristretta da altri blocchi più piccoli addossati a questo rozzissimo pilastro; nel muro stesso è incorporata una base di colonna in calcare, rotonda, avanzo anch'essa del portico del primo palazzo.

All'angolo nord-est una porta con stipiti in gesso e fiancate a travi e muratura (larga tra i denti m. 1) introduce nel vano 92.





FIG. 144 - CORRIDOIO 58: BRACCIO EST-OVEST (DA OVEST)

*Vano 92.* - Misura m. 4,10 × 3,10-3,20; ha i muri perimetrali a sassi rozzi di diversa grandezza ricoperti di stucco grossolano d'argilla di cui restava un avanzo all'angolo nord-est. Il muro settentrionale manca, ma se ne vede la sostruzione a grandi lastre (*fig. 147*) (larghe m. 1,085) che risale al primo palazzo. Era probabilmente a grandi blocchi dalla parte del cortile 48, a sassi e terra intonacati dalla parte del vano 92. Nella parete ovest è una nicchia che corrisponde al tramezzo in muratura e travi osservato nel corridoio 41. È ricoperta da intonaco di argilla grossolana ed ha le fiancate costituite da parallelepipedi di gesso su cui posavano le travi verticali di legno con interposta muratura. Lo spessore del muro si riduceva qui a soli m. 0,52. Attualmente l'altezza conservata della nicchia è di m. 1,70; la profondità di m. 0,485; la larghezza di m. 1,95. Per





FIG. 145 - VANO 91 (A) DAL CORTILE 49 (B)

tutta l'ampiezza della nicchia si vedono le lastre del pavimento del corridoio 41.

Il muro sud ha m. 0,89 di spessore; quello est m. 0,87.

Il pavimento del vano, più basso di m. 0,10 circa rispetto al corridoio 41, sembra fosse formato da uno strato di calce di cui esistono qua e là pochi avanzi.

*Vano 91.* - Ad est del precedente; misura m. 4,90 × 4,25. Il muro perimetrale a sud, a sassi rozzi piuttosto grandi, uniti con terra e poggiati su riempiticcio, non ha traccia di intonaco; vi è incorporata una base di colonna in calcare del primo palazzo. Il muro ovest, spesso m. 0,95, a sassi rozzi intonacati di argilla, s'innesta a sud al grande pilastro angolare che risale al primo palazzo. La parete est, comune col vano 49, manca completamente. Ne resta solo la sostruzione a





FIG. 146 - VANO 91 (A) DAL CORTILE 48 (B): IN FONDO, A DESTRA, PORTA 91-61

lastroni di calcare, larghi m. 1,095 circa, anch'essa resto del primo palazzo. Simile è la sostruzione del muro nord. Un passaggio si apre all'angolo sud-ovest, largo m. 0,85, e mette nel corridoio 61 (fig. 146).

Il pavimento è costituito da uno strato di calce distesa sulla terra battuta. Nel vano, un poco eccentrico verso l'angolo sud-ovest, si innalza un pilastro fondato quasi direttamente sul suolo roccioso, formato da due rozzi blocchi di calcare (m. 0,95 × 0,90, alti complessivamente m. 0,80), ma forse sopra vi erano altri blocchi, perchè mancano i fori per le travi lignee. La posizione non centrale rispetto alle pareti del vano prova che il pilastro o faceva parte di una disposizione anteriore al secondo palazzo o era determinato dai vani del piano superiore.



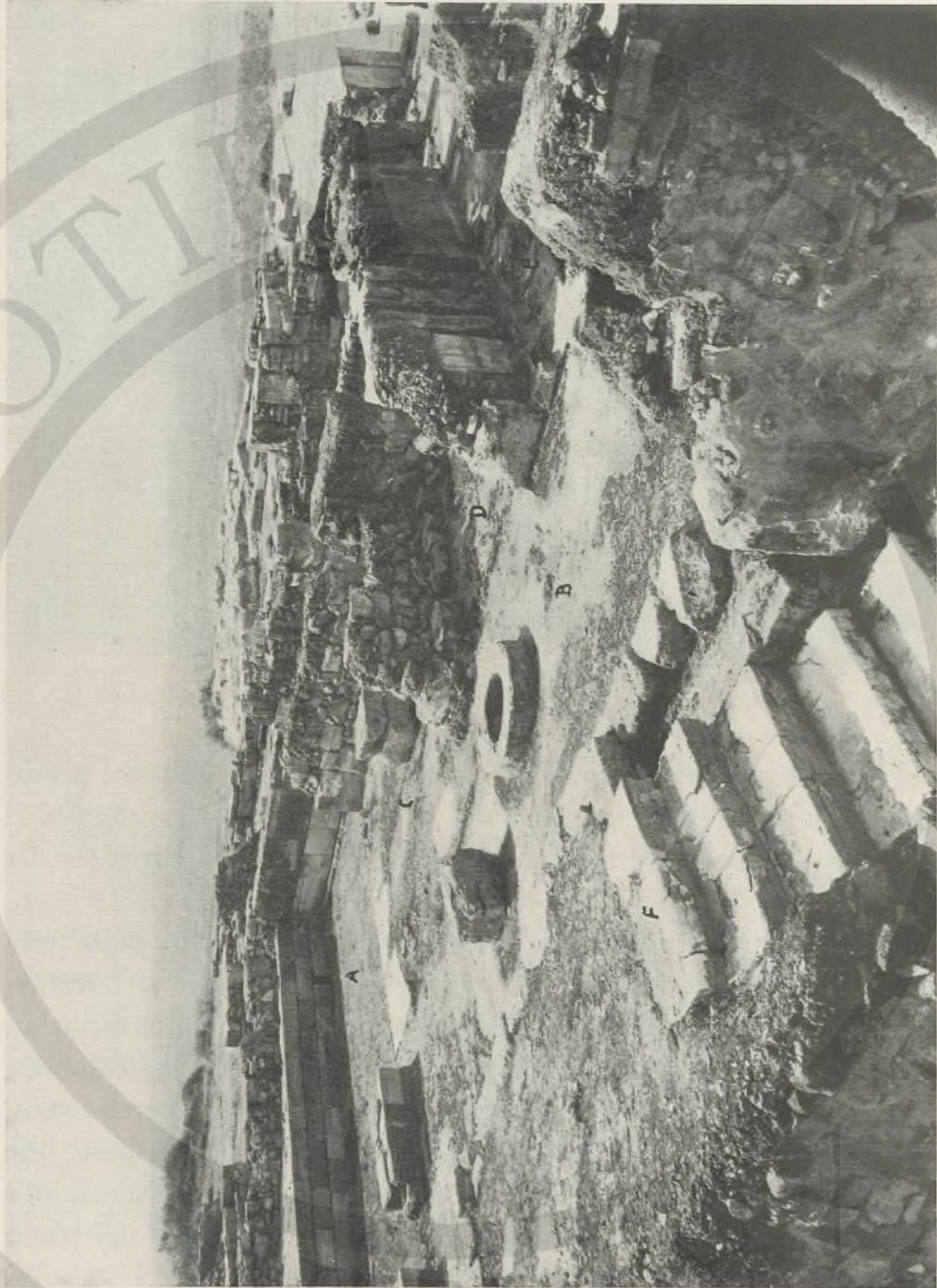


FIG. 147 - A, CORTILE 49; B, CORTILE 48; C, VANO 91; D, VANO 92; E, CORRIDOIO 41; F, SCALA 51



C. — I vani a nord del corridoio 41: cortile 48<sup>133)</sup> (fig. 147). — Misura m. 13,40 × 7,12. Lungo il lato ovest e davanti alla soglia del corridoio 41 il pavimento è a terra battuta a sassolini, ma al disotto, alla profondità di m. 0,30–0,40 circa, era un secondo pavimento a lastre poligonali di calcare, fondato sulla roccia di *astràki*, con un marciapiede largo m. 0,72 che, partendo dal corridoio 41, traversa diagonalmente la corte in direzione del vano 88. La terra fra i due pavimenti conteneva frammenti della età del primo palazzo (*Festòs*, I, pag. 335).

Il listone leggermente rialzato (lunghezza conservata m. 6,75) è in relazione con il corridoio 41, ma non con il livello del secondo palazzo, bensì con l'inferiore medio-minoico. Con il pavimento del secondo palazzo è in relazione invece il pavimento superiore a terra battuta e sassolini (fig. 148), che apparterrà alla ricostruzione. Che il marciapiede rialzato — e, quindi, il lastricato — appartenga al primo palazzo, è dimostrato inoltre dal fatto che non si dirige verso una delle porte — esterne o di vano — del secondo palazzo, ma verso tre gradini tagliati nella roccia (fig. 125, D) nel vano XXXVII (= 88) del primo. Il pavimento del secondo palazzo era in leggera pendenza da ovest a est: la differenza fra i due pavimenti, di m. 0,30 circa a ovest, si riduceva a pochi centimetri a est.

Nel muro est, a blocchi fondati sull'*astràki*, si aprono le porte di accesso al corridoio 52 e al cortile 49; un tratto del muro è in comune con questo ultimo. Questo tratto costituisce uno dei rari muri a doppio paramento del palazzo ed è dovuto al fatto che ambedue i cortili sono a cielo aperto. I blocchi squadrati sono assai più piccoli. All'angolo sud-est si apre un canale di scarico rettangolare simile a quello nel muro est del cortile 49 (pag. 200). Nel letto di questo canale si trovarono frammenti di vasi medio-minoici, simili a quelli del primo palazzo.

All'angolo sud-ovest si apre la porta che mette nel corridoio 41; oltre questa si conservano solo le sostruzioni (spessore m. 1,10), a





FIG. 148 - CORTILE 48 CON LA PAVIMENTAZIONE DEL SECONDO PALAZZO

grandi lastre di calcare. L'ultima ad est — all'altezza del pilastro del vano 91 — potrebbe anche essere la soglia di una porta (m. 1,28 × 1,05), se non fosse contrario alla consuetudine minoica trovare una porta al centro di una parete.

Il muro settentrionale — in comune con la scala 51 — è poderoso, a blocchi squadrati dalla parte del cortile, rivestito di piccole pietre e intonaco dalla parte della scala. Ha lo spessore di m. 0,90-0,91. Se ne conserva l'angolo nord-ovest. Fu in gran parte distrutto, forse dagli abitanti ellenici, ma ne rimangono dappertutto le sostruzioni a grandi lastre di calcare (larghezza m. 1,15). Attualmente è restaurato e rialzato in modo da restituire alla corte 48 la chiusura settentrionale.

Non vi è nessun passaggio fra il cortile e il corridoio 51. All'angolo nord-est si apre la porta 48-87 (pag. 255). Il muro a blocchi non





FIG. 149 - VANO 47

proseguiva fino all'angolo nord-est, ma — come mostrano le lastre del plinto — voltava a nord avanti la porta 48-87.

Del muro ovest abbiamo un filare di sette blocchi squadrati, alti m. 0,78. Sopra ai blocchi è visibile lo spazio occupato da una trave orizzontale di m. 0,15 × 0,13, su cui si eleva la costruzione a sassi e terra, ricoperta di stucco grossolano di argilla e paglia, conservata ancora per un'altezza massima di m. 0,40. Il muro (spessore m. 0,90) poggia sopra un plinto di lastroni di calcare a fronte assai irregolare, sporgente m. 0,06-0,10; spesso m. 0,19-0,20. È da notare che questo muro non si incastra nel muro nord, ma gli è soltanto appoggiato; è dunque di costruzione più recente.<sup>134)</sup> Il muro nord prosegue invece entro il contiguo vano 47 (*fig. 149*), dove si nota che il plinto del muro che separa i due vani è a m. 0,40 più in alto del plinto del muro nord.



Fra un plinto e l'altro intercede un riempiticcio, spesso m. 0,30, il quale conteneva frammenti ceramici fini e grossolani: un fondo di *pithos* a cordoni orizzontali di epoca medio-minoica, un piede di pentola tripodata, due frammenti policromi fra cui l'ansa di una tazza a fondo nero e linee orizzontali bianche, qualche pezzo d'osso, carboni, ecc. Abbiamo qui uno strato di riempiticcio medio-minoico sul quale fu costruito il muro di divisione fra i vani 48 e 47. In origine dunque i due vani formavano un unico grande cortile.<sup>135)</sup> Nella costruzione del secondo palazzo furono separati mediante un muro a blocchi restando in comunicazione per mezzo di una porta.

Questa osservazione conferma quanto avevamo detto a proposito del pavimento a lastre di calcare, costruito in relazione al muro nord e quindi della stessa epoca. Invece il muro ovest, il nuovo pavimento in terra battuta al livello delle lastre del corridoio 41, probabilmente il muro est e, forse, la parte del muro sud al disopra del plinto (pag. 242) appartengono al rifacimento per cui sorse il secondo palazzo.

Nella roccia di *astràki* del cortile 48, presso il lato sud, è scavata una cisterna: diametro m. 0,80; profondità m. 2,25 dal punto in cui comincia ad esser scavata nel sodo di *astràki*. La bocca ha tagliato il lastricato medio-minoico e supera il livello del secondo palazzo: è probabilmente di epoca ellenica (*fig. 147*).

*Vano 47.*<sup>136)</sup> - Misura m. 7,10 NS  $\times$  1,65-1,67. La porta di comunicazione con il cortile 48 ha la soglia a lastrone di calcare (m. 1,12  $\times$  0,86; spessore m. 0,20; la fronte est è larga m. 1,13-1,15). Dello stipite nord si vede una leggera traccia, quindi il passaggio verrebbe ristretto a m. 1. Accanto a questa soglia, allo stesso livello, si trovano avanzi di due lastre del pavimento in gesso, che riposano sul colmaticcio che conteneva frammenti ceramici del primo palazzo.

Il muro nord, di cui abbiamo parlato a proposito del cortile 48, conserva tre file di grandi blocchi squadrati (*fig. 139*), poggiati su plinto di lastroni di calcare (altezza m. 0,15), sporgente m. 0,07-0,09



circa, <sup>137)</sup> posato sul vergine. Oltre la terza fila era una trave di legno orizzontale. Al disopra era una fila di blocchi squadrati più piccoli. L'altezza complessiva è di m. 2,50. I blocchi del muro nord si incastrano con solido collegamento nel muro ovest. Il muro est è già stato descritto.

Il muro ovest è pure a bozze in parte più piccole, a sei filari sovrapposti (*fig. 149*), alti in complesso m. 2,64, poggiati su plinto a lastroni di calcare, sporgente m. 0,10 circa, che riposa sulla roccia di *astràki*, che è a m. 0,30 di profondità. Sull'estremo blocco nord della quinta fila dal basso, proprio all'angolo nord-ovest del muro occidentale, è un'apertura alta m. 0,31, larga m. 0,26, nella quale sbocca obliquamente dall'alto un canale rotondo, rivestito da intonaco di calce, che proviene dal peristilio 74. Sulla faccia interna del blocco, nel lato nord del canale di scarico, è il segno del tridente (m. 0,13 × 0,13). Il muro sud (spessore m. 1), di cui restano tre file di blocchi squadrati assai grandi, simili a quelli del muro nord, alti in complesso m. 2,10, è intimamente collegato al muro ovest: all'angolo sud-ovest i due blocchi inferiori del muro sud si incastravano fra quelli del muro ovest. Non sembra che questo continuasse nei filari superiori. Su un blocco dell'infimo filare, visibile dal vano 44, è il segno  $\psi$  (altezza m. 0,17).

Che anche il muro sud sia edificato sul plinto dell'edificio primitivo, come quelli ovest e nord, lo prova il fatto che l'infimo blocco scende allo stesso livello dei blocchi dei muri suddetti e riposa sopra eguale plinto a lastroni di calcare sporgente m. 0,03-0,05. Questo plinto poggiato sull'*astràki* è alla profondità di m. 0,40 sotto il pavimento di gesso del vano 47 e la soglia in calcare fra il vano 47 e 48. Anche qui, come nel cortile 48, è chiara la differenza di livello fra il pavimento del primo e quello del secondo palazzo.

Nel muro sud fu aperta la porta 44-47. Per far questo fu tolto uno dei grandi blocchi angolari del secondo filare, alto m. 0,74. Nel muro ovest del vano è vuoto lo spazio (m. 0,74 × 0,86) in cui il blocco si



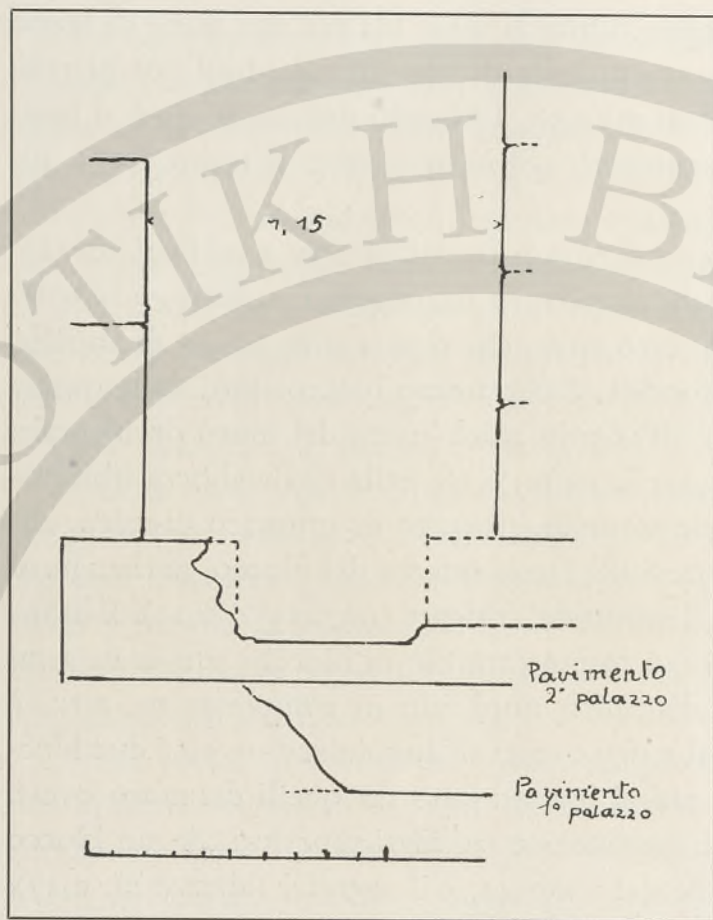


FIG. 150 - LA PORTA 47-45

incastrava nel muro per m. 0,15 di profondità. Il blocco del primo filare fu scarpellato per ricavarne la soglia, (che forma gradino alto m. 0,15, rispetto al pavimento a lastre del secondo palazzo) e gli stipiti, ora assai rovinati. Larghezza della porta fra gli stipiti m. 0,76, fra i denti m. 0,65 circa (fig. 150). Questa porta, essendo in rapporto col pavimento del secondo palazzo, può essere contemporanea o posteriore alla ri-

costruzione. La credo contemporanea e aperta quando del muro sud esistevano solo due filari, perchè al disopra del blocco del secondo filare, rimosso per l'apertura della porta 47-45 non vi è più traccia dell'incastro dei blocchi angolari.

All'angolo sud-ovest del vano 47, proprio sopra il plinto antico, furono trovati due pezzi di stucco, uno rosso e l'altro nero. Non sono *in situ* perchè riposavano sopra a terra frammista a cocci, ma debbono esser caduti dall'alto, cioè da vani del piano superiore.



D. - I vani ad ovest del corridoio 41: vano 43.<sup>138)</sup> - Misura m. 8,35 NS × 1,275. È un lungo corridoio che servì probabilmente da sottoscala. Il muro sud corrisponde alla faccia interna del muro della corte 40; sassi di minor grandezza riempiono gli spazi vuoti tra i grandissimi blocchi. Gli altri muri e le loro costruzioni sono a sassi di varia grandezza; sul muro nord si vedono scarse e incerte tracce di intonaco di argilla grossolano. Il muro est, comune con la nicchia del corridoio 41, e l'angolo sud-ovest sono di restauro.

Sul pavimento si trovarono degli avanzi di lastre di gesso, ma possono anche essere i resti degli scalini in gesso della scala 42; il resto del pavimento è a terra battuta, spesso m. 0,06. In un saggio fu trovata la roccia a m. 1,30-1,70 di profondità.

Presso l'angolo sud-est era un *pithos* alto m. 1,23, diametro della bocca m. 0,42-0,39 senza orlo, m. 0,51 con l'orlo. È simile a quelli

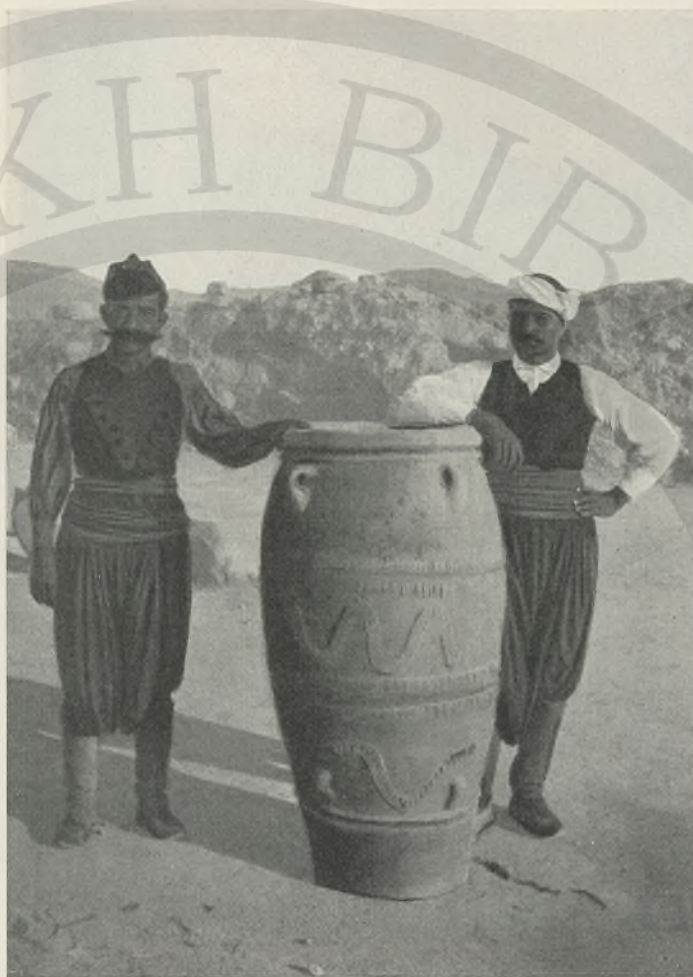


FIG. 151 - "PITHOS,, DEL CORRIDOIO 43



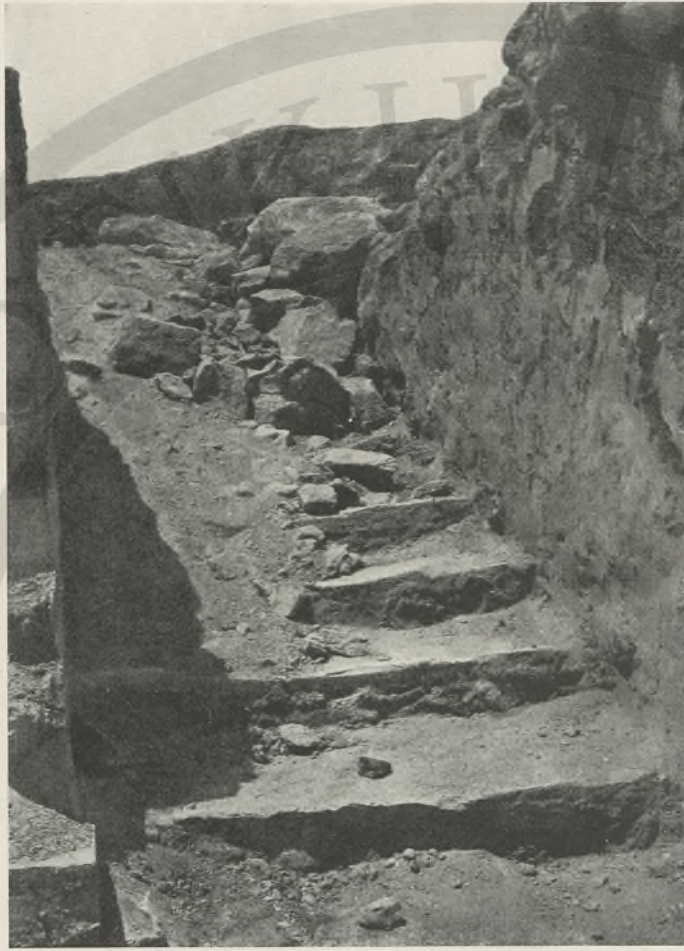


FIG. 152 - SCALA 42

usuali nei magazzini del secondo palazzo a liste a rilievo orizzontali e ondulate, con incisioni verticali o leggermente oblique (fig. 151). Questo vano — come il sottoscala 42 con cui comunica — deve aver servito da deposito di vasellame, perchè vi furono trovati molti vasi in terracotta rozza, di uso domestico. Una porta con stipiti in gesso — mancante della soglia (tra gli stipiti m. 1,15, tra i denti m. 0,90) — all'angolo nord-est, conduce nel vestibolo della scala 42.

*Corridoio e scala 42 (fig. 152).* — Lunghezza totale m. 9,50, larghezza della scala m. 1,40. Vi si accede da est per una porta con soglia e stipiti di gesso (larghezza tra i denti m. 1,17). Sulla soglia sono due fori quadrangolari per i cardini. Una lastra di gesso è nel vestibolo davanti alla porta richiusa del lato nord. Degno di nota è il sistema di tre porte a stipiti di gesso, combinati fra loro con commessure quasi perfette. Mettono in comunicazione il vano 42 con i vani adiacenti 41, 43 e 44. La porta a nord (pag. 247) costituiva l'ingresso al



corridoio 44, poi fu murata con muro spesso m. 0,55, intonacato da ambo le parti.

Della scala erano ben conservati solo sette scalini a sezione triangolare (altezza m. 0,18; larghezza m. 1,43) con pedata, il primo di m. 0,58, gli altri di m. 0,40. Sopra si trovarono avvallati fra la terra altri lastroni di scalini fatti con lastre di vario spessore, che dovevano essere sostenuti da travi inclinate di legno. Uno scalino, in alto, era disposto da est a ovest: questo e i vuoti lasciati dai travi di appoggio del ripiano mostrano che la scala raggiungeva un primo ripiano quasi quadrato, saliva con due gradini da nord a sud ad un secondo ripiano, poi voltava ad est sopra il vano 43. Dal primo ripiano si raggiungeva a destra il vestibolo 75 (pag. 358). La scala fu restaurata fino al livello del ripiano superiore della scala 39.

Nel corso del restauro fu possibile scavare completamente la terra di riporto ammassatasi nel sottoscala. Sul pavimento a lastre di gesso erano grossi pezzi di carbone, probabile resto delle travi che reggevano la scala, e un deposito di vasi grezzi di uso domestico (*fig. 153*).<sup>139)</sup>

*Terracotta:* 1. Boccalini grezzi: il più grande, a larga base, corpo globulare e bocca trilobata è alto m. 0,12.

2. Numerosi bicchierini a tronco di cono (*scutellia*), infilati uno nell'altro.

3. Vari di quei vasi a foglia ed ansa a bastoncino, detti da alcuni portacarboni e da altri lucerne.

*Pietra:* 4. Un vasetto ovoidale in pietra variegata giallo-bruna a venature bianche, alto m. 0,085, diametro m. 0,045-0,047. Lo spessore delle pareti è di m. 0,005, ma la cavità è profonda m. 0,015. Sembra che la lavorazione sia rimasta incompiuta.

*Ossò:* 5. Lastra rettangolare in due frammenti. Una estremità è spezzata. Quella intera ha un foro, che passa da parte a parte, e un incavo circolare (*fig. 154*).





FIG. 153 - VASI DEL SOTTOSCALA 42

I muri laterali della scala (muro nord m. 0,85; muro sud m. 0,62), a sassi rozzi, uniti con terra, sono ricoperti come al solito da due strati di intonaco, dei quali il più esterno è di calce fina in color bianco-giallognolo, con uno zoccolo nero che segue il profilo dei gradini. Due blocchi, uno del muro settentrionale e uno del muro occidentale, recano profondamente intagliato il segno del tridente.

*Vani 44-46.* - Questo gruppo di vani appartenne sicuramente al primo palazzo e fu inglobato nel secondo, conservando probabilmente pianta e dimensioni antiche (*Festòs*, I, pag. 349).

La pianta, coi suoi muri isolati, che partono a sprone dai muri perimetrali, è caratteristica dei primi palazzi, non solo a Festòs — magazzini del primo palazzo —, ma a Mallia, che conserva molto dell'architettura medio-minoica, e a Cnossòs nelle costruzioni del medio-minoico II. Forse i vani furono conservati perchè le



fondamenta, posate sull'*astrà-ki*, davano sufficiente garanzia di stabilità. In ogni caso furon resi più solidi incassandone le estremità fra stipiti, o appoggiandole a pilastri.

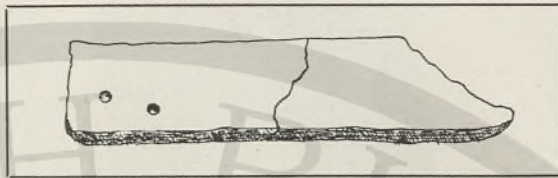


FIG. 154 - LASTRA DI OSSO: SOTTOSCALA 42, N. 5

È probabile che l'alzato sia stato quasi completamente ricostruito. Del muro a blocchi squadrati 41-44 erano rimasti solo i due filari inferiori (pag. 228). Il muro perimetrale appoggiato alla collina può tutt'al più essersi conservato fino a m. 1 circa di altezza (pag. 252). Naturalmente anche i tre muri a sprone che se ne staccano dovettero esser ricostruiti, pur riadoperando le vecchie fondamenta.

La struttura muraria è quella del secondo palazzo.

Il pavimento fu rialzato di m. 0,10-0,15 in media, per portarlo al livello delle nuove costruzioni. Quello che si vede attualmente nello scavo è il pavimento a terra battuta del primo palazzo.

*Corridoio 44.*<sup>140)</sup> - Misura m. 1,45 × 6,15 NS non compresa la soglia. La porta meridionale, alla scala 42, larga m. 1,03 (m. 0,94 fra i denti), con soglia a lastra di calcare e stipiti in gesso, fu chiusa posteriormente. La porta 44-45, a nord, ha stipiti in gesso; è larga fra gli stipiti m. 1,03, fra i denti m. 0,93; manca l'usuale soglia di gesso. Lo stipite ovest, con risega in basso sporgente m. 0,07 ricavata nel blocco, mostra che il pavimento del vano era di circa m. 0,10 più alto di quello attuale, perchè la risega dei pilastrini è sempre nascosta sotto il pavimento. Lo stipite est è appoggiato al muro, ora distrutto, del corridoio 41, segno che quando fu costruita la porta non esisteva un passaggio nel muro 41-44 (fig. 155). All'altezza di m. 1,50 sopra allo stipite ovest è rimasto il foro dove passava un trave rotondo del diametro di m. 0,07.

*Vano 45.* - Misura m. 5 EO × 2,55. Il pavimento è in terra battuta. Un po' a ovest della porticina nord fu trovato un grande





FIG. 155 - VANO 45 DAL CORRIDOIO 41; A SINISTRA, STIPI TI DELLA PORTA 44-45



lastrone di gesso che non era *in situ*, ma probabilmente era caduto dall'alto.

I muri perimetrali poggiano sulla roccia di *astraki*, che è a m. 0,20 di profondità. I muri nord ed ovest a blocchi rozzi, assai grandi perchè debbono sostenere il terrapieno del peristilio 74, si conservano per un'altezza di m. 2,40-2,50 circa. Nella parete nord all'altezza di m. 1,12 dal suolo e a m. 0,15 dall'angolo nord-ovest è un ripostiglio fatto con cinque lastroni di calcare; quelli costituenti i lati hanno lo spessore di m. 0,18, sono posti due orizzontali e due verticali un poco sporgenti rispetto al muro intonacato di argilla e paglia, formano perciò una cornice rilevata, che misura m. 0,925 × 0,76 (cavità interna m. 0,56 × 0,40 × 0,53 profondità). Sopra al ripostiglio la parete conservava alcune tracce d'intonaco d'argilla.

L'estremo tratto di questa parete, dove fu aperta la porta 45-47 — sopraelevata da questa parte di m. 0,25 dal pavimento del primo palazzo e di m. 0,15 da quello del secondo — appartiene nei due filari inferiori al primo palazzo (pag. 242). Nel tratto fra la porta e l'angolo nord-ovest è stato probabilmente ricostruito al posto di un muro di sostegno anteriore. In basso può essere ancora del primo palazzo, ma il ripostiglio — dell'età del secondo, perchè differisce assai da quelli più rozzi e primitivi del primo — mostra che, almeno nella parte superiore, il muro nord è più recente.

All'angolo nord-est il muro ha lo spessore di m. 0,90; la sua fronte dalla parte del vano 45 è rovinata, ma resta in basso un blocco di calcare sulla cui faccia visibile è rozzamente inciso il segno  $\psi$  (alto m. 0,17; largo m. 0,12).

Sul lato sud, accanto alla porta 44-45 (pag. 247) e separata da questa da un muro largo m. 0,60, si apre la porta 45-46 (larghezza m. 1, tra i denti m. 0,90), a stipiti di gesso addossati al muro. Quello est ha una risega inferiore sporgente.



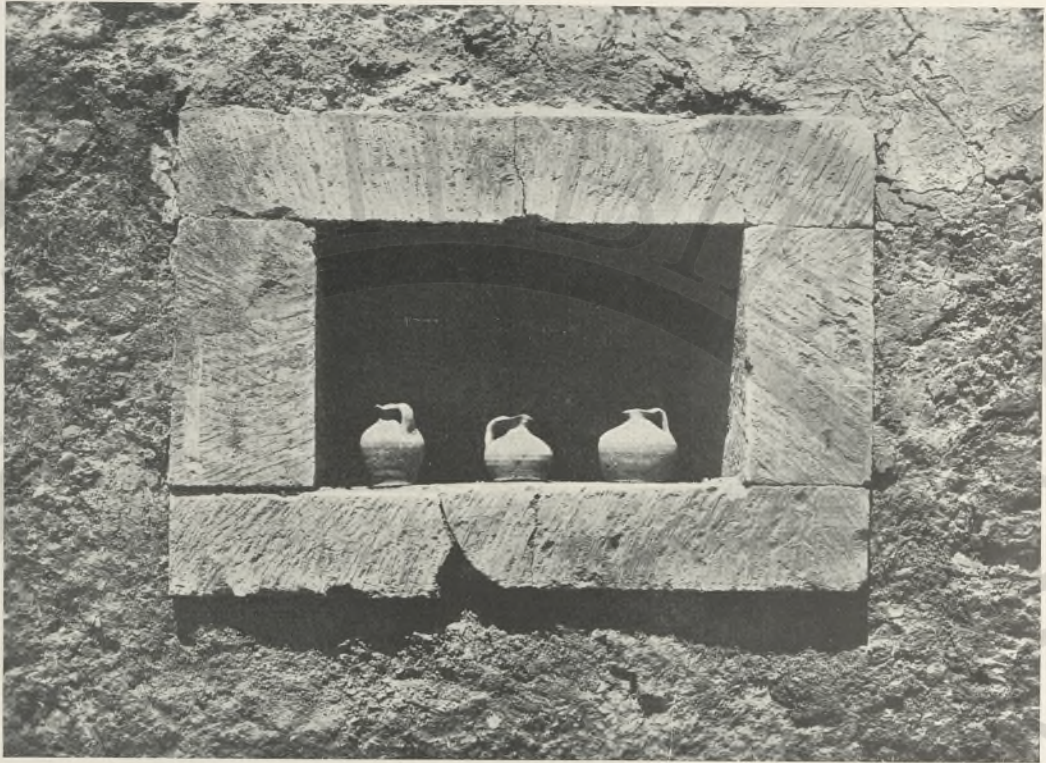


FIG. 156 - VANO 46: NICCHIA NELLA PARETE OVEST

Dal vano 45 provengono vari frammenti di stucco dipinto a disegno geometrico. Un frammento è a fondo bianco e grosse palle rosse; un altro è a fondo bianco e decorazione a palle e curve color cenere; un terzo ha dipinte, sul fondo bianco, delle liste curve nere e celesti.

*Vano 46.* - Vi si accede unicamente dal vano 45; è lungo m. 6,90 NS; largo m. 3,20 a nord, m. 3 a sud. I muri est e sud sono a sassi rozzi piuttosto grandi, uniti con terra rossiccia, ricoperti da intonaco grossolano di argilla e paglia, di cui si può vedere un avanzo all'angolo sud-est e presso la nicchia della parete ovest (*fig. 156*). Il vano è suddiviso in tre da due piccoli muri che partono ad angolo retto dal muro ovest. Tanto il muro ovest quanto i muri a sprone, spessi m. 0,50-



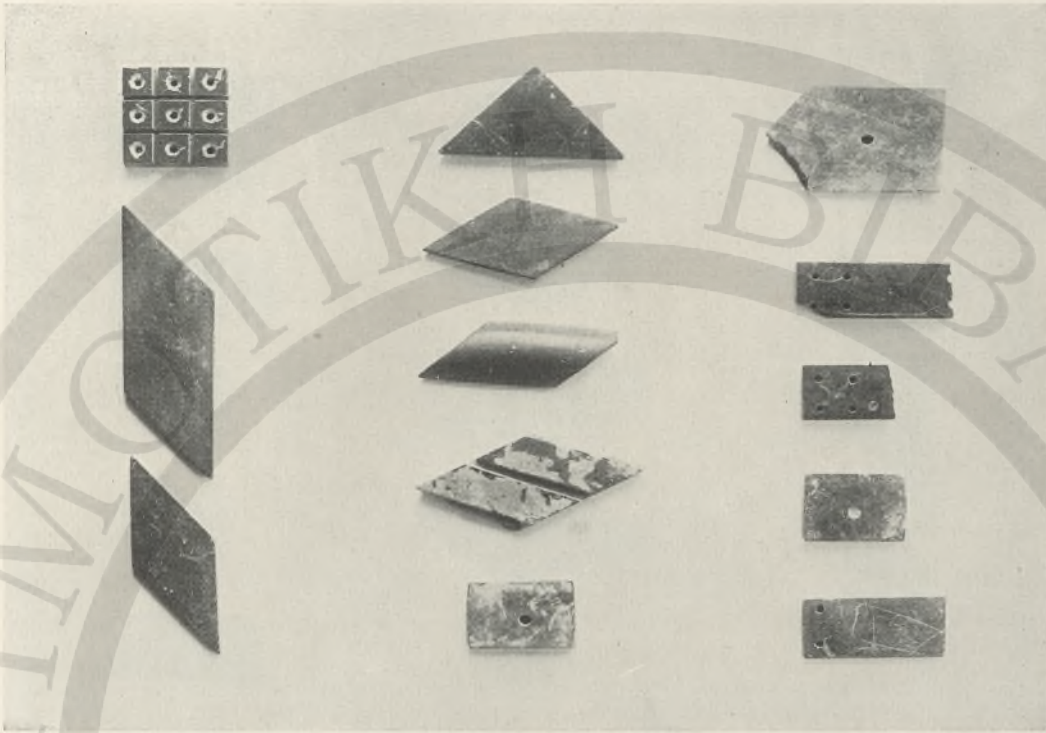


FIG. 157 - VANO 46: LASTRINE DI STEATITE (DIRITTO)

0,57, sono fatti a sassi rozzi di media grandezza uniti con terra e coperti di stucco grossolano di argilla e paglia. I due muri terminano ad est con ante a parallelepipedi; quello a nord, di calcare (m.  $0,54 \times 0,32$ ; altezza m. 0,24), ha due fori quadrangolari sulla faccia superiore per i perni dei travi; quello a sud è di gesso (m.  $0,57 \times 0,37$ ; altezza m. 0,28), senza fori. Tra il muro est ed i due muri a sprone rimane una luce di m. 1,05-1,08. Abbiamo qui uno dei rarissimi esempi di un passaggio privo di stipiti.

Il secondo dei tre piccoli vani ha nella parete occidentale (a m. 0,65 dall'angolo sud-ovest e a m. 1,28 dal pavimento) una nicchia simile a quella del vano 45. Anche la costruzione è la stessa. Le lastre orizzontali hanno uno spessore di m. 0,16, quelle verticali di m. 0,185. L'apertura interna misura m.  $0,62 \times 0,39 \times 0,52$ . Anche questa



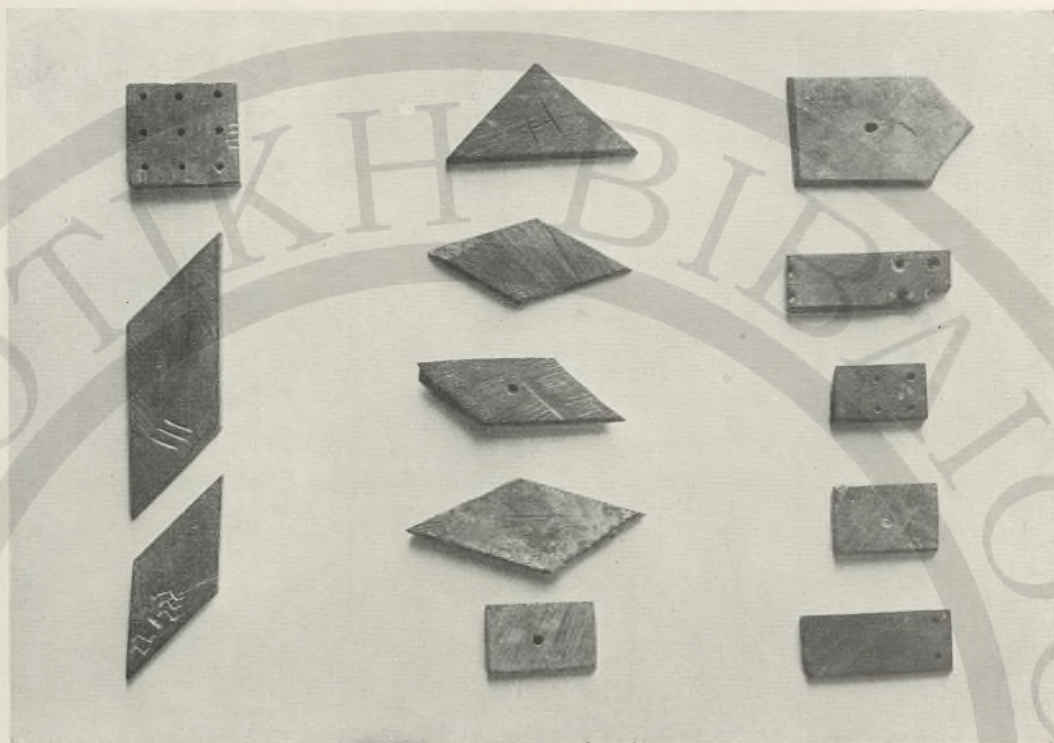


FIG. 158 — LASTRINE DI STEATITE (ROVESCIO)

nicchia risale al secondo palazzo e con essa l'alzato del muro in cui si apre.

All'angolo sud-est del vano sono due blocchi squadrati con fronte a nord (m.  $0,93 \times 0,34$  e  $0,31$ ; altezza m.  $0,70$ ), sovrapposti l'uno all'altro e distanti m.  $0,50$  dalla parete sud. Fra essi e il muro sud del vano resta uno spazio che era riempito di terra, pochi sassi, carbone, calce e *astràki*: insieme erano cinque frammenti di vasi medio-minoici. Probabilmente blocchi e terra formavano una specie di bancone (m.  $0,93 \times 0,95 \times 0,65$  altezza), il quale data dall'epoca della costruzione del secondo palazzo. Infatti i blocchi sono posti lì intenzionalmente, hanno la faccia interna rozza e irregolare, perciò dovevano essere visibili solo dalla parte esterna. Essi riposano sopra uno strato



di carboni, sotto ai quali è terra contenente frammenti di ceramica medio-minoica. Di questo banco, che ricorda quello all'angolo nord-ovest del cortile 40, è ignota la destinazione.



FIG. 159 — ROVESCIO DI UNA LASTRINA

Il pavimento del vano 46 è di terra battuta come quello dei vani 44 e 45 e fu rialzato nella costruzione del secondo palazzo. Al disotto del pavimento si trova la roccia di *astràki* a m. 0,30-0,40.<sup>141)</sup>

Entro il vano si trovarono vari frammenti di stucco dipinti a liste turchine su fondo grigio-celeste. Le linee di separazione dei colori, invece di essere nette, tracciate con una punta dura, sono a trattini obliqui, come se fossero state tracciate sullo stucco fresco con una cordicella.<sup>142)</sup>

Da questi stessi vani provengono numerose lastrine di steatite nera (*figg. 157-159*), tagliate a forma di quadrato, rettangolo, triangolo e rombo: hanno uno spessore di pochi millimetri, una delle superfici è levigata e l'altra ruvida. Sulla superficie ruvida, che mostra le striature del taglio, sono incisi dei segni.<sup>143)</sup> Varie di queste lastrine sono forate da parte a parte e mi sembra probabile che fossero usate come rivestimento di cofani o oggetti di legno. I segni incisi sul retro servivano probabilmente per indicare come dovevano essere uniti. Inv. C. 112; Roma, Museo Pigorini inv. 77249; 77252-4. Lastre simili furono trovate nei vani XXIII e XXVI del primo palazzo.<sup>144)</sup>

Le lastre furono trovate nello strato infimo del vano, al livello del pavimento del primo palazzo.



## CAPITOLO VIII

IL QUARTIERE NORD: SUA CONNESSIONE COL PIANO SUPERIORE E ANALOGIE CON IL QUARTIERE ORIENTALE - IL CORRIDOIO 87 - IL VANO 50 CON PORTICO E CANALE DI SCARICO; DECORAZIONE DIPINTA - SUPPELLETILE DELL'ETA DEL SECONDO PALAZZO - LE SCALE 51 E 76, VASI ED ALTRI MATERIALI TROVATI NEL SOTTOSCALA 51 - STUCCHI DIPINTI NELLA TERRA DI RIEMPIMENTO DEL SOTTOSCALA 76 - IL VANO 79, I PORTICI 85 E 77, IL POZZO DI LUCE 78 - GLI ANNESSI 80-84 CON BAGNO E LATRINA; CERAMICA VASCOLARE DIPINTA E FRAMMENTI DI STUCCO DIPINTO - IL VANO 86

A. - Vani a nord del cortile 48. - Il complesso a nord del cortile fu costruito *ex-novo* all'epoca del secondo palazzo. Eccetto i muri che sorreggono le terrazze sopraelevate ad occidente — fondati sulla roccia di *astràki* — niente fu conservato, anzi, per preparare l'area del quartiere stesso, fu tagliata e spianata la roccia di *astràki* ad un livello inferiore a quello del primo palazzo come mostra la soglia di porta della scala 51.

Questo gruppo di vani forma quartiere a sè, evidentemente isolato e separato dagli altri vani del piano terreno, ed accessibile principalmente dal primo piano per mezzo delle scale 51 e 76, che dovevano costituire il principale, più comodo e più usuale mezzo per giungervi. Forse il corridoio 87 formava entrata secondaria, benchè le prove di un passaggio da questo alla scala 76 siano puramente ipotetiche. Tuttavia è verosimile che gli abitanti, pur desiderando conservare piena indipendenza di vita e salvaguardarsi contro possibili intrusi, non abbiano voluto privarsi della possibilità di accedere direttamente ai vani terreni e al cortile centrale.



Per la disposizione dei vani e la sua stessa separazione il quartiere settentrionale mostra analogie con il quartiere orientale 63-64, ma è più sfarzoso, ha maggior numero di ambienti e più grandi. Ambedue volgono le spalle al cortile centrale e agli altri ambienti terreni dai quali sono più o meno separati e sono invece largamente aperti verso l'esterno e l'aperta campagna. Vani essenziali di ambedue i quartieri sembrano essere la tipica sala minoica con doppio portico, o pozzi di luce, il cosiddetto "bagno", e le installazioni igieniche; altri vani, in numero maggiore o minore, servivano per i vari bisogni e la vita abituale degli abitanti.

All'inizio dello scavo nei rapporti preliminari il quartiere nord fu chiamato "il gineceo", e nel vano 50 si credette di riconoscere "il megaron delle donne",<sup>145)</sup> proprio perchè il quartiere era separato dal resto del palazzo. Questo appellativo deve essere abbandonato. Il quartiere non ha niente del gineceo accuratamente chiuso agli estranei, i quali, anzi, potevano giungervi liberamente attraverso il portico settentrionale. Nè, del resto, quanto conosciamo della vita e delle usanze minoiche può far pensare ad un elemento femminile gelosamente segregato.

Tutto il quartiere fu devastato dall'incendio, ne sono rimaste evidenti e forti tracce.

B. - *Corridoio 87.* - All'angolo nord-est del cortile 48, addossato al muro a blocchi che prosegue verso nord, è un pilastro (?) rettangolare (m. 0,81 × 0,25) a rozzi sassi uniti con terra: posa su una lastra di calcare. A ovest si apre — sembra — una porta, indicata da un blocco di calcare (lo stipite?), a parallelepipedo irregolare (m. 0,80-0,75 × 0,30-0,33; altezza m. 0,11 circa) e da un lastrone di calcare — lungo m. 0,80-1, larghezza massima m. 0,88 — incastrato nell'*astràki*, che ha l'apparenza di una soglia di porta (*figure 160 e 161*). Questa mette in un corridoio il cui pavimento — in salita verso nord — fu ottenuto





FIG. 160 — CORRIDOIO 87 (A) DAL CORTILE 48 (C); B, CORRIDOIO 52

spianando la roccia di *astràkj*. Il dislivello fra l'estremità sud e quella nord è di m. 0,90 circa.

Il muro est del corridoio — proseguimento del muro orientale del cortile 48 — è a blocchi squadrati, posati sull'*astràkj* tagliato appositamente. Ha tre riseghe verticali a m. 3,50; 7,60; 11,25 dalla soglia sud. Nella parte più meridionale si conservano due filari di blocchi di media grandezza (spessore m. 0,93): i blocchi più grandi sono m. 1,30 × 0,40 e 0,97 × 0,50. Quella mediana (spessore m. 0,86) ha quattro filari di blocchi piccoli: il più grande è m. 0,50 × 0,25. La più settentrionale ha tre filari (spessore m. 0,75), di cui il mediano è a blocchi piuttosto grandi. I due ultimi tratti si appoggiano alla roccia di *astràkj*. L'ultimo tratto è leggermente obliquo verso l'interno del corridoio.



A m. 2,04 a nord dell'ultima risega verticale, sul pavimento di *astràki*, accanto al muro, poggiano tre piccole lastre di calcare, sporgenti per m. 0,40 (lunghezza complessiva m. 1,24; altezza m. 0,10).

Il muro ovest non è conservato ma l'*astràki*, tagliato verticalmente sotto il livello del pavimento per la posa dei blocchi, ne indica l'esistenza; era in comune coi vani 50, 76 e 78. Aveva lo spessore di m. 0,95 alla sostruzione. Era a grandi blocchi squadrati che posavano su un plinto a lastre di calcare; la parte più settentrionale, in rispondenza al muro sud del vano 78, forma un dente sporgente m. 1 e prosegue più obliqua verso nord-est. Questo cambiamento di direzione nell'andamento di un muro non è raro nel secondo palazzo.

L'*astràki* del pavimento va sempre salendo finchè, arrivato all'altezza dell'intercolumnio del portico 78, è tagliato a picco. Viene dunque da pensare che il corridoio terminasse lungo la linea settentrionale del taglio dell'*astràki*, benchè non si capisca esattamente come e dove sboccasse, nè a che servisse.

Si può avanzare la supposizione che comunicasse col quartiere 77-86 per mezzo di una scaletta in legno che avrebbe potuto esistere nel recesso 76 (vedi pag. 279). Sarebbe stato un ingresso secondario del quartiere, altrimenti accessibile solo dal piano superiore, ma, per quanto sia evidente l'utilità di una più rapida comunicazione con i

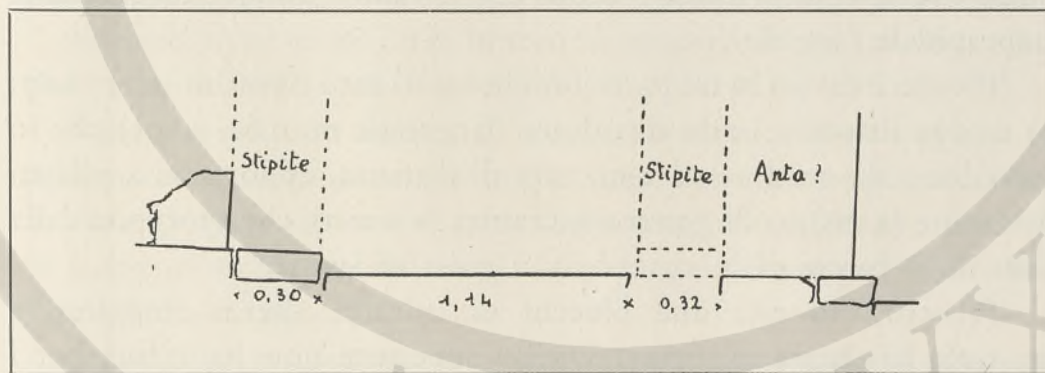


FIG. 161 — PORTA 48-87 (RICOSTRUZIONE)



quartieri a pian terreno, ogni certezza manca, perchè questa scaletta è puramente ipotetica.

In ogni caso constatiamo che all'estremità nord non esistono costruzioni tardo-minoiche a cui il corridoio 81 potesse dare accesso, e che il taglio dell'*astràki* è abbastanza alto (m. 2 circa) da rendere improbabile che di qui si accedesse all'esterno. Sarebbe stato possibile solo per mezzo di una scala. Di questa sono state trovate poche tracce sul muro esterno del pozzo di luce 79. Questo mostra che il corridoio è posteriore alla costruzione del secondo palazzo, quando i muri esterni dei vani 50, 78 e 86 formavano la facciata orientale del palazzo.

Non è probabile che il corridoio avesse un piano superiore, perchè il muro est, benchè costruito a blocchi e appoggiato all'*astràki* tagliato verticalmente, non sembra abbastanza robusto da servire, oltre che da muro esterno, anche come muro di sostegno. Il pavimento di *astràki* e la fattura dei muri fanno pensare anche ad un passaggio scoperto.

Il corridoio è più largo nel tratto meridionale (m. 2,50). Poi si restringe per la sporgenza del vano 78 fino a m. 1,55. La lunghezza è di m. 14 lungo il muro est; di m. 13,40 lungo il muro ovest.

C. - *Vano 50 con portici, cortile e vestibolo.* <sup>146)</sup> - L'intero vano 50 misura da est a ovest m. 10,30 circa. La larghezza è di m. 6,30 lungo il muro ovest, di m. 6 lungo il muro est: il vano è dunque leggermente trapezoidale (*fig. 162*).

Il vano è diviso in tre parti (lunghezza da est a ovest m. 2,05; 2,87; 4) da due listoni a lastre di calcare (larghezza m. 0,64-0,705) che lo traversano da nord a sud a m. 2,87 di distanza, appoggiati a pilastri di calcare (a est), o di gesso e muratura (a ovest), che sporgono dalla linea della parete di m. 0,04-0,05, a guisa di lesena.

Pilastro sud-est: due blocchi di calcare; altezza complessiva m. 1,26, larghezza m. 0,825. Quello superiore non ha i fori per i perni, vi era quindi almeno un altro blocco.





FIG. 162 — SOTTOSCALA 51 E VANO 50, SCAVO

Pilastro sud-ovest: un blocco di gesso; altezza m. 0,38, larghezza m. 0,72. Continuava in alto in legno e muratura.

Pilastro nord-est: cinque parallelepipedi di calcare; altezza complessiva m. 1,50; larghezza m. 0,82. Anche qui mancano i fori per i perni.

Pilastro nord-ovest: un blocco di gesso; altezza m. 0,40; larghezza m. 0,66 × 0,73.

Ciascuno listone serviva di stilobate a due colonne opposte, di cui sono rimaste le basi in calcare, incastrate nelle lastre dello stilobate:

Base sud-est: altezza m. 0,09 al disopra dello stilobate; diametro m. 0,475; al momento dello scavo si vedeva il diametro della colonna sovrastante, di m. 0,40.

Base nord-est: altezza m. 0,09; diametro m. 0,48; al momento dello scavo si vedeva il diametro della colonna sovrastante, di m. 0,37.



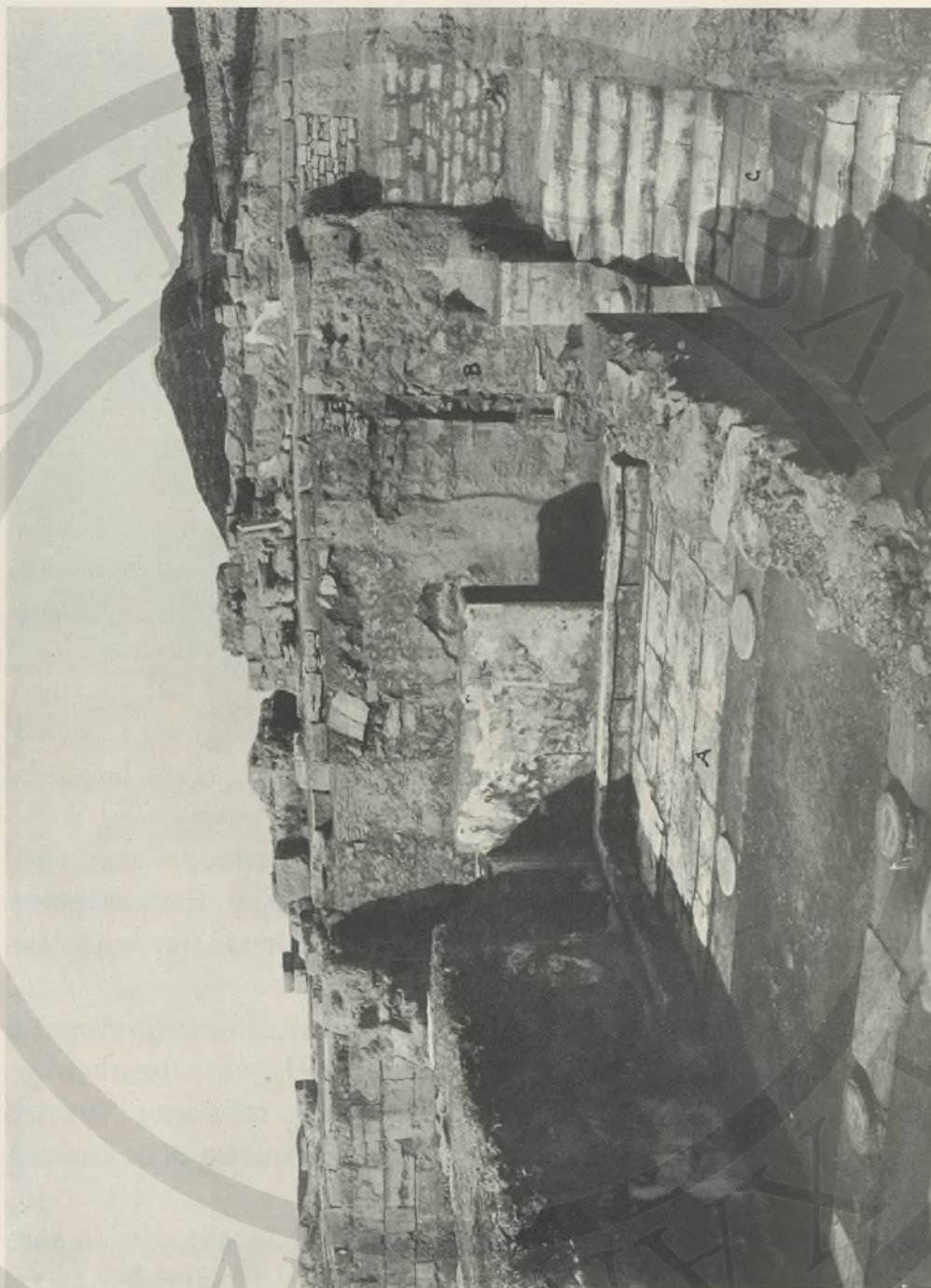


FIG. 163 - A, VANO 50; B, PORTA DEL PRIMO PALAZZO; C, SCALA 76



Base sud-ovest: altezza m. 0,04; diametro m. 0,53; ha al centro una parte circolare leggermente rialzata, che indicava probabilmente il diametro del fusto, che sarebbe di m. 0,36.

Base nord-ovest: altezza m. 0,05; diametro m. 0,57; ha ugualmente la parte centrale rialzata con diametro di m. 0,37.

Immediatamente sotto allo stilobate è la roccia di *astràki* che è a m. 0,12 circa al disotto del pavimento del vano.<sup>147)</sup>

Il muro sud (altezza massima conservata m. 1,90), come tutti gli altri muri del vano, è a blocchi rozzi, grandi o medi, uniti con terra. All'angolo sud-est, sotto il portico, si apre una porticina (larghezza m. 0,86, fra i denti m. 0,77; lunghezza degli stipiti m. 0,65), con stipiti in gesso e muratura; ha per soglia l'*astràki* spianato.

Tutta la parete sud — eccetto in corrispondenza dei pilastri — aveva un alto zoccolo di lastroni di gesso: fra la porticina e il primo pilastro, una lastra; fra i due pilastri, tre lastre, larghe rispettivamente m. 0,90; 0,93; 0,98; altezza massima conservata m. 1,47; dal secondo pilastro all'angolo, cinque lastre, larghe rispettivamente m. 0,95; 0,95; 0,95; 0,51; 0,56, conservate per una altezza massima di m. 1,25, le quali formano spalliera ad un sedile di gesso a squadra, lungo le pareti sud e ovest.

Lungo la parete sud la faccia del sedile (altezza m. 0,362) è formata da tre pilastrini di gesso, larghi rispettivamente m. 0,36; 0,425; 0,32; alti m. 0,27, posti uno all'angolo ovest, uno all'angolo est e uno al centro. Il primo pilastro a est ha uno spessore di m. 0,33. Delle lastre monolite di gesso sono incastrate verticalmente fra un pilastrino e l'altro entro scanalature praticate nelle facce laterali dei pilastrini, come nei sedili delle sale 23, 70 e del portico 65. Qui però le tre grandi lastre di gesso, spesse m. 0,085; che formano la copertura, hanno l'orlo esterno rialzato per circa m. 0,05.

Lungo la parete ovest (*fig. 163*) il sedile continua con quattro pilastrini e tre lastre che vi si incastrano. Cominciando da sud, la larghezza



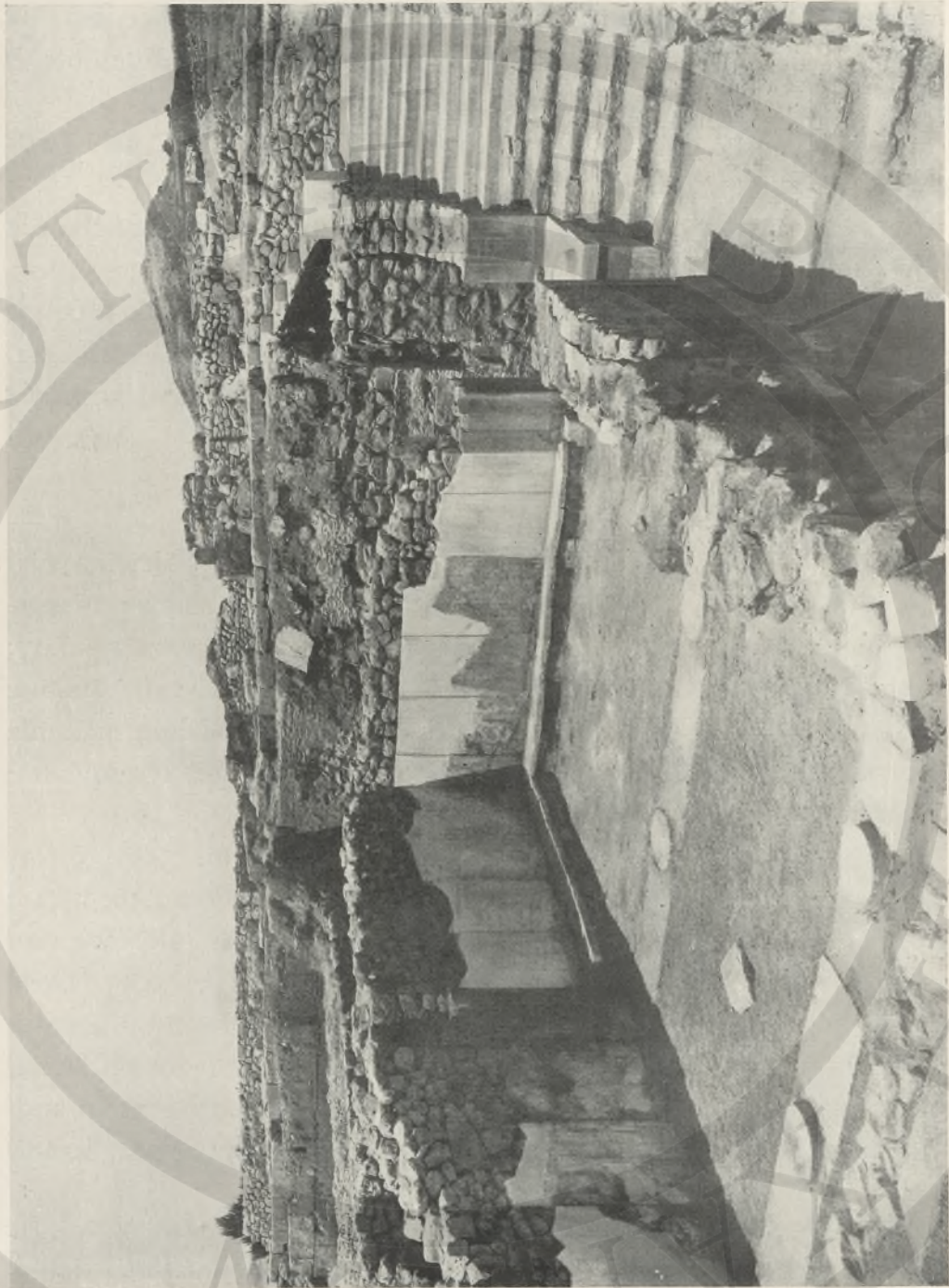


FIG. 164 - VANO 50 E SCALA 76 RESTAURATI



rispettiva dei pilastrini è m. 0,34; 0,40; 0,34; 0,27; delle lastre m. 0,92; 1,02; 1,075. Il quarto pilastrino, che è quello angolare esterno, ha uno spessore di m. 0,345. Sul lato ovest il sedile è alto m. 0,35 ed è coperto superiormente da tre lastroni di gesso con orlo rialzato, come nel tratto lungo il muro sud. I pilastrini alle due estremità del sedile e le lastre sovrapposte hanno l'angolo esterno stondato.

Il muro ovest (lunghezza fino al pilastro m. 4,315; spessore m. 0,63) è a sassi rozzi e terra, rivestito da lastre di gesso; ne erano conservate quattro, larghe rispettivamente m. 0,47; 0,80; 0,38; 0,95, alte m. 1,50. Al di sopra delle lastre, il muro saliva ancora a sassi e terra, intonacato di argilla. A nord terminava con un pilastro quadrangolare in gesso di m. 0,62 × 0,67 NS, altezza m. 0,31, che presenta in alto cinque (forse in origine sei) fori rettangolari per i perni. Originariamente questo muro era lungo m. 3,06 e terminava alla fine della quarta lastra dello zoccolo con un pilastro per il quale fu tagliato l'*astràki*, come si vede dalla scala 51. Poi furon prolungati il muro e la banchina e fu aggiunto il pilastro 50-51. Il tratto di muro aggiunto, forse meno solido, era distrutto al momento dello scavo (*fig. 163*) e fu restaurato insieme all'ultima lastra dello zoccolo (*fig. 164*).

Del muro originario rimane ancora, sotto la quarta lastra dello zoccolo, un frammento dell'intonaco grossolano.

Al pilastro di gesso si appoggiava una porta. Lo stipite sud manca, resta lo stipite nord (m. 0,75 × 0,23-0,28), appoggiato alle lastre di gesso dello zoccolo. Questo mostra che la porta fu aggiunta posteriormente.

La parete nord, fino all'ingresso della scala 76, è a sassi rozzi e terra, coperti da intonaco grossolano con sopra uno strato di stucco fino, dipinto in bianco giallognolo. In basso, lo zoccolo di lastre di gesso è alto m. 0,52-0,56. Presso la porta di accesso alla scala 76 il muro forma un parapetto lungo m. 2,20, alto m. 0,70 che termina con un pilastro di gesso sporgente a modo di lesena (m. 0,66 × 0,65 NS; altezza m. 0,37), con sovrapposto cuscino di legno e muratura



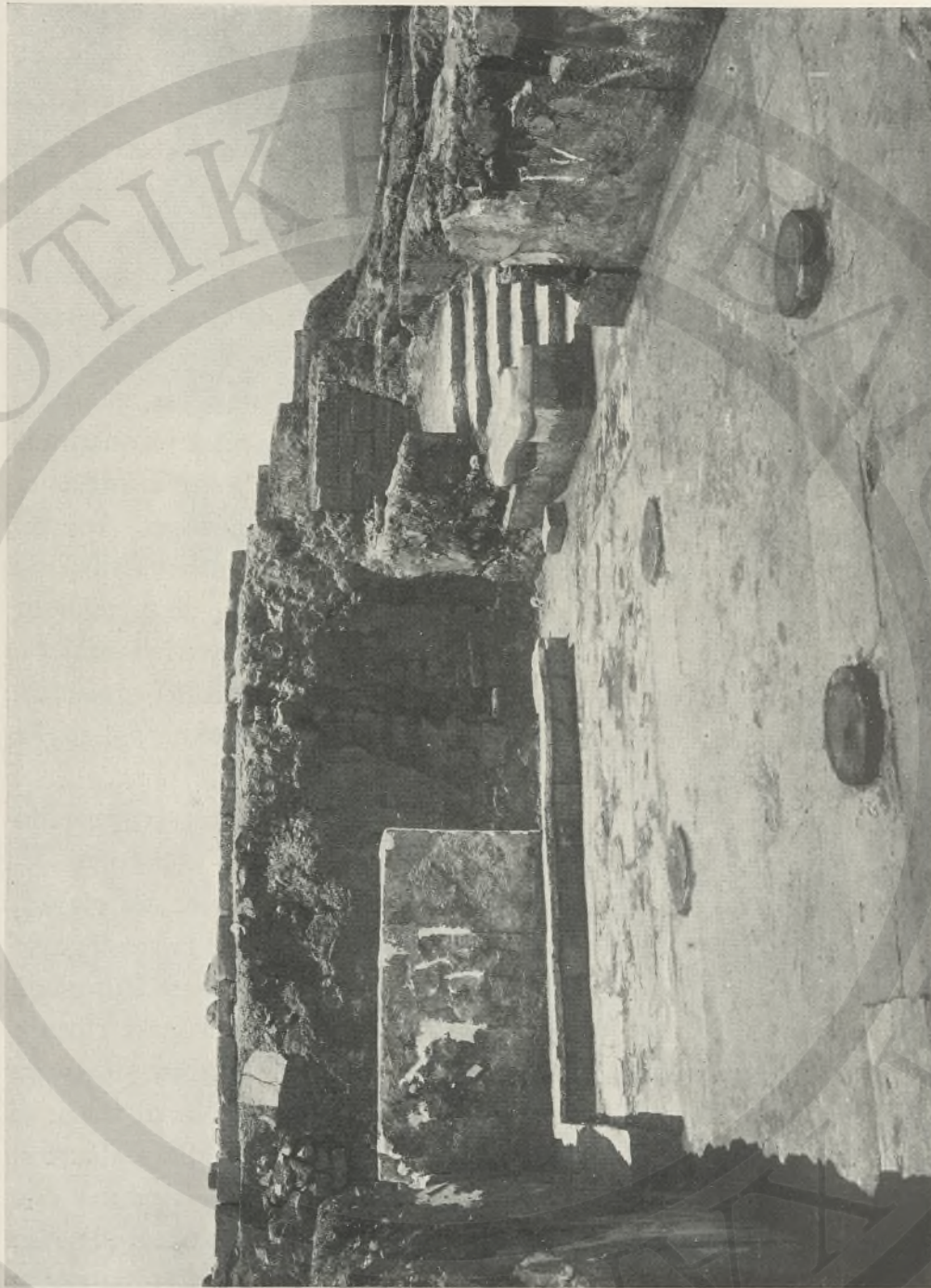


FIG. 165 - VANO 50; IN FONDO, PORTA 50-51



(altezza m. 0,22) coperto da un plinto leggermente aggettante di mattoni crudi di argilla e paglia, spessi m. 0,08, rivestiti di stucco fine, dipinto in grigio, con spessore totale di m. 0,12. Sul davanzale, a m. 0,15 dall'orlo del plinto, è la base di una colonna a tronco di cono (diametro m. 0,42; altezza m. 0,09 circa), anche essa intonacata di calce. Il muro formava qui finestra, che illuminava l'attigua scala 76 (*fig. 165*). Una finestra con colonna per illuminare la scala hanno la scala attigua al vano 2 a Haghia Triada e la grande scala di Cnossòs dove il sistema è esteso a tutta la scalinata.

Contigua al pilastro è una porta senza stipiti, nè chiusura, larga m. 1,40, con soglia fatta di due lastre di gesso. Il pilastro della fiancata opposta aveva il solito cuscino in legno e muratura. Oltre il pilastro, la parete continua a sassi rozzi e terra, rivestita in basso, fino al secondo pilastro, da tre lastroni di gesso, larghi rispettivamente m. 1,06; 0,88; 0,89; altezza massima conservata m. 1,40. L'ultimo tratto di muro è rivestito da due lastre di gesso, larghe rispettivamente m. 1,345; 0,68; altezza massima conservata m. 1,29 (*fig. 166*). Dietro alle lastre si vede nella muratura lo spazio vuoto del trave verticale.

Lo spessore della parete est non è esattamente misurabile, perchè si appoggia alla parete di *astràki* tagliata verticalmente per addossarvi il muro; sembra di m. 0,95-1. È a sassi rozzi e terra ed era rivestito in basso da lastre di gesso, ora molto frantumate, le quali posavano direttamente sull'*astràki*. L'altezza massima è di m. 0,70, all'angolo nord-est.

Nello scavo del vano furono trovati vari frammenti di stucco con rosette a quattro petali in rosso entro un disco bianco; un altro frammento fu trovato presso la porta di comunicazione con l'attigua scala 51 insieme a dei bicchierini in terracotta grezza. Evidentemente questi frammenti provengono dalla parete ovest del vano 50, dove formavano una decorazione al disopra delle lastre di gesso della spalliera.



Il pavimento in tutta la parte ovest, che era certamente coperta, è a lastroni di gesso connessi accuratamente; talvolta la commessura è a dente. Al centro è una grande lastra (m. 1,90 × 1,38); intorno, altre più piccole, che non sono disposte a disegno regolare come in altre sale del quartiere settentrionale. Gli interstizi, la cui larghezza varia da m. 0,02 a 0,10, erano riempiti di intonaco di calce di un bel rosso, che arrivava al livello delle lastre ma non le copriva. Ve ne era un piccolo avanzo presso il pilastro angolare ovest.

Presso la banchina sud il pavimento presenta in un punto due lastre sovrapposte. Quella superiore è un grande frammento dello zoccolo della parete, caduto nella distruzione dell'edificio.

Fra i due stilobati e nella parte orientale del vano il pavimento è a sassolini e sabbia mescolata ad *astràki* e calce.

Tutta la sala, anche il tratto orientale, dove ci aspetteremo di trovare il pozzo di luce, ha le pareti rivestite di lastre di gesso e d'intonaco fine. Questo fa supporre che fosse coperta. Scoperto doveva essere soltanto lo spazio al centro, fra le quattro colonne. Si avevano cioè portici su quattro lati come nel peristilio 74. Questo tipo di portico, di cui troviamo due esempi a Festòs, sembra essere stato frequente nell'architettura minoica soltanto a Palaikastro, dove lo ritroviamo nel vano 6 della casa β, 19 della casa δ e forse nel vano 3 della casa γ.<sup>148)</sup> Una conferma di questa ipotesi si è avuta nel 1929 con la scoperta, nella parte centrale, quasi nel centro dell'intercolunnio meridionale, di un pozzetto rettangolare, con sponde a sassi e canale di scarico (*fig. 167*) coperto da lastre di calcare, destinato a raccogliere le acque piovane (m. 0,32 NS × 0,44; profondo m. 0,40).

Il pozzo di luce centrale illuminava la rampa inferiore della scala 51 per mezzo della porta nord-ovest, la scala 79 per mezzo della finestra con parapetto e la porta attigua.

Dallo scavo del vano 50 proviene un solo oggetto attribuibile all'età del secondo palazzo:





FIG. 166 - A, PORTICO 50; B, SCALA 76; C, POZZO DI LUCE 78; IN FONDO, CORRIDOIO 87





FIG. 167 - VANO 50 DA OVEST: A, PORTICO; B, CORRIDOIO 87

1. Frammento di disco da vasaio (*fig. 234*) in terracotta grossolana, rossa, con molte impurità.<sup>149)</sup> Inv. Candia n. 3961. In generale questi dischi presentano solo delle sagomature a rilievo, questo ha una ornamentazione incisa avanti la cottura; tre cerchi concentrici intorno all'asse, i due più esterni uniti da trattini un poco obliqui. Nello spazio esterno libero fu graffita dopo la cottura una doppia ascia a lungo manico che segue la curva del bordo. Diametro massimo m.  $0,32 \times 0,23$ ; spessore m.  $0,06$ .

*Corridoio e scala 51*<sup>150)</sup> (*fig. 168*). - Gira intorno al vano 50; ne sono conservate due rampe, una in direzione nord-sud, la seconda in direzione est-ovest.

Il tratto nord-sud, per mezzo di una porta all'angolo nord-est, comunica con il vano 50 col quale ha in comune il muro est e parte





FIG. 168 — VESTIBOLO E SCALA 51: A, “ASTRÀKI,, TAGLIATO PER L'ANTICO PILASTRO

della parete nord. Il muro ovest, al disotto del peristilio 74, è a sassi rozzi piuttosto grandi uniti con terra e intonacati di stucco grossolano di argilla e paglia, ricoperto alla sua volta da intonaco di calce dipinto in bianco-giallastro, e in basso, a giudicare dalle tracce trovate, in nero e rosso. Lo spessore di questo muro, proseguimento del muro ovest del vano 47, è di m. 0,90. Il filare inferiore posa sulla roccia di *astràki*, come tutti i muri del primo palazzo intorno al peristilio sopraelevato 74, che furono riutilizzati nel secondo. L'*astràki* fu tagliato obliquo: è alto m. 0,15 all'inizio della scala, m. 0,45 all'estremità nord del corridoio. Rimaneva nascosto dietro lo zoccolo a lastre di gesso.

All'angolo nord-ovest, quasi opposta all'attuale porta di accesso, si vede nel muro un'antica porta (larghezza fra i denti degli stipiti



m. 1), poi richiusa (*fig. 163*). Metteva nel vano XXXVIII del primo palazzo, vano poi riempito per servire di sostruzione alla scala 76.<sup>151</sup>) Gli stipiti di gesso, dentati, sono a m. 0,40-0,45 sopra al pavimento del corridoio 51 e posano sulla roccia di *astràki*. Nelle fiancate — a travi verticali e muratura, ricoperta da intonaco grossolano e, sopra, da intonaco di fine calce dipinta in rosso — è rimasto lo spazio vuoto delle travi. Una lastra di gesso che ha l'aspetto di una soglia o di un gradino, si trova nel muro a m. 0,85 sopra l'attuale pavimento a lastre di gesso. La porta con tutto il muro ovest del vano 51, appartiene al primo palazzo, ma fu chiusa con sassi nella ricostruzione. I vani del primo palazzo erano dunque ad un livello superiore di circa m. 0,40-0,45 rispetto ai vani 50 e 51 del secondo, che riposano sul vergine di *astràki*. Nella ricostruzione la roccia fu tagliata, la porta chiusa. Il vano XXXVIII, a cui la porta dava accesso, colmato di terra, servì per la seconda rampa della scala 76 (vedi sotto pag. 277).

La parete est fu rimaneggiata in età posteriore. Attualmente è lunga m. 5,73, pilastro compreso, con tratto in muratura di m. 4,22. In origine il tratto in muratura era solo m. 3,07, arrivava cioè ad una risega rientrante di m. 0,04. Terminava probabilmente con un pilastro, che poggiava sulla roccia di *astràki*, tagliata a forma di lastrone alto m. 0,15, che formava plinto, lungo m. 0,80. Il rimaneggiamento è evidente perchè il tratto di muro aggiunto si appoggia semplicemente a quello più antico. Al momento dello scavo questo tratto più recente — forse meno solido — era distrutto. Ne rimaneva solo la base di gesso dell'anta (*fig. 163*).

Il muro sud della scala 51 e del sottoscala (spessore m. 0,95) appartiene, almeno in parte, al primo palazzo ed è in comune con i vani 47-48. Una prova evidente che tanto il muro sud che quello ovest del vano 51 appartengono al primo palazzo è data da uno dei grandi blocchi dell'angolo sud-ovest, tagliato ad angolo in modo che in parte entra nella parete sud, in parte in quella ovest.



Il pilastro angolare fra la prima e la seconda rampa (*fig. 169*) è costituito da un blocco di gesso con angolo interno tagliato (m. 0,68 NS × 0,76; altezza m. 0,52). La faccia superiore ha tre fori quadrangolari per innestarvi la parte in legno e muratura. Il pilastro qui, come nel corridoio 73, era triangolare.

Il pavimento — a lastre di gesso, con gli interstizi riempiti di stucco dipinto in colore rosso — sale verso sud con un dislivello di m. 0,25 circa fra la porta e l'inizio (a m. 4,05) della prima rampa. Questa ha quattro scalini in gesso (altezza m. 0,15; 0,14; 0,15; 0,19; pedata m. 0,52; 0,50; 0,55). Il quarto forma un ripiano a lastre di gesso con l'interstizio (m. 0,08) riempito di stucco. La seconda rampa piega ad est ed ha quattro scalini interi e tre conservati solo per metà (altezza m. 0,17; 0,16; 0,16; 0,15; 0,17; 0,16; 0,15; pedata m. 0,49; 0,43; 0,46; 0,40; 0,41; 0,46); tanto il ripiano quanto gli scalini non sono orizzontali, ma in leggera pendenza verso il basso.

La seconda rampa non occupava tutto il vano 51 che era diviso in due parti da un muro trasversale (spessore m. 1,15), a cui si appoggiava la seconda rampa. Il muro limitava uno stretto vano (m. 5,70 EO × 1,35-1,45). Vi si accedeva per la porticina all'angolo sud-est del vano 50. Le pareti erano coperte uniformemente di stucco rosso, il pavimento era parte in terra battuta, parte formato dall'*astràki* (*fig. 170*).

Un saggio al disotto del pavimento, immediatamente a est del muro di separazione dal sottoscala della seconda rampa, ha constatato che il muro sud — comune ai vani 47 e 48 — è fondato sulla roccia di *astràki*, che è a m. 0,10-0,15 al disotto della *euthynteria* del muro stesso.

Nello scavo del sottoscala 51, immediatamente ad est del muro trasversale, furon trovati:

1. Tazza in terracotta (*fig. 171*). Inv. Candia n. 8407. Altezza m. 0,145, coll'ansa m. 0,20; diametro interno all'orlo m. 0,13, della base m. 0,064. Ricostruita da molti frammenti. Argilla giallo-grigia, depurata. La forma è frequente tanto a Creta che sul continente.





FIG. 169 — SCALA 51 E PILASTRO ANGOLARE





FIG. 170 - SOTTOSCALA 51

Quest'esemplare è elegantissimo: orlo piano, largo (m. 0,013) e sporgente, leggermente inclinato verso l'interno; largo corpo a coppa, che si assottiglia verso la base piana con bordo quadrato; ansa a nastro con costolatura esterna longitudinale ed estremità inferiore sporgente, del tipo in cui l'Evans crede di riconoscere l'imitazione di una testa di serpente,<sup>152)</sup> ma che è invece solo imitazione della tecnica metallica. Dove l'ansa si unisce al bordo ha un disco piano che imita un chiodo a larga testa. Ingubbiatura grezzo-grigiastra, lucida, su cui in vernice nera lucente: sull'ansa, foglioline oblique, volte in alto, ai due lati di una linea di punti. Sulla faccia superiore dell'orlo, fasci di tre linee ad angolo alternati ad una lista larga pure ad angolo. Intorno all'orlo, triangoli a dente e punto intermedio. Sulla spalla, fra due liste orizzontali, larga lista con dischi a punto centrale risparmiati sul fondo naturale e circonferenza esterna a 6 o 7 incavi, stilizzazione della rosetta





FIG. 171 - BOCCALE DEL SOTTOSCALA 51, N. 1

medio-minoica. La lista è compresa tra due liste più sottili: dall'inferiore scende una corona di foglie oblique stilizzate. Rosette e foglie sono comunissime nel repertorio decorativo della fine dei secondi palazzi;<sup>153)</sup> le rosette risparmiate sono caratteristiche di una fabbrica di cui parleremo studiando la ceramica (pag. 530). Al di sotto, tre bipenni, col cosiddetto nodo sacrale (*fig. 172*), alternate a tre rosette.



FIG. 172 - DETTAGLIO DELLA FIG. 171



FIG. 173 - DETTAGLI: a, BORDO; b, PAPIRO INTORNO AL PIEDE; c, ANSA



Dalla lista orizzontale al disopra della base si alzano obliqui dei papiri stilizzati, uno dei quali più piccolo (fig. 173 b). Intorno alla base, fascia e dischetti. La base è traversata da un forellino (m. 0,005). La tazza veniva forse usata come *rhyton*.<sup>154)</sup>

2. Tazza simile alla precedente (figura 174), ma meno elegante per forma ed esecuzione. Inv. Candia n. 8408. Altezza m. 0,159; col'ansa m. 0,17; dia-



FIG. 174 - BOCCALE DEL SOTTOSCALA 51, N. 2

metro all'orlo m. 0,135, della base m. 0,05. Terracotta depurata, rosso-arancio, pareti sottili; al tornio. Orlo fortemente inclinato verso l'interno; ansa a nastro con disco piatto all'attacco con l'orlo, imitante i chiodi delle tazze metalliche. Ingubbiatura grezzo-rosea. In vernice rossa opaca: fasce all'interno dell'orlo e intorno al piede; lista a zig-zag all'esterno dell'orlo; lista all'attaccatura del collo con sovradipinti puntini bianchi; due liste sotto l'attaccatura dell'ansa; una a due terzi del corpo. Nella zona della spalla, una lista di iris (?) — tre petali con puntini bianchi sovradipinti e quattro stami — obliqui verso destra e stilizzatissimi, uniti da file di puntini. Nella zona inferiore, rami con foglie, stilizzati e piegati verso destra.



Lavoro rapido e trascurato. È evidentemente una imitazione locale della tazza precedente. Ha la base forata.

Nel corso dei lavori di restauro fu possibile scavare completamente il sottoscala ad ovest del muro divisorio.<sup>155)</sup> In mezzo ad argilla e carboni furono trovate delle comuni scodelline fittili a tronco di cono rovescio in terracotta grezza e frammenti di intonaco in stucco dipinto, con rosette a quattro petali in rosso entro disco bianco, provenienti probabilmente dal vano 50, dove furono trovati altri frammenti di questa stessa decorazione (pag. 265).

La scala arrivava certamente fino al livello del peristilio 74 e al piano sovrapposto agli ambienti 50 e 51.

*Scala 76*<sup>156)</sup> (fig. 175). — Forma una delle più importanti comunicazioni fra il quartiere nord ed il piano superiore. Vi si accede tanto dal portico 77 quanto dal vano 50, da quest'ultimo prendeva luce per mezzo di una finestra a basso davanzale e colonna (vedi pag. 265). Larghezza del vano m. 1,65; lunghezza fino al ripiano della scala m. 12,65 EO; compreso il ripiano m. 15. La faccia interna del muro sud verso la scala è a sassi rozzi uniti con terra coperti da uno strato di intonaco grossolano e poi da calce fine, dipinta in bianco, di cui al momento dello scavo trovammo vari resti.

La parete nord è anch'essa a sassi rozzi e terra, ma all'altezza del ripiano medio il muro ha due enormi blocchi di calcare, squadrati, ricoperti in origine, come tutto il muro, da un solo e spesso strato di intonaco di calce, di cui si conservavano tre grandi frammenti dipinti in bianco-giallognolo. I frammenti mostrano, a m. 0,67 al disopra del pavimento, due linee parallele incise, distanti fra loro m. 0,16, che limitavano probabilmente una fascia dipinta: il colore era già scomparso al momento dello scavo.

Dal ripiano a lastre di gesso (m.  $3 \times 1,64$ ), al livello del vano 50, si scende per tre scalini — pedata m. 0,42; 0,40 cominciando dal basso; il terzo forma ripiano — ad un ripiano (m.  $1,68 \times 1,17$ )





FIG. 175 - SCALA 76: A, BASE IN GESSO; B, COSTRUZIONE IN LEGNO E MURATURA, C, DAVANZALE A MATTONI CRUDI

pavimentato con due lastre di gesso. Su questo si apre a nord la porta di comunicazione con il portico 77 (pag. 285).

Ad ovest del ripiano lastricato da cui si accede al vano 50 ha inizio la seconda rampa della scala: ne erano conservati sei gradini di gesso a sezione triangolare (m. 1,67-1,72  $\times$  0,17 altezza; pedata m. 0,42-0,44) come nella scala 42 (fig. 176). In origine aveva probabilmente 14 gradini e raggiungeva il muro est del vano XXXVIII del primo palazzo. Nel secondo palazzo, nel vano XXXVIII fu adattato il ripiano superiore e la terza rampa — in direzione nord-sud — della scala 76, che raggiungeva così il livello del peristilio 74, mettendolo in comunicazione diretta con il quartiere nord.



Nello scavo della rampa nord-sud, adattata nell'antico vano XXXVIII, furon, trovati:

1) nella parte inferiore, frammenti ceramici dal neolitico al medio-minoico e scaglie di calcare, residuo della lavorazione dei blocchi;

2) nella parte superiore, frammenti tardo-minoici III e ellenistici.

Mancava completamente la ceramica del secondo palazzo, segno che la scala fu adattata nel vano colmato di terra quando fu costruito il secondo palazzo. Non fu trovato nessuno scalino della terza rampa. Probabilmente l'occupazione del vano in età posteriore ne ha fatto sparire ogni traccia.

All'angolo interno del ripiano superiore era probabilmente un pilastro angolare con base in gesso, simile a quello che abbiamo trovato *in situ* all'angolo del ripiano della scala 51. Quello che vi è attualmente è un moderno restauro.

Nel tratto est-ovest, sotto ai gradini conservati, l'*astràki* non fu spianato completamente. Dove non recava impedimento, cioè sotto la scala, fu lasciato più alto e fu tagliato invece in corrispondenza ai muri laterali, lasciando un'intercapedine di m. 0,10 circa.<sup>157)</sup> Nella terra di riempimento sotto la scala erano mescolati frammenti di vasi policromi dei vari periodi del medio-minoico e neolitici e alcuni frammenti di stucco dipinto fra cui uno con una serie di losanghe unite per i vertici, in rosso carminio su fondo bianco crema. Il frammento non può essere posteriore al primo palazzo e questo dimostra che la decorazione delle nicchie ai lati della porta d'ingresso del cortile 40 (vedi pag. 60), è nel disegno, se non nell'esecuzione, di ispirazione medio-minoica.

La scala 76 non termina con la porta al vano 77. Ad oriente di questa è un piccolo recesso (m.  $2 \times 1,74$ ), con la soglia (?) formata da una lastra di gesso, lunga m. 1,65, che forma gradino alto m. 0,13. Presenta due fori quadrangolari ai lati ed uno rettangolare al centro.<sup>158)</sup>





FIG. 176 - SCALA 76 DURANTE IL RESTAURO (SI NOTI IL GRADINO TRIANGOLARE)

Accanto alla soglia (?) è una seconda lastra di gesso. Al di là il terreno sale verso est rapidamente con un dislivello di m. 0,50 circa. Il pavimento è formato dalla roccia di *astràkj*. L'uso di questo recesso, limitato a est da un muro a due file di sassi rozzi e terra, spesso m. 0,80 circa, non è ben chiaro, perchè è inutile nei riguardi della scala 76. Si potrebbe supporre l'esistenza di una scaletta di legno che salisse al corridoio 87. Infatti, specialmente sul fianco sud, si trovarono grossi pezzi di carbone che potrebbero esserne il residuo. L'*astràkj* tagliato obliquo, in salita, troverebbe un riscontro proprio nella opposta scala 76 (pag. 278).

I fori sopra alla lastra a gradino possono indicare:

- 1) l'esistenza di una tavola di legno, assicurata per mezzo di perni alla lastra di gesso;



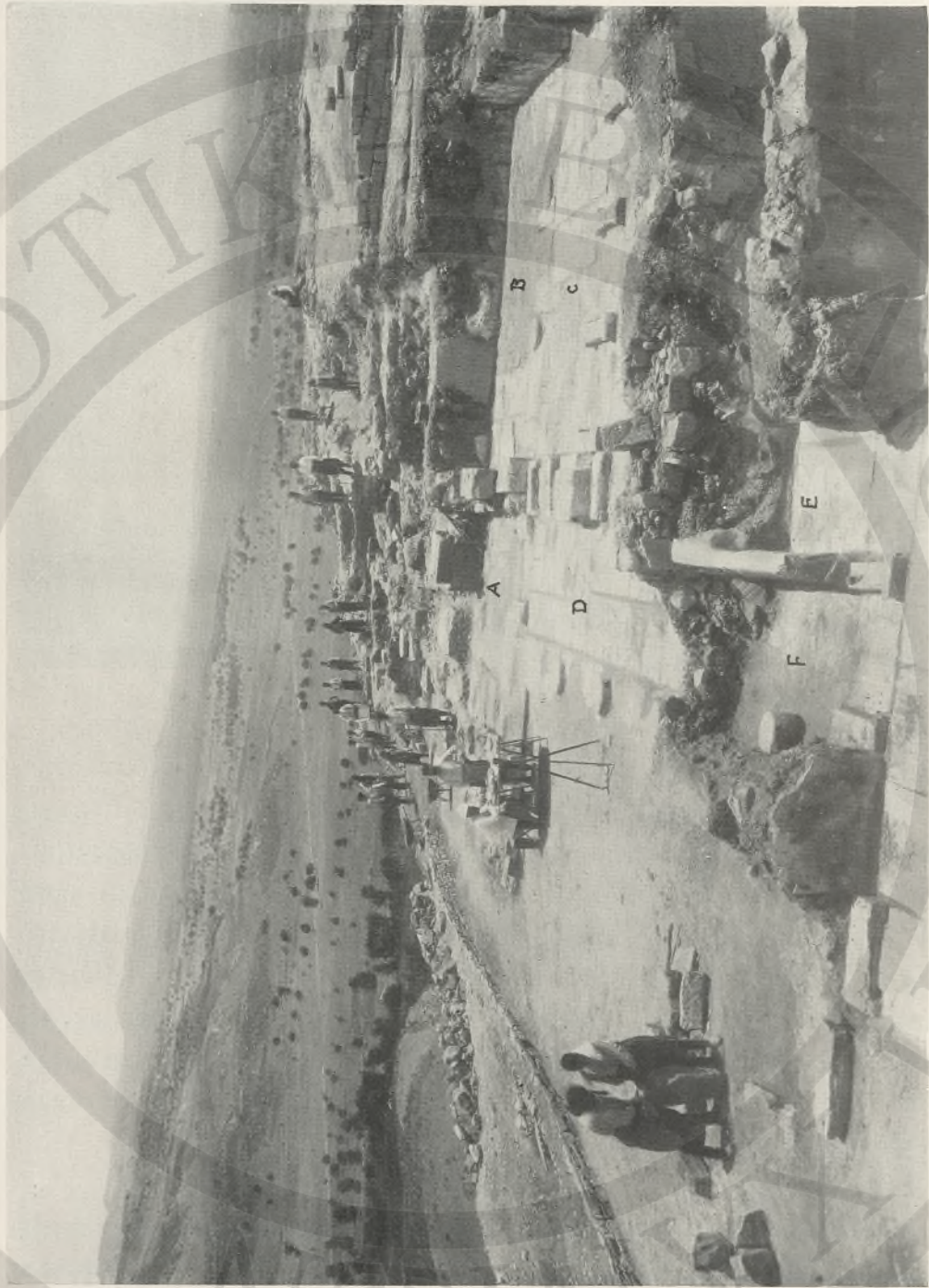


FIG. 177 - QUARTIERE NORD: A, VANO 86; B, POZZO DI LUCE 78; C, PORTICO 77; D, PORTICO 85; E, CORRIDOIO 80; F, VANO 84



2) l'esistenza di una porta a due battenti, che si aprivano verso l'esterno, della quale sarebbero spariti gli stipiti. I due fori laterali sarebbero per i cardini; quello centrale rettangolare per l'incastro del paletto. La diversa distanza dei fori pei cardini dallo spigolo della soglia (m. 0,03 a nord; m. 0,045 a sud) non ha grande importanza. Più strano è il fatto che gli stipiti — dei quali non furon trovate tracce — sarebbero di dimensioni fortemente differenti. Oltre questa porta si troverebbe la scala.

La possibilità di una comunicazione diretta, per quanto secondaria, fra il cortile centrale e il quartiere nord — corridoio 41, cortile 48, corridoio 87, recesso 76 — è attraente. Si spiegherebbe così lo scopo del corridoio 87. Tuttavia l'esistenza della scaletta rimane puramente ipotetica.

*D. — Sala 79, portici 77 e 85 e pozzo di luce 78<sup>159)</sup> (figure 177 e 178). —* Abbiamo qui la tipica sala minoica che abbiamo già trovata nel quartiere orientale 63-64, cioè una sala con muro a squadra su due lati contigui — qui i lati sud e ovest — mentre gli altri due — a pilastri alternati a porte — sono largamente aperti su cortili, o pozzi di luce.

Il complesso dei tre vani 77-79 — sala, portico e pozzo di luce — misura m. 13,30 × 6,74-6,60. Una fila di quattro porte separate da pilastri e uno stilobate a due colonne lo dividono da nord a sud in tre parti disuguali:

dalla parete ovest al limite est delle quattro soglie m. 5,67

dal limite ovest delle quattro soglie all'inizio

dello stilobate . . . . . » 3,30

dal termine dello stilobate alla parete est . . . » 2,65(N)-2,60.

Come quasi tutti i vani del palazzo, la pianta non è perfettamente regolare, nè i muri sono paralleli a due a due.

Il muro sud dei vani 77-79 è a grandi blocchi rozzamente squadrati e sassi più piccoli uniti con terra nella parte inferiore; a sassi e





FIG. 178 — SCALA 79 E PORTICI 77 E 85 (DA EST)



blocchi di grandezza media nella superiore. È in comune con la scala 76 e, come abbiamo visto, si appoggia in parte alla roccia di *astràki*, rimasta più alta in rispondenza alla parte superiore della scala. L'altezza massima conservata è di m. 2 circa nella sala; m. 1,60 nel portico 77; m. 1 nel cortile 78. Non si vedono tracce di finestre. La parete aveva uno zoccolo a lastre di gesso che si conserva per un'altezza massima di m. 0,85 nel vano 79; di m. 0,88 nel vano 78; di m. 0,45 nel vano 77.

Il muro ovest continua anche nel portico 85. Presenta gli stessi caratteri del muro sud: blocchi rozzi piuttosto grandi uniti con argilla, zoccolo a lastre di gesso tanto nella sala che nel portico. L'altezza massima conservata è di m. 1,60, dello zoccolo m. 0,75. All'angolo sud-ovest della sala è una porta,<sup>160</sup> di cui si conservano la soglia, formata da una sola lastra di gesso su cui sono i fori per i cardini dei battenti; gli stipiti in gesso (lunghezza m. 1,25) dentati all'estremità est; parte delle fiancate così costituite: un trave orizzontale, posto sullo stipite, e quattro travi verticali, (m. 0,195; 0,16; 0,16; 0,195), di cui due alle estremità, con spazi intermedi (m. 0,18; 0,16; 0,18) riempiti dalla muratura. Le liste di muratura si sono conservate intatte, al posto delle travi erano carboni e terra. Le parti in muratura erano coperte di stucco di calce dipinto in rosso, e, siccome sui margini lo stucco non presenta rotture, dobbiamo pensare che ricoprì solo la muratura, ma non i montanti in legno (*fig. 276*).

Gli altri due lati della sala hanno quattro porte ciascuno, divise da pilastri in muratura. Tutte le porte hanno: la soglia ad unica lastra di gesso; le basi degli stipiti e dei pilastri in gesso; le porte bivalvi — se ne vedono i fori per i cardini accanto ai denti esterni degli stipiti — che si aprivano tutte dal di fuori verso l'interno; due fori rotondi (diametro m. 0,09-0,10) per l'incastro di paletti. Questi erano probabilmente cilindrici e vuoti internamente, perchè al centro del foro si conserva un nucleo circolare e sporgente di *astràki*, che sembrerebbe dover entrare nel vuoto del paletto. Il pilastro di gesso all'angolo



nord-est (m. 0,96 × 0,72 NS; altezza m. 0,42) era completato fra la faccia sud e il primo stipite da un tratto in muratura (m. 0,25). Aveva due fori agli angoli superiori esterni per l'inizio della parte in legno e muratura. Vi si appoggiano tre stipiti di porta (*fig. 180*).

A nord le porte misurano tra gli stipiti m. 1,12-1,13, tra i denti m. 0,93; la lunghezza degli stipiti è m. 0,94-0,95. A est misurano tra gli stipiti m. 1,29-1,30, tra i denti m. 0,93; lunghezza degli stipiti m. 1.

Il pavimento è a lastre di gesso rettangolari, con grande rettangolo centrale di m. 2,35 × 1,40, circondato da due larghe liste (lista interna m. 0,95; lista esterna m. 1,15-1,20) in modo da formare tre rettangoli l'uno iscritto dentro l'altro. Gli spazi fra i rettangoli, larghi più di m. 0,10, erano riempiti di stucco rosso che sottolineava il motivo a disegno, mentre entro a ciascuna lista le lastre combaciano perfettamente, lasciando uno spazio di pochi millimetri. La roccia di *astràki* è a m. 0,08-0,10 al di sotto delle lastre. Nella terra fra le lastre e l'*astràki* erano frammenti ceramici dell'età del primo palazzo e frammenti di stucco dipinto in rosso lucido e in bianco con fascia bruna.<sup>161)</sup>

Al disopra dello zoccolo di gesso le pareti dovevano essere, almeno in parte, coperte di affreschi. Ne rimangono scarsi e piccoli frammenti (il più grande è m. 0,22 × 0,22), che disgraziatamente non permettono di ricostruire la decorazione delle pareti. Presso al muro sud furono trovati i seguenti frammenti di stucco dipinto, probabilmente caduti dalla parete:

- 1) frammenti con una pianta palustre (?) a foglie bruno-rosse, lunghe e sottili, su fondo bianco-giallastro (*Festòs*, I, tav. XL, 6);
- 2) frammenti di rami e foglie rosse su fondo bianco-giallastro (*Festòs*, I, tav. XL, 4);<sup>162)</sup>
- 3) frammenti con foglie color turchino scuro su fondo rosso;
- 4) frammenti con rami grigio-cenere su fondo chiaro;
- 5) frammenti di notevole spessore con stucco lavorato in modo da formare spigolo a rilievo.



Lungo la parete ovest furon trovati i seguenti frammenti:

6) frammenti di una decorazione a grossi dischi e curve brune, rosette brune e fondo giallastro o celeste grigio (*Festòs*, I, tav. XL, 2);

7) frammento simile al precedente, ma con disco centrale rosso invece che bruno;

8) frammenti a punti bianchi su fondo nero.

Lungo la parete sud, presso alla porta di accesso del corridoio 80, furono trovati:

9) una punta di coltello in bronzo (*fig. 238 a*), triangolare, molto allungata, a lati leggermente convessi. Lunghezza del frammento m. 0,12, massima larghezza m. 0,023.

10) un gancio in bronzo (*fig. 238 b*). Lunghezza massima m. 0,045.<sup>163)</sup>

Il portico 77 comunica con la scala 76 per mezzo di una porta con stipiti e soglia (lastra unica lunga m. 1,10) in gesso, con, a nord, i fori per i cardini. Ben conservata è la fiancata orientale, formata da una trave orizzontale (alta m. 0,10) e, ai lati, da due travi verticali larghe m. 0,17. La parte mediana in muratura era ancora conservata ed era coperta da intonaco di argilla e da stucco di calce fine, che al momento dello scavo, era color giallognolo, ma, forse, in origine era rosso. Larghezza tra gli stipiti m. 1,08, tra i denti m. 0,97.

La parete sud del portico aveva forse una decorazione dipinta. Un frammento di stucco, trovato nel portico, aveva una lista gialla fra due rosse e liste curve bianche su fondo turchino, con disegno che ricorda quello riprodotto in *Festòs*, I, tav. XL, 1.

Lo stilobate del portico est si appoggia a due poderose ante con base in gesso, alte m. 0,45 (a sud) e 0,40. L'anta nord è completata dalla parte del vano 86 da un tratto in muratura (m. 0,44). Lo stilobate è a lastre di gesso (larghezza m. 0,90-0,91) nelle quali sono incastrate le basi cilindriche di due colonne (diametro m. 0,55) in marmo variegato bianco e verdognolo, sopraelevate di m. 0,06-0,07. Una doppia





FIG. 179 - SALA 79 E PORTICO 77: A, CORRIDOIO 80; B, SCALA 76; C, PORTICO 85



porta, con soglia a lastra di gesso, pilastri e stipiti di gesso, fori per i cardini, fori rotondi per i paletti, mette in comunicazione il portico 77 con il portico 85.

Notevole è il cortile, o pozzo di luce, 78, che ha le pareti nord e sud (pag. 281) a sassi rozzamente squadrati assai grandi (*fig. 177*). La parete est è molto mal conservata; aderiva all'*astràki* che i costruttori del secondo palazzo tagliarono a squadra all'angolo sud-est per una altezza di oltre m. 1 per appoggiarvi il muro. Di questo rimane solo l'infimo filare a paramento esterno di blocchi squadrati e nucleo interno di sassi rozzi; era rivestito in basso da lastre di gesso, di cui rimangono soltanto alcuni frammenti. Sulla faccia superiore di un blocco *in situ*, presso la testata settentrionale, è inciso rozzamente il segno della mezzaluna con apice presso ciascuna punta (lunghezza m. 0,35), che ricorre in modo particolare sui blocchi di questa regione del palazzo.<sup>164</sup> La sopraelevazione del muro al disopra dell'infimo filare è un moderno restauro.

Nel terriccio di riempimento a ridosso del taglio sono stati trovati alcuni bei frammenti delle caratteristiche coppe emisferiche biancate del tardo-minoico III.

Il pavimento del portico 77 (*fig. 179*) è a lastre di gesso, disposte a regolare disegno: due rettangoli centrali (m. 1,80 × 1,96 N, m. 1,85 × 1,26 S) tagliati da una lista (larghezza m. 0,95) lunga quanto è largo il vano e inquadrati da lastre che formano lista (larghezza m. 0,95) sui tre lati rimanenti. Il motivo è sottolineato dallo stucco rosso che riempiva le commessure (m. 0,10) fra rettangolo e liste. Il pavimento del cortile ha tre file di lastre di gesso nella parte settentrionale, fra il muro nord e la prima colonna; il resto è a sassolini e calce. Con calce sono sguosciati gli angoli fra il pavimento e le pareti. Al pavimento di calce corrispondeva probabilmente un'area scoperta che serviva da pozzo di luce, benchè le pareti con zoccolo di lastre di gesso e muratura intonacata indichino piuttosto un vano coperto. La





FIG. 180 - PILASTRO ANGOLARE FRA LA SALA 79 E IL PORTICO 85

parte settentrionale, pavimentata a lastre di gesso, doveva essere coperta da una tettoia, come abbiamo supposto anche per il pozzo di luce annesso alla sala 63 (pag. 167): il portico era quindi a squadra.

Il portico settentrionale 85 (*fig. 178*), che illumina la sala 79 per mezzo di quattro porte, ha una profondità di m. 2,08. Il pavimento era a lastre di gesso e di gesso era pure lo stilobate, conservato solo in parte. Le basi di colonna di pietra calcarea emergono di m. 0,10-0,12. Un saggio (*fig. 181*) ha mostrato che sono dei cilindri di calcare tendenti al tronco di cono (altezza m. 0,18); posano sopra fondamenta a grandi pietre rozze, le quali poggiano sulla roccia calcarea (altezza delle fondamenta m. 0,80-0,85).

Il muro ovest, con zoccolo a lastre di gesso, termina a nord con un'anta di calcare, alta m. 0,60 circa, coperta sulla faccia est da stucco





FIG. 181 — PORTICO 85: FONDAMENTA DI COLONNA

289



di calce bianca. Il muro però doveva seguitare verso nord, oltre l'anta; infatti, sulla stessa linea si conserva, in fondazione, un blocco di calcare lungo circa un metro. In corrispondenza all'anta del muro ovest, non vi è, sul lato opposto del portico, un'altra anta; restano però in fondazione alcuni grandi blocchi di calcare che potevano servire di sostegno all'anta mancante e ad un muro che si prolungava verso nord fino ad un piccolo canale di scarico. In questo muro, completamente scomparso, si apriva la porta di comunicazione (pag. 303) fra il portico 85 e il vano 86, tutto chiuso intorno.

Tutta la spianata di terra, che si stende attualmente a nord del portico 85, è di formazione artificiale, dovuta ai nostri scavi. Ma in origine una spianata c'era, probabilmente formata dalla stessa roccia di *astràki* che poi franò,<sup>165)</sup> sicchè ora la collina appare fortemente scoscesa a nord del portico. Questo ingresso — come l'altro ingresso importante del palazzo, il corridoio 7 — viene a trovarsi in una rientranza della facciata, in modo da essere sorvegliato da due avancorpi di fabbrica.

Il franamento della collina rende impossibile stabilire con certezza, come nel “ Queen's Megaron „ di Cnossòs, un muro chiudesse il portico, impedendone l'accesso da nord. Il confronto con il quartiere orientale 63-64, largamente aperto verso la vallata e facilmente accessibile dall'esterno, farebbe supporre che anche il quartiere settentrionale non fosse chiuso da muro, ma che vi si accedesse liberamente dalla strada minoica che saliva da nord-est.<sup>166)</sup> La privatezza e separazione, attribuite a questo quartiere all'inizio degli scavi, non esistevano dunque affatto. Si è supposto, è vero, che il vano 86 attiguo al portico servisse per il corpo di guardia che sorvegliava e, all'occasione, difendeva l'entrata del quartiere, ma è una nostra supposizione e niente prova che, realmente, questa entrata del palazzo fosse sottoposta ad un qualsiasi controllo, come, del resto, non si hanno prove nè di sorveglianza nè di controllo per l'accesso al



quartiere 63-64. Forse i paletti, di cui abbiamo constatato l'esistenza per le porte che si aprivano sul portico 85 (pag. 283) sembravano sufficienti a proteggere gli abitanti. Ma, anche se il vano 86 era destinato a un corpo di guardia, il quartiere, largamente aperto sulla valle del Geropotamòs, non ha niente del gineceo.

A nord del portico settentrionale, proprio rasente il margine esterno dello stilobate, la roccia di *astràki* su cui riposa il pavimento dei vani 77-79, presenta degli antichi tagli verticali che scendono a riseghe. L'analogia con il portico 64 può far pensare ad un gruppo di scalini di cui la roccia potrebbe essere il fondamento.

*E. - Corridoio 80.*<sup>167)</sup> - Lunghezza m. 7,50; larghezza m. 1,32-1,37. Ha la disposizione cosiddetta "a zampa di cane",. Le pareti est, sud e ovest sono a sassi rozzi, di cui alcuni assai grandi, coperti da intonaco di stucco (spessore m. 0,01-0,012) bianco giallognolo. La parete est è conservata fino ad un'altezza massima di m. 1,10, quelle sud e ovest fino a m. 2,70 (angolo sud-ovest). Nel tratto in cui si appoggiano alla collina sono forse in parte riadoperate dal primo palazzo, o ricostruite al posto di mura medio-minoiche. L'angolo sud-ovest, nella parte inferiore, è ricavato nella roccia di *astràki* tagliata per un'altezza di m. 1,20 circa. Ad ovest l'*astràki* scende gradatamente: se ne segue il taglio al disotto del muro per m. 3 circa.

Il muro nord, costituito da un piccolo tramezzo, spesso m. 0,15, è di mattoni di argilla posti per ritto e rivestiti di intonaco.<sup>168)</sup>

Il pavimento a lastre di gesso sale sensibilmente da sud a nord con un dislivello di m. 0,33 circa. Nelle commisure (da m. 0,01 a 0,10) si conservano ancora più strati di stucco di calce bianca dipinto in rosso, in alcuni punti tendente al paonazzo, in altri all'arancio.

Le pareti est, sud e ovest conservavano la decorazione dipinta: in basso uno zoccolo scuro (bruno?) alto m. 0,85; all'altezza di m. 2,10 correavano una fascia rossa e una turchina (altezza m. 0,09), separate





FIG. 182 - A, VANO 8 I; B, " BAGNO ,, 83; C, BANCO RIALZATO; D, AVANZI DI AFFRESCO



da una lista bianca (altezza m. 0,03) e limitate da linee incise con una punta dura. Non è certo tuttavia che tutto il corridoio fosse così decorato, perchè da qui proviene il frammento dipinto *Festòs*, I, tav. XL, 3, a decorazione in rosso e bruno su fondo bianco.

Nella terra di riempimento erano i frammenti di un *pitbos* a liste in rilievo orizzontali e ondulate e linee trasversali incise, simile a quelli dei magazzini del secondo palazzo.

Il corridoio sbocca all'estremità nord-ovest nel vano 81 per mezzo di una porta con soglia in gesso, fori quadrangolari per i cardini e un foro per il paletto di chiusura (*fig. 127 E*). Nella fiancata sud è rimasto lo spazio della trave orizzontale al di sopra dello stipite (altezza m. 0,08) e di due montanti di legno; la parte intermedia in sassi e argilla era coperta di stucco fino di calce dipinto in rosso. Eccezionalmente il montante ligneo non si trovava in corrispondenza del dente dello stipite — che è in muratura — ma più all'interno, al termine del dente. Larghezza tra gli stipiti m. 1,08, tra i denti m. 0,90. Lunghezza degli stipiti m. 0,63 a sud, m. 0,68 a nord.

*Vano 81.*<sup>169)</sup> — Misura m. 4,84-4,94 EO × 3,68. Il pavimento è a lastre rettangolari di gesso disposte secondo il disegno usuale a *Festòs*: un rettangolo centrale (m. 1,75 × 0,85) circondato da due larghe liste in modo da formare tre rettangoli iscritti l'uno dentro l'altro. Le commessure erano riempite di stucco dipinto in rosso, in parte conservato, che sottolineava il motivo (*figure 182 e 183*).

Le pareti sono a sassi rozzi, alcuni dei quali assai grandi, e terra ricoperti di argilla grossolana e stucco. La parete sud — in comune con il bagno 83 — era quasi completamente rovinata; quella attuale è, eccetto il filare inferiore, un moderno restauro. Era decorata con stucco dipinto e a rilievo, che formava uno strato alto m. 0,01-0,02 sull'intonaco di argilla grossolana e paglia. Al momento dello scavo ne rimaneva la parte inferiore, con zoccolo a rilievo alto m. 0,35 che terminava in alto in una linea ondulata rossa da cui partivano piante e foglie.<sup>170)</sup>





FIG. 183 - QUARTIERE NORD: A, VANO 81; B, " BAGNO ", 83



Nello scavo del vano furono trovati numerosissimi frammenti di stucco dipinto. Non è certo, però, in quale rapporto fossero con la decorazione parietale:

1) frammento a liste rosse e zoccolo grigio su fondo bianco. Le liste sono limitate da linee incise, alcune nette, tracciate con una punta dura, altre a trattini obliqui che sembrano prodotti per mezzo di una cordicella;

2) frammenti a spruzzi rossi su fondo bianco;

3) frammenti con rami e foglie rosse su fondo bianco giallognolo, simili a quelli trovati nel vano 79 (*Festòs*, I, tav. XL, 4), uniti a lunghi steli verdi, quasi di pianta acquatica;

4) frammento a fondo bianco, traversato da due liste rosse (larghezza m. 0,005) distanti fra loro m. 0,023 e riunite da una linea rossa a zig-zag. Parallela, a m. 0,15 di distanza, è una terza lista rossa;

5) numerosi frammenti di stucco a rilievo con decorazione dipinta a vari colori.

Alle due estremità della parete sud si aprono due porticine, che conservano la soglia, fatta con una sola lastra di gesso; su ciascuna sono due fori per i cardini. Restano anche gli stipiti di ciascuna porta con tracce del consueto sistema di costruzione per le fiancate e resti dello stucco che ricopriva la parte in legno e muratura. La porta est è larga tra gli stipiti m. 0,84, tra i denti m. 0,71; lunghezza degli stipiti m. 0,64 e 0,66. La porta ovest è larga tra gli stipiti m. 0,95, tra i denti m. 0,825; lunghezza degli stipiti m. 0,65 e 0,67.

Il muro ovest è conservato per un'altezza massima di m. 1,10; aveva lo zoccolo a lastre di gesso. Ne sono rimaste tre la cui parte superiore è caduta sul pavimento; dovevano essere alte circa m. 1,30. All'angolo sud-ovest è la porta di accesso al vano 82 con soglia a unica lastra di gesso e due fori quadrangolari per i cardini. Larghezza tra gli stipiti m. 0,925, tra i denti m. 0,84; lunghezza degli stipiti m. 0,69 e 0,73. Al disopra degli stipiti era la consueta struttura a travi



e muratura. Qui, come nelle due porte della parete sud, manca il foro per il paletto di chiusura.

Il muro est si conserva per un'altezza massima di m. 0,95; spessore m. 0,68. Dello zoccolo è conservata una lastra di gesso (altezza massima m. 0,80; larghezza m. 0,07). In questo muro si apre una doppia porta: quella sud introduce nel corridoio 80 (pag. 293); quella nord nel vano 84. Quest'ultima ha la soglia a una sola lastra di gesso con due fori quadrangolari per i cardini (m. 0,05 × 0,10) e due piccoli fori rotondi (diametro m. 0,025 e 0,03); gli stipiti sono in gesso. Larghezza tra gli stipiti m. 0,97, tra i denti m. 0,88.

La parete nord, conservata per un'altezza di m. 0,30, ha lo zoccolo a lastre di gesso e una porta all'angolo nord-est per la quale si passava in un vano in gran parte distrutto di cui si conserva solo il muro sud comune col vano 81, a pietre rozze (altezza massima conservata m. 0,35 circa) con piccolissimi avanzi dello zoccolo a lastre di gesso, e l'attacco dei muri est ed ovest a sassi rozzi di media grandezza. Del pavimento a lastre di gesso, resta qualche avanzo. A ridosso dello stipite ovest della porta è un resto di intonaco di calce dipinto in rosso. Il resto di questo vano e di quello adiacente ad est, con pavimento inclinato (pag. 303), andò distrutto per il franamento della collina. Questi due vani, ora scomparsi, formavano come un avancorpo che limitava a ovest il cortiletto su cui si apriva il portico 85.

La porta all'angolo nord-est misura m. 1,10 tra gli stipiti, m. 1 tra i denti.

*Vano 82.* - Misura m. 3,70-3,90 EO × 2,68-2,80). È accessibile dal vano 81, non direttamente, ma attraverso uno stretto e breve corridoio (*fig. 184*).

Il vano è irregolare e le pareti non sono parallele fra loro. I muri perimetrali, a blocchi rozzamente squadrati, di cui alcuni piuttosto grandi, gli altri di grandezza media, uniti con argilla, sono ricoperti di stucco fino di calce; quelli ovest e sud si appoggiano alla roccia di



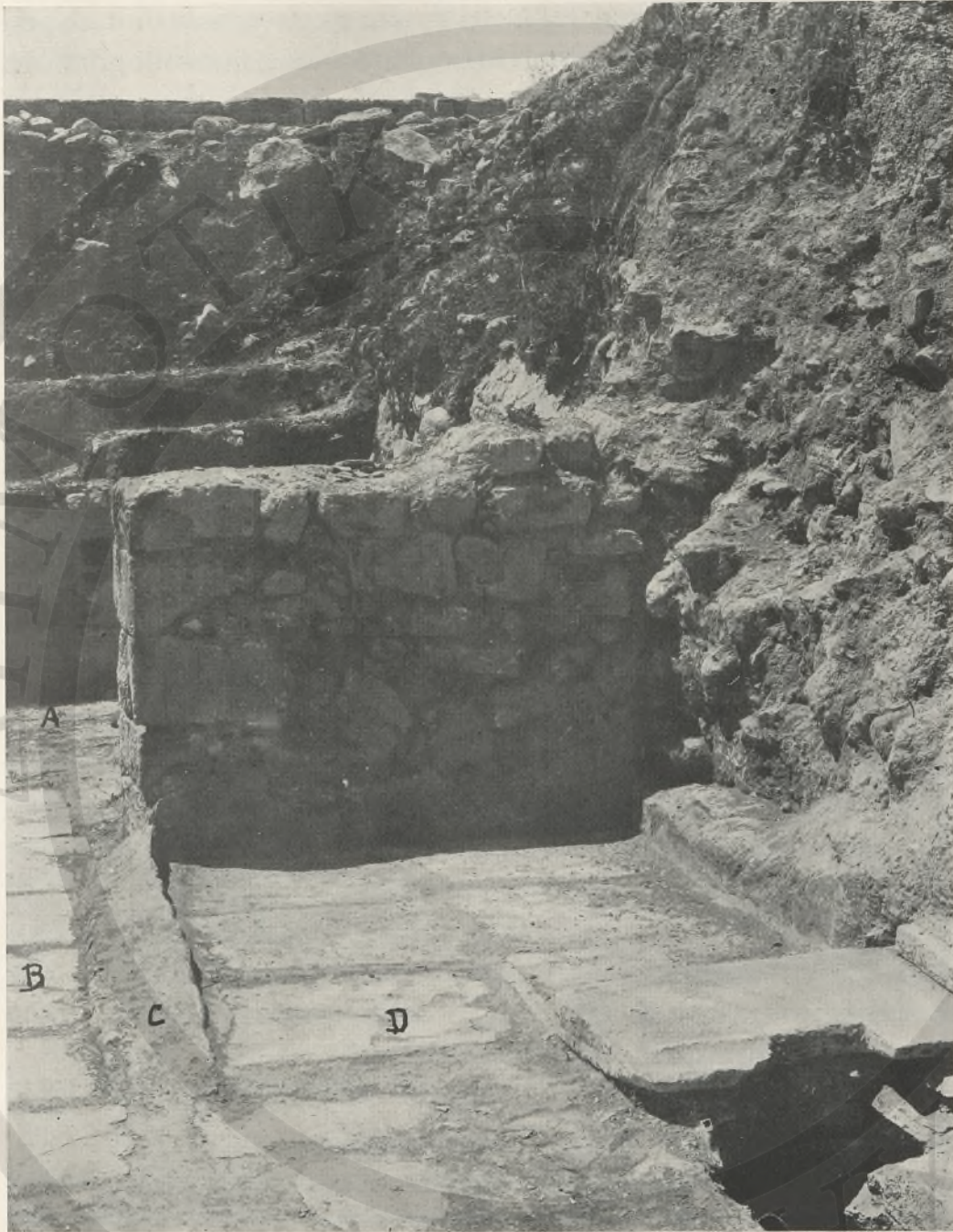


FIG. 184 - A, VANO 82; B, CORRIDOIO; C, TRAMEZZO IN MATTONI CRUDI; D, LATRINA



*astràki*, tagliata verticalmente. Nella parete ovest è ricavata un'apertura (*fig. 279*) simile a quella del corridoio 58. Non è possibile giudicare se era una nicchia, o se traversava il muro, essendo questo il termine dello scavo. Come nel corridoio 58, la parte del muro in cui si apre la apertura è a sassi più piccoli che nel restante della parete. L'apertura ha forma trapezoidale, più stretta in alto, dove è chiusa da un'unica pietra a cuneo (pag. 448).

Il pavimento era coperto da vari strati di stucco di diversi colori: ve ne era uno turchino, un altro bianco. La differenza di pavimentazione permette di distinguere tra il vano e un piccolo corridoio d'ingresso — che ha il pavimento a lastre di gesso con larghe commessure riempite di stucco rosso — ricavato nel vano stesso per mezzo di un tramezzo di mattoni crudi (spessore m. 0,12), rivestito da ambedue le parti di stucco dipinto in rosso, che ne portava lo spessore a m. 0,20 circa, tramezzo che si staccava dalla parte nord del vano. Presso il muro nord è in basso un parallelepipedo di calcare (m. 0,78 × 0,20; altezza m. 0,175), che reca sulla faccia superiore il segno della croce rozza-mente inciso. È dubbio se su questo parallelepipedo vi fossero altre pietre in modo da formare pilastrino; sembrerebbe di no, perchè il muro conserva lo stucco di calce anche dalla parte del blocco di calcare.

Il corridoio prosegue a nord oltre il muro del vano 82. A giudicare dalle lastre di gesso del pavimento avrebbe una lunghezza di m. 4,50 NS e una larghezza di m. 1 a sud di m. 0,85 a nord. Poteva però continuare anche oltre, ma non è possibile accertarlo perchè manca la pavimentazione. Era limitato a ovest dal tramezzo in mattoni crudi, che proseguiva in questa parte del vano.

A ovest del tramezzo rimane un piccolo vano (*fig. 184 D*) largo m. 1,55, lunghezza, compreso il canale di scarico, m. 3,50, con pavimento di sei lastre rettangolari di gesso, stucco rosso negli interstizi e larga lista (m. 0,10) tutt'intorno alla parete. È limitato a sud dal muro del vano 82; a ovest, dal muro che s'appoggia al terrapieno rialzato:



ambidue a sassi rozzi piuttosto grandi e argilla, rivestiti di stucco rosso; a est, dal tramezzo in mattoni crudi. All'estremità nord è una lastra a scalino in gesso (m. 0,87 EO × 0,55; spessore m. 0,13) con un'apertura quadrangolare a nord (m. 0,25 × 0,12). In corrispondenza all'apertura si apre nel sottosuolo un canale di scarico (larghezza m. 0,32-0,35) con spallette a piccoli sassi, diretto verso nord. Questo fa supporre che il vano fosse destinato ad uso di latrina, come il vano 63<sup>e</sup> del quartiere orientale.

L'ingresso era da nord-est, probabilmente, fra l'estremità della lastra-scalino e il tramezzo di mattoni crudi. Non sappiamo, però, con sicurezza come terminassero a nord la latrina e il contiguo corridoio. Un poco più a nord del limite estremo delle lastre di gesso, circa m. 0,10 più in basso, vi sono delle lastre di calcare disposte in fila da est a ovest. Più recenti, a livello ancora più basso, sono altri lastroni di calcare, di cui non si capisce bene il rapporto con il corridoio sopradescritto.

La fogna era piena di terra di riporto con frammenti di vasi medio e tardo-minoici. Vi era una forte quantità dei soliti bicchierini (*scutellia*) in terracotta e tazze a un'ansa a superficie dipinta in rosso o nero.

*Vano 83 (fig. 182).<sup>171</sup>* — Misura, compresa la scaletta e il banco a est, m. 5 × 2,20. È diviso in due parti: una a est, accessibile dalla porticina all'angolo sud-est del vano 81, e ad uguale livello di questo; l'altra, più bassa di m. 1,02, è scavata in gran parte nella roccia di *astràki*. Forma un bacino quadrangolare di m. 2,20 × 2,20, con pavimento di quattro lastre di gesso a commessure riempite di stucco rosso.

Vi si accede per la porta sud-ovest del vano 81 e per una scaletta a sette gradini: cinque verso sud (altezza dall'alto m. 0,13; 0,13; 0,14; 0,13; 0,16), due verso est (altezza m. 0,15), separati da un pianerottolo. Ogni scalino consta di un sol blocco di gesso. Il pianerottolo è a una unica lastra. La scaletta si appoggia a ovest e a sud alle mura perimetrali, a est ad una fiancata (altezza m. 1,62), formata da due lastroni di gesso — quello a est è alto m. 1,55 — con intercapedine riempita





FIG. 185 — “BAGNO”, 83: SCALETTA E PARAPETTO



di sassi e terra e protetta superiormente con altra lastra di gesso: termina a sud con un pilastro quadrangolare di gesso coperto di stucco, alto m. 0,92, formato da due parallelepipedi (*fig. 185*); l'inferiore è alto m. 0,45. Quello superiore ha, a ciascun angolo, due fori quadrangolari per innestarvi la solita opera in legno e muratura coperta da un piano di mattoni crudi, che sosteneva la base di una colonna, in marmo turchino venato di giallo e di bianco (altezza m. 0,30), che trovammo fortemente calcinata dal fuoco e spezzata perchè la muratura sottostante aveva ceduto.

La parete sud (altezza massima conservata m. 1,90), a piccoli sassi rozzi uniti con terra, è appoggiata alla roccia di *astràki*, tagliata perpendicolarmente e sostenuta da uno strato durissimo di calce e pietre. È forse al posto di un muro del primo palazzo. Era coperta di stucco dipinto color grigio scuro, eccetto nella parte inferiore che aveva lo zoccolo a lastre di gesso.

La parete ovest, lungo la scaletta, è pure rivestita da lastroni di gesso alti m. 1,60. Il muro nord è quasi completamente di restauro (*fig. 182 D*) e fu rifatto sui resti antichi che si vedono ancora in basso. Era coperto di stucco di calce dipinto in grigio azzurrognolo.

Il banco ad est sopraelevato rispetto al vano 83, ma ad uguale livello del vano 81, è costituito da un gradone (m. 1,31 EO × 2,20; altezza m. 0,96) tagliato nella roccia e lastricato superiormente con tre lastre di gesso. La roccia verticalmente è rivestita da piccoli sassi e terra ed anche questi erano coperti dalle lastre di gesso, che formavano sull'orlo del banco una specie di parapetto, di cui rimanevan tracce all'estremità sud (*fig. 182 C*).

Il muro est — al disopra del banco — è comune col corridoio 80; ha il solito intonaco di argilla coperta di calce bianca. In basso era uno zoccolo di color giallo marrone; sopra, tre strette liste orizzontali marroni limitate da linee incise (*fig. 186*). La porticina 83-81 — con soglia in gesso di un sol pezzo e stipiti in gesso — ha due fori



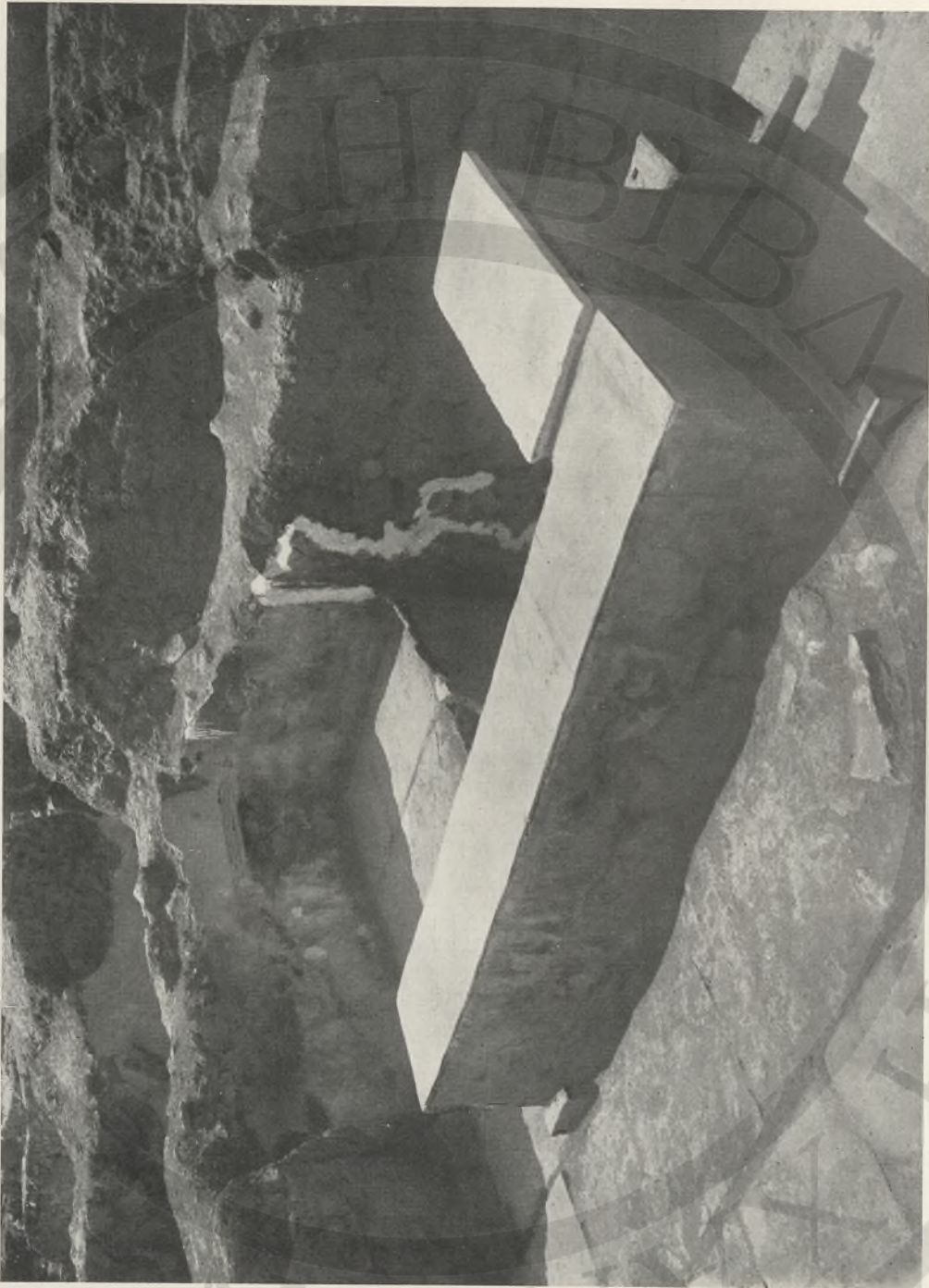


FIG. 186 — “BAGNO”, 83: A DESTRA, LA SCALETTA; A SINISTRA, IL BANCONE E RESTI DELLA DECORAZIONE PARIETALE



quadrangolari per i gradini. Nelle commessure accuratissime delle lastre del pavimento si conservano tracce di stucco rosso.

Nello scavo del vano furono trovati dei frammenti di stucco; su fondo bianco-giallognolo una grande lista celeste curva, nell'interno della quale erano liste parallele rosse.

La pianta del vano è quella dei cosiddetti "bagni", o "bacini lustrali". Tuttavia, il banco sopraelevato ad est non è usuale nella architettura minoica. La ragione di questo banco può forse essere ricercata nel fatto che l'architetto festio ha dovuto adattare entro uno spazio rettangolare uno schema architettonico di sua natura quadrato.

*Vano 84.* - Accessibile dal vano 81 per una porta all'angolo sud-ovest (*fig. 177 F*) (pag. 296). Il pavimento era a lastre di gesso, se ne conservano due presso la soglia.

Il tramezzo in mattoni di argilla e intonaco di calce, di cui abbiamo parlato, lo divide dal corridoio 80. Il muro est, comune con il portico 85, si conserva per un'altezza di m. 0,40 appena; è a sassi rozzi come il muro ovest. Il muro nord (spessore m. 0,75) era conservato per m. 0,30 appena. Un passaggio a nord-ovest introduce in un altro piccolo vano a pavimento di stucco grigio-turchino, che si protrae per m. 2 circa, con forte pendenza verso nord; lo stucco, spesso m. 0,01-0,015, era ben conservato non solo sul pavimento ma anche sull'infima parte del muro ovest, raccordata a sguscio col pavimento. Questo e la sua forte inclinazione, che appare originaria e intenzionale, sembrano indicare che su quel pavimento doveva scorrere acqua che si smaltiva sulla china settentrionale. I muri perimetrali, eccetto un breve tratto di quello ovest, sono scomparsi.

*Vano 86.* - È ad est del portico 85 col quale comunicava per mezzo di una porta con soglia e stipiti in gesso. (larghezza tra gli stipiti m. 1,10, tra i denti m. 1,02). Sulla soglia sono i due fori quadrangolari per i cardini. Il vano misura m. 2,85 × 3,25 NS (*fig. 177 A*). Il muro ovest fiancheggiava il portico 85; ne restano a nord della porta solo



i due lastroni di calcare del piano di posa. Anche del muro nord resta soltanto il piano di posa, sette lastroni di calcare. Il muro est è conservato in elevazione solo all'angolo sud-est, formato da un grande blocco di calcare squadrato (m.  $1,52 \times 0,62$ ; spessore m.  $0,83$ ), con fronte a est e rozzo dalla parte del vano, dove gli spazi vuoti sono riempiti a sassi e terra. A nord di questo blocco si conserva solo il piano di posa del muro con tre lastroni di calcare, di cui quello angolare (m.  $1,08 \times 0,55$ ) è marcato con il segno dell'ascia aperta, rozzo, a grandi proporzioni. Il muro sud, comune con il portico 79, è a sassi rozzi di media grandezza uniti con terra; in origine era rivestito di stucco color turchino di cui restava una piccolissima traccia a sud-est, all'angolo con il pavimento. I muri nord ed est a grandi blocchi squadrati appartenevano alla facciata del palazzo.

Il pavimento è costituito da due lastroni di calcare lungo il muro sud. Due blocchi di calcare lungo il muro est sembrano formare l'angolo di un muro che non è sulla linea di quello attuale. Un lastrone di gesso è all'angolo nord-ovest. Nell'angolo sud-ovest e a nord delle lastre di calcare vi sono resti di stucco grigio-turchino.

La stanza comunicava solo con il portico 85 e costituiva quasi un avancorpo della facciata. La sua posizione rispetto al portico fa supporre che servisse al guardiano — o ai guardiani — che sorvegliavano l'ingresso al portico settentrionale.

A nord del vano 86 corre un canale di scarico, largo m.  $0,20$  circa, che era evidentemente già fuori del palazzo: le pareti erano a rozzi sassi e la copertura a rozze lastre. Pure a nord è una massicciata di sassi fra cui si delinea un rozzo muro con fronte ad est. Un altro muro ad ovest sembra il proseguimento di quello del vano; fra i due muri sembra di vedere una diramazione del canale di scarico. I due muri est ed ovest sono solo appoggiati al muro a blocchi del vano 86. Di queste costruzioni a nord del vano 86 restano solo le infime pietre, ad un livello più basso del piano di posa dei muri perimetrali del vano stesso.



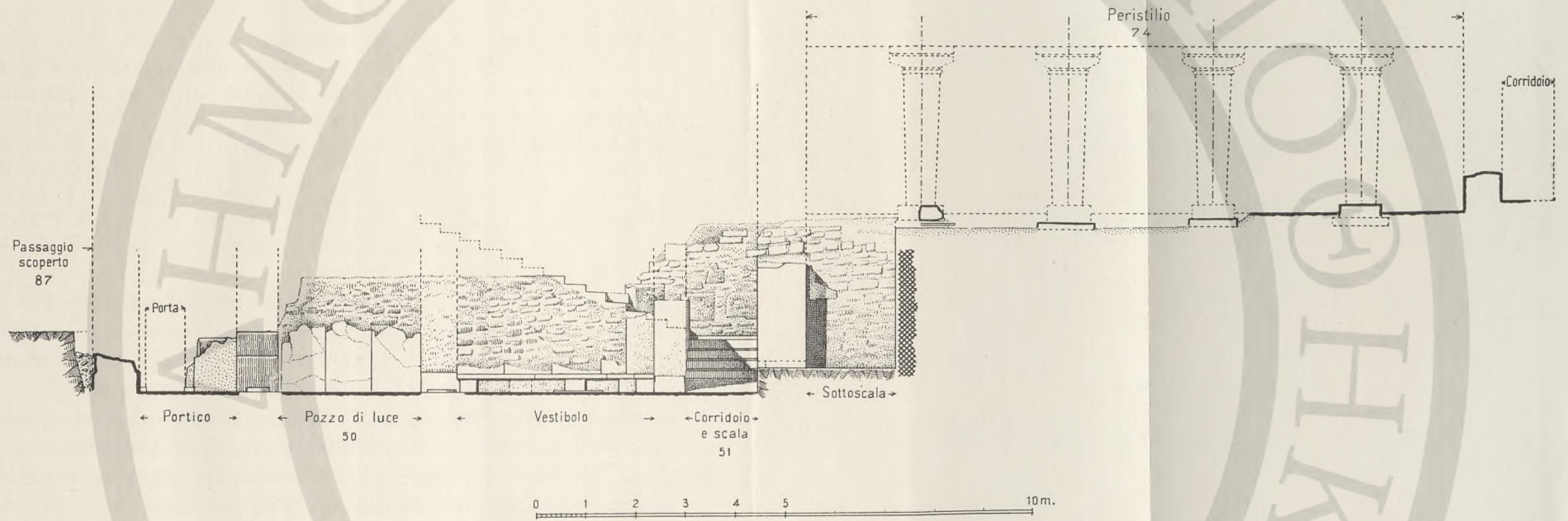


FIG. 187 - SEZIONE EST-OVEST ATTRAVERSO IL CORRIDOIO 87, IL VANO 50, LA SCALA 51 E IL PERISTILIO 74 (ril. di E. Stefani)



IL QUARTIERE SOPRAELEVATO  
DI NORD-OVEST ED IL PIANO SUPERIORE

CAPITOLO I

IL PIAZZALE OCCIDENTALE SUPERIORE 94 DURANTE IL SECONDO PALAZZO - IL PROPILEO 66-69: LA GRANDIOSA SCALA DI ACCESSO; IL PORTICO OCCIDENTALE; IL PORTICO ORIENTALE 69 APERTO SUL POZZO DI LUCE; CANALE DI SCARICO - IL VESTIBOLO 70 PER ACCEDERE AI VANI DEL PRIMO PIANO - ESISTENZA DI UN PRIMO PIANO SOPRA AI MAGAZZINI E SUA DESTINAZIONE - PIANO SOPRA L'ALA SUD OVEST - LA SCALA 71 - LE RAMPE SUPERIORI DELLA SCALA E L'ESISTENZA DEL SECONDO PIANO - I VANI 72 E 73: PASTE DECORATIVE DEL SOTTOSCALA 73 - LA FACCIATA DEL PALAZZO A NORD DEI VANI 72 E 73

A. - Il piazzale occidentale superiore 94 (= XXXII) appartenne al primo palazzo e continuò ad essere usato, allo stesso livello sembra, anche per tutta la durata del secondo.

È dubbio se esistesse ancora durante il secondo palazzo il portichetto che lo limitava ad occidente. Rimase invece quasi sicuramente il muro di fondo del portico, costruito a ridosso del sodo di *kuskura*, a cui si appoggia. È probabile che all'estremità nord del corridoietto 73 si aprisse una porta che metteva in diretta comunicazione il palazzo col piazzale superiore.

B. - *Lo scalone 66 e il grande propileo.*<sup>172)</sup> - Il grande scalone di ingresso, l'accesso principale del palazzo e il più maestoso, sale dal piazzale occidentale 1 e introduce direttamente al piano superiore. La grandiosità ed ampiezza di questa entrata, la cura minuziosa di tutti i particolari, han fatto supporre, e non a torto forse, che desse



accesso ad un quartiere sontuoso, a grandi sale destinate a ricevere estranei ed ospiti. Perciò questo primo piano, scomparso tanto a Festòs che negli altri palazzi minoici, è stato chiamato il “ piano nobile „. A Cnosòs, esso è stato ricostruito — su dati eccessivamente scarsi e, forse, arbitrari <sup>173)</sup> — come una serie di sale che offrono una immagine di grandiosità e sfarzo.

Le dimensioni notevoli e l'imponenza dell'entrata colpirono i primi scavatori che non riuscirono a capacitarsi che i vani distribuiti entro questo immenso rettangolo di m. 27,70 × 13,75 fossero solamente adibiti ad uso di scalinata (66) col suo ripiano (67), un vestibolo con la sua porta (68) e un pozzo di luce (69). Perciò videro nel pozzo di luce una sala, che chiamarono “ sala del trono o di ricevimento del principe „, o “ megaron dell'hyperoon „. Naturalmente, certe denominazioni devono essere abbandonate e lo furono già dal Pernier nel riassunto dello scavo, pubblicato nell'*Annuario I*, 1914, pag. 363.

La scala 66-67 (*fig. 188*) è limitata da due poderosi muri a grandi blocchi perfettamente squadrati e connessi, i quali partono ad angolo retto dalla facciata occidentale, continuandone la struttura isodoma. La scala è larga in alto m. 13,55, in basso m. 13,50.

Il muro nord della scala conserva ancora all'esterno quattro filari: uno dei blocchi più grandi misura m. 2,42 × 0,81. All'angolo con la scala 6 i due blocchi dell'infimo filare hanno una sporgenza di m. 0,06-0,08 tanto sul lato sud che su quello ovest. La quarta fila dal basso — quasi a metà della parete, dallo scalino 8 (dal basso) al ripiano 67 — forma, come nella facciata occidentale, una rientranza di m. 0,135 di profondità, lunga m. 3,25. Sopra al quarto filare dovevano esservi almeno altri tre filari di blocchi. Infatti, tanto l'anta nord del portico 68 quanto la facciata occidentale nel tratto corrispondente alla scala 6 si elevano al disopra dell'altezza del quarto filare: la prima ha due filari, la seconda tre filari in più del muro nord della scala. Il muro



ha uno spessore medio di m. 1,30 circa, ma all'angolo nord-est del ripiano 67 arriva a m. 1,50.

Il muro sud conserva anche esso, come quello opposto, quattro filari di grandi blocchi sovrapposti molto regolarmente. Il fatto che anche qui siano quattro i filari conservati, non deve far credere che il muro avesse in origine solo quattro filari di blocchi. È probabile che anche qui si raggiungessero i sette filari della parete opposta. L'infimo filare ha un'altezza di m. 0,64; uno dei blocchi maggiori, quello angolare, misura m.  $2,07 \times 0,64 \times 1,03$ . I blocchi della seconda fila sono alti m. 0,80; quelli della terza m. 0,62, quelli della quarta m. 0,58. L'*euthynteria*, che sporge sul lato ovest per m. 0,10-0,20 circa, è di rozzi lastroni irregolari, ed ha un'altezza di m. 0,35. I blocchi dell'infimo filare sporgono m. 0,05 rispetto alle file sovrapposte; col secondo filare, nella parte centrale del muro, in rispondenza agli scalini 6-11, ha inizio una rientranza lunga m. 2,85, profonda m. 0,15-0,155, simile a quella della parete nord. Però le due rientranze non sono nè perfettamente opposte, nè ugualmente lunghe. Un'altra rientranza profonda m. 0,15, lunga m. 1,80 è all'estremità del muro, presso l'anta sud del portico 68. A questa non corrisponde una rientranza del muro nord. Dalla parte interna dei magazzini e nel vano 72 i blocchi squadrati sono completati con rozzi sassi e terra e intonacati con argilla.

Tanto nel muro nord che in quello sud le commisure erano accuratamente stuccate con stucco bianco sul quale una linea incavata segnava la separazione fra filare e filare. Dalle tracce rimaste sui blocchi si vede che erano totalmente coperti da un sottile strato di stucco bianco. L'angolo fra il filare inferiore e l'*euthynteria* e quello con cui hanno inizio le rientranze erano accuratamente sgusciati con lo stucco.

Al disopra del muro sud resta per un tratto di m. 5 circa un duro ammasso di calcestruzzo e di argilla cotta dall'incendio e, in continuazione, il rudere di un muro ellenico a pietre rozzamente sbazzate.



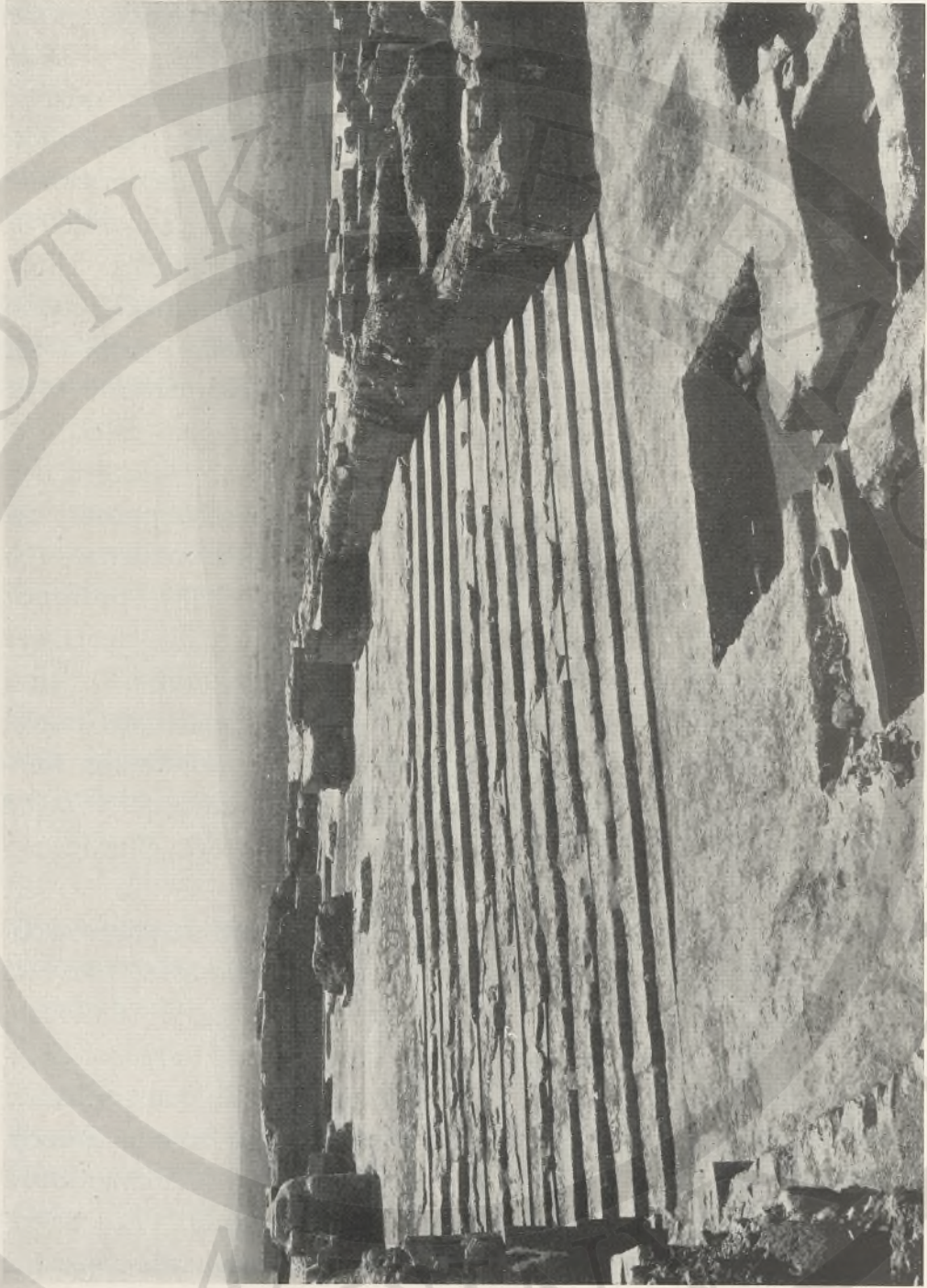


FIG. 188 - IL GRANDE SCALONE 66



Il muro meridionale fa angolo a sud-ovest con quello della facciata occidentale che presenta gli stessi caratteri (pag. 35).

Lo scalone 66 si compone di 12 scalini, lunghi in alto m. 13,55, in basso m. 13,50, fatti con grandi lastre di calcare grigio, delle quali le più grandi — infimo scalino a sud — sono lunghe m. 2,63-2,72. Lo spessore dei gradini inferiori è di m. 0,17-0,19; negli altri varia da m. 0,13 a m. 0,15. La pedata è in media m. 0,66-0,72, ma il secondo gradino dall'alto ha una pedata di m. 0,61. Sono tutti molto logori e smussati. Quello inferiore poggia a nord sopra la roccia di *astràki* per circa un quarto della lunghezza; il rimanente è fondato sui muri del primo palazzo, che continuano sotto di esso, e sul riempiticcio dei ruderi.

Anche gli altri scalini devono posare sopra rovine e colmaticcio. In questa parte le rovine medio-minoiche dovevano conservare una certa elevazione quando si fabbricò il secondo palazzo, — questo si osserva bene nei magazzini XXXIV — e furono utilizzate come sostruzioni. L'intera scala sembra avere una leggera convessità nel senso della lunghezza, con spiovenza dalla parte dei muri laterali. Questa convessità mi sembra dovuta a deliberata intenzione dei costruttori piuttosto che ad avvallamento; l'inclinazione sembra regolare verso ambedue le pareti della scala, che non mostra nessun abbassamento rispetto alle pareti stesse. Qua e là si nota qualche parziale avvallamento, facilmente spiegabile in relazione con il sottosuolo, costituito dal riempiticcio fra i ruderi. I tre infimi scalini sono addentati all'angolo nord-ovest con quelli della scala 6; al secondo e terzo corrisponde ora il canale di scarico che scende lungo il fianco orientale della scala 6 (pag. 31).

Tutti gli scalini hanno inoltre una pendenza molto sensibile da est ad ovest, non solo per maggiore comodità di salita, ma anche per facilitare il displuvio delle acque, trattandosi di scala scoperta.

Sopra vari scalini, specialmente sul quinto (dal basso) e sugli scalini dal sesto al decimo, si vedono incavati alcuni canaletti serpeggianti, uno dei quali, quasi nel mezzo della scala, continua dal quarto





FIG. 189 — PORTICO 68: PILASTRO CENTRALE E ANTA SUD DELLA PORTA 68-69





FIG. 190 — PORTICO 68: PILASTRO CENTRALE E ANTA SUD DELLA PORTA 68-69 RESTAURATI

al decimo scalino: ricordano quelli sulla gradinata nord del piazzale occidentale inferiore, o sullo stilobate del portico II del primo palazzo.

Il *ripiano 67* (m. 5,35 × 13,75) in gran parte deve essere fondato sopra rovine del primo palazzo; sembra rialzato nel centro e con una certa inclinazione verso i fianchi. Ha una forte pendenza (m. 0,23) da est ad ovest verso la scala, pendenza che probabilmente aveva lo scopo di facilitare lo scolo delle acque. Il pavimento è a lastre irregolari di calcare fino allo stilobate del portico 68.

Il *propileo 68-69* si compone di un muro con duplice passaggio da ovest verso est, a cui si appoggia un portico su ambedue le fronti (*fig. 191*). Ha la fronte principale verso ovest. È a blocchi di calcare, simili a quelli dei muri nord e sud della scala 66, i quali terminano con un'anta in muratura. Al centro il passaggio è diviso da un grande pilastro. A nord il muro si compone di due blocchi sovrapposti





FIG. 191 - PORTICI 68 E 69 DA NORD



(altezza totale m. 1,10), poggiati sopra un plinto di calcare compatto, sporgente verso ovest m. 0,09. Il blocco inferiore misura m. 1,90 × 1,20 × 0,80 altezza; quello superiore, m. 1,90 × 1,10 × 0,30 altezza (*fig. 192*). L'anta a cui si appoggia posa su un basamento a lastre di gesso leggermente trapezoidale (m. 1,165 NS × 1,35 a est e 1,27 a ovest), alto al disopra del pavimento m. 0,11-0,14. Il basamento non è a unica lastra, ma è formato di quattro lastre e di alcuni frammenti, regolarmente connessi solo all'esterno (*fig. 193*): vi furono riadoperati anche due stipiti. Non vi è nessun incavo per i perni, ma questo non significa che non ci fossero, perchè potevano entrare negli interstizi fra le lastre. Al disopra del basamento era un forte strato di cenere e carboni e, sopra, argilla cotta dal fuoco.

Il tratto sud del muro si collega con il muro sud della scala 66 per mezzo di un sol blocco di calcare (m. 1,95 × 0,95 × 1,08) che posa sopra un plinto di calcare compatto, sporgente m. 0,04. Termina con un'anta rettangolare (*fig. 194*), di cui rimane il basamento di lastroni di gesso (m. 1,15 NS × 1,30), spessi m. 0,13, con due incavi per perni di m. 0,045 × 0,045. Anche questo basamento è formato da vari pezzi di gesso ben connessi solo esternamente. La lastra all'angolo sud-est è in calcare ed ha il segno del tridente inciso a grossi tratti (m. 0,20 × 0,15) (*fig. 193*). Al disopra era uno strato di cenere e terra bruciata che copriva tutto il basamento e un grosso ammasso di argilla semicotta e indurita, mescolata, ma solo superiormente, a qualche sasso (*fig. 195*). Nella parte centrale, immediatamente a contatto con il basamento, l'argilla presenta delle impronte quadrangolari (m. 0,09 × 0,11 e 0,09 × 0,09; profondità m. 0,07) l'una accanto all'altra, su più file. Una possibile interpretazione è che siano le impronte lasciate da travicelli che formavano come l'ossatura interna del pilastro.

Il grande pilastro centrale (m. 2,17 EO × 1,12-1,15), che divide il duplice passaggio, posava su un basamento di 7 lastre di gesso ben connesse e regolari solo all'esterno (*fig. 196*); altezza massima m. 0,17.





FIG. 192 — MURO NORD DEL PORTICO 68; A DESTRA, MURO E ANTA NORD DELLA PORTA 68-69



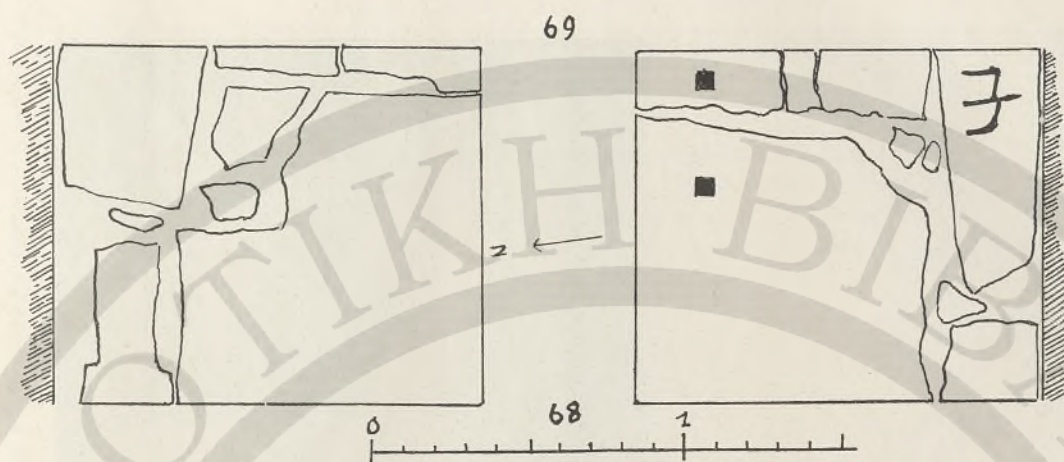


FIG. 193 - BASI DI ANTE DELLA PORTA 68-69

Ha due grandi denti agli angoli nord-est (m. 0,32 NS × 0,19) e sud-est (m. 0,35 NS × 0,21) e, superiormente, due incavi per perni (m. 0,07 × 0,04 e m. 0,04 × 0,03); un terzo incavo all'angolo sud-est



FIG. 194 - PORTA 68-69; LA BASE DELL'ANTA SUD





FIG. 195 - PORTICO 69 DA NORD-EST; PILASTRO CENTRALE E ANTA SUD DELLA PORTA 68-69



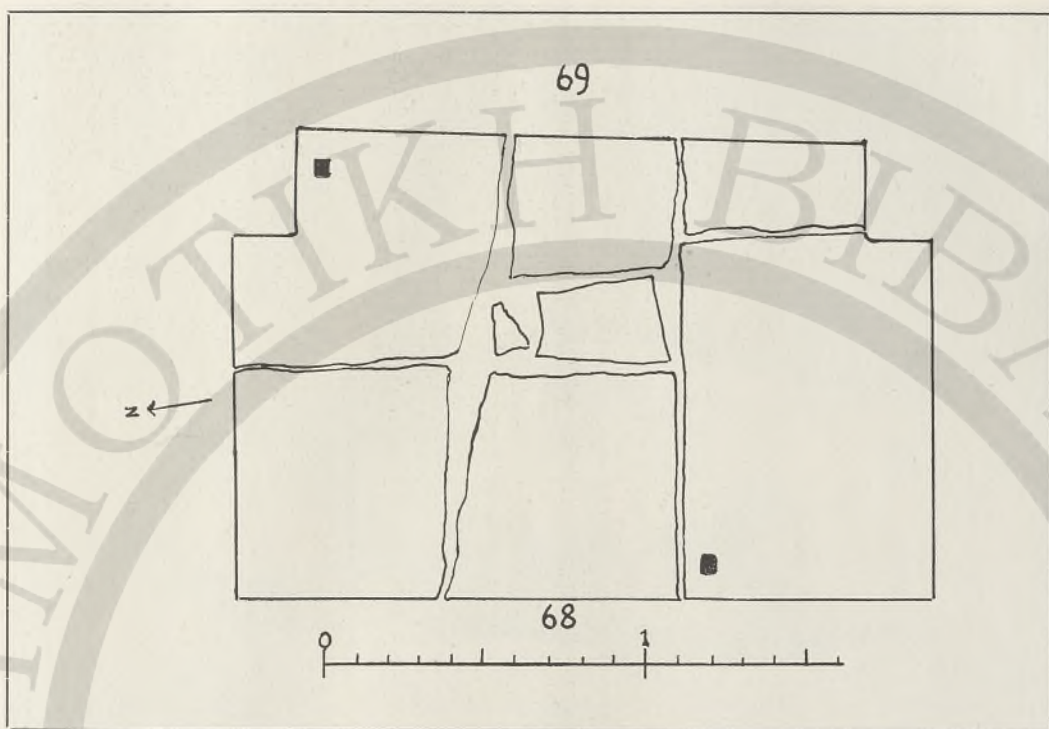


FIG. 196 - IL PILASTRO CENTRALE DELLA PORTA 68-69

(m. 0,04 × 0,02) è forse solo una frattura del gesso. Sopra al basamento era un alto ammasso, informe e duro, di argilla semicotta dal fuoco (*fig. 195*) con pochi sassi piccoli solo nella parte superiore.

Un forte strato di ceneri, terra bruciata e carboni era a contatto immediato con il basamento in gesso. Dall'angolo sud-est partiva obliquo un vuoto (m. 0,10 circa) lasciato da una trave bruciata. A m. 0,50 dal lato nord del pilastro e m. 0,30-0,35 dal lato ovest hanno inizio nell'argilla a contatto del basamento delle serie di impronte quadrangolari simili per aspetto e dimensioni a quelle già descritte per l'anta sud (*fig. 197*), impronte che continuavano in tutta la parte centrale del basamento. La spiegazione più verosimile è che indichino delle file di travicelli posti per ritto, i quali formavano l'ossatura interna del grosso pilastro.



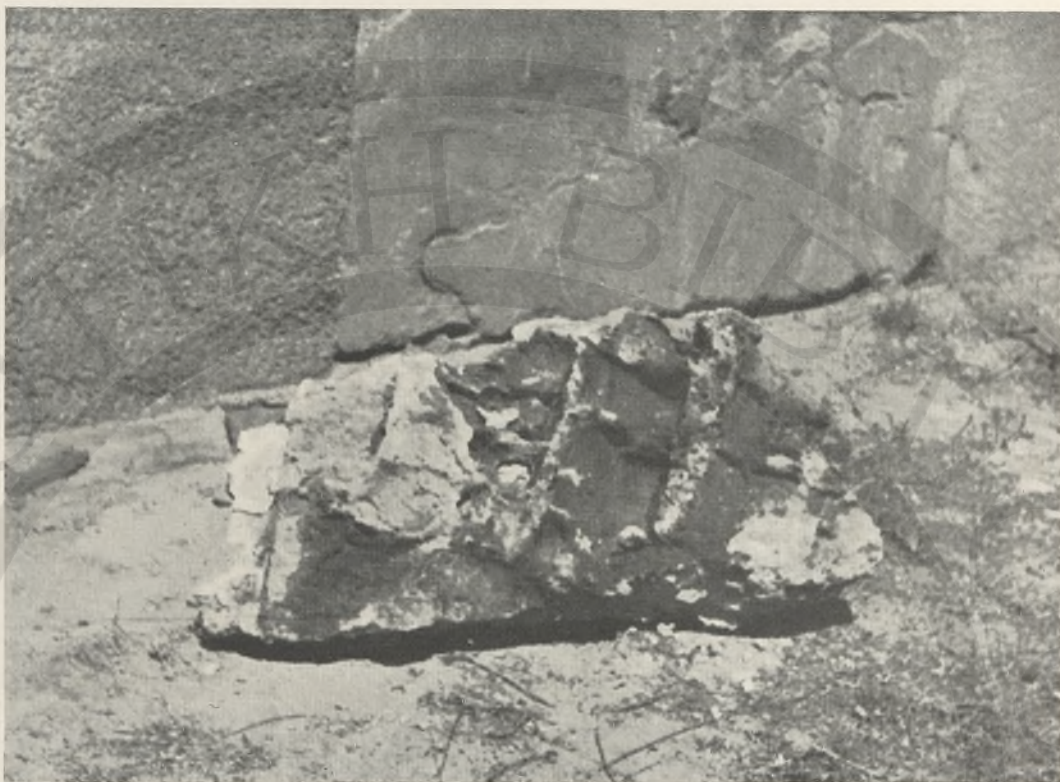


FIG. 197 — PORTA 68-69, PILASTRO CENTRALE: IMPRONTE NELL'ARGILLA

Le soglie dei due larghi passaggi — m. 2,45 — sono a lastre di gesso. I passaggi erano aperti e non vi erano porte, sembra, infatti i fori per i cardini non esistono.

Il *portico occidentale 68* (m. 13,65 × 2,60-2,70) ha il muro nord — continuazione di quello a blocchi squadrati della scala — a grandi blocchi rozzamente tagliati e a sassi irregolari, uniti con argilla. All'angolo nord-est erano tracce del rivestimento in argilla (*fig. 198*). Altezza massima conservata del muro m. 1,60.

Del muro sud, fatto con macigni rozzi, assai grandi, emerge dal pavimento solo un filare che si sovrappone ad un altro, appena visibile: alt. mass. conservata m. 0,65. In basso, verso l'angolo sud-est, si conservavano tracce di intonaco grossolano di argilla.





FIG. 198 - PROPILEO: MURO NORD E PORTA 68-69 RESTAURATE

La fronte del grande portico, rivolta verso la principale via di accesso al palazzo, è costituita da una colonna fra due ante. L'anta nord consta di tre filari di enormi blocchi di calcare, squadrati (*fig. 199*), fondati sopra un plinto sporgente m. 0,20 a ovest e m. 0,10 a est. Complessivamente il pilastro è alto m. 1,75, plinto compreso (dal basso m. 0,50; 0,57; 0,54). Sulla faccia est il secondo filare rientra rispetto al primo e il terzo rispetto al secondo. La rientranza è di m. 0,03-0,04. Il blocco maggiore del secondo filare misura m. 1,40 × 1,63 × 0,56. Questo blocco sulle facce ovest ed est ha il segno della spiga finemente inciso. Le commesure erano stuccate con calce e tutto il pilastro rivestito da un sottile strato di intonaco. Sul blocco superiore, presso l'angolo sud-ovest, è un grande incavo quadrangolare (lungo m. 0,25; largo più di m. 0,15; profondo m. 0,265) che poteva servire per l'innesto di un montante.





FIG. 199 - PORTICO 68: L'ANTA NORD RESTAURATA

Dell'anta sud resta solo l'infimo blocco (m.  $1,65 \times 1,50 \times 0,76-0,77$ ), poggiato su plinto a lastroni di calcare sporgente m.  $0,23$  a est, m.  $0,015-0,11$  a ovest e m.  $0,05$  a nord. Il plinto è alto m.  $0,21$ . Il blocco ha un profondo incavo a sud-est, che era stato completato con rozzi sassi e argilla e ricoperto di stucco. L'intera anta aveva un sottile rivestimento di stucco di calce, dipinto in grigio turchino (lato est).

Lo stilobate si compone di quattro lastroni di calcare, dei quali i due mediani sono tagliati ad arco di cerchio in modo da lasciare il posto per la colonna centrale. Lo stilobate affiora di circa m.  $0,03$  dal livello dei pavimenti dei vani 67 e 68.

La colonna centrale ha la forma di un enorme disco ovale di pietra venata bianca e turchiniccia: diam. m.  $1,42 \times 1,32$ . Emerge dallo



stilobate di m. 0,20-0,22 e va un po' allargandosi verso il basso; come tutte le basi di colonna del secondo palazzo non ha al centro alcun foro per perni. Dalla parte nord si vede che la base sporgeva dal fusto di m. 0,10 circa.

Il pavimento del portico 68, ben protetto dalla sporgenza del tetto, è a lastre di gesso disposte su tre file longitudinali.

Il *portico orientale 69* ha la parete nord quasi interamente occupata dalla grande porta 69-71, larga m. 1,62, tra i denti m. 1,50, profonda m. 1,10. La soglia, a tre lastre di gesso, forma doppio gradino (dal basso m. 0,19 e 0,15), per cui si accede al vestibolo 71. Rimangono gli stipiti in gesso, alti m. 0,25; dello stipite ovest si conservava *in situ* il legno carbonizzato di una trave; dello stipite est si conserva la base in gesso e la parte superiore, di cui rimangono le liste in rozza muratura, coperte da intonaco di argilla con sopra lo stucco fine di calce bianca. L'altezza massima conservata è m. 1,50. Queste liste in muratura scendono fin quasi sulla base di gesso: sembrerebbe che il cuscino di legno fosse qui molto meno spesso del consueto. Tuttavia questo può esser dovuto ad abbassamento della muratura. Si vede chiaramente il posto di tre montanti, di cui due angolari.

La parete del portico a ovest della porta era a sassi e terra, rivestiti di stucco dipinto. Del muro sud restano all'angolo sud-ovest due filari di blocchi quadrati di calcare, poggiati sopra un plinto a lastre di calcare, sporgente m. 0,045, alto m. 0,10. Il blocco più grande della fila inferiore misura m. 1,22 × 0,52; quello della fila superiore m. 0,98 × 0,28. Il resto del muro è occupato da un grosso blocco di gesso (m. 0,91 × 1,28) alto m. 0,43, con quattro incavi per perni (profondità m. 0,04) sulla faccia superiore; esso costituisce la fiancata ovest della scaletta di accesso al vano 70. La fiancata est poggiava su un altro blocco simile (m. 0,93 × 1,30 × 0,43) ugualmente fornito sulla faccia superiore di incavi per i perni (profondità m. 0,05). La scaletta si compone di tre scalini, ciascuno a unica lastra di gesso lunga



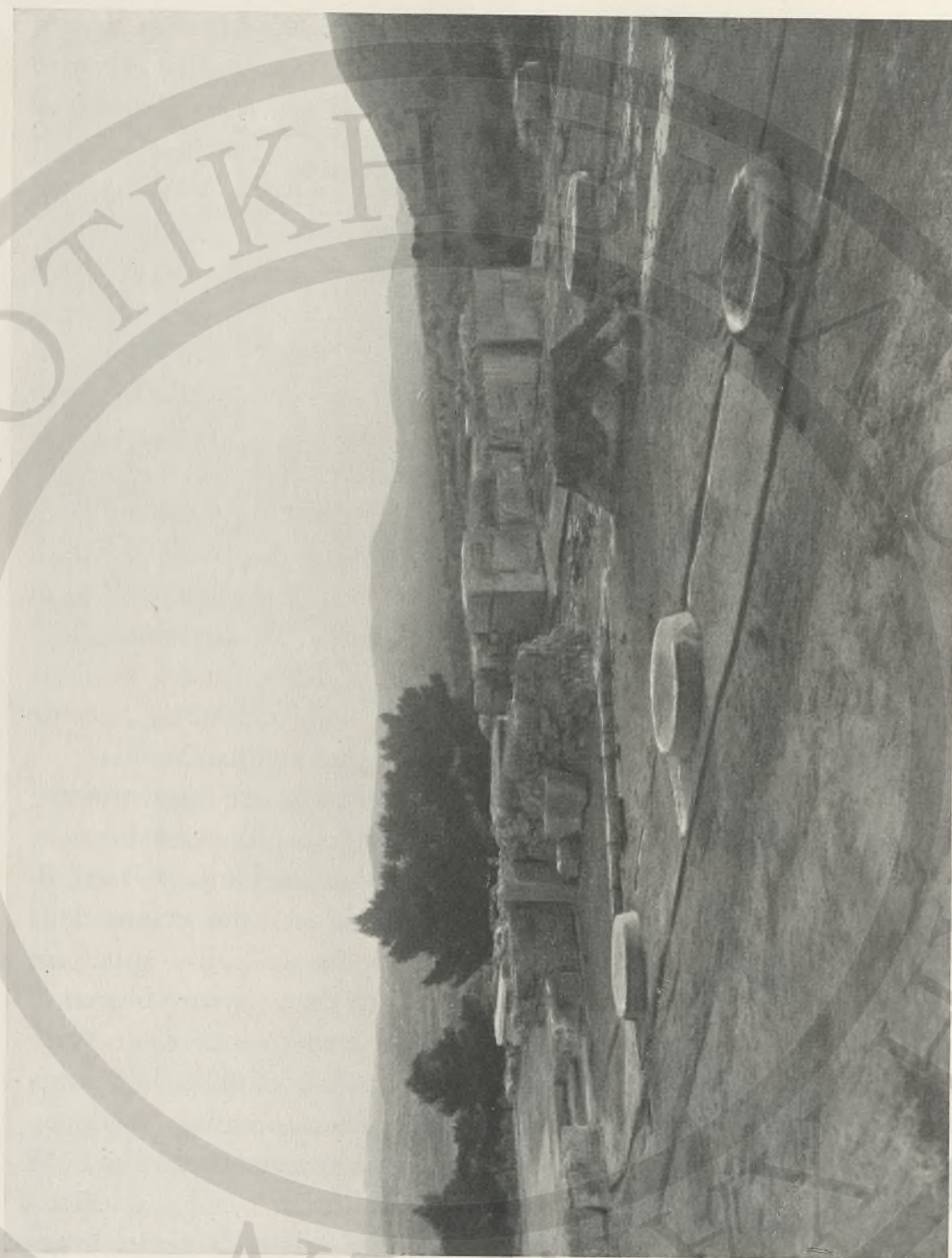


FIG. 200 - PORTICO 69 E SCALETTA AL VANO 70



m. 1,10; pedata (dal basso) m. 0,49; 0,50; 0,51; altezza m. 0,13; 0,13; 0,10 circa (*fig. 204*).

Lo stilobate del portico orientale 69 consta di grandi lastre di calcare, perfettamente connesse, ed affiora appena dal pavimento a calce e sassolini; arriva a nord fino al muro a blocchi squadrati del cortile 69, a sud fino al pilastro est della scaletta al vano 70 e alla scaletta stessa. Nelle lastre dello stilobate sono praticati tagli circolari per le basi delle colonne. Queste sono leggermente coniche e non si trovano tutte sullo stesso asse: la prima a nord, di breccia di vari colori, ha un'altezza dal piano dello stilobate di m. 0,145 ed è spostata verso ovest; la seconda, di calcare roseo chiazzato di grigio-turchiniccio, supera il piano dello stilobate di m. 0,17-0,19 ed è un po' meno spostata della precedente; la terza, di calcare grigio-turchino picchiettato di bianco, ha un'altezza di m. 0,17-0,18 e, pur non essendo sulla linea mediana del listone, è meno spostata delle altre due. I diametri delle tre basi sono rispettivamente m. 1,15 × 1,10; 1,15 × 1,10; 1,00 × 0,90. Gli intercolunni sono di m. 2,35 fra la prima e la seconda colonna, di m. 2,50 fra la seconda e la terza; le due colonne estreme distano dalle pareti m. 2,78 a nord, m. 2,69 a sud.

Il pavimento è costituito da uno strato di argilla mescolato a calce, sabbia e sassolini; spessore m. 0,05-0,06. Tali pavimenti sono propri dei vani scoperti — cortili — o dei vani ad essi contigui — portici.

In un saggio nel portico abbiamo rintracciato a sud, a m. 0,20 sotto il pavimento, il canale di scarico del cortile 69 (*fig. 201*). Questo canale, largo m. 0,19, è scavato nella terra di riempimento dei ruderi del primo palazzo. Ha le pareti e il fondo rivestite da lastre di pietra calcare rozzamente squadrata; è coperto con lastrette irregolari di calcare. Ha il suo imbocco nel cortile sul lato est dello stilobate, imbocco costituito da un vaso cilindrico di terracotta rossiccia, grossolana, con una piccola apertura a sesto acuto, che scende fino al fondo, due anse orizzontali e l'orlo un poco sporgente ed affiorante





FIG. 201 - VASO COLLETTORE DEL POZZO DI LUCE 69 E CANALE DI SCARICO



sul pavimento. Altezza m. 0,235; diametro m. 0,31; apertura m. 0,135 × 0,11 (alla base); spessore m. 0,013 (fig. 202). Nello stesso saggio furon messe allo scoperto le fondamenta a grandi blocchi di calcare dello stilobate (fig. 203).

Il cortile 69 ha tutti i muri perimetrali — come di regola nei cortili scoperti — a blocchi ben squadrati e ben connessi. Del muro nord si con-

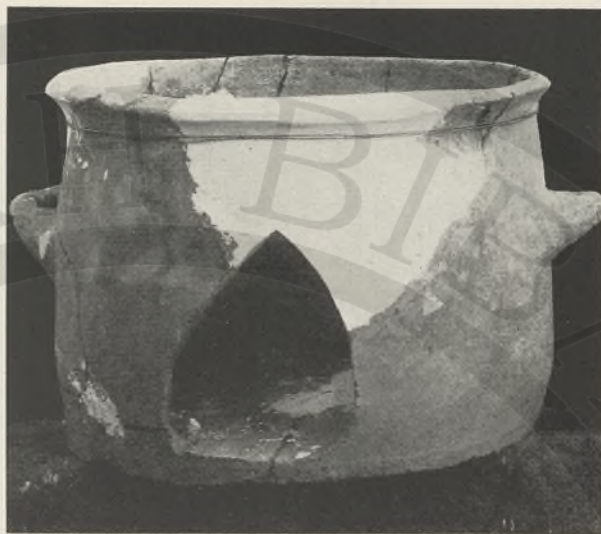


FIG. 202 — VASO COLLETTORE DEL POZZO DI LUCE 69

servano due filari e un blocco del terzo. La faccia superiore di questo blocco manca, perciò non si può constatare se vi fossero i fori per i perni.

Il muro est è a filari della medesima altezza; del terzo filare si conservano tre blocchi quasi interi e parte di altri due. Questi blocchi non hanno sulla faccia superiore nessun incavo per i perni, quindi è probabile che vi fosse almeno un altro filare. In questo muro, a m. 7,93 dall'angolo nord-est, si nota una risega verticale di m. 0,051. L'altezza dei filari, cominciando dal basso, è m. 0,60; 0,43; 0,43. Dove le commessure fra i blocchi sono troppo larghe o la pietra ha delle irregolarità, i vuoti sono stati riempiti con piccoli sassi e con argilla, specialmente nel muro nord; inoltre su molti blocchi di ambedue i muri restano tracce di un sottile stucco bianco, che doveva rivestire l'intera parete. Nel muro est, all'angolo sud-est, si apre la porta di comunicazione col ripiano della scala 39 con soglia a lastra di calcare (pag. 76).

Il muro sud, sul cortile 69, è a blocchi squadrati: si conservano solo quelli dell'infima fila — sette in tutto — alti m. 0,52, poggiati





FIG. 203 — FONDAMENTA DELLO STILOBATE DEL PORTICO 69

sopra un plinto a lastre di calcare, alto m. 0,04, sporgente m. 0,04-0,08, con qualche dente. L'angolo fra i blocchi e il plinto è accuratamente sgusciato con calce, come si vede di solito nei cortili esposti all'acqua. Sopra il quinto blocco da est è il segno *Festòs*, I, pag. 407 n. 3, intagliato piuttosto regolarmente a grandi proporzioni sulla faccia superiore.

Il pavimento, come quello del portico, è a calce, sabbia e sassolini; ha una sensibile pendenza verso lo stilobate dove, un poco a sud-est della colonna meridionale, è interrato il vaso fittile che forma l'imbocco del canale di scarico sopra descritto (pag. 323).

C. — *Vano 70*.<sup>174)</sup> — Non resta quasi nulla dei muri perimetrali e del pavimento. Misura m. 3,55 × 4,30. Vi si accede dal portico 69



per tre scalini, a lastre di gesso, fra due pilastri (pag. 321). È al disopra di un “ bagno „ del primo palazzo, che ha orientazione un po' diversa e fu interrato quando si costruì il secondo (*fig. 204*).

All'angolo nord-ovest emerge dal pavimento un blocco rozzo del muro perimetrale che sembra avere avuto uno spessore di circa m. 0,90. A questo avanzo del muro era appoggiata una panchina, di cui si trovò conservato solo in parte il rivestimento esterno in gesso con il caratteristico motivo minoico, simile al fregio dorico. All'estremità nord era un pilastrino di m. 0,26 × 0,28-0,29; spessore m. 0,21, con intaglio sul fianco sud (m. 0,03 × 0,045) per infilarvi dentro una lastra verticale di gesso di m. 0,03 di spessore. Alla distanza di m. 0,74 dal pilastrino angolare la lastra era infilata nell'intaglio di un secondo pilastrino, spesso soltanto m. 0,095, largo m. 0,33, alto m. 0,305, con intagli (m. 0,04 circa) su ambedue i lati minori. Della seconda lastra metopale, spessa pure m. 0,03, resta un frammento. I pilastrini posano su lastre di gesso orizzontali, sporgenti m. 0,01-0,02 a guisa di plinto. La struttura della panchina somiglia a quella di altri banchi in gesso del secondo palazzo, specialmente dei vani 23 e 50 e del portico 65 (*fig. 97*). Dal muro alla fronte del pilastrino sono m. 0,32. Calcolando lo spessore da attribuire alla lastra di gesso che doveva ricoprire la panchina, risulta che questa aveva press'a poco le proporzioni delle altre panchine del secondo palazzo. Il vestibolo 70, dunque, aveva sul lato ovest, e forse su altri lati, delle panchine, come per sala di aspetto (*fig. 205*).

Davanti e sotto la banchina si conservavano resti del pavimento in stucco bianco, spesso m. 0,005.

Non è facile stabilire quale funzione avesse il vano 70 nell'economia del secondo palazzo. Credo tuttavia che si possano fare delle ipotesi. Si potrebbe pensare che vi stesse un guardiano destinato a sorvegliare l'accesso del palazzo; difatti, ad altri ingressi — corridoio 7 e portico del quartiere nord — sono annessi dei vani per i quali





FIG. 204 - VANO 70





FIG. 205 - VANO 70 RESTAURATO

abbiamo supposto una simile destinazione. Una sorveglianza sembrerebbe necessaria a questo ingresso che permetteva di introdursi facilmente in tutti i quartieri del palazzo.

Tuttavia non sembra che il vano 70 avesse solo questa destinazione. Per mezzo del vano 70 si accedeva ai vani al disopra dei magazzini e del quartiere di sud-ovest. Crederei quindi probabile che il vano 70 servisse anche come vestibolo. Che esistesse un piano al disopra dei magazzini, piano a cui bisognava necessariamente accedere dal vano 70, è dimostrabile. Difatti, non solo lo fanno supporre i poderosi muri perimetrali dei magazzini 27-37 e la presenza in questa zona di uno strato di macerie di altezza maggiore dell'ordinario,<sup>175)</sup> ma anche i ritrovamenti ad una certa altezza sopra ai pavimenti, caduti verosimilmente da un piano superiore (pag. 86).



Tuttavia, benchè sia certo che vi era un piano superiore, non è necessario ammettere *a priori* che questo piano fosse formato da ampie sale con colonne. I ritrovamenti sembrano, anzi, indicare il contrario. Solo raramente si sono trovate basi di colonna erratiche, per cui si possa pensare che son cadute dal piano superiore (corridoio 61 e, forse, peristilio 74); una sola volta si è trovato uno stipite caduto dall'alto (casa 103). Si tratta, è vero, di una prova *e silentio* e, quindi, priva di valore, ma ve ne sono di più stringenti: proprio nel recinto dei magazzini, le cui robuste mura dovrebbero sostenere sale e colonne, fu trovata, sopra un alto strato di macerie, una zona ondulata di grani carbonizzati provenienti da un deposito del piano superiore (pag. 86). Mi sembra quindi verosimile che sopra al recinto dei magazzini fossero non sale, ma altri magazzini di derrate. Probabilmente in quelli del pian terreno si tenevano liquidi e tutto ciò che non era guastato dall'umidità inevitabile nei vani terreni privi di pavimenti e, per quanto possiamo giudicare, di finestre. Al piano superiore saran stati grano, orzo, ecc. Lo spessore considerevole dei muri al piano inferiore è facilmente spiegabile se, sopra, vi erano dei magazzini. L'eleganza del vestibolo 70, semplice accesso ai magazzini, sarà dovuta al fatto che il vano era contiguo alla grande scala; del resto, il vano 25 per cui si accede al corridoio dei magazzini terreni è anche esso elegantissimo.

Cade così l'ipotesi della grande sala al disopra dei magazzini proposta dallo Charbonneaux: <sup>176)</sup> del resto, la base di colonna *in situ* sulla quale egli appoggia la sua ipotesi è ellenistica (vedi sopra pag. 94).

A Cnossòs il primo piano, ricostruito dall'Evans al disopra dell'ala ovest del palazzo, è formato da una serie di sale; ma si tratta di ricostruzione basata su pochi ed incerti elementi. Il rifacimento, come molti di quelli cnossii, rimane in un campo puramente ipotetico (v. sotto pag. 484). Non meraviglierebbe che, al disopra dei



magazzini, vi fossero altri magazzini per le derrate che l'umidità poteva guastare, come a Festòs.

A sud dei magazzini e del corridoio 7 si stendeva un piano superiore, ma le prove sono meno sicure. Il corridoio 7 è coperto e questo fa supporre un passaggio tra il quartiere a sud del corridoio e quello sopra i magazzini. La scala 95-95' — se realmente i due vani erano occupati da una scala — prova anch'essa l'esistenza di un primo piano sopra al quartiere sud-ovest. Questo piano superiore, accessibile solo dai magazzini del primo piano e da una scala del quartiere di servizio, era forse destinato ad uso di magazzino, o per il servizio.

*D. — Scala 71.*<sup>177)</sup> — La scala 71, ampia e sontuosa come quelle del quartiere signorile nord, costituisce il principale accesso ad un piano superiore del quale non son rimasti avanzi, ma di cui dobbiamo ammettere l'esistenza. Era anche un'entrata secondaria al peristilio 74. Dalla porta 69-71, a due battenti (pag. 321), si passa ad un vasto pianerottolo (m. 2,56 EO × 2,75) che forma come un vestibolo, oltre il quale la scala si volge in direzione est-ovest con due rampe (*fig. 206*).

Il muro nord del vestibolo presenta tracce di un rimaneggiamento, o di un restauro — un vuoto rettangolare al centro del muro (m. 0,85 × 0,45) è stato riempito con pietre piccole e argilla. È a sassi rozzi di varia grandezza, rafforzati da qualche blocco squadrato, uniti con terra e intonacati con uno strato di argilla mescolata a paglia alto m. 0,03 e, sopra, con stucco fino di calce dipinta (spessore m. 0,003). I muri est e sud presentano identica struttura.

I muri nord e est (spessi rispettivamente m. 0,93 e 1) si elevano solo per m. 1,46 dal pavimento e terminano in alto con un davanzale alquanto sporgente dal muro, forse di finestre (*figure 209 e 216*) che si aprivano sul corridoio 73. Il davanzale, largo m. 1,25, sporgente di



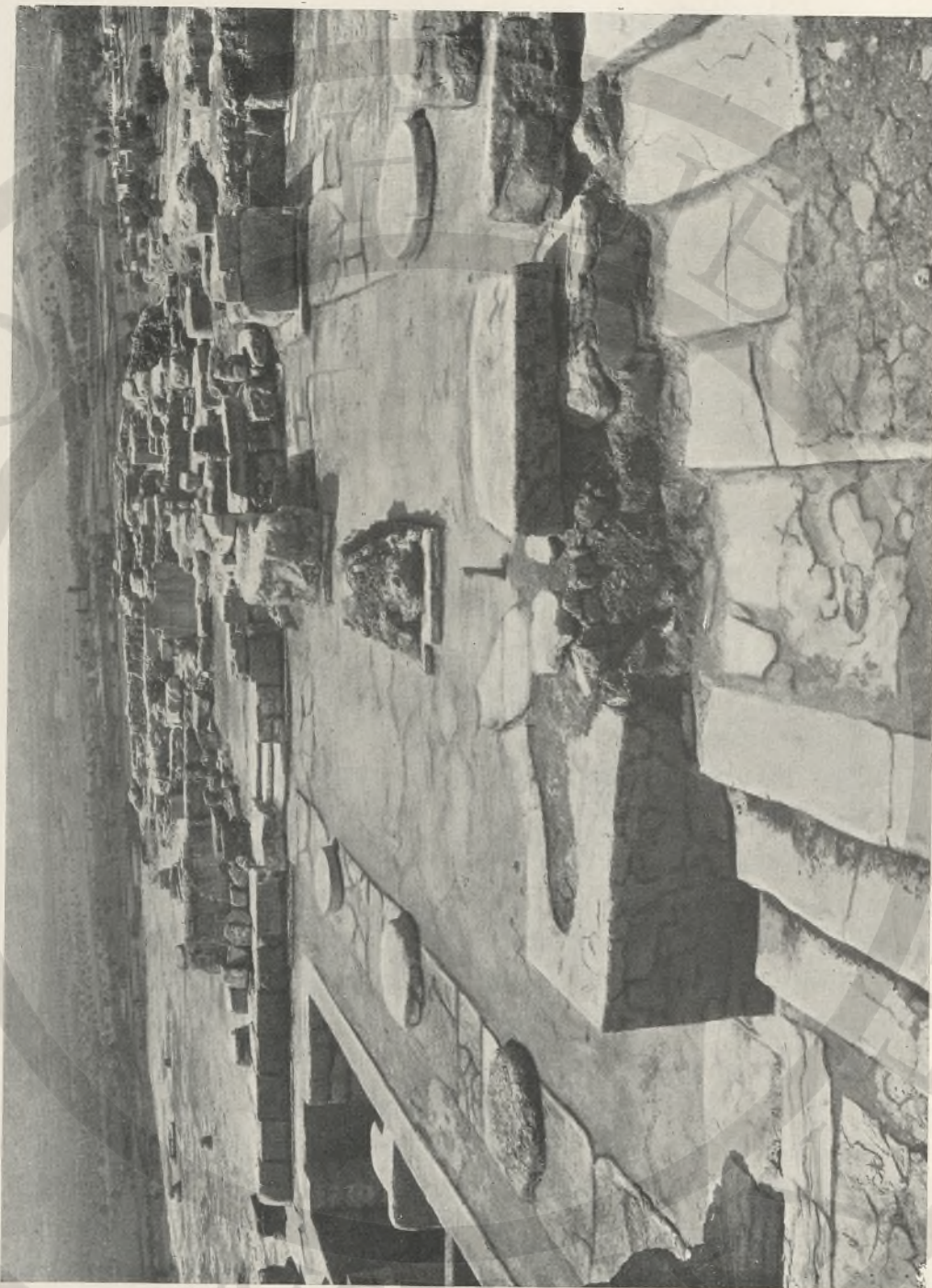


FIG. 206 - LA SCALA 71



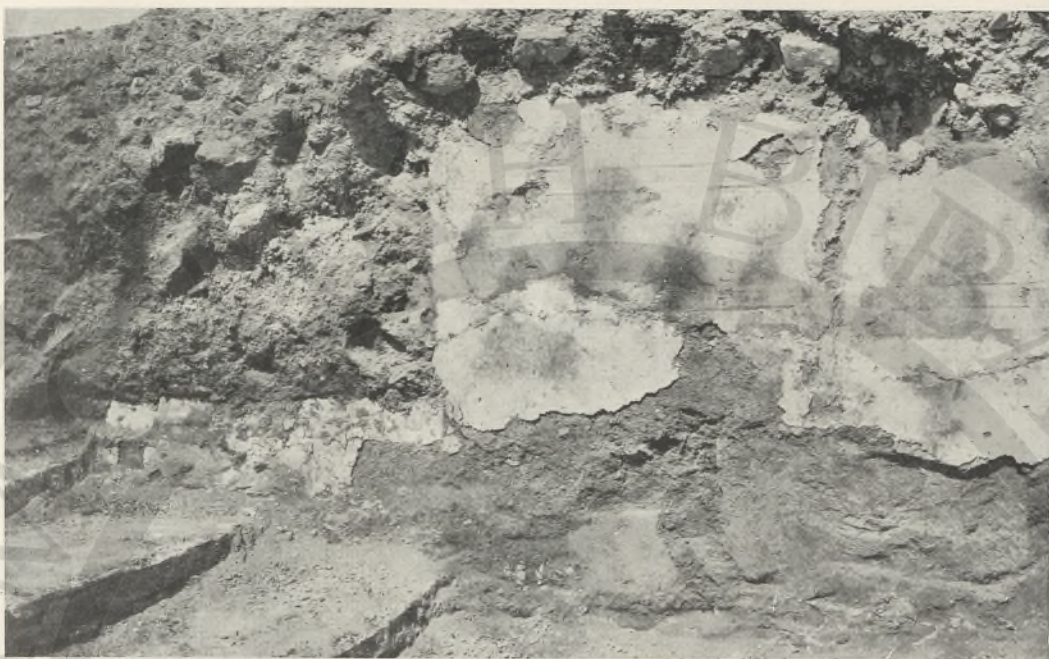


FIG. 207 - SCALA 71: RESTI DI STUCCO CON TRACCE D'INCENDIO

m. 0,05, è fatto con mattoni di argilla mescolata a paglia seccati al sole, spessi m. 0,14-0,16, e ricoperti da uno strato di calce bianca, spesso fino a m. 0,015, col quale furono sguosciati gli spigoli.

Lo stucco delle pareti è conservato su due strati l'uno sopra all'altro. L'inferiore, a fondo bianco giallognolo, a m. 0,87 di altezza aveva una larga fascia orizzontale rossa, alta m. 0,257, fra due liste più strette (m. 0,042 e 0,04) parallele, separate da liste bianche (metri 0,022). Le fasce erano limitate da linee visibilissime tracciate con una punta dura, per guida del pittore, quando lo stucco bianco era ancora fresco. I colori erano perfettamente conservati sulle pareti est e sud del vestibolo, ma la presenza delle linee graffite mostra che la decorazione si estendeva a tutte le pareti. Nella parte inferiore del muro vi sono i resti di un secondo strato di stucco bianco, sovrapposto all'altro (*fig. 207*).





FIG. 208 — SCALA 71: RIPIANO FRA LA PRIMA E LA SECONDA RAMPA  
E PASSAGGIO AL CORRIDOIO 73

Il pavimento del vestibolo 71 è a lastroni di gesso e, forse, era interamente ricoperto di stucco dipinto. Se ne conservava un largo tratto all'angolo sud-ovest: sul fondo bianco correva tutt'intorno una fascia rosso-arancio (m. 0,045-0,06). A meno di supporre che lo stucco incorniciasse soltanto le lastre di gesso, bisogna ammettere che ricoprì tutto il pavimento. Gli angoli dei muri con il pavimento erano sgusciati con stucco.

Nel muro nord della scala, fra la prima e la seconda rampa, si apre una porta larga m. 1,49, con soglia in gesso e fiancate che hanno per base pilastri di gesso. Il pilastro est è ad un sol blocco (m. 1,05 × 1,05 × 0,35 altezza) ed ha sulla faccia superiore sei fori per perni, segno che la parte superiore era in legno e muratura. Il



pilastro opposto (m. 1,04 × 0,82) è formato da due blocchi sovrapposti, alti m. 0,35 e m. 0,32, e serve di appoggio alla fiancata della porta al sottoscala 73. Ha sei fori per perni (*fig. 208*).

Il resto del muro nord, in comune con il sottoscala 73, è a blocchi rozzi assai grandi. È spesso m. 0,95, poi ingrossa fino a m. 1,45 e, nel tratto occidentale, poggia sopra una specie di plinto sporgente, raggiungendo lo spessore di m. 1,70. All'estremità ovest questo plinto si unisce ad angolo retto con un muro a sassi rozzi, con risega sul lato ovest, il quale si ricongiunge al muro nord del propileo. Il muro nord della scala 71 termina con un poderoso pilastro rozzo, a un sol blocco di calcare di m. 1,10 × 0,85 × 0,57. A questo pilastro ne corrisponde un altro, isolato in mezzo al vano 72, anch'esso in calcare (m. 0,75 × 1,05 × 0,66), fondato su solido basamento; non ha alcun incavo quadrangolare sulla faccia superiore, quindi è probabile che vi fosse almeno un altro blocco.

Il muro sud della scala 71 è quello a blocchi del propileo 66-69; dalla parte della scala è a blocchi rozzi, uniti con argilla, coperti dai due soliti strati di stucco, e si conserva fino all'altezza del sommo scalino. Fra il secondo e il terzo scalino è un blocco di gesso per sostegno di una trave verticale. Di alcune travi si vedeva ancora l'impronta nella malta del muro cotta dall'incendio: erano a sezione quadrangolare (m. 0,11 × 0,12). Accanto a questa trave, più ad ovest, si notano le tracce di altre travi simili: a tutte corrisponde un basamento a lastra di gesso per l'appoggio della trave. Una trave bruciata era caduta sul primo ripiano, altre avevano lasciato tracce nere sullo stucco della parete settentrionale.

Sul resto della parete, fino al sommo dei gradini superstiti, si conservavano avanzi di stucco d'argilla e di intonaco di calce bianco-grigiastro con zoccolo rosso, alto m. 0,24. Ad ovest del sommo gradino, per un tratto di m. 3,80, il muro sud della scala raggiunge lo spessore di m. 1,45, poi si riassottiglia a m. 1,30 nel vano 72.



Salendo da est ad ovest, la scala si compone di una prima rampa di tre scalini, ciascuno di due lastre di gesso. Sono larghi m. 2,65, con pedata di m. 0,54 il primo, m. 0,57 il secondo; il terzo forma parte del pianerottolo (m. 2,65 × 1,45), pavimentato con lastre di gesso e comunicante con il corridoio 73. Della seconda rampa si conservano quattro scalini di gesso (lunghezza m. 2,65; pedata m. 0,60-0,62; spessore m. 0,12-0,13). Del quinto scalino si conservavano solo tre lastre frammentarie. La scala non finiva certamente al quinto scalino, ma continuava forse fino al rozzo muro normale alla parete nord — a meno che esso non indichi la fine di un ripiano. Da quel muro al sommo gradino conservato è un intervallo di m. 5,60 circa, cioè lo spazio per altri dieci gradini, larghi in media m. 0,56 e alti m. 0,15. La scala doveva avere un secondo ripiano — non sappiamo se formato dall'intero vano 72 — e quindi probabilmente girava da ovest verso est e conduceva ai vani sovrapposti al peristilio e ai portici 68-69.

La terra su cui posava la seconda rampa della scala conteneva, oltre a numerosi frammenti indefinibili, ceramica dipinta policroma, simile a quella del primo palazzo. Questo significa che il sottoscala non fu mai accessibile e che la scala stessa appartiene alla pianta originaria del secondo palazzo.

*E. - Vano 72*<sup>178)</sup> (*fig. 210*). — Ha al centro un pilastro in calcare; i muri sud ed ovest sono comuni con le scalinate 6 e 66; sono a sassi irregolari ed argilla che completano dalla parte interna i bei blocchi squadrati delle scale; sono conservati per m. 0,20-0,50 circa.

Il muro nord del vano 72 e del sottoscala 73, conservato per una altezza massima di m. 1,70, è tra i più poderosi di tutto il palazzo (*fig. 210*); somiglia al muro di sostegno della china meridionale per lo straordinario spessore (m. 1,60) e la grandezza dei rozzi macigni impiegati. La faccia esterna non è regolare, ma fu lasciata rozza e scabrosa come la roccia emergente a breve distanza. Credo che la



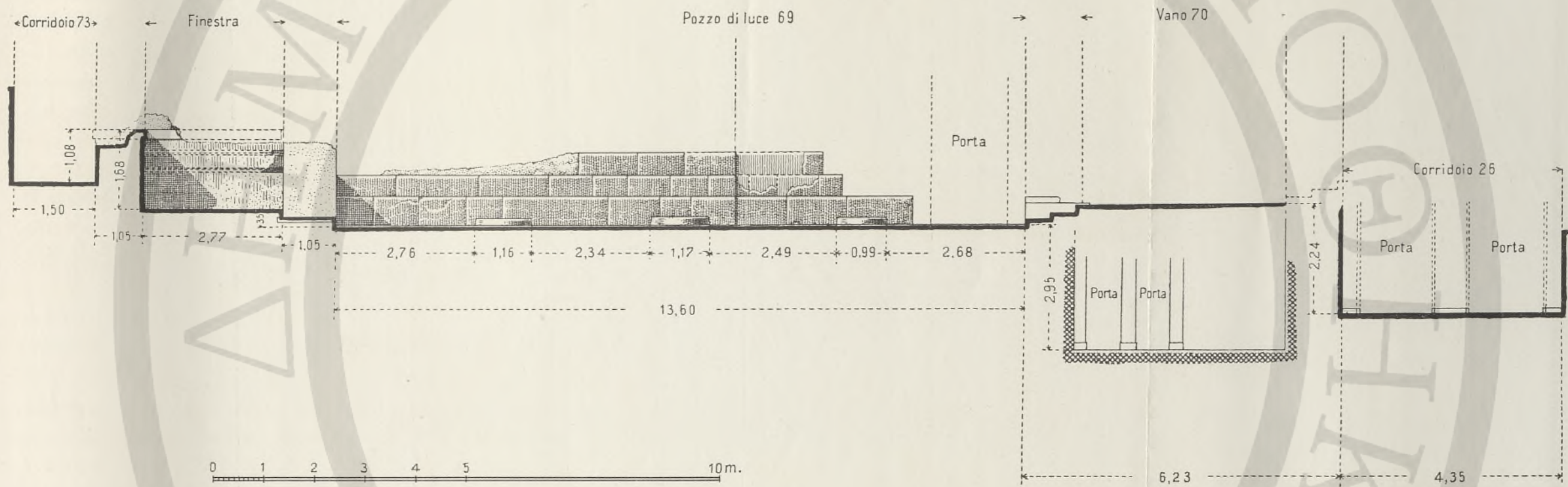


FIG. 209 - SEZIONE NORD-SUD ATTRAVERSO IL QUARTIERE SOPRAELEVATO (ril. di E. Stefani)



fronte nord di questo muraglione non si dovesse vedere in basso — cioè nella parte conservata — ma rimanesse coperta dal terrapieno compreso fra il muro stesso e la roccia di *astràkji* sopraelevata a nord. Alcuni blocchi sono rozzamente squadrati a parallelepipedo; un blocco misura m. 1,00 × 0,70. Sul muro ovest si veda pag. 30.

All'angolo nord-ovest del vano 72 il muro nord — che costituisce l'estrema cinta del palazzo — è fondato sull'*astràkji*. Anche il tratto rimanente sembra fondato sull'*astràkji* che trovasi a pochissima profondità (m. 0,30 circa).<sup>179)</sup>

Alcuni frammenti di lastre di gesso, trovati nel vano 72 ma soprattutto nel sottoscala 73, possono provenire sia da gradini, sia dal pavimento o dalle soglie dei vani sovrapposti del primo piano.

*F. — Corridoio 73*<sup>180)</sup>. — Si divide in due parti: l'occidentale forma il sottoscala 73; l'orientale, a forma di T — un tratto breve ovest-est; un tratto nord-sud con uno dei bracci molto lungo — è il vero e proprio corridoio.

Il sottoscala 73, le cui mura conservavano ancora al momento dello scavo il rivestimento di stucco dipinto, e il vano 72 erano accessibili da una porticina ad est, normale al pilastro della porta 71-73. Gli stipiti si appoggiavano a sud alla base di gesso che fa da fiancata alla porta 71, a nord un robusto pilastro, di cui rimangono tre blocchi di calcare alti m. 0,60; 0,60; 0,70, cioè complessivamente m. 1,90 circa. A questi blocchi poggiavano gli stipiti in legno e muratura, di cui quello nord conserva la base in gesso, quello sud in calcare. Sulla soglia a lastra di gesso si vedono i fori per i cardini.

Il vero e proprio corridoio 73 è la continuazione del sottoscala 73 e misura m. 6,10 × 1,80-1,60; a est si divide in due rami, uno verso nord, l'altro verso sud. In tutt'e tre i tratti era pavimentato a lastre di gesso.

Il muro nord, già straordinariamente largo nel sottoscala, raggiunge qui lo spessore di m. 2,20. All'interno, verso il sottoscala e il



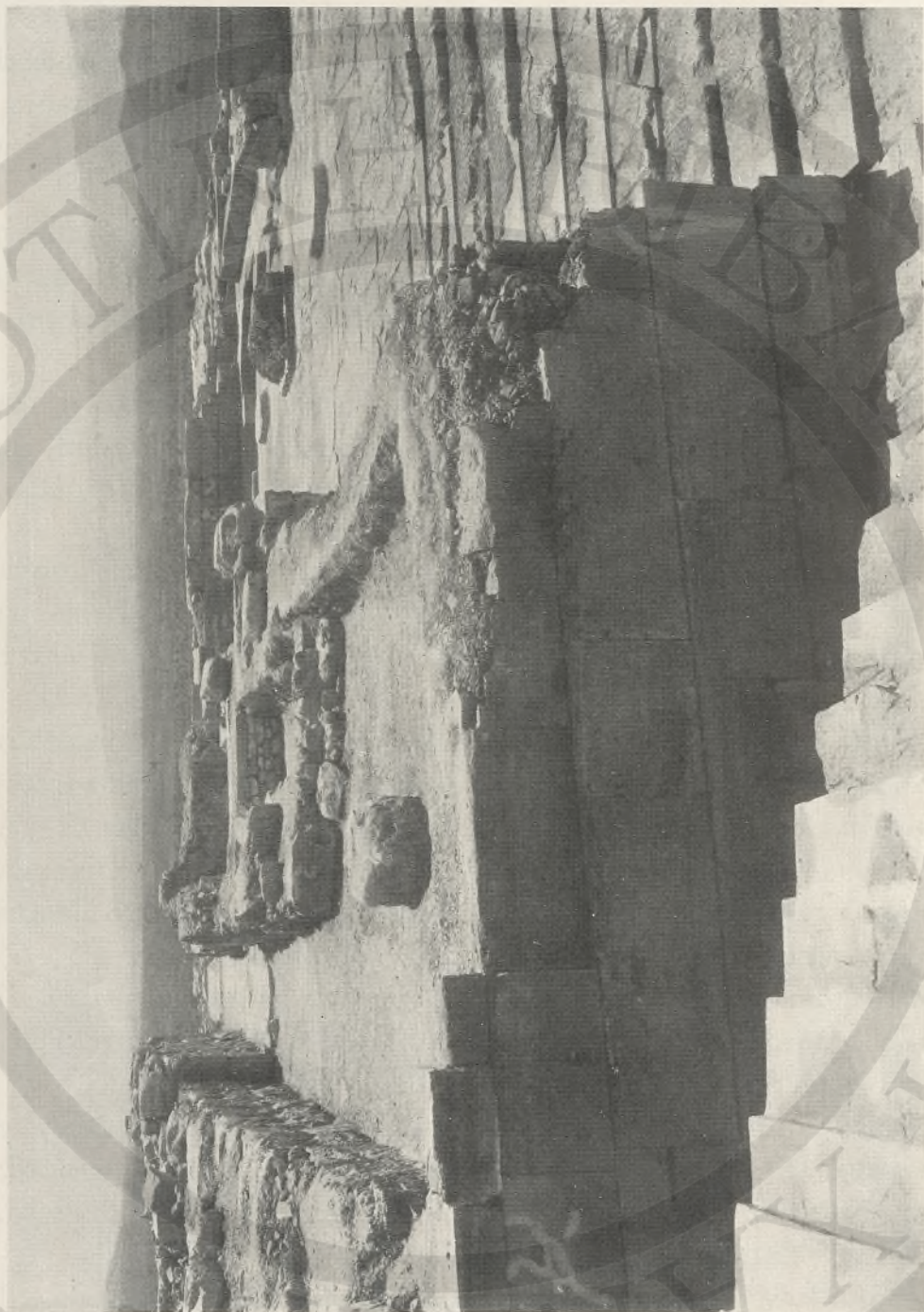


FIG. 210 - VANO 72 E CORRIDOIO 73



corridoio, è a sassi rozzi, grandi, ricoperti da intonaco di argilla con sopra uno strato di stucco bianco. Altezza massima conservata m. 2,05.

A sud il muro è formato dal parapetto delle finestre rispondenti sul vestibolo 71. L'angolo fra le due finestre era rafforzato da un pilastro triangolare (*fig. 211*) con basamento (m. 1,05 × 1,06) formato da tre lastre di gesso regolarmente connesse solo all'esterno, con tre fori

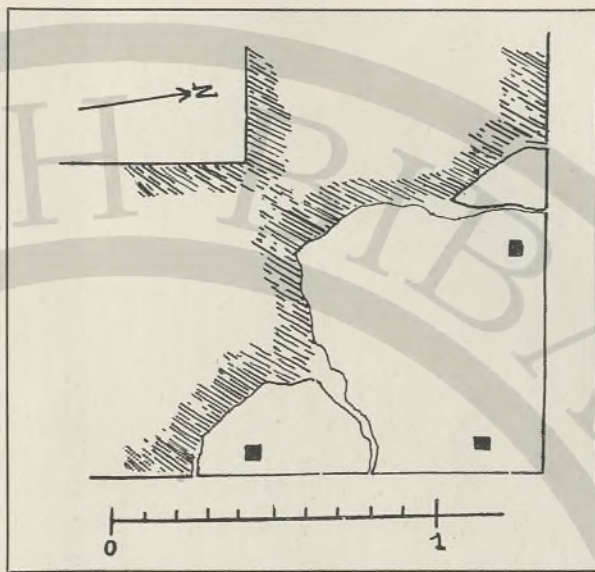


FIG. 211 — BASAMENTO DEL PILASTRO ANGOLARE DEL CORRIDOIO 73

quadrangolari per i perni. Sopra trovammo una grande massa di argilla durissima, mescolata a rari e piccoli sassi. Quindi, tra le travi di legno si era adoperato non pietre, ma quasi esclusivamente argilla, come nei pilastri del propileo 68-69. A contatto col basamento e su tutta la superficie era uno strato di cenere con alcuni carboni.

La parete est, completamente distrutta nella parte meridionale, è indicata dalle lastre in gesso del pavimento e dallo stipite in gesso della porta, larga m. 1,40, che si apriva sul portico meridionale del peristilio 74. La soglia è costituita da una lastra di gesso, che mostra un foro quadrangolare pel cardine — ve ne dovevano essere due per due battenti — ed un lungo incavo al centro per il paletto di chiusura (*fig. 212*).

Il tratto settentrionale del corridoio 73 è parallelo al portico del peristilio. Sembra avere lo stesso ufficio che abbiamo supposto per il corridoio 87 (pag. 257); quello, cioè, di stabilire una comunicazione secondaria con l'esterno. Tuttavia è impossibile stabilirlo con sicurezza, perchè è distrutta l'estremità nord. A sud era chiuso da una porticina





FIG. 212 — PORTA DAL PERISTILIO 74 (C) AL CORRIDOIO 73 (B); A, SCALA 71

con le basi degli stipiti dentati in calcare, e la soglia di gesso. Il muro est, comune con il portico occidentale del peristilio, è a blocchi rozzi piuttosto grandi, uniti con terra; altezza massima conservata m. 1 circa. Si arresta ora, a nord, poco oltre l'incrocio con un muretto ellenico che traversa da ovest a est il pavimento della sala 93, ma in origine doveva proseguire. Quasi a metà, in basso, è un lastrone di gesso, che corrisponde a una nicchia del peristilio 74. Su questo poggiavano dalla parte del corridoio travi verticali; se ne vedono tracce nel muro.

Del muro ovest, che è il muro di cinta del palazzo, restano solo gli infimi blocchi, assai grandi, uno dei quali è bene squadrato (metri  $0,72 \times 0,40$  circa; spessore m. 1,05). Sembra essere stato molto poderoso: lo spessore era ancora più considerevole di quello attuale di m. 1,05 e, nella parte settentrionale, poggiava sulla roccia di *astràkj*. Altezza massima conservata m. 0,50.



Il lastricato del corridoio sale con forte pendenza da sud a nord; sembrerebbe che a nord vi fosse uno scalino, alto m. 0,12.

Nel sottoscala 73, fra ceneri e carboni, ad altezza superiore a quella del pavimento, fu trovata una grande quantità di lastre decorative in *faïence*, di varie forme.<sup>181)</sup> Lo strato in cui furono trovate fa supporre che fossero cadute dal piano superiore. Queste paste sono di tre tipi:

1. Lastre a squama di pesce. Inv. C. 110; Roma, Museo Pigorini, inv. 77251-77254 (*fig. 213*). Con bordo semicircolare a rilievo limitato da una linea incisa. Il bordo è verde chiaro, la squama pazzosa scura, ma i colori sono molto sbiaditi e possono aver sofferto nell'incendio. Le lastre stesse sono in gran parte frammentarie. La faccia inferiore, ruvida, reca incisi dei segni.<sup>182)</sup> Ne esistono sette diversi tipi. Il Wells ha supposto per primo che potessero indicare come disporre i pezzi nell'ordine voluto.

2. Inv. C. 110; Roma, Museo Pigorini, inv. 75212. Lastre a forma di triangolo isoscele con i lati curvi: la base è convessa, i lati concavi. La faccia superiore presenta delle nervature a rilievo che partono dal vertice e si allargano a ventaglio, come nelle conchiglie. Le nervature sono di due tipi, a sezione semicircolare sulla superficie piana e a sezione triangolare con superficie convessa fra una nervatura e l'altra (*fig. 214a*). Le nervature sono enfatizzate da una linea bianca sul fondo scuro. Sul rovescio, che è piano e ruvido, fu inciso un segno quando la pasta era ancora fresca.<sup>183)</sup> Vi sono quattro diversi tipi di segni (*fig. 214b*). Anche queste avranno avuto scopo ornamentale ed i segni avran servito per l'esatta disposizione dei pezzi.

3. Inv. C. 110; Roma, Museo Pigorini, inv. 77248. Asticelle a sezione pentagonale o quadrangolare (*fig. 215*). Sono divenute completamente nere sotto l'azione del fuoco. Lunghezza massima conservata m. 0,086. Su una faccia sono incisi dei segni.<sup>184)</sup> Hanno spesso dei fori che servirono probabilmente a fissare le asticelle al fondo da decorare.





FIG. 213 - *a*, LASTRINE IN "FAÏENCE", DIRITTO; *b*, ROVESCIO





FIG. 214 a — LASTRINE IN “FAÏENCE,, (DIRITTO)

Possiamo supporre che queste paste di vario tipo abbiano fatto parte di un'unica decorazione, ma non è possibile ricostruirla. L'ipotesi avanzata nel primo rendiconto che servissero per una decorazione parietale <sup>185)</sup> è ormai abbandonata da molto tempo. A proposito di lastre simili, trovate in una cassetta sotterranea dei magazzini di Cnossòs, l'Evans <sup>186)</sup> ha supposto che ornassero a intarsio delle cassette di legno: difatti insieme erano dei carboni. Tutte in gruppo, fra ceneri, erano le lastre del vano-sacello di Haghia Triada. <sup>187)</sup> Ceneri e carboni furono trovate insieme a queste del sottoscala 73. Perciò è probabile che rivestissero una cassetta o un mobile di legno.

G. — Il muro che chiude a nord il vano 72 e il sottoscala e corridoio 73 ha — come abbiamo osservato — uno spessore straordinario



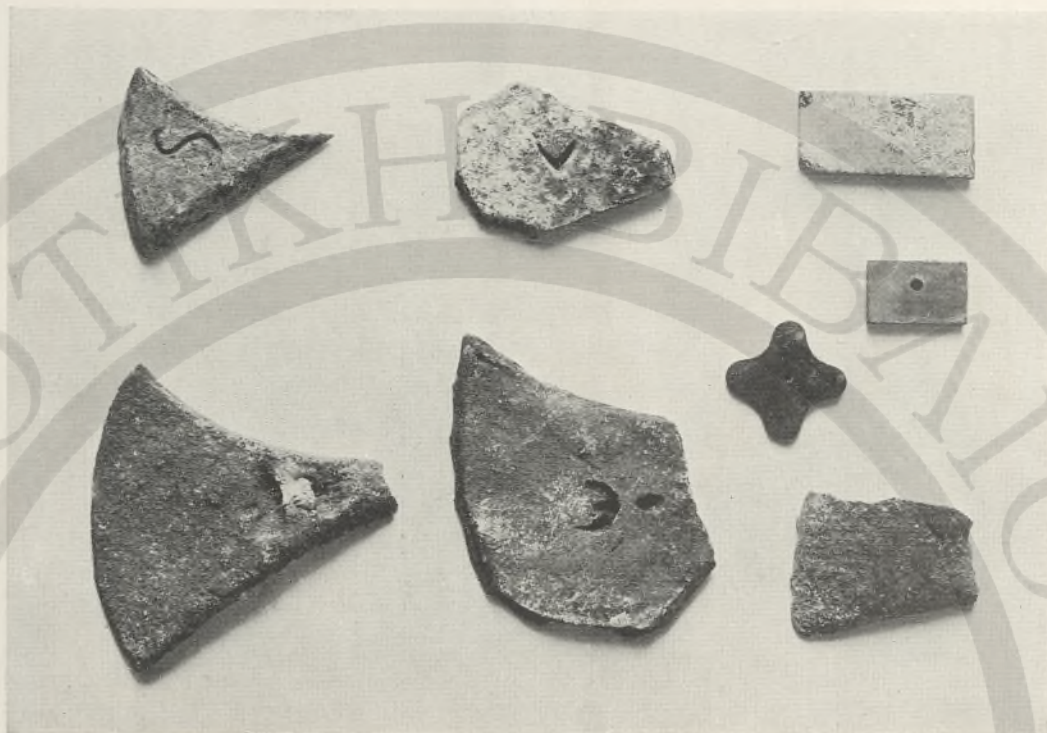


FIG. 214 *b* - LASTRINE IN "FAÏENCE,, (ROVESCIO)

(m. 1,60-2,20). Faceva certamente parte della facciata esterna del palazzo. Nella parte conservata la faccia esterna è a grandi blocchi rozzi, ma è la parte inferiore, che doveva essere interrata. Si può ammettere che al disopra cominciassero, come in tutti i muri esterni, i blocchi squadrati. Questo muro si collega ad angolo retto con la fiancata orientale della scala 6, e, ad ovest, pure ad angolo retto, con il muro esterno del corridoio 73 nel tratto nord-sud.

Alla fiancata orientale della scala 6 si appoggia una base di colonna in calcare grigio-turchino venato di bianco, cilindrica (diametro m. 0,75, alta m. 0,12 circa), ricavata da un blocco lasciato greggio inferiormente. Sembra *in situ*, ma la funzione di una colonna in questo punto è difficile a spiegare. Il centro della base dista dalla facciata settentrionale del palazzo m. 3. Si potrebbe quindi supporre



che, come nei quartieri nord e est, anche qui il palazzo terminasse con un portico esterno ad una o due ali, benchè sia strano che l'estrema colonna ovest del supposto portico si appoggi al muro occidentale del portico stesso. Inoltre una trincea di saggio sulla linea della base a nord della facciata non ha fatto scoprire altre basi o fondamenta; si trovò solo la roccia di *astràki* alla profondità di m. 0,30 circa.<sup>188)</sup> La base conservata non ha nessuna speciale sostruzione che la mostri *in situ*. Non è neppure da escludere che essa possa appartenere alle costruzioni elleniche. Difatti, un poco più a nord, ad un livello di m. 0,18 circa più alto della colonna, si notano tracce di un pavimento a stucco di calce e sabbia, spesso m. 0,01 circa. Probabilmente è un pavimento ellenico da porre in rapporto con il muro, pure ellenico, che corre obliquo sul muro di cinta settentrionale.



FIG. 215 — ASTICELLE IN “FAÏENCE,,



## CAPITOLO II

IL PERISTILIO 74 E LE SUE STRATIFICAZIONI - LA SALA 93  
- IL VESTIBOLO 75 - IL PIANO SUPERIORE SUI QUARTIERI  
NORD E NORD-OVEST DEL PALAZZO

A. - *Peristilio 74.*<sup>189)</sup> - La terrazza su cui si innalza il peristilio non è di formazione artificiale, come quella su cui sorge il grande propileo 67-69, ma è determinata dalla conformazione della roccia di *astràki*, la quale emerge sopra il livello dei pavimenti del palazzo lungo il ciglio settentrionale, si trova quasi affiorante sotto il pavimento della sala 93 e, nell'area interna del peristilio, scende con forte pendenza da nord verso sud e da ovest verso est.

Gli architetti minoici, avendo in questa parte tratto profitto dalla roccia sopraelevata, come avevano fatto per i vani 88 e 64, colmarono il dislivello mediante riempiticcio e ottennero così la più elevata terrazza del palazzo.

Questa elevazione dominante fu abitata dall'epoca neolitica fino all'età ellenica e solo di poco ne fu alzato il livello della parte scoscesa dai costruttori del palazzo minoico. Nell'area del peristilio trincee di saggio han fatto riconoscere i seguenti strati:

1) Strato neolitico o subneolitico e minoico-primitivo,<sup>190)</sup> con avanzi di costruzione minoico-primitiva.

2) Strato del primo palazzo.<sup>191)</sup> Sotto al pavimento del peristilio furon trovati frammenti medio-minoici; sotto al peristilio stesso era un portico del primo palazzo a cui appartennero anche i muri perimetrali est e nord-est. Questo strato ed il precedente furono già descritti nel primo volume.

3) Strato dell'epoca del secondo palazzo e della rioccupazione tardo-minoica III. Rialzato il livello del terreno al disopra dei resti



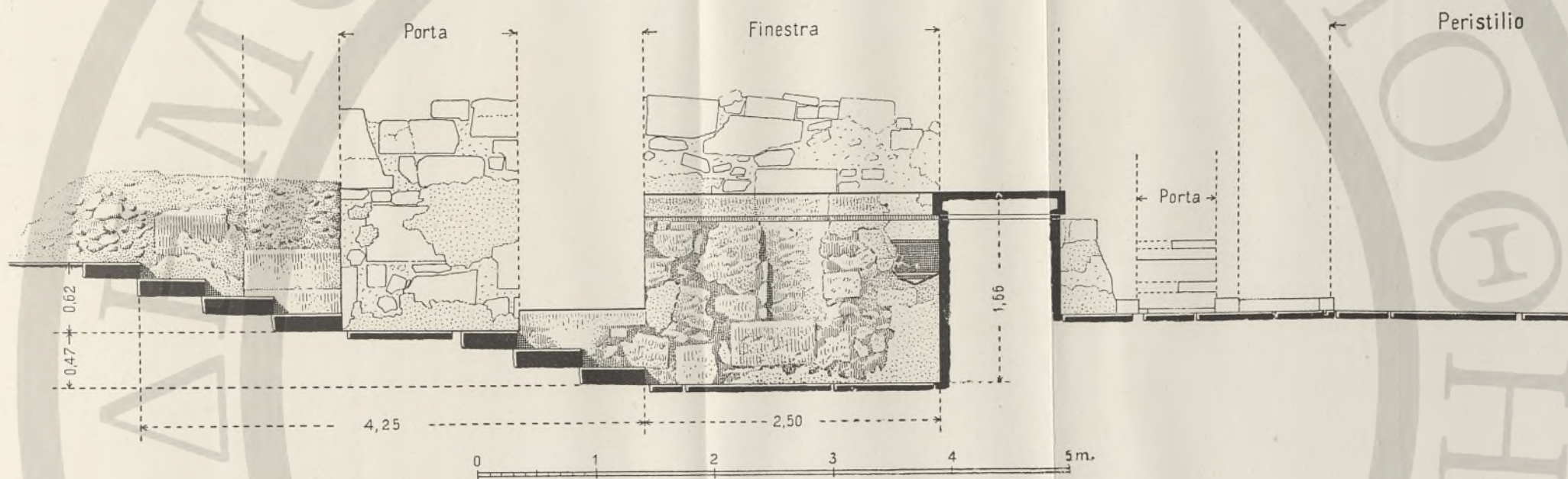


FIG. 216 - SEZIONE OVEST-EST ATTRAVERSO LA SCALA 71 E IL PERISTILIO 74 (ril. di E. Stefani)



medio-minoici, la terrazza ampliata servì per adattarvi sopra un peristilio, un cortile con portici sui quattro lati, il quale poteva servire come centro al quartiere che si stendeva sopra i vani terreni a nord del cortile centrale.

Al disopra delle costruzioni minoiche erano case elleniche, pogiate senza fondazioni sul pavimento del peristilio, con mura a blocchi squadrati provenienti da edifici minoici. Un blocco riadoperato aveva il segno della doppia ascia.

Il peristilio 74 consiste in un'area rettangolare scoperta, intorno alla quale sono disposte, su ciascun lato, quattro colonne a formare quattro portici. Profondità dei portici m. 2,10, di quello sud m. 2,90; distanza delle colonne m. 3,20, calcolata fra gli assi. Lo spazio scoperto, calcolato dagli assi delle colonne, è m. 9,70 × 8,70; l'intero peristilio misura m. 13-13,30 × 14,20-14,30.

L'area scoperta si riconosce dal pavimento che è un durissimo impasto di calce, *astràki* e sabbia con sassolini, spesso da m. 0,10 a 0,15 circa. I portici, invece, sono pavimentati a lastre di gesso e ciò indica che il tetto del cortile sporgeva in modo da proteggerli.

Il pavimento a calcestruzzo, come il pavimento del vano 69, aveva un'inclinazione sensibile verso il punto in cui trovasi l'imbocco del canale di scarico (*fig. 217*), sul margine esterno dello stilobate, nel medio intercolunnio del portico orientale. Questo canale, che ha una fortissima pendenza da ovest verso est, ha le sponde fatte con pietre calcaree a faccia squadrata — tre da un lato e tre dall'altro —; è intonacato all'interno con uno strato di argilla, rivestita a sua volta con stucco di calce fina, spesso m. 0,01 circa. L'imbocco del canale somiglia a quello nei portici 50 e 69. È costituito da un vaso fittile cilindrico: diametro m. 0,35; altezza m. 0,20; spessore delle pareti m. 0,02; dell'orlo m. 0,03 (*fig. 218*). Dalla parte del canale la parete del vaso fu trovata rotta fino alla base, ma si può ritenere che l'apertura fosse a finestrina. È di terra rossiccia, grossolana, mescolata a





FIG. 217 - PERISTILIO 74: CANALE DI SCARICO E VASO COLLETTORE



grani di silice. L'interno del recipiente è rivestito di stucco di calce, spesso m. 0,007, simile a quello che riveste il canale. L'orifizio sembra rimanere un poco al disotto del pavimento del cortile.



FIG. 218 - VASO COLLETTORE DEL PERISTILIO 74

Il canale passa attraverso il muro a blocchi del vano 47 e portava l'acqua al vano 47 e, forse, al cortile 48. Il blocco angolare della penultima fila di questo muro è stato tagliato a rettangolo in epoca posteriore alla fabbricazione del muro stesso. Infatti, se così non fosse, quell'apertura si sarebbe ottenuta lasciando uno spazio tra i blocchi piuttosto che tagliandone uno, e ciò conferma che il muro a blocchi preesisteva alla fabbricazione del peristilio del secondo palazzo, e fu riutilizzato nella ricostruzione, e che la fogna fu aggiunta allora. L'apertura, larga m. 0,25, alta m. 0,31, a fondo tondeggiante, poteva servire per l'innesto di una condotta in terracotta, che attraversava il vano 47 e portava l'acqua al cortile 48. Si può anche supporre che nel vano 47 fosse un recipiente di terracotta, simile a quello del vano 38, che raccoglieva l'acqua. È probabile, infatti, che non andasse perduta, ma venisse raccolta per sopperire alle esigenze del palazzo.

Delle pareti di fondo dei portici non si conserva sopra terra che quella del portico occidentale e il tratto del muro sud comune col cortile 69. Il muro di fondo del portico occidentale, che si prolunga sul fianco del portico nord, è comune col braccio nord del corridoio 73. È a sassi rozzi e terra, ha rivestimento di lastre di gesso, formanti zoccolo. Altezza massima conservata m. 1,20, delle lastre di gesso m. 0,87. Nella parete si apre una nicchia (*fig. 219*) simile a quelle del vano 25; come quelle, è pavimentata con una lastra di gesso.





FIG. 219 — PERISTILIO 74: NICCHIA NELLA PARETE DEL PORTICO OVEST

Del colonnato ovest restano *in situ* le due basi settentrionali, quasi perfettamente cilindriche e alte dal pavimento m. 0,205. Sono in breccia grigio-turchina screziata di bianco e di arancio; quella angolare ha un diametro di m. 0,87, l'altra di m. 0,80. Delle altre restano solo le grandi lastre di calcare che ne costituivano il piano di posa (*fig. 220*).

Nel portico settentrionale la parete di fondo è costituita da una serie di porte, divise tra loro da pilastri dentati, di cui restano le basi in gesso. Solo di due porte a ovest si hanno tracce sicure, ma le quattro altre si restituiscono con sicurezza. Infatti, se la porta che doveva esistere all'angolo nord-est per mettere in comunicazione con la scala 71 aveva le stesse dimensioni di quella all'angolo nord-ovest, cioè la larghezza stessa del portico, resta fra queste due porte lo spazio esatto per altre quattro di uguale larghezza, attraverso alle quali



si accedeva alla sala 93. Le soglie (larghezza m. 1,45, tra i denti m. 1,30), dove sono conservate, erano formate da un unico lastrone di gesso, sul quale, dalla parte sud, due incavi quadrangolari servivano per i cardini dei due battenti, uno rotondo per il paletto di chiusura.

Del colonnato restano *in situ* le due basi angolari: quella nord-ovest è già stata descritta, quella nord-est è simile, ma è rotta in più pezzi e non è esattamente misurabile. Delle altre basi restano solo le grandi lastre in calcare che ne costituivano il piano di posa.

A sud resta la parte occidentale della parete di fondo, emergente dal lastricato m. 0,12 circa. Nel mezzo della parete si apriva l'accesso al vestibolo 75, con due passaggi fra una poderosa base di colonna (diametro m. 1,24), la quale però, non è simmetrica rispetto alle colonne del portico. Del portico sud restano al posto solo i lastroni in calcare che formavano il piano di posa delle basi (*fig. 222*): quelle che attualmente vi sono sovrapposte non sono *in situ* ma provengono dallo scavo del peristilio, e possono o appartenere al peristilio o esservi cadute dal piano superiore o esservi state trasportate dai costruttori ellenici.

Nell'intercolunnio più occidentale, a livello un po' più alto del portico, su terra di riempimento fu trovato il fondo di una *larnax* di terracotta grossolana, rossiccia, con pareti spesse m. 0,01-0,015, dipinta a vernice bruna e ornata, presso l'orlo inferiore, di una specie di cordone a rilievo. Le liste ondulate dipinte richiamano i tentacoli di polipo del tardo-minoico III. Questa *larnax* è simile a quella trovata all'angolo nord-ovest del piazzale 90: entrambe sono poste così da escludere ogni loro appartenenza al secondo palazzo. Sono ad un livello superiore e si ricollegano al periodo di parziale rioccupazione tardo-minoico III.

Della parete di fondo del portico est resta sopra il livello del pavimento solo un blocco di calcare all'incrocio con il muro che divide i vani 51-47. Un blocco di fondazione reca profondamente inciso il segno del tridente.





FIG. 220 — PERISTILIO 74, DA NORD-OVEST, E PAVIMENTO DEI PORTICI NORD E OVEST (IL MURO AL CENTRO È ELLENISTICO)





FIG. 221 - PERISTILIO 74: IL PORTICO EST E IL VASO COLLETTORE





FIG. 222 - IL PERISTILIO 74 DA SUD-OVEST (A DESTRA, PAVIMENTO DEL PORTICO SUD)



All'angolo nord-est del portico sboccava la rampa superiore della scala 76, larga quanto il portico; comunicava con il portico per mezzo di una porta ampia quanto quelle di accesso dal peristilio alla sala 93, cioè di m. 1,45 (m. 1,30 tra i denti).

Del colonnato restano *in situ* le due basi settentrionali: quella angolare è già stata descritta; la seconda, quasi cilindrica, ha m. 0,88 di diametro ed è alta sul pavimento m. 0,205. Delle altre due basi restano le lastre di calcare del piano di posa; le basi in pietra che vi sono attualmente furono trovate nello scavo del peristilio. I portici e gli intercolunni erano pavimentati a lastre rettangolari di gesso; gli interstizi erano riempiti di stucco bianco dipinto in rosso. Negli intercolunni le lastre formavano un listone in cui era ritagliato lo spazio per le basi delle colonne. Del pavimento restano avanzi notevoli nei portici ovest, nord e sud; nel portico est è conservata solo una lastra nell'intercolunnio più settentrionale.

B. - *Vano 93.* - Di questa sala (larghezza m. 10,80), oltre le due porte già descritte all'angolo nord-ovest del peristilio 74, si conservano soltanto un piccolo tratto della parete ovest a sassi rozzi e terra (altezza massima m. 0,80), rivestita in origine da lastre di gesso che formavano zoccolo, e parte del pavimento a lastre romboidali di gesso, l'unico con questo disegno trovato a Festòs, con larghi interstizi (m. 0,10) colmati con stucco bianco dipinto in rosso (*fig. 223*). Un muro ellenico l'ha tagliata a metà e la traversava da ovest ad est; molte altre costruzioni elleniche, ora distrutte, nascondevano al momento dello scavo la disposizione della sala. Questa sala doveva essere grandiosa e quasi certamente si estendeva sino al muro sud dei vani 82 e 83; non è probabile che si estendesse più a nord. Bisognerà quindi supporre l'esistenza di colonne, o pilastri, che ne sorreggessero le travi.

Della facciata settentrionale del secondo palazzo in rispondenza a questo vano non sono rimaste tracce (pag. 458).



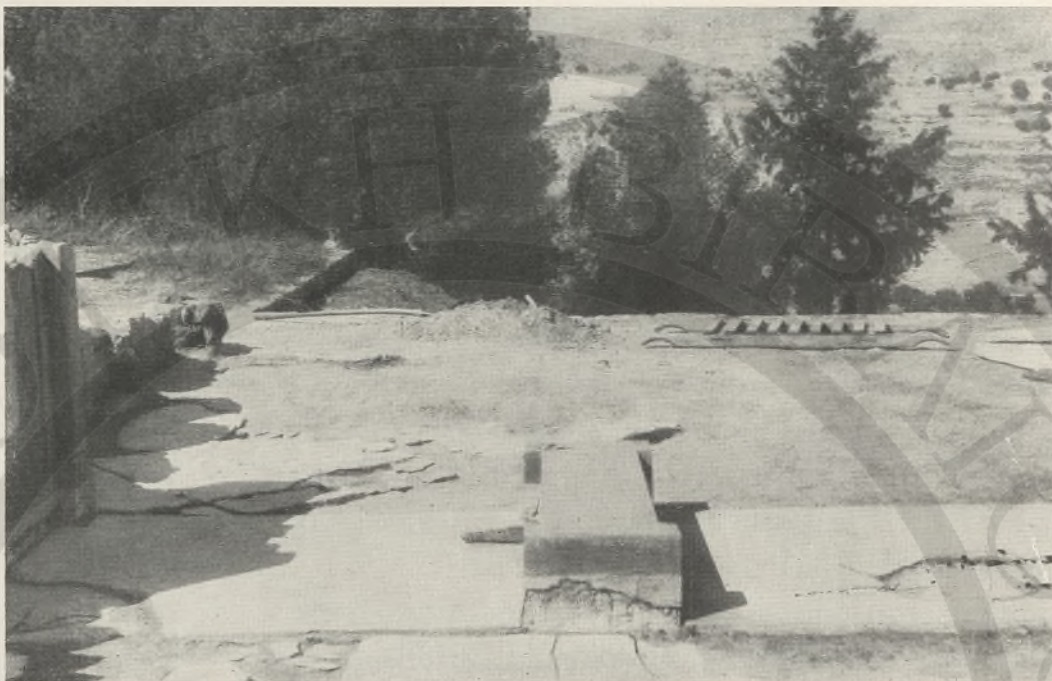


FIG. 223 - VANO 93: LA PORTA OVEST E RESTI DEL PAVIMENTO (DA SUD)

*Vestibolo 75.* - Ha grande importanza per le comunicazioni del piano superiore con il terreno e specialmente con il piazzale occidentale inferiore e il grande cortile 40. La comunicazione è stabilita per mezzo della scala 39.

Dei muri perimetrali del vestibolo resta sopra terra soltanto quello occidentale, comune con il cortile 69. Da questa parte il muro a blocchi è completato con sassi irregolari di media grandezza, uniti con terra e rivestiti di intonaco. Di questo si vedevano più strati: quello esterno, bianco, e uno interno, rosso. L'angolo con il pavimento è stonato. La scala 39, come abbiamo detto (v. pag. 77), non raggiungeva il livello del vestibolo, ma era più bassa di m. 0,38. Allo stesso livello era il primo ripiano della scala 42 che comunicava col vestibolo, forse per mezzo di una porta simile a quella della scala 39, cioè con soglia formante gradino. Fra la porta 39-75 e i resti del



pavimento a lastre di gesso del vestibolo, a circa m. 2 dalla soglia, dovevano esservi due gradini, alti m. 0,14 circa, che occupavano tutta la larghezza del vestibolo e superavano il dislivello.

Allo sbocco del vestibolo nel portico meridionale del peristilio, nel mezzo, è una base di colonna di calcare grigio-azzurrognolo, venato di bianco, alta dal pavimento m. 0,28-0,30 circa. È un cilindro quasi perfetto (diametro m. 1,24), senza cavità circolare nel centro. Pare che ad essa corrispondessero, nei muri laterali, delle ante. Il pavimento era a lastroni rettangolari di gesso, formanti una specie di listone nella parte centrale. Il vestibolo riceveva luce dal portico meridionale del peristilio.

Il vano 93, col peristilio che lo precede, e il vestibolo 75 erano, credo, le "sale", destinate ai ricevimenti. Ad esse potevano essere annessi anche i vani al disopra dei quartieri a nord del cortile centrale. Comunicano direttamente col quartiere terreno signorile a nord e, per mezzo della scala 39, col propileo e col cortile centrale; comunicano occasionalmente per mezzo del corridoio 73 e della scala 71 col piccolo quartiere sopra il peristilio, ma la porta di comunicazione poteva essere chiusa con paletti (v. sopra, pag. 339). Comunicano direttamente anche con i vani immediatamente a nord del cortile centrale 40 per mezzo della scala 42. Sono gli unici vani del primo piano che potessero essere usati per cerimonie, nè riesco a vedere al piano terreno una serie di vani che possano essere stati adibiti a questo uso.

È caratteristica di questo quartiere di parata l'essere ad un angolo del palazzo e, quindi, appartato e separato, di modo che le eventuali feste non disturbavano nè le occupazioni ed il lavoro giornaliero, nè la vita privata dei signori del luogo.

C. - Sopra ai quartieri terreni a nord del cortile centrale si stendeva, credo, un piano superiore. Non ne rimangono resti perchè nessuno dei muri del secondo palazzo arriva oltre il livello del primo piano, ma vari indizi permettono di dedurne l'esistenza.



A nord del cortile 40, una prova dell'esistenza del primo piano è data dalla scala 42-43, che, giunta al ripiano, da un lato comunicava con il vestibolo 75, dall'altro voltava sul sottoscala 43 (pag. 245) e necessariamente doveva portare agli ambienti sovrapposti ai vani 44-46, e, oltre il corridoio 41, ai vani 58-61; 91-92.

Anche la scala 51 non è nè in funzione del peristilio nè degli altri vani di nord-ovest, dai quali era separata da un muro: la seconda rampa portava anch'essa verso est e doveva salire ai vani a nord del cortile 48, cioè a quelli che si stendevano sul quartiere nord 50, 76-86. È incerto se il primo piano si stendesse su tutto questo quartiere, in ogni caso non è probabile che la bella scala 51 desse accesso unicamente ad un corridoio, o portico, al disopra del complesso 50, anche perchè fra la terra che riempiva i vani 76-86 sono stati trovati pezzi di lastre di gesso che provengono probabilmente dal piano superiore. Questo primo piano comunica solo col quartiere signorile nord e con le sale dei ricevimenti, perciò o era appendice del quartiere signorile, o era destinato a funzioni di rappresentanza.

Le scale 39 e 76 servono al peristilio 74, il cui piano sopraelevato fu ottenuto sfruttando la naturale conformazione a terrazza della roccia. Ma anche il peristilio, i vani 72 e 73 e, forse, il vestibolo 75 avevano un piano superiore, come mostrano la scala 71 ed i frammenti di lastre di gesso caduti dall'alto nei vani 72 e 73 (v. pag. 337). Se le basi di colonna non *in situ* del peristilio 74 (v. pag. 351) provenissero sicuramente dal primo piano, bisognerebbe dedurne l'esistenza di un loggiato a cui si accedeva per un corridoio accessibile dalla scala 71. Ma è più probabile che appartengano al peristilio stesso e siano state spostate dalle costruzioni tarde.

Il quartiere orientale 63-64 non ha scale che portino direttamente ad un piano superiore. Se un piano superiore vi era, bisognava passare dai vani a nord del cortile 41. Ma questo lungo giro non mi sembra probabile e ritengo che l'ala avesse un unico piano. Inoltre, nello



scavo non fu trovato nessun oggetto, o frammento, che si potesse supporre caduto dall'alto.

Riassumendo i dati a cui siamo giunti nel capitolo precedente e in questo, abbiamo per Festòs le prove che sopra alle ali nord e nord-ovest del secondo palazzo, fino al corridoio 7, si estendeva un piano superiore. Anche a sud del corridoio di ingresso l'esistenza di un primo piano sul quartiere di sud-ovest sembra provata. Sembra da escludersi, invece, per il quartiere orientale 63-64. Questo piano superiore non era tutto ad uno stesso livello: a nord-ovest, a causa della naturale conformazione del terreno e degli avanzi del primo palazzo sfruttati per sopraelevare il propileo 66-69 e i vani 70-75 e 93, il piano terreno era a livello più alto e raggiungeva quello dei primi piani. Perciò il primo piano qui aveva l'apparenza di un secondo piano. Le tre differenze di livello del palazzo — piano unico, primo piano, primo piano sopraelevato — contribuivano ad evitare la monotonia ed a dare varietà alla poderosa massa del palazzo. I tetti a differenti livelli spezzavano in alto le linee, così come erano spezzate nelle facciate dell'edificio.

È problematica l'esistenza di un secondo piano, che si è voluto dedurre per alcune parti del palazzo — magazzini 27-37, quartiere a nord del cortile 40 — dalla struttura poderosa di alcuni muri a blocchi, o a muratura.

Prove di un secondo piano non esistono, ma questo non deve far credere che gli architetti minoici non costruirono un secondo piano per difficoltà tecnica di assicurarne la stabilità: i vari piani al disopra del "Queen's Megaron", a Cnosòs mostrano il contrario. Tuttavia in questo caso i piani si appoggiavano alla collina; l'ala occidentale cnossia non arrivava probabilmente oltre il primo piano. Per Festòs niente esclude la possibilità di un secondo piano, ma niente la prova. Perciò è prudente non fabbricarlo a base di ipotesi incerte e forse nemmeno probabili.







CAPITOLO I

IL MATERIALE ERRATICO - VASI IN TERRACOTTA - VASI DI USO DOMESTICO - MATRICI PER LA FUSIONE DI METALLI - OGGETTI IN METALLO - VASI IN PIETRA - LAMPADE - VARIA

Il materiale qui elencato non proviene da stratificazioni sicure, nè era in rapporto con i vani del palazzo.

A. - *Terracotta:*

1. Inv. C. 1648. Boccale a collo corto, beccuccio obliquo e corpo globulare, rastremato in basso; altezza m. 0,252; diametro corpo m. 0,16, della base m. 0,063. Al tornio. Terracotta rossiccia con qualche impurità. Ansa verticale a sezione rotonda. Rigonfiamento a collarino all'attaccatura del collo. In vernice rossa opaca su ingubbiatura chiara: lista intorno alla bocca e all'attaccatura del collo; intorno alla base e all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa; due liste intermedie. Dalla prima lista in alto pendono dei semicerchi pieni contornati di punti; fra la seconda e la terza sono due liste irregolarmente ondulate. Sulla spalla, dei ramoscelli obliqui che salgono verso il collo, o ne scendono; gli spazi intermedi sono riempiti da coppie di linee ondulate, irregolari. Sul collo decorazione a squame irregolare. L'ansa è completamente coperta da vernice, come pure l'interno del collo. Lavorazione rapida, trascurata; qua e là macchie di vernice (*figure 224 e 225*).

2. Inv. C. 1742. Tazza in terracotta depurata rosso-giallognola con superficie ingubbiata; al tornio; restaurata e in parte mancante. Decorazione trascurata in vernice bruna chiara: lista intorno all'orlo e intorno alla base; quattro linee nella parte inferiore del corpo; sei



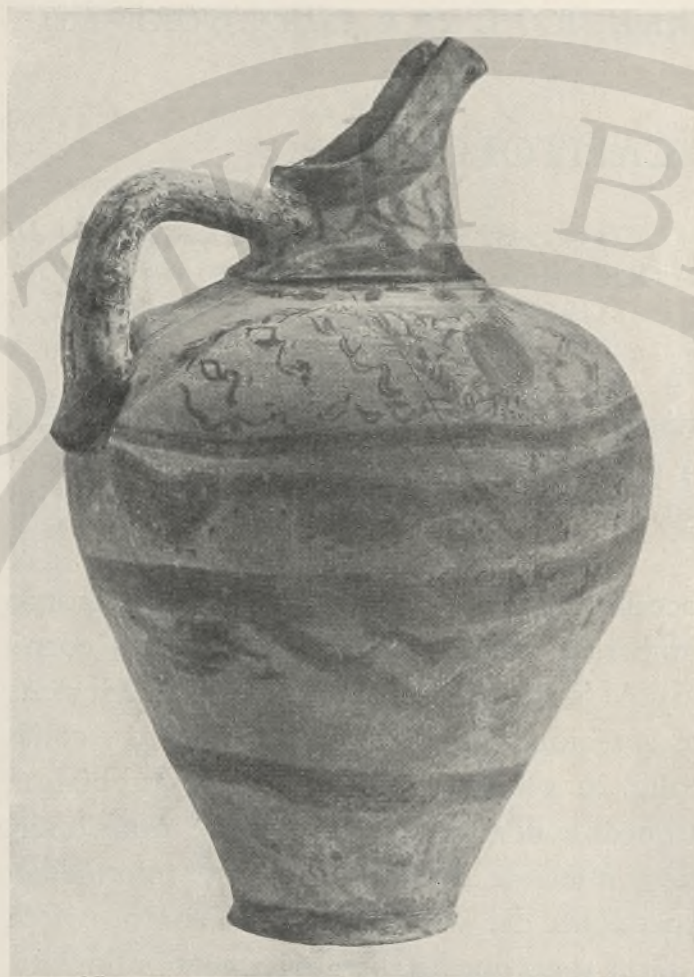


FIG. 224 - BROCCA ERRATICA N. 1

spirali ricorrenti sul corpo. All'interno lista al disotto dell'orlo (*fig. 226*).

3. Inv. C. 1743. Tazza a corpo globulare e orlo leggermente svasato; restaurata e in parte mancante; al tornio. Ansa a nastro. Terracotta depurata rosso-giallognola con superficie ingubbiata (*fig. 227*). Decorazione assai trascurata in vernice bruna, opaca: due liste intorno al collo e due alla base, così irregolari che si toccano sotto l'ansa larga zona a linee oblique che si incrociano. L'ansa è completamente

coperta di vernice nera. All'interno della tazza, lista intorno all'orlo.<sup>192)</sup>

4. Tazza a corpo globulare, ansa a nastro; altezza m. 0,072, diametro m. 0,095. Al tornio; restaurata e in parte mancante. Terracotta depurata rosso-giallognola, superficie ingubbiata. Decorazione accurata in vernice bruna: liste orizzontali all'interno ed esterno dell'orlo, intorno alla base, e a metà corpo. Nella zona superiore cinque spirali ricorrenti. Ansa interamente ricoperta di vernice.



5. Inv. C. 1746. Tazza a corpo globulare senza ansa. Altezza m. 0,085; diametro m. 0,125. Argilla rosso-chiara. In vernice rosso-bruna: una lista orizzontale intorno all'orlo, tre linee ondulate, tre liste intorno alla base.

6. Roma, Museo Pigorini, inv. n. 72461. Anfora frammentaria a corpo ovoide con due anse opposte verticali a sezione rotonda;

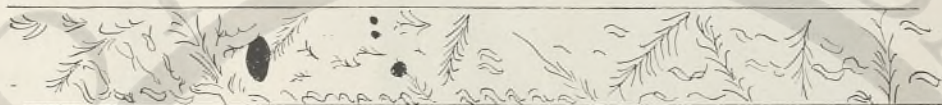


FIG. 225 - DETTAGLIO DELLA FIG. 224



FIG. 226 - TAZZA ERRATICA N. 2



FIG. 227 - TAZZA ERRATICA N. 3

la parte inferiore è di restauro. Terracotta impura rosso-grigiastra con ingubbiatura chiara, semilucida. Al tornio. In vernice bruna, lucida: liste intorno alla bocca, al collo, all'altezza dell'attaccatura delle anse, e sul corpo; spirali a S sotto l'attaccatura del collo, spirali ricorrenti sulla spalla con rametto a quattro foglie nell'angolo superiore della spirale (fig. 228). Altezza massima conservata m. 0,41; diametro m. 0,12. <sup>193)</sup>

7. Roma, Museo Pigorini, inv. n. 77278. Vaso ad *alabastron*, piriforme, simile per forma a quelli trovati a Haghia Triada ed altrove. Ne è conservato poco più del fondo. Terracotta fine, depurata, rosso-grigiastra, ingubbiatura esterna lucida, grigia. In vernice nera





FIG. 228 — ROMA, MUS. PIGORINI: ANFORA N. 6  
(*fat. del Museo*)

lucida: lista di grandi rosette alternate a una triplice linea a tre archi (“arched rock pattern,,) separata da una seconda lista simile per mezzo di tre linee parallele; sul fondo, motivo dei tre C con alghe.<sup>194)</sup>

8. Roma, Museo Pigorini, senza numero d’inventario. Parte superiore di brocchetta. Terracotta rossa con impurità; al tornio. Becco a gronda, ansa a sezione rotonda, bugnetta ai due lati del

collo, che, all’attacco col corpo ha il caratteristico collarino sagomato. Sulla ingubbiatura opaca in vernice rosso-bruna opaca: liste all’orlo e all’attaccatura del collo, trattini sull’ansa e due liste a metà corpo.

9. Numerosi frammenti, fra cui; *a*) Stella marina (*fig. 229 b*); *b*) argonauta (*fig. 229 e*); *c*) foglie di piante acquatiche, o fili d’erba, (*fig. 229 f-i*).

Il *rhyton* piriforme, Roma, Museo Pigorini, inv. n. 72124, pubblicato dal Borda<sup>196)</sup> come di provenienza festia, fu trovato invece a Haghia Triada.



B. - *Il vasellame di uso domestico*: nell'insieme è simile a quello degli altri centri minoici. Per le brocchette, sono caratteristiche di questa età le forme esemplificate dai ritrovamenti del sottoscala 42 (fig. 153). Il non aver trovato *in situ* nè pentole nè coperchi, fatta eccezione di un coperchio frammentario nel vano 63 d, è dovuto, credo, al fatto che buona parte dei vani continuarono ad essere usati anche nel tardo-minoico III. A Haghia Triada, dove i pavimenti rimasero indisturbati, se ne è trovato un numero considerevole.

10. Boccale a corpo piriforme in terracotta rossa, rozza, con impurità e ingubbiatura esterna color giallo-grigio. Al tornio.



FIG. 229 - FRAMMENTI ERRATICI N. 9 (fot. del Mus. Pigorini)



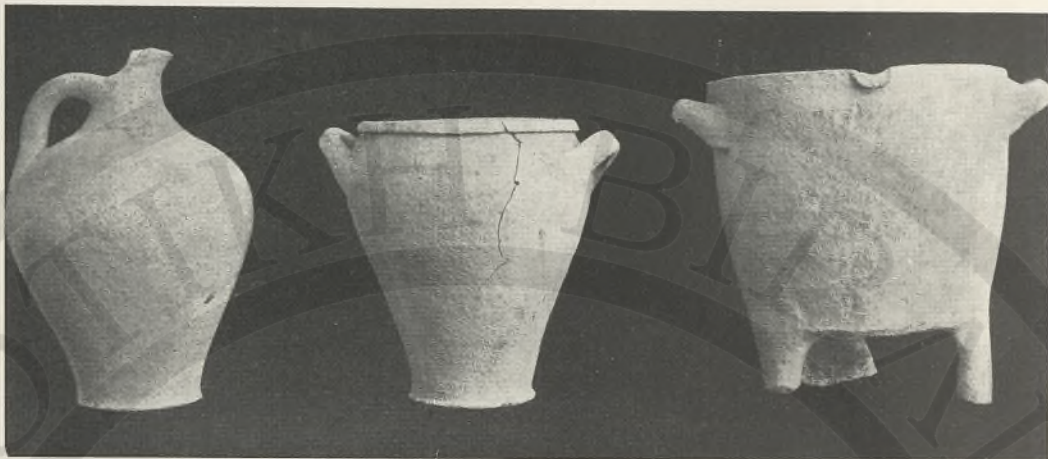


FIG. 230 - VASI DI USO DOMESTICO ERRATICI NN. 10 (a), 19 (c)

Beccuccio obliquo, ansa verticale a bastoncino. Altezza m. 0,24; circonferenza m. 0,485 (fig. 230 a). È, forse, anteriore alla fine del palazzo.

11. Boccalino a bocca trilobata con ansa verticale a sezione circolare. Al tornio. Altezza m. 0,07. Terracotta rossa, con impurità; superficie ruvida, ingubbiatura esterna grezza (fig. 231 a). È simile ai boccali del sottoscala 42.

12. Boccale a corpo globulare, becco obliquo, ansa verticale a sezione rotonda. Terracotta rossa con impurità; superficie granulosa con ingubbiatura grezza. Al tornio (fig. 232 d).

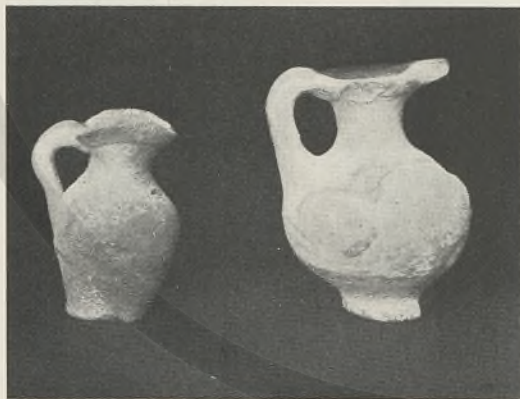


FIG. 231 - a, VASO ERRATICO N. 11; b, ANFORETTA TARDO-MINOICA III

13. Boccale a corpo globulare, bocca trilobata, ansa a nastro. Al tornio. Terracotta rossa con impurità, superficie granulosa ingubbiata (fig. 232 b). Numerosi boccali simili dal palazzo e da Haghia Triada. <sup>197)</sup>



14. Boccale allungato ad alto collo, ansa a nastro. Orlo del beccuccio in parte mancante. Terracotta rossa con impurità, superficie granulosa ingubbiata (*fig. 232 g*).

15. Boccale a corpo allungato che incontra la spalla ad angolo. Beccuccio ed ansa mancanti. Terracotta con impurità, superficie granulosa ingubbiata (*fig. 232 e*).

16. Anfora a corpo allungato, largo collo e due anse rotonde impostate orizzontalmente sulla spalla. Terracotta con impurità, superficie granulosa ingubbiata (*fig. 232 a*).

17. Anfora a corpo globulare, largo collo in parte mancante e due anse opposte, rotonde, impostate verticalmente (*fig. 232 f*).

18. Grande pentola a due anse opposte con coperchio; terracotta rossa con impurità, superficie granulosa ingubbiata.<sup>198</sup> (*fig. 232 c*).

19. Pentola tripodata con due anse orizzontali a sezione circolare e beccuccio a gronda; terracotta con molte impurità, malcotta, altezza senza i piedi m. 0,165; diametro m. 0,18 (*fig. 230 b*). Numerose altre pentole tripodate intere o frammentarie.

20. Boccale ad ansa verticale tripodato. Terracotta con impurità (*fig. 233 a*).

21. Coperchio in parte mancante con anse di presa a nastro sulla faccia superiore (*fig. 233 b*).

22. Inv. C. 3549. Disco fittile per tornio da vasaio. Diametro m. 0,34, spessore m. 0,045. Sulla faccia superiore incisioni a ramo, linea ondulata e linee oblique che si incrociano; su quella inferiore (non visibile nella figura) tre solchi concentrici, incavati, intorno all'orlo; sullo spessore del disco solchi obliqui ondulati. Terracotta rossa con impurità, ingubbiatura esterna di argilla più depurata (*fid. 234 b*).

Per le lampade in terracotta si veda pag. 388 e seg.

C. - *Matrici per fondere i metalli*<sup>199</sup>: come in altri centri minori anche Festòs ha avuto la sua fonderia di metalli. Nessuna delle



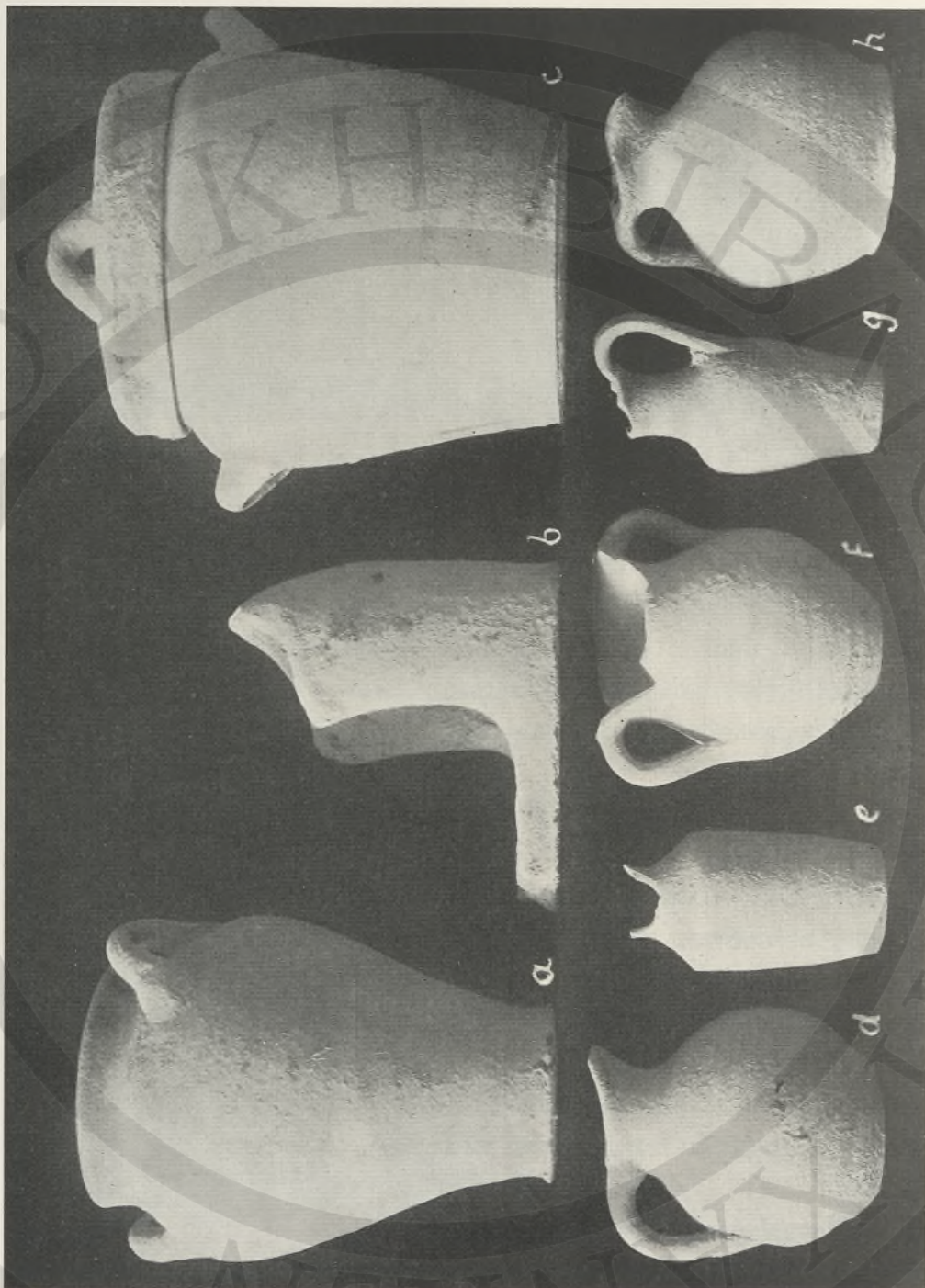


FIG. 232 - VASI ERRATICI NN. 12 (d), 13 (b), 14 (g), 15 (e), 16 (a), 17 (f), 18 (c) (IL VASO b È ELLENICO)



forme di fusione è stata trovata *in situ*. Il loro numero esiguo non permette osservazioni sulla lavorazione dei metalli. <sup>200)</sup>

23. Inv. C.

234. Matrice in

calcere tenero, grigio, a forma di blocco triangolare spianato solo dalla parte dove è incavata la forma. Lunghezza m. 0,355; larghezza alla base m. 0,13; spessore m. 0,09 (fig. 235 a). Destinata alla fusione di una lama triangolare (m. 0,315 × 0,04).



FIG. 233 - VASI ERRATICI NN. 20 (a), 21 (b)

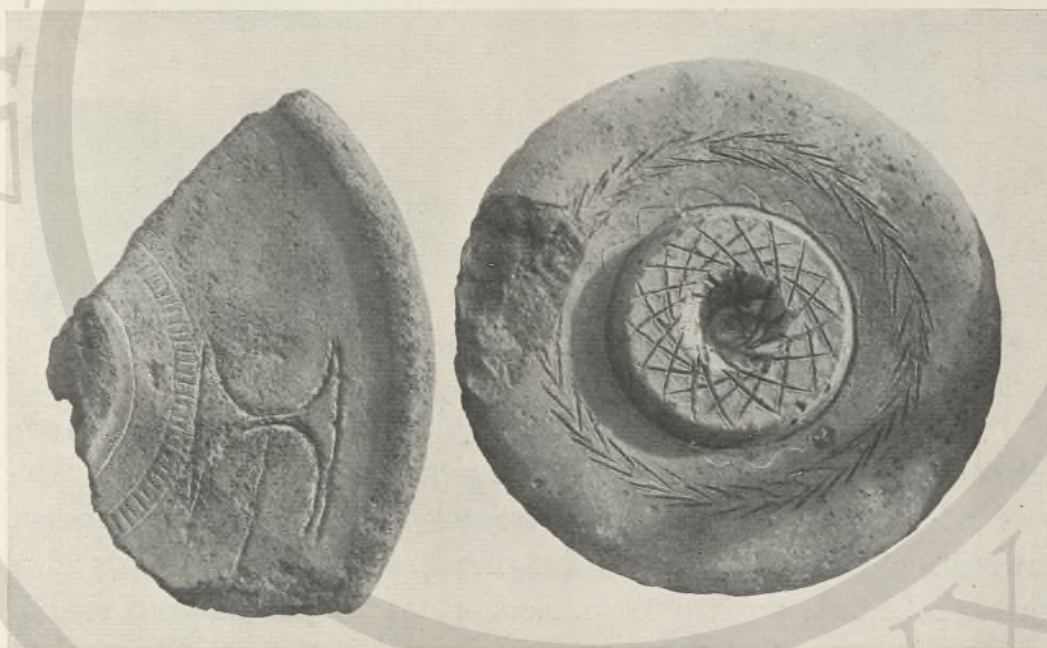


FIG. 234 - RUOTE DA VASAI: a, VANO 50, N. 1; b, ERRATICA N. 22



24. Inv. C. 232. Matrice di schisto grigio-azzurrognolo, rotta ad una estremità. Lunghezza conservata m. 0,165; larghezza m. 0,12; spessore m. 0,03. Utilizzata su tre lati. Sulla faccia superiore: incavo



FIG. 235 — MATRICI: ERRATICI NN. 23 (a), 24 (d), 25 (b), 26 (c)

rettangolare per verga o scalpello quadrangolare, lunghezza conservata m. 0,145; larghezza m. 0,01. Sui lati *a*) incavo allungato per scalpello o bulino (*fig. 235 d*), lunghezza conservata m. 0,075; larghezza m. 0,008; profondità m. 0,008–0,012; *b*) altro incavo simile: lunghezza m. 0,055; larghezza m. 0,014; profondità m. 0,014–0,015. Trovata a m. 1 sopra al pavimento del vestibolo della scala 71.



25. Inv. C. 233. Matrice in schisto grigio-paonazzo; lunghezza m. 0,165; larghezza m. 0,065; spessore m. 0,03. Incavo falcato per coltello ricurvo lungo m. 0,122; largo alla base m. 0,025; profondo m. 0,008-0,01. Al vertice della punta è il foro conico per la colatura del metallo (*fig. 235 b*). Trovata erratica nell'area del pozzo di luce 69.

26. Matrice frammentaria in calcare tenero. Lunghezza conservata m. 0,12; larghezza m. 0,10; spessore m. 0,05. Utilizzata su due lati. Su un lato: incavo per doppia ascia, larga al taglio m. 0,063, nel centro m. 0,04; lunghezza conservata m. 0,10; massima profondità circa m. 0,01. In corrispondenza al centro dell'ascia incavo tondeggiante largo m. 0,035 per l'immissione del metallo. La forma era di due pezzi come mostrano il foro di immissione e due altri fori, fra quello e l'angolo, per i perni che tenevano ferme le due parti della matrice durante la fusione. Sull'altro lato (*fig. 235 c*) incavo per strumento rettangolare lungo m. 0,09, largo m. 0,02, profondo m. 0,009. A m. 0,016 dalla base, piccola cavità rettangolare forse per fissare una asticella in terracotta per produrre un foro nell'oggetto fuso.

*D. - Metallo:* <sup>201)</sup>

27. Coltello in bronzo a un sol taglio con manico in osso fermato da due chiodi. Lunghezza m. 0,18; larghezza m. 0,019 (*fig. 236 a*). Trovato nel cortile 40 a m. 0,50 dal pavimento antico. Non escludo che possa essere più recente, ma l'esserne stato trovato uno simile a Gournià <sup>202)</sup> mi spinge a descriverlo qui.

28. Altro simile in bronzo frammentario e senza manico. Lunghezza m. 0,105 (*fig. 236 d*). Trovato come il precedente.

29. Pugnaletto in bronzo triangolare; lunghezza m. 0,135; larghezza m. 0,038 (*fig. 236 b*).

30. Punta di lancia in bronzo, frammentaria; lunghezza metri 0,082 <sup>203)</sup> (*fig. 236 e*).



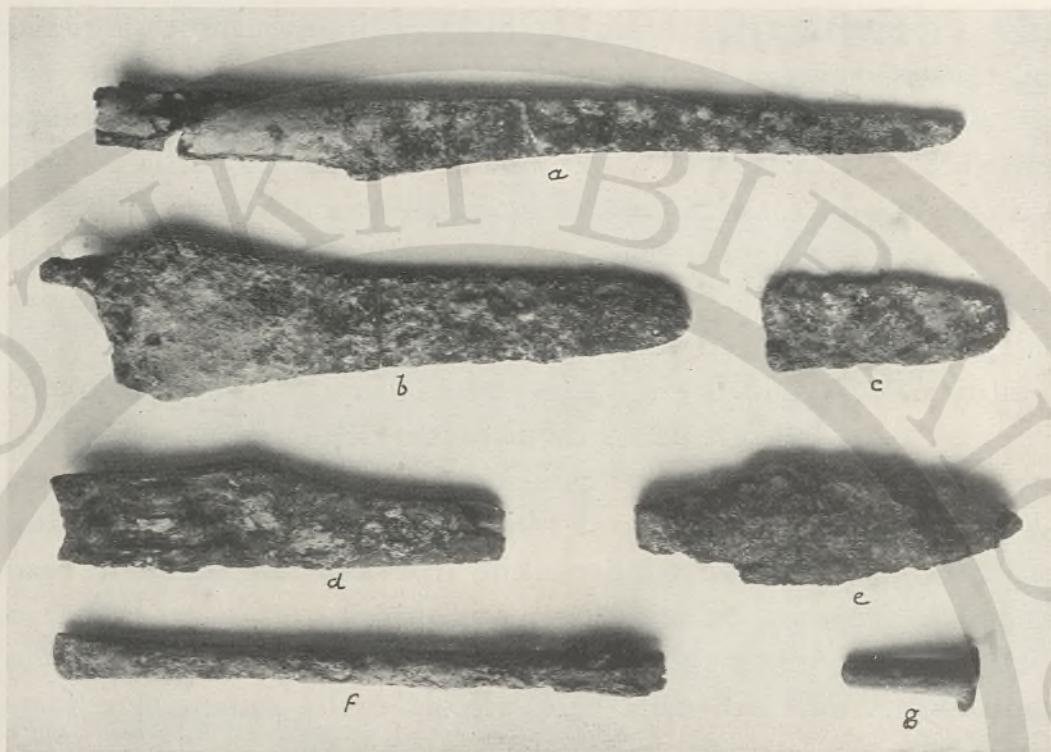


FIG. 236 — BRONZI ERRATICI NN. 27 (a), 28 (d), 29 (b), 30 (e), 33 (f)

31. Tre falci in bronzo e frammenti di una quarta (*fig. 237 a-d*). Lunghezza m. 0,018-0,0185.<sup>204)</sup> Una proviene dalla terra di riempimento del vestibolo della scala 71.

32. Scalpello in bronzo a taglio diritto; lunghezza conservata m. 0,06.<sup>205)</sup>

33. Strumento in bronzo (scalpello? o stilo?) a fusto quadrangolare, desinente da un lato in una punta, ora smussata; dall'altro, a asticella quadrangolare che si incastrava forse in un manico. Lunghezza m. 0,13 (*fig. 236 f*). Sembra simile ad un oggetto, in cui l'Evans crede di riconoscere un primitivo chiavistello.<sup>206)</sup>

34. Inv. C. 360. Altro simile con punta e parte dell'asticella rotte; lunghezza m. 0,14.



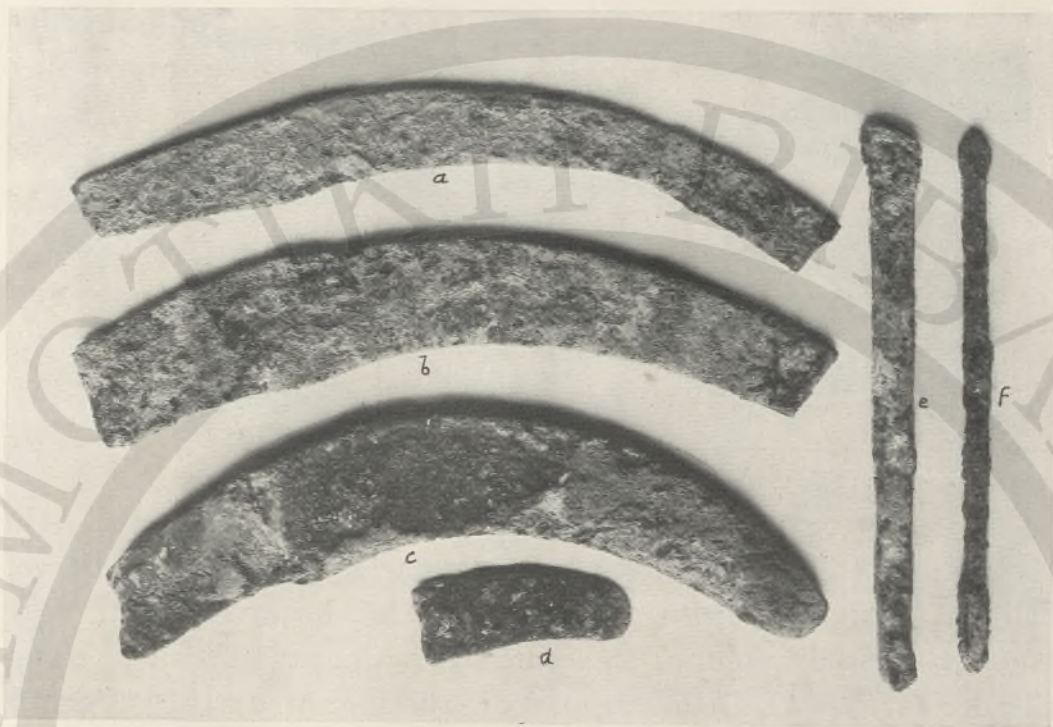


FIG. 237 - BRONZI ERRATICI NN. 31 (a-d), 40 (f)

35. Frammento di scalpello a fusto quadrangolare, rotto alle estremità. Lunghezza totale m. 0,135. Altri frammenti di scalpello.

36. Targhetta in bronzo con due chiodi per applicarla. Lunghezza m. 0,064; larghezza m. 0,023 (figure 238 c e 240 e).

37. Chiodo in bronzo, con rigonfiamento ellittico spianato poco sotto la testa. Lunghezza m. 0,065. Vari altri chiodi in bronzo (fig. 239); uno ha la punta mancante.

38. Verghetta circolare in bronzo.

39. Tripode frammentario in lamina di bronzo, con due anse orizzontali. I piedi sono a fusione piena.<sup>207)</sup> Uno simile fu trovato a Gournia,<sup>208)</sup> un altro a Haghia Triada,<sup>209)</sup> altri in case private a Cnossòs.<sup>210)</sup>



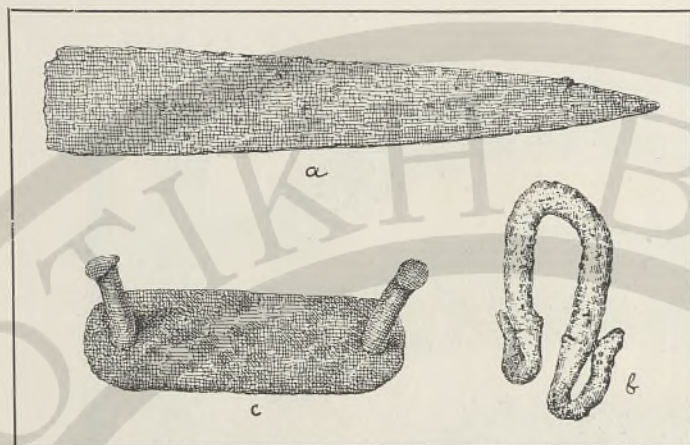


FIG. 238 — BRONZI: *a-b*, VANO 79 NN. 9-10; *c*, ERRATICO N. 36

40. Stilo in bronzo, o puntarolo, a fusto quadrangolare desinente da un lato a punta triangolare, dall'altro a rigonfiamento rotondo con striature verticali.<sup>211)</sup> Rotto a una estremità. Lunghezza m. 0,095 (*fig. 237 f*).

41. Scalpello in bronzo a fusto quadrangolare desinente da un lato a taglio diritto, dall'altro a rigonfiamento tondeggiate. Lunghezza m. 0,13.

42. Pane di piombo, mancante da una parte, a forma di basso cilindro (*fig. 240 b*). Diametro m. 0,05; spessore m. 0,025.<sup>212)</sup> Altro a cilindretto con cavità circolare su ciascuna base; diametro m. 0,018; altezza m. 0,014 (*fig. 240 d*).

*E. — Pietra:* alcuni dei vasetti qui descritti possono appartenere all'età del primo palazzo. Vasi simili ai nn. 7-9 e 12-14 sono frequentissimi nel minoico-primitivo e medio, come mostrano quelli trovati nelle tombe della Messarà.<sup>213)</sup> Tuttavia certe forme si sono mantenute per tutte le età minoiche, come mostrano i vasi della necropoli di Mirabello.<sup>214)</sup> Nella mancanza di sicura stratificazione, e poichè non furono inclusi fra i ritrovamenti sporadici del primo palazzo, ho creduto opportuno descriverli qui. I n. 1-13 sono generalmente chiamati "tavole da libazione",<sup>215)</sup> Non intendo discutere questa destinazione sacrale. Faccio osservare tuttavia che nel vano 8 un vaso di questa forma aveva insieme un pestello, prova evidente che era stato usato come





FIG. 239 - CHIODI E VERGHETTE

mortaio (pag. 108, n. 3). Perciò uso l'espressione " mortaio, o tavola da libazione „.

43. Inv. C. 214. Mortaio, o tavola da libazione, in marmo screziato bianco e grigio scuro, a forma di ottagono; quattro lati più sporgenti, ornati con sei solchi verticali incisi, si alternano a lati lisci rientranti più stretti. Cavità interna circolare (diametro metri 0,047, profonda m. 0,02). Altezza m. 0,05; diametro m. 0,07. Trovato nella spianata rocciosa a nord-est del palazzo, vicino ad una delle cisterne.

44. Inv. C. 225. Mortaio, o tavola da libazione, in steatite screziata verde e turchina a forma ottagonale, con le facce separate l'una dall'altra da una profonda striatura. La base si restringe a forma ellittica. Sulla faccia superiore, piana, due forellini opposti probabilmente riempiti da una sostanza colorante. Altezza m. 0,042;



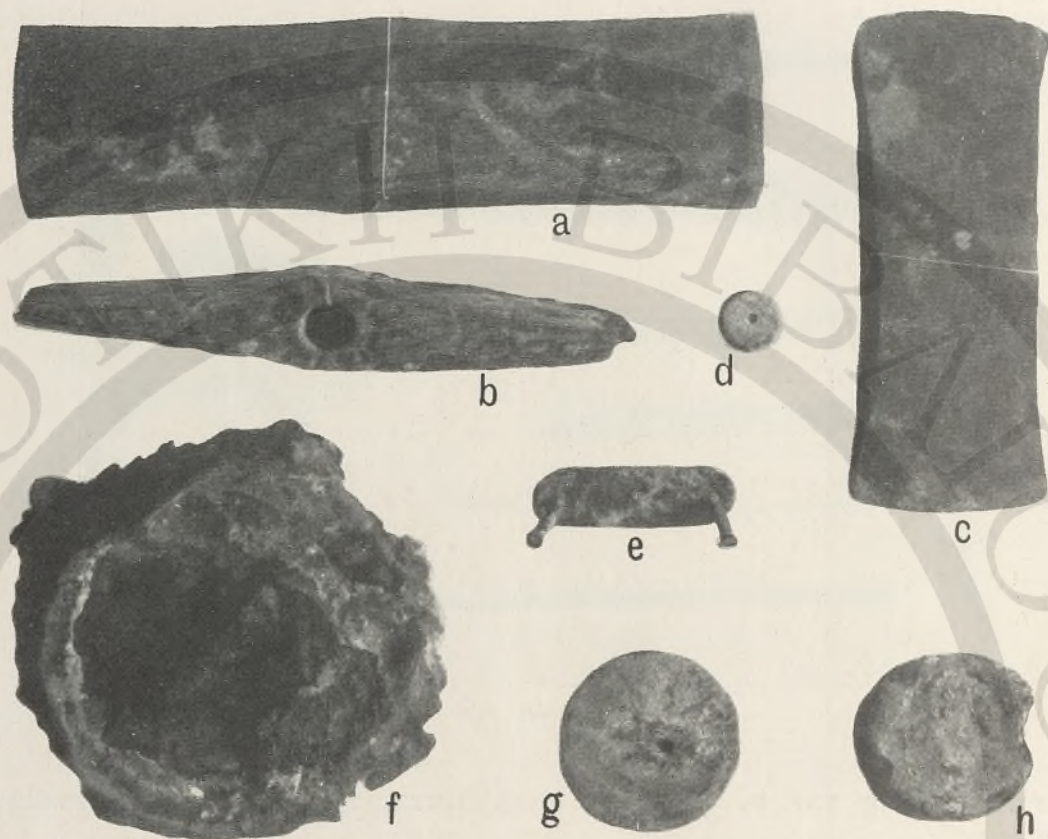


FIG. 240 — OGGETTI IN BRONZO E PIOMBO: VANI 25 (f), 63 d (a, c, g);  
ERRATICI NN. 36 (e), 42 (d, b)

lunghezza m. 0,05; larghezza m. 0,035; diametro cavità interna m. 0,025 (figure 242 e 247 e). Altro simile, più basso, nel Museo Pigorini a Roma, inv. n. 77260<sup>216)</sup> (fig. 242).

Uno simile, quadrangolare, con uno o due intagli agli angoli e due linee incrociate sui lati, inv. C. 191 (figure 243 a e 247 d).

45. Inv. C. 192. Mortaio, o tavola da libazione, in steatite turchina a tronco di piramide quadrangolare e cavità interna rotonda; bassa base con risega circolare. Sulla faccia superiore, intorno all'orlo, è graffito un solco; ai quattro angoli è un incavo. Altezza m. 0,02; lati m. 0,06 e 0,063; diametro cavità m. 0,05 (fig. 243 b).



46. Inv. C. 197. Mortaio, o tavola da libazione, in steatite screziata verde-azzurra, a tronco di cono e con cavità rotonda. Altezza m. 0,035; diametro superiore m. 0,065, inferiore m. 0,055, della cavità m. 0,045.

47. Inv. C. 208. Mortaio, o tavola da libazione, in calcare giallastro; diametro m. 0,08 (*fig. 244 a*).

Numerosi altri esemplari simili (*fig. 244 b*) a forma cilindrica o leggermente conica in calcare bianco-grigio. Il più grande è alto m. 0,048; diametro m. 0,085; il più piccolo è alto m. 0,033, diametro m. 0,058.

48. Inv. C. 196. Mortaio, o tavola da libazione, in steatite verde, circolare (bird's nest). Intorno alla cavità centrale, decorazione incisa che forma stella a sette punte non equidistanti; sette linee incise concentriche separano gli spazi fra punta e punta (*fig. 248*). Altezza m. 0,032; diametro totale m. 0,063; della base m. 0,027. <sup>217)</sup>

49. Inv. C. 220. Mortaio o tavola da libazione simile per forma al precedente, in alabastro bruno-rossiccio venato. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,07, della cavità interna m. 0,035, della base m. 0,025.

Nessuna decorazione.

50. Altro simile in calcare. Altezza m. 0,072; diametro m. 0,138. Trovato nell'area delle case elleniche del piazzale 94, ma quasi sicuramente di età minoica.

51. Inv. C. 217. Mortaio, o tavola da libazione, in calcare

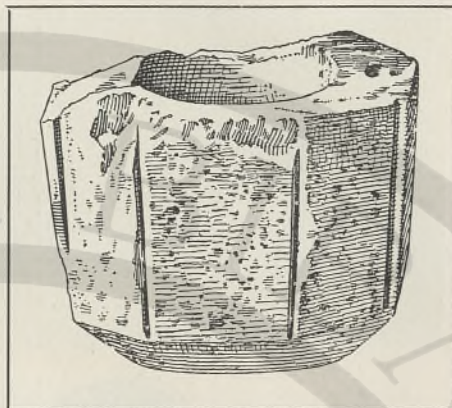


FIG. 241 - VASI IN STEATITE ERRATICO  
N. 44



FIG. 242 - ROMA, MUS. PIGORINI: VASO ERRATICO  
N. 44





FIG. 243 — VASI IN STEATITE: VANO 8,8 (i); ERRATICI NN. 44 (a), 45 (b), 62 (d), 63 (b, f, g), 64 (e), 70 (c)



screziato bianco e pao-  
nazzo. Angoli smus-  
sati, cavità interna cir-  
colare. Lato m. 0,093;  
diametro m. 0,07;  
altezza m. 0,065.<sup>218)</sup>

52. Inv. C. 219.

Vasetto a bottiglia  
in marmo screziato

bianco e grigio. Mancante del collo. Altezza massima conservata  
m. 0,04; diametro m. 0,075, dell'apertura m. 0,04.

53. Inv. C. 212. Mortaio, o tavola da libazione, molto schiac-  
ciato in calcare rosso vinato, con foro circolare. Altezza m. 0,05;  
diametro m. 0,145, della cavità m. 0,05.

54. Altro simile, trovato nell'area delle case elleniche sul piaz-  
zale 94. Altezza m. 0,033, diametro m. 0,09.

55. Inv. C. 221. Mortaio, o tavola da libazione, circolare, in mar-  
mo grigio chiazzato di bianco. Altezza m. 0,03, diametro m. 0,065,  
della bocca m. 0,04.

56. Vaso a tronco di cono con cavità interna cilindrica, in stea-  
tite verde-azzurra. Altezza m. 0,08; diametro in alto m. 0,14, in basso  
m. 0,127, della cavità m. 0,10. Si-  
mile per forma al vaso n. 46.

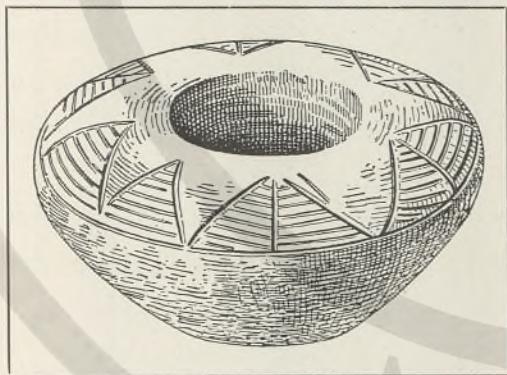


FIG. 245 - VASO IN STEATITE ERRATICO N. 48

57. Inv. C. 191. Mortaio,  
o tavola da libazione, in stea-  
tite azzurra cupa, quadrangola-  
re, a cavità interna rotonda. La  
base è a bassa risega rettangolare  
(m. 0,038 × 0,045), alta m. 0,003.  
I quattro lati verticali sono ornati  
con due linee verticali incise che

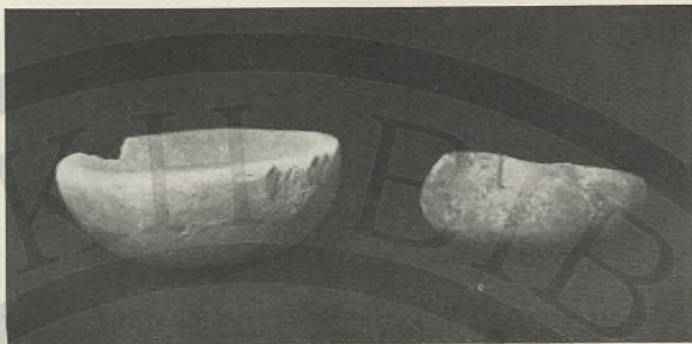


FIG. 244 - VASI ERRATICI N. 47



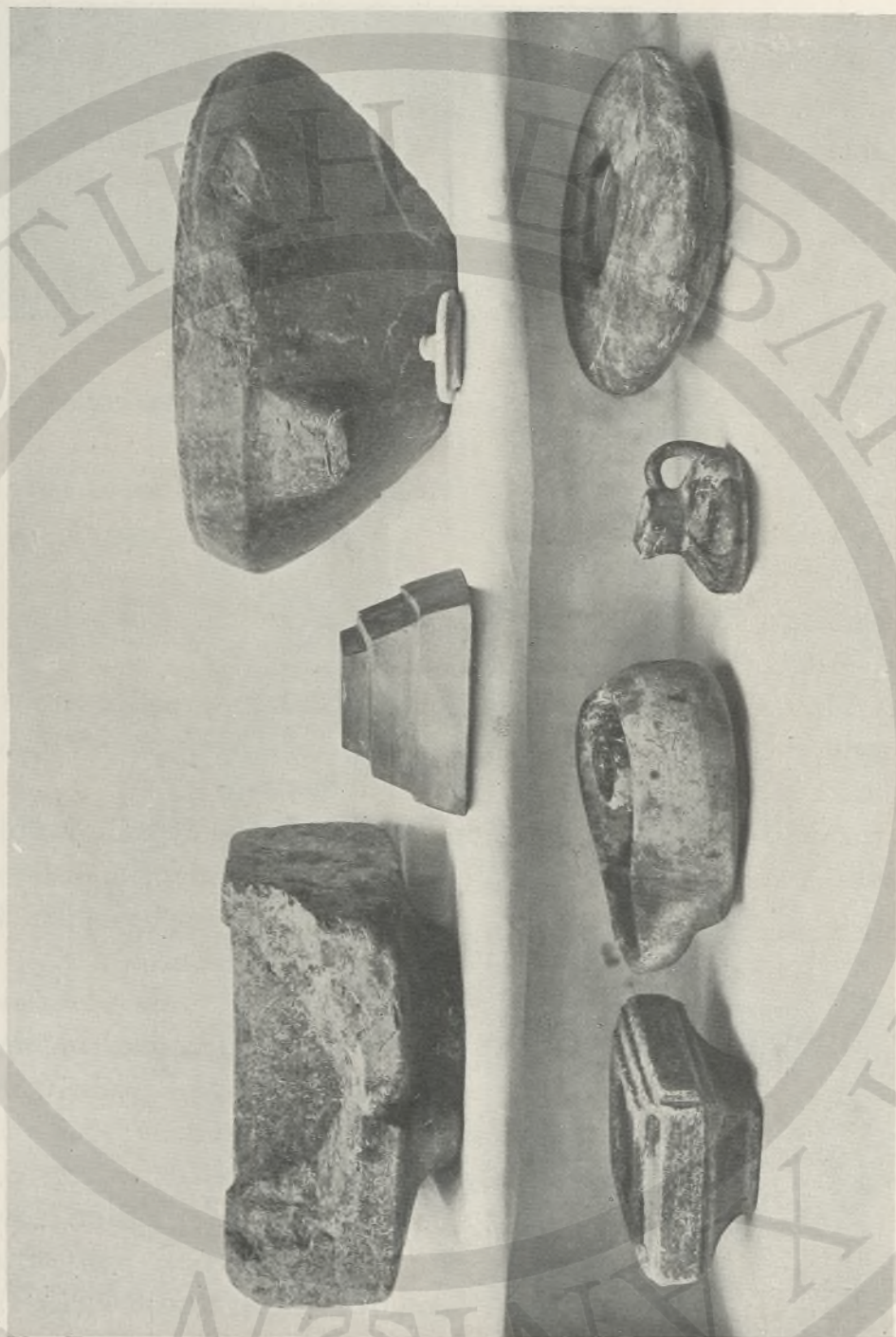


FIG. 246 — VASI IN STEATITE: VANO 8, NN. 3, 4, 5, 7 (a, b, d, e); CORTILE CENTRALE N. 4 (g); ERRATICI NN. 59 (f), 71 (c)



s'incrociano; gli angoli sono smussati: due angoli hanno due linee verticali incise, gli altri due una sola. Sulla faccia superiore, in corrispondenza a ciascun angolo, è un piccolo incavo circolare in cui si metteva materia colorante. Altezza m. 0,035; lati m. 0,06 e 0,058; diametro cavità interna m. 0,045.

58. Inv. C. 228. Boccalino in pietra bianca screziata di giallo. Ansetta opposta al beccuccio; ai due lati sulla spalla protuberanza con foro verticale. Altezza m. 0,035. Dai vani ad est del portico 65.

59. Inv. C. 227. Metà superiore di un boccalino in steatite screziata nera e grigia. Il taglio inferiore, perfettamente piano, mostra che il boccale era formato da due parti separate, tenute insieme forse da un nastro metallico. Altezza m. 0,042; diametro corpo metri 0,06 (*fig. 246 f*).

60. Inv. C. 193. Boccalino in marmo bianco a venature grigie; beccuccio rotondo e ansa laterale. La parte inferiore è di restauro, solo la metà superiore è antica. Altezza massima conservata m. 0,06; diametro bocca m. 0,09 (*fig. 247 a*).

61. Inv. C. 194. Frammento di boccale in marmo screziato bianco e grigio. Resti dell'ansa a bastoncino. Altezza massima conservata m. 0,125.

62. Inv. C. 224. Bacinella semilunata in tre frammenti in steatite verde-azzurra scura a base piana e pareti a quattro sagomature orizzontali. Ad uno degli angoli, in basso, è un foro rotondo. Altezza m. 0,025; diametro maggiore m. 0,093, minore m. 0,059; profondità m. 0,016 (*fig. 243 d*).

63. Inv. C. 230. Coperchietto circolare di piccolo vaso in steatite nera. La faccia superiore forma tre sagomature successive concentriche e termina in alto a bottone. La inferiore forma battente. Altezza m. 0,012; diametro m. 0,03, del battente inferiore m. 0,021.

Sono stati trovati numerosi coperchietti in marmo screziato, o steatite, a disco circolare con bottone di presa sulla faccia superiore,





FIG. 247 - VASI ERRATICI NN. 44 (c, d), 60 (a), 68 (b)

talvolta con risega sulla faccia inferiore. Uno (*fig. 243*), in marmo bianco e grigio, a forma allungata, avrà appartenuto ad una lampada.

64. Inv. C. 491. Orlo di coppa in steatite turchina con decorazione a incavi che formano rosetta. Lunghezza massima m. 0,062 (*fig. 243 e*).

Dei numerosi mortai e macine in calcare, trovati nello scavo dell'acropoli, erratici o riadoperati in muri posteriori (*fig. 248-251*), alcuni possono essere di età minoica.





FIG. 248 — MORTAI, MACINE, ABBEVERATOI

F. — *Lampade*: Solo quelle del vano 8 sono state trovate *in situ*; la datazione di quelle qui elencate è quindi basata sui confronti con le lampade di altri scavi minoici.

Accanto ad alcuni tipi comuni nel primo palazzo — le lampade in terracotta senza piede, ad un beccuccio, con o senza ansa di presa (Festòs, I, pag. 338) — tipi che continuarono durante il secondo palazzo, troviamo lampade a piede, alto o basso, in steatite, calcare, o terracotta. Quelle in terracotta ricordano come forma e tecnica le “fruttiere”, o “tavole d’offerta”, così comuni nel medio-minoico e completamente assenti nel palazzo tardo-minoico. <sup>219)</sup>

Sui vari tipi in uso nel secondo palazzo e la loro origine non ho molto da aggiungere a quanto è stato detto dal Persson. <sup>220)</sup> Osservo solo che, per gli esemplari sprovvisti di canaletto per il lucignolo, l’uso come lampade, proposto dal Persson, mi sembra incerto.





FIG. 249 — MORTAI, MACINE, SUPPELLETILE IN CALCARE

In ogni caso rimarrà sempre il dubbio. Perciò ho descritto come lampade solo quelle che presentano uno o più becchi per il lucignolo.

65. Inv. C. 209. Lampada in pietra calcare grigia chiara, a quattro canaletti per il lucignolo, opposti a due a due, e basso piede a tronco di cono, con anello rotondo al di sopra della base. Al disotto dell'orlo scendono verso il basso due appendici linguiformi. Tra canaletto e canaletto, limitati da liste in rilievo, il bordo superiore è decorato da 6 foglioline a estremità rotondeggiante. In corrispondenza alle linguette il bordo si allarga notevolmente di modo che le foglie son più grandi. Manca in parte il disco superiore con due canaletti e una delle linguette. In corrispondenza alla linguetta mancante, si osservano tre fori verticali, forse indice di un antico restauro. La





FIG. 250 - OGGETTI ERRATICI IN CALCARE

decorazione del bordo ritorna su altre lampade, <sup>221)</sup> ed è evidentemente ispirata alla decorazione di oggetti metallici. <sup>222)</sup> La superficie ha resti notevoli della vernice rossa che ricopriva la lampada. Altezza m. 0,135, della base m. 0,08; diametro m. 0,31. La larghezza del bordo varia da m. 0,045 a 0,06 (*fig* 252).

66. Inv. C. 1515. Lampada in steatite turchina venata di bianco, a quattro becchi per lucignolo, opposti due a due, con orli a lista sagomata. Dal bordo scendono come al solito due appendici linguiformi, opposte anch'esse, decorate con liste sagomate. Tra i becchi, il bordo ha in rilievo gruppi di tre spirali a chiocciola, limitati sotto e sopra da due listelli a rilievo con intacchi verticali paralleli. <sup>223)</sup> Anche questa decorazione, come quella della lampada precedente, si ispira a vasi di metallo. <sup>224)</sup> Manca quasi la metà della lampada.





FIG. 251 - MATERIALE ERRATICO IN CALCARE

Altezza m. 0,11; diametro m. 0,22, del piede m. 0,10 (*fig 253*). Trovata nello scavo della china meridionale.

67. Lampada in calcare color cenere ad alto piede; base troncoconica, alto piede a prisma sfaccettato e bacino con due incavi per lucignolo e le solite linguette scendenti in basso negli spazi intermedi fra i lucignoli. Altezza totale m. 0,37, della base m. 0,055, del piede m. 0,25; diametro m. 0,18.

68. Inv. C. 492. Frammento del disco di una lampada in steatite nera chiazzata. Sono conservati solo parte di un incavo per lucignolo e dell'orlo elegantemente sagomato. In corrispondenza al canaletto del becco, l'orlo esterno (altezza m. 0,03) ha tre fasce a rilievo, la superiore alta m. 0,008, le due inferiori m. 0,006, ciascuna con due linee incise; nel resto del vaso l'orlo (altezza m. 0,02) ha due liste



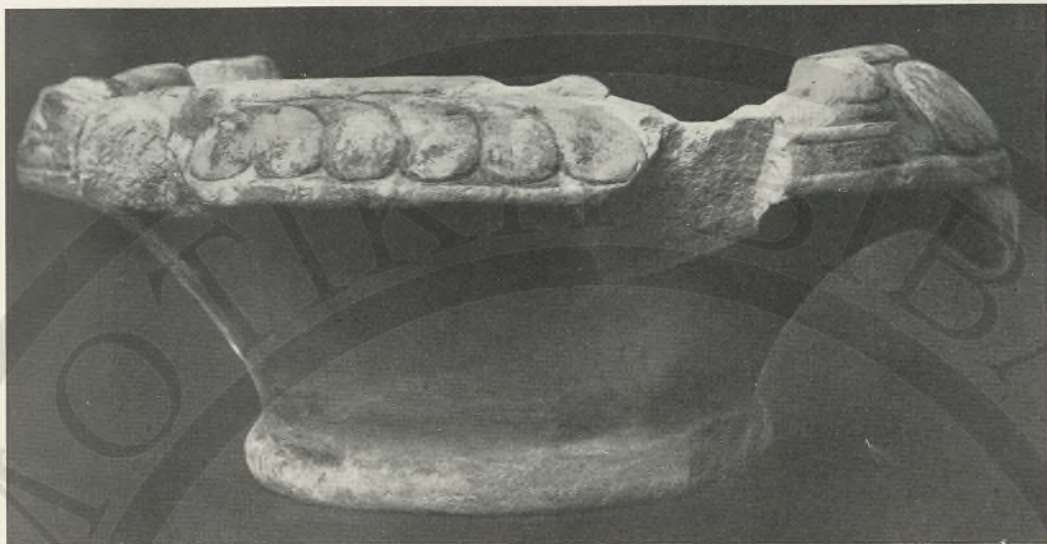


FIG. 252 - LAMPADA ERRATICA N. 65

ciascuna con linea incisa. Intorno alla cavità per l'olio l'orlo, forma bordo rialzato tondeggiante. Al disotto dell'incavo per il lucignolo, decorazione a foglie in rilievo <sup>225)</sup> (*fig. 247 b*).

69. Vari frammenti di lampade simili a quelle descritte nel cortile 40 (pag. 62). Un frammento ripete la decorazione a petali del numero 65; un altro ha l'orlo orlato di rettangoli a rilievo.

70. Inv. C. 211. Lucerna circolare, in pietra calcarea colore grigio-verde scuro, quasi nero, con venature bianche. Priva di piede, con base a risega appena sensibile. Cavità per l'olio circolare (diametro m. 0,12, profondità m. 0,025) con due becchi per il lucignolo. Non aveva le solite linguette pendenti dall'orlo nello spazio intermedio fra i due becchi. Al loro posto sono due incavi elissoidali. Altezza m. 0,07; diametro m. 0,19, della base m. 0,11 (*fig. 243 c*).

71. Lampada frammentaria, mancante circa della metà. In calcare rosso-paonazzo a venature bianche. È a forma di mortaio con bordo superiore (largo m. 0,045) intagliato da due canaletti



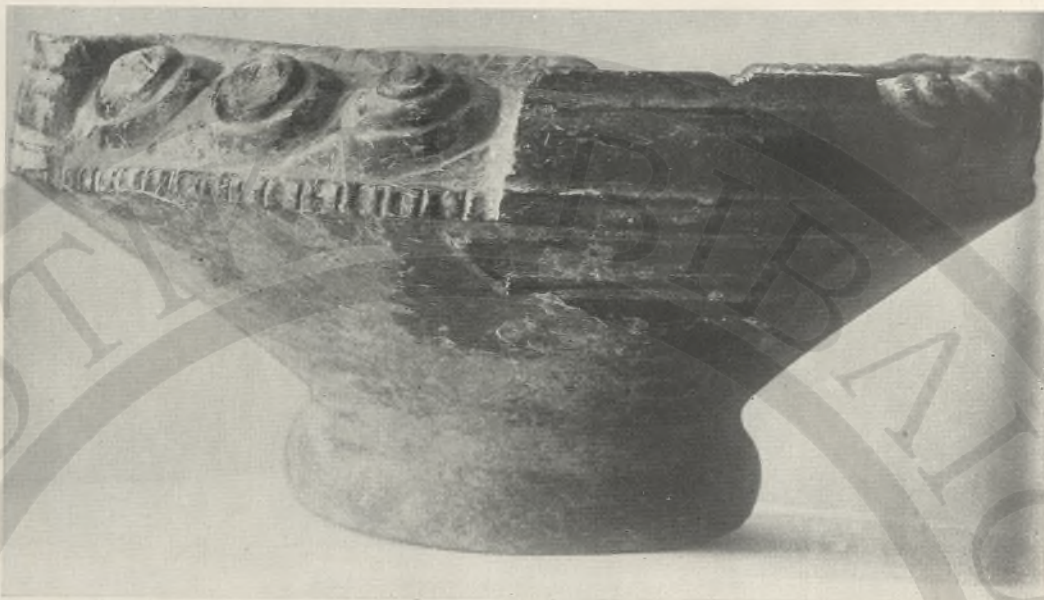


FIG. 253 - LAMPADA ERRATICA N. 66

opposti per il lucignolo. Fra i canaletti, le solite due appendici linguiformi opposte. Sul bordo: linea incisa intorno alla cavità centrale, due linee incise all'orlo esterno unite da intacchi verticali paralleli. Altezza m. 0,11; diametro m. 0,23, della base m. 0,075, della cavità interna m. 0,12 (*fig. 246 c*).

Altra simile in calcare nero.

72. Lucerna a piede in terracotta rosso-bruna, mescolata a silice, imperfettamente cotta e rimasta internamente di color marrone. Lo spessore dell'argilla varia, ma è sempre notevole. La superficie è coperta da ingubbiatura depurata, accuratamente levigata e lucidata. Il piede frammentario (altezza conservata m. 0,07) è a tronco di cono vuoto internamente. L'ampio disco, con orlo esterno piegato verso il basso, ha il bordo (larghezza m. 0,08) ornato di due linee incise, una all'interno intorno alla cavità centrale, l'altra parallela all'orlo esterno. Altezza massima m. 0,12; diametro m. 0,365, della cavità interna m. 0,20; profondità della cavità m. 0,03.



73. Lucerna simile alla precedente per terracotta e ingubbiatura. Manca parte del disco, del piede resta solo l'attacco. Il bordo del disco ha due linee incise intorno alla cavità e due all'orlo esterno. Diametro m. 0,38, della cavità centrale m. 0,15; larghezza del bordo m. 0,075.

74. Lucerna frammentaria in terracotta; terracotta e ingubbiatura come sopra; notevole per lo spessore della terracotta (m. 0,018 nel piede, 0,04 nel disco). Restano parte del piede e più della metà del disco, che conserva due canaletti opposti

(larghezza m. 0,044 all'orlo, 0,048 alla cavità) per il lucignolo. Il bordo (larghezza m. 0,085), inclinato alquanto verso la cavità centrale, presenta, equidistante dai due orli, una nervatura a rilievo a sezione triangolare. Altezza massima, m. 0,17, del piede m. 0,06; diametro m. 0,34, della cavità per l'olio, m. 0,165, del piede m. 0,07.

75. Lampada frammentaria. Terracotta e ingubbiatura come sopra. A due becchi opposti. La faccia superiore del disco ha, equidistante fra i due orli, una nervatura a rilievo a sezione triangolare. Altezza massima m. 0,125, del disco m. 0,055; diametro m. 0,28. Trovata nel cortile I negli scavi del 1909.

*G. - Varia:*

76. Inv. C. 491. Due frammenti di vasi (uno dei quali di tazza) in steatite turchina, decorati con spirali ricorrenti a rilievo. Lavorazione molto accurata.



FIG. 254 - PENDAGLIO  
ERRATICO N. 77



FIG. 255 - PENDAGLIO  
ERRATICO N. 77



77. Inv. C. 108. Pendaglio in pietra turchina a forma di ascia con anello di sospensione. Lunghezza m. 0,034; larghezza m. 0,018 (figure 254 e 255).

78. Lastrine di varia forma, in cristallo di rocca, probabilmente destinate ad intarsi,<sup>226)</sup> o a rivestimento di scatolette di legno. Possono appartenere sia al primo sia al secondo palazzo.

Alcune nel Museo Pigorini di Roma.<sup>227)</sup>



## CAPITOLO II

LE CASE DEL QUARTIERE DI NORD-EST: ESAME DEI RITROVAMENTI E CRONOLOGIA DEI FABBRICATI - MATERIALE DEL MEDIO-MINOICO III b - IL QUADRIPORTICO 103 E LA SUA DATAZIONE - SUE MODIFICAZIONI NEL CORSO DEL TARDO-MINOICO I

A. - Il gruppo di case sul ripiano nord-est dell'acropoli festia, scavate in parte dal Pernier in parte dal Minto, ha un'aureola di celebrità soprattutto perchè in una delle case, la più occidentale, fu trovato il famoso disco iscritto a caratteri pittografici (fig. 256).

Queste case sono interessanti nell'economia generale dell'acropoli festia perchè, costruite nel medio-minoico, in epoca probabilmente non molto lontana dalla costruzione del primo palazzo festio, in quanto i vani presentano la stessa caratteristica costruzione a piccole pietre rozzamente squadrate, continuarono ad esser usate anche dopo la distruzione del primo palazzo.

La questione cronologica è particolarmente interessante, non solo perchè mostra che, di tutto il complesso, solo il quadriportico 103 e la scala annessa, erano ancora in uso al momento della distruzione del secondo palazzo di Festòs, ma perchè fa constatare nella suppellettile di questi vani la caratteristica sopravvivenza alla fine del medio-minoico III di motivi decorativi comunemente attribuiti al medio-minoico II.

Le indicazioni che seguono sono in parte quelle date dal Pernier (*Festòs*, I, pag. 353 e segg.), in parte quelle degli appunti di scavo del Minto gentilmente concessimi per utilizzarli nei risultati dello scavo.

Indico qui solo ceramica e oggetti che risultano *trovati sui pavimenti* in uso al momento dell'abbandono o distruzione.



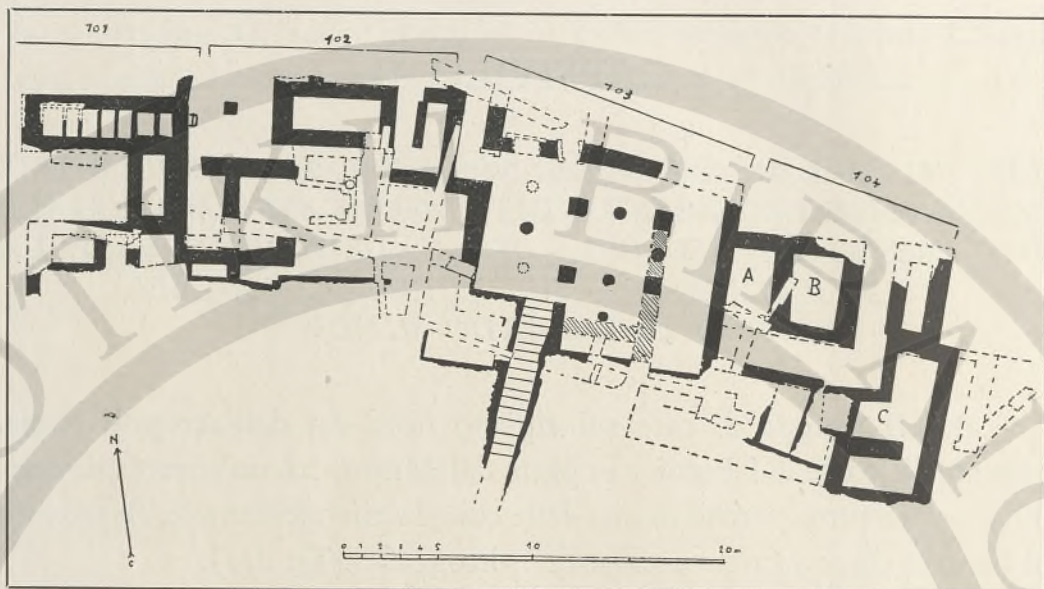


FIG. 256 - LE CASE DEL QUARTIERE DI NORD-EST (dal ril. di E. Stefani)

Il materiale già descritto nel primo volume sarà unicamente elencato. Per esteso è dato solo quanto è nuovo e quanto differisce dalla pubblicazione.

*Casa 101* (= XL) non sui pavimenti, ma caduti, sembra, dall'alto, e in ogni caso appartenenti alla casa erano:

1. Disco fittile iscritto a caratteri pittografici (*Festòs*, I, pag. 419 e segg., *figure 247 a e 247 b*).
2. Tavoletta iscritta a caratteri lineari A, frammentaria: *ibid.*, pag. 426, fig. 249.

Della ceramica seguente non sappiamo le stratificazioni perchè fu trovata, eccetto il n. 6, in un saggio fatto nel 1903.

3. Anfora a bocca ovale *Ausonia*, III, pag. 261, fig. 3 = BORDA, tav. XX, 1 (non descritta nel testo)<sup>228</sup>) Roma, Museo Pigorini, senza n. inv. La decorazione ritorna identica su un vaso del primo palazzo.

4. Vasi a tronco di cono e tre anse, simili al vaso 63 d, n. 7 (*fig. 107 a*): *Ausonia*, III, pag. 262, fig. 5.



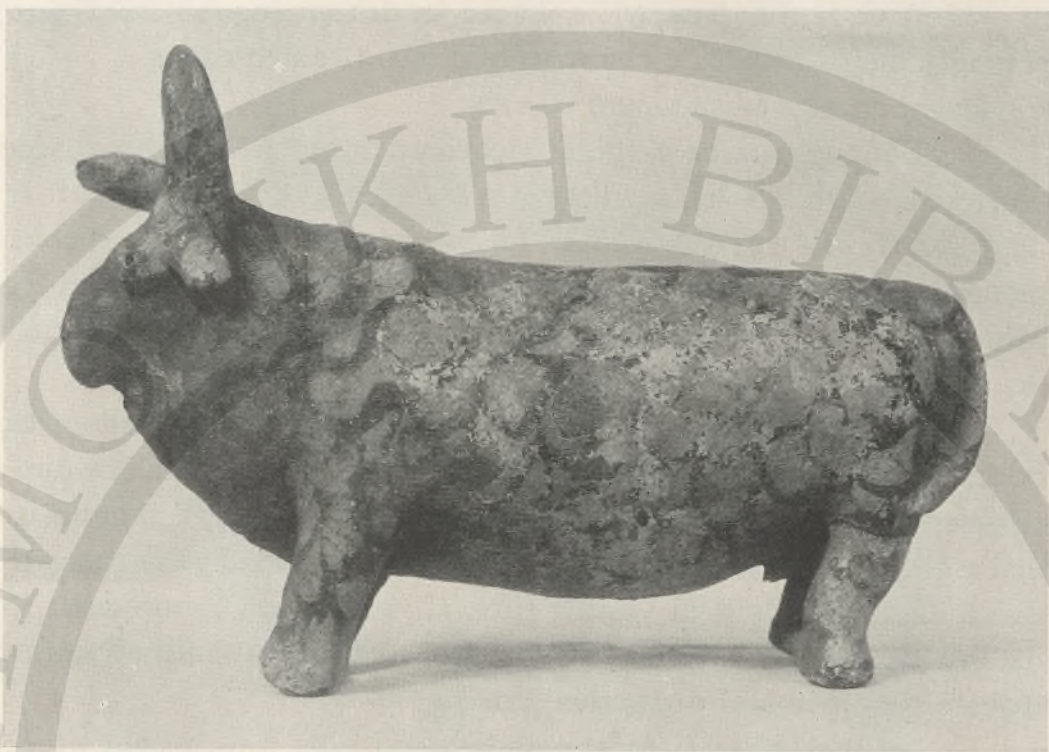


FIG. 257 - " RHYTON,, DELLA CASA 102

5. Brocca a lungo collo, bocca trilobata, sagomatura ad anello all'attaccatura del collo e del piede: *Ausonia*, III, pag. 261, fig. 4.

6. Frammenti di vasi a decorazione in bianco e rosso sul fondo nero: *Ausonia*, III, pag. 263 e seg., figg. 6-8.

*Casa 102* (XLI): sul pavimento del vano con pilastro centrale (cucina?) lungo il muro ovest:

1. Numerosissime pentole tripodate di impasto grossolano con fondo annerito dal fuoco.

2. Vasellame di uso domestico.

3. *Rhyton* a forma di bue (*fig. 257*), uniformemente coperto di vernice color crema sopradipinta a squame rosse. Era all'angolo nord-ovest del vano.



4. Anfora frammentaria a bocca ovale: su ingubbiatura nera, sopradipinta in bianco, è una margherita con centro rosso.

Dal vano immediatamente ad est:

5. Boccale a fasce e spirali ricorrenti brune sul fondo ruvido chiaro e ingubbiato dell'argilla.

*Quadriportico 103 (= XLII)*. La posizione di ciascun ritrovamento è indicata qui, secondo la pianta riprodotta dagli appunti del Minto, nella *fig. 258*. I numeri della pianta corrispondono a quelli dei ritrovamenti qui elencati:

1. Numerose anfore a due anse opposte, a sezione cilindrica, bocca ovale, corpo allungato. Decorazione a liste orizzontali e spirali ricorrenti brune o rosso-brune sul fondo ruvido, chiaro, ingubbiato dell'argilla (*fig. 259*). Furon trovate in gruppo, presso al pilastro nord-ovest. Due, al museo di Candia (inv. C. 1627; 6622), sono descritte dal PERNIER, *Festòs*, I, pag. 366 e seg., nn. 5 e 6. Sono simili ad anfore trovate sui pavimenti di Haghia Triada. <sup>229)</sup>

2. Sei esemplari di anfore simili per argilla e forma alle precedenti, ma completamente prive di decorazione. Trovate all'angolo esterno del muro nord, presso la finestra.

3. Frammenti di una diecina di esemplari di brocche a falso collo (*fig. 259 b*). Il falso collo è grosso e corto; il disco superiore assai largo (diametro m. 0,12), piatto, un po' sporgente. Il collo vero, assai largo e corto, con labbro leggermente sporgente è ornato di due o tre grosse protuberanze appuntite. Decorazione in vernice bruna o rosso-bruna sul fondo chiaro, ruvido, ingubbiato: fasce all'attaccatura del collo e delle anse, fasce parallele sul corpo, grande spirale ricorrente sul corpo. Sul disco che chiude il falso collo sono una o due linee incrociate (*fig. 261*). Un esemplare è al Museo di Candia, inv. 2970 (*Festòs*, I, pag. 366, n. 7). Trovate insieme alle precedenti presso il pilastro nord. Simili per forma e decorazione a esemplari dei magazzini di Haghia Triada <sup>230)</sup> (*fig. 260*).



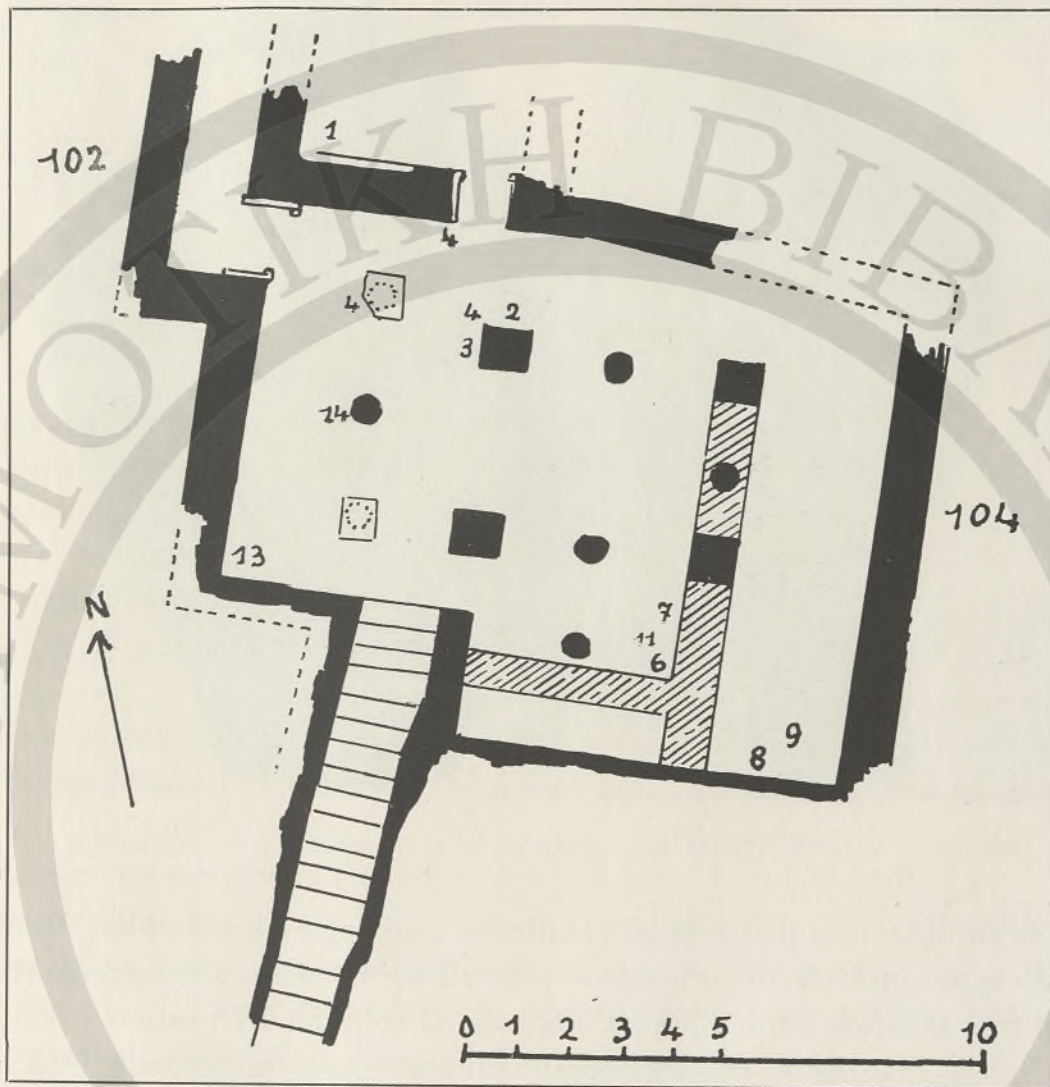


FIG. 258 - LA CASA 103

4. Frammenti di vasi tronco-conici, simili al vaso 63 *d* (fig. 107 *a*). Argilla grossolana con impurità, pareti spesse, grosso orlo. Ansa verticale a sezione rotonda, opposta al beccuccio, e 2 anse orizzontali. Diametro all'orlo m. 0,40-0,50 circa. Altezza m. 0,50. Decorazione in vernice bruna sul fondo chiaro, ruvido, ingubbiato: spirali ricorrenti sul





FIG. 259 - VASI DELLA CASA 103: I, ANFORA N. 1; II, BROCCA A FALSO COLLO N. 3

corpo; linee oblique, parallele, sull'orlo. Uno degli esemplari ha il fondo verdognolo. Trovati presso al pilastro nord insieme alle precedenti, presso al muro nord, e presso alla base di colonna del portico ovest.

5. Frammenti di vari boccali con ansa a sezione rotonda, bocca tagliata obliqua e tre grosse protuberanze appuntite sul collo, una sotto al beccuccio, due laterali. Argilla ordinaria con impurità. Decorazione in vernice bruna o rosso-bruna sul fondo chiaro, ruvido, ingubbiato: liste lungo l'orlo e intorno al collo. Simili boccali furono trovati sui pavimenti di Haghia Triada.<sup>231)</sup>

6. Numerosi frammenti di uno o più *pitboi* con la caratteristica decorazione a liste a rilievo tagliuzzate della fine del secondo palazzo.



Trovati all'angolo sud-est, presso il muro che chiudeva il portico est.

7. Cuspide di lancia in bronzo. Inv. C. 1772: *Festòs*, I, pag. 366, n. 1 e fig. 218.

8. Doppia ascia di bronzo. Inv. C. 1771: *ibid.*, pag. 366 n. 2. Nell'angolo sud-est fra il muro est del portico e il muro che ha chiuso posteriormente il portico stesso.

9. Due pendaglietti di steatite, uno dei quali triangolare, con foro di sospensione.

10. Due fusaiole in terracotta, una conica (diametro base metri 0,02, altezza m. 0,012), l'altra biconica (diametro m. 0,014) con i due tronchi di cono uniti per il vertice.

11. Nell'angolo sud-est del portico, dove erano i *pitboi*, furono trovati dei frammenti ceramici, decorati a rami e foglie in vernice rosso-bruna sul fondo chiaro, di un tipo quale si ritrova nel palazzo festio in età anteriore alla fine del palazzo, e frammenti di vasi a vernice bruna sul fondo chiaro con dettagli sopradipinti in bianco (*figure 262 e 263*).

12. Fra le due basi di colonna *in situ* era uno stipite in gesso, probabilmente caduto dal vano superiore.

13. All'angolo sud-ovest numerosissimi carboni.



FIG. 260 - BROCCA A FALSO COLLO DA H. TRIADA  
(PALAZZETTO)



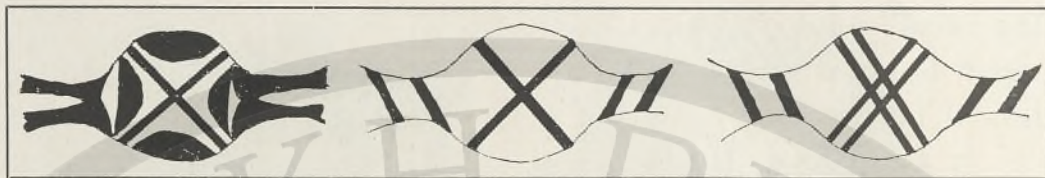


FIG. 261 - CHIUSURA DEL FALSO COLLO DELLE BROCCHIE FIG. 259, II

14. Presso alla base di colonna: avanzi del fusto carbonizzato.

Uno dei blocchi squadrati del corridoietto all'angolo nord-ovest è segnato colla stella a sei punte, incisa coi tratti sottili propri del secondo palazzo.

Le anfore *Festòs*, I, pag. 366, n. 3 e fig. 219, non appartengono al quadriportico 103, come è detto per svista, ma alla vicina casa 104. Questo risulta tanto dalla pianta dello scavo e dagli appunti del Minto, <sup>232)</sup> quanto dagli appunti di scavo del Pernier. <sup>233)</sup>

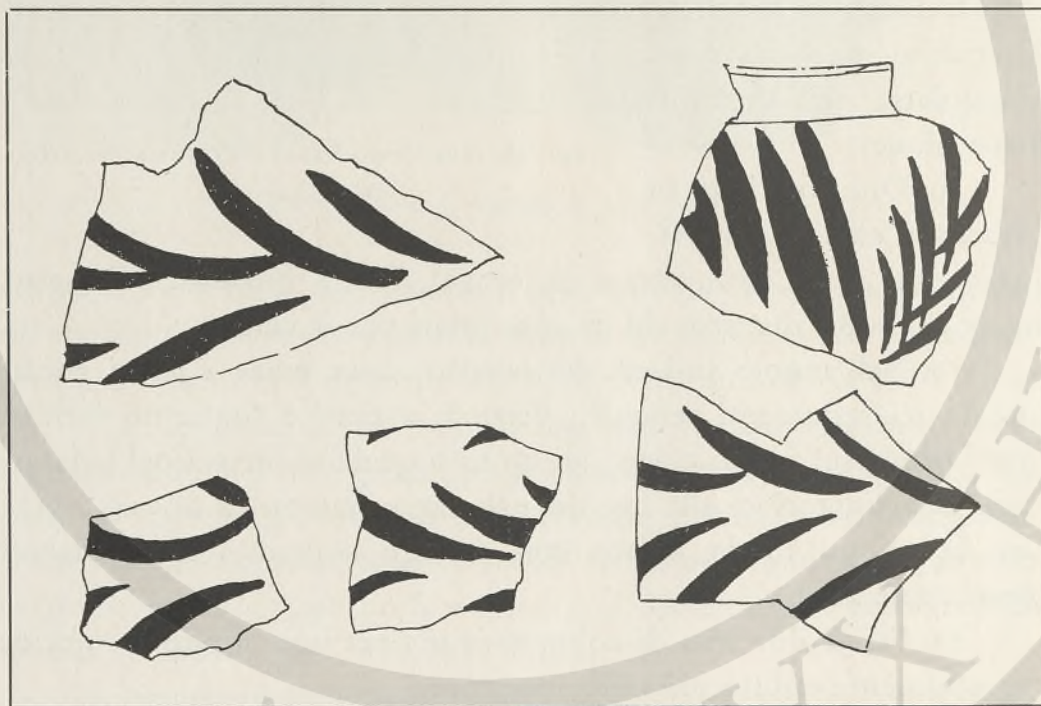


FIG. 262 - FRAMMENTI NELL'ANGOLO SUD-EST DELLA CASA 103



Di questo vano il Pernier ha studiato il caratteristico peristilio a pilastri e colonne alternate con area centrale a cielo aperto, come dimostra il pavimento in calcare. I portici ovest e sud, di profondità quasi doppia di quelli est e nord, sono divisi da colonne (*ibid.*, pagina 361 e segg.).



FIG. 263 - FRAMMENTO NELL'ANGOLO SUD-EST DELLA CASA 103

*Casa 104*: quasi tutto il materiale ceramico proviene dai due vani trapezoidali (*fig. 206 A, B*):

Vano *A*:

1. Grandi anfore a anse opposte, bocca ovale e corpo allungato: *Festòs*, vol. I, pag. 366, n. 3 e *fig. 219*, dove sono elencate per una svista col materiale della casa 103. Candia, museo, inv. numeri 1627-1631; 1633; 1634.

2. Numerosi vasi a becco a finestrella, dei quali sei ben conservati: alto piede e anello rigonfio all'attaccatura del corpo (*fig. 264 b*). In questi, come in altri esemplari ad alto piede di questo vano e del seguente, il piede è piano inferiormente: *ibid.*, pag. 370, n. 4 e *fig. 222, 1*.

3. Sei esemplari di boccalini, altezza m. 0,13-0,12; la decorazione è a spirali ricorrenti bianche, quasi scomparse sulla ingubbiatura brunastra: *ibid.*, pag. 369 e seg., n. 1 (dove per svista è detto spirali "in bruno,") e n. 7.

4. Numerosi boccalini, alcuni con anello rigonfio al passaggio fra piede e corpo (*fig. 265*). Decorazione in vernice bianca sul fondo ingubbiato nero o bruno a liste e spirali ricorrenti; un esemplare era decorato a rosette a sei petali: *ibid.*, pag. 370, nn. 5-6.

5. Boccalini ad alto piede e becco aguzzo con anelli rigonfi all'attaccatura del collo e del piede (*fig. 264 a*): *ibid.*, pag. 370, n. 3, *fig. 222, 1*.





FIG. 264 - VASI DELLA CASA 104, VANO A, NN. 2 (b), 5 (a)

6. Trentadue o trentatre esemplari di tazze a corpo globulare e ansa a nastro. Sul fondo marrone scuro, in bianco, linee ondulate e rosette a puntini (*fig. 266*). Simili a quelle trovate sui pavimenti del primo palazzo: *ibid.*, pag. 370, nn. 8-10, *fig. 223*.

7. Tazzine a tronco di cono rovesciato. Decorazione in bianco sul fondo bruno a spirali ricorrenti e liste orizzontali.

8. Tazze a corpo rotondo; decorazione come il numero precedente: *ibid.*, pag. 370 n. 2, *fig. 221, 2*.

9. Varie lucernine a foglia.

10. Frammenti di pentole tripodate.

Vano B:

1. Tredici tazze a corpo rotondo e ansa a nastro. Su fondo brunastro, o rosso, liste e spirali ricorrenti in bianco (*fig. 267 a*).





FIG. 265 - VASI DELLA CASA 104, VANO A, N. 4

Queste e il numero seguente si distinguono per le misure molto superiori alle ordinarie: *ibid.*, pag. 372, n. 11, fig. 224.

2. Sei tazze a tronco di cono arrovesciato (*fig. 268*). Decorazione e misure come sopra: *ibid.*, pag. 372, n. 12, fig. 224.

3. Alcuni vasi a becco a finestrella simili per forma e decorazione al n. 2 del vano precedente (*fig. 267 b*).

4. Vari boccali simili al n. 3 del vano precedente ma privi di decorazione.

Vano C:

1. Due *rhyta* frammentari a testa di bove. Inv. C. 6636; Roma, Museo Pigorini, senza n. inv.: *ibid.*, pag. 374, fig. 225.

2. Vari frammenti di teste bovine simili, ma più piccole.

3. Numerosi frammenti di figurine di bove di varie dimensioni.

B. - Non ho discusso la datazione delle quattro case nello studio sulla ceramica del primo palazzo di Festòs<sup>234</sup>) perchè le consideravo



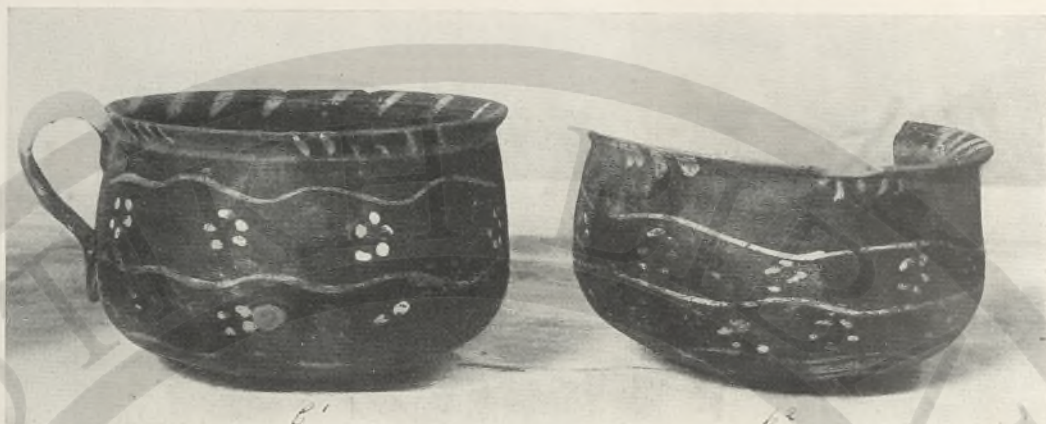


FIG. 266 - TAZZE DELLA CASA 104, VANO A, N. 6

più recenti e al di fuori del problema che mi interessava. Certo, non per incertezze, o perchè fossi imbarazzata dal materiale che presentavano.

La ceramica della casa 101 è giudicata da tutti caratteristica del medio-minoico III *b*, data a cui è assegnato anche il disco iscritto.

L'anfora *Ausonia*, III, pag. 261, fig. 3 con spirale a ricciolo, che l'Evans dice tipica del medio-minoico III *b*,<sup>235)</sup> ha identica decorazione a quella di un boccale di una casa contemporanea al primo palazzo (*Festòs*, I, tav. XIX *b*). La brocca a lungo collo e il vaso a becco a finestrella, *Ausonia*, III, pag. 261, figg. 4-5, che l'Evans data pure al medio-minoico III,<sup>239)</sup> non hanno riscontri immediati nel palazzo. Invece, simili ai vasi del primo palazzo per tecnica e decorazione sono i frammenti che erano insieme al disco, specialmente quelli fig. 6, uno dei quali — quello a destra — sembra appartenere ad un boccale a finestrella.

La *facies* del vano 101 sembra vicina a quella del primo palazzo. Non desidero entrare nella spinosa questione della data della distruzione del primo palazzo; faccio notare però che, nell'casa 101, il disco e una tavoletta iscritta del medio-minoico III *b* si trovano con ceramica simile a quella del palazzo.





FIG. 267 — VASI DELLA CASA 104, VANO B, NN. 1 (a,) 3 (b)

In ogni modo il disco viene datato da tutti al medio-minoico III *b* avanzato, <sup>237)</sup> perciò la casa in cui fu trovato sarà stata distrutta in quell'età.

Credo che la datazione delle case 102 e 104 al medio-minoico III *b* avanzato non possa esser messa in dubbio. Il *rhyton* a figura di bue della casa 102, di così fine osservazione naturalistica, è stato messo in rapporto con uno trovato a Pseira (del tardo-minoico), <sup>238)</sup> ma per me si avvicina molto più alla tradizione dei *rhyta* delle tombe della Messarà, dei quali ha la vita, il sentimento naturalistico ed anche una certa primitività di modellato. Tuttavia il *rhyton festio* non può essere anteriore alla fine del medio-minoico III *b*. Anche qui, si noti che era insieme ad un'anfora con margherita bianca a centro rosso su fondo nero, simile a quelle del primo palazzo.

I vasi dei magazzini 104 sono indiscutibilmente del medio-minoico III *b*; con le loro forme barocche e ricercate seguono una corrente artistica che ha goduto di un certo favore in questa età, e non solo a Festòs. Quella corrente cioè, che, conscia ormai della



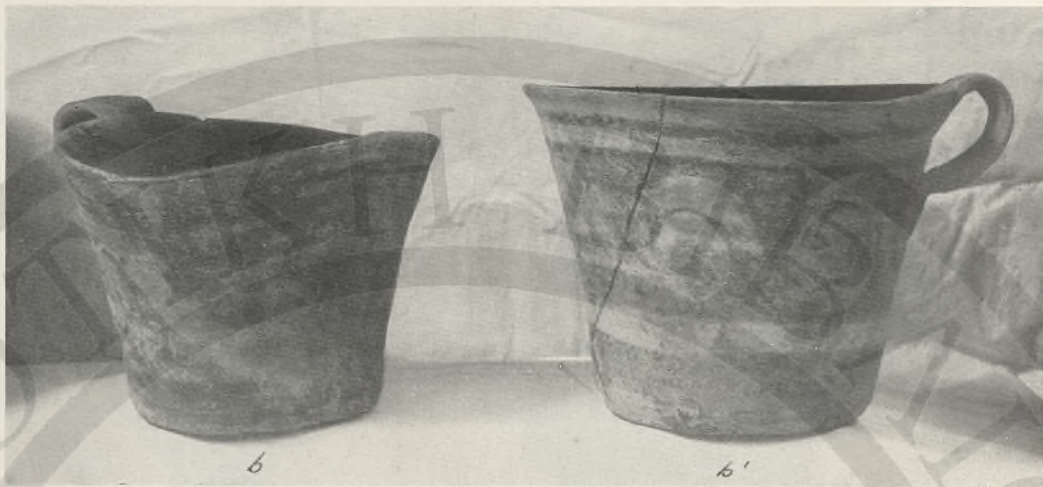


FIG. 268 — TAZZE DELLA CASA 104, VANO B, N. 2

stanchezza della vecchia tecnica decorativa policroma sul fondo nero, o rosso, cerca la novità nella introduzione di nuove forme. Questa corrente non sembra avere avuto nè molta fortuna, nè lunga durata: fu forse schiacciata dalla introduzione dei nuovi motivi naturalistici, che fiorivano già nelle regioni orientali ed a Cnossòs.

Le anfore 104, 1 mi sembrano della fine del medio-minoico III. Sono troppo simili per forma e motivi decorativi — varia solo la tecnica — a quelle della fine del palazzetto di Haghia Triada e della casa 103 per potersi allontanare maggiormente dalla fine del secondo palazzo. La decorazione a spirali ricorrenti sembra esser caratteristica della decorazione festia avanti l'introduzione dei motivi naturalistici. I *rhyta* a testa di bove non possono esser anteriori alla fine del medio-minoico III. Non appartengono, però, alla fine del secondo palazzo, come mostra il confronto con il *rhyton* fig. 287 a.

C. — La casa 103, col quadriportico, la scala che la riunisce all'acropoli e un piano superiore (pag. 394), ha una *facies* diversa, che è quella della fine del secondo palazzo. Non solo manca



completamente la tecnica della decorazione sul fondo nero o rosso, ma i nn. 1, 3, 5 ritornano identici sui pavimenti del palazzetto di Haghia Triada; il n. 4 si trova anche in un vano festio; il *pitbos*, o i *pitboi*, n. 6 sono caratteristici della fine del secondo palazzo.

Con la datazione della ceramica si accorda la stella incisa a tratti sottili sopra uno dei blocchi — un blocco con segno simile fu trovato erratico nel portico — caratteristici del tardo-minoico. Il Pernier aveva già visto che la casa continuò ad essere usata nel tardo-minoico.

Non credo che la parola “continuò”, sia esatta. La casa fu o costruita *ex-novo*, o riaccomodata, quando, alla fine del medio-minoico III, fu distrutto — per incendio o terremoto — tutto il gruppo dei fabbricati di nord-est. È difficile, senza scavi complementari, decidere quale dei due, costruzione *ex-novo* o riadattamento, sia esatto. In età tardo-minoica la casa comprendeva il quadriportico, un piccolo corridoio a nord-est e dei vani a nord — lo mostra il ritrovamento delle sei anfore n. 2 — scomparsi per il crollo delle pendici nord dell'acropoli. La scala metteva in comunicazione con il palazzo. È possibile, anzi, che essa non costituisse l'accesso principale della casa, ma che ve ne fosse uno a est, verso la strada minoica.

Non credo che il quadriportico servisse per le comunicazioni del palazzo. Era probabilmente una casa d'abitazione. Il quadriportico ricorda i peristili delle case di Palaikastro e il cortile di Sklavokamos.

Uno stipite erratico mostra che esisteva un piano superiore. Il quale non aveva, credo, le colonne ricostruite in *Festòs*, I, fig. 214, delle quali non è stato trovato traccia. La porta a cui lo stipite erratico apparteneva era forse sorretta dalla colonna accanto a cui fu trovato.

Credo che le modificazioni subite dal vano — chiusura del portico est e della parte interna del portico sud — siano avvenute nel corso del tardo-minoico I: sembrano essere anteriori alla distruzione del palazzo festio, perchè non hanno alterato la stratificazione degli oggetti in uso al momento della distruzione.



- 1) Per il piazzale occidentale si veda: L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 31 e segg.; XIV, 1904, col. 438 e fig. 49 a col. 439; *Festòs*, I, pag. 177 e segg.
- 2) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, 1932-33, pag. 343.
- 3) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 181 e segg.
- 4) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 185 e segg.
- 5) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 400, n. 2 a.
- 6) Per la descrizione della gradinata vedi L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 185 e segg.
- 7) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 403, n. 9; 411, n. 9.
- 8) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 190 e segg. Per il saggio sul prolungamento del marciapiede del piazzale 1: *Festòs*, I, pag. 188, fig. 79.
- 9) EVANS, *Palace*, I, pag. 269; *Mallia*, II, pag. 10; J. D. S. PENDLEBURY, *Archaeology of Crete*, pag. 99.
- 10) L. PERNIER, L. BANTI, *Guida agli scavi italiani in Creta*, fig. 39; PERNIER, *Festòs*, I, fig. 8 a pag. 16.
- 11) EVANS, *Palace*, II, 2, pag. 578 e segg. e figg. 362 e segg.; III, pag. 246 e segg.
- 12) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 194, pensa che sia stata costruita all'epoca del primo palazzo e sia continuata in uso fino all'età ellenistica.
- 13) *Rend. Lincei*, 1907, pag. 274 e seg.
- 14) EVANS, *Palace*, II, 2, pag. 578 e segg. e figg. 362 e segg.
- 15) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 38 e seg.
- 16) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 117 e fig. 46.
- 17) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 39 e seg.; XIV, 1904, col. 356; *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 267; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 354.
- 18) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 292 e seg.
- 19) Per i rendiconti dello scavo si veda: L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902 col. 56 e segg.; XIV, 1904, col. 361 e segg.; *Rend. Lincei*, IX, 1900, pag. 634; X, 1901, pag. 271 e seg.; XI, 1902, pag. 522 e seg.; 526; XVI, 1907, pag. 268 e segg.; *Festòs*, I, pag. 344; *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 503 e seg. Rinunzio a dare la vastissima bibliografia generale.
- 20) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 344.
- 21) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 400, n. 2.
- 22) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, fig. 52 a col. 443.
- 23) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, IX, 1900, pag. 634; X, 1901, pag. 272; CH. PICARD, *Les Religions préhelléniques*, Parigi, 1948, pag. 60. NILSSON<sup>2</sup>, pag. 117 e seg. Si vede qui pag. 585.
- 24) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 275.
- 25) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 362 e seg. e fig. 19.
- 26) Per il restauro degli affreschi e delle mezze colonne come pure di tutto il muro settentrionale si veda: L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 503 e segg. Per il disegno anche: EVANS, *Palace*, I, pag. 373 e segg.
- 27) A. FURTWAENGLER, *Antiken Gemmen*, I, tav. VI, 9; II, pag. 26; EVANS, *Palace*, I, pag. 377, fig. 274.
- 28) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 351.



- 29) XANTHOUIDES, *Vaulted Tombs of Mesara*, passim.
- 30) Le une e l'altra riprodotte in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-40, pag. 17, fig. 13.
- 31) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 272.
- 32) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 49 e segg.; XIV, 1904, coll. 357 e seg.; 465 e seg.
- 33) Anche se il muro, di cui restano gli avanzi, fosse ellenico, sarebbe al posto di un muro minoico: vi sono i resti delle lastre di gesso dello zoccolo.
- 34) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, coll. 357 e 465 e seg., fig. 72. Un cardine in bronzo proviene dall'edificio di Chrysolakkos a Mallia (P. DEMARGNE, *Nécropoles de Mallia*, pag. 52 e tav. LXIV, 1-2); un altro da Mallia (*Mallia*, I, pag. 59); uno, dal palazzetto di H. Triada, è al Museo Pigorini di Roma (M. BORDA, *Arte cretese micenea nel Museo Pigorini di Roma*, pag. 78, n. 19 e tav. LVI, 8: l'autore non lo ha riconosciuto per un cardine di porta). Le misure dei cardini di Mallia e di Festòs si corrispondono.
- 35) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 50 e seg. Ma in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 297 veniva riconosciuta l'esistenza della nicchia.
- 36) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 52.
- 37) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XII, 1902, pag. 525 e seg.; XVI, 1907, pag. 272 e segg.
- 38) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 525.
- 39) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 267.
- 40) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 98 e fig. 32.
- 41) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 275; A. MOSSO, in *Monum. ant. Lincei*, XIX, 1909, col. 142 e segg.; *Preistoria*, II, pag. 30 e segg.; PERNIER, *Festòs*, I, pag. 76.
- 42) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 273.
- 43) L. BANTI, in *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43, pag. 19.
- 44) *Mallia*, I, pag. 37 e seg., tav. XXIII, 2.
- 45) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, coll. 54 e 95 e seg., fig. 31; G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Monum. ant. Lincei*, XL, 1945, col. 596, n. 5.
- 46) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 274; *Festòs*, I, pag. 79 e seg.
- 47) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 525 e seg.
- 48) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 437 e fig. 51 a col. 441; *Festòs*, I, pag. 404, n. 12 a, b.
- 49) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 526.
- 50) Su questa colonna, che egli crede minoica, lo Charbonneaux, *Bull. Corr. Hell.*, 1930 pag. 364 e seg., basa la sua ipotesi di una grande sala a colonne al disopra dei magazzini.
- 51) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 51 e seg.; XIV, 1904, col. 338; *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 296 e seg.; *Festòs*, I, pag. 327 e segg.
- 52) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 51. Si veda però *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 297.
- 53) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 126 e segg.
- 54) Fu necessario aprire una porta nel muro del secondo palazzo per permettere l'accesso agli antichi magazzini del primo palazzo.



- 55) L. PERNIER, *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 350; *Festòs*, I, pag. 327 e segg.
- 56) R. M. DAWKINS, in *Annual*, XI, 1904-5, pag. 290 e fig. 16 a pag. 289.
- 57) EVANS, *Palace*, I, pag. 141 e seg. e fig. 103 e seg.; III, pag. 253 e fig. 173; IV, I, pag. 146 e fig. 113.
- 58) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 42.
- 59) Il rendiconto preliminare dello scavo, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 42, parla erroneamente di un passaggio fra il corridoio 7 e il vano 8.
- 60) Un mortaio simile: *Gournia*, tav. V, 15.
- 61) Si veda una lampada simile, ma senza foro di comunicazione, da Nisiro (Rodi), in *Clara Rhodos*, VI-VII, 1932-33, pag. 425, fig. 21 (ellenica: VI sec. a. C. ?).
- 62) A. W. PERSSON, *New Tombs at Dendra near Midea*, Lund, 1942, pag. 102 e seg. Il vaso a cucchiaio del vano 8 è simile a quello *ibid.*, pag. 105, fig. 113, 13. Cfr. NILSSON<sup>2</sup>, pag. 125.
- 63) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 271 e seg.; *Festòs*, I, pag. 293 e segg.
- 64) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 42 e seg.; L. BANTI, *I culti minoici e greci di Hagbia Triada*, in *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43, pag. 45.
- 65) EVANS, *Palace*, I, pag. 299 e fig. 301; III, pag. 402 e seg. e fig. 267.
- 66) EVANS, *Palace*, II, pag. 225, n. 11.
- 67) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 122 e fig. 53 a col. 125.
- 68) L. BANTI, in *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43, pag. 20 e segg. Si veda specialmente la fig. 7 a pag. 20; *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 719 e segg.
- 69) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 42.
- 70) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 115 e seg. e tav. VIII, 3.
- 71) Le decorazioni a linee che si incrociano sono assai comuni in questo periodo. Si veda la tazza erratica, pure da Festòs (Inv. Candia n. 1743); due boccali da Cnossòs (Inv. Candia nn. 3857 e 3858); un boccale da Hagbia Triada (Inv. Candia 3937); ecc.
- 72) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 271 e seg.; *Festòs*, I, pag. 293 e segg.
- 73) L. BANTI, in *Le Arti*, II, 1940, pag. 265 e segg.; M. GUARDUCCI, *Missione archeologica Italiana a Creta. Lavori dell'anno 1939*, in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-40, pag. 231 e segg.
- 74) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 43 e segg.
- 75) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 43 e segg.; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 357.
- 76) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 502.
- 77) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 174 e seg.
- 78) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 128 e seg.
- 79) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 46.
- 80) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 121 e segg.
- 81) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 47 e seg.
- 82) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 47.
- 83) *Palace*, IV, pag. 927 e fig. 899.
- 84) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 59 e segg.; XIV, 1904, col. 364 e seg.; *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 271; XI, 1902, pag. 526 e seg.; XVI, 1907, pag. 270; 279.



- 85) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 338 e segg.; 361 e segg.; si veda qui pag. 12. È errata l'affermazione del PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 152, che siano tutti pilastri.
- 86) *Mallia*, II, pag. 6.
- 87) H. BOYD, in *Transactions Depart. of Arch. Pa.*, 1904, I, pag. 38 e fig. 23; *Gournia*, pag. 38.
- 88) R. C. BOSANQUET, in *Annual*, IX, 1902-3, pag. 287.
- 89) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 281; XI, 1902, pag. 526; XVI, 1907, pag. 278 e segg.; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, coll. 69; 103; XIV, 1904, col. 464; *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 500; 506 e segg.; F. HALBHERR, in *Memor. R. Istit. lombardo sc. e lett., Cl. lett. sc. stor. mor.*, XXI, V, 1905, pag. 252 e segg.; *Rend. Lincei*, XIV, 1905, pag. 36 e seg.
- 90) Per i resti del primo palazzo, PERNIER, *Festòs*, I, pag. 332 e segg.
- 91) *Boll. Arte*, XXX, 1937, fig. 12 a pag. 507; L. PERNIER-L. BANTI, *Guida degli scavi italiani in Creta*, pag. 31.
- 92) A. EVANS, in *Annual*, VIII, 1901-2, pag. 62 e segg.; *Palace*, III, pag. 338 e fig. 260.
- 93) Si veda L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 332.
- 94) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 284.
- 95) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 281; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 69; 103; XIV, 1904, col. 464, fig. 71.
- 96) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 282 segg.; F. HALBHERR, in *Mem. Ist. lombardo sc. e lettere*, XXI, 1905, pag. 253.
- 97) BORDA, pag. 28, n. 166, tav. XXXI, 2.
- 98) *Palaikastro*, tav. XVIII b.
- 99) L. PERNIER, L. BANTI, *Guida cit.*, fig. 17.
- 100) BORDA, pag. 37, n. 33, tav. LI, 12.
- 101) Per l'esemplare del museo Pigorini, BORDA, *Arte cretese cit.*, pag. 38, n. 35, tav. XLIX, 1.
- 102) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 281 e segg. e fig. 4 a.
- 103) *Altkreta*<sup>3</sup>, Berlino, 1937, pag. 32 e fig. 294 a pag. 168.
- 104) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 501.
- 105) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 500 e segg.
- 106) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, fig. 1 a pag. 499.
- 107) A. EVANS, *Palace*, I, pag. 380.
- 108) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 129 segg. e tav. VIII, 1; EVANS, *Palace*, IV, pag. 430 e segg.; PICARD, *Les Religions préhelléniques*, pag. 89 e segg., 122, 137 e segg.; NILSSON<sup>2</sup>, pag. 356 e segg.
- 109) F. HALBHERR, in *Memorie Ist. Lombardo*, XXI, 1905, pag. 252; *Rend. Lincei*, XIV, 1905, pag. 399, fig. 2.
- 110) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 347. Si veda anche la relazione in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, coll. 369 e segg.; 434 e fig. 43; XII, 1902, col. 65; *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 275 e segg.; XVI 1907, pag. 275 e segg.
- 111) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, fig. 46 a col. 434; XII, 1902, col. 87, fig. 23; *Festòs*, I, pag. 401 e segg., nn. 5; 6; 13.



- 112) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 368 e segg.
- 113) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 338 e segg. Si veda anche la descrizione in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 367 e segg.
- 114) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 338 e segg.
- 115) EVANS, *Palace*, I, pag. 405 e segg.; J. D. S. PENDLEBURY, *A Handbook to the Palace of Minos at Knossos*, pag. 21.
- 116) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 329 e segg.
- 117) Un rapido accenno in L. BANTI, *I culti minoici e greci di Hagia Triada*, in *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43, pag. 44.
- 118) F. CHAPOUTHIER, in *Bull. Corr. Hell.*, 1928, pag. 292 e segg.; EVANS, *Palace*, III, pag. 390 e segg.
- 119) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 368.
- 120) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 323 e segg.
- 121) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 365 e segg.
- 122) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 276.
- 123) Nel primo rendiconto di scavo, *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 366, era stato creduto un marciapiede.
- 124) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 366 e fig. 21 a col. 367, dove è detta "fornace per la fusione dei metalli,.". Così anche in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 515. Ma si veda *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 297.
- 125) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 371.
- 126) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 276.
- 127) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 523; XVI, 1907, pag. 268; *Monum. ant. Lincei*, XII 1902, col. 62; XIV, 1904, col. 363; *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 504.
- 128) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 268.
- 129) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 275.
- 130) L. PERNIER, in *Ausonia*, IV, 1909, col. 49 e segg.
- 131) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 337 e segg.
- 132) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 337 e segg.; si vede qui pag. 12.
- 133) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 335; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 65 e segg.; 68; XIV, 1904, col. 371.
- 134) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 267.
- 135) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 335.
- 136) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 65.
- 137) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 267.
- 138) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 62 e segg.; *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 268; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 356.
- 139) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXVII, 1933-34, pag. 476.
- 140) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 63.
- 141) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 267.
- 142) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 63.



- 143) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 95 e fig. 30 d (per errore sono dette di osso); *Festòs*, I, pag. 311 e segg. e fig. 189; pag. 417 e seg. e fig. 246.
- 144) L. PERNIER, *Festòs*, I, pag. 311 e segg.; BORDA, pag. 36 e segg., nn. 25-28, tav. LIII, 5-6.
- 145) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 605 e segg.; XIV, 1904, col. 372 e segg. I termini sono ancora usati erroneamente in M. BORDA, *Arte cretese micenea nel Museo Pigorini*, Roma, 1946, pag. 11.
- 146) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 272; XVI, 1907, pag. 267; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 65 e segg.
- 147) Per un saggio all'angolo nord-est di questo vano; L. PERNIER, *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 265.
- 148) R. C. BOSANQUET, in *Annual*, VIII, 1901-2, pag. 311; IX, 1902-3, pag. 279.
- 149) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 68; XIV, 1904, col. 440 e fig. 54 a col. 444, dove è detto "coperchio di *pitbos*.". Sulle ruote da vasaio: HAZZIDAKIS, *Some Minoan potter's-wheel discs*, in *Essays in Aegean Archaeology presented to Sir Arthur Evans*, Oxford, 1927, pag. 111 e segg.
- 150) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 272; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 81; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 351.
- 151) PERNIER, *Festòs*, I, pag. 348 e segg. e fig. 207.
- 152) A. EVANS, *Palace*, IV, pag. 183 e segg. La tazza è riprodotta alla fig. 145 b a pag. 184. L'esame accurato dell'originale e di altri vasi ad ansa simile mi convince che la testa di serpente non esiste.
- 153) Per le rosette risparmiare si veda il bel boccale da Sklavokampos, Inv. Candia n. 8939; per le foglie a lista orizzontale lo stesso boccale, inoltre i vasi di H. Triada, Inv. Candia nn. 3000; 2996; 3936; 3932; ecc. Si vede sotto pag. 540.
- 154) Molto simile, ma meno accurata, è la brocca da una casa di H. Triada, inv. n. 3936.
- 155) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 351.
- 156) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 372 e segg.; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 528; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 356 e fig. 11.
- 157) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 266.
- 158) Misure: foro a nord m. 0,06 × 0,05, distanza dal bordo m. 0,03; foro a sud m. 0,04 × 0,03, distanza dall'orlo m. 0,045; foro al centro m. 0,075 × 0,04, distanza dall'orlo m. 0,11.
- 159) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 375 e segg.; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 517; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 351; XXX, 1937, pag. 501 e seg.; 505.
- 160) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, col. 384 e fig. 29.
- 161) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 501 e seg.
- 162) *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 381 e seg. e fig. 28.
- 163) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 466 e fig. 73 c, e.
- 164) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 505.
- 165) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 266.
- 166) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 323 e segg.; *Festòs*, I, pag. 374 e seg.



- 167) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 384 e seg.; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 517.
- 168) L'impiego di mattoni di argilla si osserva anche altrove nel secondo palazzo, ad es. nel parapetto della scala 76 e 71, nel tramezzo che limita ad ovest lo stretto corridoio a nord del vano 82, ecc.
- 169) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 385 e segg.; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 519.
- 170) L. PERNIER, in *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 519; *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 387.
- 171) L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 387 e segg.
- 172) *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 269 segg.; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 69 e segg.
- 173) La ricostruzione del piano superiore è avvenuta sulla base di elementi trovati al piano inferiore ma che non sembravano appartenergli. Ma al piano terreno di Cnossòs esistono ancora degli elementi erratici che non appartengono al terreno e non hanno trovato posto al primo piano.
- 174) *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 275; *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 51 e seg.; 74 e seg.; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 350.
- 175) *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 267; sull'esistenza di un piano superiore, L. PERNIER, in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 55 e seg.
- 176) J. CHARBONNEAUX, in *Bull. Corr. Hell.*, 1930, pag. 364 e seg.
- 177) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, coll. 75, 81, 83.
- 178) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 75; *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 274 e seg.
- 179) L. PERNIER, in *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 499 e seg. Dalla parte del sottoscala 73 è a m. 0,95: *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 528.
- 180) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, coll. 76; 92; XIV, 1904, coll. 398; 442; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 528; *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 499.
- 181) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 92 e segg.
- 182) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 95, fig. 30 a.
- 183) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 95, fig. 30 b.
- 184) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 96, fig. 30 c.
- 185) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 92. Così, anche recentemente BORDA, pag. 40.
- 186) *Palace*, I, pag. 451 e seg.
- 187) *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, pag. 36.
- 188) *Boll. Arte*, XXX, 1937, pag. 499 e seg.
- 189) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 76 e seg.; XIV, 1904, col. 397 e segg.; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 351; *Rend. Lincei*, XI, 1902, pagg. 523; 527 e seg.
- 190) *Festòs*, vol. I, pag. 115 e segg.
- 191) *Festòs*, vol. I, pag. 335 e seg.; *Boll. Arte*, XXIX, 1936, pag. 351.
- 192) Simile una tazza da Gournia: *Gournia*, tav. VIII, 29.
- 193) BORDA, pag. 24, n. 113 e tav. VIII a destra, in basso.
- 194) BORDA, pag. 28, n. 165 e tav. XXXII, 3.



- 195) BORDA, tav. XIX, 3. Non è descritta nel testo: cf. *Rivista di filologia classica*, 1948, pag. 142, n. 7.
- 196) BORDA, pag. 27 e segg., n. 164, tav. XXXI, 1.
- 197) Museo di Candia, inv. n. 3928 e 3929; altre nei magazzini senza n. inv.; Roma, Museo Pigorini, inv. n. 72018; 75218: BORDA, tav. XVI 7 e 9.
- 198) MOSSO, *Escursioni nel Mediterraneo*, pag. 236, fig. 128.
- 199) Pubblicate in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, pag. 467 e segg.
- 200) Cfr. *Mallia*, III, pag. 56 e segg. e specialmente 62 e segg., con indicazione delle località, Festòs compresa, dove sono state trovate.
- 201) Alcuni dei seguenti oggetti sono illustrati in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 104 e segg.; XIV, 1904, col. 466 e segg.
- 202) *Gournia*, tav. IV, 19.
- 203) *Mochlos*, fig. 45, (XIX, 34): dalla tomba XIX.
- 204) *Gournia*, tav. IV, 37.
- 205) *Gournia*, tav. IV, 12 e segg.
- 206) *Palace*, III, pag. 12, fig. 6.
- 207) Si veda MOSSO, *Escursioni nel Mediterraneo*, pag. 125; KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, pag. 249 e segg.
- 208) *Gournia*, tav. IV.
- 209) Dalla "Casa del Lebete",.
- 210) *Palace*, II, pag. 628, fig. 392, 1; 630, fig. 394, 2-3.
- 211) Un supposto stilo da Palaikastro a Cambridge, Fitzwilliam Museum: *Palace*, III, pag. 13, nota 1.
- 212) Pani di piombo simili da Tylissos: *Tylissos*, pag. 96 e tav. XXVIII a-c.
- 213) XANTHOUDIDES, *Vaulted Tombs of Mesara*, passim; *Annuario*, XIII-XIV 1930-31, pag. 182 e segg.
- 214) *Mirabello*, tav. XXI.
- 215) Cfr. NILSSON<sup>2</sup>, pag. 126 e segg.
- 216) BORDA, pag. 37, n. 30 e tav. LII, 5.
- 217) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 473, fig. 81 a; NILSSON<sup>2</sup>, pag. 128, fig. 38.
- 218) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 471, fig. 77.
- 219) Mancano anche nel palazzetto di Haghia Triada. È probabile che nella Messarà sian cadute in disuso alla fine del medio-minoico.
- 220) PERSSON, *New Tombs at Dendra near Midea*, Lund, 1942, pag. 102 e segg.
- 221) *Amer. Jour. Arch.*, 1909, pag. 302, fig. 21 (Mochlos); *Palace*, II, pag. 253, fig. 35; III pag. 27, fig. 14 a (Cnossòs); *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 552 e segg. (Kalyvia).
- 222) *Palace*, II, pag. 639, fig. 403 e segg. (Cnossòs).
- 223) Decorazione simile su lampade di Cnossòs, *Palace*, III, pag. 27, fig. 14 c, e di Haghia Triada.
- 224) Si veda un vaso in bronzo di Mochlos, *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, fig. 11 a pag. 287; *Palace*, II, pag. 644, fig. 409 b.



- 225) Simile una da Pseira, PENDLEBURY, *Archaeology*, tav. XXXVIII, 2.
- 226) *Palace*, I, pag. 451 e segg.; cfr. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, pag. 244 e tav. CLIII per lastrine simili nelle tombe a fossa di Micene.
- 227) BORDA, tav. LIV: descritte a pag 74 n. 30 ed erroneamente date a Haghia Triada.
- 228) Si veda *Rivista di filologia classica*, 1948, pag. 142 n. 5.
- 229) Candia, Museo, inv. n. 2974 e frammenti di altre.
- 230) Candia, Museo, inv. nn. 2970, 2971 e frammenti di altre.
- 231) Candia, Museo, inv. n. 2975 e frammenti di altri.
- 232) Il Minto le dà costantemente negli appunti dello scavo come provenienti dallo strato medio-minoico del « primo vano ad est » del quadriportico con i vasi *Festòs*, I, pag. 369 e segg., figure 221, 222, 223.
- 233) In data 27 maggio 1909 il Pernier, in una pianta della casa 103 e dei vani immediatamente ad est, pone le anfore nello stesso vano e con gli stessi vasi indicati dal Minto.
- 234) *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, pag. 9 e segg.
- 235) *Palace*, I, pag. 649, nota 1.
- 236) *Palace*, I, pag. 649.
- 237) Così anche PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 170 che, come l'Evans, afferma che ceramica e disco sono del medio-minoico III b.
- 238) *Palace*, II, pag. 260; PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 203.



*PARTE SESTA*

*OSSERVAZIONI GENERALI*

*L'ARCHITETTURA*

*LA CERAMICA FRESTIA*

*CRONOLOGIA DEL SECONDO PALAZZO*

*I CULTI DEL SECONDO PALAZZO*







## L'ARCHITETTURA

### CAPITOLO I

*L'ARCHITETTURA DEL SECONDO PALAZZO DI FESTOS - IL  
MATERIALE USATO - CALCARE - GESSO ALABASTRINO -  
CALCARI COLORATI - LEGNAME - MATTONI CRUDI -  
STUCCO - CALCE - SEGNI E LETTERE INCISE*

Non ho l'intenzione di esaminare qui i singoli vani, o gruppi di vani, o i vari problemi ad essi connessi, per discutere le opinioni espresse negli ultimi cinquant'anni. La maggior parte delle ipotesi, fatte quando la civiltà minoica era ancora troppo poco conosciuta, sono ormai superate, nè vale la pena ricordarle. Neppure insisto su analogie architettoniche e stilistiche con le regioni dell'Asia Minore. Un esame comparativo mostra, insieme ad alcuni dettagli che corrispondono <sup>239)</sup> — dettagli che possono esser dovuti al caso, o a identità di vita, di abitudini, di materiale usato — differenze profonde e sostanziali di pianta, di concezione generale, di indirizzo artistico.

Non insisto sui punti di contatto fra l'architettura festia e quella cnosia, o di altri centri minoici, contatti già elencati nella descrizione del palazzo. Anche troppo si è insistito sulle rassomiglianze di pianta — ad es. cortile centrale, orientamento, ecc. — di decorazione, o di alzato, anche troppo si è ricostruito ed immaginato sulla scorta di analogie reali o supposte.

È naturale che l'architettura e l'arte dei vari centri di una regione, o di un paese, abbiano numerosi punti di contatto. Ma da centro a centro esistono differenze di dettaglio e di indirizzo artistico: talvolta sono assai profonde, talvolta sono semplici sfumature. Esse dipenderanno da condizioni locali di vita, di configurazione del ter-



reno, ma saranno anche in parte dovute a diverso indirizzo d'arte, ad un differente modo di impostare e di risolvere i problemi tecnici e stilistici. Son proprio queste differenze che interessano. Vorrei tentare di definire come Festòs ha risolto i propri problemi, quelli che le erano imposti dal materiale, e dalla tecnica, diversi a volte da quelli di altri centri, dalla sua particolare impostazione del problema artistico.

*A. - Il materiale. 1. Calcare.* - È il materiale più frequentemente usato per pilastri, per gli imponenti muri isodomi delle facciate esterne e degli ambienti a cielo aperto, o, a blocchi più o meno irregolari, di dimensioni variate, pei muri dei vani e nelle fondamenta, o per i pavimenti a grosse lastre di piazzali e cortili.

Il calcare usato è il calcare locale dell'altura su cui si innalza il palazzo, color grigio-cenere scuro. Talvolta si adopra anche un calcare giallastro, granuloso, friabile, poco resistente, il quale localmente è detto *κούσκουρα*. Le cave minoiche sono senza dubbio quelle usate anche in età romana, al disotto dell'angolo nord-est dell'acropoli festia, sopra alla chiesetta di Haghia Photinì. Il calcare si presenta a strati orizzontali, o obliqui, che si sfaldano naturalmente in blocchi, o lastre, che raggiungono lunghezza superiore a m. 2. Molti dei blocchi del secondo palazzo, che sembrano rozzamente squadrati, presentano le naturali linee di frattura.

*2. Gesso alabastrino.* - A grana fine, poco resistente, di facile lavorazione. È usato — con una profusione superata solo da Haghia Triada — per basi di pilastri e stipiti, per soglie, banchi, lastre di pavimento e di rivestimento delle pareti. Veniva tagliato a grandi blocchi, ma soprattutto a lastre, alcune delle quali raggiungono dimensioni considerevoli (m. 1,96 × 1,80). Il taglio regolare delle lastre, il loro spessore costante, mostrano che si faceva uso di seghe.

Gli architetti festii han saputo trarre dall'uso del gesso effetti decorativi particolarmente gradevoli alla sensibilità artistica moderna.



Se essi ne hanno sentito tutto il valore decorativo — come lo sentiamo oggi — è una questione che non possiamo risolvere: soprattutto dobbiamo guardarci dal risolverla tenendo conto dell'effetto che produce su di noi.

L'aver usato questo materiale con tanta abbondanza — direi quasi con una profusione che può sembrare quasi un'ostentazione — anche in vani secondari come sono i magazzini — magazzino 33 di Festòs, tutto il gruppo dei magazzini nord di Haghia Triada, dove, nel vano 8, erano in gesso anche i sostegni dei recipienti — farebbe supporre che essi vi abbiano visto soprattutto un materiale di facile lavorazione, offerto in abbondanza dalle cave locali, e, in secondo luogo soltanto, un materiale che contrastava piacevolmente coi vivaci colori degli stucchi. È vero che fu usato nel megaron di Micene e a Tirinto,<sup>240)</sup> ciò che mostra che, almeno nella Grecia micenea, era una pietra tenuta in considerazione. Ma, forse, la considerazione che godè nei due centri dipende dal fatto che il gesso dovè esservi importato da Creta.<sup>241)</sup>

L'uso del gesso come materiale di costruzione è limitato a Festòs, Haghia Triada e vicine località della Messarà, a Cnossòs e vicine località della Creta centrale, cioè a quelle località dove esistevano cave di questo materiale.

Cave di gesso alabastrino sono ancora sfruttate presso Haghia Triada e Gortyna.<sup>242)</sup> Nell'antichità anche a Festòs esistevano cave di gesso. Un saggio immediatamente a sud-ovest del palazzo, nel 1900, mise in luce una cava di gesso sfruttata in età minoica, come mostrano i frammenti di ceramica medio-minoica che vi furon trovati.

3. *Calcarei colorati, breccie, marmo e conglomerati.* — Sono usati occasionalmente, insieme al calcare ed al gesso, per le basi di colonna. Il loro uso è meno frequente che all'epoca del primo palazzo.

4. *Legname.* — Fu usato per travi e fusti di colonne, come in tutti i palazzi minoici; forse, anche per qualche scala di secondaria



importanza (scala 76?). Gli avanzi di legno carbonizzato mostrano che si usava legno di cipresso (*fig. 269*).

Non ho notato quella scarsezza di legname nei confronti con il primo palazzo che l'Evans ha constatato a Cnossòs.<sup>245)</sup> La quantità di legname è la stessa, solo che è diversamente distribuita: forse sarà questa diversa distribuzione — la quale a prima vista può esser interpretata come minor uso — che ha fatto formulare all'Evans il suo giudizio. Nel primo palazzo è frequente l'uso di travi, piccole e grandi, nella costruzione delle mura dei vani per consolidarle.<sup>244)</sup> Invece nei muri del secondo palazzo l'uso di travi è molto meno frequente, direi anzi che è raro, perchè i muri, costruiti in modo molto più solido (*pag. 433*), cioè a blocchi più grandi e con uso molto meno ampio di argilla, non richiedevano l'uso delle travi trasversali o longitudinali. Nei magazzini, le cui mura sono conservate per quasi m. 2, l'uso di travi verticali, o orizzontali, incomincia all'altezza dell'architrave delle porte, cioè a m. 1,80 circa.

Dove il secondo palazzo fa un uso grandissimo di travi in legno è per le porte (*pag. 440*) e le testate dei muri (*pag. 434*), costantemente inquadrate in una solida armatura di travi. Nel primo palazzo, i vani dell'ala occidentale e quelli trovati nei saggi al disotto dei pavimenti del secondo palazzo — ad es. sotto al vano 8 e 11 — mostrano che la porta a montanti lignei e interposta muratura — in generale a tre travi — è un'eccezione.<sup>245)</sup> L'uso costante degli stipiti a base di gesso, montanti e muratura è una delle caratteristiche che differenziano il secondo palazzo dal primo.<sup>246)</sup>

Questo maggior uso di legname per la costruzione di porte non è stato notato, sembra, a Cnossòs. Non so se questo dipenda dal fatto che, mancando un complesso di vani attribuibili al medio-minoico, non vi è stata la possibilità di esatte osservazioni su questo punto, oppure se Cnossòs abbia nel medio-minoico porte costantemente simili a quelle tardo-minoiche, cioè con stipiti a legno e muratura.





FIG. 269 — AVANZI DI FUSTI DI COLONNA CARBONIZZATI, LEGUMI E CEREALI

5. *Mattoni crudi*. — Per le misure e la fattura si veda quanto è stato detto nel primo volume (pag. 228). In nessuna parte del palazzo si hanno indizi che essi siano stati adoperati per le parti superiori dei muri, come è stato osservato altrove, a Creta.<sup>247)</sup> Il loro uso sembra limitato a sottili tramezzi<sup>248)</sup> e ai davanzali di aperture interne, in generale finestre che illuminano scale o corridoi.<sup>249)</sup> Non sono adoperati nei parapetti dei bagni, almeno in quelli abbastanza conservati da permettere osservazioni in proposito,<sup>250)</sup> ma lo sono talvolta al disopra del pilastrino che termina il parapetto.

6. *Stucco*. — L'uso dello stucco a Festòs è simile a quello di altri palazzi minoici. Anche qui si riscontrano le due varietà di stucco che vengono usate per i muri e che furono analizzate dal Heaton per Cnossòs,<sup>251)</sup> cioè uno stucco grossolano di paglia e argilla, che copre



tutti i muri — spessore medio m. 0,015 — e che in alcuni vani è l'unico dato alle pareti; e uno stucco finissimo — spessore medio m. 0,005 al massimo — steso al disopra del primo, sul quale vien dipinta la decorazione.

Lo stucco fine si trova sulle pareti anche a vari strati — tre nel ripiano della scala 71 — corrispondenti a successive variazioni e restauri della decorazione parietale.

A Festòs tutti i muri a paramento sono coperti da un sottile strato di stucco — m. 0,005 di spessore e anche meno — tale però da nascondere completamente la superficie dei blocchi, le giunture, le irregolarità e i segni e lettere incise sulla superficie esterna del blocco stesso.

7. *Calce.* — A Festòs non si è mai constatato l'uso di calce o calcina nei muri. Questo non significa che fosse sconosciuta. Per pavimentare cortili e pozzi di luce, quando non si adoprarono lastre di calcare, fu usato un impasto assai duro di calce, sassolini, frammenti ceramici e sabbia, un vero e proprio calcestruzzo.

Ho ricordato, spesso la gettata stesa al disopra delle rovine del primo palazzo per consolidare il terreno del piazzale occidentale e delle nuove terrazze artificiali. Le potenti fondamenta dei muri esterni ed interni del secondo palazzo sono strette e immobilizzate, come in una morsa di acciaio, da questa massa che è penetrata irregolarmente fra le pietre del riempiticcio per una profondità di m. 0,70-1 (talvolta anche superiore) e che, in strato compatto di almeno m. 0,30 forma una solida piattaforma, un vasto monolite artificiale nel quale sono incastrate le fondamenta dei quartieri ovest e sud-ovest. Questo calcestruzzo è composto di calce, sabbia e grossi ciottoli, grossi frammenti di vasi ed anche vasi interi.

Un uso così esteso del calcestruzzo per consolidare il terreno rimane isolato a Festòs. L'Evans (*Palace*, III, pag. 356) ricorda un impiego simile a Cnossòs, ma più limitato e molto più tardo (fine del tardo-minoico 1 *b*).



B. – *Segni e lettere incise.* – I blocchi di calcare hanno spesso dei segni incisi: alcuni si ritrovano tra i caratteri della scrittura minoica, altri sembrano diversi.<sup>252)</sup> I segni sicuramente attribuibili al secondo palazzo sono meno variati di quelli del primo.

I segni sono incisi tanto sui blocchi quadrati, quanto su quelli grezzi e irregolari. In un saggio sotto il pavimento del vano II, due blocchi di calcare grezzi, appartenenti

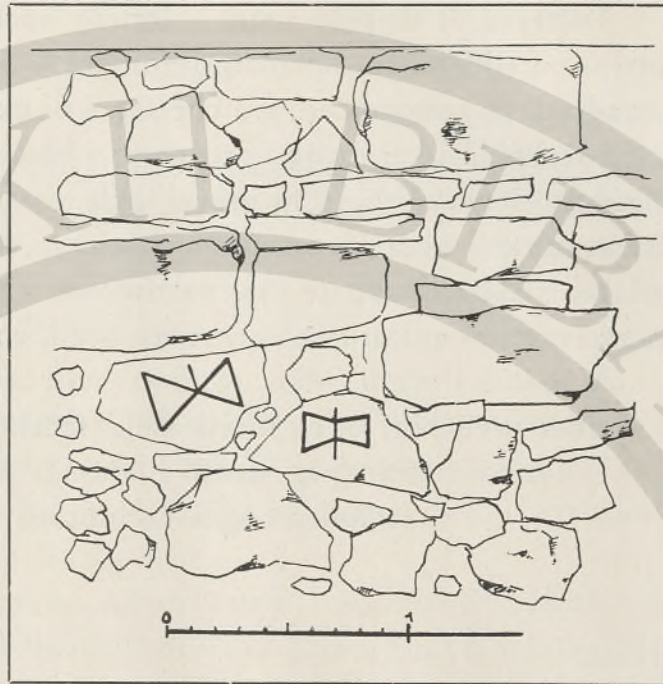


FIG. 270 – FONDAMENTA DEL MURO II-19

alle fondamenta fra i vani II e 19, avevano sulla faccia esterna il segno della doppia ascia (*fig. 270*). Un blocco irregolare del filare inferiore delle fondamenta fra i vani 10 e 11 aveva sulla faccia inferiore, visibile solo dal basso, il segno della scala. Un grande blocco rozzo, trovato nella terra di riempimento al disotto del vano 8, proveniente quindi dal primo palazzo, aveva inciso a grossi tratti, su due facce, il segno  $\Psi$ .

Questo sembra dimostrare che i blocchi, almeno in alcuni casi, venivano segnati prima di uscire dalla cava, cioè secondo il sistema che fu in uso nelle cave romane.<sup>253)</sup> Naturalmente, non tutti i blocchi sono segnati, come non tutti i blocchi di marmo, grezzi o lavorati, conservano la marca della cava a cui appartengono. Spezzando i blocchi per i muri, spesso la marca sarà sparita.



Tuttavia, il trovare segni e lettere anche sui blocchi squadrati, anzi — a differenza dai marmi romani — di preferenza su blocchi squadrati, fa pensare che, più che segni di cava, siano le marche date dagli scalpellini, che hanno preparato i blocchi squadrati o dirozzato o ridotto i grandi blocchi grezzi delle cave. Maestranze di scalpellini sembrano aver lavorato specialmente per determinate parti del palazzo: la stella appare con particolare frequenza nel cortile 49; il mezzo cerchio apicato nel quartiere nord, ecc.

A Festòs i segni incisi sono o sulle facce interne dei blocchi, e quindi invisibili, o, se incisi sulla faccia esterna, furon coperti dallo stucco (pag. 422). È quindi assolutamente da escludere ogni significato sacrale.



## CAPITOLO II

ARCHITETTURA DEL SECONDO PALAZZO: LA STRUTTURA MURARIA - LE FONDAMENTA - MURA A COSTRUZIONE ISODOMA, A DOPPIO PARAMENTO, A BLOCCHI IRREGOLARI - ANGOLI E TESTATE DEI MURI - I PILASTRI - LE PORTE - LE FINESTRE - LE SCALE - L'ARCO

A un osservatore superficiale il secondo palazzo può, forse, non presentare differenze notevoli dal primo. Un esame approfondito mostra differenze così profonde e sostanziali nella tecnica di costruzione da creare un abisso fra le due epoche.

L'esperienza ha suggerito all'architetto festio modificazioni miranti ad aumentare la stabilità dell'edificio. Questa ricerca di maggiore solidità non è così evidente nè a Mallia nè a Cnossòs, dove muri medio-minoici continuano in età tardo-minoica. È evidente a Tyliossos, che, come Festòs, ebbe le case completamente ricostruite nel medio-minoico III.

*A. - Fondamenta.* - Nel primo palazzo erano — come ha già notato il Pernier <sup>254)</sup> — insufficienti. Dove sono state controllate erano o inesistenti, o ridotte a pochi filari di sassi e pietre piuttosto piccoli.<sup>255)</sup> Anche il grande muro ad ortostati della facciata ha in generale come fondamenta solo pochi filari di sassi; nel vano X <sup>256)</sup> le fondamenta scendono a m. 0,40; solo in un punto raggiungono m. 1,20. Questa mancanza, o insufficienza, di fondamenta si riscontra anche a Mallia e a Cnossòs,<sup>257)</sup> cioè in quegli edifici la cui costruzione, nelle sue linee generali, risale al medio-minoico.

Gli architetti del secondo palazzo danno alla nuova costruzione fondamenta poderose a ovest e a sud, cioè là dove avevano creata





FIG. 271 - FACCIATA OCCIDENTALE: LE FONDAMENTA



una terrazza artificiale. Quelle della facciata occidentale (*fig. 271*) oscillano tra m. 2 e m. 3,40 di profondità.<sup>258)</sup> Sporgono, rispetto al muro soprastante, tanto all'interno che all'esterno in media da m. 0,10 a m. 0,30 circa ed anche maggiormente.<sup>259)</sup> Inoltre furono rese più solide per mezzo di uno strato di calcestruzzo durissimo, che in alcuni punti scende nel riempiticcio per uno spessore di m. 1,70.<sup>260)</sup>

Anche le pareti dei vani hanno fondamenta sorprendenti. Nell'ala occidentale sono in generale di m. 1,60-1,80, ma alcuni muri, ad es. quello che separa i vani 18 e 19 (*fig. 272*), raggiungono la profondità di m. 3,60. Il muro sud del vano 17 ha m. 2,80 di fondamenta; il muro sud del vano 11, m. 1,90 circa; il muro di separazione fra i vani 8 e 9, m. 1,85.

Le fondamenta dei muri sporgono da m. 0,05 a m. 0,35 circa rispetto al muro soprastante. In generale si può dire che le fondamenta hanno sempre maggiore spessore del muro che reggono. Ma questa differenza non è sempre regolare: le fondamenta del muro 11-19, ad es., sporgono solo, fino a m. 0,20 circa, all'estremità ovest. All'altra estremità sono quasi eguali per spessore al muro soprastante.

A nord del cortile centrale le fondamenta sono assai meno profonde perchè posano sulla roccia di *astràki* tagliata appositamente.

Le fondamenta dei due palazzi differiscono non solo per la diversa profondità, ma anche per il modo con cui son costruite. Nel primo palazzo sono in generale a filari di pietre rozzamente rettangolari, alte in media m. 0,10, lunghe m. 0,25-0,30: raramente sono più grandi, spesso invece sono più piccole. I filari sono separati da strati di argilla. Eccetto nella facciata ovest, dove il muro a ortostati rientra rispetto al plinto ed alle fondamenta, queste e il muro soprastante hanno uguale spessore ed uguale tecnica di costruzione, almeno nella parte inferiore del muro, di modo che resta difficile, quando non vi sia un pavimento di stucco, o a lastre, oppure



una soglia, riconoscere dove termini il muro e dove abbian inizio le fondamenta.

Nel secondo palazzo le fondamenta sono a blocchi di calcare grezzi, irregolari, assai grandi (*figure 203, 271 e 272*); alcuni misurano fino a m.  $1,80 \times 1$ ; son mescolati a sassi di minor mole che colmano gli interstizi. Quando appartengono ad un muro a blocchi squadri, il filare superiore — che forma *euthynteria* — risulta di lastroni ben allineati e spianati. L'effetto è imponente. Raramente, per alcuni muri secondari più stretti, sono a blocchi medi e piccoli alternati — ad es. nelle fondamenta del muro nord del vano 17, dove il muro stesso, evidentemente secondario, ha solo lo spessore di m. 0,55 — ma anche in questo caso lo spessore è differente e i blocchi non son mai a file regolari.

Nei blocchi grezzi delle fondamenta abbiamo riscontrato delle lettere e segni intagliati (sopra pag. 423): si tratta probabilmente di marche di cava.

B. — *Le mura.* — Troviamo tre tipi di costruzione:

1) la costruzione isodoma, a grandi blocchi squadri di calcare. I blocchi sono perfettamente lavorati sulla faccia esterna, l'inferiore e la superiore; quella interna è grezza. Lateralmente sono piani e accuratamente squadri per circa la metà dello spessore, poi si restringono irregolarmente. Le misure dei blocchi variano: uno dei maggiori raggiunge m.  $2,07 \times 0,64$  altezza  $\times 1,03$  spessore; alcuni blocchi traversano i muri da parte a parte, ad es. nel muro nord del cortile centrale.

I blocchi di maggiori dimensioni sono quelli delle facciate esterne. Talvolta in uno stesso muro si nota l'uso di blocchi squadri di diverse dimensioni; non sembra tuttavia che corrispondano a diversi periodi costruttivi (corridoio 81).

La costruzione isodoma è riservata in generale per muri esterni (facciate, cortili, pozzi di luce); solo raramente è usata in corridoi,



per alcuni dei quali, però (41, 57, 87), vi è il sospetto che fossero a cielo aperto.

Le commessure tra blocco e blocco sono perfette: in generale quelle verticali sono sfalsate, anche se non regolarmente come nelle costruzioni greche di età classica. Tuttavia qualche volta le troviamo su una stessa linea in due filari contigui, ma è eccezione. Non si fa uso nè di grappe, nè di calce, nè di argilla per assicurare la con-



FIG. 272 - VANO 18: LE FONDAMENTA DEL MURO 18-19

nessione tra i blocchi. Nella parte interna, dove i blocchi si restringono e sono irregolari, il muro è completato con pietre piccole, terra e argilla, e coperto poi da uno grosso strato di stucco grossolano.

Gli eventuali difetti dei blocchi di calcare, i segni e le lettere che vi furono incisi, furon riempiti di stucco fine e bianco per nasconderli completamente.<sup>261)</sup> I blocchi irregolari o in parte mancanti eran completati e regolarizzati con piccole pietre e argilla e coperti di stucco bianco per nascondere il restauro (*fig. 21*).<sup>262)</sup> Di stucco furon riempite anche tutte le commessure fra blocco e blocco. Uno strato di stucco



fine e bianco, alto qualche millimetro — in generale m. 0,005 —, copriva completamente anche i blocchi di calcare. Resti di questo strato di stucco sui blocchi furono trovati all'epoca dello scavo; quello che riempiva le commessure è ancora in parte visibile. I blocchi così ricoperti non formavano una superficie unita, ma in corrispondenza delle commessure era segnata nello stucco con una linea incavata la divisione orizzontale fra filare e filare. Ne rimangono tracce evidenti nei muri a paramento e specialmente nei corridoi 7 e 41 e nel cortile centrale 40. Mancano prove sicure che fosse segnata anche la divisione verticale fra blocco e blocco, perchè, naturalmente, lo stucco delle commessure verticali è molto meno conservato. Tuttavia l'analogia con una simile riproduzione del paramento a blocchi sullo stucco, trovata a Mallia,<sup>263)</sup> fa pensare che anche le commessure verticali fossero indicate con linee ad incavo, di modo che sulla bianca superficie stuccata si riproduceva il paramento sottostante. Le riproduzioni di case, trovate a Cnossòs, non son di nessun aiuto, perchè alcune hanno la facciata a sole linee orizzontali, altre l'hanno a linee orizzontali e verticali, che sembrerebbero riprodurre una costruzione isodoma.

Per assicurare l'adesione dello stucco sulla superficie dei blocchi, fu loro data una superficie leggermente ruvida. Sulla faccia esterna dei blocchi si vedono le tracce lasciate dalla punta dello scalpello, tracce più fini, più strette e ravvicinate all'epoca del secondo palazzo (fig. 139).

I muri a paramento si innalzano su un plinto, o *euthynteria*, a grandi lastre di calcare, alte m. 0,20-0,30, più o meno sporgenti dal muro. Troviamo il plinto dappertutto dove il muro è a blocchi quadrati: alla facciata ovest, nei magazzini 26-27, nel cortile 40, al muro orientale del quartiere nord, ecc. Esiste anche nel corridoio 41 e nei cortili 48 e 49, ma al disotto del livello attuale del palazzo, perchè appartiene a muri del primo palazzo che furono riadoprati nel secondo.<sup>264)</sup>



Caratteristiche delle mura a blocchi squadrati sono le rientranze e riseghe orizzontali e verticali della parete.

Rientranze orizzontali hanno: il muro nord del cortile occidentale 1 (*fig. 7*), per tutta la lunghezza e l'altezza del muro; la scala e il propileo 66-67; il muro est della scala 6, dove, a causa del dislivello della scala, un filare di blocchi è stato arretrato per permettere la rientranza verticale; il pilastro nord della porta 68-69 su due facce del pilastro (pag. 319); la facciata occidentale (*fig. 11*). La rientranza è di m. 0,03-0,10 rispetto al filare inferiore.

Le riseghe verticali partono in generale dal plinto e continuano per tutta l'altezza conservata del muro. Si trovano su molti dei muri a costruzione isodoma, ma, sembrerebbe, solo su quelli esterni.<sup>265)</sup> Sono di un bell'effetto decorativo, specialmente nelle due scale 66 e 6, dove hanno inizio ad una certa altezza dal suolo formando riquadro. Non sappiamo come e dove terminassero in alto: se, cioè, continuavano per tutta l'altezza della facciata, come larghe lesene, o se terminavano al primo trave orizzontale, forse ripetendo il motivo al di sopra del trave e formando vari riquadri simili nel loro effetto decorativo e coloristico a quello delle liste marmoree a riquadro di certe facciate romane o al contrasto fra il bianco della parete e l'azzurro cenere della pietra serena in edifici del '400 fiorentino. Ma ogni ipotesi in questo campo è pericolosa, in quanto, se sappiamo che i riquadri romani avevano scopo decorativo, non sappiamo se le rientranze a risega minoiche non dipendano da ragioni collegate alla struttura dei palazzi. Tuttavia questo sembrerebbe da escludersi: è ormai abbandonata l'idea che esse indichino finestre del piano superiore. Il movimento e gli effetti di ombre che questi riquadri, o lesene, conferivano alle facciate, doveva interrompere piacevolmente la bianca superficie stuccata. Allora eran certamente molto più visibili di quel che non sian oggi, che lo stucco è caduto e l'ombra si confonde con il grigio dei blocchi di calcare.



L'angolo interno delle rientranze verticali sembra conservasse il suo spigolo acuto. Invece l'angolo fra il muro a paramento ed il plinto era accuratamente sgusciato con stucco; resti dello stucco che raccordava l'angolo si trovano anche alla risega orizzontale dei riquadri delle due scale. Nella costruzione a blocchi all'angolo nord-ovest del cortile centrale era raccordato a sguscio l'angolo tra il filare superiore e l'inferiore sporgente e l'angolo fra le pietre e il terreno.

2) Mura a doppio paramento di blocchi squadrati di calcare, con pochi sassi e argilla nella parte centrale. È un tipo di costruzione raro, che, per ora, è stato riscontrato solo nei muri nord e ovest del cortile 49. I blocchi squadrati sono qui assai più piccoli che nelle facciate. Nel muro ovest questa struttura muraria è dovuta all'essere ambedue le facce in vani scoperti; per il muro nord, in comune con il corridoio 57, credo che si possa ammettere che anche esso era scoperto.

3) Mura a blocchi irregolari. Come per le fondamenta, le differenze con il primo palazzo — almeno in quanto è stato possibile constatare confrontando con l'ala occidentale e coi vani scavati in saggi al disotto del secondo palazzo — sono notevoli. La tecnica di costruzione differisce completamente.

Nel primo palazzo, la parte inferiore del muro, per un'altezza che può variare, ma che è in generale di m. 0,80-1,00, è costruita a piccoli blocchi di calcare irregolarmente rettangolari, che formano basamento. La struttura del basamento si vede bene in *Festòs*, vol. I, pag. 256, fig. 151, e qui *fig. 2*. Su di esso si innalza un muro pochissimo omogeneo formato da qualche blocco squadrato a forma di parallelepipedo, molta argilla, dei ciottoli rotondi, il tutto tenuto insieme da uno strato esterno di stucco, di spessore variabile fra m. 0,015 e m. 0,10 (negli intervalli delle pietre, dove la terra non raggiunge il livello esterno). Mentre le pietre del basamento hanno contatto fra di loro, quelle dell'alzato superiore spesso non lo hanno e gli strati di terra fra i sassi vengono ad assumere funzione costruttiva e di



sostegno. La parte superiore di un muro è apparsa chiarissima nello scavo di un vano al disotto del vano 11 del secondo palazzo, nel 1950. Il muro di questo vano è nella parte superiore così poco omogeneo che, se non fosse stato conservato in gran parte lo stucco che lo copriva esternamente, vi poteva essere incertezza se avevamo che fare con un muro, o se si trattava del solito colmaticcio.

Le scarse fondamenta, la poca coesione di tutta la costruzione non eran compensate — agli effetti della stabilità e durata del muro — nè dall'uso di travi di legno nè dallo spessore considerevole che, nelle parti conservate, oscilla in generale fra i m. 1 e i m. 2 circa.<sup>266</sup>) Non son riuscita a riconoscere con qual criterio o metodo siano usate le travi nel primo palazzo.

Le mura del secondo palazzo presentano uguale struttura per tutta l'altezza. Sono a blocchi grezzi di calcare, in generale grandi, intramezzati a medi; più raramente a blocchi medi e piccoli, talvolta con qualche ciottolo e lastre di gesso. I blocchi sono irregolari, quali escono dalla cava, talvolta irregolarmente squadrati a forma di parallelepipedo; alcuni, più regolari, sono forse dei blocchi rimpiegati. Spesso nelle mura di uno stesso vano si alternano blocchi di diversa lavorazione, senza che questo corrisponda a differenti periodi di costruzione.

I blocchi, grandi e piccoli, si appoggiano l'uno all'altro e si sostengono. L'argilla che li collega è in quantità molto minore e serve soprattutto, insieme alle pietre più piccole, a regolarizzare i piani di posa ed a colmare i vuoti. Solo fra le travi dei pilastri e degli stipiti — cioè dove la funzione di sostegno è affidata non alle pietre ma al trave di legno — il riempimento è quasi tutto argilla con rari ciottoli.

Fondamenta e alzata del muro presentano uguale sistema di costruzione; solo che l'alzata ha blocchi un po' più piccoli e meno irregolari. Fra il termine delle fondamenta e l'inizio dell'alzata si interpongono spesso delle rozze lastre, che regolarizzano il piano su cui poserà il muro.



Lo spessore delle pareti varia da m. 0,50-0,55 a 0,70-0,75. Per l'uso delle travi di legno si veda pag. 419. In generale travi verticali sono usate nella parte inferiore dei muri in alcune scale (scale 39 e 71); il loro uso fin dal pavimento nella sala 50 e nel corridoio 41 dipenderà, forse, dalle esigenze del piano superiore. Le travi verticali poggiano in generale con la estremità inferiore su un parallelepipedo in gesso, che attraversa il muro. Si evita così eventuali cedimenti.

Per la caduta dello stucco che copriva le pareti (spessore circa m. 0,015-0,02) e il conseguente lento lavamento della terra fra i blocchi<sup>267)</sup> nella stagione delle piogge, la superficie dei muri è ora molto irregolare. Così irregolare che è difficile poter misurare la lunghezza di ciascuna parete. Le misure dei vani ne risultano sempre un po' approssimative.<sup>268)</sup>

I muri costruiti in blocchi irregolari hanno spesso in basso un rivestimento a lastre di gesso che formano zoccolo: le lastre hanno uno spessore medio di m. 0,03, la loro altezza varia. Non sono mai appoggiate alla parete, ma ne sono sempre un po' discoste. Il rivestimento di intonaco e stucco della parete non arrivava mai al livello dello zoccolo, che restava sempre sporgente. Data l'abitudine festia di sgusciare con lo stucco gli angoli di incontro, almeno quelli orizzontali, penso che fosse raccordato a sguscio anche quello fra intonaco e zoccolo, formando curva concava.

In alcuni casi abbiamo constatato che il muro e il pavimento venivano raccordati a sguscio con lo stucco. I muri sono molto più solidi che nel primo palazzo.

C. — *Angoli e testate di muri.* — La loro costruzione è oggetto di speciali cure da parte degli architetti festii.

Le testate dei muri — come le soglie (pag. 441) — non terminano mai isolate, senza una speciale costruzione che le regga:<sup>269)</sup> o terminano in un pilastro<sup>270)</sup> o in uno stipite,<sup>271)</sup> o sono incassate



lateralmente fra due stipiti di porta.<sup>272)</sup> Questa armatura in legno, fortemente collegata fin dal pavimento, è molto più solida delle testate del primo palazzo,<sup>273)</sup> prive di armatura, oppure a tre travi verticali che posano sulla soglia, come nel passaggio fra i vani XI e XII.

Quando un muro a blocchi irregolari fa angolo senza appoggiarsi o ad un altro muro o alla roccia, l'angolo, che costituisce un punto debole della costruzione, viene incassato e retto da un pilastro a base triangolare (*figure 169, 211 e 212*), che riunisce i due muri. Non si usa in questo caso i soliti pilastri quadrati, forse perchè, separando i muri, indebolirebbero invece di render più solida la costruzione. Troviamo questi pilastri triangolari all'angolo del corridoio 72 e all'angolo interno della scala 51. Un angolo costruito come quello dato per Tyliossos dal Hazzidakis<sup>274)</sup> non si trova a Festòs.<sup>275)</sup> Il pilastro triangolare si trova usato anche a Cnossòs nel «Northern Lustral Basin» (medio-minoico III), almeno a giudicare della pianta,<sup>276)</sup> nello stesso caso in cui fu usato a Festòs.

*D. — Pilastri.* — Dove il muro doveva essere particolarmente robusto veniva rafforzato con un pilastro. Raramente il pilastro era tutto a blocchi di calcare; il solo per cui si abbia questa sicurezza è quello del corridoio 26. Per altri pilastri — vani 72 e 91 e quelli incorporati nei muri nord e sud del vano 50 — rimane il dubbio che essi fossero come tutti gli altri che conosciamo, cioè con la parte inferiore in calcare o gesso — uno o più parallelepipedi — e la superiore a intelaiatura di legno — un'asse orizzontale fissata alla base per mezzo di perni, quattro travi agli angoli — argilla e pochi ciottoli (*fig. 273*).

Nella maggior parte delle basi di pilastri si hanno fori quadrangolari ai quattro angoli. Si potrebbe quindi supporre che i montanti si innestassero direttamente sulla base. Tuttavia spesso sulla faccia superiore del pilastro fu trovato uno strato uniforme di cenere: questo fa pensare che il cuscino orizzontale di legno non mancasse mai.



Il pilastro centrale e i due laterali della grande porta 67-68, di dimensioni maggiori dell'ordinario, sembrano aver avuto una struttura particolare, diversa da quella degli altri pilastri. Nel togliere la massa di argilla semicotta e durissima al disopra delle basse lastre di gesso che ne formano il basamento sono state possibili delle osservazioni che permettono di trarre alcune conclusioni (pag. 313).

a) Lo strato di cenere e carboni si stendeva al disopra di tutto il basamento di gesso ed era assai più alto, specialmente al disopra del pilastro centrale, che non su altri pilastri. Quindi la struttura lignea a contatto con il basamento era più alta che non altrove.

b) Nell'interno, a m. 0,30-0,35 dal lato ovest e a m. 0,50 dal lato nord, al disopra dello strato di cenere, l'argilla dura e cotta dall'incendio ha conservato delle impronte quadrangolari, in fila l'una accanto all'altra (*fig. 197*). Siccome non vi eran pietre che potessero aver lasciato la loro impronta nell'argilla, dobbiamo pensare a file di travicelli l'uno accanto all'altro. Questi travicelli, tutti all'incirca di uguali dimensioni — m. 0,09-0,10 × 0,11 — sembra occupassero la parte interna del pilastro, formandone come l'ossatura.

c) La massa argillosa al disopra del basamento era priva di ciottoli o pietre — completamente nella parte inferiore, nella parte superiore erano poche pietre assai piccole —, quindi la parte in muratura, che circondava il nucleo interno in legno, era quasi unicamente composta di argilla. La funzione di sostegno era affidata soprattutto alle travi di legno.

Si potrebbe anche supporre che qui, nei pilastri ed ante del propileo, e in genere in tutti i pilastri, la parte superiore fosse completamente in legno, composta cioè di travi od assi riunite. A questa ipotesi si oppongono, oltre alla difficoltà di tener unite solidamente varie travi od assi, altre considerazioni.

A Festòs e altrove, presso alle basi di colonna, si son spesso trovati resti dei fusti carbonizzati; niente di simile si è trovato presso ai



pilastrì. Al disopra dei pilastrì si è trovata quasi sempre una massa di terra argillosa. Essa non può provenire dalla caduta dei muri perchè quasi completamente priva di pietre. Siccome manca al disopra delle basi di colonna, dovrà provenire dall'argilla fra le travi dei pilastrì. Inoltre la terra al disopra del pilastro centrale del propileo era traversata obliquamente a partire dall'angolo sud-est da uno spazio vuoto con ceneri e carboni, lasciato da un trave della soprastruttura caduto e consumatosi lentamente. Lo spazio vuoto era all'incirca quello delle usuali travi degli stipiti.

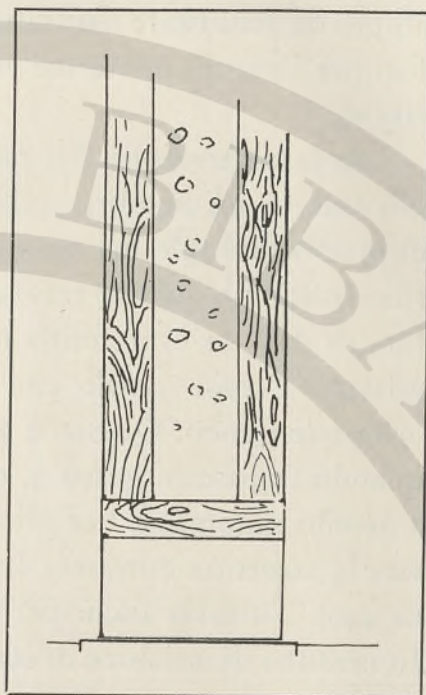


FIG. 273 - SEZIONE DI UN PILASTRO

Il non aver trovato a Festòs nessun pilastro con, almeno in parte, la soprastruttura, dipende dal fatto che questa era quasi unicamente di argilla, o che l'argilla vi era in quantità preponderante. Quando, come nei basamenti del primo palazzo o nel corridoio 41 (*fig. 136*), le travi son separate da una struttura a pietre, questa ha conservato la forma delle travi bruciate.

È da escludere che la massa compatta di argilla priva di pietre fra le travi dei pilastrì fosse formata da mattoni crudi: nè qui nè in rapporto ad altri pilastrì festii si son trovate tracce di mattoni.

Dobbiamo chiederci come mai le basi dei comuni pilastrì quadrangolari hanno tre, quattro, o più fori quadrangolari per i perni, ed i grandi basamenti del pilastro centrale e delle ante nella porta 67-68 ne hanno solo due, forse tre, al pilastro centrale, due all'anta sud, nessuno all'anta nord. La ragione può esser duplice: o il cuscino di legno da cui partiva l'armatura verticale di travi era così largo ed



ampio da acquistare naturalmente grande stabilità, oppure si usò quali fori per i perni i numerosi vuoti fra le lastre di gesso del basamento stesso.

Se la costruzione dei pilastri quadrangolari sembra esser sicura, più incerta mi sembra quella dei pilastrini che dividono le soglie doppie o multiple dei vani e delle grandi sale. A Cnossòs sono stati ricostruiti con quattro travi angolari. A Festòs, data la mancanza assoluta di dati, si è preferito non ricostruirne l'alzato. In alcuni casi il pilastro è così sottile che dobbiamo supporlo completamente in materiale ligneo. Questo è soprattutto probabile — ma non sicuro — quando la base in gesso è, come nella doppia porta 15-16 (*fig. 274*), a profilo sagomato. Per gli altri pilastrini è probabile che fosse adottata la struttura consueta degli stipiti di porta, raddoppiandola (pagina 440). Tuttavia anche per questo siamo nel campo delle congetture. In nessuna descrizione di scavo di palazzi minoici si trovano dati sicuri.

*E. — Le porte.* — Le porte hanno la soglia a lastra unica, o a più lastre di gesso, o di calcare. Generalmente la soglia è a lastra unica, su cui son segnati i fori pei cardini e, eventualmente, quelli dei paletti di chiusura. In due casi — le porte esterne dei vani 10 e 53 — è battentata. È al livello del pavimento del vano; raramente forma gradino.<sup>277)</sup> Sono rare le porte prive di soglia.<sup>278)</sup>

Gli stipiti laterali non posano mai sulla soglia. Il loro basamento in gesso, più raramente in calcare,<sup>279)</sup> ha le forme usuali in tutte le costruzioni minoiche di questa età, cioè quelle già indicate dal Hazidakis;<sup>280)</sup> inoltre ve ne sono di prive di denti, a semplice parallelepipedo.<sup>281)</sup> Lo stipite centrale della doppia porta 15-16 è sagomato (*fig. 274*) ed è difficile immaginare come fosse il pilastrino soprastante, e se seguisse il profilo del basamento in gesso.

Dove i saggi sotto ai pavimenti hanno messo in luce le fondamenta, si nota che lo stipite posa solidamente sulle fondamenta del



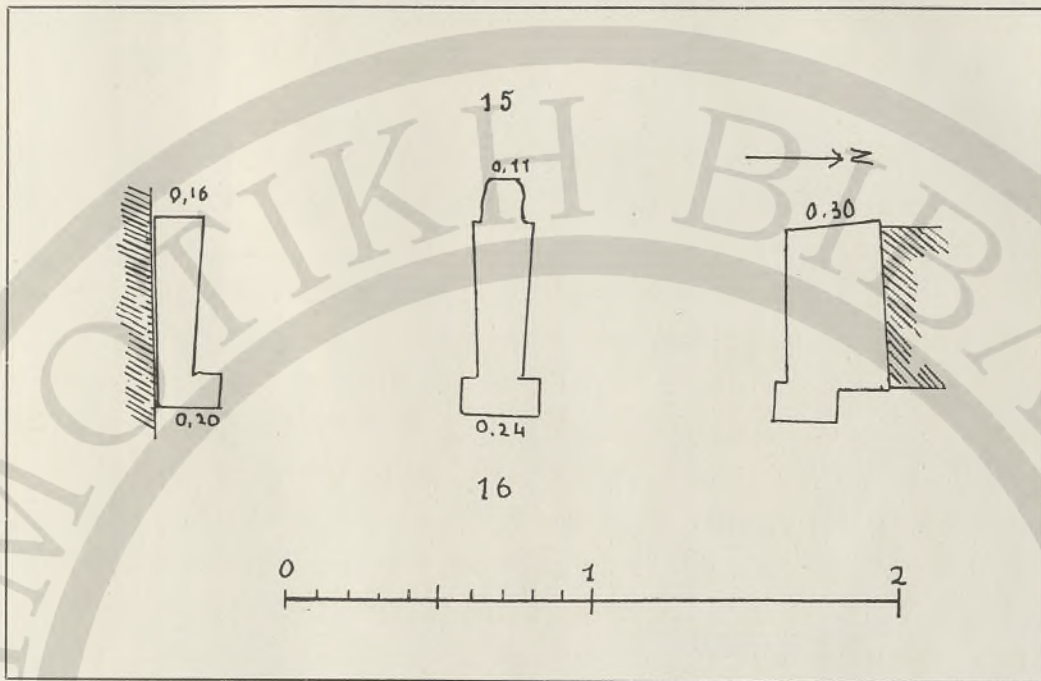


FIG. 274 - STIPITI DELLA PORTA 15-16

vano; in alcuni casi posa su uno o due blocchi rettangolari che, a loro volta, posano sulle fondamenta.

Lo stipite in gesso è alto m. 0,10-0,15 al disopra del pavimento; generalmente prosegue per almeno altrettanto al disotto del pavimento. Se la faccia superiore dello stipite è all'altezza del pavimento, è segno che il pavimento fu rialzato; <sup>282)</sup> se lo stipite poggia sul pavimento, indica una porta costruita in seguito ad un rimaneggiamento del vano. <sup>283)</sup>

Spesso la parte dello stipite al disotto del pavimento forma una risega sporgente che si allarga fino all'altezza dei denti ed oltre, formando un basamento su cui poggia la lastra della soglia (*fig. 275*).

Raramente la lunghezza dello stipite corrisponde allo spessore del muro a cui lo stipite si appoggia: spesso è più lungo e sporge all'interno del vano.



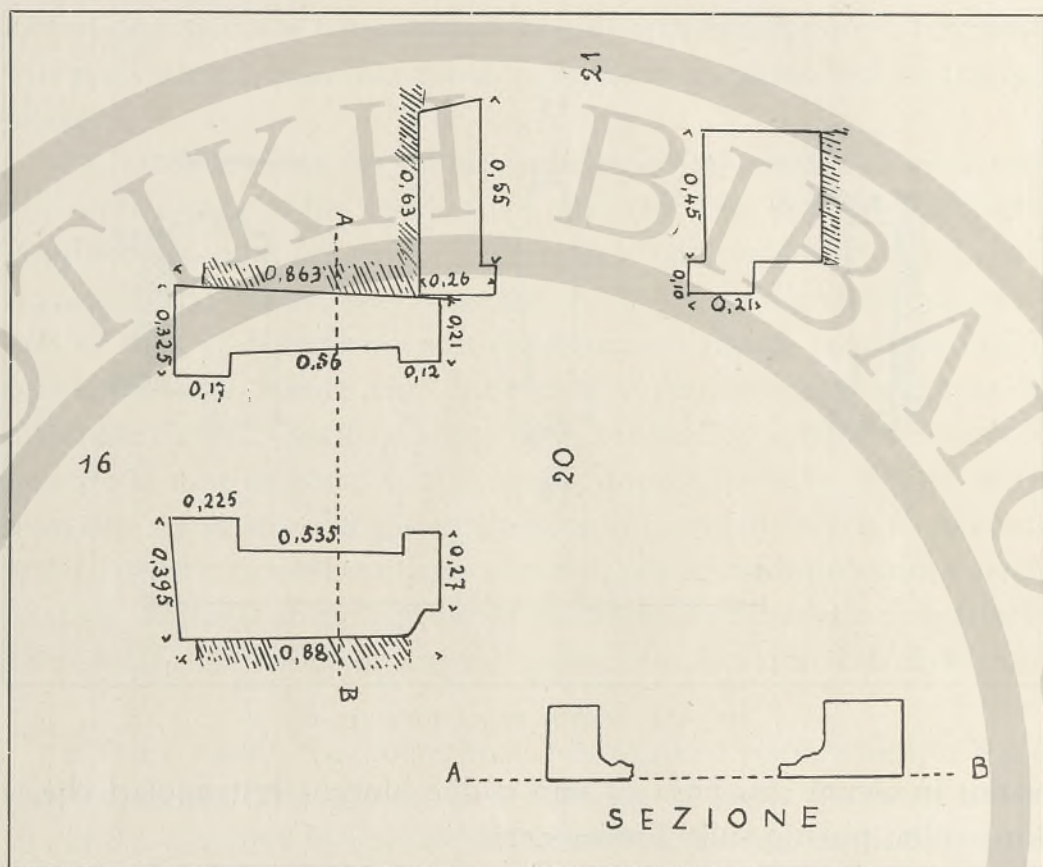


FIG. 275 - STIPITI E SEZIONE DELLE PORTE 16-20 E 20-21

Il cuscino di legno al disopra del basamento in gesso era alto circa m. 0,10; su di esso si innestavano le travi verticali delle fiancate. Le rare porte con fiancate in muratura conservate mostrano:

1) le travi di legno hanno uno spessore che varia da m. 0,15 a m. 0,20 circa;

2) lo stucco sembra che non coprisse la superficie del legno, ma solo le parti in muratura. Questo è sicuro per la porta 79-80 (fig. 276 cf. pag. 283);

3) i montanti delle fiancate erano due (alle estremità)<sup>284)</sup> più raramente tre,<sup>285)</sup> o quattro<sup>286)</sup> (due alle estremità e una o due al





FIG. 276 - LA FIANCATA SUD DELLA PORTA 79-80

centro). Il numero dipende dalla profondità della porta. La porta 79-80, a quattro montanti, si appoggia ad un muro di spessore insolito nel secondo palazzo.

Non vi sono i passaggi privi di stipiti, così frequenti nel primo palazzo.<sup>287)</sup> Mancano i passaggi con travi incassate nella muratura, come nella soglia XI-XII del primo palazzo.<sup>288)</sup>

Le porte sono in generale a due battenti, che si aprono in modo da restar nascosti entro l'incasso degli stipiti e da non ingombrare nè il vano nè il passaggio. I battenti erano di legno; i cardini, pure di



legno, <sup>289)</sup> giravano entro fori scavati nella soglia. La porta 25-40, particolarmente grande e pesante, aveva il cardine rivestito da una calotta di bronzo, fissata per mezzo di chiodi (pag. 69). <sup>290)</sup> Per altre porte provviste di grandi fori per cardine non abbiamo elementi sicuri per affermare che fossero simili a quella 25-40.

Nessuna porta festia ci ha dato resti di architrave, cioè elementi per determinarne l'altezza e per decidere se, al disopra, vi fosse la lanterna rettangolare ricostruita con frequenza a Cnossòs. Le porte dei magazzini sono le sole per le quali sembra assicurata l'altezza dell'architrave; esse mancano sicuramente di lanterna. L'unica porta conservata a Haghia Triada è pure priva di lanterna. Questi tuttavia non sono elementi decisivi, perchè in ambedue i casi si tratta di porticine secondarie. Lanterna rettangolare ha la porta di un modello di casa trovata in una tomba geometrica di Cnossòs, <sup>291)</sup> che potrebbe conservare uno schema minoico.

In alcuni casi si è constatato l'esistenza di paletti che fissavano in basso i battenti alla soglia. <sup>292)</sup> Non sembra che ci fossero serrature di altro genere. In generale i paletti mancano anche agli ingressi del palazzo.

Caratteristici sono gli incontri di due e anche di tre soglie, ad es. vani 77-79-85 e 41-43-44; tutti gli stipiti in gesso combaciano perfettamente e, nel sistema 41-43-44 sono uniti ad incasso.

Nei vani le porte non si aprono mai al centro di una parete, ma lateralmente, di preferenza ad uno degli angoli. Fa eccezione la porta 40-41, che si apre al centro, o quasi, della facciata nord del cortile centrale.

*F.* - Unica nel suo genere è la porta 40-41 per la presenza di due basi semicircolari sul cortile 40, ai lati degli stipiti, che indicano senza alcun dubbio l'esistenza di due mezze colonne che si innalzavano lungo la facciata, appoggiate ai due lati della porta, come ritroviamo,



al principio del tardo-elladico III, a Micene nel “tesoro di Atreo”,<sup>295)</sup> con basi rettangolari e nella “tomba di Clitennestra”, con basi semicircolari, come qui.<sup>294)</sup>

La mancanza di ogni resto del muro del cortile in questo tratto, e quindi di ogni traccia di appoggio al muro stesso, rende ipotetica la ricostruzione della porta *fig. 277*. Per quanto attraente l'ipotesi e decorativo l'effetto, si deve escludere una ricostruzione con triangolo di scarico, simile a quella delle tombe di Micene: il triangolo di scarico è concepibile solo nelle costruzioni in pietra squadrata e sembra essere una conquista degli architetti micenei, non dei minoici.

Credo che un'analogia, per quanto non perfetta, si possa vedere nell'ingresso sud-est di Mallia, dove, sul lato esterno, era una tettoia (?), sorretta da due colonne — quella sud, mancante, mi sembra di sicura ricostruzione — vicinissime al muro.<sup>295)</sup> Qualcosa di simile, ma più tardo e di origine indipendente, troviamo anche nei modelli di tempio da Argo e da Perachora.<sup>296)</sup>

Le due mezze colonne, sul cui diametro le basi non danno alcuna indicazione, non potevano sorreggere una stretta tettoia — come è stato supposto a Mallia — neanche se la tettoia era molto più stretta. Esse potevano aver solo funzione decorativa: probabilmente esse terminavano con un mezzo capitello e sorreggevano un cornicione sporgente al disopra della porta e delle due nicchie laterali con affreschi.

Più inverosimile mi sembra la supposizione che, come nelle due tombe di Micene, la mezza colonna continuasse fino al tetto o con una seconda semicolonna sovrapposta, come è stata recentemente ricostruita al “tesoro di Atreo”, o con una lesena sovrapposta alla mezza colonna, come nella “tomba di Clitennestra”. Le tombe di Micene, costruite non molto dopo la distruzione del palazzo festivo, potrebbero avere imitato, trasportandola alla pietra, una creazione



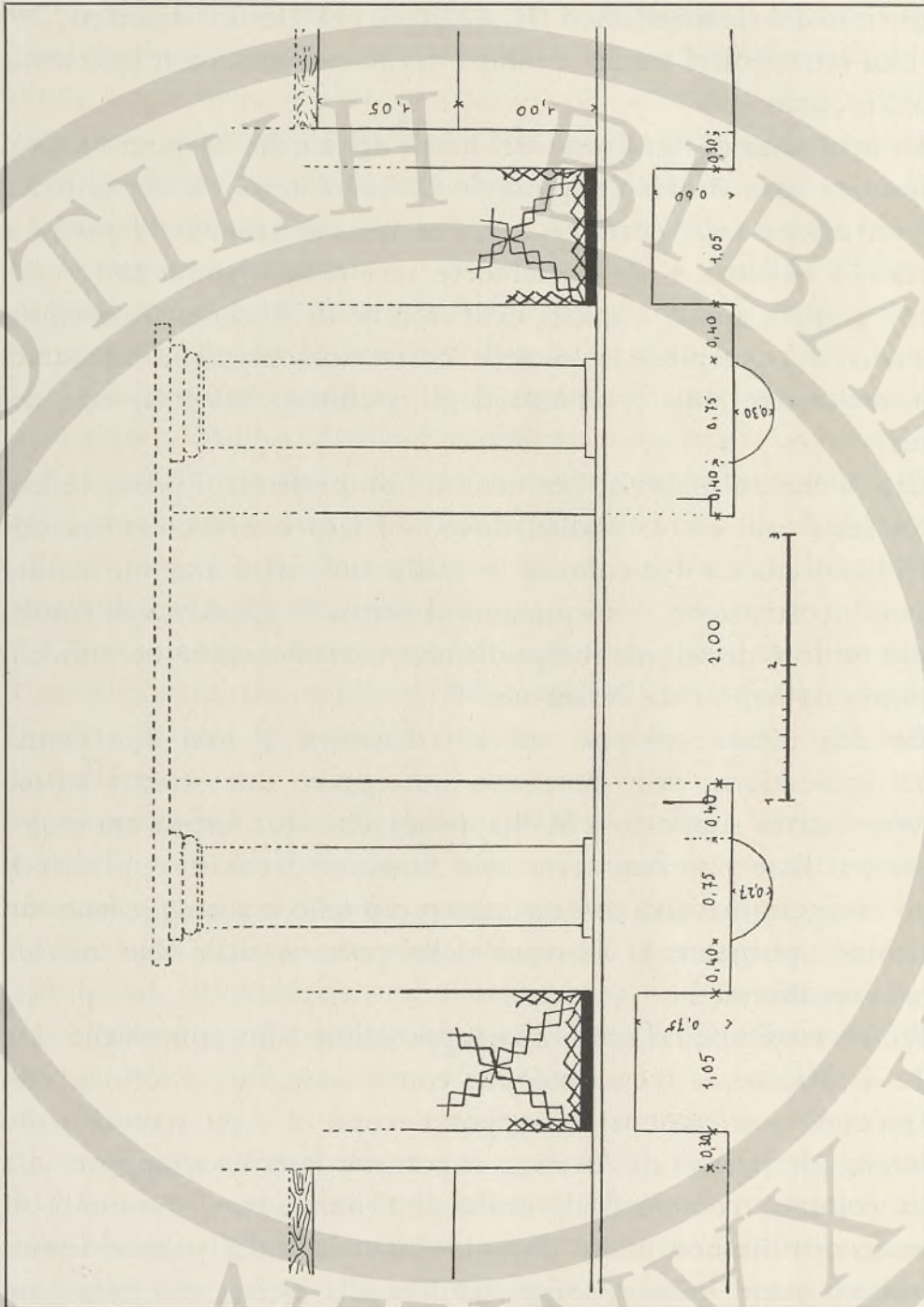


FIG. 277 — RICOSTRUZIONE DELL'ALZATO E SEZIONE DELLA PORTA DI INGRESSO AL CORRIDOIO 41



originale dell'architettura minoica.<sup>297)</sup> In ogni caso il primo e, per ora, l'unico esempio anteriore alle due porte di Micene è questo di Festòs, che — non capisco come mai — è stato completamente dimenticato negli studi di architettura minoica e del continente.

G. — *Le finestre.* — Non vi sono tracce di finestre in tutto il palazzo, eccetto, forse, una, poi murata, nel corridoio 38, finestra che si apriva nel vano 25 (pag. 73). Due aperture sul ripiano della scala 71 (*figure 209 e 216*) illuminavano il corridoio 73, ma ne conosciamo solo il davanzale (pag. 331), a mattoni crudi coperti di stucco: era simile probabilmente a quella che illuminava la scala 76 (pag. 263). Nessuna delle due era una vera finestra. Non esistono tracce di finestre al pian terreno sulla facciata del palazzo. Le piccole rientranze del muro esterno dei magazzini e delle scale 6 e 66 non possono indicare finestre, come è stato suggerito, perchè sono in corrispondenza a muri interni: la loro funzione era probabilmente tutt'altra (pag. 431). Altrettanto si deve dire per il muro nord del cortile centrale.

Anche la finestra aperta nel muro nord del portico 103 è al piano terreno, ma non è esterna e dava luce ad un vano che si apriva sul portico.

Il Pendlebury ed altri<sup>298)</sup> hanno osservato che i palazzi non sembrano avere finestre esterne al piano terreno. Quest'affermazione è forse troppo recisa: una finestra sembra esistere nel vano X<sub>1</sub> di Mallia.<sup>299)</sup> Nel palazzetto di Haghia Triada le finestre al piano terreno non sono rare, ma si aprono di preferenza su cortili, o sulla "rampa dal mare ,, , che è in parte una strada, in parte un corridoio a gradini.

È naturale che, secondo l'uso dei paesi caldi, le finestre si aprissero in modo da non esporre i vani alla luce troppo violenta e al sole intenso.<sup>300)</sup>



H. — *Le scale.* — Eccetto le scale esterne, per le quali, naturalmente, fu usato il calcare,<sup>301)</sup> la totalità delle scale di Festòs è in gesso. Resta il dubbio se sia esistita una scaletta di legno all'estremità est del corridoio 71. Il largo uso del gesso per le scale è comprensibile, quando si pensi alla facilità di lavorazione di questo materiale ed alla abbondanza con cui è usato a Festòs.

Nel secondo palazzo troviamo tre tipi di scale:

1) con gradini a sezione rettangolare:<sup>302)</sup> è il sistema abitualmente usato;

2) con gradini a sezione triangolare.<sup>303)</sup> Questo sistema non è usuale a Festòs e neppure altrove. Per ora è stato osservato solo nella "South House", di Cnossòs e a Amnisos.<sup>304)</sup> Non sembra che a Festòs i gradini fossero collegati a incastro, come a Cnossòs;

3) con gradini formati da una lastra di gesso che poggia su una muratura a terra e sassi, coperta da uno strato di stucco. Questo tipo si trova solo nelle due scalette del vano 88, ma esisteva già nel primo palazzo<sup>305)</sup> e conferma l'attribuzione del vano al primo palazzo.

I gradini non si incastrano nelle pareti, ma sono solo appoggiati. Le scale prive di sottoscala aperto, e, in generale, sempre i primi gradini di ogni scala, poggiano sulla roccia spianata o su un riempimento di terra e sassi. Nei sottoscala aperti i gradini eran retti da travi: nel sottoscala 42 si sono ritrovati i fori per le travi.

La pedata è quasi sempre obliqua verso il basso, per diminuire l'altezza del gradino. Altezza che non è mai costante in una stessa scala, ma oscilla da gradino a gradino<sup>306)</sup> e varia da 0,12 a 0,19. Anche la pedata oscilla<sup>307)</sup> da m. 0,40 fino a m. 0,60. Naturalmente le piccole scalette dei "bagni", e quella che sale al quartiere orientale hanno altezza dei gradini e pedata inferiori.

Nelle grandi scale esterne in pietra calcare — scale 6 e 66 — è assai più sensibile l'inclinazione dei gradini. Nella scala 6, per una pedata di m. 0,53–0,62, l'inclinazione è visibile e arriva a m. 0,04;



nella scala 66 l'inclinazione è un po' meno sensibile. La scala 6 ha anche gradini assai bassi; l'altezza è raramente superiore a m. 0,10. Questo e la notevole pendenza mireranno non solo a facilitare lo scolo delle acque piovane, ma a rendere possibile l'uso della scala anche alle bestie da soma.

I. - È interessante rilevare due esempi d'arco, finora completamente inosservati.

Nel corridoio 58 (pag. 194), a breve distanza dalla porta 62-58 ed a m. 0,13 al disopra del pavimento, si apre nel muro un'apertura che l'attraversa, riunendo il corridoio 58 al vano 60 (*fig. 278*). L'apertura è a forma di arco a tutto sesto, alto m. 0,36, largo m. 0,40, che parte da una grande lastra di calcare. È a piccole pietre; a destra parte obliquo invece che verticale. In alto la curva è regolarmente formata da piccole pietre che si appoggiano l'una all'altra. Si vedono tracce di calce.

Questo esempio di arco sarebbe interessantissimo, se vi fosse la sicurezza che l'apertura attraverso il muro risale all'età minoica. Questa sicurezza manca. Il vano 60 fu riadoperato nel tardo-minoico III, inoltre tutta questa parte del palazzo fu abitata in età ellenistica. L'apertura del muro può essere tanto tardo-minoica III quanto, più probabilmente, ellenistica. Si può pensare che si sian tolti alcuni grossi blocchi dal muro minoico per aprire il passaggio. Infatti, mentre il resto del muro è a grandi blocchi rozzamente squadrati, in corrispondenza all'apertura è a piccole pietre.

L'apertura avrà probabilmente servito ad uso di fogna. Ora, le fogne del secondo palazzo, sia ricavate nelle pareti dei vani, sia scavate nel terreno, sono sempre a sezione quadrangolare. Perciò è dubbio che questa apertura appartenga all'età minoica.

Un secondo esempio di arco si ha nella parete ovest del vano 82 (pag. 298). In questa parete si apre una nicchia (*fig. 279*) la cui





FIG. 278 - MURO 58-60 E APERTURA AD ARCO CHE LO ATTRAVERSA

profondità non è sicura, perchè lo scavo non prosegue oltre questo vano. L'apertura è a m. 0,55 dal pavimento e a m. 1,70 dall'angolo sud-ovest. Misura m. 0,40 altezza  $\times$  0,30; massima profondità misurabile m. 0,50. All'interno la faccia inferiore è coperta di stucco fine, bianco.

Anche qui, il tratto in cui si apre la nicchia è a pietre piccole, eccetto l'estremità sud e pochi grossi blocchi qua e là. Rimane incerto se si debba vedere in questo un riadattamento della parete, o se, come in altri muri del palazzo, tratti a grandi blocchi si alternavano





FIG. 279 — VANO 82: APERTURA AD ARCO NELLA PARETE OVEST

a tratti a pietre piccole, senza dover per questo postulare un rimaneggiamento.

Le spalle dell'apertura sono formate da tre pietre a destra e tre a sinistra e risultano quasi parallele fra loro. Il vano è chiuso in alto da tre pietre: due laterali sporgenti, una al centro trapezoidale che si incastra a cuneo fra le due laterali chiudendo l'arco. Fra la pietra laterale sinistra e quella centrale una pietra più piccola colma un vuoto.

Abbiamo qui, per quanto in forma rudimentale, un esempio di arco a elementi incuneati, che credo sicuramente attribuibile all'età del secondo palazzo, perchè il vano, fu rioccupato nel tardo-minoico III ed in età ellenica a livello superiore a quello dell'apertura. Se realmente le pietre più piccole usate nella maggior parte del muro indicano un rimaneggiamento — ciò che è possibile, ma non sicuro —



può non appartenere al momento della costruzione del secondo palazzo ed essere più tardo. In ogni caso, credo da escludere che possa essere posteriore alla fine del tardo-minoico I *b*.

Quest'esempio di arco è un *unicum* nel mondo minoico. È interessante vedere che i Minoici conoscevano il sistema dell'arco a elementi incuneati. Ma questa loro conoscenza rimase talmente priva di ogni attuazione pratica più estesa e sistematica, che possiamo anche chiederci se l'apertura ad arco del vano 82 non sia dovuta al caso e se i Minoici si sian resi conto della novità strutturale che essa rappresenta.



### CAPITOLO III

#### ARCHITETTURA DEL SECONDO PALAZZO: GLI INGRESSI, LE FACCIATE

A. — *Gli ingressi del secondo palazzo.* — Sono numerosi. Ad ovest si aprono i due ingressi più importanti: il grande propileo 66-69 e l'entrata-corridoio 7; inoltre vi sono le due piccole porte indipendenti ai vani 8 e 10. Dei due ingressi est, l'ingresso 53 fungeva da entrata al cortile orientale 90 ed ai vani a sud dei cortili 48 e 49, il corridoio 62 metteva in comunicazione diretta col cortile centrale. È probabile che i due quartieri signorili est e nord comunicassero direttamente con l'esterno. A Cnossòs e a Mallia questa comunicazione diretta sembrerebbe mancare — a Cnossòs, però, il muro intorno al quartiere signorile è di restauro — ma essa esiste per uno e forse per ambedue i quartieri signorili a Haghia Triada: possiamo dunque postularla anche per Festòs, che ha molti punti di contatto con il centro vicino. Il corridoio 87 consentiva probabilmente anch'esso una diretta comunicazione con l'esterno.

I corridoi 7 e 62 portano direttamente dall'esterno al cortile centrale: cade quindi l'affermazione che l'architettura minoica evitasse comunicazioni dirette fra l'esterno e i cortili.<sup>308)</sup> Affermazione, del resto, smentita anche dagli ingressi est e sud di Mallia.

Le condizioni del terreno, ripido e scosceso, rendono improbabile un accesso diretto da sud al cortile centrale (pag. 55), come esiste a Mallia ed è stato ricostruito a Cnossòs. Se questo accesso è esistito, poteva consistere tutt'al più in una scaletta secondaria, della quale però manca ogni traccia. Del resto esso era inutile: da questa parte, oltre il tempio ellenico, la collina scende così ripida da rendere inutile la scala di comunicazione con l'esterno.



Alla possibilità di un ingresso da sud-ovest, simile al “ South West Porch „ di Cnossòs, si è accennato nella descrizione del palazzo (pag. 135). L'ipotesi di un corridoio, che ricorderebbe l'entrata occidentale di Cnossòs, può sembrar confermata dalla presenza di un sistema di fondamenta (*fig. 82*) ad ovest dei vani 16-18, 20. Queste fondamenta, con due successive sporgenze, seguono parallele, ma a distanze variabili, la facciata del palazzo — a m. 1,60 dapprima, poi a m. 2,40 — riunendosi al muro nord dei tre vani 98 (*fig. 280*).

Al vano quadrangolare (m. 4 × 4), formato da queste fondamenta al loro inizio, davanti ai vani 17 e 18, si può — dato che rimangono solo delle fondamenta — dare l'alzato che più si desidera: può quindi essere immaginato come un portico simile, anche se molto più piccolo, al “ South West Porch „ di Cnossòs. Lo stretto passaggio a sud-ovest costituirebbe la porta di accesso ad un corridoio lungo la facciata del palazzo, corridoio che piegherebbe ad est fra i vani 95 e 98 e, scavalcato il grosso muro nord-sud spina dorsale dell'ala sud del palazzo, giungerebbe al cortile centrale da sud, sboccando, forse, immediatamente prima del grande canale di scarico a sud del cortile. Oppure si potrebbe immaginare che il corridoio portasse ai vani 98 e, traversatili, passasse al corridoio 97 — sempre scavalcando il muro nord-sud — e da questo al cortile centrale.

Questa ipotesi, mai finora indicata per iscritto, gode però di un certo favore fra gli studiosi: quest'entrata sarebbe stata costruita ad imitazione di quella cnossia.

In realtà, a prima vista, l'ipotesi può sembrare convincente e, siccome di tutta la parte sud del palazzo sono conservate solo le fondamenta, è facile immaginare il percorso di un corridoio e fargli superare muri e dislivelli. La seconda ipotesi — passaggio attraverso i vani 98 e il corridoio 97 — non è assolutamente possibile: il corridoio 97 è assai più basso del muro nord-sud. Bisognerebbe postulare l'esistenza di una scala che salisse dal più orientale dei vani 98 sulla





FIG. 280 — SOSTRUZIONI DEL MURO ESTERNO OCCIDENTALE (A SINISTRA) E ATTACCO COL MURO NORD DEL VANO 98

cima del muro nord-sud, un'altra scala che scendesse dalla cima del muro al corridoio 97.

Premetto anche che, se questo corridoio è esistito, sarebbe posteriore alla costruzione del palazzo: all'estremità nord il muro che lo limiterebbe si appoggia alle fondamenta della facciata ovest (*fig. 271*), a sud si appoggia al muro nord dei vani 98 (*fig. 280*).

Anche la prima ipotesi ha contro di sé forti obiezioni:

1) L'analogia con l'ingresso occidentale di Cnosso è puramente esteriore, perchè a Cnosso l'entrata di sud-ovest ha una funzione ben definita nell'economia del palazzo: essa è l'unico ingresso da ovest, a partire dal medio-minoico II, epoca in cui si sostituì ad un più antico ingresso<sup>309)</sup> attraverso la facciata occidentale. Invece il supposto corridoio festivo è inutile, dato che a occidente il secondo



palazzo ha già quattro entrate accertate, propileo 66-69, corridoio 7 che conduceva direttamente al cortile centrale, porta del vano 8, porta del vano 10. Non è escluso che esistessero altri accessi diretti dal piazzale occidentale ai vani dell'ala sud-ovest, attraverso la facciata, come esistono a Haghia Triada. Perchè costruire un lungo e tortuoso corridoio, se l'ingresso 7, a pochi metri di distanza, portava direttamente e con maggiore rapidità al cortile centrale?

2) Per accedere dal supposto portico al supposto corridoio bisogna supporre l'esistenza di una porta all'angolo sud-ovest di questo portico, all'altezza del muro nord del vano 16. Ma in quest'angolo il passaggio tra i due muri è solo m. 0,90; aggiungendo gli stipiti, la luce della porta poteva al massimo essere di metri 0,70 fra gli stipiti e m. 0,60 fra i denti: troppo poco per un corridoio di entrata.

3) Nel primo tratto il corridoio sarebbe largo m. 1,60 circa, nel secondo m. 2,40: sarebbe il più stretto, il più misero dei corridoi di entrata. Difatti il corridoio 62 è largo m. 1,76-1,80; il corridoio 52, m. 2,50 nella parte antica, m. 1,90 in quella più recente; il corridoio 7, m. 5,20.

4) Il secondo palazzo non ha tracce di ingressi esterni costruiti sul sistema del "South West Porch",: è un sistema che si trova all'epoca dei primi palazzi, ma che è ormai superato nel secondo.

5) Gli ingressi del palazzo vanno tutti direttamente al loro scopo, uniscono cioè con la maggior rapidità possibile l'esterno con le varie parti del palazzo: si vedano i corridoi 7, 52, 62, 87. Il supposto corridoio è lungo e tortuoso, contrario allo spirito di chiarezza e di praticità che caratterizza tutta la pianta del palazzo.

L'ingresso da sud-ovest mi sembra quindi una ipotesi poco soddisfacente e poco probabile. Tutt'al più si potrebbe pensare ad un tardo corridoio di accesso ai tre vani 98 (pag. 131).

Questo sistema di fondamenta può anche spiegarsi come un muro di sostegno del terrapieno. Essendo più tardo del palazzo può esser



stato costruito perchè l'ala sud-ovest minacciava di cedere. Il suo scopo e l'epoca in cui fu costruito potranno esser determinati dai nuovi saggi.

Dove, invece, poteva esistere un ingresso — ipotetico, ma verosimile, perchè di utilità pratica —, è immediatamente a sud del vano 95', fra questo e i vani 98: dal corridoio 97 (*fig. 281*). Qui era la facciata del palazzo (pag. 461) e può anche esser esistita una porta di accesso al vano allungato a nord del corridoio 97, per cui si giungeva direttamente al cortile centrale. La porta era utile a chi veniva da sud e risparmiava di salire fino all'ingresso 7. Altrettanto è inutile l'ingresso a imitazione di

quello cnosso, altrettanto questo è utile e simile, nella sua praticità, agli altri ingressi del palazzo. Tuttavia rimane puramente ipotetico.

B. — I quattro sicuri ingressi del secondo palazzo sono in connessione con le vie di accesso minoiche. Due sono sicure: una da nord-est, di cui sono state trovate le tracce presso la chiesetta di Haghia Photinì; <sup>310)</sup> una da ovest, puramente ipotetica per ora ma sicura, che doveva sboccare nel piazzale inferiore 1. Una stradetta secondaria scendeva probabilmente al piano da sud-ovest, press'a poco dove è ora il viottolo che scende al paesetto di San Giovanni.

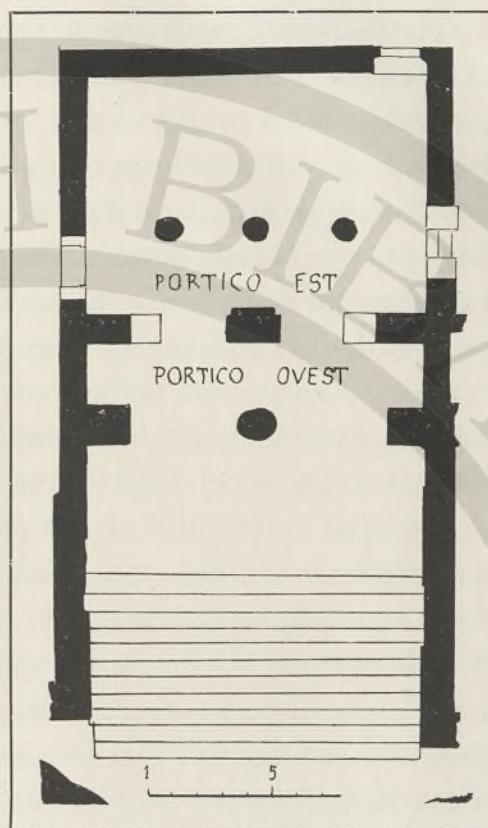


FIG. 281 — IL PROPILEO DI FESTÒS



Nessuna traccia di quelle fortificazioni che si son volute vedere a Cnossòs e a Mallia.<sup>311)</sup> A Festòs, tanto nel primo che nel secondo palazzo, si entrava e si usciva con la massima facilità. Uguale facilità di ingresso — forse anche maggiore — presentava il vicino palazzetto di Haghia Triada. La facciata occidentale ha uno o due avancorpi in corrispondenza delle porte, ma non a scopo di difesa, bensì per aumentare il movimento dell'edificio. L'ingresso 7 poteva tuttavia esser sorvegliato da guardiani (vano 32); all'ingresso 53 il guardiano — se guardiano c'era — doveva stare nell'ingresso stesso; il quartiere nord poteva, volendo, esser sorvegliato dal vano 86. All'ingresso 66-69 un guardiano poteva stare solo nel vano 70. Nè l'ingresso 62, nè il quartiere signorile est mostrano possibilità di guardiani, o di una qualsiasi sorveglianza: per l'ingresso 62 essa era inutile forse, perchè il piazzale orientale 90, in cui si apre, sembra esser stato recinto da muro.

Gli ingressi di Festòs sono in generale estremamente semplici, simili a quelli esistenti a Mallia e a Haghia Triada più che a quelli ricostruiti a Cnossòs. Dei due ingressi da est, il 62 è semplice porta di corridoio; il 53 è un piccolo vano con banchine lungo le pareti. A occidente, l'ingresso est è ampio, ma è solo un corridoio; la grande porta era a due battenti, ma uno di essi restava sempre chiuso; una seconda porta formava vestibolo quadrangolare.

Un solo ingresso si separa dagli altri per la sua grandiosità e imponenza: è evidentemente l'ingresso principale, quello destinato al quartiere dei signori del luogo ed ai vani di rappresentanza, il grande ingresso 66-69, una delle più belle creazioni architettoniche del secondo palazzo, non tanto per la pianta che sembra esistesse già a Cnossòs fin dal principio del medio-minoico III,<sup>312)</sup> ma per la bellezza e purezza delle linee, per la meravigliosa valorizzazione dei vari elementi (pag. 482).

C. — Nella pianta, il propileo festio ricorda non il propileo sud di Cnossòs, ricostruito dall'Evans, ma quelli più semplici e più



grandiosi della Grecia micenea.<sup>313)</sup> Difatti il propileo festio consta, come quelli micenei e della Grecia classica, di due portici opposti separati da una parete in cui si aprono due passaggi. Il propileo sud di Cnossòs, quale è stato ricostruito dall'Evans,<sup>314)</sup> ha bensì il passaggio centrale, ma manca dei due portici, sostituiti sembra da cortili, circondati da porticati — su tre lati quello sud, su due quello nord —. Non vi è quindi possibilità di un confronto fra i due sistemi. Hanno è vero in comune la pianta a forma di *H* con tratto orizzontale interrotto — su questo si basa l'Evans per affermare che i propilei micenei derivano da quello cnossio —, ma la concezione del propileo è completamente differente, in quanto mancano a Cnossòs i due portici, caratteristici dell'architettura del continente. I due portici opposti si trovano invece nel propileo di Festòs. Questo differisce solo nelle proporzioni — più largo che lungo — dai propilei di Tirinto. Tuttavia resta l'unico sicuro predecessore a Creta della pianta che sarà adottata nelle costruzioni micenee (*fig. 281*).

Vi è, è vero, una lieve differenza, ma essa mi sembra trascurabile. Nei palazzi micenei si ha un portico a due colonne, una porta, un secondo portico a due colonne; a Festòs abbiamo un portico a colonna unica — ovale come a Cnossòs —, una doppia porta con pilastro centrale, un portico a tre colonne.

Quello che separa il propileo di Festòs da quello cnossio non sono le differenze di pianta. Il propileo di Cnossòs, chiuso e limitato sul davanti da una serie di porte — di dubbia ricostruzione —, serrato tra altri vani senza spazio libero davanti a sè, è una grandiosa e ornata creazione stretta in una cornice troppo piccola, che la immiserisce e la limita, le toglie lo spazio vitale. Il propileo di Festòs spazia e respira liberamente in un'ampia e magnifica cornice, la meravigliosa facciata del secondo palazzo e l'ampio cortile che la precede. La fuga delle tre scale divergenti, il sapiente incontro ed incrocio di piani verticali, orizzontali e obliqui, la severa semplicità delle linee



raggiungono un effetto indimenticabile. Anche l'inversione dello schema cnossio — la scalinata che precede il propileo — dà all'insieme una profondità che aumenta il giuoco delle ombre e penombre.

È interessante notare che il propileo 66-69 non presenta tracce di porte, nè di un qualsiasi sistema di chiusura.

*D. — Le facciate esterne.* — Anche a Festòs la facciata più imponente è quella occidentale (pag. 35). La ragione di questa maggiore imponenza è evidente: da questa parte erano il grande piazzale occidentale, destinato forse alle riunioni del popolo, e la via principale di accesso.

Le facciate nord, est e sud, dove sono conservate, sono talvolta meno imponenti e, spesso, meno regolari, ma, a differenza di altri centri minoici, sono sempre a struttura isodoma: la lavorazione dei blocchi squadrati è sempre ottima e le commesure accurate.

A nord-ovest ed a nord (*fig. 282*) è difficile ricostruire l'andamento della distrutta facciata. Probabilmente seguiva il muro a squadra che limita a nord e ad ovest il corridoio 72, perchè oltre questo muro mancano resti minoici o tagli nella roccia. Come altri muri di facciata avrà avuto rientranze e sporgenze a lesena, delle quali ora non rimangono tracce, e sarà stata costruita a blocchi di calcare squadrati.

È probabile che oltre il muro nord del vano 72 la parete della scala 6 non superasse il livello del terreno, avesse cioè solo funzione di sostegno, come l'opposta parete. Tuttavia, siccome proprio in questo tratto si han le solite riseghe verticali a pannello, si può anche pensare che il muro si alzasse al disopra del livello del terreno, formando un basso parapetto.

Il ramo nord del piccolo corridoio 73 costituiva probabilmente un'entrata secondaria del palazzo dal piazzale superiore, simile, come destinazione e pianta, al corridoio 87. Entrata che, credo, non si apriva nel muro ovest del corridoio, ma alla sua estremità nord,



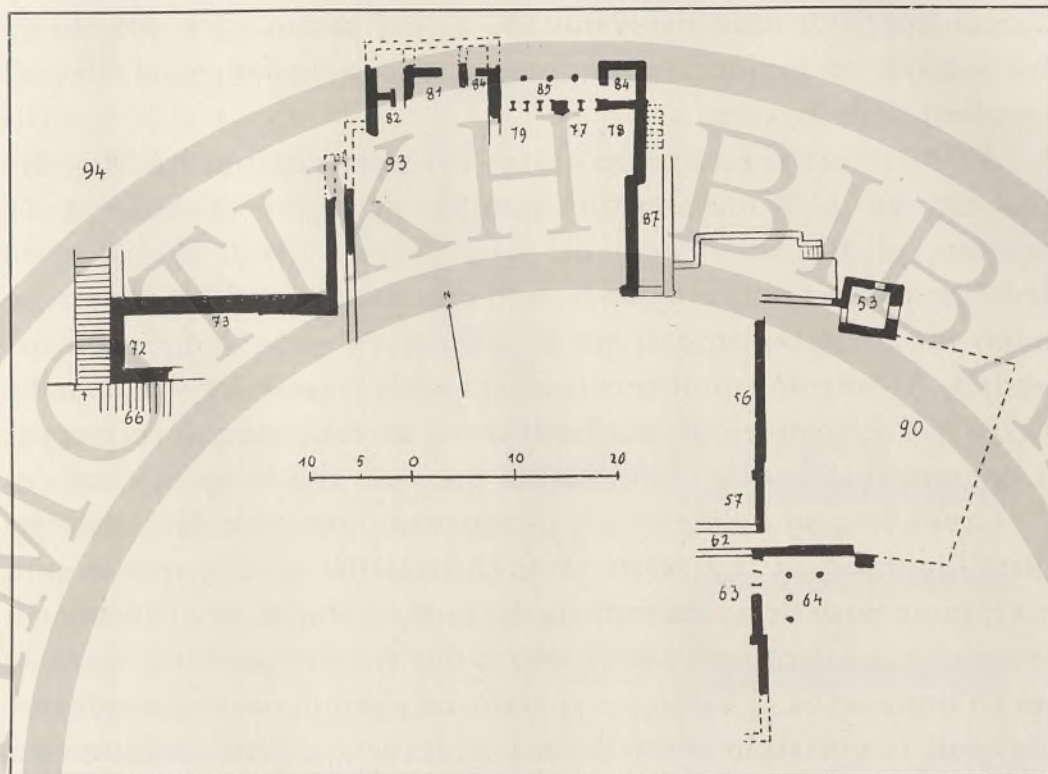


FIG. 282 — RICOSTRUZIONE DELLA FACCIATA NORD E EST

come all'estremità si aprono tutte le altre entrate-corridoio del secondo palazzo.<sup>315)</sup> Di conseguenza si deve supporre che il muro formasse angolo verso est e si riunisse al muro ovest della sala 93: in questa rientranza si apriva la porta. Forse con un secondo angolo rientrante il muro si riuniva poi al muro ovest del vano 82, oltre al quale per ora non son stati trovati resti minoici.

In seguito al franamento della collina è sparita la facciata nord del secondo palazzo. È probabile che non si estendesse oltre gli ambienti di cui esiste l'inizio a nord dei vani 82, 81, 84, i quali formavano due avancorpi che inquadravano il portico 85.

In origine, a est del portico, il vano 86 formava facciata, come mostra la struttura delle pareti, a grandi blocchi di calcare squadrati.



L'ambiente (?) a nord del vano 86, di cui restano gli attacchi di due muri, è un'aggiunta posteriore, perchè si appoggia ai blocchi squadrati della facciata.

Anche ad est la facciata ha subito dei rimaneggiamenti. Mi sembra evidente che il muro est dei vani 86, 79, 71, 50 — simile per la struttura agli altri muri esterni del palazzo, con i grandi blocchi squadrati che posano sulla *euthynteria*, ed i due denti che formano avancorpo in corrispondenza al pozzo di luce 79 — fosse un muro di facciata. All'angolo con il cortile 48 si apriva la porta 48-87. Il corridoio 87, o è costruzione più tarda, o — se era scoperto (pag. 258) — aveva probabilmente il muro est di poco più alto di quello attuale.

I vani 88 e 89 e l'ingresso 53 formavano una serie di avancorpi. Oltre l'ingresso 53 la facciata est è chiaramente visibile, nonostante le aggiunte posteriori: era formata dal muro a blocchi che fiancheggia i vani 56 e 57, che, dopo aver formato due riseghe verticali, raggiungeva l'ingresso 62. I vani 54 e 55 sono un'aggiunta tarda, in seguito alla quale fu portata in avanti anche la porta 62-90. A sud dell'ingresso 62 il portico 64 formava avancorpo. È interessante osservare che il muro sud del corridoio 62, a muratura irregolare fino alla porta esterna 62-90, cambia struttura e continua isodomo, formando una risega, appena diventa muro di facciata.

Uguale cambiamento di struttura si osserva nel portico 64: il muro di fondo ovest — a muratura irregolare finchè è muro del portico — diventa a blocchi squadrati, posati sui grandi lastroni della *euthynteria*, appena, uscito fuori dal portico, fa funzione di facciata. È evidente che si avevano norme ben nette che regolavano la costruzione delle facciate.

Oltre il portico, la facciata est può esser seguita per breve tratto, indicata dai lastroni dell'*euthynteria* e da tagli nella roccia. I tagli mostrano che essa rientrava a sud del vano 63 *d*. Oltre questa rientranza, si perde ogni traccia del secondo palazzo, in seguito al



franamento della collina e all'opera devastatrice delle costruzioni elleniche.

La facciata sud presenta vari problemi per i quali non saprei proporre una ipotesi e tanto meno offrire una soluzione. Uno dei problemi, quello cronologico, potrà esser risolto da una campagna sistematica di saggi. Attualmente, giudicando dalla tecnica e dagli attacchi dei muri, possiamo solo riconoscere che le

costruzioni delle pendici sud e sud-ovest non appartengono tutte ad una stessa età, bensì a due e, forse, a tre diversi periodi.

E. — La facciata ovest del palazzo, dall'estremo angolo nord-ovest (vano 72) fino all'angolo sud-ovest del vano 20 è chiarissima (pag. 35 segg.). Anche dove per breve tratto manca l'alzato a grandi blocchi di calcare squadrati regolarmente, è indicata dalle poderose fondamenta e dall'*euthynteria* a grandi lastre. All'angolo sud-ovest del vano 20 la facciata rientrava — i vani 16 e 20 formavano originariamente avancorpo —, piegava poi di nuovo a sud, limitando il vano 95, e di nuovo ad est — muro sud dei vani 95 — come mostra

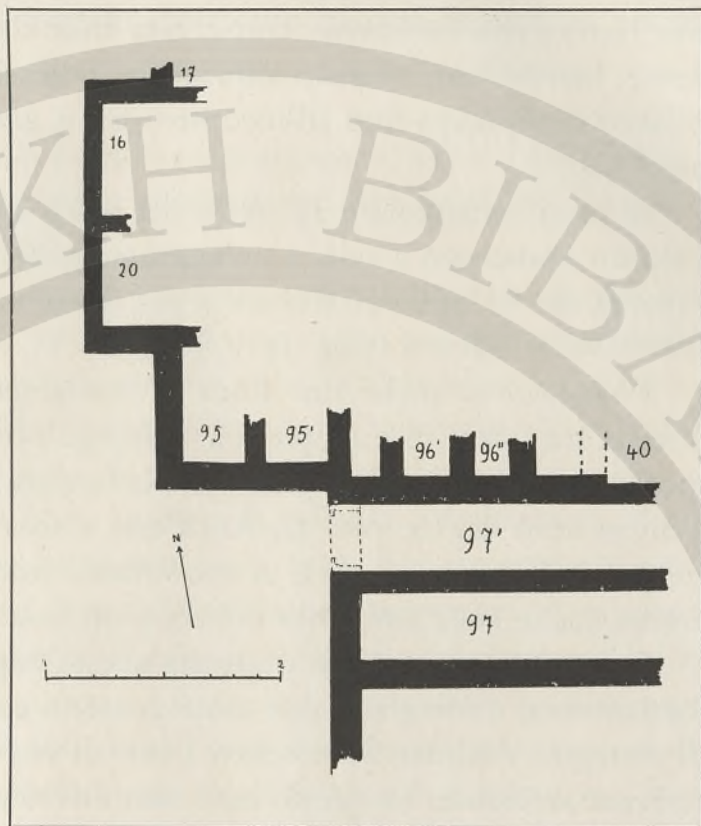


FIG. 283 — FACCIATA SUD-OVEST E IPOTETICO INGRESSO 97'



una lastra della *euthynteria*, conservata sulle fondamenta sud. È evidente, benchè non vi siano altre sicure indicazioni, che la facciata del palazzo continuava fino all'incontro con il grande muro di sostegno nord-sud.

Il vano rettangolare ad ovest del vano 95, con cui fu annullato l'ultimo avancorpo a sud, è un'aggiunta posteriore: difatti il muro a squadra che lo limita ad ovest e a sud fu solo appoggiato ai muri più antichi della facciata (pag. 131, *fig. 75*).

Posteriore è anche una linea di fondamenta che si stacca dalla facciata fra i vani 18 e 15, piega a sud (pag. 131) e, con due successive sporgenze, mantenendosi parallela alla facciata del palazzo, raggiunge il muro nord dei tre vani 98. Anch'essa è solo appoggiata ai muri da cui parte (*figure 271 e 280*); al suo attacco nord, davanti al vano 18, monta anche sulla *euthynteria* del secondo palazzo.

La ragione per cui fu costruita questa doppia linea di muri, o di fondamenta, è incerta. I due muri possono essere unicamente muri di sostegno, destinati a rinforzare i vani di sud-ovest, costruiti su una terrazza artificiale: in questo caso non dovevan essere molto più alti di quel che sono ora. Ma se questo può valere per la linea più occidentale, a due sporgenze, non vale per la linea più interna, dove il filare più alto sembrerebbe aver servito come piano di posa per le lastre della *euthynteria*.

Alcuni vogliono invece attribuire i due muri ad un corridoio d'ingresso che avrebbe girato intorno alla facciata ovest (pag. 452), corridoio ipotetico che dà adito a molti dubbi.

I saggi decideranno l'epoca in cui i due muri furon costruiti. A giudicare dall'apparenza, il muro a squadra che riunisce gli angoli sud-ovest dei vani 20 e 95 non può cronologicamente esser molto lontano dalla costruzione del palazzo: le fondamenta sono di eccellente fattura, a grossi blocchi solidamente connessi, simili a quelle del palazzo. Invece la linea esterna di fondamenta, quella cioè che



dovrebbe limitare il supposto corridoio, è più irregolare, meno omogenea: sembrerebbe posteriore assai al secondo palazzo.

*F.* — Che la linea della facciata raggiungesse il grosso muro nord-sud è evidente. Qui cessa ogni elemento per una possibile ricostruzione della facciata a sud.

Il grosso muro nord-sud, potente contrafforte che regge le costruzioni della china meridionale (pag. 137), e il muro a riseghe orizzontali che se ne stacca a squadra all'estremità sud non appartengono a costruzioni — case o vani — ma sono i due muri di sostegno della terrazza artificiale su cui è costruita l'ala sud-ovest del palazzo: difatti terminano con un'anta e non son collegati ad altri vani. Eran destinati ad esser visti, come mostra il fatto che sono costruiti a grandi blocchi squadrati. Sono ambedue contemporanei al palazzo: il muro nord-sud è la continuazione del muro di separazione dei due rami del corridoio 14; il muro est-ovest ha i blocchi che si incastrano in quelli del muro nord-sud. E, del resto, la terrazza, che ha terra di riporto per un'altezza di circa m. 10 al disopra di costruzioni contemporanee al primo palazzo, aveva bisogno fin dall'inizio dei due potenti muri di sostegno che la limitano.

Il muro est-ovest è stato sempre e unicamente muro di sostegno. Non può aver appartenuto ad una loggia, simile a quella ricostruita lungo la facciata sud di Cnossòs, perchè non è collegato a vani.

I saggi del 1936 (pag. 16) sembrano mostrare che anche i vani 98 appartengono all'età della ricostruzione del palazzo. Essi, il corridoio 97 e il vano a nord di questo hanno le mura est-ovest che si collegano e si incastrano nel muro di sostegno nord-sud. Ciò che è rimasto dei muri perimetrali dei vani 98 sembra appartenere a fondamenta, non all'alzato: appartenevano a vani, o erano mura di sostegno?

Sembra difficile poter ammettere che la facciata del secondo palazzo girasse di nuovo verso ovest, lungo il muro nord dei vani 98,





FIG. 284 — MURO DIVISORIO FRA I VANI 98 E 98'

che ne seguisse il perimetro fino all'attacco col muro nord-sud per poi raggiungere e seguire il muro sud del corridoio 97, termine credo del palazzo. In nessun palazzo minoico vi sono avancorpi ed ali così staccati dal palazzo stesso. Credo che la facciata, dall'angolo sud-est del vano 95', proseguisse lungo il muro nord-sud — qui poteva esistere una porta (pag. 455) — e continuasse poi verso est, includendo il corridoio 97. Quanto ai vani 98 si possono fare le seguenti ipotesi:

1) Essi non esistevano: furon costruiti in età più recente, quando fu costruita la seconda linea di fondamenta a ovest dei vani 18, 17, 16, 20, linea che potrebbe indicare un passaggio — coperto o scoperto — per l'accesso ai vani 98 dal piazzale occidentale. Tuttavia a questa ipotesi sembrerebbe contraddire il saggio del 1936 (pag. 16).



2) Dei tre vani in origine esistevano solo le mura sud e nord, che, come il muro parallelo immediatamente a sud, erano solo mura di sostegno della terrazza; i muri trasversali che dividono l'area in tre vani sarebbero posteriori. Però, essi non si appoggiano ai muri sud e nord (*fig. 284*).

3) I tre vani appartengono ad una casa privata, costruita all'epoca della costruzione del secondo palazzo. Difatti non abbiamo nessuna prova che essi abbiano mai fatto parte del palazzo. L'ultima ipotesi è forse la più verosimile, ma non è possibile avanzare affermazioni fino a che tutta questa area non sarà completamente saggiata.



## CAPITOLO IV

L'ARCHITETTURA FESTIA - LE SALE: LASALA 93 E IL QUARTIERE DI PARATA; IL VESTIBOLO 25; LE SALE 23 E 24 - I PORTICI LE - COLONNE: RAPPORTO FRA BASI E FUSTO

A. - *Le sale*. - Solo nel secondo palazzo troviamo la tipica sala minoica, che alcuni chiamano impropriamente *megaron*, benchè essa non abbia niente che vedere con il *megaron* elladico. Non solo differiscono nella pianta, ma è totalmente diverso lo spirito delle due forme architettoniche: la sala minoica è graziosa, elegante, tutta luce e effetti pittorici, isolata dal resto della casa, oasi di riposo e di calma; il *megaron* elladico è severo, imponente, un po' rigido, centro della casa, della famiglia e dello Stato.

A Creta conosciamo esempi della tipica sala minoica soprattutto per l'epoca della ricostruzione dei palazzi, cioè quando la troviamo anche a Festòs. Tuttavia gli esempi del medio-minoico III sono così svariati, così perfettamente armonici, tanto a Festòs che nel resto dell'isola, da far supporre negli architetti minoici una lunga esperienza anteriore.

A Festòs le tipiche sale sono situate in due punti del palazzo separati fra loro e periferici, l'ala est e l'ala nord. Uguale separazione e posizione periferica rispetto al fabbricato si nota nel palazzetto di Haghia Triada (all'angolo nord-ovest e all'estremità orientale). Vicine fra loro, ma separate dal resto del palazzo, sono le due sale signorili di Cnossòs.

La sala minoica festia è un vano quadrangolare in cui due pareti contigue sono sostituite da una serie di porte, che si aprono su un portico (sale 63 e 79). A Festòs la sala aperta su tre pareti non esiste. La troviamo invece a Cnossòs ("Hall of the Double Axes,") e due volte a Haghia Triada: una con un sol portico (sala 21), l'altra senza alcun portico



(sala 13), quale vano di passaggio. La sala 93 festia, al piano superiore, ha attualmente una sola parete a porte e, forse, non ne aveva altre. In ogni caso non potevano essere aperte due pareti contigue, perchè da un lato esiste ancora il muro che la chiudeva, dall'altra c'era la scala 76.

Gli ingressi della sala minoica, e dei vani, non si aprono mai al centro di una parete, ma sempre lateralmente, negli angoli.

Questa sala, a una o più pareti sostituite da porte, sembrerebbe esistere solo nella Messarà e nella Creta centrale. La sua forma più armonica, più graziosa ed equilibrata è quella che troviamo a Festòs e a Haghia Triada. Questo è probabilmente dovuto al fatto che in ambedue le località gli architetti costruivano *ex-novo* e potevano disporre i vani come meglio credevano e rispondere meglio al bisogno di chiarezza, di "linea", proprio dell'arte festia.

Fra le sale festie merita particolare attenzione la sala 93. Essa, il peristilio 74, il vestibolo 75, costituiscono sulla terrazza sopraelevata di nord-ovest, l'appartamento di parata. Sono tre grandi e begli ambienti che si seguono quasi sullo stesso asse. Ciascuno, se preso a sè, rientra perfettamente negli schemi conosciuti dell'architettura minoica. Difatti, il vestibolo 75 ripete la pianta degli ingressi e dei vestiboli con il passaggio non a porta, ma a colonna: si veda il vestibolo 25 a Festòs e il vestibolo della "Sala del Trono", a Cnossòs. Il peristilio 74 non è unico a Creta, e nemmeno a Festòs stesso, dove abbiamo quello a quattro colonne del vano 50 e l'altro a colonne e pilastri della casa 103. Però il peristilio 74 è unico a Creta per le dimensioni notevoli. La sala 93 rientra nella serie delle sale minoiche a parete sostituita da porte ed è una delle più vaste di questo tipo. Non sappiamo quanto si stendesse a nord, ma certamente fino al muro sud del "bagno", 83, ciò che le dà come dimensioni circa m. 10,80 x 7. Le sue dimensioni sono tali che possiamo supporla divisa da colonne.

I tre vani mantengono nella disposizione reciproca le caratteristiche minoiche: essi, cioè, non sono su uno stesso asse, bensì il



vestibolo 75 è un po' spostato verso est rispetto al portico 74, mentre la sala 93 è spostata verso ovest; la scala 39, per cui si accede al vestibolo, non sbocca al centro, ma lateralmente. Al vestibolo 75 si accede secondo il sistema minoico abituale dell'entrata indiretta, a "zampa di cane". Tutte queste deviazioni da una pianta strettamente assiale sono caratteristicamente minoiche: in molti casi nuociono all'effetto generale di insieme, perchè danno l'impressione che ogni vano stia a sè.

Qui l'effetto generale non ne viene diminuito. L'entrata a "zampa di cane", è formata dal propileo 66-69, che è quanto di più grandioso ed imponente han costruito gli architetti minoici, dalla soglia 69-39, dalla rampa superiore della scala 39. Lo spostamento dall'asse centrale è ridotto al minimo e non toglie niente alla originale bellezza dei tre vani che si seguono. Dalla soglia 69-39 i vani si seguono con un crescendo di dimensioni e imponenza: la scala 39 sbocca nel vestibolo 75, più ampio ma assai allungato, e tale per questa sua pianta allungata da far meglio sentire il contrasto con l'ampio e quadrato peristilio.

L'insieme è unico nel mondo minoico. Negli esempi sicuramente accertati non si hanno più di due ambienti che si seguono: sala e vestibolo, sala e portico. A Haghia Triada sullo stesso asse troviamo la sala 4 coi due portici opposti. Nel "Little Palace", a Cnossòs si seguono come a Festòs un vestibolo, un peristilio e una sala, ma il vestibolo è completamente ipotetico, il peristilio in parte. Il primo piano di Cnossòs, nella sua discutibile ricostruzione, ci offre una magnifica sfilata di vani di parata, ma sono tutti ipotetici (pag. 483).

Si ha a Festòs, per la prima volta, una successione di cinque ambienti — propileo, scala, vestibolo, portico, grande sala — che può essere paragonata a quelle posteriori dei palazzi micenei. Gli architetti del XIV secolo a. C., nel costruire i palazzi del continente, hanno solo raddrizzato, per così dire, lo schema minoico riducendolo conforme alla mentalità elladica: hanno messo gli ambienti su uno stesso asse e sostituito alla sala dalle numerose porte il *megaron* elladico.



B. — Una sala a pianta caratteristica è il vestibolo 25. Con le due colonne interne che reggevano il soffitto e la parete est largamente aperta sul cortile centrale — una colonna tra quattro pilastri, di cui i due estremi formano anta — era in origine un profondo portico. In un secondo tempo l'apertura fu ridotta a una colonna tra due ante. In linea generale si può dire che il paragone più immediato è con il vestibolo della "Sala del Trono", a Cnosso, con il quale ha in comune la parete est largamente aperta e, nella parete ovest, la porta a due battenti che, secondo la costante abitudine minoica, non si apre sull'asse centrale del vano. Ma a Cnosso mancano le due colonne all'interno del vano, nè le ritrovo altrove a Creta. Esse presentano analogie con l'*oikos* di alcuni templi arcaici e, quindi, col *megaron* greco, ma questa analogia è apparente, non reale. Se invece di due colonne si avessero dei pilastri, il vano 25 rientrerebbe nella serie dei vani a uno o più pilastri, così frequenti al pian terreno dei palazzi e delle case minoiche.

Colonne al pian terreno che non siano in funzione di un portico sono rarissime. L'unico altro esempio che ricordo è — anch'esso a Festòs — il vestibolo 75. Una spiegazione di questa anomalia architettonica non esiste, perchè, se si può supporre che sopra al vestibolo 25 fosse non un vano, ma una loggia e che, quindi, si siano usate colonne invece di pilastri perchè non dovevano sostenere un forte peso, questo non vale per il vestibolo 75, dove il piano superiore sembra certo (pag. 351). L'unica conclusione alla quale si arriva riguardo all'uso di colonne invece dei pilastri è che, riscontrandosi ambedue gli esempi a Festòs, siamo in presenza di una particolarità dell'architettura festia.

Creazione dell'architettura festia sembrano essere anche le due salette con panchine, vani 23 e 24 (fig. 85). Ricordano per la pianta il vestibolo 25 e, di conseguenza, anche il vestibolo cnossio della "Sala del Trono", ma qui non abbiamo un vestibolo: i due vani sono scoperti a se stessi e perfettamente indipendenti, anche se in origine il vano 23



comunicava con il corridoio 14. Benchè siano preceduti da portico, non hanno la pianta delle sale minoiche, perchè mancano le molteplici porte. Sembrano destinati a piccole riunioni di carattere intimo. Le eleganti banchine — a metope e triglifi sagomati nel vano 23 — ed il rivestimento in gesso dovevano essere graziosissimi e contribuire alla eleganza di linee, all'alternanza di luci e di ombre, alla linea movimentata che caratterizza il cortile centrale festio.

C. — *Le panchine.* — Sono una delle caratteristiche dell'architettura di Festòs e di Haghia Triada. A Festòs le troviamo tanto nel primo <sup>316)</sup> che nel secondo palazzo. Sono invece molto più rare nelle altre località e questo ha contribuito a fare sorgere l'errata ipotesi che i vani con panchine fossero usati per il culto. A Festòs le troviamo in sale (23, 24, 50), in stanze di passaggio o di aspetto (65, 70), all'ingresso 53, nel vano 10 la cui destinazione è incerta (pag. 582): sono evidentemente destinate a far sedere le persone e a sorreggere vasi e oggetti. Uguale scopo pratico hanno a Haghia Triada. <sup>317)</sup>

In generale sono a sassi e terra, ricoperte di stucco, di lastre di gesso o, nei vani meno eleganti, di calcare.

È rara fuori della zona festia — Festòs e Haghia Triada — la graziosissima decorazione di queste panchine sulla faccia anteriore: a pilastri e lastre di gesso alternati, che ricordano per l'effetto generale i triglifi e metope del tempio dorico. Gli architetti festii hanno sentito tutta l'eleganza di questo motivo e il suo valore decorativo, perchè l'hanno adoperata in sale (23 e 50), nel sedile sotto il portico 65, nella saletta 70 accanto al grande propileo e, a Haghia Triada, nella sala 4 (*figure 97, 164 e 205*).

A Festòs troviamo anche un motivo decorativo unico (sala 23): gruppi di solchi orizzontali nelle lastre, verticali nei pilastri (pag. 149), che accentuano gli effetti di chiaroscuro e la somiglianza con il fregio dorico (*fig. 88*).



D. — *I portici.* — A Festòs troviamo i caratteristici portici a squadra — due portici che si incontrano ad angolo retto sporgente — che si trovano a Cnossòs, a Mallia e a Haghia Triada. Abbiamo anche esempi sicuri di un portico su quattro lati, il peristilio 74 e il portico 103; un esempio incerto, ma probabile, si ha nel portico centrale del vano 50, che è forse un portico su quattro lati, che ricorda quelli della Creta orientale. Qui, a Palaikastro e a Zakro,<sup>318)</sup> la parte del pavimento all'aperto è a livello inferiore e lastricata, a bacino, simile all'*impluvium*. Nel vano 50 il bacino lastricato manca e la parte centrale è a terra battuta e calce, come in tutti i numerosi portici del palazzo (fig. 166). A Sklavokampos, dove il lastricato è — come nel portico 103 festio — al livello del pavimento,<sup>319)</sup> il peristilio non è completo, perchè ne è stato tolto un angolo.

È strano che a Haghia Triada il peristilio non appaia. Quello ricordato da vari studiosi,<sup>320)</sup> in seguito ad un'errata ricostruzione del Noack,<sup>321)</sup> non esiste: è uno dei consueti portici a due ali a squadra.

Il peristilio non è una creazione degli architetti del secondo palazzo: sembra certo che il peristilio 74 sia stato preceduto da un peristilio simile a quello del secondo palazzo e di uguali dimensioni.<sup>322)</sup>

E. — *Le colonne.* — Il fusto della colonna era, come è usuale nell'architettura minoica, in legno. Gli avanzi carbonizzati mostrano che il legno usato è in generale il cipresso.

Lo scavo non ha dato alcun elemento sulla forma e sulla rastremazione dei fusti: probabilmente erano lisci e rastremati in basso.

Le basi di colonna sono in gesso, in calcare, in breccia variegata. La forma usuale è quella di un cilindro (portico 63, peristilio 74, vano 50), talvolta con tendenza al tronco di cono (portico 80, vano 25, propileo). Quando vi è uno stilobate, le basi sono incastrate nel foro rotondo o ovale, riserbato nello stilobate. Il foro è sempre leggermente più grande della base stessa, ma la differenza di diametro era nascosta



dallo stucco con cui veniva sgusciato l'angolo di congiunzione fra la base e lo stilobate. La base sporge in generale solo pochi centimetri al disopra dello stilobate e del pavimento. Solo nel peristilio 74 le basi *in situ*, quasi perfettamente cilindriche, sporgevano di m. 0,205, forse perchè non vi era stilobate.

Le basi di colonna posano sempre su fondamenta di grosse pietre e lastre; una lastra di calcare costituisce talvolta il piano di posa (pag. 288).

La base di colonna in calcare del vano 23 ricorda per la forma quelle del primo palazzo: è, cioè, svasata in basso (*fig. 86*). Questo è dovuto, credo, al fatto che è di diametro inferiore al normale e che manca lo stilobate.

F. – Su alcune basi di colonna è rimasta la traccia del fusto che vi posava; possiamo quindi sapere quale ne fosse il diametro inferiore. Le basi di colonna *in situ* nel secondo palazzo con indicazione del fusto sono le seguenti:

| diametro base            | diametro fusto | differenza fra base e colonna |
|--------------------------|----------------|-------------------------------|
| Portico 64:              |                |                               |
| m. 0,49                  | 0,32           | 0,17                          |
| m. 0,47                  | 0,32           | 0,15                          |
| Portico 50:              |                |                               |
| m. 0,48                  | 0,37           | 0,11                          |
| m. 0,475                 | 0,40           | 0,075                         |
| m. 0,57                  | 0,37           | 0,20                          |
| m. 0,53                  | 0,36           | 0,17                          |
| Portico 65:              |                |                               |
| m. 0,63–0,68 × 0,65–0,70 | 0,55           | 0,08–0,15                     |
| Vano 23:                 |                |                               |
| m. 0,33 × 0,35           | 0,25 × 0,26    | 0,08 e 0,09                   |

Nel portico 68 la base ovale sporgeva sul lato nord di m. 0,10, si può supporre un fusto con base inferiore di m. 1,22 × 1,12 circa.



Le basi *in situ* per le quali manca l'indicazione del fusto hanno i seguenti diametri:

|               |       |   |
|---------------|-------|---|
| Portico 77    | ..... | m. 0,55   |
| Portico 85    | ..... | m. 0,56; 0,56; 0,60   |
| Peristilio 74 | ..... | m. 0,80; 0,87; 0,88   |
| Vestibolo 75  | ..... | m. 1,24   |
| Vano 25       | ..... | m. 1,17 × 0,93 la colonna ovale esterna<br>m. 0,76 × 0,85; 0,90 × 0,93 le basi all'interno del vano |
| Portico 69    | ..... | m. 1,15 × 1,10; 1,00 × 0,90   |

Degli ambienti elencati, i portici 64 e 65 non reggevano un piano superiore (pag. 359). Avevano certamente un piano superiore il portico 50, il peristilio 74, il vestibolo 75 e, probabilmente, i portici 77, 68, 69 e il vano 23. Mancano dati sicuri per il portico 85 e il vano 25. Non risulta quindi che le colonne a fusto più grosso fossero sempre destinate a sorreggere un piano superiore. Basta guardare le differenze di diametro fra i portici 63 e 65 — privi di piano superiore —, il portico 50 dove le colonne reggevano almeno una terrazza o un loggiato, e il vano 23, con una colonna straordinariamente esile, ma sul quale l'esistenza di un piano superiore sembra sicura.

Non si badava a che le basi di colonna avessero in uno stesso vano uguale diametro, o almeno assai vicino.<sup>323)</sup> Il diametro dei fusti dove è possibile un controllo, sembra non avere oscillato in uno stesso vano in modo troppo sensibile.<sup>324)</sup> Non vi è una misura costante per i fusti di colonna.

Abbiamo l'indicazione del diametro inferiore del fusto per un vano di cui possiamo calcolare l'altezza del soffitto: è il vano 50, la cui altezza è data dalla differenza di livello fra il pavimento del peristilio 74 e quello del vano stesso in m. 3,39. Tolta l'altezza delle basi (m. 0,05), quella del soffitto e della trave (m. 0,35?), abbiamo una colonna, capitello compreso, alta m. 3 circa. Il diametro inferiore dei fusti oscilla fra m. 0,36 e m. 0,40: assumendo un diametro medio di m. 0,37 avremo una colonna alta 8 volte circa il diametro della base.



Questa proporzione non è costante. Nel vano 25 le due colonne interne hanno come diametro delle basi m. 0,75 e 0,85; l'altezza del vano — data presumibilmente dalla differenza di livello col pavimento del vano 70 — è m. 2,34. Detraendo l'altezza della base e del soffitto, l'altezza della colonna sarebbe un po' minore di m. 2. Se il rapporto fra il diametro della base e l'altezza dovesse essere calcolato secondo quello che risulta nel vano 50, il diametro inferiore della colonna dovrebbe essere di m. 0,25 circa, ciò che è impossibile. Dobbiamo dedurne che nella colonna minoica, o almeno in quella festia, non esiste un rapporto costante fra la base e l'altezza della colonna. I canoni stabiliti dall'Evans per Cnossòs di m. 0,05 quale differenza fra il diametro della base e quello inferiore del fusto <sup>325)</sup> — differenza che sembrerebbe confermata anche da Mallia — <sup>326)</sup> e di un fusto di altezza quintupla del diametro inferiore, non hanno nessun valore per Festòs, dove è evidente che l'architetto poteva variare il diametro della colonna a suo piacere e, probabilmente, variarlo anche in rapporto al peso che doveva sostenere.

I portici festii con basi di colonna cilindriche, incastrate in un foro rotondo dello stilobate, mostrano con quanta facilità le basi potevano andare disperse quando la costruzione era al livello di fabbricati posteriori. Questo è successo per il portico 64, dove una delle basi fu trovata erratica nel portico e ha potuto esser restituita al suo posto. La *fig. 113* mostra il portico subito dopo lo scavo, col foro ancora vuoto. Le basi di colonna sono rimaste solo dove non arrivarono le case elleniche. Questo ci insegna che basi a cilindro, simili a quelle del portico 64, devono esser restituite nel portico medio-minoico che chiudeva a ovest il piazzale 94, e nel portico superiore di Haghia Triada. Dove le costruzioni tarde erano al livello dei portici stessi, le basi dovettero sparire facilmente. Non credo che esistessero colonne che posavano direttamente sul terreno, come non esistono travi di muri che posano direttamente sulla terra. I Minoici sapevano che colonne simili non potevano durare a lungo.



## CAPITOLO V

*I CARATTERI GENERALI DELL'ARCHITETTURA FESTIA -  
FUNZIONE DEL CORTILE CENTRALE - I DISLIVELLI - IL  
SENTIMENTO DELLA NATURA - CARATTERI ARTISTICI -  
LA FACCIATA OCCIDENTALE, IL CORTILE CENTRALE, LA  
DECORAZIONE DEI VANI, IL PROPILEO - DIFFERENTI  
TENDENZE ARTISTICHE FRA CNOSSÒS E FESTÒS*

A. — Come ho scritto altrove<sup>327)</sup> il giudizio sull'arte cretese — perciò anche sull'architettura — è stato influenzato dai risultati degli scavi di Cnossòs. Si è scritto e giudicato in funzione di Cnossòs, ricostruzioni e generalizzazioni sono fatte sugli scavi cnossii, si tende a vedere dappertutto quanto è stato là scavato o ricostruito. Cnossòs è innegabilmente il centro più ricco e potente dell'isola, quello la cui vita artistica è più feconda e completa, almeno sotto determinati aspetti, quello, forse, che ha più sentito i contatti con le altre civiltà del Mediterraneo orientale ed ha innegabilmente influenzato i centri fuori di Creta: è stato l'Atene del mondo cretese. Ma come non sarebbe nè esatto nè giusto limitare lo studio dell'arte greca a quanto è stato prodotto ad Atene, così, se non vogliamo essere unilaterali, e perciò limitati, non dobbiamo vedere tutta l'arte minoica in un sol centro o in funzione di questo. A questa tendenza pancnossia ha certamente contribuito il fatto che gli scavi di Cnossòs sono stati pubblicati — anche se in modo nè sistematico, nè completo — con ricchezza di confronti con i vari centri dell'isola.

Proprio perchè sono state trascurate le differenze locali l'architettura dei palazzi è apparsa incomprensibile, confusionaria,<sup>328)</sup> illogica, irrazionale, primitiva.<sup>329)</sup> I due palazzi meglio conosciuti, Cnossòs e Mallia, sono il risultato di successivi adattamenti, più



prudenti e timidi a Mallia, più radicali a Cnossòs; dovuti in parte alla necessità di rinforzare gli edifici in seguito ai frequenti terremoti, in parte al desiderio di “rimodernare”, gli ambienti, di farli corrispondere a nuove esigenze e bisogni. Nuovi e grandiosi vani sono stati adattati completamente, o in parte, entro costruzioni precedenti. A Cnossòs, il palazzo tardo-minoico conserva resti di tutte le età; <sup>330)</sup> Mallia ha ancora moltissimo della struttura medio-minoica. <sup>332)</sup> Solo alcuni palazzetti, o ville — a Gournià, a Tylissos, a Nirou Chani, a Sklavokampos, forse a Palaikastro e a Haghia Triada — sono stati costruiti *ex-novo*. Lo stesso si può dire del secondo palazzo di Festòs, perchè del primo palazzo sono rimasti poco più del muro di sostegno del peristilio 74 e i cortili (pag. 11), intorno ai quali l'architetto poteva disporre i vani a suo piacere e senza sentire la costrizione e la tirannia di spazio. Quindi queste località permetteranno di giudicare più chiaramente che altrove l'arte e i sistemi costruttivi degli architetti minoici, Festòs soprattutto, perchè più vasto e più ricco.

A Festòs troviamo divisi e insieme uniti da corridoi e cortili vari quartieri, ciascuno dei quali ideato in funzione di uno scopo determinato e per rispondere a particolari bisogni. Lo studio dello scavo (v. parte V), è stato fatto appunto secondo questi raggruppamenti naturali. Ciascun quartiere è unito agli altri, nè si può dunque parlare di *insulae* <sup>332)</sup> è in facile comunicazione con loro, ma è al tempo stesso indipendente. Un maggiore isolamento si nota per i due quartieri signorili 63-64 e 76-86: i signori del luogo desideravano conservare tutta la loro indipendenza.

Uguale disposizione si constata a Haghia Triada, dove i due quartieri signorili a nord-ovest e ad est sono nettamente separati fra loro e separati anche dai quartieri della servitù e dei magazzini. Il palazzetto di Gournià è molto rovinato, ma anche qui notiamo questa separazione dei quartieri a seconda della loro destinazione. <sup>333)</sup>



Gli architetti di Festòs hanno avuto un logico e chiaro filo conduttore, quello che guida ogni architetto sia antico che moderno: offrire un certo numero di ambienti che corrispondano alle necessità amministrative ed economiche di coloro che vi abiteranno, riunire e collegare i vani destinati a mansioni uguali o simili, separare al tempo stesso i vari gruppi, in modo che non si disturbino, pur conservando l'unità organica dell'insieme. L'architetto raggiungerà il proprio scopo quando avrà risolto i differenti problemi di spazio e di pianta secondo le esigenze della sua epoca, esigenze che variano col cambiare dei tempi, ma sarà artista solo se con questa sua soluzione sarà riuscito a equilibrare e fondere le varie parti in un tutto armonico ed artistico.

Credo che l'architetto di Festòs abbia risolto il problema di dare insieme unità e libertà mediante l'abile sfruttamento del cortile centrale. Esso permette le facili e rapide comunicazioni, ma divide anche più efficacemente dei corridoi. Ha funzioni opposte e apparentemente contraddittorie di decentralizzazione e smistamento e, al tempo stesso, di accentramento. Potrebbe a rigore avere qualsiasi forma; non domina nel palazzo dal punto di vista decorativo o artistico; ha scopo puramente utilitario e formale. Non accentra in sé né la vita dei signori, che si svolge nel quartiere signorile, né quella della servitù, né quella economica, né quella cittadina, perciò è centro in un senso ben differente da quello in cui l'hanno inteso il Rodenwaldt, il von Salis, il Matz e altri.<sup>334)</sup> Appunto per questa sua funzione di smistamento, il cortile di Festòs, contrariamente a quanto si nota a Cnossòs, è in comunicazione diretta e rapida con l'esterno per mezzo dei corridoi 7 e 62 e del sistema 41, 48, 52, 53 (v. sopra pag. 55). Anche dal grande propileo 66-69 si giunge subito al cortile scendendo pochi gradini della scaletta 39.

La soluzione, raggiunta a Festòs per mezzo del cortile centrale, sarà data a Haghia Triada, dove per il piano terreno appoggiato alla collina non poteva esistere un cortile centrale, dal sistema di scale e



strade esterne, sulle quali si aprono gli ingressi indipendenti di ciascun quartiere. L'architetto mostra di saper sfruttare la configurazione naturale del luogo e di saper variare i propri metodi in funzione di quella. Fino a qual punto i Minoici abbian saputo adattare la loro architettura a seconda delle circostanze lo mostra la casa di Chamaizi, dove le condizioni del terreno hanno posto all'architetto il problema di costringere la pianta quadrata della casa medio-minoica entro un perimetro ovale imposto dalla configurazione del terreno, problema che egli ha sciolto brillantemente e quasi scherzando. In questo i suoi metodi e lo spirito che lo anima sono opposti a quelli della Grecia classica. Egli preferisce i dislivelli, anzi li ricerca e se li procura. A Mallia, in pianura, è riuscito a costruire su due terrazze con un dislivello di m. 0,60 circa; <sup>335)</sup> a Gournià su tre terrazze; <sup>336)</sup> a Festòs — e non calcolo i frequenti dislivelli di uno scalino — su sette livelli diversi (pag. 7); nel palazzetto di Haghia Triada su otto.

Tuttavia, se i Minoici seguirono le irregolarità del terreno, non lo fecero per il desiderio di non costringere la natura. Essi sapevano livellare l'area per i loro palazzi quando lo credevano necessario (costruzione del primo palazzo di Festòs e di Cnossòs), abbassarla (quartiere nord di Festòs), o rialzarla artificialmente (propileo 66-69, quartieri est e ovest), ampliarla con terrazze e sostruzioni (quartiere sud e sud-ovest). Direi quindi che il loro adattamento è apparente, ma che in realtà essi hanno obbligato il terreno ad adattarsi ai loro desideri. <sup>337)</sup> Se costruiscono a livelli e su terrazze diverse è perchè questo rientra nei loro canoni architettonici, perchè spezzando le linee, le superfici, i volumi contribuiscono a dare varietà, movimento, a togliere alla massa ogni eccessiva pesantezza. È la moderna concezione architettonica, in opposizione a quella classica.

Il secondo palazzo festio smentisce un'affermazione recente: i Minoici non avrebbero sentito la bellezza del paesaggio e non avrebbero costruito i loro palazzi in rapporto a questa. <sup>338)</sup> Non credo sia



casuale che i due quartieri signorili di Festòs si aprano ampiamente verso le due più belle vedute della Messarà, l'imponente massiccio dell'Ida, spesso coperto di neve anche in piena estate, e l'ampio e fertile triangolo della valle del Geropotamòs chiuso dalle catene dei Psiloriti e degli Asterusi. Neppure credo casuale che un terzo panorama, pure bellissimo, e, in parte, non visibile da Festòs — la catena dell'Ida e l'ampio golfo di Dibaki con l'isolotto di Paximadi — si goda dalla sala e dal portico del quartiere signorile di Haghia Triada. Se i Minoici scelsero questi tre panorami grandiosi e incantevoli, è perchè dovevano godere davanti a un bel paesaggio, anche se, naturalmente, in questo loro apprezzamento del bello non portavano la sensibilità romantica.

B. — L'aver limitato il proprio esame ad una parte sola dell'architettura minoica ha portato gli studiosi a sottolinearne la slegatezza, la mancanza di connessione.<sup>339)</sup> In realtà sotto questo punto di vista, la pianta di Festòs è simile a quella di ogni gran palazzo signorile, con piani destinati ad usi diversi, ma collegati dalla scala che, come il cortile centrale minoico, unisce e separa. Inoltre a Festòs l'uso sapiente dei corridoi rende la maggior parte dei vani indipendenti e riduce al minimo i pozzi di luce.<sup>340)</sup> Se ne confrontiamo la pianta con quella di Cnossòs, o di Mallia, constatiamo un'evidente superiorità di Festòs. Gli architetti minoici rivelano qui un'abilità tecnica e risorse veramente notevoli. È errato nei loro riguardi parlare di empirismo, di primitività: essi mostrano un'esperienza notevole, non inferiore a quella di nessun altro popolo dell'antichità, pur non coincidendo con l'esperienza classica.

Quanto è stato detto sopra mostra che gli architetti minoici possedevano una notevole esperienza, che erano capaci di vedere i problemi pratici e di trovar loro una ottima soluzione. Ma questa loro abilità architettonica può non essere accompagnata da corrispondenti



qualità artistiche. Un pittore può conoscer l'arte di comporre un quadro, sa dove collocare le architetture, come riempire sapientemente gli spazi, costruire i personaggi, svolgere i panneggi e le stoffe. Ma se non sa infondere un soffio animatore, sarà un buon compositore, un diligente esecutore, ma un mediocre artista.

C. - L'architetto del secondo palazzo festio mostra già un profondo senso artistico e una chiara valutazione degli effetti scenografici nelle modificazioni che ha introdotte nella pianta del secondo palazzo, almeno dove ci è dato giudicare, cioè nella facciata. Nel primo palazzo la facciata, molto più sporgente ad ovest, si addossava al muro di fondo del piazzale occidentale. Non sappiamo se vi fosse comunicazione fra il piazzale inferiore e quello superiore, nè dove fosse. Ma è certo che la scalinata 4 si appoggiava alla facciata e che scala e muro di fondo rimpiccolivano e abbassavano il fabbricato. Con la costruzione della scala 6 e l'arretramento della facciata, l'incontro delle tre grandi scale 4, 6 e 66, ad angolo retto, contribuì a dare un aspetto veramente unico e pittoresco al piazzale occidentale; non solo, ma, con la fuga delle tre ampie scalinate, l'architetto riuscì a dare all'occhio una illusione di ampiezza e di profondità molto superiori alle vere dimensioni del piazzale occidentale.

Esiste nel palazzo di Festòs un pensiero, una tendenza che ne costituisce l'unità, che lo innalza al disopra di un abile ben calcolato complesso, che ne fa un'opera d'arte, insomma, che sorpasserà i ristretti limiti della propria epoca? Credo di poter rispondere affermativamente: l'architetto ha esplicito nella sua opera e vi ha infuso il suo spirito essenzialmente pittorico, che si rivela in questo centro della Creta meridionale meglio e più chiaramente che altrove e dà unità artistica al vasto complesso. Creta non mira al grandioso e all'imponente come l'Egitto e l'Assiria, non subordina l'insieme del palazzo ad un unico vano che ne costituisce l'unità artistica, spirituale,



morale come la Grecia micenea. L'adagiarsi nelle irregolarità del terreno, il provarle ed aumentarle ad arte, l'alternarsi di fabbricati di diverse altezze, gli effetti di ombra e di luce, sono un risultato di questa tendenza pittorica, che si manifesta ancora più chiaramente quando si esamini le varie parti dei palazzi.

Si prenda, ad es., la facciata del palazzo festio. I grandi avancorpi sporgenti non derivano da uno scopo difensivo o da una ragione architettonica, ma producono luci ed ombre di diversa intensità e gradazione. Ombre verticali e orizzontali, dovute a denti e riseghe, spezzano l'unità della facciata, formando grandi riquadri e lesene (pag. 35); animano coi grigi e coi neri la superficie inferiore dei muri, completamente bianchi, ma non completamente lisci, perchè lo stucco nasconde, è vero, i blocchi squadrati, le giunture e irregolarità, ma le linee incise a separare i filari impediscono la monotonia della parete; contrastano con le travi orizzontali, forse visibili, a giudicare dai modelli di case da Cnossòs, e temperano con una nota più o meno scura il colore vivace degli stucchi.

Tutto è calcolato sugli effetti chiaroscurali. L'ampio avancorpo occidentale, che dall'alto della scala 6 va all'angolo sud-ovest dei magazzini, poteva apparire monotono. Fu interrotto da un tocco più grigio e più scuro: l'ampia scalinata in calcare, il cui colore grigio-cenere contrasta col bianco delle pareti e prepara all'ombra più scura del doppio portico 67-68. Più scura, ma non troppo scura, perchè tra colonne e pilastri, attraverso alle porte prive di battenti, appariva la chiara luce del cortile 69.

A questa macchia più scura ne corrispondeva un'altra. La profonda rientranza a sud dell'avancorpo dei magazzini era interrotta dall'ombra del lungo corridoio 7, che aveva inizio sulla stessa linea del portico del propileo. Ma anche qui l'architetto non ha voluto una macchia troppo violenta: attraverso la penombra del corridoio si scorgeva nel fondo il luminoso cortile centrale.



Si immagini il cortile centrale. La facciata nord, che i Greci e il Rinascimento avrebbero fatta imponente nella sua unità di linee e un architetto fiorentino del Duecento a grandi bugne severe e guerresche, è interrotta dall'ombra leggera di due denti a risega che formano riquadro, poi da quella più profonda delle nicchie ai due lati della porta 40-41 dove risaltava la vivace nota degli stucchi dipinti, infine dalla macchia più violenta del passaggio centrale al corridoio 41, incorniciata e, come smorzata, dalle due mezze colonne laterali. Ma anche qui l'ombra non era troppo violenta: l'estremità opposta del corridoio era illuminata dal cortile 49.

La voluta irregolarità dei portici est ed ovest e le alternanze di ombre e penombre, del calcare, dello stucco e del gesso biancheggiante, l'armonia delle sale e vestiboli del lato occidentale — il lato su cui si aprono in tutti i palazzi minoici vani e sale eleganti, ma a Festòs più che altrove — contrapposta alla linea quasi ininterrotta del lato orientale — anche questa è una caratteristica non ancora notata dei tre grandi palazzi — tutto questo spezzarsi della linea perimetrale dà varietà, toglie ogni pesantezza, aumenta l'effetto pittorico dell'insieme.

Si studi la decorazione dei singoli vani nella quale predomina, con un'insistenza che ricorda certi salotti del XVIII secolo francese, la nota bianca delle lastre di gesso dello zoccolo e del pavimento, temperata in quel che poteva avere di troppo eccessivo dallo stucco dipinto delle pareti, dalle riquadrature rosse più larghe o più strette del pavimento e dalla penombra dei portici. Tutto è grazioso, elegante, armonico, riposante.

Anche quando l'architetto raggiunge momentaneamente la monumentalità non sfrutta troppo questa sua intuizione artistica. Ne è un esempio il grande propileo 66-69, che è senza dubbio quanto di più monumentale ha prodotto l'arte cretese (pag. 457). Ma l'impressione di grandiosità è spezzata e bruscamente interrotta dalla parete



liscia che lo chiude in fondo al pozzo di luce 69. Invece di essere, come a Tirinto, o a Micene, una bella e imponente preparazione al vano principale del palazzo, invece di introdurre direttamente al portico 74 e alla attigua sala 93, che sembrano destinate ai ricevimenti (pag. 357), il propileo non prosegue, ma è fine a se stesso e per raggiungere le sale bisogna scendere la scaletta a destra del pozzo di luce 69 e salire la scala 39: solo allora si entra nel vero vestibolo del quartiere “nobile”, nel corridoio 75.

Questo brusco spezzamento è, del resto, caratteristico dell'architettura cretese — lo ritroviamo in tutti i palazzi — e consono alla sua tendenza pittorica. Si veda, ad es., l'ingresso laterale alla sala ipostila di Mallia; quelli alle due sale terrene di Cnossòs, il “Hall of the Double Axes”, e il “Megaron della Regina”, quelli alle sale 3 e 4 di Haghia Triada, ecc. Questo spezzamento, questo angolo formato dall'entrata rispetto ai vani, manca solo nel restauro del primo piano di Cnossòs. Là il propileo sud e la scala danno accesso diretto e frontale ad un secondo propileo, al grande vestibolo e ad un'ampia sala. Seguono altre grandi sale separate da un solo corridoio lungo e diritto.

Il restauro lascia molti dubbi e incertezze, anche dal punto di vista pratico, perchè non tutti gli elementi erratici, “caduti dall'alto”, sono stati riportati al piano superiore; altri sono stati spostati perchè “non c'era altro posto dove metterli”.<sup>341)</sup> Esso non corrisponde a quanto conosciamo dell'architettura minoica, che abbonda in corridoi — generalmente non diritti, ma a zampa di cane — e non conosce in nessuno dei palazzi una serie di vani, meno ancora di sale, che si seguono in linea retta su uno stesso asse, con porte che si corrispondono. Evidentemente l'Evans, sotto l'influenza dei palazzi di Tirinto e Micene, ha trasportato a Cnossòs la successione di propilei e *megaron* che si incontra là ed ha dato al primo piano di Cnossòs quella disposizione lungo un unico asse, che non si riscontra nei



palazzi cretesi e nemmeno nella parte veramente sicura dello stesso Cnossòs. Il restauro è un anacronismo, come chi mettesse un capitello composito al Partenone, o desse ad una chiesa romanica l'arco gotico e un portico Rinascimento.

Tuttavia mi sembra evidente che Cnossòs, pur mantenendosi nella generale tendenza pittorica propria dell'arte minoica, è più massiccio — non direi più monumentale — più e meglio ornato, più ricco di pitture e stucchi di qualsiasi altro palazzo. La sua facciata è a rientranze e sporgenze, ma, mancando gli ingressi, è meno interrotta e movimentata, meno chiaroscurale. Anche il cortile centrale ha la facciata nord meno mossa: mancano inoltre i portici, che contribuiscono a sveltire la linea dei cortili negli altri palazzi; l'ornatissimo lato occidentale — se la ricostruzione che ne dà l'Evans è esatta — è troppo ornato e sopraccarico, troppo minutamente frastagliato e al tempo stesso troppo massiccio e pesante: diventa "barocco",.

La decorazione degli ambienti è affidata soprattutto alla pittura non solo nelle sale e nei portici, ma nei corridoi, nelle scale, negli ingressi, dove a Festòs si usa invece gli alti zoccoli a lastre di gesso. L'effetto di questi due tipi di decorazione è diverso. A Cnossòs l'occhio si arresta alle scene figurate, alle abbondanti decorazioni e dimentica la linea architettonica; a Festòs questa predomina e la decorazione la sottolinea e la mette in rilievo. Ambedue i palazzi sono belli, per quanto di carattere opposto e consoni ciascuno al gusto e alle tendenze artistiche dei due centri minoici, Cnossòs in cui predomina il colore e l'ornamento, Festòs dove si è sentito soprattutto la purezza della linea, dove la decorazione, per quanto ricca ed elaborata, mantiene un carattere più semplice, meno sfarzoso. Gli affreschi figurati sono spesso e volentieri sostituiti da disegni geometrici che imitano le stoffe, o da decorazioni a foglie intrecciate, che distolgono meno l'attenzione dalle linee generali del vano.





FIG. 285 - PIANTA DEL SECONDO PALAZZO (ril. di E. Stefani)



La vicinissima Haghia Triada mostra che anche nella Messarà si dipingevano scene che reggevano il confronto con quelle di Cnossòs — siano esse opera di artisti locali o venuti dal centro maggiore — e che l'affresco era apprezzato alla pari del rivestimento a lastre di gesso, più frequente a Haghia Triada che a Festòs. Perciò l'aver limitato la pittura figurata nella decorazione del palazzo dipenderà dal desiderio di maggiore semplicità e chiarezza e da sobrietà decorativa, dal valore assoluto che si dava alla linea architettonica.







## LA CERAMICA FESTIA

### CAPITOLO I

LA CERAMICA DI FESTÒS E QUELLA DI HAGHIA TRIADA -  
LE FORME DELLA CERAMICA LOCALE: BOCCALI, ANFORE,  
BROCCHIE A FALSO COLLO, VASI A FINESTRELLA, TAZZINE,  
RHYTA, VASI A CALICE, PITHOI - VASELLAME  
DI USO DOMESTICO

A. - La ceramica trovata sui pavimenti del secondo palazzo di Festòs non è molta, perchè i vani per la maggior parte o continuarono ad essere usati nel tardo-minoico III e in età geometrica, o furono disturbati e sconvolti dalle fondamenta dei tardi edifici. Per determinare i tipi della ceramica festia in uso all'epoca della distruzione del palazzo bisogna limitare l'esame ai ritrovamenti dei vani 8, 10, 11, 51, 63 *d*, 103, gli unici vani che avevano dei depositi di ceramica *in situ*. A questi aggiungo quei rari ritrovamenti erratici — i nn. 1, 7, 9 — che appartengono sicuramente alla fine del secondo palazzo, perchè hanno dei corrispondenti o a Festòs stessa o nel contemporaneo palazzetto di Haghia Triada.

La scarsità dei ritrovamenti rende difficile determinare i tipi e le caratteristiche della ceramica festia. Non possiamo mai esser certi se l'assenza, o la scarsezza, di forme e motivi decorativi siano dovute alla dispersione e devastazione, o a reale mancanza. Questa difficoltà è in parte superabile, quando si confronti il materiale festio con quello del vicino centro di Haghia Triada.

Il confronto con Haghia Triada mostra che Festòs è molto più povera di forme, di tipi e di repertorio decorativo. Questo non dipende probabilmente da inferiorità di fabbriche o da maggiore povertà del centro abitato. Se Haghia Triada è più ricca in ritrovamenti,



questo si deve al fatto che tutti i vani e i magazzini del piano terreno, protetti dalla collina, rimasero sepolti a circa due metri sotto alle costruzioni posteriori e ci hanno reso indisturbato quanto era in uso al momento della distruzione. Dove è possibile confrontare, si vede che la ceramica di Haghia Triada e di Festòs sono così simili come forme, tecnica e decorazione, da far pensare a fabbriche fortemente influenzate l'una dall'altra. Questo non può meravigliare: le due località sono a pochi chilometri di distanza — la villa di Haghia Triada è forse una dipendenza dei signori di Festòs — e già fin dal medio-minoico la ceramica dei due centri presenta caratteri simili.<sup>342)</sup> Perciò non credo metodicamente errato aiutarmi qualche volta nello studio dei caratteri della ceramica festia con i ritrovamenti di Haghia Triada, la cui distruzione fu contemporanea a quella di Festòs. Quando parlerò, quindi, di fabbriche “festie”, intendo unire in un termine complessivo le fabbriche ceramiche dei due centri. Il numero dei vasi usciti dallo scavo di Haghia Triada, essendo notevole per numero e varietà — almeno in confronto con Festòs, — sarà più facile poter giungere a conclusioni più sicure.

La ceramica festia della fine del secondo palazzo si divide in due gruppi:

1) ceramica di produzione locale: è quella che ci interessa particolarmente, perchè è la sola che ci dà un quadro dell'attività di Festòs in questo campo;

2) ceramica importata. È la prima volta che per Festòs o per altri centri dell'isola si può parlare di importazione. Nei periodi precedenti la ceramica importata è così scarsa da costituire un elemento trascurabile.

B. — *La ceramica locale.* — È la più importante per quel che riguarda le tendenze artistiche dei ceramisti festii. È naturalmente anche quella che ha maggior numero di prodotti.



*Le forme.* — Una delle più comuni è il *boccale*, la comune brocchetta, la cui forma discende dal minoico-primitivo. Si è evoluta, ma non è notevolmente cambiata. Il becco, in generale non eccessivamente lungo, è tagliato obliquo. Il collo, impostato quasi verticalmente, è breve — più breve che alla fine del primo palazzo; nel punto in cui si salda alla spalla un caratteristico collarino nasconde quasi obbligatoriamente l'attaccatura.<sup>343)</sup> Il corpo, più o meno allungato, globulare, presenta il massimo rigonfiamento alla spalla: il profilo è quello di una pera arrovesciata, rigonfia in alto, che sembra più gonfia a causa della rastremazione della base. Non si raggiungono mai a Festòs le sagome eccessive e “barocche”, dello “stile del Palazzo”,. L'ansa è generalmente a sezione circolare.

Caratteristici sono alcuni boccali frammentari trovati nella casa nord-est 103, i quali avevano intorno al collo tre protuberanze assai pronunciate desinenti a punta, due ai due lati del collo — trasformazione delle protuberanze appena pronunciate del medio-minoico — una sotto al beccuccio opposta all'ansa. Queste protuberanze sono frequenti in tutta l'isola e sono generalmente attribuite al tardo-minoico I a; <sup>344)</sup> a Festòs e nella vicina Haghia Triada appartengono sicuramente alla fine del palazzo.

Mancano a Festòs i boccali a largo collo e beccuccio a gronda (“pitcher”), frequenti invece nei magazzini di Haghia Triada e in tutta l'isola, simili per forma a esemplari in bronzo.<sup>345)</sup> Credo, però, che la mancanza sia dovuta a dispersione del materiale. Quelli a bocca trilobata esistono solo nella ceramica grezza, di uso domestico, che ha forme diverse da quella dipinta.

Un tipo di boccale che ricorre in vari esemplari a Haghia Triada<sup>346)</sup> a lungo corpo ed orlo rialzato e ondulato, simile a quello di un boccale da Micene, non è stato trovato a Festòs, nè, che io sappia, altrove a Creta.<sup>347)</sup>

Di *anfore* il secondo palazzo ci ha dato un tipo non usuale, ma che si trova anche a Haghia Triada: <sup>348)</sup> le due anfore dal vano 10 (*fig. 60*).



A proposito dell'unico esemplare simile trovato fuori della Messarà, a Cnossòs, <sup>349)</sup> l'Evans osserva giustamente che la forma è originata dalla fusione del vaso a base rotonda col suo sostegno. Il piede, internamente vuoto dei due vasi festii — una eccezione in età minoica, tanto più notevole in quanto il piede dei vasi minoici è sempre piano — mostra che la derivazione è esatta.

L'Evans data l'esemplare di Cnossòs e quelli festii al medio-minoico III *b*. Non so su quali dati stratigrafici egli basi la datazione: può essere esatta per Cnossòs, ma non è accettabile per i quattro esemplari della Messarà. Tanto a Festòs che a Haghia Triada la datazione alla fine dell'età del secondo palazzo, cioè al tardo-minoico I *b*, è sicura. Nelle due località i vasi furono trovati su pavimenti in uso al momento della distruzione. Questa datazione tarda, stratigraficamente inoppugnabile per la Messarà, mi sembra confermata dal fatto che un vaso di pietra in questa forma è stato trovato a Ras Shamra in una tomba del XIV secolo a. C. <sup>350)</sup>

Le numerose anfore a corpo allungato, bocca bilobata e breve collo, con spirali ricorrenti in vernice bruna sul fondo naturale, trovate nel portico 103, <sup>351)</sup> (*fig. 259 I*), potrebbero esser giudicate anteriori alla fine del secondo palazzo per il confronto con quelle simili, ma a superficie levigata, trovate nelle case di Cnossòs. <sup>352)</sup> Ho mostrato sopra (pag. 394) che tanto a Festòs che a Haghia Triada, dove furono trovate nei magazzini, <sup>353)</sup> sono caratteristiche della fine del secondo palazzo. Sagoma e decorazione discendono direttamente dalle anfore del medio-minoico III, trovate nel vicino sottoscala della casa 104. <sup>354)</sup>

Esistono anche le anfore a corpo allungato e bocca bilobata, ma a lungo collo sottile (anfora *fig. 29*), che erano numerose sui pavimenti di Haghia Triada. <sup>355)</sup> La forma e la decorazione esistono già alla fine del primo palazzo. <sup>356)</sup> Conosco un solo esemplare simile fuori della Messarà, a Sklavokampos, <sup>357)</sup> che si potrebbe credere importato perchè la forma sembra sconosciuta altrove. Simile,



ma non identica, evidentemente più antica, è l'anfora *Palace*, IV, fig. 936 *b* a pag. 976, del medio-minoico III *b*.

Dal palazzo non sono uscite *brocche a falso collo* ("Bügelkannen,,) invece erano numerose nella casa 103 (fig. 259 II). Per forma e decorazione <sup>358)</sup> sono simili agli esemplari di Haghia Triada (fig. 260), coi quali hanno in comune la speciale decorazione del collo, con protuberanze a bitorzolo appuntito. <sup>359)</sup> Tanto a Festòs che a Haghia Triada si predilige la forma allungata, a corpo più alto che largo. Le forme schiacciate, così comuni nella Creta orientale, mancano completamente.

Le brocche a falso collo cominciano a Creta nel tardo-minoico I — vari esemplari frammentari a Haghia Triada sono anteriori alla fine del palazzetto —. Il Furumark <sup>360)</sup> ne data l'inizio al medio-minoico III, basandosi sugli esemplari del portico 103 che, insieme a tutta la casa, sono della fine del secondo palazzo (pag. 404) e furono inclusi per una svista nella descrizione del primo.

I *vasi a finestrella* non sono numerosi a Festòs — vano 8 <sup>361)</sup> — e sono simili a quelli usciti in numero assai considerevole dai magazzini di Haghia Triada. <sup>362)</sup> Il corpo è piriforme, con massima espansione alla spalla, va rastremandosi rapidamente verso la base per poi allargarsi di nuovo. La forma ha perduta quella eleganza, purezza e varietà di linee che la distingueva nel medio-minoico. <sup>363)</sup>

Le *tazzine* sono numerose, ma molto meno che nel medio-minoico. Anche le forme sono meno variate: usuale è la tazzina a corpo globulare, o schiacciato, a ansa di forme svariate, talvolta con beccuccio laterale. Mancano, sembra, le tazzine tronco-coniche, ancora frequenti in altri centri minoici. È la stessa forma globulare che abbiamo trovata alla fine del primo palazzo, ma con dimensioni assai maggiori di quelle in uso allora. Come nelle età precedenti, questa forma risente l'influsso della tecnica del bronzo. Accanto ad esemplari trascurati ve ne sono altri molto eleganti. Gli esemplari trovati a Festòs sono



tutti erratici, <sup>364)</sup> e, dal confronto con Haghia Triada, sono forse un po' anteriori alla fine del secondo palazzo. Il tipo delle tazzine in uso alla fine del secondo palazzo mi sembra indicato da quelle inedite di Haghia Triada, inv. C. 3931, 3932, 3933, 3947 (*figure 301 e 302*).

Mancano alcune forme, che troviamo a Haghia Triada e che non vi è ragione di pensare che fossero sconosciute a Festòs, come la *pyxis*, i vasi a tronco di cono con anse a S, i sostegni a tre piedi, i coperchi di varie forme, le anfore pithoiformi, i cosiddetti "incensieri,, o "porta carboni,,. Dubito che vi sian stati esemplari di quei vasi con colatoio ("strainer,,) a corpo globulare ed alto piede, così comuni in tutta la regione orientale. A Haghia Triada la forma è stata imitata, ma riducendola ad anfora la quale imita i vasi della Creta Orientale anche nella decorazione a ramo e linee orizzontali. <sup>365)</sup> Sono definitivamente scomparse le cosiddette teiere, così comuni nel minoico-primitivo e ancora frequenti nel primo palazzo.

Festòs ha dato dei *rhyta* assai interessanti, ma non sono di fabbrica festia e mancano le imitazioni locali di questa forma che troviamo invece sui pavimenti di Haghia Triada. <sup>366)</sup> L'unico di produzione locale, è un *rhyton* a testa di bove, dal vano 63 d, <sup>367)</sup> interessante in quanto presenta delle caratteristiche che non ritornano altrove (pag. 506).

Non so se annoverare tra i *rhyta* o tra i boccali un vaso dal sottoscala 51 (*fig. 174*). <sup>368)</sup> La forma è quella del boccale, o calice, a una sola ansa — precursore dei calici tardo-minoico III — ma vi è un forellino che traversa il piede. Un secondo esemplare (*fig. 171*), elegantissimo, non è produzione locale; quello *fig. 174* è evidentemente una imitazione locale, come imitazione locale credo uno simile trovato a Haghia Triada. <sup>369)</sup> La forma appare, sembra, nel tardo-minoico Ia a Cnossòs e a Zakro. <sup>370)</sup> Per gli esemplari di Cnossòs l'Evans pensa a dei vasi da fiori, anche perchè sono ornati di motivi vegetali, i quali però mancano altrove. La forma è comune in tutta l'isola: il forellino sul fondo è ricordato per gli esemplari di



Palaikastro<sup>371)</sup> ed esiste negli esemplari di Cnossòs, di Festòs, e di Haghia Triada. Non è ricordato per quelli di Zakro e di Gournià.<sup>372)</sup>

I *pithoi* presentano poca varietà. La forma abituale è quella a larga bocca, orlo quadrangolare e corpo allungato che troviamo nel magazzino 33, nel corridoio 42, ecc. Ma ve ne sono anche di più piccoli, a pareti lisce, corpo rigonfio in alto o allungato e anse, in generale quattro, sulla spalla: furon trovati nel vano 11 e nel quartiere sud-ovest di Haghia Triada.

Poco si può dire sul vasellame di uso domestico. Nel complesso è simile a quello di altri centri minoici e specialmente di Haghia Triada. Le forme caratteristiche sono esemplificate dai ritrovamenti del sottoscala 42 (*fig. 153*) e dai vasi erratici descritti sopra (pag. 365). È incerto se questi ultimi siano tutti della fine del palazzo. Le forme si ritrovano anche a Haghia Triada, ma la ceramica di uso domestico è straordinariamente conservativa.

Tra le forme più comuni sono gli immancabili bicchierini tronco-conici (*scutellia*). Boccali e pentole tripodate non han subito cambiamenti notevoli dalla fine del primo palazzo. Anche i vasi a corpo cilindrico del vano 63 *d* e del portico 103, con cordoni intorno all'orlo e alla base,<sup>373)</sup> rientrano tra la ceramica di uso domestico.

Quest'ultima forma si trova già a Festòs nel medio-minoico III,<sup>374)</sup> ma non vedo negli esemplari dell'età della distruzione, a Festòs e altrove, quella "degenerazione,, di cui parla l'Evans;<sup>375)</sup> anzi questa forma fu usata altrove anche per vasi eleganti. A Haghia Triada, insieme a esemplari non decorati<sup>376)</sup> ve ne sono a liste e spirali;<sup>377)</sup> uno simile pure con decorazione a spirali è a Cnossòs nel "Megaron della Regina,,;<sup>378)</sup> due assai belli, decorati a rami e foglie, a Sklavokampos;<sup>379)</sup> uno da Nirou Chani a decorazione marina<sup>380)</sup> mostra che la forma fu adottata anche da una delle più importanti fabbriche della fine dei secondi palazzi.

Un posto a parte ha il vaso a cassetta rettangolare del portico 64 (pag. 191). È un *unicum*, per ora, in tutta l'isola. Non ha coperchio



— o almeno non fu trovato — e certamente non aveva fondo; i beccucci sono unicamente decorativi. Francamente, non so definirlo.

Se, tralasciando *pitthoi* e ceramica di uso domestico, si riassume brevemente l'impressione che lasciano le sagome della fine del secondo palazzo quando si paragonino a quelle del primo, si nota che, a differenza dell'età precedente, il corpo del vaso è a forma di pera arrovesciata, con la massima espansione in alto, immediatamente al disotto del collo. Quest'espansione è così subitanea in alcuni esemplari e così spinta, con base eccessivamente sottile, da dare l'impressione di artificio e di sforzo: questo si nota soprattutto nei vasi a finestrella, una forma che scomparirà con la fine del secondo palazzo.

Si deve riconoscere anche che le forme sono meno numerose che alla fine del primo palazzo. Si è affermata la tendenza, già notata per la fine del primo palazzo nei confronti del minoico-medio I e dell'inizio del minoico-medio II,<sup>381)</sup> di ridurre il numero delle forme, di standardizzarle, per usare una brutta parola moderna. I ceramisti si limitano a ripetere pochi tipi, a dare poche varianti. Mentre nel minoico-primitivo e all'inizio del minoico-medio si sbizzarrivano a inventare nuove forme, o varianti — si veda quanto differiscono ad es. i vasi a becco a finestrella o i boccali, per i quali si può quasi dire che tante sono le forme quanti i vasi trovati — ci si avvicina sempre più alla tendenza che prevarrà in pieno nella ceramica greca, di limitare ciascuna forma a pochi tipi che saranno caratteristici di un determinato periodo.

Si mantiene ancora l'abitudine di dare ai vasi una base a fondo piano. I ceramisti non hanno ancora adottato, forse neanche scoperto, il piede a ciambella, che pure era già in uso, e da vario tempo, nella vicina Cipro. Fanno eccezione le due anfore a piede del vano 10 (*fig. 60*), perchè le basi si risentono della loro origine come sostegni. Chi giudicasse dalle fotografie potrebbe credere che i vasi a becco a finestrella della casa 104<sup>382)</sup> abbiano l'alta base vuota internamente. In realtà essi sono a base piana, come tutti i vasi minoici.



## CAPITOLO II

*CERAMICA FESTIA: LA TECNICA - VASI A FONDO GRANULOSO E LEVIGATO - DECORAZIONE POLICROMA, DECORAZIONE SUL FONDO CHIARO, SU SUPERFICE INGUBBIATA DI BLANCO, ALLA BARBOTTINA*

*A. - La tecnica.* — I vasi trovati sui pavimenti del secondo palazzo sono tutti al tornio. Le striature interne, molto nette, mostrano che i ceramisti hanno ormai imparato a far girare la ruota rapidamente. La base dei vasi presenta spesso, nella superficie inferiore, le striature concentriche lasciate dalla cordicella con cui si staccava il vaso dalla ruota.

L'argilla è in generale color rosso chiaro, o rosso arancio; più raramente rosso-grigio. Alcuni vasi di questo periodo hanno talvolta l'argilla completamente grigia.

Mentre alla fine del primo palazzo i vasi in argilla grossolana, con impurità, erano molto frequenti e formavano una classe altrettanto importante di quelli di argilla depurata, ora il loro numero diminuisce. Solo le anse continuano quasi regolarmente — specialmente quelle a sezione rotonda — ad essere di argilla con impurità. Gli uni e gli altri sono generalmente coperti all'esterno da un'ingubbiatura di argilla depurata, finissima, in generale assai più chiara che non l'argilla del vaso stesso, grezzo-bruna, grezzo-rossastra, talvolta grigio-verde o grigia.

La cottura è molto migliorata e la terracotta raggiunge un grado di durezza superiore a quello del medio-minoico. Il differente colore che la vernice assume in uno stesso vaso mostra che la cottura non è uniforme. In seguito alla migliorata cottura vi è maggior adesione fra l'ingubbiatura e il corpo del vaso. Nel minoico-primitivo, e spesso



ancora nel minoico-medio, l'ingubbiatura di argilla depurata si spolverizzava, facendo scomparire la decorazione del vaso. Questo avviene ora più raramente. Se la decorazione è sparita è soprattutto per effetto di cattiva vernice.

Alla fine del secondo palazzo sono in uso le stesse tecniche che alla fine del primo, sia per quel che riguarda la struttura e fabbricazione del vaso, sia per la tecnica decorativa. Variano, invece, la loro diffusione e l'abilità con cui si sanno adoperare. Le tecniche in uso sono:

1) Vasi in argilla grossolana, con numerosi granelli di selce, ingubbiatura esterna di argilla più fine, depurata, quasi generalmente opaca, che lascia vedere in parte le irregolarità della superficie. Tuttavia questa superficie granulosa, che ha goduto tanto favore all'inizio del medio-minoico e per tutte le età del secondo palazzo,<sup>383)</sup> non ha più quella regolarità di granulazione che ne faceva di per sè una decorazione: è sciatta, irregolare, trascurata. Basta confrontare, ad es., nel Museo di Candia le due anfore del vano 10 (*fig. 60*) e le anfore della casa 103 (*fig. 259, I*) con la brocca a corpo rotondo e decorazione a linee brune che si incrociano da Haghios Onuphrios<sup>384)</sup> — erroneamente datata al minoico-primitivo dall'Evans e dal Pendlebury<sup>385)</sup> — per veder subito quanto questa regolare granulazione, caratteristica della Messarà, contribuisca a dare eleganza al vasetto e quanto sia decaduta nel tardo-minoico. Alla fine del secondo palazzo è riserbata soprattutto — nel resto dell'isola unicamente — al vasellame di uso domestico. Tuttavia è ancora usata, ma senza la primitiva eleganza, in alcuni vasi che la loro decorazione esclude dal vasellame di uso domestico, per es., in una brocca a falso collo e in un'anfora pithoide da Haghia Triada,<sup>386)</sup> la prima decorata a spirali, la seconda a due zone di rami obliqui: questi vasi negli altri centri dell'isola sarebbero stati eseguiti con argilla depurata.

La differenza tra la Messarà e il resto dell'isola può essere esemplificata da un confronto tra alcuni boccali e anfore decorati a spirali



ricorrenti, trovati in case di Cnossòs, al Museo di Candia, e di cui non si conoscono ancora i dati di scavo <sup>387)</sup> e boccali e anfore con uguale decorazione da Haghia Triada <sup>388)</sup> e dalla casa 103 di Festòs (*fig. 259, I*). Sono simili per forma, per decorazione, perfino per la presenza delle protuberanze appuntite ai lati del collo (pag. 490), ma i vasi cnossii sono a superficie liscia, accuratamente levigata, <sup>389)</sup> quelli festii a superficie ruvida.

Nei vasi eseguiti in questa tecnica cessa l'abitudine, caratteristica delle fabbriche festie fin dal medio-minoico I, <sup>390)</sup> di coprire la sola parte superiore del vaso, per due terzi circa, di ingubbiatura fine, lasciando la parte inferiore granulosa. La troviamo solo nelle due anfore dal vano 10 (*fig. 60*), le quali del medio-minoico hanno anche conservato la policromia.

2) Vasi in argilla fine, depurata, con ingubbiatura esterna di argilla finissima; o di argilla grossolana, ma coperta da ingubbiatura fine che nasconde completamente, o quasi, le irregolarità dell'argilla. L'ingubbiatura è talvolta opaca, ma generalmente semilucida, ottenuta forse con la lucidatura a mano, perchè non vi è traccia dell'uso di vernice per il fondo. Tanto la vernice opaca che quella semilucida e lucida sono spesso di qualità scadente e spariscono quasi completamente, lasciando sulla superficie del vaso una traccia grigiastra, o biancastra, che, spesso, permette di ricostruire la decorazione.

B. — Le varie tecniche, con cui si eseguiva la decorazione dei vasi alla fine del primo palazzo, sono ancora usate alla fine del secondo. La sola, che sembra completamente sparita, è la imitazione della decorazione a sbalzo con motivi impressi a stampino. Le tecniche usate sono:

1) La decorazione in vernice opaca bianca, eccezionalmente anche rossa, sul fondo bruno, mai nero o rosso opaco. È usata non solo per dettagli, ma per interi vasi. La sopravvivenza di questa tecnica fino alla fine dei secondi palazzi è sicurissima per Festòs e per



Haghia Triada, perchè ricorre, e non in un sol caso, per vasi trovati sicuramente sui pavimenti dei due palazzi. Per Festòs ricordo le due anfore dal vano 10 (*fig. 60*), che si son volute datare al medio-minoico III (pag. 490), il *rhyton* a testa di bove (*fig. 288*), pure uniformemente coperto da una ingubbiatura rosso-bruna che l'ha fatto datare al medio-minoico, nonostante la sua avanzatissima stilizzazione che, se mai, lo porterebbe al tardo-minoico III (pag. 506). Per Haghia Triada la lista è naturalmente più numerosa: insieme ad *alabastra* a decorazione marina datati da tutti alla fine del tardo-minoico I *b* era una *pyxis* a fondo rosso, sopradecorata a linee e puntini bianchi.<sup>391)</sup> Dai magazzini provengono tre boccali a fondo bruno sopradecorato a liste e spirali rosse e bianche (*fig. 286*) e frammenti di vari altri: un "bruciaprofumi", o "portacarboni", o "incensiere", a fondo rosso sopradecorato in bianco; un coperchio (?) pure decorato in bianco su rosso.<sup>392)</sup>

Questa tecnica non sopravvive solo nella Messarà, ma anche altrove. Per Palaikastro il Bosanquet lo afferma,<sup>393)</sup> e, per averne la conferma, basta leggere i rendiconti dello scavo: nella casa B, un vaso a fondo rosso e rosette bianche sembra esser contemporaneo a vasi della fine dei secondi palazzi, attribuiti generalmente al tardo-minoico I *b*;<sup>394)</sup> nel bagno B 3, vasi a ingubbiatura rossa o nera, sopradipinti in bianco, erano insieme ad un boccale tardo-minoico I e alla brocca a falso collo, riprodotta in *Annual*, VIII, pag. 313, *fig. 26*;<sup>395)</sup> da un pavimento di poco anteriore alla distruzione della casa, nel vano B 10, provengono numerosi vasi a fondo nero o rosso e due del tardo-minoico I *b*.<sup>396)</sup> Anche a Petra, presso Palaikastro, la tecnica policroma continua nel tardo-minoico.<sup>397)</sup> A Pseira è stato notato che vasi uniformemente coperti di vernice nera erano insieme ad altri indubbiamente tardo-minoici.<sup>398)</sup> Per Zakro il Dawkins afferma lo stesso.<sup>399)</sup> Evidentemente tutta la Creta orientale presenta lo stesso fenomeno di sopravvivenza di questa tecnica policroma.



Non vi sono indicazioni in proposito per Mallia, ma a Sklavokampos si presenta lo stesso fatto.<sup>400)</sup> Cnossòs sembra fare eccezione.

Questa continuazione della tecnica policroma, del resto, non può meravigliare. Vasi e figure coperti di ingubbiatura o vernice rossa e bruna si trovano ancora nel tardo-minoico III<sup>401)</sup> e, successivamente, nel geometrico cretese. È naturale che questa tecnica non sparisca alla fine del medio-minoico per riapparire ad un tratto dopo vari secoli, ma continui senza interruzione. La decorazione in bianco su bruno dei vasi geometrici cretesi potrà, forse, essere influenzata dalla



FIG. 286—VASO A DECORAZIONE POLICROMA  
DA H. TRIADA (PALAZZETTO)

contemporanea ceramica cipriota, ma ha le sue radici nell'arte minoica, alla quale si ricollega senza interruzioni.

2) La decorazione in vernice che va dal rosso-bruno al nero sul fondo chiaro dell'argilla. È la tecnica seguita per la grande maggioranza dei vasi. Il fondo oscilla dal giallo paglierino a un camoscio rossastro; talvolta è grigio, o verdastro, o grigio-verde.<sup>402)</sup> La vernice è generalmente semilucida. Non è ancora la vernice più brillante del tardo-minoico III e meno ancora quella quasi metallica della ceramica greca, ma alcuni vasi sono realmente belli.

3) A Festòs la figurina femminile del vano 10, a Haghia Triada varie figurine dal palazzetto e dalla necropoli<sup>403)</sup> e un portacarboni (?) dai magazzini<sup>404)</sup> sono coperti di vernice bianca sopradipinta in rosso, quest'ultimo ha anche tracce di sopradipintura in azzurro. Si può



forse supporre che la decorazione su fondo bianco fosse riservata ad oggetti destinati al culto. <sup>405)</sup>

4) La tecnica alla barbottina sopravvive ancora in un vaso frammentario (o figurina femminile?) del vano 10 (*fig 62*). È la barbottina a larga increspatura che ricorda tanto un vaso del primo palazzo <sup>406)</sup> quanto un *rhyton* da Zakro, generalmente datato al medio-minoico III *b*, che però dalla descrizione del ritrovamento sembrerebbe contemporaneo alla distruzione della località. <sup>407)</sup>

I motivi risparmiati sul fondo coperto di vernice bruna non si trovano mai sui vasi di fabbricazione locale.



### CAPITOLO III

CERAMICA FESTIA: LA DECORAZIONE - DECORAZIONE  
DIPINTA: I VARI MOTIVI - DECORAZIONE PLASTICA - IL  
RHYTON A TESTA DI BOVE - IL RHYTON A TESTA UMANA E  
LA SUA DATAZIONE - LE CORRENTI DECORATIVE  
DELLA CERAMICA FESTIA

A. - *La decorazione dipinta.* - I motivi decorativi in uso al momento della distruzione del secondo palazzo sono (*fig. 287*):

1) La spirale ricorrente semplice — vasi del vano 8 e portico 103 —, frequentissima anche a Haghia Triada, dove costituisce il motivo preferito dai ceramisti. Il gruppo dei vasi a finestrella del vano 8, come quelli simili dei magazzini di Haghia Triada, ha due sole spirali, opposte. Rara è la spirale combinata ad altri elementi decorativi che riempiono il triangolo di apertura della spirale stessa: l'esemplare erratico n. 6<sup>408</sup>) ha dei rami stilizzati. Anche a Haghia Triada è raro trovare questa riempitura negli intervalli fra spirale e spirale.<sup>409)</sup>

La falsa spirale, così frequente altrove, specialmente nella Creta orientale, e dal Pendlebury considerata caratteristica del tardo-minoico I b,<sup>410)</sup> non è rappresentata a Festòs ed è rarissima anche a Haghia Triada;<sup>411)</sup> anche la mezza spirale, a ricciolo stilizzato, si trova a Haghia Triada una sola volta.<sup>412)</sup>

È chiaro che nei due centri sono rare le varietà della spirale; invece è frequente la spirale semplice nello schema *fig. 287-1*.

2) Rami e gruppi di foglie erbacee (*fig. 287-3*) su colli di boccali e sul corpo del vaso 51, 2; ne abbiamo anche un esempio stilizzatissimo nella brocchetta erratica n. 1 (pag. 361, *fig. 224*), che appartiene alla fine del secondo palazzo. Anche a Haghia Triada sono numerosi i vasi in





FIG. 287 - MOTIVI DECORATIVI DELLA CERAMICA FESTIA

uso al momento della distruzione che sono decorati a rami obliqui o dritti con foglie ed a piante acquatiche,<sup>413)</sup> che mostrano lo stile che vien detto caratteristico del tardo-minoico I *a* e fatto anteriore alla fine dei secondi palazzi. Credo che sia dovuto al solo caso che i vasi con questa decorazione siano scarsi a Festòs, dato che questa decorazione è, insieme alla spirale, la più comune sui vasi di Haghia Triada all'epoca della distruzione.

In realtà, questa decorazione non solo è comune a Haghia Triada, ma in tutto il resto dell'isola. A Sklavokampos, a Tyliossos, a Nirou Chani — un poco meno nei centri della Creta orientale, dove è sostituita da un ramo orizzontale — questa decorazione è così comune sulla ceramica al momento della distruzione finale che rinunzio a citare esempi: i vasi così decorati erano insieme a quelli a decorazione marina. La sola Cnossòs sembra fare eccezione.

Della divisione cronologica dell'Evans — motivi vegetali nel tardo-minoico I *a*, motivi marini nel tardo-minoico I *b* — credo che si possa ritenere solo il fatto che l'inizio dei motivi vegetali è anteriore a quello dei motivi marini; ma all'epoca della distruzione finale gli uni e gli altri erano insieme sugli stessi pavimenti.



I vasi festii mostrano tuttavia un motivo ormai già un po' stanco. Il ramo obliquo si è irrigidito e si allinea in serie meccanica. Sta perdendo quella freschezza e spontaneità che caratterizza una produzione che, a Festòs, è rappresentata solo da frammenti. In questi frammenti i rami si incurvano in modo più naturale, sono più vicini l'uno all'altro, le foglie si allineano a differenti altezze, si tagliano spesso fra loro e il ceramista trova generalmente inutile indicare il gambo. Alla fine del palazzo le foglie non si tagliano mai, nemmeno nei vasi più eleganti e accuratamente decorati, come ad es. due vasi da Haghia Triada, il boccale inv. C. 3002, o l'elegantissimo *pitbos* inv. C. 2969, che sono fra le migliori produzioni della fabbrica locale di Haghia Triada. Il confronto mostra che foglie e rami cominciano a diventare solo un motivo decorativo che ricopre gradevolmente la superficie dei vasi. La stilizzazione più pronunziata della brocchetta erratica n. 1 (*fig. 224*) e di alcuni vasi di Haghia Triada <sup>414)</sup> può anche esser dovuta a lavorazione trascurata, ma può anche corrispondere, per il territorio festio, ad un influsso dello "stile del Palazzo",.

3) Le file di puntini (*fig. 287*): sono anche queste un motivo decorativo assai frequente, anche se meno frequente che nella Creta orientale. Accompagnano in generale linee o motivi, o formano festoni da un motivo all'altro, <sup>415)</sup> o ornano l'orlo, o il piede, o il collo di vasi. Come decorazione di orlo o di piede, o uniti a rosetta, erano usati anche nel medio-minoico. Nuovo è trovarli usati intorno ad un motivo o da un motivo all'altro. Mancano nel territorio festio i punti irregolari come sfondo di un motivo, <sup>416)</sup> frequenti nella Creta orientale, e il fondo a file di punti regolari e parallele dei vasi del tardo-elladico.

4) Le linee oblique che si incrociano (*fig. 287-2*), frequenti non solo a Festòs e a Haghia Triada, ma in tutta l'isola. <sup>417)</sup>

5) La rosetta stilizzata, che non ha più niente in comune con quella del medio-minoico. In bruno sul fondo chiaro, ha ancora i



petali, ridotti a linee oblique che partono da un punto centrale. È un motivo di riempimento la cui origine non è festia, ma che viene ricopiato a Haghia Triada su vasi che credo dovuti all'industria locale. <sup>418)</sup>

6) I fiori, spesso così stilizzati da essere irriconoscibili, come i gigli del vaso 51, 2 (*fig. 287-5*), <sup>419)</sup> dove i petali son diventati tre liste divergenti, separate da linee che indicheranno gli stami (?). File di puntini bianchi sui petali sottolineano la stilizzazione di questo motivo.

7) Le linee ondulate — una o più — (*fig. 287-7*) poste orizzontalmente intorno al vaso o quale riempitivo. <sup>420)</sup>

8) La doppia ascia, che non appare da sola, ma accompagnata al motivo dell'edera stilizzata (*fig. 287-4*). <sup>421)</sup>

9) L'edera: compare da sola in un frammento nel motivo così comune nella Creta orientale e poi sul Continente — la foglia con due gambi che formano coda. Ridotta ormai a motivo ornamentale e quasi irriconoscibile, la troviamo insieme alla doppia ascia sul vaso citato precedentemente, che si ispira a vasi importati. <sup>422)</sup>

10) Liste, puntini o motivi sopradipinti in bianco su zone e liste in vernice bruna o rossa che si alternano a quelle a fondo naturale decorato. Questo alternarsi delle due tecniche che, è stato affermato, cesserebbe alla fine del tardo-minoico I a, continua ad esser in voga nella zona festia fino alla fine dei palazzi. Credo, del resto, che sia stato in favore anche altrove: vari vasi di Palaikastro, che sembrano esser stati trovati sui pavimenti delle case, mostrano questa stessa sopradipintura bianca; <sup>423)</sup> per Gournià non ho la possibilità di un esatto controllo; a Mochlos, secondo il Seager, <sup>424)</sup> quasi tutti i vasi dell'ultimo periodo hanno dettagli in bianco sulle liste brune; a Tyliisos la sopradipintura bianca esiste; <sup>425)</sup> credo che Mallia darà uguale risultato quando saranno pubblicati i vasi delle case. <sup>426)</sup> Anche in questo Cnossòs sembra far eccezione.



Isolati, sul collo di vasi, sono il motivo a squame e la linea a zig-zag. Mancano nella produzione locale i motivi marini; i vasi che la presentano sono importati, nè vengono imitati. Nemmeno il polipo, che pure viene imitato altrove, <sup>427)</sup> ha fortuna.

Altri motivi decorativi che esistono a Haghia Triada — i triangoli, i semicerchi concentrici, i gruppi di linee che traversano oblique il corpo del vaso — possono essere stati comuni anche a Festòs, ma non ne abbiamo le prove.

L'interno delle tazze, salvo per una o più linee intorno all'orlo, generalmente non è coperto di vernice. Mai sono decorate anche nell'interno, come nella Creta orientale.

Il collo dei boccali continua ad esser decorato, con maggior varietà che nel medio-minoico, con liste, rametti, linee ondulate, ecc., ma la decorazione più usuale è quella a liste, che in generale sono disposte diversamente che nel medio-minoico. Alla fine del primo palazzo, la decorazione del collo è: una o più liste orizzontali alla base del collo, varie liste trasversali parallele sotto al beccuccio a gronda. Alla fine del secondo palazzo troviamo una certa varietà: il collo ha una linea ondulata, o è interamente coperto di vernice, o — negli esemplari più eleganti — ha motivi più complessi; ma la decorazione più frequente è una o più linee parallele all'orlo, che vanno dall'attaccatura dell'ansa fino al beccuccio, ma non proseguono intorno a questo. <sup>428)</sup>

Come nel minoico-medio, la zona principale di ornamentazione è la spalla. Molte volte la parte inferiore del vaso ha solo una, o più liste orizzontali parallele, intramezzate talvolta da linee ondulate, oppure è completamente vuota, eccetto per una lista alla base.

B. — *La decorazione plastica.* — Ho già accennato sopra alla decorazione alla barbottina (pag. 500). Non mi fermo sulla decorazione plastica dei *pitboi*. Quelli trovati a Festòs sono di un tipo ormai conosciutissimo, descritto e riprodotto in tutte le relazioni di scavi



minoici. Festòs — ed anche Haghia Triada — è il centro più povero per quel che riguarda la decorazione plastica, o dipinta, dei suoi *pitboi*. Nessun tentativo di uscire dalle solite liste orizzontali, o ondulate, tagliuzzate. Nè credo che questo sia dovuto a dispersione del materiale. Haghia Triada, dove i *pitboi in situ* sono numerosi, mostra una quasi uguale povertà di motivi plastici.

Due importanti vasi a decorazione plastica sono stati trovati a Festòs: i due *rhyta* figurati trovati uno nel vano 63 *d*, l'altro immediatamente a sud di questo vano. Il primo, un *rhyton* a testa bovina, è sicuramente datato dal materiale con cui è stato trovato; il secondo, da un vano quasi completamente distrutto e abitato dall'età minoica fino a quella ellenistica, può esser datato solo attraverso l'analisi stilistica: è il *rhyton* a testa umana. I due *rhyta* sono interessanti perchè, nella scarsità di esemplari plastici minoici, possono aiutarci a capire le tendenze plastiche del mondo minoico.

C. — Il *rhyton* a testa di bue <sup>429)</sup> differisce per la forma dagli altri trovati a Creta. Difatti gli esemplari che conosciamo hanno, oltre la testa, anche l'attaccatura del collo, che manca nell'esemplare festio. La stilizzazione è fortissima: è questo l'esemplare che più si allontana dai tipi naturalistici del minoico-primitivo e medio, o del tardo-minoico I; è il più stilizzato, il più vicino al tardo-minoico III (*fig. 288*). La distanza dal *rhyton* di Gournià, ad es., o da quelli della fine del medio-minoico III *b* trovati in una casa della terrazza di nord-est, <sup>430)</sup> mi sembra assai forte. Non riesco a capire come possa esser stato datato al medio-minoico III; probabilmente a causa dell'ingubbiatura rosso-bruna che lo copre completamente e che è stata considerata segno distintivo dell'età medio-minoica. <sup>431)</sup>

L'occhio a mandorla non compare su altri esemplari plastici, lo troviamo solo nella pittura e nel rilievo. <sup>432)</sup> Eccetto nei *rhyta* di steatite, dove è in pasta bianca e, naturalmente, ovale, il ceramista



minoico lo indica sempre rotondo, sporgente, limitato da un solco circolare con due piccoli solchi orizzontali opposti. Così lo troviamo nell'esemplare in terracotta dipinta, tardo-minoico II, del "Little Palace", di Cnossòs<sup>433)</sup> e negli esemplari di Festòs, di Vasilikì e di Gournià. Il *rhyton* del "Little Palace", e uno inedito di Vasilikì<sup>434)</sup> rendono come il nostro la pelle sopra all'occhio: con solchi curvi, paralleli, che formano tre rughe. L'occhio a mandorla dell'esemplare festio si ritrova solo in esemplari plastici tardo-minoici III, con i quali però non si accordano nè il modo di trattare il muso — nel tardo-minoico III è più lineare, con narici schiacciate — nè la stilizzazione delle narici stesse, ridotte ad un semplice incavo rotondo.

L'ingrossamento al disopra della narice, a nastro ondulato, ingrossamento che riduce la forma organica a elemento ornamentale, è usuale anche in altri esemplari del tardo-minoico I o II: lo troviamo a Gournià,<sup>435)</sup> sul *rhyton* tardo-minoico I della tomba delle Doppie Ascie a Cnossòs,<sup>436)</sup> su quello inedito di Vasilikì ricordato sopra. Si ritrova anche sul famoso *rhyton* in steatite trovato a Cnossòs,<sup>437)</sup> tardo-minoico II, grasso e fiacco, il cui valore artistico mi sembra stranamente sopravvalutato, forse perchè la superficie nera e lucida, accuratamente levigata, e l'occhio in pasta bianca conferiscono alla testa una vitalità che di per sè non ha.

L'esemplare cretese più vicino al nostro è quello inedito di Vasilikì, anch'esso coperto di vernice bruna. Credo che il trattamento dell'occhio, che preannunzia il tardo-minoico III, l'annullamento di ogni modellato naturalistico, datino il *rhyton* festio alla fine del secondo palazzo. Con questa datazione concorda anche la ceramica con la quale fu trovato (pag. 176).

D. — L'altro *rhyton*,<sup>438)</sup> a testa umana (fig. 288 e tav. I), è un *unicum* nel mondo minoico. Per quanto non bello — "grottesco", lo chiama il Karo<sup>439)</sup> — è interessante ed è strano che nessuno ne abbia mai





FIG. 288 - "RHYTA," PLASTICI



parlato un po' più a lungo, nemmeno l'Evans, che pure ha toccato tutti i rami dell'attività minoica, nemmeno coloro che vanno alla caccia di una grande plastica minoica. Eppure, con i suoi m. 0,16 di altezza, può rientrare tra la "grande plastica",.

Ho detto sopra che lo credevo del tardo-minoico III, ma senza darne alcuna dimostrazione. Il Bossert lo data al medio-minoico III, ciò che è impossibile per la stratigrafia e la terracotta. I dati di scavo lasciano a suo riguardo l'incertezza se appartenga alla fine del secondo palazzo, o al periodo successivo. L'oggetto con cui fu trovato — una lama di coltellino in bronzo — può appartenere ad ambedue i periodi. Lo esamino qui per giustificare la datazione che ho proposta.

Non è sicuro criterio cronologico il fatto che la testa è barbata. La presenza della barba rimane inspiegabile tanto nel tardo-minoico I come nel tardo-minoico III. Baffi, barba e basette, come le ha il nostro *rhyton* si ritrovano solo su una delle maschere d'oro delle tombe a fossa di Micene: <sup>440)</sup> questo parallelo riconduce all'età dei secondi palazzi, ma proprio il fatto della barba viene considerato per la maschera di Micene come non minoico. In ognuno dei due periodi il trovar riuniti insieme baffi, barba e basette non è usuale: le figure hanno solo la barba, tanto a Creta che sul Continente. In età minoica la barba è una rarissima eccezione, <sup>441)</sup> diventa comune nel tardo-minoico III e soprattutto alla fine del periodo: nel subminoico alcune figure della stipe di Haghia Triada hanno la barba; ma solo la barba, non i baffi e tanto meno le basette. Anche nel tardo-elladico III spesso le figure sono sbarbate; in caso contrario hanno solo la barba. Valga l'esempio del vaso dei guerrieri <sup>442)</sup> e della tazza d'argento con teste maschili, <sup>443)</sup> per citare due esempi conosciutissimi.

Neppure possiamo trarre conclusioni per la cronologia della forma, del *rhyton*, che rimane un *unicum* per ambedue i periodi. La forma stessa della tazza alla quale è stato adattato il volto umano — un bicchiere a corpo globulare con piede — non è nè tardo-minoica I



nè III. Semmai, ricorda molto, nella sagoma, le tazze a piede del minoico-primitivo II, specialmente quelle della "mottled ware", di Vasilikì, ma il *rhyton* non presenta affatto i caratteri di questo periodo.

Il senso plastico del coroplasta — se così si può chiamare l'autore del *rhyton* — mostra particolari caratteristiche che sembrano allontanarsi da quelle del tardo-minoico III.

La forma quasi sferica del volto non deve meravigliarci: è l'adattamento a testa umana di una tazza sferica. Anche le guance rotonde possono esser dovute alla stessa ragione; anche il doppio mento al disotto della barbetta è in parte dovuto al desiderio di conservare ad ogni costo la forma del recipiente. Ma solo in parte: il coroplasta ha trattato il suo soggetto non come una parte del corpo umano di cui bisognava rendere il modellato, magari sommariamente, ma come una superficie di vaso da decorare a disegno, disegno che è espresso in parte col colore in parte con linee a rilievo. Ha dato alcuni dettagli in rilievo, considerandoli come se fossero un disegno, e non ha segnato incavi: nessuna linea incide sulla superficie della tazza. La tavola a colori, che indica la pupilla con un leggero incavo, lo ha esagerato. Tutto è rotondo; manca ogni senso della forma umana, i piani sono sfuggenti e l'occhio scorre, senza arrestarsi sulle linee salienti del rilievo. Il coroplasta si è limitato a vedere solo la superficie del suo soggetto. Della testa umana c'è solo il grasso, come nelle teste di bove della fine dei palazzi; il grasso che ricopre tutto, che annega ossa e muscoli, che tende la pelle fino all'inverosimile. Si è detto che l'arte minoica non rende mai la formazione delle ossa, che si limita a rendere la superficie: ebbene, il *rhyton* festio a testa umana rientra nell'arte plastica minoica. La testina trovata sotto al vano XXVII del primo palazzo <sup>444</sup>) è incomparabilmente più graziosa ed elegante, ma concepisce il viso umano esattamente nello stesso modo: una superficie curva, interrotta dal naso dove i dettagli sono lasciati al





“RHYTON,, A TESTA UMANA



colore. Simile è anche la testa del bronzetto di adorante di Leyda, <sup>445)</sup> la più vicina come rendimento plastico e dettagli alla testina ricordata.

Per vedere meglio la differente tendenza si confronti il *rhyton* con le tarde teste delle dee di Gazi o della stipe di Haghia Triada. Si esaminino la dea con i papaveri: <sup>446)</sup> il modellato del volto è quasi nullo, la parte inferiore del corpo è ridotta ad un cilindro, secondo la convenzione tardo-minoica. Nonostante questo, il lungo naso, stretto e appuntito, il volto magro, su cui la pelle tirata mette in evidenza l'osso frontale e il mascellare, imprimono al volto — non bello secondo i canoni classici — forza e carattere. Si prenda fra le tante teste della stipe di Haghia Triada <sup>447)</sup> quella di un animale fantastico, forse una sfinge (*fig. 289*). Il modellato è altrettanto sommario di quello del *rhyton*. Anche qui una linea trasversale taglia in alto la fronte, limitandola nettamente, e gli occhi straordinariamente tondi fissano spaventati; ma niente di grasso, niente di flaccido, nessuna linea sfuggente, niente superficie considerata solo come un piano da decorare. L'artista ha visto la testa non dall'esterno, come l'autore del *rhyton*, ma dall'interno: il lungo naso aguzzo sporge ossuto, prepotente e severo in opposizione al mento ugualmente appuntito; le linee sono dure e nette, frontale e mascellare si indovinano sotto la pelle tesa; il colore è un soprappiù che sottolinea le caratteristiche del volto asciutto e la grossa macchia di vernice sui pomelli sembra voglia nascondere sotto il colore lo zigomo sporgente. Il profilo è altrettanto "caricaturale", di quello del *rhyton* — si direbbe quello di un Cyrano di Bergerac della fine del secondo millennio a. C. — ma è "caricatura", piena di forza, che nella calma dignità dei lineamenti ha quella potenzialità di movimento e di vita che manca al *rhyton* a testa umana e che mancava anche a quello a testa bovina che abbiamo esaminato precedentemente. Sono due tendenze diverse che si affermano, puramente decorativa nel *rhyton*, essenzialmente plastica nella sfinge.





FIG. 289 — CANDIA, MUSEO: TESTA  
DI SPINGE DA H. TRIADA

Per la concezione plastica il *rhyton* rientra decisamente nella corrente minoica del medio e tardo-minoico I. Tuttavia vi sono altri elementi che bisogna tenere in considerazione e che mi sembrano decisivi:

1) La somiglianza con le dee di Gazi<sup>448)</sup> e di Karphì,<sup>449)</sup> della fine del tardo-minoico III quelle, sub-minoiche queste: il naso è lo tesso, stretto e appuntito; la strana forma del mento ritorna identica a Karphì.

2) L'estrema stilizzazione della barba — a forma di gancio con le estremità a voluta — non mi sembra

possibile nel tardo-minoico I; quella dei riccioli sulla fronte — una mezza spirale estremamente secca — è tipica del tardo-minoico III.

3) L'ingubbiatura levigata e lucidata che ricopre l'argilla impura del vaso è simile a quella del tardo-minoico III.

4) La forma del vaso, che non si ritrova identica in nessun periodo, tuttavia è imparentata piuttosto con i crateri e le tazze a piede micenei che con i calici del tardo-minoico I.

Per queste ragioni credo che il *rhyton* sia posteriore alla fine dei palazzi. È una tarda sopravvivenza di una concezione plastica puramente minoica.

E. — Complessivamente si può dire che alla fine del secondo palazzo nella ceramica festia si notano due correnti, opposte fra di loro e diverse come spirito decorativo.

Una — quella che ha dato la grandissima maggioranza di vasi, qui e a Haghia Triada — si distingue per la sua grande semplicità, la



chiarezza di linee e schemi. Ha una sintassi decorativa molto semplice, un po' arretrata, che a Cnossòs, secondo l'affermazione dell'Evans, rappresenta uno stadio anteriore, il tardo-minoico I a. È una decorazione chiara, che ama gli spazi liberi, che non accumula motivi nè cerca di riempire eccessivamente la superficie del vaso. Lascia di preferenza il fondo completamente unito, senza riempimenti. Nei rarissimi casi in cui accenna a qualche motivo di riempimento ne fa un uso sobrio: l'*horror vacui* le è sconosciuto.

Una seconda corrente decorativa cerca di rinnovarsi attraverso l'imitazione di fabbriche straniere: si ispira sia a una fabbrica di localizzazione incerta di cui parleremo in seguito, sia, forse, allo stesso "stile del Palazzo",. A questa seconda corrente si riattaccano il boccale 51, 2 (fig. 174) — imitazione, come vedremo, della fabbrica ricordata — il boccale erratico n. 1 che, come un coperchio e un boccale da Haghia Triada, <sup>450)</sup> mostra il desiderio di coprire quanto più può della superficie del vaso. Essi sono, credo, un ingenuo e mal riuscito tentativo di abbandonare il vecchio naturalismo e i vecchi motivi, di avvicinarsi ad una maggiore stilizzazione, di seguire nuove correnti stilistiche.

A influssi della Creta orientale credo dovuto, per es., l'uso di motivi di riempimento, l'affastellamento di motivi svariati, senza nesso fra di loro, per ricoprire tutta la superficie del vaso. Tuttavia qualcosa di simile sembra esserci anche a Cnossòs, come mostra, ad es., il vaso non stratificato, ma datato dall'Evans al tardo-minoico I b con rami e foglie sulla spalla, interpretati come spighe di grano, ma affatto simili a spighe. <sup>451)</sup>

Non potrei dire che questo tentativo di rinnovamento sia particolarmente riuscito: i vasi e frammenti in questione riescono solo a dare un'impressione di sciattezza e di frettolosità. Questa seconda corrente deve essere apparsa nei due centri poco prima della loro distruzione, perchè la ceramica che mostra questi caratteri non è molta, soprattutto a Festòs.



Nell'insieme la fabbrica festia mi sembra assai decaduta. Dopo la magnifica fioritura del minoico-medio — lo stile policromo ha a Festòs prodotti almeno altrettanto belli di quelli cnossii<sup>452)</sup> — Festòs sembra essersi esaurita. Il Bosanquet<sup>453)</sup> riconosce un impoverimento anche a Palaikastro, in confronto a Gournià e a Pseira. Festòs è più ritardataria e impoverita dei centri della Creta orientale.



## CAPITOLO IV

*LE FABBRICHE CERAMICHE CRETESI DEL PERIODO DELLA  
DISTRUZIONE GENERALE - DIFFICOLTÀ PER IL LORO STUDIO  
- FABBRICHE DELLA CRETA ORIENTALE, MOTIVI DECO-  
RATIVI E TENDENZE STILISTICHE - MALLIA - LA CRETA  
CENTRALE - I CARATTERI DELLA CERAMICA FESTIA  
IN CONFRONTO ALLE ALTRE FABBRICHE*

Vorrei tentare di definire quali dei caratteri esaminati nei precedenti capitoli — forma, tecnica e decorazione — sono propri della ceramica festia, quali cioè posson permettere di riconoscere un vaso festio da quelli degli altri centri dell'isola. Per questo è necessario un rapido esame dei vari centri e delle possibili fabbriche. Mi limito, naturalmente, a quanto dalle descrizioni di scavo risulta esser stato trovato sui pavimenti al momento della distruzione dei centri stessi, rimandando ad altro momento l'esame della ceramica anteriore.<sup>454)</sup>

A. — Nel minoico-primitivo e all'inizio del minoico-medio le fabbriche ceramiche di Creta hanno ciascuna dei caratteri particolari che ne rendono facile lo studio e la differenziazione. Anche il minoico-medio presenta caratteri diversi da località a località, pur avendo già maggiori punti di contatto. Alla fine dei secondi palazzi, una separazione dei vari centri ceramici presenta difficoltà molto superiori.

Forme e decorazione hanno ormai già assunto carattere uniforme. I contatti sono evidentemente più frequenti che nell'età precedente, ne è prova il fatto che i rapporti fra i vari centri diventano assai comuni, mentre nel medio-minoico è raro trovare scambi da una località all'altra. Prova evidente di questi rapporti è data da impronte di uno stesso sigillo, trovate in località diverse.<sup>455)</sup> Questo non



significa, credo, l'esistenza di un potere centrale, ma unicamente scambio di prodotti fra le varie località. In conseguenza di questi frequenti rapporti le varie fabbriche cominciano ad avere nella loro produzione quel carattere di *koiné* — anche se meno spinto — che ha reso finora così difficile riconoscere le varie fabbriche ceramiche micenee. La produzione di un centro non differisce ormai più in modo molto evidente da quella di altre località dell'isola.

A questo si aggiunge che il materiale ceramico è riprodotto spesso o in disegni, ciò che può bastare per l'evoluzione dei motivi, ma impedisce ogni serio studio stilistico; o in fotografie così piccole o incerte — spesso ambedue — da renderne impossibile lo studio; o così restaurato da rendere incerti se si lavori sui frammenti autentici o sulle aggiunte del restauratore. Le buone e sicure riproduzioni sono rare. <sup>456)</sup>

Una terza, più forte, difficoltà è data dalla ceramica di Cnossòs. Malgrado i sei volumi dell'Evans, <sup>457)</sup> Cnossòs è lontana dall'esser completamente pubblicata. L'Evans ci ha dato nel suo libro una enciclopedia minoica, delle ipotesi talvolta geniali talvolta discutibili, ma non ci ha dato un rendiconto completo ed esatto dello scavo. <sup>458)</sup> Per la ceramica, egli pubblica i pezzi più belli e più significativi per la civiltà minoica, o per le sue ipotesi. Inoltre case e tombe di Cnossòs sono quasi sconosciute. <sup>459)</sup> Una parte dei vasi esposti al museo di Candia è inedita, o non se ne conosce le condizioni di scavo, come è inedita una quantità di frammenti che giace sconosciuta nei magazzini.

La *Guide to the Stratigraphical Museum of Knossos*, del Pendlebury e di altri, non dà nè forme nè decorazioni. Utile per la cronologia (benchè non si sappia mai con certezza se le datazioni proposte riposano su stratificazioni o sui caratteri stilistici), non serve a chi voglia definire le caratteristiche di forme, tecnica, decorazione e stile.

Non tutti si rendono conto, credo, che, insieme alle grandi anfore del tardo-minoico II, vi era altra ceramica. Ne conosciamo solo pochi



frammenti e cinque vasi, <sup>460)</sup> ma nei magazzini di Cnossòs vi sono numerosi e interessanti frammenti di questo periodo, i quali sono altrettanto caratteristici e rappresentativi delle fabbriche cnossie — anche se meno imponenti — dei conosciutissimi anforoni. Per poter giudicare le tendenze decorative del tardo-minoico II bisogna tenere conto non solo di questi, ma di tutta la produzione contemporanea.

Lo stesso è vero per il tardo-minoico I *b*. Gli scavi di Cnossòs hanno dato solo poca ceramica di questa età: l'Evans ne ha pubblicati solo pochi esemplari, perchè non ve ne è in maggior numero (pag. 532). Cnossòs ne aveva, a giudicare dai frammenti, quanto le altre località. Insieme dovevano essere altri vasi, che non sono stati pubblicati e che non dovevano differire molto da quelli festii e di altri centri, se il Pendlebury <sup>461)</sup> afferma che la ceramica tardo-minoica I di Haghia Triada e Festòs ricorda quella più scadente di Cnossòs. Lo stesso afferma implicitamente lo Hogarth <sup>462)</sup> quando tra le centinaia di frammenti tardo-minoici di una casa cnossia (la casa B di Gypsades, presso Cnossòs), rileva l'ottima qualità di un frammento che per vernice e argilla si distingue da tutti gli altri di qualità peggiore. Il frammento — del tardo-minoico I *b* — è ricordato qui nella lista pag. 532 al n. 13. Quindi anche a Cnossòs, insieme alla ceramica considerata caratteristica del tardo-minoico I *b*, vi è quella che il Furumark chiama "provinciale,,. Sarebbe interessante conoscere questa ceramica "provinciale,, o locale, cnossia, che rappresenta almeno una parte della produzione di questo centro e che forse può non aver differito molto da quella dei vicini centri di Nirou Chani e Tyliisos.

Non intendo con questo muovere un rimprovero agli scavatori inglesi e soprattutto all'Evans. Anzi, gli scavi inglesi sono fra i più ampiamente pubblicati. Esprimo solo il desiderio di una sollecita pubblicazione di quanto è ancora inedito, pubblicazione fatta non raggruppando il materiale secondo criteri stilistici, ma a seconda degli strati in cui è stato trovato, in modo che divenga possibile



conoscere tutta la ceramica di Cnossòs sotto tutti i suoi aspetti e studiare la sua influenza sui vari centri dell'isola e del continente. Attualmente è ancora difficile farsi un'idea delle varie fabbriche, se il centro principale, quello che ha avuto almeno una, ma probabilmente più fabbriche locali, che ha presumibilmente esercitato grande influenza a Creta e fuori, rimane inafferrabile.

Terza difficoltà: Zakro, Pseira e Mochlos, nella Creta orientale, sono pubblicati solo parzialmente. Su questo punto la stretta rassomiglianza della produzione di tutta la Creta orientale, può, almeno fino ad un certo punto, rimediare alla difficoltà.

Questo tentativo di separare le fabbriche ceramiche cretesi della fine del tardo minoico I *b* è certamente incompleto per le difficoltà esposte, ma soprattutto perchè non intendo dar qui un elenco completo di motivi, ma solo indicare quanto sembra caratteristico dei vari centri. Più che studiare ciascun motivo, come ha fatto il Furumark per la ceramica micenea, <sup>463)</sup> saran studiati i raggruppamenti di motivi perchè singoli motivi si ritrovano quasi dappertutto: quello che varia, invece, è il modo di disporli e raggrupparli.

Si troveranno qui alcuni motivi assegnati da altri al tardo-minoico I *a*. Alcuni cominciarono certamente in questa età, ma continuarono anche nel tardo-minoico I *b*, dato che si riscontrano su vasi dell'età della distruzione, perciò sono elencati nella presente ricerca.

B. — L' Creta orientale presenta una *facies* caratteristica e originale: tutto un gruppo di motivi decorativi si ritrova nei vari centri, identico o con lievi modificazioni, e non ritorna altrove o vi è raro. Sono caratteristici della ceramica di questa regione al momento della distruzione dei vari centri i seguenti motivi, riuniti nella *fig. 290*:

1) I grandi cerchi su fondo di puntini: i cerchi hanno un punto centrale a Palaikastro <sup>464)</sup> e a Mochlos, <sup>465)</sup> son senza punto a Gournià. <sup>466)</sup> Il motivo esisteva già nel medio-minoico III su un vaso



cnossio: <sup>467)</sup> se su questo può ancora essere imitazione delle venature del conglomerato, nel tardo-minoico I b si è perduta ogni nozione di questa origine, come mostrano vasi di Pseira <sup>468)</sup> e Gournià <sup>469)</sup> con due cerchi iscritti l'uno nell'altro e sovradipinti puntini bianchi, o con unico largo cerchio e sovradipinti punti bianchi. <sup>470)</sup>

2) I grandi cerchi con punto centrale, uniti in alto e in basso da un gruppo di linee ondulate. I due cerchi sono accompagnati all'interno da una fila di puntini, che può accompagnare anche le linee ondulate inferiori. La decorazione ritorna con lievi differenze a Palaikastro <sup>471)</sup> e a Gournià. <sup>472)</sup> A Mallia le linee oblique e ondulate sono tre e al punto di riunione sono due volute a petalo. <sup>473)</sup> Invece dei due cerchi si può avere una mezza spirale con doppia linea ondolata in basso fiancheggiata da linee di puntini. <sup>474)</sup>

3) Il cerchio da cui partono mezze spirali roteanti: <sup>475)</sup> a Gournià ha un doppio cerchio centrale ed è iscritto in un doppio cerchio unito da trattini. <sup>476)</sup>

4) Puntini bruni, irregolari, quale sfondo di decorazione di un motivo, o quale decorazione indipendente: a Palaikastro, <sup>477)</sup> a Mochlos, <sup>478)</sup> a Gournià con speciale predilezione. <sup>479)</sup> A ovest della Creta orientale questo motivo arriva a Nirou Chani, <sup>480)</sup> a Cnossòs <sup>481)</sup> e, in bianco su nero, a Sklavokampos. <sup>482)</sup> È una decorazione che ha immensa fortuna sul continente, dove, però, i puntini sono a file regolari e parallele, più distanziate.

5) Crocette usate come riempimento: a Gournià, a Mochlos e a Pseira sono anche riempimento di cerchi, <sup>483)</sup> come già le troviamo nel medio-minoico; <sup>484)</sup> sono anche usate da sole quale decorazione di intere zone. <sup>485)</sup>

6) La foglia d'edera molto stilizzata, con doppio gambo divergente a Palaikastro, a Gournià: <sup>486)</sup> nella Creta centrale, a Cnossòs <sup>487)</sup> e a Sklavokampos; <sup>488)</sup> con un sol gambo a Gournià ed a Palaikastro; <sup>489)</sup> priva di gambo e formante lista a Palaikastro <sup>490)</sup> e a Mallia; <sup>491)</sup>



riunite da doppia linea ondulata a S, con o senza puntini, in modo da dar quasi una spirale, a Gournià; <sup>492)</sup> come ramo ondulato a Zakro. <sup>493)</sup> Sopra un boccale da Palaikastro <sup>494)</sup> le linee ondulate sono tre. In tutti questi centri appare anche come motivo di riempimento del fondo, <sup>495)</sup> ma così stilizzata da sembrar quasi una crocetta irregolare. Non si trova la foglia d'edera grande e rotonda, a cuore, <sup>496)</sup> frequente nella Grecia continentale. Un vaso cnosso <sup>497)</sup> con foglia d'edera di tipo continentale è, per colore dell'argilla e per motivo decorativo, una importazione. Nella Creta centrale la foglia d'edera forma lista unita da semicerchi (pag. 526), separandosi così nell'applicazione del motivo dai centri orientali.

7) Due linee curve, oblique, divergenti, che si uniscono ai vertici e che talvolta sono fiancheggiate da puntini. Nel punto di riunione è la foglia d'edera a Palaikastro e a Gournià, <sup>498)</sup> linee curve a Mallia. <sup>499)</sup> Questo motivo ha molti punti di contatto con l' "ogival canopy", così diffuso nella ceramica del Continente e rappresentato a Creta da un vaso di Palaikastro e da un frammento di Cnosòs: <sup>500)</sup> già il Furumark <sup>501)</sup> considera l' "ogival canopy", una derivazione da quello.

8) La falsa spirale, chiusa in alto e in basso da linee leggermente curve. Il motivo si trova in tutta l'isola, ma in questa regione ha un assoluto predominio sulla spirale ricorrente. Il motivo, così frequente che rinunzio a dare una lista dei vasi su cui appare, ha una quantità di variazioni per le quali si veda *fig. 290-1, 8*: la più caratteristica è *fig. 290-3* dove alle curve della spirale sono sostituiti dei trattini che ricordano una margherita stilizzata, o anche una ruota. La spirale semplice, ricorrente, nella sua forma classica, derivata dal medio-minoico, è rara: la troviamo specialmente con varianti: con doppia linea di unione a Palaikastro e a Gournià; <sup>502)</sup> a Palaikastro la doppia linea si orna da una parte e dall'altra di foglioline stilizzate, divenute semplici lineette. <sup>503)</sup> In un *pithos* di Pseira <sup>504)</sup> gli angoli fra spirale e spirale



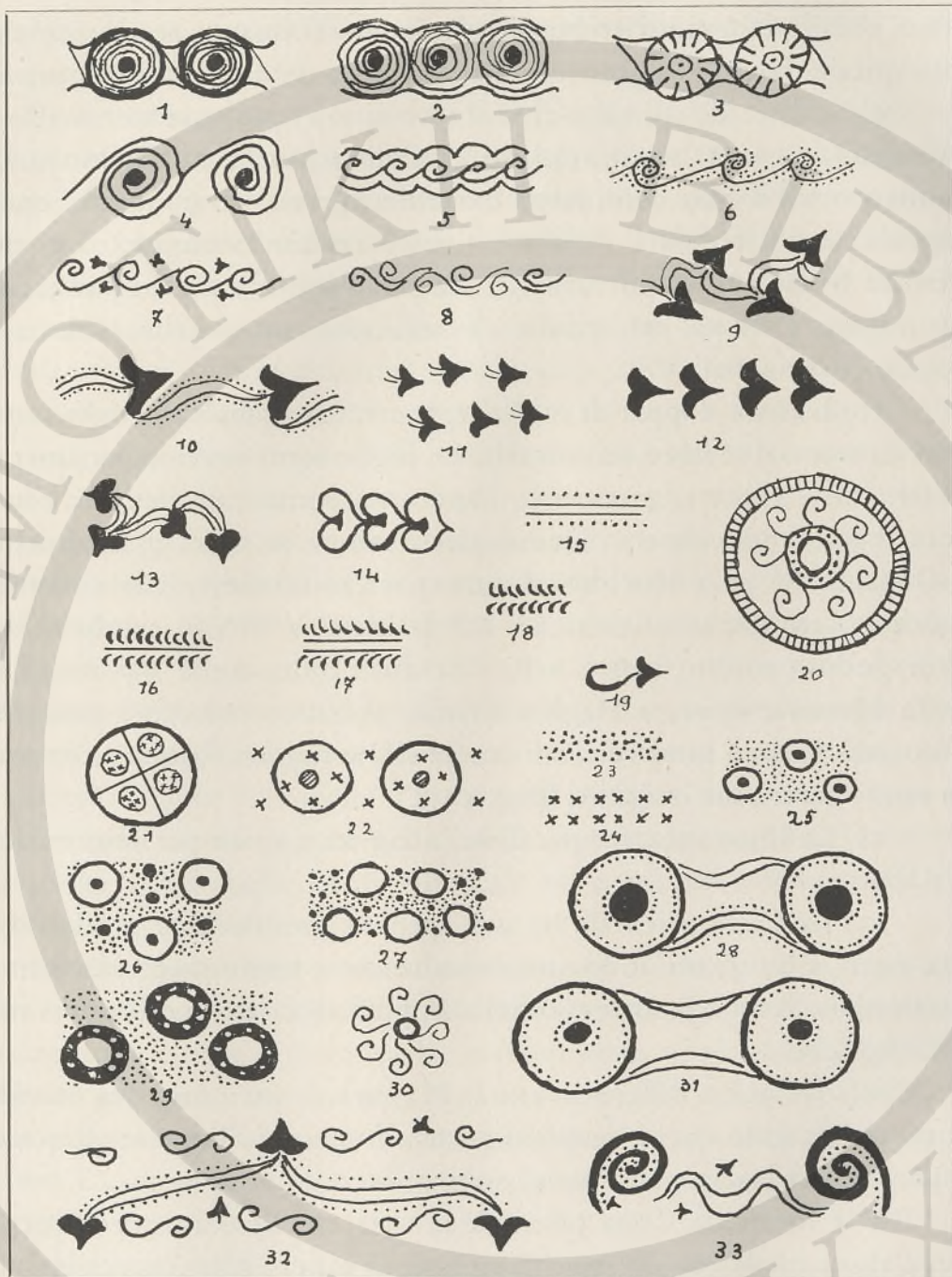


FIG. 290 - PRINCIPALI MOTIVI DECORATIVI NELLA CERAMICA DELLA CRETA ORIENTALE



sono chiusi da grandi triangoli pieni, che formano bordo intorno alla spirale dando l'impressione della tecnica del motivo risparmiato.

9) La lista di spirali a riccioli, volti alternativamente in alto e in basso (*fig. 290-8*), simili a dei viticci. Comincia nel medio-minoico III in bianco sul fondo nero, larga e a viticci grassi che sembrano quasi foglie che si alternano; continua uguale nel tardo-minoico I, ma in vernice bruna sul fondo naturale. La ceramica trovata sui pavimenti ne mostra l'ultima evoluzione: è stilizzata, impoverita, ridotta a secche curve sottili. <sup>505)</sup>

10) La lista doppia di foglie opposte, orizzontale, talvolta separata da una o due linee orizzontali. Le foglie sono quasi generalmente volte verso sinistra, mentre le bande orizzontali di foglie d'edera sono volte verso destra. Questa decorazione si trova specialmente a Gournià, <sup>506)</sup> ed a Mochlos, dove ornava moltissima della ceramica locale, <sup>507)</sup> ma anche a Pseira, <sup>508)</sup> a Palaikastro. <sup>509)</sup> Non sembrerebbe aver goduto molto favore nella Creta centrale, come non lo ebbe nella Messarà, dove, a Haghia Triada, abbiamo solo due vasi così decorati. Anche i rami verticali con le solite foglie erbacee si trovano in tutti i centri, ma irrigiditi (*pag. 525*).

11) Le linee spezzate parallele, a zig-zag, usate per intere liste, a Gournià. <sup>510)</sup>

12) La Creta orientale ha una speciale predilezione per la doppia ascia, sola, o con nodo sacrale stilizzato e trasformato in motivo decorativo. Anche il sostegno della doppia ascia assume forme varie e fantastiche.

Per la tecnica, a differenza con la Messarà, i vasi a superficie ruvida sono unicamente quelli destinati ad usi domestici. Tutte le altre tecniche, compresa la policromia, sono usate.

Per le forme, la Creta orientale mostra una spiccata predilezione per i vasi a piede con colatoio ("strainer,") e per i *rhyta*, specialmente quelli a forma di cono. Quest'ultima forma è una imitazione dei



prodotti di una speciale fabbrica che ha esportato in tutta l'isola e di cui parlerò in seguito (pag. 531).

I vari centri minoici conosciuti nella Creta orientale — Palaikastro, Zakro, Mochlos, Gournià, Pseira — hanno, come mostra l'esame dei motivi decorativi, punti di contatto molto forti. Le differenze fra i vari centri son solo differenze di dettaglio, di abilità di esecuzione, ma sostanzialmente la *facies* è la stessa. Il centro ceramico più ricco e notevole sembra esser stato Gournià. Pseira ha dei ritrovamenti di primo ordine, è l'unico centro dove appaia, rudimentalmente, la tecnica del disegno risparmiato su un vaso dovuto a fabbriche locali, tuttavia mi sembra impossibile che il piccolo isolotto roccioso abbia avuto una fabbrica propria: forse la ceramica gli viene da Gournià, forse da un altro centro vicino ancora sconosciuto: solo lo studio del materiale, per la maggior parte inedito, può dare una risposta. Per Mochlos, una fabbrica locale mi sembra ancora più improbabile. Il Bosanquet afferma che i vasi trovati a Zakro provengono da Palaikastro; <sup>511)</sup> noto tuttavia che a Zakro si ha una predilezione per ornare le tazze all'interno e all'esterno, <sup>512)</sup> ciò che è raro in altri centri, mentre l'uso di coprire l'interno di vernice uniforme bruna o rosso-bruna ritorna anche nella Creta centrale (pag. 526). Per ora, fabbriche sicure nella Creta orientale mi sembrano essere quelle di Palaikastro e di Gournià.

Le due fabbriche hanno una fisionomia chiaramente accentuata, con sintassi decorativa propria. Sentono la decorazione solo in senso orizzontale e non verticale, la suddividono, cioè, sulla superficie del vaso in zone orizzontali. Non sentono affatto la decorazione a metopa, neanche nella sua forma più semplice, quale si incontra a Nirou Chani: due motivi verticali che si alternano per tutta una zona. <sup>513)</sup>

Amano ricoprire tutto il vaso, dall'orlo al piede, con la decorazione: troviamo o una serie di zone decorate, separate da una o più



liste, oppure un motivo principale sulla spalla e il resto del vaso completamente coperto da liste parallele orizzontali. Si preoccupano di non lasciar spazi vuoti tra le varie parti di un motivo decorativo ed usano frequentemente svariati motivi di riempimento: punti, croci, fogliette d'edera, scale, spirali. Di qui forse proviene la predilezione per la falsa spirale coi cerchi uniti in alto e in basso da linee. Questo desiderio di non lasciar spazio libero li porta ad unire in una stessa zona motivi che non hanno alcun rapporto tra loro e a dare al riempimento importanza uguale a quella del motivo principale. Manca la chiara percezione del valore rispettivo dei motivi e della divisione armonica della superficie. Spesso nei vasi più belli e più ornati la decorazione dà un senso di affastellamento. <sup>514)</sup>

Le fabbriche della Creta orientale sono le sole che mostrino un rinnovamento nella sintassi decorativa, che si arricchiscano di nuovi numerosi motivi, o abbiano modificato e stilizzato quelli vecchi e stanchi — la spirale, il ramo, l'edera — in modo da renderli irriconoscibili, le sole anche con una *facies* artistica ben chiara. Qualitativamente sono inferiori alla fabbrica cretese di cui parleremo in seguito (pag. 530), ma superano per abilità tecnica ed invenzione la Messarà e la Creta centrale, Cnossòs, credo, eccettuata.

Le fabbriche della Creta orientale hanno punti di contatto col repertorio decorativo del continente greco. Questo dimostrerebbe inesatta l'affermazione del Furumark <sup>515)</sup> che gli stili "provinciali", non avrebbero avuto influenza sul Continente. In ogni caso si ritrovano qui dei motivi decorativi che, per ora, non conosciamo per Cnossòs e che sono frequenti nella Creta orientale:

1) La foglia d'edera, sia a due, sia a tre code, sia nel motivo a foglie opposte unite da due linee serpeggianti: <sup>516)</sup> quest'ultimo si ritrova identico a Gournià <sup>517)</sup> e su un'anfora di Micene. <sup>518)</sup> Per quanto l'Evans faccia risalire l'origine del motivo a Cnossòs <sup>519)</sup> — se



i frammenti cnosii non daranno nuovo materiale — bisogna riconoscere che la Creta orientale è il luogo dove il motivo è più sviluppato ed offre maggiori punti di contatto con il Continente.

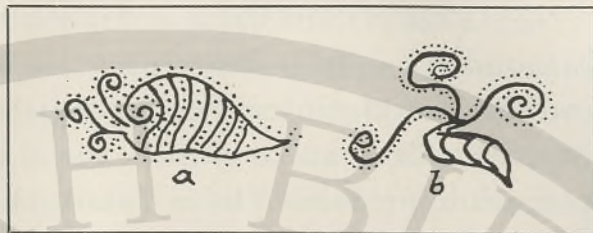


FIG. 291 — ARGONAUTI: a, GOURNIÀ; b, MICENE

2) Il cerchio su fondo di puntini (sopra pag. 518 n. 1): su un frammento di Kakovatos. <sup>520)</sup>

3) Puntini e croci come riempimento. <sup>521)</sup>

4) Il cerchio da cui partono mezze spirali roteanti (pag. 519 n. 3): si trova a Pylos di Messenia, a Micene. <sup>522)</sup>

5) L' "ogival canopy", di cui l'unico esempio nella forma che troveremo sul Continente è su una brocca da Palaikastro, <sup>523)</sup> e, sembra, su un frammento cnosio, <sup>524)</sup> ha i più immediati precedenti nella Creta orientale (sopra pag. 520 n. 7).

6) Lo strano argonauta di un vaso di Micene <sup>525)</sup> trova il confronto più immediato in un doppio vaso di Gournia <sup>526)</sup> (fig. 291).

C. — Mallia non ha grande originalità di motivi. È già stato riconosciuto giustamente che essa si risente della produzione delle regioni orientali. <sup>527)</sup> Alcuni motivi, quali *Mallia*, III, pag. 42 e seg., figg. 19 e 20, mi sembrano ispirati dalle fabbriche della Creta orientale. Sarei anzi tentata di credere che alcuni vasi — ad es. la falsa brocca *Mallia*, II, tav. XXXII c — sono una importazione. In linea generale la ceramica del palazzo ripete fino a sazietà alcuni motivi, come i soliti rami obliqui sulla spalla e corpo del vaso con liste parallele orizzontali nella parte inferiore. Le linee ondulate parallele ("ripple motive,") sembrano essersi mantenute qui più che altrove. Maggior varietà sembra presentare la ceramica delle case e della necropoli, <sup>528)</sup> ma non è ancora possibile farsene una idea esatta.



D. – I centri della Creta centrale mostrano anche essi una propria fisionomia: è difficile poter dire in quanto essa sia influenzata da Cnossòs. Non si può esser certi che quei motivi che elenco qui non si ritrovino nella ceramica inedita e meno elegante del centro maggiore. Anzi, credo probabile che vi siano e che quel che può sembrare produzione originale sia imitazione della produzione cnosia. Per es., la decorazione a spruzzi, così frequente a Tylissos, ritorna certamente su un vaso di Cnossòs. <sup>529)</sup> Nirou Chani, Tylissos, Sklavokampos mostrano caratteri comuni.

A Nirou Chani il motivo delle foglie d'edera stilizzate si trasforma su un boccale in una lista di foglie unite in basso l'una all'altra da due semicerchi. <sup>530)</sup> Su un secondo boccale i semicerchi si alternano, due volti verso l'alto e due verso il basso. <sup>531)</sup> Tutta una serie di tazze ha, intorno all'orlo, una lista di due semicerchi che pendono a festone dal bordo. Caratteristica di Nirou Chani sembra essere anche una decorazione a petali che si allargano a ventaglio verso il basso, partendo dal collo. <sup>532)</sup> Non conosco altrove la strana decorazione a lingue che partono dalla base del collo di un'anfora, formando collare. <sup>533)</sup> È frequente la decorazione a rami, dritti o obliqui, sulla spalla di bicchieri, boccali e anfore <sup>534)</sup> che hanno il resto del corpo coperto da liste orizzontali parallele di vernice bruna. È fra le rare località in cui appare la decorazione a squame. <sup>535)</sup> Una *pyxis* presenta una decorazione a rami verticali alternati a gruppi di linee, che è quanto più si avvicina a una decorazione a metopa. <sup>536)</sup>

A Tylissos si ritrova il motivo dei doppi semicerchi pendenti dall'orlo di tazze, <sup>537)</sup> ma in un esemplare subisce una modificazione: <sup>538)</sup> i gruppi di semicerchi sono separati da linee verticali ingrossate in basso. <sup>539)</sup> Propria di Tylissos, ma forse derivata da Cnossòs dove esisteva (pag. 556), sembra essere la decorazione a spruzzi, data non all'interno di tazze come in alcuni esemplari cnosii e di Haghia Triada, ma all'esterno di numerose tazze e brocche. <sup>540)</sup> Pure



caratteristica di Tyllissos è l'abitudine di verniciare completamente l'interno delle tazze in vernice bruna o nera: nella Messarà si trova solo eccezionalmente e diventerà usuale solo nel tardo-minoico III. Come dappertutto è frequentissima la decorazione a rami ed erbe acquatiche, che, insieme a quella a spruzzi, forma il motivo più frequente dei vasi della fine del periodo. La spirale ricorrente appare qui in una tecnica nuova nella ceramica locale ed è forse influenzata dal vicino "stile del palazzo", cnosso: quella del motivo risparmiato, ottenuto riempiendo con vernice bruna i triangoli fra spirale e spirale. Nella stessa tecnica sono le rosette al centro della spirale.<sup>541)</sup> Caratteristica è una decorazione a doppia palla che ricorda gli scudi bilobati.<sup>542)</sup>

Anche Sklavokampos predilige la decorazione a rami, dritti od obliqui. Ha anch'esso le liste di foglie d'edera<sup>543)</sup> che su tazze sono unite dai semicerchi.<sup>544)</sup> Come Nirou Chani ha la spirale con triangoli pieni fra spirale e spirale.<sup>545)</sup>

Nei tre centri si preferisce la spirale ricorrente semplice alla falsa spirale; si tende a decorare l'intero vaso pur riservando la decorazione principale alla spalla. Non vi è la sovrabbondanza decorativa notata per la Creta orientale, non si adoprano motivi di riempimento. È una ceramica semplice, senza particolare ricerca di novità di motivi.

Dei tre centri, avevano probabilmente una fabbrica propria Tyllissos e, credo, Nirou Chani. Ne dubito per Sklavokampos. Non è possibile determinare quanto strettamente dipendano da Cnosòs, probabilmente molto.

*E.* — Se si paragonano i semplici motivi decorativi festii con quelli delle altre fabbriche, si nota che si ritrovano tutti anche altrove; anche per la tecnica e le forme Festòs non si separa notevolmente dal resto dell'isola: le mancano caratteristiche ben definite, quali, per es., troviamo nella Creta orientale. Nonostante, quando si esamini la produzione nel suo complesso, i vasi festii differiscono da quelli



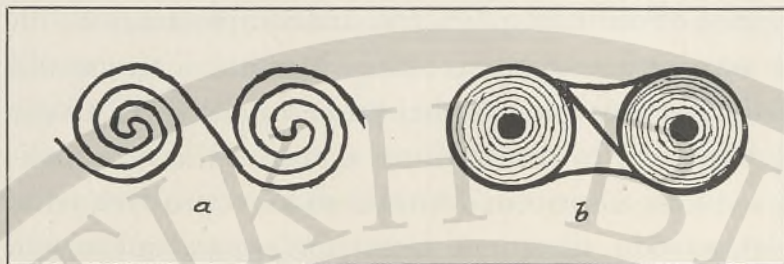


FIG. 292 - LA SPIRALE: *a*, FESTÒS; *b*, CRETA ORIENTALE

di altri centri. Si tratta in molti casi solo di sfumature, difficili a definirsi:

1) L'elemento predominante nella

decorazione è la spirale: non la spirale complessa, carica di elementi estranei, talvolta irriconoscibile della Creta orientale e neppure la falsa spirale, chiusa in alto e in basso da una linea leggermente curva, ma la spirale ricorrente semplice ereditata dal medio-minoico, quella, cioè, che altrove si daterebbe di preferenza al tardo-minoico I *a* (fig. 292, *a*). Le rare eccezioni alla spirale semplice, elencate sopra (pag. 501), rimangono appunto eccezioni.

2) La decorazione a rami ricorre con grande frequenza, almeno a Haghia Triada, ma probabilmente anche a Festòs. I rami sono obliqui e spesso un po' curvi in alto. Altrove sui pavimenti in uso al momento della distruzione sono di preferenza o a lista orizzontale, o rigidamente verticali; se obliqui, non sono ricurvi in alto. <sup>546)</sup>

3) Le brocche hanno ancora, qualche volta, nella parte inferiore del corpo, una o più linee ondulate, irregolari, disposte in senso orizzontale, eredità del medio-minoico.

4) L'argilla conserva talvolta una superficie esterna granulosa, se non su tutto il vaso, almeno nella sua parte inferiore.

5) La ingubbiatura è, spesso, di un crema-bruno più scuro che negli altri centri.

6) La decorazione è più semplice, meno carica di zone decorate e di larghe liste. Molte volte la parte inferiore del vaso o è priva di decorazione, o ha solo un gruppetto di due o tre liste orizzontali. Per



la semplicità dei motivi si avvicina alla Creta centrale più che a quella orientale. Sono rari i motivi di riempimento.

*F.* – Più facile è definire la parte negativa, cioè quello che della sintassi decorativa minoica contemporanea è estraneo alla Messarà. È relativamente facile poter dire che un vaso non appartiene alle fabbriche della Messarà, è più difficile esser sicuri che vi appartiene.

Mancano a Festòs buona parte dei motivi che abbiamo trovato caratteristici della Creta orientale: i cerchi su fondo di puntini (n. 1) e tutti i cerchi in genere (n. 2), i motivi nn. 3, 4, 5 e 7. Manca la decorazione a ventaglio di Nirou Chani, quella a spruzzi di Tylissos.

La foglia d'edera stilizzata arriva solo come tarda imitazione, nel periodo di passaggio fra la fine del tardo-minoico I e il tardo-minoico III. È strano che essa rimanga assente per tanto tempo dalla sintassi decorativa quando è uno dei motivi più usati fuori della Messarà.

Il motivo a squame si trova solo eccezionalmente su un vaso di Haghia Triada e, molto rozzo, sul boccale erratico n. 1. Di forme, manca il vaso a colatoio con piede ("strainer,,"), frequente nella Creta orientale. Non conosco nè da Festòs, nè da

Haghia Triada bicchieri decorati come  
pure tazze tronco-coniche.



## CAPITOLO V

### CERAMICA D'IMPORTAZIONE A FESTÒS E IN ALTRI CENTRI - PRODUZIONE CERAMICA DI UNA FABBRICA DI INCERTA LOCALIZZAZIONE - I MOTIVI DECORATIVI - PRO- VENIENZA DA UN UNICO CENTRO

A. - *La ceramica importata.* - Sono estranei alla fabbrica festia, ed evidentemente importati, il boccale del vano 63 d (fig. 106), i due *rhyta* a decorazione marina (fig. 103, 105), il calice n. 1 del corridoio 51 (fig. 171), l'*alabastron* frammentario erratico n. 7 ed i frammenti erratici n. 9 (fig. 229).

Sono senza discussione i più bei pezzi trovati nello scavo del secondo palazzo, gli unici che per forma, decorazione e tecnica siano qualitativamente superiori alla produzione festia esaminata precedentemente. Tuttavia non è il criterio di maggiore eccellenza che me li fa togliere a Festòs. Vi sono nella vicina Haghia Triada dei vasi quasi altrettanto belli, che appartengono evidentemente alla produzione locale. Sarebbe anzi tentante immaginare l'esistenza di una fabbrica locale, degna continuatrice della brillante tradizione medio-minoica. Ma i vasi elencati non formano un gruppo isolato. Essi si ricollegano per tecnica e motivi decorativi ad altri numerosi vasi trovati in altri centri dell'isola e devon essere studiati insieme a quelli.

Sono vasi che presentano — lo vedremo — caratteri simili fra loro per l'argilla, i motivi della decorazione, la vernice, l'eleganza dell'esecuzione, linguaggio. A differenza della ceramica esaminata finora, prodotta in un centro ed adoperata nello stesso centro, o in località poco lontane dal luogo di produzione, essi sono stati trovati in numero maggiore o minore in quasi tutte le località dell'isola. Sono, cioè, quei vasi che, per i motivi decorativi, sono considerati caratteristici del tardo-minoico I a e b.



In nessuna delle località in cui furon trovati appaiono da soli, nè esclusivi di un sol centro. Dappertutto erano insieme a ceramica diversa per decorazione e per fabbrica. In nessun luogo, come mostra la lista seguente, ne è stato trovato un numero notevole. Anche a Cnossòs — per quanto poco si sappia della ceramica con cui furon trovati — è evidente che non sono produzione di una intera età, perchè ne son stati trovati troppi pochi (pag. 532).

Il Furumark <sup>547)</sup> pensa che siano stati pubblicati solo in numero limitato. Egli si inganna. Questi vasi sono stati pubblicati quasi completamente, (come mostrano il materiale del museo di Candia e la lista seguente) anche quelli di località, come Pseira, Mochlos, Zakro, Festòs, Haghia Triada, i cui ritrovamenti sono quasi completamente inediti. Tutti si sono affrettati a pubblicare i pochi vasi, interi o frammentari, di qualità superiore, anche quando si limitavano per la ceramica meno bella — che non è però ceramica di uso domestico — a poche frasi. <sup>548)</sup> È che, realmente, il materiale è poco, mentre invece è molta la ceramica delle fabbriche locali.

Si presenta quindi il problema di definire i caratteri e le tendenze decorative di questa produzione, che credo da attribuirsi ad una sola fabbrica, e di esaminare se l'attribuzione a Cnossòs — affermata recisamente dall'Evans, dubitativamente da altri — è esatta.

B. — Con l'aiuto delle pubblicazioni e di appunti presi nel Museo di Candia negli anni precedenti la guerra, dò qui un elenco dei vasi che ritengo appartenere a questo gruppo, dividendoli a seconda del luogo di ritrovamento. Dove è possibile saranno indicati anche i frammenti trovati. La lista è certamente incompleta. Questo e l'incertezza su alcuni vasi dipendono dal fatto che nel 1950 ho potuto controllare solo una parte del materiale elencato. Tuttavia, le possibili aggiunte non aumenteranno, credo, notevolmente il numero dei pezzi e frammenti; soprattutto non modificheranno in modo essenziale la lista.



*Festòs:*

1. Due *rhyta*, uno con argonauti e decorazione marina, vano 63 d, 4 (fig. 103), l'altro con sola decorazione marina, 63 d, 5 (fig. 105).
2. Calice con doppie ascie e "nodi sacrali", 51, 1 (fig. 171).
3. Boccale a rami e foglie stilizzate intrecciate vano 63 d, 6 (fig. 106).
4. *Alabastron* frammentario erratico n. 7 con grandi margherite (pag. 363).
5. Frammenti di un vaso con stella marina, di un altro con argonauta, erratici n. 9 (fig. 29 b, e).

*Haghia Triada:*

6. Vaso a finestrella: ramo stilizzato in un'ampia ed elegantissima voluta e frammenti di due vasi simili (figure 293 b, 294 e 295).<sup>549)</sup>
7. *Alabastron*: linee ondulate che imitano le venature dell'alabastro (fig. 293 a),<sup>550)</sup> e frammento di *alabastron* simile.
8. Due *alabastra*: decorazione marina<sup>551)</sup> uno con *murex*, l'altro con sola vegetazione marina.
9. *Alabastron*: grandi rosette e mezze spirali oblique e divergenti (fig. 296).<sup>552)</sup>
10. *Alabastron*: liste di varie altezze a zig-zag (una con rosette risparmiare e doppie asce pendenti), foglie pendule e lista serpeggiante, lista di rosette risparmiare.<sup>553)</sup> Frammenti di vaso, o di vasi simili.<sup>554)</sup>
11. Frammenti di vaso, o di vasi, con polipo.<sup>555)</sup>

*Cnossòs:* non sono sicura dei nn. 15, 16, 17 che conosco solo attraverso i disegni pubblicati dall'Evans: potrebbe anche trattarsi di imitazioni locali. I primi due specialmente hanno nel disegno riprodotto delle caratteristiche che divergono dagli schemi usuali.

12. Boccale con liste di denti di lupo e puntini.<sup>556)</sup>
13. *Rhyton* ovoidale, frammentario, con liste di foglie pendule alternate a linee serpeggianti.<sup>557)</sup>





FIG. 293 - CANDIA, MUSEO: VASI DEL PALAZZETTO DI H. TRIADA

- 13 a. *Rhyton* piriforme a due zone di false spirali. <sup>558)</sup>  
 14. Frammento di vaso a rosette risparmiate sul fondo di vernice. <sup>559)</sup>  
 15. Boccale: argonauti ed alghe. <sup>560)</sup>  
 16. Frammento con rami stilizzati a voluta, desinenti in vegetazione marina. <sup>561)</sup>  
 17. Anfora con polipo; frammenti di vaso, o vasi, con polipo o argonauti <sup>562)</sup> e coralli, alcuni di dimensioni notevoli (anforoni?).

*Sklavokampos:*

18. Grande brocca: liste a zig-zag di varie altezze, puntini, rosette; file di foglie pendule e linea serpeggiante. <sup>563)</sup>





FIG. 294 — FRAMMENTO DA H. TRIADA

fig. 18, appartenga a questa fabbrica o se sia una imitazione.

*Nirou Chani:*

21. Vaso cilindrico: *murex*, coralli, alghe. <sup>566)</sup>

*Mochlos:*

22. *Rhyton* ovoidale: zone di foglie pendule oblique e puntini

a chiusura degli angoli esterni. <sup>567)</sup>



FIG. 295 — FRAMMENTO DA H. TRIADA

*Tylissos:*

19. Grande anfora frammentaria: zone con tre foglie pendule (“pendant crocuses,,) unite da semicerchi di puntini alternate a triplici C ed alghe. <sup>564)</sup>

*Mallia:*

20. Boccale: argonauti e vegetazione marina. <sup>565)</sup> È simile per decorazione al n. 1.

Non sono certa, non avendo potuto rivederlo, se il *rhyton* globulare *Mallia*, III, pag. 42,

*Zakro:*

23. *Rhyton* ovoidale: stelle marine e *murex*. Frammenti di un altro simile. <sup>568)</sup>

Il frammento di *alabastron* al British Museum <sup>569)</sup> con grandi margherite e palme (?) può appartenere alla fabbrica.



*Palaiastro:*

24. Oinochoe: fiori di papiro (fig. 297).<sup>570)</sup>

25. Fiasca: due polipi (fig. 268).<sup>571)</sup>

26. *Rhyton* a cono: decorazione marina e doppie ascie.<sup>572)</sup>

27. Vari *rhyta* con decorazione marina: stelle di mare, polipo, *murex*.<sup>573)</sup>

28. Due *rhyta* a zone: gruppi di tre foglie pendule ("pendant crocuses,,"), uniti da tre semicerchi di puntini.<sup>574)</sup>

29. Due *rhyta*: zone di quattro linee ondulate, verticali, separate da una lista larga; tra zona e zona tre linee orizzontali.<sup>575)</sup>

30. Boccale: rami con volute stilizzate.<sup>576)</sup>

*Gournià:*

31. Brocca a falso collo: due polipi opposti.<sup>577)</sup>

32. *Rhyton*: liste di spirali con sovradipintura di puntini bianchi; nella lista inferiore piante di croco.<sup>578)</sup>

33. Vaso a finestrella: nodo sacrale e doppie ascie.<sup>579)</sup>

34. *Rhyton* ovoidale: liste di linee a zig-zag di diverse altezze e doppie ascie.<sup>580)</sup>

35. *Rhyton* a cono: false spirali e rami orizzontali.<sup>581)</sup>

36. *Rhyton* a cono allargato in basso: liste di linee ondulate verticali, parallele ("ripple pattern,,"), separate da linee rosse e nere.<sup>582)</sup>



FIG. 296 - "ALABÀSTRON,, DA H. TRIADA



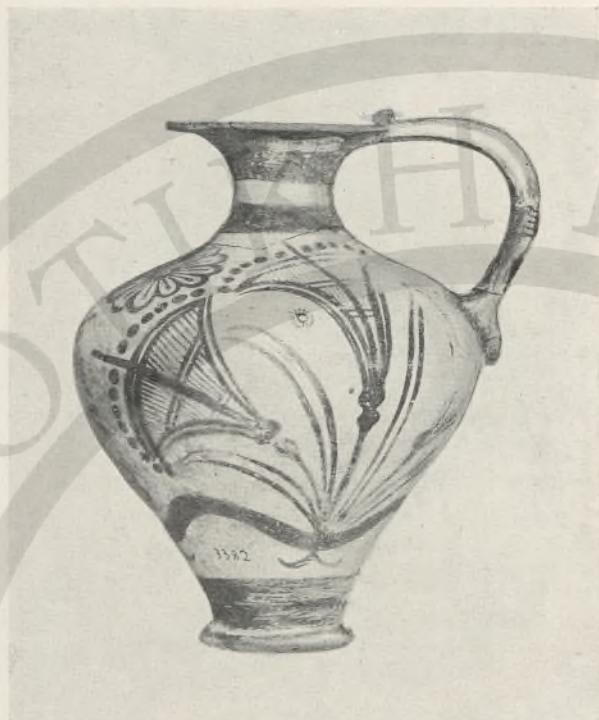


FIG. 297 — BOCCALE DA PALAIKASTRO  
(*fat. Lambrinidis*)

37. *Rhyton* globulare: come il precedente, con linee di separazione nere. <sup>583)</sup>

38. *Rhyton* conico: tre zone con false spirali separate da linee nere e rosse. <sup>584)</sup>

39. *Rhyton* piriforme: zona con false spirali con punti bianchi al centro di ogni spirale, zona con ramo orizzontale, lista di punti. <sup>585)</sup>

40. *Rhyton* piriforme: due zone con false spirali, una di rami obliqui. <sup>586)</sup>

41. *Alabastron*: linee ondulate che imitano le venature dell'alabastro. <sup>587)</sup>

42. *Rhyton* piriforme: due zone a false spirali con, al centro, puntini bianchi; una di rami obliqui; linee di separazione brune e rosse. <sup>588)</sup>

*Pseira:*

43. *Rhyton* ovoidale: palma, edera e rosette. <sup>589)</sup>

44. *Rhyton* ovoidale: delfini e rete (?). <sup>590)</sup>

45. Boccale a decorazione marina: argonauti. <sup>591)</sup>

Sono incerta se alla lista debbano essere aggiunti anche i seguenti vasi:

46. Da una casa di Haghia Triada: boccale con doppie asce e nodo sacrale e rosette, simili alla decorazione dei nn. 2 e 33; sul collo, decorazione a lingue, come nei nn. 24 e 43. <sup>592)</sup>

47. Da Pseira: *pyxis* con disegno stilizzato a foglie d'edera (?). <sup>593)</sup>

48. Da Pseira: vaso a paniere con liste di doppie asce che ricordano quelle del n. 26. <sup>594)</sup>



49. Da Pseira :  
coperchio con doppie  
asce simili alle prece-  
denti. <sup>595)</sup>

I quattro vasi di  
questo gruppo sono  
molto simili fra loro  
per il fondo opaco, la  
vernice nera: sono tut-  
ti di eccellente lavora-  
zione.

Credo da escludere  
l'*alabastron* con polipo  
da Cnossòs, *Palace*, II,  
pag. 538, fig. 243 *b*,  
che mi sembra rientrare  
piuttosto in quei primi  
prodotti dello "stile  
del palazzo,, che imi-  
tano questa fabbrica

(pag. 555), e per lo stesso motivo escludo la brocca con *murex*, *Palace*,  
IV, pag. 215, fig. 165, trovata insieme a vasi dello "stile del palazzo,,.  
Il solo fatto di aver posto sul collo la chiocciola marina, riducendola  
a posizione secondaria, la esclude dai vasi sopra elencati. <sup>596)</sup>

Non ho modo di poter giudicare se appartenga alla fabbrica il  
boccale di Palaikastro col motivo dell' "ogival canopy,, <sup>597)</sup> che il  
Pendlebury crede importato: non ho potuto rivederlo.

C. - *I motivi decorativi.* - Non sono molto numerosi.

1. Elementi vegetali: fiori di croco nella lista inferiore del *rhy-*  
*ton* 32, che è fra i più antichi della fabbrica; di papiro e grande

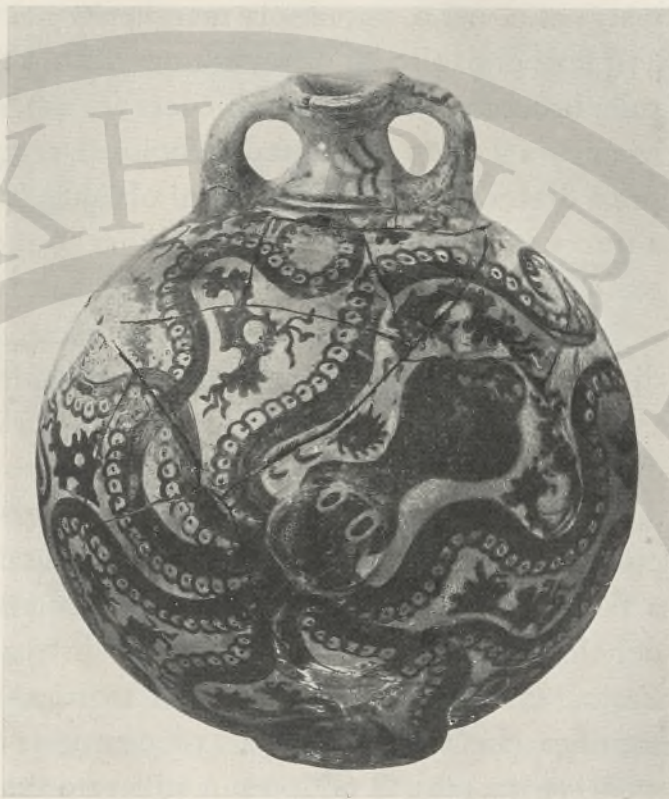


FIG. 298 - FIASCA DA PALAIKASTRO (fot. Lambrinidis)



margherita nel n. 24; la sola margherita nei nn. 4, 9; la palma (nn. 23, 43); fiori di papiro all'orlo inferiore del n. 2 e, con parte centrale piena, sulla brocca n. 30; il ramo di edera (n. 43). Nei prodotti più antichi si ha ancora il ramo orizzontale a foglie divergenti ai due lati, volto sempre a destra (nn. 35, 39), e i rami obliqui (nn. 40, 42). La margherita, a otto o più foglie, ogni foglia divisa in mezzo da una linea o da un punto, è passata a motivo di riempimento.

2. Elementi marini: i vasi in questo stile sono numerosi, più di quel che non appaia dalla lista, e devono esser stati molto apprezzati, perchè interi o frammentari, sono stati trovati in molte località. È questa fabbrica che ha valorizzato il motivo, che esisteva già ma era motivo di secondaria importanza, e gli ha dato voga. Il motivo più antico è il polipo nella sua più naturalistica espressione: brocca a falso collo da Gournià e fiasca da Palaikastro — quest'ultima più debole —. Il motivo è anteriore alla distruzione finale perchè tanto a Festòs che a Haghia Triada si trova solo su frammenti, ciò che significa che è anteriore ai vasi di questa fabbrica trovati sui pavimenti (pag. 550). Il polipo più stilizzato dei *rhyta* di Palaikastro n. 27 ha ancora il punto centrale nelle ventose, punto che sparirà nello "stile del palazzo,,. Al momento della distruzione generale si predilige la stella marina (nn. 5, 23, 27), gli argonauti (nn. 1, 15, 17, 20, 27, 45), il *murex* (nn. 8, 21, 23, 27), il delfino (n. 44): tutti motivi che saran poi ripresi e trasformati nello "stile del palazzo,,. È interessante notare che i vasi elencati presentano, qualunque sia la località in cui sono stati trovati, questi motivi sotto uno schema costante. Alghe marine e coralli servono in generale di sfondo a questa decorazione. In alcuni casi formano anche da sole la decorazione del vaso (nn. 1, 8).

I motivi che seguono sono unicamente decorativi:

3. Linee ondulate, parallele, verticali ("ripple pattern,,), solo sui più antichi esemplari (nn. 36, 37).



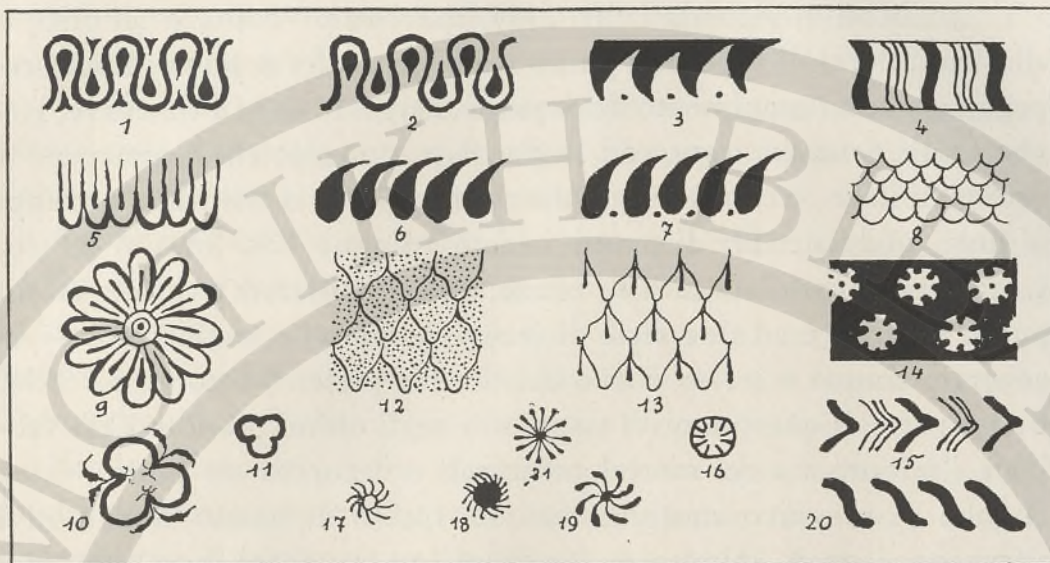


FIG. 299 - PRINCIPALI MOTIVI SECONDARI E DI RIEMPIMENTO DI UNA FABBRICA CERAMICA CRETESE

4. La falsa spirale, regolarmente chiusa in basso e in alto da linee leggermente concave (nn. 13 a, 32, 35, 38-40, 42), talvolta con puntini bianchi al centro della spirale (nn. 32, 39, 40). Anche questo è un motivo dei più arcaici.

5. La doppia ascia, unita al cosiddetto "nodo sacrale", (nn. 2, 33, forse 46), o sola (nn. 10, 26, 34, forse 48 e 49).

6. Tre petali penduli e divergenti ("pendant crocuses,,"), che formano zona orizzontale. Partono da una fila di punti e sono uniti da tre festoni a semicerchio di puntini regolarissimi (nn. 19, 28).

7. Rami e foglie stilizzate, che formano voluta ornamentale, che si incurva, abbracciando quasi il corpo del vaso e sottolineandone la rotondità (nn. 16, 6, 30), o che si alzano tanto vicini fra loro, che le foglie si intrecciano quasi un tessuto (n. 3).

8. Imitazione delle nervature dell'alabastro (nn. 5, 7, 41).

9. Mezze spirali oblique, divergenti, unite ad un motivo ad edera molto stilizzato (nn. 9, 47).



10. Motivi secondari (*fig. 299*), riserbati al collo, o all'orlo, o alla base: denti di lupo con punto nello spazio fra le punte; linea serpeggiante con riempimento della parte allargata; archi a tre curve; larghe foglie pendule; zona con larghe liste a angolo che si alternano a gruppi di linee, o con liste ondulate verticali che si alternano a gruppi di linee ondulate; file di punti; ornato a lingue con linea al centro. La rosetta risparmiata su liste brune, o nere, stilizzata e ridotta ad un punto centrale e ad una serie di incavi periferici a semicerchio — in generale cinque o sei — è uno dei motivi preferiti intorno al collo. Buona parte di questi motivi assumono negli ultimi prodotti della fabbrica l'importanza dei motivi principali e decorano un intero vaso: talvolta è un unico motivo, ma più spesso si hanno due motivi alternano, i quali, salvo rare eccezioni (nn. 19 e 29), non sono mai separati da linee orizzontali. Abbiamo così i denti di lupo (n. 12), gruppi di linee ondulate verticali (n. 29), linea serpeggiante e foglie pendule (n. 13), le sole liste di foglie pendule (n. 22) gruppi di liste a zig-zag di varie altezze alternati a foglie pendule, spirali oblique e margherite (nn. 10, 18, 34). L'effetto che producono i vasi così decorati è quello di un tessuto ed è probabile che l'artista si sia ispirato a disegni di stoffe.

Questa fabbrica fa uso di motivi di riempimento del fondo, ma in maniera più armonica e moderata delle fabbriche locali della Creta orientale. Sono motivi di riempimento: il motivo dei tre C solo o con alghe; un largo punto centrale e linee divergenti ("sea anemone", pel Furumark, "granchio", per l'Oulié); le cosiddette alghe e coralli marini; le squame, che in un esemplare sono riempite di puntini (n. 44), in un altro (n. 8) hanno al vertice una linea verticale: tutti questi motivi sono usati nei vasi a decorazione marina. Inoltre il cerchio a linee divergenti, simile a quello della decorazione marina ma vuoto al centro; un punto centrale con linee che ne partono a raggiera e terminano ingrossate; un cerchio con brevi tratti verso il



centro; la margherita a petali distinti, ciascuno segnato da una linea o da un punto (fig. 299).

Anche alcuni dei motivi di riempimento possono assurgere a decorazione di intero vaso, o di zona; il motivo dei tre C (n. 19); le alghe e coralli (nn. 1, 8).

Apparteneva forse ai motivi di questa fabbrica la foglia d'edera a linea di contorno, con doppia ascia stilizzata, di cui è imitazione la brocca festia vano 10, 6 (fig. 64). Anche la decorazione delle quattro tazze simili di Haghia Triada, Palaikastro, Cnossòs e Nirou Chani (pag. 554) risalirà ad un prototipo di questa fabbrica.

Per la prima volta nella ceramica minoica viene usata la tecnica del disegno risparmiato sul fondo uniformemente coperto di vernice nera o bruna. Un frammento cnossio <sup>598)</sup> mostra che fu usata per zone assai ampie e, forse, per un intero vaso. <sup>599)</sup> A Pseira, <sup>600)</sup> a Tyliossos, <sup>601)</sup> a Sklavokampos <sup>602)</sup> appaiono alcuni tentativi di disegno risparmiato, ma sporadici e non così nettamente definiti.

D. - Le forme usate da questa fabbrica sono poche: il *rhyton* in tutte le sue varietà, l'*alabastron*, il boccale, sia quello usuale che a becco a finestrella. Non conosco per ora tazze di questa fabbrica. Isolati rimangono un vaso cilindrico, una grande anfora, la fiasca schiacciata, un calice a fondo forato e la brocchetta a falso collo. Le forme predilette sono il *rhyton* e l'*alabastron*, cioè forme non usuali. Le sagome sono molto eleganti, ma non hanno mai le curve eccessive e barocche dello "stile del palazzo". Si evitano tanto le dimensioni troppo piccole, quanto quelle monumentali: l'anfora n. 19, con i suoi m. 0,84 di altezza, e quelle cnossie n. 17 (se realmente appartengono a questa fabbrica) costituiscono delle eccezioni.

E. - L'esame di questo gruppo di vasi rende assai chiara la provenienza da un unico centro. Caratteri comuni a tutti sono:



1) La vernice e l'ingubbiatura: sono costantemente lucide. Il colore varia: la vernice è spesso di un bruno-rossastro molto caldo su un fondo con tendenza al rosso-bruno, piacevolissimo, perchè il vaso ne acquista un tono molto caldo. Altri vasi hanno fondo grigio, o grigio-verde, con decorazione a vernice bruno-nera, o nera lucente. La sopradipintura in bianco — puntini o linee ondulate — e l'uso di linee nere e rosse alternate — un rosso-bruno, che non ha niente che vedere con il rosso del medio-minoico ed è molto lontano da quello delle due anfore festie *fig. 60* — si trovano solo su un gruppo di Gournià, i nn. 32, 35-40, 42, che formano il gruppo più antico di questa fabbrica.

La vernice è densa ed è stesa col pennello in modo irregolare, che dà l'apparenza di un chiaroscuro. Questo potrebbe essere indice di lavorazione trascurata e affrettata; ma non è così, perchè l'artista mostra una straordinaria sicurezza di mano e l'effetto generale di questa stesura irregolare è dei più piacevoli, particolarmente nei vasi a decorazione marina, o a foglie, dove il differente spessore della vernice dà quasi una modellatura interna, effetti di nervature, di ombra e luce, e toglie ogni monotonia. <sup>603)</sup> Vernice stesa in modo diseguale non è una novità nella ceramica minoica e si trova già fin dal medio-minoico I. È un fenomeno assai comune nella ceramica festia alla fine del palazzo, e tanto più frequente in quanto l'esecuzione è più trascurata; ma nei prodotti di questa fabbrica abbiamo l'impressione che la modellatura interna che ne risulta sia voluta dal decoratore per ottenere un effetto artistico cosciente.

2) La lavorazione è accuratissima: il disegno è esatto, i motivi sono regolari, la mano, che traccia curve e linee, è sicurissima, così sicura che ci si può chiedere se, come nella ceramica geometrica, l'artista-decoratore non usi riga o compasso. Le decorazioni a puntini formanti festone (nn. 19, 22, 28) sono di una regolarità mirabile.

3) Soggetti e motivi decorativi non solo si ripetono, ma sono interpretati e raggruppati in ugual modo. Per le altre età minoiche, ed



anche per il periodo della fine dei secondi palazzi, si nota l'uso di uguali soggetti e motivi, ma da centro a centro vi è differenze e nel loro uso e nel modo come sono uniti, differenze tali da far riconoscere diverse fabbriche contemporanee. Qui bisognerebbe ammettere assoluta uniformità in tutta l'isola, uniformità smentita dagli altri vasi trovati insieme a quelli di questo gruppo. Uno dei *rhyta* di Festòs, il boccale di Mallia, il *rhyton* di Pseira (nn. 1, 20, 45) ripetono non solo il motivo generale, ma anche la disposizione e i riempitivi. I vasi con rami a voluta che si incurva (nn. 6, 30), provenienti da Haghia Triada e Palaikastro, differiscono solo per dettagli secondari. I gruppi di tre foglie pendule e divergenti, uniti da semicerchi a puntini sono uguali a Tylissos, a Mochlos e a Palaikastro (nn. 19, 22, 28). I vasi con nodo sacrale e doppia ascia da Festòs e da Gournià (nn. 2, 33) sembrano usciti da una stessa mano. Argonauti, stelle e *murex* sono identici per disegno ed esecuzione.

Mi sembra importante ritrovare dappertutto gli stessi motivi di riempimento. Le liste a rosette risparmiatae, quelle di foglie pendule oblique separate da punti, i denti di lupo con punto, sono troppo frequenti perchè elenchi i vasi su cui si trovano. Si noti però che le rosette risparmiatae ("sponge pattern", del Furumark) esistono solo in questa fabbrica; invece le foglie pendule oblique e i denti di lupo appaiono anche su imitazioni locali. Le rosette stilizzate, a cerchio centrale e trattini obliqui ingrossati all'estremità ("sea anemone", del Furumark; per l'Oulié sarebbe un granchio stilizzato)<sup>604</sup> si ritrovano nei nn. 2 (Festòs), 24, 29 (Palaikastro), 33 (Gournià), 43 (Pseira); con il cerchio centrale pieno divengono motivo marino nei nn. 15 (Cnosòs), 31 (Gournià), 45 (Pseira). La linea ondulata da cui partono in alto rami e, verso il basso, due curve a virgola divergenti è identica nella brocca n. 3 (Festòs) e 24 (Palaikastro). L'ornato a C con alghe, nella forma che l'Evans considera caratteristico del tardo-minoico I b,<sup>605</sup> è in realtà caratteristico di questa fabbrica, come lo sono quasi tutti



i motivi che il Pendlebury <sup>606</sup> riunisce come propri del tardo-minoico I b. Ma non è tanto il ritrovare uguali motivi che importa — il confronto con le imitazioni del continente mostra che identici motivi possono esser usati con spirito decorativo diverso — quanto il trovarli usati con stessa sensibilità decorativa ed uguale ritmo (pag. 546).

Soprattutto in favore di un'unica fabbrica per i vasi sopra elencati è il fatto che essi sono stati trovati anche in centri di importanza secondaria, quali Nirou Chani, Sklavokampos, le cui fabbriche ceramiche, se pur sono esistite, non avevan sufficiente capacità tecnica e decorativa per eseguire vasi simili, come non l'aveva la fabbrica di Mallia. Neanche i decoratori-ceramisti di Haghia Triada, che pure hanno abilità tutt'altro che disprezzabile, nè quelli di Festòs, possono arrivare all'abilità, sicurezza di disegno ed eleganza di questa fabbrica non identificata. Non ne sanno nemmeno copiare le belle sagome eleganti e decise. Basta confrontare i due vasi del sottoscala 51: il n. 2 (fig. 174) è una imitazione locale del n. 1 (fig. 171); è evidente quanto l'imitazione sia inferiore al modello.

E. — Per la prima volta nella storia ceramica dell'isola ci troviamo in presenza di scambi e di commercio organizzato fra i vari centri, commercio di cui non abbiamo che rare tracce in età anteriore. Gli scambi sicuri fra i vari centri dell'isola sono sempre stati molto rari. Per la Messarà ricordo il *pitbos* di fabbrica cnosia da τοῦ Βραχνοῦ ὁ Λάκκος, pubblicato dal Marinatos.<sup>607</sup> Un frammento di vaso con decorazione a gigli sopradipinti in bianco sul fondo rosso, simili a quelli di Cnosòs, fu trovato nel riempiticcio al disotto dello strato di calcestruzzo, nel piazzale occidentale di Festòs: evidentemente è importazione. Tra il materiale cnosio, invece, non ricordo forme e decorazioni tipicamente festie. La tecnica medio-minoica della barbotina, sorta nella Messarà, si trova, è vero, anche a Cnosòs, ma vi assume un aspetto tipicamente cnosio: è dovuta ad una fabbrica



locale, non è ceramica importata. Anche per la ceramica del medio-  
minoico II, fabbricata solo a Cnossòs ed a Festòs, non sembra che vi  
siano scambi fra i due centri e sono rarissimi fra essi e il resto del-  
l'isola. Se ci troviamo ora davanti al primo esempio di esportazione  
continuata fra le varie località, bisognerà dire che i vasi  
che ne sono oggetto hanno goduto di grande  
popolarità e sono stati ricercati.



## CAPITOLO VI

CARATTERI DI UNA FABBRICA DI LOCALIZZAZIONE INCERTA - IPOTESI PER UNA LOCALIZZAZIONE DEI SUOI PRODOTTI - LA IMITAZIONE A CRETA E NELLA GRECIA CONTINENTALE - LE DUE TENDENZE SECONDO CUI SI MANIFESTA - I VASI TROVATI NELL'EGITTO

A. - È caratteristico di questa fabbrica nel suo ultimo periodo, usare elementi naturalistici in senso quasi esclusivamente decorativo. La brocchetta del vano 63 d (fig. 106), con rami non più obliqui, ma verticali, e foglie così regolarmente intrecciate da sembrare un tessuto, mostra in qual modo erano intesi e trasformati gli elementi più naturalistici.

Se esaminiamo attentamente il gruppo in apparenza più naturalistico di questa produzione, quello a decorazione marina, dobbiamo constatare che questo naturalismo è spesso più apparente che reale. L'osservazione è già stata fatta involontariamente dal Moebius,<sup>608</sup> quando, confrontando i motivi vegetali più naturalistici della produzione minoica con la natura, ha visto che il decoratore, pur creando l'illusione, non è stato un pedissequo imitatore. Credo che si possa andare anche oltre: il ceramista ha visto negli elementi tratti dalla natura — specialmente in questa fabbrica, ma l'osservazione mi sembra caratterizzare tutta la ceramica cretese del periodo della distruzione generale — soprattutto il valore decorativo, che ha sentito più della bellezza naturale. Difatti ha mescolato quegli elementi ad altri del suo repertorio che con i motivi naturalistici non hanno niente che fare. Si prenda per es. il bel *rhyton* a decorazione marina di Palaikastro:<sup>609</sup> insieme agli elementi abituali di questo motivo troviamo delle doppie ascie che pendono dall'orlo, al posto dei soliti coralli. La bella brocca da Sklavokampos n. 18, a decorazione di zig-zag, ha intorno alla base una serie di coralli che con quella non ha alcun rapporto. I bei rami



a voluta, che a Haghia Triada (n. 6) hanno dei chiaroscuri quasi naturalistici, nella brocca di Palaikastro n. 30 si avvolgono in modo irreal, oppongono foglie piene e foglie a semplice contorno e terminano con fiore di papiro.

Ma esaminiamo anche quello tra i vasi di questa fabbrica che sembra più avvicinarsi alla natura, quello che dappertutto è riprodotto come l'esempio più bello della fase naturalistica minoica, la brocchetta a falso collo n. 31, da Gournià. Due polipi mostruosi, opposti, snodano i loro tentacoli fino a coprire interamente il vaso, quasi succhiandone la superficie con le orribili ventose. A prima vista abbiamo l'impressione di un'arte che riproduce esattamente la realtà, che quasi copia dal vero. Un esame più accurato obbliga a riconoscere che mai, neanche qui, l'artista minoico ha riprodotto esattamente la natura. Non perchè vi siano elementi discordi che, come nei vasi precedenti, rompano l'unità del soggetto. Ma nessun polipo muove i suoi tentacoli come quelli dipinti sulla brocca di Gournià, o sulla fiasca simile di Palaikastro. L'artista non si è imposto di riprodurre un animale reale, ma dal mondo animale ha preso a prestito forme di cui percepiva l'alto valore decorativo e le possibilità pittoriche. I tentacoli si tagliano, si torcono, si stendono serpeggianti con alternanza di zone scure e di zone chiare, con ricerca di effetti chiaroscurali, ottenuti sia con lo stendere la vernice in modo diseguale, sia con l'alternare alla massa scura dei tentacoli gli occhi rotondi, puntati, delle ventose, a fine di alleggerire i contrasti e le masse e preparare il passaggio graduale al fondo chiaro dell'argilla. L'artista ha saputo cogliere fra gli elementi che la natura gli offriva quelli essenziali e più adatti ad accarezzare l'occhio dell'osservatore, a svegliare la fantasia, la quale completerà il quadro secondo gli accenni e il desiderio dell'artista, a fare della composizione un complesso eminentemente decorativo.

Siamo in presenza di una scuola che sente meno il motivo naturalistico di quello decorativo, che non mira ad una logica connessione



degli elementi adoperati, ma desidera solo presentare un complesso coloristico gradevole all'occhio, che dia l'illusione dell'unità artistica. Unità che il ceramista realizza attraverso il colore.

L'illusione così completamente creata copre e nasconde la sparizione di quella che è stata per molti secoli la caratteristica della ceramica e dell'arte minoica, il movimento. Anche i rami della brocca festia *fig. 106* sono divenuti verticali. Ma anche dove i rami si attorciano a voluta, manca ogni effetto di movimento. Mancano inoltre in questa fabbrica alcuni elementi decorativi che contribuivano a creare l'impressione di movimento, cioè la spirale ricorrente semplice e gli ornati roteanti. Rimangono è vero la falsa spirale, la linea ondulata o a zig-zag, le foglie oblique a collana, i denti di lupo, ma la prima, chiusa in alto e in basso da linee convesse, ha perso ogni movimento; per gli altri, punti e triangoli di riempimento negli spazi liberi ne fanno un disegno chiuso, a lista lineare. Il movimento è rimasto, attenuato, in un motivo di riempimento, il punto centrale con lineette divergenti ("sea anemone,,).

B. - Un'altra caratteristica di questa fabbrica merita di essere sottolineata.

Nella decorazione del vaso ciascun motivo ha un suo posto ben determinato. I motivi principali sono riserbati al corpo del vaso; i motivi secondari, all'orlo, collo e spalla; quelli di riempimento, al fondo. In un caso, intorno al piede del vaso n. 2 (*fig. 171*), è il fiore di papiro: l'eccezione è spiegata dalla forma stessa del vaso, un calice, in cui il piede, allargandosi in basso, è ben visibile ed assume l'importanza di una zona principale. L'artista ha giustamente sentito che non poteva lasciarla vuota, o darle un motivo indifferente: capiva che il ritmo decorativo ne avrebbe sofferto; ma con mirabile senso della misura si è limitato ad allineare pochi fiori di dimensioni piccolissime, ridotti a poche linee (*fig. 171*), che danno l'impressione di un festone



che rimane in second'ordine rispetto ai "nodi sacrali", del corpo. Nel boccale n. 33 e nella brocca (n. 46) da Haghia Triada, dove ritroviamo gli identici "nodi sacrali", sul corpo, il piede non ha alcuna decorazione o ne ha una di carattere indifferente.

Non si usano disparati motivi su uno stesso vaso. A un motivo si dà funzione di motivo principale e gli altri hanno una posizione subordinata. Il decoratore mostra di comprendere l'importanza di una composizione unitaria e serrata, allo scopo di produrre un ritmo chiaro e semplice.

L'artista sottolinea volentieri, con decorazione a zone orizzontali di uno o più motivi secondari, il collo, l'orlo della bocca, l'inizio della spalla. Solo quando manchino i motivi principali, quelli secondari si estendono anche al corpo del vaso.

I motivi di riempimento sono usati con molta parsimonia, in modo da non alterare il linguaggio chiaro e misurato della composizione. Spesso l'uso ne è così discreto che nemmeno ci accorgiamo che esistono, ad es. nei vasi n. 2 e 46. Anche quando, in alcuni vasi a elementi marini, la decorazione a squame si estende a quasi tutto il vaso, incorniciando i motivi principali, rimane sempre sottoposta a questi per intensità coloristica: diventa allora uno sfondo discreto e in sordina, più che un vero e proprio riempimento.

Il confronto con alcuni vasi locali della Creta orientale è istruttivo in proposito. Qui troviamo un affastellamento di motivi principali o secondari, o di ambedue insieme. Si veda ad es. il *pithos* da Pseira, inv. C. 5459 (*fig. 300*): i vari motivi, tutti fondamentali — bucrani, doppie ascie, rami — si addossano l'uno all'altro, si stringono soffocandosi; le larghe superfici delle doppie ascie e dei bucrani sono cariche, troppo cariche di dettagli o ornamenti in bianco (invisibili nella riproduzione). Nel *pithos* da Mochlos inv. C. 5461 dei puntini riempiono i vuoti nella zona della spalla; sul corpo gli spazi fra i grandi petali roteanti — anch'essi sopraccarichi di ornamenti in bianco, come le liste di divisione fra zona e zona — sono riempiti di





FIG. 300 - "PITHOS", INV. C. 5459 DA PSEIRA  
(fot. Lambrinidis)

l'artista avvicina i motivi, lo fa sempre con misura, mantenendo quella chiarezza di linguaggio, quel ritmo di linee e di motivi, quella subordinazione del motivo secondario al principale, quella sensibilità per la ritmica alternanza dei chiari e degli scuri che mi sembrano le caratteristiche più evidenti di questa fabbrica.

C. - La produzione di questa fabbrica non è tutta contemporanea alla grande distruzione. Credo che si possa stabilire una successione

spirali, fogliette d'edera, scale. Si direbbe che l'artista abbia avuto la fobia degli spazi a tinta unita, sia nel fondo che nei motivi. Credo che la predilezione per la falsa spirale, chiusa sotto e sopra da linee convesse, per la spirale ad S con angoli di apertura riempiti da un motivo o dal colore, sia dovuta a *horror vacui*.

Invece, nella fabbrica di cui stiamo esaminando i prodotti, l'artista non teme gli spazi vuoti: basta guardare per convincersene il calice festivo *fig. 171*. Ma, anche quando, nei vasi che imitano i tessuti,



cronologica, almeno a grandi linee, basata in parte su criteri stilistici, in parte su criteri stratigrafici.

Il gruppo più antico mi sembra quello formato da alcuni *rhyta* del vano C 58 di Gournià, dove erano insieme ad altri *rhyta* che sono evidente imitazione locale.<sup>610</sup> Di questo gruppo sono fra i più antichi quelli in cui linee alternate rosso-brune e nere, in contrasto fra di loro, separano le zone orizzontali decorate; quelli a zone di linee parallele verticali ondulate (“ripple pattern,„), o con elementi vegetali naturalistici (nn. 32, 36-38, 40, 42). Se il *rhyton* già ricordato di Mallia e quello cnossio n. 13 *a* appartengono alla fabbrica, sono anche essi fra la produzione più antica. Ma anche quelli a zone di false spirali con punti centrali bianchi (nn. 35, 39) sono fra i più antichi: nei vasi più recenti la fabbrica abbandona la sopradecorazione in bianco. Questo gruppo più arcaico si riattacca alla produzione generale per la disposizione dei motivi a zone orizzontali continue, nettamente separate fra loro da una o più linee. La forma del *rhyton* n. 36, a imbuto, è evidentemente arcaica. Anche la stratigrafia li indica come più arcaici.

I vasi di questa fabbrica trovati sui pavimenti di Festòs, Haghia Triada, Tyliossos, Sklavokampos, Nirou Chani ci danno l'indicazione dei motivi e del sistema decorativo in uso al momento della distruzione generale. Appartiene all'ultimo periodo la maggior parte dei vasi elencati, cioè i nn. 1-4 di Festòs, 6-10 di Haghia Triada, 12-16 di Cnossòs, tutta la produzione di Sklavokampos, Tyliossos, Mallia, Nirou Chani, Mochlos, Zakro, Pseira; i nn. 26-30 di Palaikastro, i nn. 33, 34, 41 di Gournià. Come è già stato riconosciuto dal Furu-mark,<sup>611</sup> questi vasi mostrano uno spirito decorativo diverso. La superficie del vaso non è più divisa a zone accuratamente separate; una unica decorazione la copre per intero (“unity syntax,„). Solo il collo, il piede, la spalla hanno dei motivi disposti a lista, per sottolineare questi punti tettonicamente importanti. Anche quando uno o più motivi si ripetono successivamente, come ad es. nei vasi nn. 7, 9, 10,



12, 13, ecc., mancano le linee di separazione. La grande anfora di Tyllis-  
sos, n. 19, ha ancora zone orizzontali separate da linee, forse perchè  
le dimensioni del vaso consigliarono il decoratore a suddividere la  
superficie da decorare.

I vasi con polipo, che devon aver costituito una produzione molto  
ricercata, sono stati trovati interi solo a Palaikastro (n. 25) e a Gournià  
(n. 31). A Haghia Triada e a Cnossòs sono stati trovati in fram-  
menti: questo significa, che erano anteriori alla distruzione finale.  
Credo quindi che essi appartengano ad un periodo anteriore, anche se  
di poco, al resto della produzione trovata sui pavimenti. Il trovarne un  
esemplare intero a Gournià non distrugge l'argomentazione, perchè  
questo centro ha prodotti di questa fabbrica ancora più antichi. L'esem-  
plare di Palaikastro può esser stato conservato.

Il polipo su un *rhyton* conico di Palaikastro, n. 27, è già molto  
più stilizzato e rappresenta la fine di questo motivo. Se l'anfora cnossia  
n. 17 appartiene realmente a questa fabbrica, è anch'essa più tarda.  
I motivi marini in voga al momento della distruzione sono l'argo-  
nauta, la stella, il *murex*; a volte si hanno solo alghe e coralli.

Anche nei motivi di riempimento i vasi con polipo più antichi si  
allontanano dallo schema dei vasi marini più tardi: vi troviamo solo  
alghe, coralli, punti con lineette divergenti. Manca il riempimento a  
squame, limitato da un duro bordo ad archi, dei vasi più tardi, bordo  
che diverrà più duro e sgradevole nelle imitazioni continentali.

I vasi con liste ondulate, imitazione dell'alabastro, che il Pendle-  
bury mette nel tardo-minoico I *a*, erano in uso sui pavimenti di  
Haghia Triada al momento della distruzione. Appartengono quindi  
alla fine del tardo-minoico I *b*.

*D. - Le imitazioni nelle fabbriche locali.* - È naturale che i pro-  
dotti di una fabbrica che ha goduto favore in tutti i centri minoici e  
che, come vedremo, ebbe una larga imitazione anche sul Continente,



abbia influenzato anche i prodotti locali di Creta. L'influsso qui è però meno forte che sul Continente. Si imita la forma dei vasi, si imitano specialmente i motivi secondari o di riempimento, più raramente si imitano interi vasi. In quest'ultimo caso, più che a imitazione di fabbriche locali, si può pensare a produzione degli aiuti del Maestro, alla bottega. Prodotti di bottega possono essere, nella enumerazione che segue, alcuni dei *rhyta* di Gournià e Palaikastro; gli *alabastra* di Gournià e Mochlos; alcuni dei vasi citati per Haghia Triada.

Influssi di questa fabbrica si possono riconoscere:

Gournià: gruppo di *rhyta* conici, decorati a zone — spirali o linee spezzate — alcuni ripetono quasi esattamente, ma in modo scadente, i modelli;<sup>612)</sup> un *alabastron* con gruppi di due e tre linee a zig-zag poste orizzontali, su fondo a puntini e coralli intorno alla base.<sup>613)</sup> Anche lo strano argonauta, sul vaso *Gournia*, tav. J,<sup>614)</sup> con le sue file di puntini che accompagnano le linee di divisione interne e i tre tentacoli rudimentali, è probabilmente un tentativo locale di rendere un motivo in gran voga.

Palaikastro: del gruppo dei *rhyta* a cono, due mi sembrano imitazione, fra cui quello a foglie di edera.<sup>615)</sup>

Mochlos: un *alabastron* a liste e punti che si alternano a zig-zag, orizzontali, e ornato a lingue intorno al collo, simile ad uno trovato in Egitto,<sup>616)</sup> mi è sembrato imitazione locale, benchè il Seager lo dia come importato.

Mallia: il motivo dell'alabastro appare sul vaso *Mallia*, II, pag. 30 e seg., tav. XXXI c; quello dei tre *Ced* alghe marine sulla brocca a falso collo *Mallia*, II, tav. XXXII c, vaso che è forse una importazione dalla Creta Orientale. Il motivo di un *askos* globulare,<sup>617)</sup> una lista di linee ad angolo, ripete un motivo abituale dei colli ed orli di vaso, ma può essere indipendente. Il *rhyton* globulare già ricordato,<sup>618)</sup> se non appartiene alla fabbrica, sarà prodotto di bottega.





FIG. 301 - TAZZA DA H. TRIADA (PALAZZETTO)

sua decorazione rientra nel repertorio locale. Anche il boccale dal vano II (*fig. 64*) imiterà, anch'esso goffamente, motivi di questa fabbrica.

Haghia Triada: il materiale inedito di questa località mostra influenze in un certo numero di vasi. Il motivo dei tre petali penduli ("pendant crocuses"), che partono da una fila di punti e sono riuniti da semicerchi di puntini, si ritrova su due tazze globulari, inv. C. 3933 e 3934 (*fig. 301*), e su una brocchetta, inv. C. 3004: su questa le zone sono separate da linee orizzontali. Del motivo originario mancano i triangoletti fra i petali; i tre semicerchi sono ridotti ad uno solo; anche la accentuazione della divisione in zone non si ritrova nel motivo originario; ma soprattutto mancano l'eleganza e la regolarità che distinguono il modello. Il motivo di riempimento a grosso punto centrale da cui partono in giro linee divergenti, usato quasi unicamente nei soggetti marini, è ripetuto su una fiasca;<sup>620</sup> quello simile, con punto sostituito da un cerchio vuoto si trova su una graziosa brocchetta a corpo schiacciato.<sup>621</sup>

Una tazza con fiori di papiro, con parte centrale a cerchi concentrici, inv. C. 3932 (*fig. 302*) è quasi identica ad esemplari di Palaikastro<sup>622</sup> e di Nirou Chani;<sup>623</sup> un frammento assai simile da Cnossòs è al British Museum.<sup>624</sup> Si può ammettere la dipendenza da un comune prototipo

Nirou Chani: forse l'ornato a lingue, alla base del collo, di una brocca<sup>619</sup> trasportata alla spalla un motivo che la fabbrica usava solo per il collo.

Festòs: il vaso 51, 2 imita, goffamente, la forma del vaso 51, 1 con cui fu trovato (*figure 171, 174*), mentre la



della nostra fabbrica. La tazza di Haghia Triada è abbastanza accurata, ma non mostra l'abilità tecnica e decorativa degli altri prodotti sicuri: anche la vernice e l'ingubbiatura hanno una tonalità meno calda. Non ho potuto rivedere al museo di Candia le tazze di Palaikastro e di Nirou Chani, ma credo



FIG. 302 - TAZZA DA H. TRIADA (PALAZZETTO)

ricordare che la tazza di Palaikastro supera per qualità quella di Haghia Triada. Si può anche pensare a produzione della bottega.

Un'altra tazza, inv. C. 3947, con tre fiori di papiro che si allargano a ventaglio, si ispira anche essa allo stesso repertorio. Il papiro a triangolo centrale pieno della tazza appare sul boccale di Palaikastro n. 30 e su un'anfora di Micene<sup>625)</sup> che si ispira e trasforma motivi della fabbrica.

Cnossòs ha un numero notevole di vasi che uniscono ai motivi studiati altri che le sono estranei. Ne è un esempio caratteristico il frammento *Palace*, IV, pag. 287, fig. 222, col motivo delle tre foglie pendule ("pendant crocuses,") nella zona superiore, ma con uno strano motivo in quella inferiore, in cui l'Evans riesce a vedere, non so come, un essere marino ("some small stalk-eyed crustacean,") e che non ritorna altrove. L'altro frammento, raffigurato alla fig. 221, è, a giudicare dal disegno, una sciatta imitazione, simile alle imitazioni che dello stesso motivo danno le due tazze e la brocchetta di Haghia Triada.

Imitazione può essere anche il ramo a voluta del frammento cnossio *Palace*, IV, pag. 283, fig. 218, divenuto completamente irreali: vi si uniscono insieme motivi astratti estranei alla fabbrica e al soggetto, come le mezze spirali a ricciolo, su un lato della voluta e la lista di



spirali a S. Tuttavia il ramo a voluta ha subito molte modificazioni: i cinque esempi di questo motivo mostrano tutti dei particolari diversi. Perciò può trattarsi di un prodotto importato. È sicuramente una imitazione tarda il boccale trovato nella "House of Sanctuary",<sup>626</sup> dove la decorazione principale (il solito *murex*, ma con schema diverso da quello usuale) è passata sul collo del vaso — solecismo contrario a quel senso di valutazione dei motivi che abbiamo notato come caratteristico della fabbrica (pag. 548) — mentre sul corpo, cioè dove dovrebbe essere la decorazione figurata, è un motivo a spruzzi, che deve esser stato abbastanza comune a Cnossòs, se lo troviamo frequente nella vicina Nirou Chani e nello "stile del palazzo", e che, forse, da Cnossòs passò nella decorazione del Continente. Il boccale è datato dall'Evans al tardo-minoico I b; era insieme ad un vaso del tardo-minoico II avanzato.

Credo che i vasi trovati a Cnossòs, in generale di qualità molto superiore alle altre imitazioni locali, siano in maggioranza non produzione della fabbrica o della bottega, ma produzione di una fabbrica cnossia sorta quale imitatrice e rivale (pag. 557), quella a cui si deve anche lo "stile del palazzo". Essa modifica i motivi, li unisce in maniera e secondo principi decorativi diversi. I vasi cnossii sono gli unici in tutta l'isola che modifichino gli schemi ricevuti e ne alterino lo spirito decorativo, pur conservandosi abbastanza vicini agli originali da esser stati creduti prodotti della fabbrica che imitano. Sono i soli anche a prediligere le grandi anfore, forma quasi sconosciuta nei sicuri prodotti della fabbrica. Solo ammettendo una produzione indipendente si capisce perchè le anfore si limitino al solo centro di Cnossòs.

Solo questa fabbrica cnossia e le imitazioni del Continente possono competere per l'eleganza delle forme e l'abilità tecnica e decorativa con i prodotti da cui dipendono. Sono anche le sole che imitano con successo i più difficili motivi marini.



Ci possiamo chiedere come mai, se a Cnossòs buona parte della produzione caratteristica del tardo-minoico I b è dovuta ad una fabbrica locale, i vasi che le si possono sicuramente attribuire sono così scarsi. L'Evans lo spiega con il fatto che i pavimenti del palazzo rimasero in uso continuato ed i prodotti del tardo-minoico I b furono sostituiti dalla ceramica dello "stile del palazzo",<sup>627)</sup> Se fosse così bisognerebbe ammettere che, realmente, lo "stile del palazzo", è cronologicamente posteriore al tardo-minoico I b. Infatti, questa è l'opinione dell'Evans, secondo il quale i tardi vasi di questo periodo sono contemporanei ai più antichi vasi dello "stile del palazzo",: le due produzioni avrebbero coesistito l'una accanto all'altra solo per breve periodo di tempo.

Le differenze stilistiche, constatate fra una parte della ceramica tardo-minoica I b di Cnossòs e quella della fabbrica di cui ci stiamo occupando, ci han permesso di supporre l'esistenza di una fabbrica locale a Cnossòs, altrettanto evoluta, tecnicamente e artisticamente, quanto lo è l'altra. I motivi che imita, appartenenti all'ultimo periodo, fan pensare che l'imitazione sia cominciata quando già l'altra fabbrica era al suo *acmé*, cioè quando i suoi prodotti cominciarono a diffondersi per tutta l'isola, Cnossòs compresa. L'imitazione sorse non come seguace di uno stile, ma come rivale; riprese i motivi, dando loro una propria impronta stilistica, esplicandovi il proprio linguaggio artistico. È un fenomeno simile alla lotta fra Atene e Corinto nel campo della produzione ceramica alla fine del VII-inizio VI secolo a. C.

Questa fabbrica è la stessa, credo, che ha prodotto anche lo "stile del palazzo",. Alcuni suoi prodotti ricordano molto da vicino quelli della fabbrica rivale — sono probabilmente i prodotti più antichi. Altri, come il già citato boccale con *murex* e le grandi anfore con polipi, se ne separano per il linguaggio stilistico completamente diverso. I dati di scavo dimostrano, del resto, che è tardo.<sup>628)</sup>



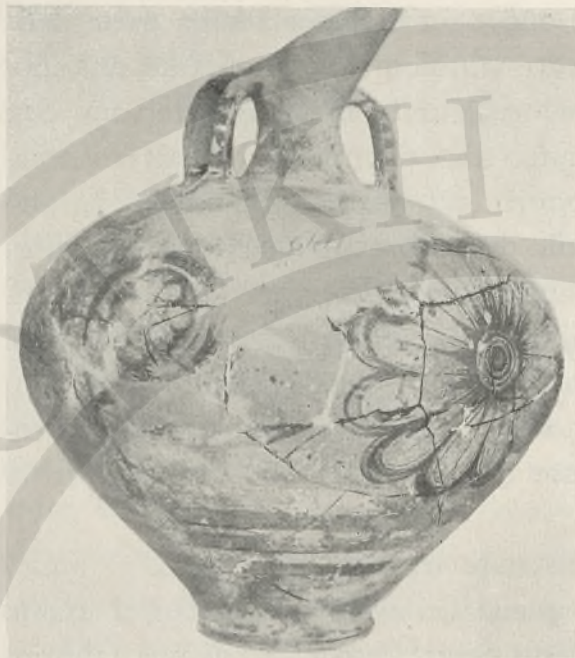


FIG 303—BOCCALE INV. C. 6491 DALLA TOMBA DELLE  
“DOPPIE ASCE”, DI CNOSSÒS (fot. Lambrinidis)

E. — L'Evans a più riprese ha affermato che i vasi a decorazione marina e tutta la ceramica considerata caratteristica del tardo-minoico I b sono produzione cnosia. Il Bosanquet,<sup>629)</sup> a proposito di quelli di Palaikastro, li dice importati da Cnosòs; il Furumark<sup>630)</sup> li considera un prodotto fabbricato nella Creta centrale, forse principalmente a Cnosòs. Lo Charbonneaux<sup>631)</sup> ne parla come di una produzione della Creta orientale; alla Creta orientale il Karo attribuisce i prodotti

più antichi, i *rhyta* decorati a spirali.<sup>632)</sup> In appoggio ad una origine cnosia stanno le seguenti osservazioni:

1) Alcuni elementi e motivi decorativi ritornano nello “stile del palazzo „. Ad es., nel boccale *fig. 303*,<sup>633)</sup> trovato con vasi del tardo-minoico II: le grandi margherite sono, ingrandite, quelle dell'*alabastron festio* erratico n. 7, di uno di Haghia Triada (n. 9) e del boccale n. 24. Altri motivi son divenuti più ornati e “barocchi „, ma sono essenzialmente gli stessi.

2) Nello “stile del palazzo „, continua, almeno per una parte di esso, la tendenza a non dividere in zone la superficie del vaso.

Malgrado queste constatazioni — a meno che la ceramica ancora inedita ci porti nuovi elementi di giudizio — crederei di dover escludere l'origine cnosia. Che alcuni motivi ritornino nello “stile del palazzo „, è naturale, dato che sono motivi di moda: la fabbrica di Cnosòs



vuole competere con la rivale. Anche in Attica si imitarono motivi corinzi nella prima metà del VI secolo a. C. per rivalità di produzione e si imitarono a tal punto che per molto tempo i vasi attici sono stati creduti corinzi. Quanto al secondo argomento, la tendenza a non dividere in zone, si può osservare che un forte gruppo di vasi cnossii riprende la separazione delle varie zone.

Credo che la fabbrica di cui abbiamo riunito la produzione non si possa localizzare a Cnossòs, perchè:

1) Se si trattasse di una stessa fabbrica sarebbe strano non trovare i prodotti dello “stile del palazzo”, nei centri che importavano, e abbondantemente, la ceramica contemporanea che va sotto la denominazione di tardo-minoica I b. Questo si capisce, invece, se si tratta di due fabbriche differenti. Lo “stile del palazzo”, non ha conquistato il mercato cretese.

2) L'*acmé* della fabbrica studiata è contemporaneo allo “stile del palazzo”. Le due fabbriche differiscono molto nel linguaggio con cui esprimono la tendenza alla stilizzazione. Trovare nella stessa località due correnti così diverse, ma contemporanee, mi sembra un fenomeno strano. Più strano ancora, direi impossibile, è il fenomeno se si vuole ammettere che si tratti di prodotti di una stessa fabbrica, la quale avrebbe avuto un tipo di prodotti per l'esportazione e per la maggior parte delle case stesse di Cnossòs, un altro tipo per una parte del palazzo e un ristretto gruppo di case.

Se si esclude Cnossòs, quale centro è sufficientemente importante da dar vita ad una fabbrica ceramica così perfetta? Non i piccoli centri della Creta centrale, dove se ne sono trovati pochissimi esemplari, ma neppure le città della Creta meridionale. Festòs è un centro importante — dopo Cnossòs sembrerebbe il più ricco dell'isola, a giudicare dal suo palazzo. Verrebbe naturale pensare che la fabbrica in questione — la cui misura e sicurezza di gusto ed eleganza delle forme, sottolineate, ma non schiacciate, dalla ornamentazione, corrispondono



al carattere dell'architettura festia — che questa fabbrica, dico, avesse esplicito la propria attività a Festòs. Ma non lo credo possibile, perchè la produzione verrebbe ad essere troppo isolata nel resto della ceramica festia.

Vi è un'altra regione che mi sembra avere maggiori diritti a rivendicare la paternità dei vasi studiati: la Creta orientale. Non credo che si possa pensare a Palaikastro, che alla fine del tardo-minoico I b è in decadenza, <sup>634)</sup> e neppure a Zakro, che dipende da Palaikastro. Ma a Gournià e a Pseira l'industria ceramica è assai brillante. Credo che bisogna escludere Pseira, malgrado la ricchezza dei ritrovamenti: era un centro troppo piccolo e di troppo difficile accesso. A meno che futuri scavi non ci rivelino un nuovo centro, allo stato attuale delle nostre conoscenze, penserei a Gournià. In favore di questo centro si può notare:

1) È l'unica località in cui si trovino, e in numero notevole, gli esemplari più arcaici della fabbrica e, al tempo stesso, quella in cui se ne può seguire lo sviluppo fino alla fine. È naturale che gli esemplari più antichi siano in numero notevole. Sono quelli di un periodo in cui o non venivano esportati, o l'esportazione era molto limitata: un esemplare a Cnossòs; uno, forse, a Mallia. Il trovare pochi esemplari tardi sarà dovuto al fatto che la fabbrica lavorava allora soprattutto per l'esportazione. Lo stesso fenomeno troviamo a Corinto, in Attica, a Sparta.

2) Gli esemplari arcaici della fabbrica si ricollegano nei motivi decorativi a quelli della ceramica locale di Gournià: falsa spirale, rami orizzontali, ecc. Le liste rosse — di una speciale gradazione di rosso-bruno che non si ritrova, per es., a Festòs e a Haghia Triada — alternate a liste nere, si ritrovano su altri vasi di Gournià <sup>635)</sup> e su un vaso di Mallia, al museo di Candia, così simile per disegno ad uno di Gournià da far pensare ad una importazione.

3) Anche nella Creta orientale si usano motivi secondari di riempimento quale decorazione di zone indipendenti tra loro.



Si può obiettare che solo Cnossòs sembra aver avuto rapporti con la Grecia continentale tali da giustificare la diffusione di questo stile nelle grandi città micenee. Ma ho mostrato sopra che altri elementi decorativi propri della Creta orientale sono passati in Grecia (pag. 524).

*F.* – In Grecia ed a Milo i prodotti di questa fabbrica furono molto imitati e godettero popolarità immensa. La grande maggioranza dei motivi tardo-elladici III ha, come ha mostrato il Furumark, origine nella ceramica cretese di questo periodo. Non li esamino qui: ognuno può rintracciarli confrontando la lista pag. 537 con quelle del Furumark.<sup>636)</sup>

L'affermazione dell'Evans che i vasi della Grecia a decorazione simile a quella della fabbrica che abbiamo studiata siano di fabbrica cnossia non è più sostenibile.<sup>637)</sup> Il Continente ha avuto una o più fabbriche proprie. Sarebbe interessante ricercare se la ceramica nel tardo-elladico II è tutta dovuta ad un unico centro o a più fabbriche, ma questo esorbita dalla mia ricerca: lo studio dei tipi ceramici trovati a Festòs.

Nota in ogni modo due correnti nella imitazione, forse corrispondenti a due periodi di una stessa fabbrica, forse a diverse fabbriche.

Un gruppo di vasi è vicinissimo alla fabbrica cretese. La brocca a falso collo di Egina col motivo del polipo<sup>638)</sup> ricorda la brocca a falso collo di Gournià e la fiasca di Palaikastro. Il polipo è più rigido, meno vivo, le ventose hanno perduto il punto centrale che tanto contribuiva all'armonica alternanza fra spazi liberi e decorati; sono spariti quei passaggi graduali che fanno della brocca di Gournià un capolavoro; i tentacoli si tagliano ancora, ma i motivi di riempimento sono male usati; tuttavia i motivi sono usati secondo lo spirito della decorazione cretese e non vi sono elementi discordi. Anche per la forma il vaso rimane nella tradizione. Anche un vaso da Micene<sup>639)</sup>



— tre petali penduli (“pendant crocuses,”) e festoni di puntini — e un’anfora da Kakovatos <sup>640</sup> — argonauti, vegetazione marina, motivo dei tre C — seguono la tradizione della fabbrica cretese: in quest’ultima però l’ampiezza ed importanza data al motivo dei tre C, che, al centro del vaso, si stende più degli argonauti, mostra l’apparire di uno spirito decorativo nuovo, di un nuovo rapporto fra i valori decorativi. La monumentalità delle proporzioni è anch’essa una tendenza nuova.

Un secondo gruppo adopra gli stessi motivi decorativi, ma li trasforma e modifica, soprattutto li unisce secondo nuovi principi ed una nuova sintassi. I motivi si affittiscono, si mescolano: viene a mancare la chiara percezione del valore di ciascuno. Anche il riempimento aumenta. Riappare la divisione in zone delimitate da linee: non le zone strette e discrete della fabbrica cretese, ma zone alte, adatte per i motivi smisuratamente accresciuti. Anche le linee di separazione si allargano a fascia, sottolineando violentemente le suddivisioni della superficie. Tra le forme preferite sono i grandi anforoni a *pitbos*: i vasi della fabbrica cretese, messi accanto, sembrano Gulliver al paese dei giganti. Le zone non sono soltanto orizzontali, ma — quel che non erano state mai nella fabbrica cretese — anche verticali <sup>641</sup> e oblique. <sup>642</sup>

Un *alabastron* schiacciato da Egina <sup>643</sup> a liste alterne di linee ondulate con punti di riempimento e foglie oblique pendule, dà la versione continentale del frammento di *rhyton* dalle case di Gypsades, presso Cnossòs (n. 13, pag. 532). Siamo ancora molto vicini alla fabbrica cretese, ma la separazione fra le zone è ora sottolineata da linee orizzontali ed i punti fra i petali son diventati dei triangoletti che posano sulle linee di separazione. Potrei dare una serie di esempi di allontanamento dallo spirito e dal ritmo della fabbrica cretese, di una ricerca di monumentalità, di linguaggio gonfio e barocco in contrasto con la fabbrica della Creta orientale, ma più vicino ai prodotti della fabbrica cnossia.



Lontanissima, ma sempre entro l'ambito dei prodotti di imitazione, è una grande anfora da Vaphiò, <sup>644</sup> dove i motivi più disparati, ciascuno reso secondo lo schema cretese — argonauti, nodo sacrale, margherita, squame di due tipi, rosette — si mescolano in modo irrazionale, ma decorativo, disposti ad alte zone orizzontali, oblique, serpeggianti, separate da rami con foglie. Sono rimasti i motivi, ma lo spirito che li anima è diverso ed il linguaggio che ci parlano è completamente cambiato.

Mentre la prima maniera è assai vicina alla produzione della fabbrica dell'Est, la seconda sembra accostarsi soprattutto alla *facies* che presentano le imitazioni cnosie. La grande anfora da Micene, <sup>645</sup> con rami a voluta e fiori di papiro, ricorda — non nei singoli particolari, ma per la pesantezza e le complicate modificazioni che il motivo ha assunto — il frammento cnosio con voluta *Palace*, IV, pag. 283, fig. 218. Tuttavia non son certa che la seconda maniera dipenda direttamente da Cnosòs. Il materiale cnosio è troppo scarso e frammentario per permettere sicuri confronti, ma il Continente mi sembra seguire un cammino proprio.

I vasi trovati in Egitto appartengono alla prima maniera, non alla seconda. Giustamente è stato riconosciuto che non sono di fabbrica cretese — dell'Est o cnosia — ma di fabbrica del Continente. <sup>646</sup> A questo proposito faccio osservare che il boccale di Marseilles, che l'Evans vuole sicuramente cnosio <sup>647</sup> e la cui origine minoica non è generalmente discussa, <sup>648</sup> presenta dei caratteri che l'allontanano dalla produzione della fabbrica dell'Est: gli argonauti hanno al disotto del corpo una linea a protuberanze rocciose che non esiste altrove; uno dei motivi di riempimento, il motivo a tre C di un *rhyton festivo* (n. 1) e di un boccale di Mallia (n. 21), è divenuto roteante e ha acquistato un quarto braccio. Anche la forma è più esagerata e barocca: basta confrontarlo con quello a fiori di papiro da Palaikastro. Può appartenere a Cnosòs o al Continente.



A spiegare la produzione indipendente della Grecia e di Milo e, al tempo stesso, l'assenza quasi completa di prodotti veramente cretesi — nelle tombe a fossa di Micene il Karo ricorda come cretese un solo *rhyton* a decorazione di spirali<sup>649)</sup> che appartiene alla più antica produzione della fabbrica — per spiegar questo, ripeto, bisognerà supporre che uno o più ceramisti cretesi siano passati in Grecia, alle corti del Continente. I prodotti più antichi conserverebbero ancora la sintassi e il linguaggio della fabbrica da cui dipendono.

La produzione più recente mostra quali modificazioni ha subito nella sua evoluzione.



## CRONOLOGIA DEL SECONDO PALAZZO

### CAPITOLO I

OSSERVAZIONI RIGUARDO ALLA DATAZIONE DEL PRIMO PALAZZO: IL VANO AL DISOTTO DEL VANO XXVII, IL " BAGNO „ XLIV - CAUSE DELLA DISTRUZIONE DEL SECONDO PALAZZO - ETÀ A CUI DEVE ESSERE ATTRIBUITA

A. - Non entro nella discussione della data in cui fu costruito il secondo palazzo. La mia affermazione che il primo palazzo è stato costruito e distrutto più recentemente di quanto era stato affermato <sup>650</sup> ha sollevato proteste, cui non intendo ancora rispondere. Gli scavi al disotto dei pavimenti del secondo palazzo, incominciati, nel 1939, a proseguimento di quelli del Pernier, interrotti causa la guerra, ripresi nel 1950 insieme alla Scuola Archeologica di Atene, daranno — se, come spero, potranno esser continuati fino allo studio completo del sottosuolo — una risposta sicura, ai cui risultati mi rimetterò completamente, mi diano essi torto o ragione.

Poche parole, tuttavia, riguardo ad alcune affermazioni. Lo Schachermeyer, in *Klio*, 1943, pag. 120, afferma che i vasi trovati al disotto del vano XXVII <sup>651</sup> devono appartenere al primo palazzo. Averli assegnati ad un vano sottostante riposa su un errore di scavo o di pubblicazione. Non vi sono errori nè nello scavo, nè nella pubblicazione. Il giornale di scavo del 1906, scritto dal Pernier durante lo scavo stesso — libretto che tengo a disposizione degli studiosi — è chiaro su questo punto: i vasi in questione furono trovati a m. 3,20 sotto il livello del secondo palazzo e a m. 1,80-2 dal pavimento del primo. <sup>652</sup> Non vi è quindi possibilità di errori, nè di scavo nè di pubblicazione. Del resto la successione degli strati era già stata affermata nel rendiconto di quell'anno, *Rend. Lincei*, 1907, pag. 295



(il vano è indicato come vano *E*), cosa che sembra riuscir nuova allo Schachermeyer.

Più serie sono le obiezioni del Platon <sup>653</sup>) ed a queste la risposta definitiva sarà data dagli scavi. Tuttavia tengo a correggere due affermazioni inesatte, che formano parte delle sue argomentazioni. Egli afferma che l'ambiente al disotto del vano XXVII del primo palazzo, dove fu trovato materiale medio-minoico II, appartiene ad una casa dell'inizio del medio-minoico e rimase in uso fino alla fine del primo palazzo come vano sotterraneo: un soffitto in legno, una *trappe*, separava i due ambienti. Questo spiegherebbe il carattere tardo della ceramica che vi fu trovata, la quale perciò non può servire come termine *post quem* per la costruzione del primo palazzo. Afferma anche che il bagno XLIV, accanto al vano 38, è un vano del primo palazzo che nella ricostruzione fu incorporato nel secondo e trasformato in "bagno,,; in età posteriore fu chiuso e condannato.

La prima affermazione, che il vano XXVII del primo palazzo e quello sottostante furono in uso contemporaneamente, non corrisponde ai fatti. Non sottolineo una stranezza che ne risulta, che si sia trovata ceramica nel vano inferiore — ammassata in un angolo — e anche sul pavimento superiore, segno che questo era un solido pavimento di terra, perchè rovinando il palco di legno, la ceramica sarebbe caduta sul pavimento sottostante. Vi è un'obiezione più forte: il vano inferiore non poté continuare in uso, perchè non era in condizioni da essere usato: aveva solo tre pareti, nord, ovest e sud, <sup>654</sup>) quella est era in gran parte distrutta. Il muro attualmente visibile è di restauro. I recenti scavi mostrano che sotto a quest'ala del primo palazzo erano fabbriche medio-minoiche II. <sup>655</sup>)

Per il "bagno,, XLIV, si veda la descrizione del contiguo vano 38 (pag. 100): il pavimento del secondo palazzo era di m. 0,10-0,15 più alto di quello a lastre di gesso, ora visibile.



Era, cioè più alto della soglia del “ bagno „, e ne presuppone la chiusura.

B. – L'età della distruzione del secondo palazzo è indicata dalla ceramica trovata in depositi non disturbati sui pavimenti e descritta e studiata sopra.

Se la confrontiamo con la ceramica cnosia e la datiamo secondo il sistema cronologico generalmente seguito, essa appartiene a tre diversi periodi cronologici: il medio-minoico III, il tardo-minoico I *a* e il tardo-minoico I *b*. Abbiamo, cioè, sugli stessi pavimenti ceramica a fondo nero sopradipinta in bianco e rosso, ceramica a motivi vegetali, ceramica a motivi marini.

Non è possibile ammettere confusione di strati, perchè la stessa contemporaneità di tipi ceramici di tre diverse età si trova sui pavimenti di Haghia Triada, dove i vani del palazzetto rimasero indisturbati, perchè di circa m. 2 al disotto delle costruzioni tardo-minoiche III. Ho accennato sopra che questa contemporaneità si ritrova in tutta l'isola. Lo Hazzidakis aveva dunque ragione quando sui pavimenti di Tyliisos <sup>656)</sup> ammetteva l'esistenza contemporanea di ceramica di tre diverse età.

La ceramica trovata sui pavimenti del secondo palazzo festio porta come conseguenza la sua distruzione quando erano in uso i vasi a decorazione marina del vano 63 *d*, il boccale con doppie asce 51, 1, quello a steli intrecciati del vano 10. Sono vasi che appartengono tutti al tardo-minoico I *b*. I vani in cui furono trovati sono in tre ali differenti ed opposte del palazzo, quindi tutto il palazzo fu distrutto contemporaneamente nel tardo-minoico I *b*. Le tracce lasciate dalle fiamme, qui e a Haghia Triada, mostrano che la catastrofe fu seguita da incendio.

La catastrofe che lo distrusse avrà probabilmente avuto uguale causa di quella che ha avuto come conseguenza la rovina di tutti i principali centri dell'isola.



La causa di questa catastrofe generale è discussa. L'Evans — ed altri con lui — pensa ad un terremoto:<sup>657)</sup> gli argomenti contrari portati dal Pendlebury<sup>658)</sup> mi sembrano convincenti. Penso piuttosto all'azione dell'uomo. Mi sembra inverosimile una rivolta nazionalista dei Minoici,<sup>659)</sup> i quali avrebbero distrutto i centri in mano degli stranieri. Nè Festòs, nè Haghia Triada, nè altri centri cretesi, mostrano tracce di una qualsiasi influenza esterna, di una dominazione straniera. Nè, del resto, in quei tempi un dominatore trovava necessario installare una guarnigione in tutti i centri e case. Una guarnigione straniera in una villa isolata come Sklavokampos non è verosimile ed allora perchè distruggerla?

Il Pendlebury pensa ad una conquista per trovare nuovi mercati; anche il Matz<sup>660)</sup> parla di incursioni di Greci che avrebbero portato come conseguenza la imitazione dei prodotti ceramici minoici. Dubito che si tratti di conquista definitiva; penso piuttosto a una serie di incursioni simili a quelle dei Normanni nel Medio Evo. Occasione può essere stata la notizia delle ricchezze minoiche attraverso gli stessi artigiani cretesi al servizio delle corti del Continente. I pirati apparivano, saccheggiavano, spesso incendiavano, poi risalivano sulle navi con il bottino fatto. L'ipotesi spiega come mai Pseira, Mochlos e Mallia, sul mare, siano state abbandonate dagli abitanti che si ritirarono all'interno. Anche nel Medio Evo le popolazioni costiere in Italia abbandonarono gli antichi centri ritirandosi all'interno, al sicuro dalle incursioni di Normanni e pirati.

Questo spiega perchè tutti i centri furono distrutti. Una conquista definitiva avrebbe portato come conseguenza la distruzione di qualche città — quelle che resistevano — e il saccheggio di tutte; ma gli invasori stessi avrebbero avuto interesse a conservare le case in cui dovevano abitare. Invece incursioni successive e ripetute potevano in pochi anni ridurre ad un mucchio di rovine i fiorenti centri minoici, privi di ogni mezzo di difesa.



L'ipotesi spiega anche un fatto osservato dal Pendlebury: a Cnos-  
sòs il palazzo mostra tracce di uso fino al momento della distruzione.<sup>661)</sup>  
Anche a Haghia Triada i vani avevano *in situ* lampade, vasi e *pithoi*.  
L'incursione sorprese gli abitanti.

Segni di una conquista, di una dominazione straniera, davanti  
alla quale gli abitanti cercarono rifugio sui monti, mi sembrano esi-  
stere a Creta solo verso la fine del tardo-minoico III.

Secondo la cronologia generalmente seguita, accettando la con-  
temporaneità del tardo-minoico II cnossio con il tardo-minoico I *b*  
degli altri centri, la distruzione del secondo palazzo di Festòs  
è avvenuta nell'ultima parte del XV secolo a. C.







## I CULTI DEL SECONDO PALAZZO

### CAPITOLO I

*I CULTI DI FESTÒS FINO ALLA DISTRUZIONE DEL SECONDO PALAZZO - CULTI ANTERIORI AL PRIMO PALAZZO - I CULTI DEL PRIMO PALAZZO: IL VANO VIII ED I SUOI ANNESSI, VESTIBOLO E CORRIDOIO IX, VANI V E VI, VANO DISTRUTTO A NORD E FOSSA SACRIFICALE - SUPPOSTA TRIPARTIZIONE DEI VANI DI CULTO MINOICI - CULTI REALI E SUPPOSTI DEL SECONDO PALAZZO: VANO 10, PILASTRO DEL CORRIDOIO 26, BASE IN GESSO DEL QUARTIERE ORIENTALE, COSTRUZIONE ALL'ANGOLO NORD-OVEST DEL CORTILE CENTRALE - I "BAGNI", O "BACINI LUSTRALI", - IL VANO 88 E LA TAVOLA A COPPELLE - SUPPOSTA ORIENTAZIONE DEI VANI DI CULTO - SOPRAVVIVENZE DI CULTI MINOICI*

Sui culti minoici di Festòs parlano le opere generali sulla religione minoica,<sup>662)</sup> ma non sempre esattamente per la mancanza di esatti e completi rendiconti di scavo. Le prime notizie davano affermazioni che ulteriori ricerche han mostrato inesatte, o assolutamente errate. Ma, non essendo mai state pubblicate rettifiche, non deve meravigliare se quanto sarà detto qui non corrisponde sempre alle opinioni comunemente correnti.

È studiato qui solo quanto si riferisce ai culti festii fino alla fine del secondo palazzo.

*A. - L'età anteriore alla costruzione del primo palazzo. - Non si conoscono culti sicuri per questo periodo e tanto meno vani destinati al culto. Una figurina steatopige, probabilmente subneolitica; una femminile in marmo, più tarda; una tavola da offerte o "fruttiera", da un vano medio-minoico al disotto del primo palazzo,<sup>663)</sup> sono i soli*



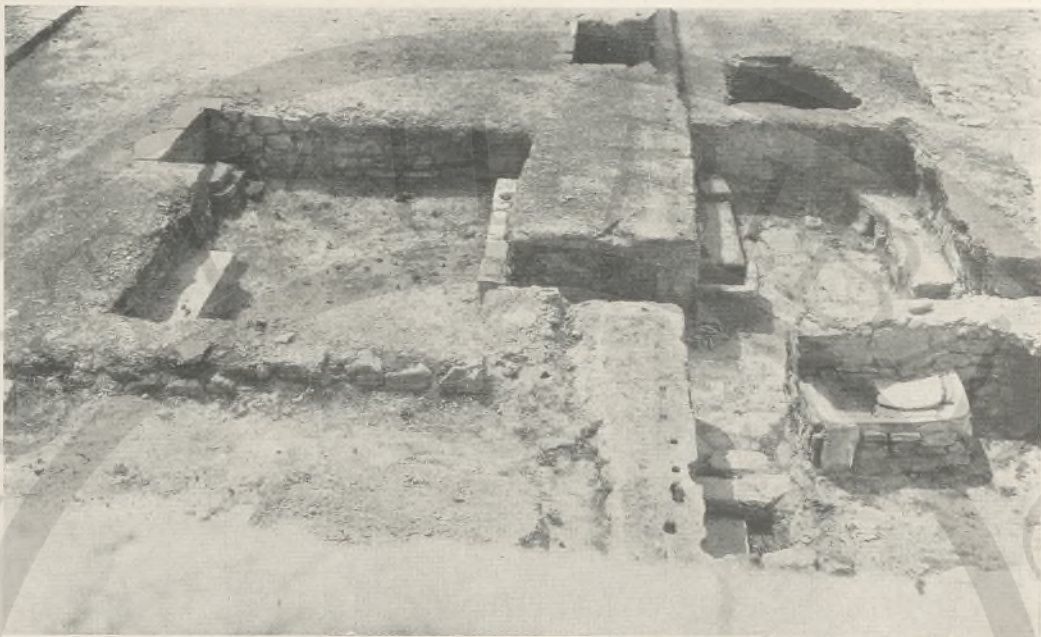


FIG. 304 - SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO: A SINISTRA, UN MURO MODERNO CHIUDE L'ACCESSO AL VESTIBOLO IX

oggetti che presentano la possibilità — ma non la certezza — di una destinazione culturale.

B. — *Il primo palazzo.* — Fortunatamente l'ala conservata ci ha restituito il più antico complesso di culto festivo<sup>664</sup> e, incidentalmente, anche il più antico complesso di culto aggregato ad un palazzo minoico (*fig. 304*). Questi vani festivi sono gli unici vani medio-minoici la cui destinazione culturale riposa su dati di fatto reali e non su ricostruzioni ed ipotesi attraenti, ma incerte.<sup>665</sup>

Per i particolari del vano di culto VIII e dei suoi annessi (vani V-VII e IX) rimando al primo volume.<sup>666</sup> Qui vengon solo messi in rilievo alcuni dati essenziali, ma finora trascurati, forse perchè gli studiosi hanno attinto soprattutto alla descrizione inesatta dell'Evans, *Palace*, I, pag. 218 e seguente.



I vani annessi a quello di culto (vano VIII) non risalgono tutti alla costruzione originaria, ma appartengono a tre successive fasi edilizie:

1<sup>a</sup> fase: quando fu costruito il primo palazzo, al vano VIII si accedeva unicamente dal corridoio ad est e dal vestibolo IX (fig. 305). Il corridoio si perde sotto la scala 66 del secondo palazzo.

Le piante del vano-santuario riprodotte in manuali e studi sono inesatte in quanto danno come antico un mo-

derno muretto all'angolo sud-est, che separa il vano di culto dal suo vestibolo (vano IX) e dal corridoio di accesso, corridoio che, anche quando fu aperta la porta attraverso il muro ad ortostati, sulla facciata, rimase sempre l'ingresso principale del vano di culto.<sup>667)</sup> Il vestibolo IX era privo allora delle banchine laterali ed aveva il pavimento al livello del corridoio. Al vano di culto si accedeva, sembra, liberamente, perchè nè corridoio, nè vestibolo, nè vano di culto hanno tracce di battenti o di stipiti.<sup>668)</sup>

Non abbiamo prove che già allora il vano VIII fosse destinato al culto, tuttavia è probabile. Il culto era riservato ai soli abitanti del palazzo, perchè il vano non aveva alcuna comunicazione diretta con l'esterno.

2<sup>a</sup> fase (fig. 306): fu aperto un passaggio nel muro ad ortostati all'angolo nord-ovest del vano VIII e, all'esterno, furono costruite due stanzette (V e VI) (figure 307 e 308), addossate alla facciata e comunicanti

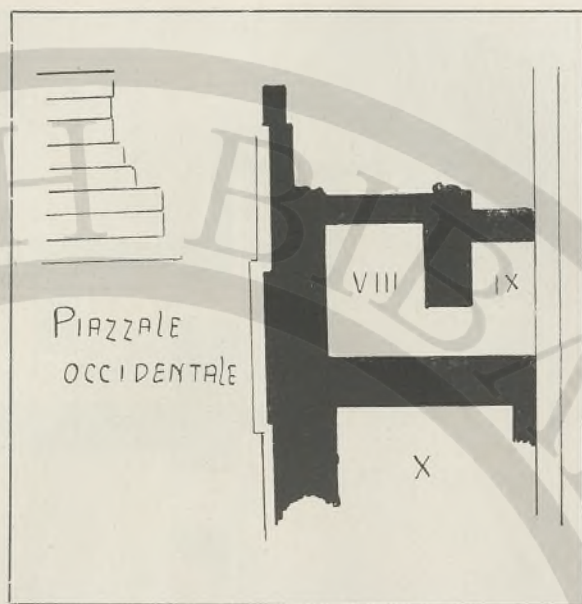


FIG. 305 - SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO, PIANTA ORIGINARIA



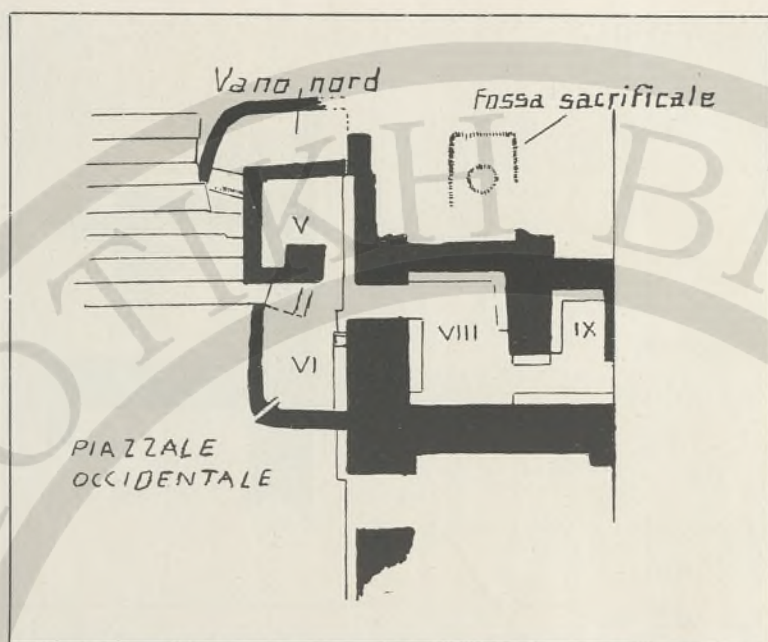


FIG. 306 — SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO, SECONDA FASE

deposito di ceramiche, ma la destinazione principale era la triturazione di cereali, o leguminose (vano V),<sup>669)</sup> e il deposito dell'acqua necessaria al culto (vano VI).<sup>670)</sup>

L'apertura nel muro ad ortostati fu aperta solo quando furono costruiti i due esterni, perchè:

a) manca ogni traccia della chiusura necessaria per una porta esterna;<sup>671)</sup>

b) l'apertura fu aperta ad un angolo rientrante della facciata, di modo che le due testate della porta non sono sulla stessa linea. Questo rendeva impossibile, o almeno difficile, una porta di chiusura; se facciata e porta erano contemporanee,<sup>672)</sup> si sarebbe evitato di aprir una porta in corrispondenza di una risega, come è stato evitato per il passaggio a sud, fra il vano XX e l'esterno.

A questo rimaneggiamento — e in ogni caso ad un secondo momento — appartengono le modificazioni portate al vano IX:

fra loro. Il vano VI comunicava direttamente con il gran piazzale occidentale: il passaggio (m. 0,75 di luce) era chiuso da una porta di legno di cui furono trovati i resti carbonizzati. Questi due vani esterni aggiunti servivano in parte come



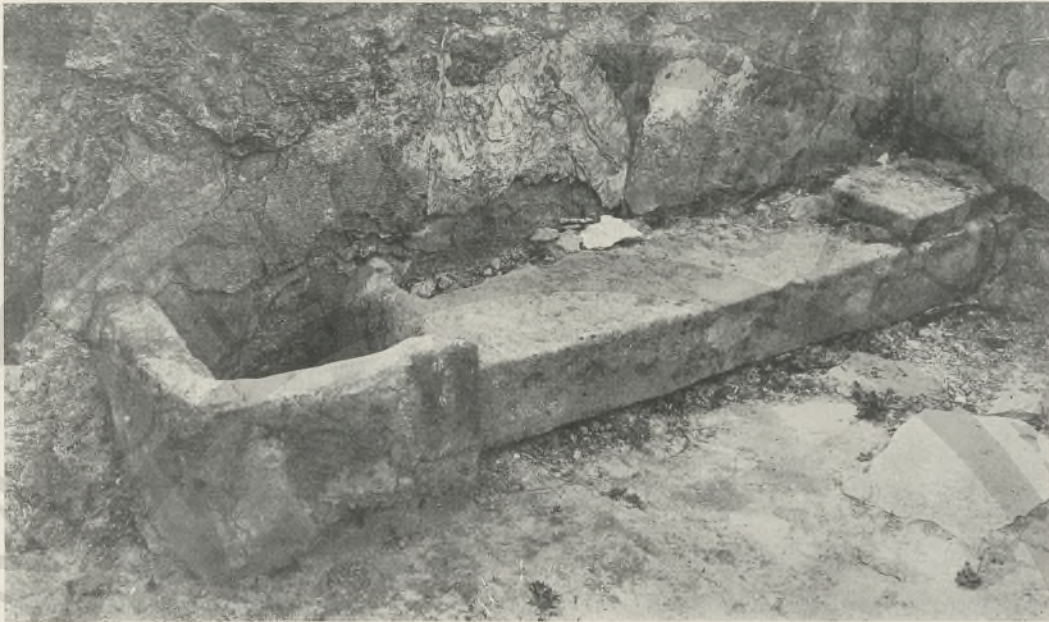


FIG. 307 - SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO, VANO VI

pavimento rialzato, in modo da formare gradino rispetto al corridoio (altezza m. 0,10), e banchine laterali.

Anche dopo l'apertura del passaggio attraverso il muro a ortostati, il corridoio IX rimase sicuramente l'ingresso principale del sacello. Un passaggio attraverso a due magazzinetti non poteva essere che un'entrata secondaria, di comodo.

A nord del sacello VIII la roccia fu tagliata a forma di vasca rettangolare con fossetta circolare al centro; la superficie interna era coperta da uno strato di ocra rossa. Credo, con il Pernier,<sup>673)</sup> che si tratti di una fossa sacrificale. Forse non esisteva originariamente, ed è contemporanea all'apertura del passaggio attraverso al muro ad ortostati e contemporanea anche ad un'incerta costruzione a nord del vano V, fra questo e il muro di fondo della gradinata, della quale non saprei dire se sia corridoio o vano. Questa costruzione è passata inosservata, forse perchè delle sue mura perimetrali non rimane più niente.<sup>674)</sup>





FIG. 308 — SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO, VANO V

Vi si accedeva dal quinto gradino della scalinata IV, per mezzo di una soglia obliqua rispetto al gradino stesso. A testimoniare la sua esistenza rimangono alcuni tagli nella roccia e poche lastre del pavimento.

L'esame dei resti mi fa credere che il taglio nella roccia sui lati ovest e nord del vano, interpretato come una banchina dal Pernier,<sup>675)</sup> sia invece il taglio per la posa delle pietre del muro perimetrale. Difatti la roccia dietro alla supposta banchina è troppo irregolare per formare il piano di posa di un muro, nè, inoltre, a ovest v'è spazio sufficiente per un muro fra la gradinata da una parte e la supposta banchina dall'altra. Quindi, necessariamente, il muro doveva esser costruito dove è stata supposta la banchina. Che un muro vi fosse è implicato dall'esistenza di una porta fra il vano e la gradinata. Muri simili a quello di questo vano, fondati sulla roccia tagliata e con inizio al disopra del pavimento, si trovano altrove a Festòs, nel secondo palazzo.<sup>676)</sup> I muri



ovest e nord di questo vano non si incontrano ad angolo, ma formano una curva, simile a quella all'angolo sud-ovest del vano VI. Simili angoli stondati sono stati osservati anche a Cnossòs per l'età medio-minoica.<sup>677)</sup>

Può essere che questo vano, costruito all'esterno del vano V, mettesse in comunicazione diretta il vano di culto con la fossa sacrificale.<sup>678)</sup>

3<sup>a</sup> fase (fig. 309): al muro sud del vano VI fu appoggiato il vano VII, trapezoidale e piccolissimo, che comunica solo con il piazzale occidentale.<sup>679)</sup> La porta all'angolo sud-est, priva di chiusura, sembra metterlo in rapporto con il vano X. Gli oggetti trovati sono simili a quelli dei vani V-VI e IX.<sup>680)</sup> Nessuno ha carattere sicuramente sacrale, neanche — credo — la tavoletta in marmo *Festòs*, I, pag. 223, n. 1, che non può essere una tavola da offerta perchè era insieme al suo pestello da tritare.

Rapporti con il sacello posson essere indicati da ossa di animali carbonizzate, trovate nel vano, benchè esso non presenti tracce di incendio. Tuttavia queste non provan niente, perchè son state trovate anche, insieme a vasellame, in un altro magazzino del primo palazzo.<sup>681)</sup>

Quindi, malgrado le correnti affermazioni che riuniscono in gruppo i tre vani V, VI e VII, per quest'ultimo non vi è alcuna sicurezza

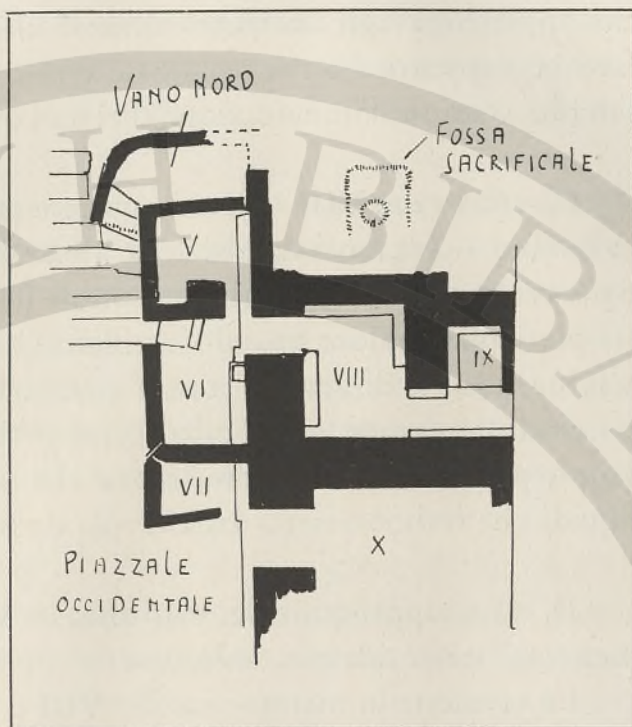


FIG. 309 — SANTUARIO DEL PRIMO PALAZZO, ULTIMA FASE



che appartenga agli ambienti annessi al vano VIII. Il buon senso farebbe supporre che, se realmente avesse avuto uguale destinazione, sarebbe stato in comunicazione diretta con essi.

C. — Nel vano VIII — il cui carattere sacrale non è stato mai messo in dubbio — la tavola da libazione *in situ* era incastrata nel pavimento e posava su un letto di sabbia e ciottoli fluviali, particolare che acquista particolare valore quando si rifletta che il resto del pavimento era sembra, a lastre di gesso e stucco cinereo.<sup>682)</sup> Non penso che la sabbia e i ciottoli avessero significato sacrale; <sup>683)</sup> probabilmente avevano lo scopo pratico di accogliere, senza che si sciupasse il pavimento, i liquidi che trabocassero dalla tavola da libazioni.

D. — La suppellettile dei vani annessi V, VI, IX, e del sacello permette di trarre alcune deduzioni.

Le tavolette in marmo (sacello VIII e vano IX) non hanno carattere sacrale, <sup>684)</sup> ma — dato che insieme furono trovati i pestelli — indicheranno che nel culto medio-minoico di Festòs doveva esservi spesso l'occasione di tritare sostanze solide. Esse sono troppo piccole e piatte per tritare cereali, i granelli sarebbero schizzati via di sotto ai pestelli troppo piccoli. Servivano invece a tritare delle sostanze coloranti: nel vano IX fu trovata dell'ocra rossa e, insieme, una tavoletta consumata al centro e un pestello con resti di color rosso.<sup>685)</sup> Ci possiamo chiedere se il color rosso non avesse una qualche parte nei riti. La fossa dei sacrifici era dipinta in rosso.

Nel vano V una grande pietra concava su cui posava un pestello serviva evidentemente a ridurre in farina cereali, o leguminose. Non vi son stati trovati grani, ma la destinazione degli oggetti mi sembra evidente. Egualmente evidente è la necessità di acqua o di liquidi in rapporto al culto. Il vano VI era organizzato a questo scopo. Mi sembra un'ipotesi ammissibile che per il culto si preparassero pani o



focacce. Non può trattarsi di riti di panspermia. Se due vani erano addetti alla preparazione, se ne può dedurre non una cerimonia o riti occasionali, come ad es. per le Thargelie e le Thalysie, ma un rito continuato, abituale.

I vasi trovati *in situ* nel vano VIII e nei suoi annessi sono simili a quelli trovati negli altri vani del palazzo e non si distinguono per nessun carattere sacrale. Anche le "fruttiere,, o "tavole da offerta,, si trovarono qui, come in altri vani del palazzo: una *in situ* nel vano XX (cucina, o frantoio?) serviva probabilmente a reggere derrate. Non mancavano i caratteristici bicchierini, che il Demargne pensa destinati alle libazioni,<sup>686)</sup> e che sono i soli vasi che non mancano mai nei vani di culto.

Non può aver rapporti col culto la lama di pugnale triangolare<sup>687)</sup> ricordata dal Nilsson: essa non appartiene alla suppellettile del vano, ma era nella terra di riempimento, quasi aderente allo strato di calcestruzzo.

E. — *La fossa sacrificale presso al sacello.* — È passata inosservata presso gli studiosi di storia delle religioni, forse perchè, scoperta nel 1907, non è ricordata nelle prime relazioni di scavo. Essa conteneva carboni, ceneri, ossa di animali bruciate e pochi oggetti in ossidiana e in terracotta.<sup>688)</sup> Superficialmente presenta analogie con i culti all'aperto di Petsofà e del M. Iuktas: solo superficialmente, però, perchè in queste località lo strato di ceneri era più imponente e i doni votivi molto numerosi. Invece, per la fossa dei sacrifici di Festòs non si può parlare di doni votivi, perchè gli oggetti trovati sono troppo scarsi. Essi, però, sono troppi perchè si possa ammettere che la loro presenza sia casuale. Sono certo da collegarsi con il culto. Il parallelo più vicino lo trovo nella vicina Haghia Triada, dove, presso al "Piazzale dei Sacelli,, fu trovata una fossa simile con ossa, ceneri, carboni e pochi vasi.<sup>689)</sup>



L'interesse della fossa sacrificale sta nel fatto che per la prima volta, e l'unica, il culto di un vano del palazzo sembra associato a cerimonie all'aperto, accompagnate da sacrifici di animali.

La fossa sacrificale non ebbe, però, importanza tale da giustificare una continuazione del culto nello stesso luogo. Sarebbe stato facilissimo conservarla in uso nel secondo palazzo, perchè è al livello del piazzale occidentale lo strato di calcestruzzo al disopra era di pochi centimetri. Invece si trovò opportuno ricoprirla. È vero, però, che, con la costruzione della scala di collegamento fra i due piazzali, la fossa dei sacrifici diveniva inutilizzabile: ogni pioggia l'avrebbe immancabilmente riempita di fango ed acqua.

F. — A proposito dei tre vani aggiunti all'esterno del muro ad ortostati è stato parlato di tripartizione e di rapporti con il tempio etrusco.<sup>690)</sup> Questa affermazione, fatta nei primi rendiconti di scavo, quando, cioè, l'ala occidentale non era stata completamente scavata e non ci si rendeva ancora conto dei rapporti dei vani fra di loro, è errata. I tre vani esterni son solo magazzini ed annessi: non sono vani di culto. Uno di essi può anche non avere alcun rapporto con il culto (pag. 577). Inoltre, quando si è parlato di tripartizione, non si sapeva ancora che i vani non sono tre, ma quattro, perchè vi è il vano a nord, di cui ora è completamente scomparso l'alzato, ma che esisteva (pag. 576) in età minoica annullando ogni tripartizione.

Una tripartizione degli edifici di culto in età minoica viene ammessa specialmente dagli studiosi di templi ciprioti<sup>691)</sup> ed è completamente ipotetica. Essa si basa:

1) su alcuni frammenti di un affresco cnosso, notissimi e spesso riprodotti secondo il restauro e la ricostruzione immaginata dall'Evans:<sup>692)</sup> un edificio tripartito con parte centrale sopraelevata da cui si affacciano (?) numerose figure;



2) su alcune lamine d'oro da Micene — due dalla terza, tre dalla quarta tomba a fossa — pure notissime,<sup>693)</sup> che mostrano una costruzione, la quale può essere o un edificio, o una base, con parte centrale sopraelevata fra due colombe. Questa costruzione rappresenta, si è detto, un edificio di culto tripartito.

Nè il restauro dell'affresco, nè l'interpretazione delle laminette sono sicuri. I frammenti dell'affresco cnosso, proprio nella delicatissima parte dell'edificio tripartito, non attaccano, come si vede bene davanti all'affresco stesso, nel Museo di Candia. Si potrebbe dare ai pezzi un ordinamento differente e ricostruire un edificio senza tripartizione alcuna. Ma, anche se la ricostruzione fosse esatta, niente indica che l'edificio rappresentato fosse destinato al culto: nessuno dei vani di culto minoici esistenti presenta questa tripartizione. Quanto alle lamine di Micene, interpretarle come raffigurazione di un sacello è puramente ipotetico.<sup>694)</sup>

I sostenitori che le lamine rappresentano un edificio di culto tripartito si basano sulla prova offerta dall'affresco di Cnosso. L'affresco è giudicato una ricostruzione sicura perchè esiste l'edificio tripartito sulle lamine di Micene. Quindi, le lamine si appoggiano sull'affresco, questo sulle lamine. Ambedue le dimostrazioni partono dunque ad un presupposto ipotetico, non dimostrato.

G. — Il marciapiede rialzato, medio-minoico, al centro della scalinata che chiude a nord il cortile occidentale, è stato messo in rapporto con il culto.<sup>695)</sup> L'affermazione non ha alcun fondamento: nè sul marciapiede nè sulla scalinata si è trovato indizi di culto.

H. — *Il secondo palazzo.* — Dopo la distruzione del primo palazzo il vano di culto VIII, il suo vestibolo (IX) ed i suoi annessi esterni (V, VI, vano a nord del V) con la fossa dei sacrifici furon ricoperti da uno strato di calcestruzzo e cessaron dall'esser usati.<sup>696)</sup> Per tutto il



periodo del secondo palazzo non si hanno tracce di una sopravvivenza del culto dove era sepolto il santuarietto medio-minoico.

Per il secondo palazzo non conosciamo nè un vano di culto sicuro, nè un culto all'aperto.

*Vano 10.* — È il vano per il quale una destinazione culturale presenta maggiori probabilità. Aveva un annesso, il vano 11, con cui comunica; annessi erano forse anche i vani 8 e 9, contigui ma non comunicanti, e, come i vani 10 e 11, completamente separati dal palazzo (pag. 110).

Il vano annesso 11 e i due vani 8 e 9 han l'apparenza di piccoli magazzini — come i vani V e VI del primo palazzo — nè basta a far pensare ad un culto l'avervi trovato, insieme a vasi di terracotta, *pithoi* e derrate alimentari, anche dei mortai, o “tavole da libazione,, , un vaso a cucchiaio (“ladle,,) in steatite e numerosi bicchierini (*scutellia*).

Il vano 10, che dovrebbe essere il vano-santuario, aveva banchine alle pareti sud e nord, sopra la banchina sud era appoggiata una lastra di calcare a bordo rialzato e beccuccio laterale (tavola da libazione?). In un angolo erano, insieme ad altri vasi, anche varie figurine femminili in terracotta. Figurine femminili e tavola (da libazione?) di calcare non mi sembran sufficienti ad indicare un culto. E men che mai le banchine alle pareti, che alcuni studiosi di religione minoica considerano volentieri prova di culto. A Festòs e ad Haghia Triada dovrebbero in questo caso essere vani di culto anche i magazzini.

La caratteristica che più fa pensare ad un vano-santuario è la completa indipendenza dei quattro vani dal palazzo, con il quale non comunicano nè han mai comunicato direttamente; l'accesso è unicamente dal cortile occidentale. Questa caratteristica può far pensare ad una speciale destinazione che può anche esser stata culturale. Se così fosse, il vano 10 segnerebbe il passaggio dai santuari domestici, incorporati in palazzi o case — quali, a Festòs stesso, il vano VIII e i suoi



annessi — ai vani-santuario indipendenti di Gournià e di Haghia Triada.

Il Pernier, illustrando questo gruppo di vani nel primo rendiconto <sup>697)</sup> li definisce “ dispense e deposito di stoviglie e dei commestibili di uso giornaliero „ e forse aveva ragione, benchè sia strano che ai magazzini non si accedesse direttamente dal palazzo.

I. — *Il culto al pilastro.* — Il pilastro a grandi blocchi di calcare al centro del corridoio 26 è stato interpretato come oggetto di culto benchè, già nei primi rendiconti dello scavo, <sup>698)</sup> il Pernier ne respingesse la possibilità. L'affermazione, ripetuta anche recentemente, <sup>699)</sup> è errata.

Il pilastro è al centro del corridoio 26 su cui si aprono i magazzini, corridoio nel quale non fu trovato alcun oggetto pertinente al culto: sarebbe strano immaginare un culto fra i *pitthoi* dell'olio e le provviste ! Esso ha funzione puramente architettonica, quella di sopportare il peso dei muri del piano superiore: difatti è sull'asse di due muri molto più spessi dell'usuale. <sup>700)</sup>

Altri due pilastri — vano 91 e casa 102 — hanno anche essi unicamente funzione architettonica. <sup>701)</sup> Non vi è traccia nè a Festòs, nè a Haghia Triada di un culto al pilastro. <sup>702)</sup>

K. — *La base in gesso a piramide tronca a sud del vano 63.* — Nel 1900, in un saggio ad est della corte centrale 40, furono trovate nove bipenni presso un blocco quadrangolare di gesso così rovinato da assumere la forma di una piramide tronca. Negli anni successivi, non lontano da questa base, furon trovati qua e là oggetti in bronzo e in terracotta, fra cui tre *rhyta* — uno dei quali a testa di bove — due minuscole corna di consacrazione e un quarto *rhyton* a testa umana, quest'ultimo più recente dei precedenti (pag. 509 e segg.). Poco più lontano, ma già fuori del palazzo, era la conchiglia intagliata con esseri demoniaci (pag. 189).



Non essendosi riconosciuto subito la funzione puramente architettonica della “base a tronco di piramide,, — gli scavi in quella parte del palazzo furon continuati solo alcuni anni dopo — sotto l’ influsso dei supposti pilastri sacri dei palazzi minoici, fu immaginata qui l’ esistenza di un culto. <sup>703)</sup> L’ affermazione è stata ripetuta anche recentemente. <sup>704)</sup>

Credo che chi legga attentamente la descrizione di quel quartiere (pag. 163 e segg.) ne dedurrà subito l’ inesistenza del culto. Scavato completamente il gruppo di vani ad est del cortile 40, si è riconosciuto che la “base a tronco di piramide,, è in realtà l’ anta in gesso con cui termina il parapetto del bagno 63 *d*, adibito al quartiere est del palazzo (pag. 171). La “tavola da libazioni,, non era nello stesso vano, ma in un vano contiguo; la conchiglia con rilievi demoniaci — probabile rivestimento di pisside lignea — fu trovata oltre il portico 64, completamente fuori del quartiere stesso: di per se stessa non è indice di culto, perchè, anche se i demoni a testa di animale rappresentassero un culto minoico, ciò che è dubbio, <sup>705)</sup> quale rivestimento di pisside han valore puramente decorativo. Il *rhyton* a testa umana era in un vano a sud del bagno 63 *d* con cui il bagno non comunicava: in ogni caso è posteriore al resto dei ritrovamenti, del tardo-minoico III.

Le nove doppie asce, trovate nel bagno stesso, non han niente di votivo o di cultuale: son robusti strumenti pel lavoro giornaliero. <sup>706)</sup> L’ esser completamente nuove significa solo che non erano ancora entrate in uso.

I *rhyta* erano, insieme ad altri vasi, su uno scalino del “bagno,, (sopra pag. 173). Se, quando furono scoperti, essi potevano esser considerati vasi di uso sacrale, oggi questa interpretazione — malgrado alcune recenti difese <sup>707)</sup> — è giustamente abbandonata. Mai i *rhyta* sono stati trovati connessi a sicuri culti. Nei vari vani di culto scavati non erano fra le suppellettili *in situ*, benchè dappertutto sian stati trovati dei vasi che evidentemente servivano per le cerimonie di culto.



Nemmeno si son trovati frequentemente nelle grotte sacre, o in connessione con stipi votive.

L. — *Il supposto altare all'angolo nord-ovest del cortile centrale 40.* — La bella costruzione a grossi blocchi di calcare (pag. 55) è un enigma: confesso che non so come spiegarla. Il non capire la sua destinazione non è però una ragione per credere che essa debba esser cultuale. Il primo rendiconto dello scavo parla prudentemente di un “banco „<sup>708)</sup> solo in seguito il “banco „ si è trasformato in “altare „<sup>709)</sup> Per quanto ormai da molti anni il Pernier non accettasse più la destinazione cultuale e pensasse piuttosto ad una specie di podio,<sup>710)</sup> tuttavia gli studiosi di storia delle religioni continuano ancora a dirla un “altare „<sup>711)</sup>

Questa insistenza si basa su due dati erronei:

1) Che la costruzione sia completamente a grandi blocchi di calcare squadrati. L'affermazione è inesatta: “l'altare „ è costruito come i muri a blocchi squadrati, cioè fra i blocchi e la parete di fondo del cortile, a cui la strana costruzione si appoggia, è un riempimento a pietre e terra. Un altare sarebbe stato probabilmente tutto in pietra.

2) Viene ammesso che le tavole di libazione e i doni votivi pubblicati in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, fossero trovati sopra al banco. Anche questa seconda affermazione è errata. I doni votivi e le tavole da libazione sono assai più recenti del secondo palazzo. Quando questo fu distrutto, l'angolo nord-ovest del cortile 40 rimase sepolto sotto le macerie e con esso anche la costruzione a blocchi di calcare e terra. In quest'angolo, quasi a m. 1,00 al disopra della faccia superiore del “banco „<sup>712)</sup> in età molto più recente — il materiale votivo è del tardo-minoico III assai avanzato — si ebbe un culto all'aperto, che dovette essere di poca importanza perchè il materiale votivo è assai scarso.<sup>713)</sup>

Nè immediatamente sul “banco „, nè accanto, fu trovato materiale che possa far pensare ad un culto.



M. — I “bagni”, o “bacini lustrali”. — A Festòs sono distribuiti regolarmente nei vari quartieri di abitazione: due, apparentemente i più modesti, sono annessi al gruppo di vani destinati alla servitù (vani 19 e 21); uno è nel quartiere orientale (vano 63 *d*); uno, il più bello, nel quartiere nord (vano 83). Nessuno dei quattro “bagni”, è vicino ad un’entrata: questo esclude completamente l’ipotesi che vi si facessero delle purificazioni, o lustrazioni, prima di entrare nel palazzo. La regolare distribuzione — un bagno per ciascun quartiere — indica che servivano ad un uso comune a tutti gli abitanti del palazzo, servi e signori. Non vi si adoprava acqua o liquidi: a Cnossòs il “bagno”, del “Domestic Quarter”, non è collegato alle fogne del palazzo.<sup>714)</sup> Purificazioni e lustrazioni mi sembrano escluse per la stessa ragione anche a Festòs. Questo rinforza le obiezioni presentate contro una destinazione sacrale.<sup>715)</sup>

Il vano 88. — Nessuno l’ha mai messo in rapporto con un culto, eppure in un angolo di questo vano fu trovata una tavola a coppelle (pag. 206), simile a quelle studiate dallo Chapouthier. Questi ha dimostrato probabile una destinazione culturale per quelle di Mallia,<sup>716)</sup> ed è tentante estenderla anche a questa festia, benchè molto più rozza.

Il vano in cui fu trovata non ha tracce di culti, la tavola a coppelle era in un angolo, accanto ad un *pithos* di media grandezza, di cui fu trovato il fondo. Nell’angolo dove era, a metà nascosta dal *pithos*, non poteva essere usata. Si tratta quindi di un oggetto che o non era più affatto usato, o — essendo usato solo di tanto in tanto — veniva lasciato abitualmente in disparte fino al momento dell’uso.

Poichè il vano 88 è all’esterno del palazzo, vicino ad una entrata, sarebbe tentante immaginare che vi si facessero delle libazioni, o offerte, prima di entrare nel palazzo. Nel palazzo di Mallia, per es., la tavola a coppelle è nel vano dove hanno inizio le scale al piano superiore. Tuttavia per Festòs questa destinazione mi sembra da escludersi,



perchè non si capirebbe come mai queste libazioni si limitassero ad una delle entrate secondarie del palazzo, nè perchè la tavola a copelle si adoprassero così poco da lasciarla in un angolo.

N. — Si è parlato di orientazione dei vani di culto minoici.<sup>717)</sup> A base di quest'affermazione è il supposto vano di culto ricostruito sul lato ovest nel cortile centrale cnosso ed accettato con troppa facilità. Se realmente questo vano di culto fosse esistito nella forma supposta, sarebbe volto verso oriente.

Un'orientazione non esiste, credo, nella religione minoica. In ogni caso nessuno dei vani di culto festii, sicuri o possibili, è orientato. Nel primo palazzo il vano VIII, quando fu costruito, aveva l'entrata a est — ma nessuna facciata da questa parte — in seguito ebbe una porta anche ad ovest. Il vano 10 del secondo palazzo, il cui uso come vano di culto non è da escludersi completamente, è volto verso ovest. A ovest si aprono il vano-santuario di Haghia Triada, quello di Gournià e, a Cnosso stesso, il sacello delle "Doppie Asce", nel palazzo tardo-minoico III e quello dei "feticci", nel "Little Palace",.

O. — *Sopravvivenze di culti minoici.* — Per nessuno dei culti di Festòs si nota la persistenza di un culto dopo la distruzione del luogo in cui era localizzato. Il vano VIII e i suoi annessi furono completamente dimenticati fin dalla costruzione del secondo palazzo; i vani pei quali si può supporre l'esistenza di un culto nel secondo palazzo non hanno alcun rapporto nè con culti del primo palazzo, nè coi culti posteriori, del tardo-minoico III, o ellenici.

239) Ad es. l'uso di travi di legno per consolidare le mura (Ras Shamra, Mari), l'uso e la tecnica degli affreschi parietali (Tal Atchana, Mari), la presenza di "bagni", (Mari, Ur, Mohenjo Daro), l'assenza di finestre esterne (Ur), l'esistenza di un cortile centrale (Tal Atchana, Mari, ecc.), la costruzione su varie terrazze (Tal Atchana), ecc.



240) Per il suo uso nel fregio di Tirinto: K. MUELLER, *Tyrins*, III, pag. 178. Per Micene: *Annual*, XXV, 1925, pag. 232 e seg.

241) Credo che la pavimentazione a lastrette di ardesia bleu-grigia per un vano del quartiere nord-ovest di Haghia Triada sia dovuta al fatto che questo materiale, così comune a Mallia, è sconosciuto tanto qui che a Festòs e che probabilmente fu importato da un altro centro.

242) Dalle cave di Gortina provengono le lastre usate per il restauro del pavimento del vano 93, eseguito nel 1950.

243) *Palace*, II, pagg. 518, 565.

244) È un uso che è stato notato anche per Cnossòs fino alla ricostruzione del medio-minoico III. Cfr. *Palace*, II, pag. 565.

245) Porta con travi di legno ha solo la soglia tra i vani XI e XII, dove però non si hanno stipiti, ma solo tre travi incassate nella muratura ai due lati della porta.

246) Stipiti simili a quelli del secondo palazzo sono stati trovati solo in alcuni vani: XLIV, XLV, XLVII.

247) Ad es. a Mallia, a Gournia, a Cnossòs: PENDLEBURY. *Archaeology*, pag. 100; *Gournia*, pag. 34 e seg.

248) Scala e latrina 63 *d*; muro 82-84; corridoio 82.

249) Scala 76; ripiano della scala 71.

250) È certo che non erano adoperati nei bagni 19 e 83, dove il parapetto delle scalette discendenti termina con una lastra di gesso. Nei bagni 21 e 63 *d* non si sa come terminasse in alto il parapetto. Il parapetto a mattoni crudi coperti di stucco del bagno accanto al vano 38 rientra tra le finestre su vano interno.

251) N. HEATON, *Minoan lime-plaster and fresco painting*, in *Journ. R. Institute Br. Architects*, 1911, pag. 697 e segg.

252) *Festòs*, I, pag. 399 e segg. Diversi sono i segni sul muro nord del cortile 40.

253) DUBOIS, *Etude sur l'administration et l'exploitation des carrières*, Parigi, 1908.

254) *Festòs*, I, pag. 446.

255) Fondamenta del muro est del vano IX: m. 0,23; del vano X: m. 0,40; del vano XV: m. 0,35-0,40; del vano XXIII: m. 0,77; dei vani XXV e XXVI: m. 0,35-0,40. I vani XVI, XVII e XXVII eran privi di fondamenta. Le fondamenta di un muro medio-minoico al disotto del vano 11 del secondo palazzo, scavato nel 1950, non superano i m. 0,20. Un muro, con soglia, probabilmente medio-minoico, al disotto del vano 8, pure scavato nel 1950, non aveva fondamenta. L'anta sud del portico II non supera m. 0,30.

256) *Festòs*, I, pag. 241. In compenso si cercò di supplire alla mancanza di profondità con mura straordinariamente spesse (pag. 433).

257) J. CHARBONNEAUX, in *Bull. Corr. Hell.*, LII, 1928, pag. 348. Lo Charbonneau sbaglia quando estende l'affermazione ad ambedue i palazzi di Festòs. Essa è esatta solo per il primo palazzo.

258) Nel magazzino 33 le fondamenta della facciata hanno m. 2 di profondità; m. 3,40 raggiungono in corrispondenza ai vani 17 e 18 (*fig. 271*; cfr. *Festòs*, I pag. 83). Queste ultime sono, per ora, le fondamenta più profonde riscontrate per la facciata. Non è



esclusa che possono raggiungere maggiore profondità nell'ala sud, dove l'altezza della terrazza artificiale (oltre m. 9 al disopra delle case medio-minoiche) poteva consigliare fondamenta profonde.

259) Nel vano 18 il muro ovest — che è quello della facciata — sporge verso l'interno m. 0,35 rispetto al muro soprastante; nel vano 17 la sporgenza è solo di m. 0,20-0,30. All'esterno l'*euthynteria* e le sottostanti fondamenta sporgono in media m. 0,10-0,15 rispetto alla facciata.

260) Un saggio, fatto nel 1908 all'estremità ovest del corridoio 26, ha mostrato che le fondamenta della facciata ovest qui e nei magazzini 27 e 33 sono racchiuse in uno strato di calcestruzzo di questo spessore.

261) Nel muro sud del corridoio 26 il segno dell'albero è ancora in parte nascosto dallo stucco; nel muro ovest del corridoio 41 un segno inciso (l'albero ?) è anch'esso a metà nascosto.

262) Muro nord del cortile centrale 40; costruzione a blocchi all'angolo nord-ovest del cortile stesso (*fig. 21*).

263) A Mallia questa imitazione di paramento a blocchi sullo strato di stucco bianco che riveste la parete è stata notata sul muro nord della sala III 8: *Bull. Corr. Hell.*, 1928, pag. 357. A Cnossòs non sembra che sia stato notato niente di simile e nemmeno in altre località minoiche.

264) LO CHARBONNEAUX, *Bull. Corr. Hell.*, LII, 1928, pag. 352, afferma che il plinto esiste solo nella facciata occidentale. Questo può esser vero per altre località, ma a Festòs è proprio di tutti i muri a paramento del secondo palazzo, sia interni che esterni.

265) Le due riseghe del muro est del corridoio 87 sono forse dovute al fatto che il corridoio era probabilmente a cielo aperto. Le riseghe del muro ovest dello stesso corridoio sono quelle dell'antico muro di facciata (*pag. 460*).

266) Le mura di dimensioni inferiori sono eccezione nel primo palazzo. Quello del vano scavato nel 1950, al disotto del vano 11 ha uno spessore di soli m. 0,80, però non è certo che non sia in parte stato tagliato dalle fondamenta del secondo palazzo. In ogni caso è sempre superiore alla misura normale pel secondo palazzo.

267) L'argilla sparisce ogni anno di più, trasportata dalle piogge ed è rimasta solo all'interno dei muri.

268) I vani sono quasi sempre un po' irregolari: la differente misura di due pareti opposte è in parte dovuta alla difficoltà di misurazione, in parte a reale asimmetria dei vani stessi.

269) L'unica eccezione è il muro divisorio fra il vano e il corridoio 38.

270) Passaggi 50-76; 71-73; ecc.

271) Porte 73-74; 76-77; ecc.

272) Porte dei magazzini 27-37; porta 45-44; ecc.

273) Così sono i passaggi dell'ala occidentale del primo palazzo.

274) *Tylissos*, pag. 51, *fig. 12*.

275) La base di pilastro quadrangolare all'angolo interno della scala 76 è un restauro ed è probabilmente un restauro sbagliato (*pag. 278*).

276) Si veda la pianta del De Jong, in *Palace*, III, pag. 10, *fig. 3*. Le piante di Cnossòs non indicano altri vani in cui si trovi il pilastro triangolare, nè son riuscita a trovarne menzione nel testo.



- 277) Ad es. soglie 39-38; 39-69; 39-75 e le soglie di alcuni corridoi.
- 278) Le uniche porte sicuramente prive di soglia sono quelle dei magazzini. Per altre vi è sempre il dubbio che la soglia esistesse.
- 279) Per gli stipiti di alcune porte esterne.
- 280) *Tylissos*, pag. 52, fig. 13.
- 281) Ad es. la porta 57-58.
- 282) Ad es. gli stipiti della porta 41-58.
- 283) Porta 50-51: angolo nord-ovest.
- 284) Porte 51-50 (angolo sud-est); 71-79; 77-76; porta al bagno 83.
- 285) Porte 41-48; 69-71.
- 286) Porta 77-81.
- 287) Solo il passaggio fra il vano e il corridoio 38, ma il vano apparteneva al primo palazzo.
- 288) Questo tipo di soglia è eccezionale a Tylissos. Sembra invece assai frequente a Mallia, che conserva molto anche della tecnica medio-minoica.
- 289) Non credo possibile l'ipotesi dello Hazzidakis, *Tylissos*, pag. 55, di cardini in bronzo che sarebbero spariti senza lasciar tracce.
- 290) Lo Hazzidakis, *Tylissos*, pag. 55, non crede che la calotta di bronzo di Festòs sia un cardine. Non vi son dubbi in proposito, perchè essa fu trovata *in situ* (v. pag. 69).
- 291) *Journ. Hell. St.*, LXIII, 1943, pag. 87, fig. 4.
- 292) Cfr. *Tylissos*, pag. 55 e segg.
- 293) *Annual*, XXV, 1925, pag. 342, fig. 72 e la nuova ricostruzione *Journ. Hell. St.*, 1941, pag. 14 e segg.; A. J. B. WACE, *Mycenae*, Princeton, 1949, pag. 29 e segg. figg. 5, 43, 51.
- 294) *Annual*, XXV, 1925, pag. 359; A. J. B. WACE, *Mycenae*, pag. 36 e segg., fig. 6.
- 295) *Mallia*, III, pag. 8. Gli autori paragonano questa entrata all'entrata di Troia II, dove il propileo ha i muri che terminano con dei mezzi pilastri che fungono da ante. Ma l'ingresso di Troia mi sembra completamente indipendente da quello di Mallia. L'anta ha evidentemente un solo scopo, quello di render più forti e solidi i muri laterali del propileo. A Mallia le due colonne, sorreggendo una tettoia, servono a riparare la porta sud-est.
- 296) PAYNE, *Perachora*, I, pag. 34 e segg.
- 297) Per una problematica base di semicolonna a Cnossòs, *Palace*, vol. II, pag. 670 e segg.
- 298) PENDLEBURY, *Archaeology*, pagg. 99 e 186; *Bull. Corr. Hell.*, 1928, pag. 331. Si veda per Tylissos: *Tylissos*, pag. 56.
- 299) *Mallia*, III, pag. 12.
- 300) In alcune località, per es. a Ur e a Mari, i vani non hanno finestre. La porta, molto alta, bastava ad illuminarli.
- 301) Scale 1, 6 e 66.
- 302) Tutte le scale del palazzo, eccetto le scale 42 e 76, e le due scalette del vano 88.
- 303) Scale 76 e 42.



- 304) Per la "South House",: *Palace*, vol. II, pag. 385, fig. 219.
- 305) *Festòs*, vol. I, pag. 201 e fig. 95 (gradini di ingresso dal piazzale occidentale al vano VI); pag. 299 (porta XXIII-XXI).
- 306) Scala 39: m. 0,12-0,15; scala 42: m. 0,18-0,19; scala 51: m. 0,15-0,17; scala 76: m. 0,17; scala 71: m. 0,12-0,13; scala 6: m. 0,10-0,14; scala 66: m. 0,13-0,19. Per la scala 6 si veda quanto è detto in seguito.
- 307) Scala 39: m. 0,45-0,48; scala 42: m. 0,40, ma il primo gradino l'ha di m. 0,58; scala 51: m. 0,50-0,55 nella prima rampa, m. 0,40-0,46 nella seconda; scala 76: m. 0,40-0,44; scala 71: m. 0,57-0,60; scala 6: m. 0,53-0,62; scala 66: m. 0,66-0,72. Per le due ultime la pedata maggiore è dovuta al fatto che sono due scale esterne.
- 308) SNIJDER, *Kretische Kunst*, pag. 83.
- 309) *Palace*, II, pag. 660 e segg. J. D. S. PENDLEBURY, *Archaeology*, pagg. 96 e 129.
- 310) *Festòs*, I, pag. 374 e segg.; *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1944, col. 323 e seg.
- 311) Per Cnossòs: *Palace*, vol. I, pag. 141; III, pagg. 6 e 262; IV, pag. 77 e seg.; PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 97; *Journ. Hell. St.*, 1942, pag. 84 e segg. Per Mallia: *Mallia*, I, pag. 6; *Gnomon*, 1929, pag. 180.
- 312) *Palace*, vol. II, pag. 696.
- 313) *Palace*, vol. II, pag. 686 e segg.
- 314) *Palace*, II, fig. 434 a pag. 691.
- 315) Corridoi 7, 62, 81, 58.
- 316) Sacello VIII e annessi VI e IX; vani X, XII, XIII, XIV, XVIII, XIX, XX, XXIV, XXVI; magazzini XXXIV.
- 317) Panchine lungo le pareti hanno le sale 1, 2 e contigua, 4, 20, 21 (*Guida*, fig. 40); i magazzini nord, il corridoio 9. Una panchina è nel vano-santuario H: cfr. *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43 (1948), pag. 28 e segg.
- 318) Palaikastro: case B 6; F 3; D 18 e D 40. L'Evans, *Palace*, vol II, pag. 568, pensa che le colonne non reggano un portico aperto, ma una lanterna, ipotesi che non mi sembra probabile, data la presenza del bacino collettore, destinato evidentemente a raccogliere le acque, come i recipienti in terracotta nei pozzi di luce di Festòs e di Haghia Triada.
- 319) *Ἐφημερίς ἀρχαιολ.*, 1939-41, pag. 81.
- 320) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 152; J. CHARBONNEAUX, in *Bull. Corr. Hell.*, 1928, pag. 361; SP. MARINATOS, in *Ἐφημ. ἀρχαιολ.*, 1939-41, pag. 81; ROBERTSON, *Greek and Roman Architecture*<sup>2</sup>, Cambridge, 1945, pag. 16.
- 321) NOACK, *Ovalhaus und Palast in Kreta*, 1908, pag. 17 e fig. 4 a pag. 19.
- 322) *Festòs*, I, pag. 335 e segg.; qui pag. 346.
- 323) Si veda il portico 50, dove la differenza arriva a m. 0,07; il peristilio 74, dove è m. 0,08; il vano 25 con m. 0,14 di differenza; il portico 68 con m. 0,20.
- 324) Nel portico 50 è di m. 0,04.
- 325) *Palace*, II, pag. 674.
- 326) *Bull. Corr. Hell.*, LII, 1928, pag. 361, dove sembra anche che le colonne avessero un diametro inferiore costante di m. 0,55.



- 327) Enciclopedia Italiana, supplemento, 1948, s. v. « Cretese-micenea civiltà ».
- 328) RODENWALDT, *Der Fries des Megaron von Mykenai*, pag. 5 e segg.
- 329) SNIJDER, *Kretische Kunst*, pag. 87 e segg.
- 330) Il « Keep », il « Monolithic Pillar Basement », il complesso intorno alla « Sala del Trono » conservano ancora in parte le mura del medio-minoico I a; nella facciata tarda è incorporata quella del medio-minoico I b; ecc.
- 331) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 96 e segg.
- 332) *Palace*, I, pag. 203; PENDLEBURY, *Handbook to the Palace of Minos*, pag. 20; ROBERTSON, *Greek and Roman Architecture*<sup>2</sup>, pag. 8 e segg. Si veda RODENWALDT, in *Gnomon*, V 1929, pag. 181.
- 333) Uguale separazione è nel palazzo di Micene, dove, in questo, è stata veduta l'influenza dei palazzi minoici: *Annual*, XXV, 1925, pag. 266 e segg. Essa non è, del resto, propria solo di Creta, ma si trova anche altrove, ad es., nel palazzo di Mari, dove gli appartamenti reali sono all'angolo nord-ovest, separati dal resto del vasto fabbricato: *Syria*, XVIII, 1937, pag. 65 e segg.
- 334) RODENWALDT, *Der Fries des Megaron von Mykenai*, pag. 9; v. SALIS, *Kunst der Griechen*, pag. 13; MATZ, in *Die Antike*, 1935, pag. 185; J. CHARBONNEAUX, *L'Art égéen*, pag. 7.
- 335) J. CHARBONNEAUX, in *Bull. Corr. Hell.*, LII. 1928, pag. 348.
- 336) *Gournia*, pag. 25.
- 337) Anche a Micene, per la costruzione del secondo palazzo, fu livellato il terreno per preparare delle terrazze artificiali; *Annual*, XXV, 1925, pag. 266 e segg.
- 338) SNIJDER, *Kretische Kunst*, pag. 86.
- 339) SNIJDER, *Kretische Kunst*, pag. 82.
- 340) I vani di passaggio sono molto più frequenti a Mallia e a Cnossòs, ma questo può esser dovuto al fatto che la loro pianta risale ai primi palazzi.
- 341) *Palace*, II, pag. 714 e fig. 448 per la colonna sud del portico del propileo e lo stipite della porta.
- 342) BANTI L., in *Annuario*, XIII-XIV, 1930-1931, pag. 155 e segg. e specialmente pag. 236 e segg.
- 343) Il BOSANQUET, *Palaikastro*, pag. 28, osserva per Palaikastro che il collarino è frequente, ma non abituale. A Festòs e a Haghia Triada manca solo nei boccali grezzi, non decorati, di uso domestico.
- 344) Si veda *Palaikastro*, pag. 28 e segg., dove il Bosanquet ricorda esemplari simili di Palaikastro, Zakro, Gournià e Tylissos, ai quali si possono aggiungere degli esemplari di Cnossòs (case) e di Mallia.
- 345) *Palace*, II, pag. 436, fig. 253 B; pag. 631, fig. 395 M da Cnossòs; altri da Mallia e da Gournià.
- 346) Sono i boccali inv. C. 2972, 3923, 3924. Uno di essi, inv. C. 2972, è pubblicato in *Guida*, fig. 14. Insieme furono trovati frammenti di boccali simili. Per Micene: G. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, tav. CXXV. Si confronti anche il vaso d'alabastro tav. CXL.



347) Per la forma dell'orlo posso citare come precedente, ma assai meno sviluppato, due anfore cnosie del medio-minoico III: *Palace*, I, pag. 557, fig. 404f; e tav. VIII di fronte a pag. 596.

348) Inc. C. 2976 e 2977. Il piede è leggermente differente e i due vasi non sono coperti di vernice marrone, ma solo da ingubbiatura di argilla chiara.

349) *Palace*, I, fig. 301, a pag. 415; III, pag. 402, fig. 267 E. Il vaso raffigurato in *Palace*, I, fig. 301 a pag. 417 è uno dei due esemplari di Festòs.

350) *Syria*, XVII, 1936, pag. 139 e segg. e tav. XIX, 1.

351) Si veda sopra, pag. 394.

352) Nel museo di Candia; una, *Palace*, II, pag. 436, fig. 253 A.

353) Inv. C. 2974. Pubblicata in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, fig. 39 c a pag. 30 (pag. 22 dell'estratto).

354) *Festòs*, I, pag. 367, fig. 219. Si veda sopra pag. 399. A differenza da quelle di Haghia Triada, le anfore del portico 103 mancano delle caratteristiche protuberanze intorno al collo.

355) BORDA, tav. XVI, 1-3; Candia, Museo, inv. 1674; 3006.

356) FESTÒS, I, fig. 164 al centro = *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, fig. 13 a a p. 17.

357) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-1941, tav. II, 6, 6: non è possibile vedere nella fotografia, nè è detto nel testo, se la decorazione corrisponde a quella della Messarà.

358) Si veda sopra pag. 394.

359) Da Haghia Triada: inv. C. 2970, 2971, 3954. Si veda *Palaikastro*, pag. 29, fig. 18 per un esemplare simile.

360) *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 19, nota 5.

361) V. sopra pag. 107, n. 1.

362) Inv. C. 2993, 2978, 3005, 5768.

363) L. BANTI, in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, pag. 14 e segg.

364) V. sopra pag. 361.

365) Inedito. Inv. C. 3013.

366) Inv. C. 3010, 3012.

367) V. sopra pag. 172.

368) V. sopra pag. 275.

369) Inv. C. 7192.

370) *Palace*, III, pag. 277 e segg., figg. 186 C e 187 (Cnosòs); *Annual*, VII, 1900-1901, pag. 132, fig. 43 (Zakro).

371) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 255, fig. 23; *Palace*, IV, pag. 363, fig. 304 a.

372) *Gournia*, tav. VIII, 36 (Gournià); *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pagg. 253, fig. 17; 255, fig. 23 (Zakro).

373) V. sopra pag. 176, n. 7; 395, n. 4.

374) Un esemplare di questa forma medio-minoico III, dalla casa 102, in *Ausonia*, III, 1908, pag. 262, fig. 5 = *Palace*, I, pag. 648, fig. 481.

375) *Palace*, I, pag. 649 e nota 2.

376) Inv. C. 3927.



- 377) Inv. C. 3958.
- 378) Si veda *Palace*, III, pag. 280, fig. 252: nell'angolo accanto all'apertura nel pavimento.
- 379) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-1941, tav. I, 3-4.
- 380) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1922, pag. 20, fig. 17.
- 381) L. BANTI, in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-40, pagg. 10-11.
- 382) *Festòs*, I, pag. 371, fig. 222.
- 383) *Annuario*, XIII-XIV, 1930-1931, pagg. 238 e 241; N. S. I-II, 1939-40, pag. 17 e seg.
- 384) *Palace*, I, pag. 62, fig. 25. Riproduzione a colori in *Monum. ant. Lincei*, XIX, tav. II. Manca una buona fotografia che renda il caratteristico effetto della superficie granulosa. Quella data dal Pendlebury, *Archaeology*, tav. IX, 2 *b* è buona, ma troppo piccola.
- 385) *Palace*, I, pag. 62, fig. 25; PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 50 e tav. IX, 2 (minoico-primitivo I). La superficie granulosa si trova in vasi dell'inizio del minoico-medio.
- 386) Inv. C. 3954 e 3956.
- 387) Un boccale, decorato a spirali ricorrenti, è raffigurato in *Palace*, II, fig. 395 *E* a pag. 631; fig. 213 *b* a pag. 381; altri esemplari in *Palace*, II, fig. 253 *A-B* a pag. 436.
- 388) Inv. C. 2975 (boccale); inv. C. 2974 (anfora) pubblicata in *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, pag. 30, fig. 39 *c*.
- 389) I vasi sono racchiusi nelle vetrine, perciò non è possibile riconoscere se l'argilla è depurata, o no. Sembra depurata. La superficie esterna, in ogni caso, non presenta impurità.
- 390) *Annuario*, XIII-XIV, 1930-1931, pag. 239.
- 391) È la piccola *pyxis* inv. C. 3090, trovata insieme agli *alabastra* inv. C. 2996, 2998, 3000.
- 392) Boccali: inv. C. 2972, 3923, 3924, uno dei quali pubblicato in *Guida*, fig. 14; brucia-profumi: inv. C. 3014; coperchio (?): inv. C. 1679.
- 393) *Palaiastro*, pag. 22.
- 394) Cf. *Annual*, IX, 1902-1903, pag. 284. Il vaso a fondo rosso è riprodotto in *Annual*, VIII, 1901-1902, tav. XVIII, 5.
- 395) *Annual*, VIII, 1901-1902, pag. 312 e seg.
- 396) *Annual* IX, 1902-1903, pag. 286. I due vasi del tardo-minoico I *b* sono riprodotti a pag. 284, figg. 2 e 3.
- 397) *Annual*, VIII, 1901-1902, pag. 284 e figg. 2 e 3.
- 398) *Pseira*, pag. 22.
- 399) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 259.
- 400) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-1941, pag. 82 e segg. e tav. 2, 5.
- 401) Da Haghia Triada un frammento di vaso a superficie bruna e decorazione graffita e un calice coperto di vernice rossa sopradipinta in bianco. Interamente coperte di vernice rossa sono una delle dee di Gazi e, a Festòs, i vasi a forma di casetta.
- 402) Grigi o grigio-verdi a Palaikastro: *Annual*, IX, 1902-1903, pag. 312 e seg. A Gournià: *Gournia*, tav. VII, 15. A Mallia: *Mallia*, III, pag. 43, ecc.



403) *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, figg. 6-9 a pag. 19 e segg.; *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 724 e segg.

404) Inv. C. 3015.

405) L'esame chimico di un vaso simile di Cnossòs ha mostrato che il fondo bianco era ottenuto per mezzo di un leggero strato di stucco, simile a quello usato per le pareti. Cfr. *Palace*, III, pag. 309 e seg.

406) *Festòs*, fig. 175 (vano XXIII) = *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, fig. 18 a pag. 20.

407) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 259, dove è dato come contemporaneo alla distruzione della località.

408) Al Museo Pigorini di Roma: BORDA, tav. VIII, 4.

409) Inv. C. 3955 (con ramo stilizzato), 3954, 3958 (con una o più pennellate a virgola).

410) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 203.

411) Inv. C. 2969, 2992, 3955.

412) Candia, magazzino del Museo, senza n. inv.

413) Inv. C. 3002, 3956, 2969, 3959, 3013, 3010, 3944, 3931; Roma, Museo Pigorini: BORDA, tavv. B in basso; XXI, 1, 3, 6, 7.

414) Si veda il coperchio inv. C. 3944 e quello al Museo Pigorini di Roma, BORDA, tav. XXXI, 9, tutti da Haghia Triada.

415) Boccale dal vano 51 (pag. 275, fig. 174) e brocca erratica n. 1 (pag. 362, fig. 224).

Il motivo è frequente anche a Haghia Triada.

416) Eccetto in un coperchietto da Haghia Triada, BORDA, tav. XXXI, 8.

417) Boccale dal vano 63 d (pag. 176, fig. 106).

418) Inv. C. 3947, 3941, 3936, 3940: quest'ultimo è senza dubbio un vaso locale.

419) V. sopra pag. 275.

420) Vasi erratici nn. 1, 5; boccale vano 11, 6.

421) Nel boccale dal vano 11, sopra pag. 116. Da sola appare a Haghia Triada nel *rhyton* inv. C. 3010; con il nodo sacrale nel boccale inv. C. 3936, imitazione del motivo del vaso dal sottoscala 51, che è vaso importato.

422) Boccale pag. 116, fig. 64.

423) Ad es. *Palaikastro*, fig. 27 a pag. 39.

424) *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 285.

425) *Tylissos*, pag. 90 e nota 5.

426) Non so in quale strato sia stato trovato il boccale inv. C. 7834, che presenta questa sopradipintura.

427) Ad es. a Mallia sul sostegno a tre piedi inv. C. 9232.

428) È una decorazione che si trova nella ceramica cretese, ma spesso più complicata, nel minoico-primitivo e agli inizi del minoico-medio.

429) Sopra pag. 172. Fu pubblicato la prima volta in *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 283 e fig. 4.

430) *Gournia*, tav. I; *Festòs*, I, fig. 225 a pag. 374; un secondo esemplare, ora al Museo Pigorini di Roma, in BORDA, tav. XXIX.



- 431) Per la continuazione di questa tecnica nel tardo-minoico, sopra pag. 497.
- 432) Compare solo, e non sempre, su quegli esemplari che rappresentano la figura bovina per intero, ad es. *Mallia, Nécropoles I*, tav. XXXVI, 8663. Nel rilievo da Cnossòs, *Palace*, III, pag. 196, fig. 134, e spesso su gemme, è come nel nostro *rhyton*.
- 433) *Archaeologia*, LXV, 1914, pag. 88, fig. 95 a; *Palace*, IV, pag. 315, fig. 251.
- 434) Inv. C. 6851.
- 435) *Gournia*, tav. I.
- 436) *Archaeologia*, LXV, 1914, pag. 52, fig. 70.
- 437) *Palace*, II, pag. 527 e segg.
- 438) *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 281 e segg., fig. 4 a; MARAGHIANNIS, II, tav. L; BOSSERT<sup>3</sup>, tav. 168, fig. 294, che lo data al medio-minoico III.
- 439) *Jahrbuch*, XXVI, 1911, pag. 261; in MARAGHIANNIS, II, pag. XIV, commento alla tav. L, lo dice "figure grotesque et grossière",
- 440) G. KARO, *Schachtgraeber von Mykenai*, tav. LII. Un'altra maschera, *ibid.*, tav. XLIX, ha i soli baffi.
- 441) Sulle poche raffigurazioni di uomini con barba si veda gli esempi raccolti dall'Evans, *Palace*, IV, pag. 219.
- 442) BOSSERT, *Altkreta*<sup>3</sup>, pagg. 72-73, nn. 133-134.
- 443) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1888, tav. VII. Si veda anche: FURUMARK, *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 241, nn. 30, 32.
- 444) *Festòs*, I, pag. 141 e tav. XV. Recentemente il Platon, *Κρητικά Χρονικά*, III, 1949, pag. 150 e segg., ha voluto datarla al medio-minoico I e avvicinarla alle statuette di Petsofà. In realtà vi è un solo confronto calzante, il bronzetto di adorante del museo di Leyden (*Jahrbuch*, XXX, 1915, pag. 65 e segg.; BOSSERT<sup>3</sup>, fig. 318 e seg.) che vien datato al minoico-medio III. La testina festia non può salire più indietro del medio-minoico II, anche per la finezza dell'esecuzione.
- 445) *Palace*, III, pag. 462, fig. 322 = *Jahrbuch*, XXX, 1915, pag. 65 e segg.
- 446) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1937, pag. 278 e segg. e tav. 1.
- 447) *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, pag. 55, fig. 44.
- 448) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1937, p. 278 e segg.
- 449) *Journ. Hell. St.*, 1937, fig. 12 a pag. 141; *Bull. Corr. Hell.*, LXI, 1937, tav. XXXIX; *Amer. Jour. Arch.*, XLI, 1937, tav. XXI.
- 450) Il coperchio è inedito: inv. C. 3944; il boccale: BORDA, tav. XXXII.
- 451) *Palace*, IV, pag. 629 e fig. 620: nel testo è datato al tardo-minoico Ib; sotto alla figura è scritto tardo-minoico Ia.
- 452) Particolarmente belli sono i vasi usciti recentemente da un vano del primo palazzo al disotto del vano 11.
- 453) *Palaiakastro*, pag. 22.
- 454) Accetto qui la teoria, generalmente accolta in questi ultimi anni, che i centri della isola, Cnossòs compreso, furon distrutti contemporaneamente, o quasi, e che l'assenza dello "stile del Palazzo", non è indice di un periodo di abbandono.



- 455) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-41, pagg. 91-92.
- 456) È lodevole il metodo, seguito nei più recenti volumi degli scavi francesi di Mallia, di dare fotografia e disegno di uno stesso oggetto.
- 457) *The Palace of Minos at Knossos*, citato.
- 458) Le ipotesi sommergono e nascondono i fatti sicuri, esattamente come, nei restauri del palazzo stesso, è ormai difficile riconoscere gli elementi originari e distinguere l'ipotesi dal fatto reale.
- 459) Eccezione fatta per brevi e insufficienti accenni in *Annual Br. Sc. Athens* e nel *Journal of Hellenic Studies*. Per la ceramica geometrica e orientalizzante abbiamo due studi complessivi nell'*Annual*, ma non conosciamo la *facies* di ciascuna tomba.
- 460) *Palace*, IV, pagg. 354 e fig. 297; 361 e fig. 301.
- 461) *Archaeology*, pag. 208: "practically identical with the less-successful vases of Knossos",.
- 462) *Annual*, VI, 1899-1900, pag. 75. Il frammento è raffigurato a pag. 76, fig. 21.
- 463) A. FURUMARK, *The Minoan-Mycenean Pottery*, Stoccolma, 1941.
- 464) *Palaikastro*, pag. 35, fig. 24.
- 465) *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 298; *Mochlos*, pag. 89 e MARAGHIANNIS, II, tav. XIII.
- 466) *Gournia*, tavv. VII, 40; VIII, 18; IX, 1.
- 467) *Palace*, I, tav. VII di fronte a pag. 596; stessa decorazione su un frammento tardo-minoico cnossio *CVA, Danemark 1*, tav. 33, 10; *Palace*, IV, pag. 963, fig. 927 a, dove è datato alla fine del tardo-minoico I a.
- 468) *Pseira*, pag. 33, fig. 14.
- 469) *Gournia*, tav. IX, 1.
- 470) *Gournia*, tav. VIII, 18.
- 471) *Palaikastro: Annual*, XI, pag. 281, fig. 12 a.
- 472) *Gournia*, tav. IX, 4.
- 473) *Mallia*, II, tav. XXXII c.
- 474) *Gournia*, tav. VIII, 23.
- 475) *Palaikastro*, pag. 39, fig. 27; *Gournia*, pag. 43, fig. 23, 3 e 5.
- 476) *Gournia*, tav. VII, 18.
- 477) *Palaikastro*, pag. 36, fig. 24.
- 478) *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 298; *Mochlos*, pag. 89; MARAGHIANNIS, II, tavola XIII.
- 479) *Gournia*, tavv. VII, 24, 40; VIII, 7, 18, 38; IX, 1, 8.
- 480) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1922, pag. 19, fig. 16.
- 481) In una vetrina del Museo di Candia, senza n. inventario.
- 482) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-41, tav. 1, 2.
- 483) *Gournia*, tav. IX, 31; *Pseira*, pag. 33, fig. 14.
- 484) *Pseira*, pag. 18, fig. 3 (medio-minoico I).
- 485) *Pseira*, pag. 33, fig. 14; *Gournia*, tav. IX, 31.



- 486) *Palaikastro*, figg. 17, 28; *Gournia*, tav. VII, 10.
- 487) Candia, Museo.
- 488) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1939-41, tav. 2, 3.
- 489) *Gournia*, tavv. VIII, 5, 10, 23; IX, 15; *Palaikastro*, pag. 38, fig. 26; *Annual*, VIII, 1901-1902, pag. 313, fig. 26 (*Palaikastro*).
- 490) *Palaikastro*, pag. 72, fig. 57.
- 491) Candia, Museo: tazza inv. n. 8483; *Mallia*, III, pag. 43, fig. 19 a.
- 492) *Gournia*, tav. IX, 7.
- 493) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 252, fig. 15.
- 494) *Palaikastro*, pag. 39, fig. 27.
- 495) *Gournia*, tav. VIII, 17; *Annual*, VIII, 1901-1902, pag. 313, fig. 26. (*Palaikastro*).
- 496) A. FURUMARK, *Minoan-Mycenean Pottery*, motivo 12, fig. 35 e seg. a pag. 270 e seg.
- 497) *Palace*, II, pag. 485, fig. 291 e.
- 498) *Annual*, VIII, 1901-1902, pag. 313, fig. 26 (*Palaikastro*); *Gournia*, tav. IX, 1 e 3.
- 499) *Mallia*, II, tav. XXXII, 3.
- 500) *Palace*, II, pag. 490, fig. 296 A; IV, pag. 273, fig. 206 (*Palaikastro*). Il frammento è citato dal Pendlebury, *Archaeology*, pag. 217, che crede che il vaso di *Palaikastro* sia importato.
- 501) A. FURUMARK, *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 274.
- 502) *Palaikastro*, fig. 50; *Gournia*, tav. VII, 23.
- 503) *Palaikastro*, fig. 33.
- 504) *Pseira*, pag. 28 e fig. 9. Motivo risparmiato, lo dice il Seager.
- 505) È decorazione frequentissima: *Palaikastro*, fig. 36; *Gournia*, tav. VIII, 1, 3, 4, 21-23, ecc.
- 506) *Gournia*, tavv. VII, 26, 29, 30, 32, 33; VIII, 11, 15, 24, 31; IX, 30.
- 507) Candia, Museo, inv. nn. 6835, 6838, 5581, 5383, 6364. Il Seager, *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pagg. 282 e 285, dice che lo avevano moltissimi vasi.
- 508) Candia, Museo, inv. nn. 5592, 5593, 5594, 5405.
- 509) *Palaikastro*, tavv. XVI c, d; XVII.
- 510) *Gournia*, tavv. VII, 19 e 20.
- 511) *Palaikastro*, pag. 22.
- 512) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 252.
- 513) Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1922, pag. 21, fig. 18, 3. Così anche inv. C. 3959 da H. Triada.
- 514) Si veda ad es. il *pithos* da *Pseira* qui fig. 300;
- 515) *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 165.
- 516) Kakovatos: *Athen. Mitteil.*, 1909, tavv. 18, 2; 19; 21; 23; 24,7. Pylos di Messenia: Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1914, tav. 2. Tebe: Ἐφημ. ἀρχαιολ., 1910, tavv. 8, 2 e 3; 10, 2. Micene: *Annual*, XXV, 1925, tav. 49 c, f; G. KARO, *Schachtgraeber von Mykenai*, tav. 169.
- 517) *Gournia*, tav. IX, 3.
- 518) G. KARO, *Schachtgraeber von Mykenai*, tav. 175, 945.
- 519) *Palace*, IV, pag. 274, fig. 207.
- 520) *Athen Mitteil.*, 1909, tav. 24, 10.



521) FURUMARK, *Minoan-Mycenean Pottery*, motivi 54 e 76, pagg. 375 e seg., 420 e seg.  
522) Pylos: 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1914, tav. 1, 2 e 3, Micene: *Annual*, 1925, tav. 49 c; WACE, *Mycenae*, tav. 59 d; G. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, tav. 169. Si veda A. FURUMARK, *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 316, motivo 26, dove è improprio il nome che gli dà: "starfish", stella di mare.

523) *Palace*, IV, fig. 206.

524) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 207.

525) KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, tav. CLXVII, 197.

526) *Gournia*, tav. J.

527) Per la ceramica di Mallia si veda *Bull. Corr. Hell.*, LII, 1928, pag. 363 e segg.; *Mallia*,

III, pag. 40.

528) *Mallia, Nécropoles*, I. Le case sono inedite.

529) *Palace*, IV, pag. 215, fig. 165: sulla parte inferiore.

530) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1922, pag. 19, fig. 16, 4.

531) *Ibid.*, fig. 16, 2.

532) *Ibid.*, 1922, pag. 17 e seg., figg. 14, 4 e 15, 4.

533) *Ibid.*, pag. 27, fig. 18, 5. L'esempio più vicino è l'anfora *Gournia*, tav. VII, 22, con tre lingue a ventaglio verso il basso.

534) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1922, figg. 14, 1-2 (boccali), 15, 1-3 (anfere), 18, 4 (vaso a finestrella).

535) Inv. C. 7560: *Ibid.*, pag. 19, fig. 16, 3

536) Inv. C. 7576: *Ibid.*, pag. 21, fig. 18, 3.

537) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1912, pag. 208, fig. 13. Cfr. *Tylissos*, pag. 91.

538) *Ibid.*, pag. 208, fig. 13.

539) *Ibid.*, pag. 207, fig. 12 e pag. 208, fig. 13. Si trova anche su molti frammenti.

540) *Ibid.*, pag. 205, fig. 10 α, η; fig. 12 passim; fig. 13 passim, ecc.

541) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1912, pag. 204, fig. 9.

542) *Ibid.*, pag. 207, fig. 12.

543) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1939-1941, pag. 85 e tavv. 1, 3-4; 2, 1, 3 e 6.

544) *Ibid.*, tav. 2, 4.

545) *Ibid.*, tav. 1-2.

546) Si veda, per Gournià: *Gournia*, tavv. VII, 24; VIII, 26; 28 A (rami verticali). Rami obliqui si trovano solo su alcuni vasi della East Slope, di cui vien detto che rappresentano "an older type", o su frammenti anteriori alla distruzione. A Mochlos predominano invece i rami orizzontali, a zona: *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 285, comuni del resto, in tutta la Creta orientale. Nel centro dell'isola la decorazione a rami obliqui o verticali è l'elemento decorativo più frequente al momento della distruzione (Tylissos, Nirou Chani, Sklavokampos) e sembrerebbe esserlo anche a Mallia, mentre non gode favore quella a rami orizzontali.

547) *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 165: "As will have been seen by our discussion, relatively little LM I B material has been published",.



548) Si veda *Annual*, VI, 1899-1900, pag. 75 (casa di Gypsades, Cnossòs: centinaia di frammenti inediti, ma è dato il disegno — fig. 21 — dell'unico frammento tardo-minoico 1 b); *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 282 (Mochlos).

549) Candia, museo, inv. 3007: *Guida*, fig. 18; *Annuario*, N.S. I-II, 1939-40, pag. 16, fig. 11 a; MARAGHIANNIS, II, tav. XLI, 1. I frammenti sono nel magazzino del Museo di Candia.

550) Candia, museo, inv. 2997: PENDLEBURY, *Archaeology*, tav. XXXIII, 1. Il frammento è nel magazzino del Museo.

551) Candia, museo, inv. 2998 (vegetazione marina) e 2999 (conchiglie marine — *murex?* — su fondo a reticolato).

552) Candia, museo, inv. 3000.

553) Candia, museo, inv. 2997.

554) Candia, magazzini del museo.

555) Candia, magazzini del museo.

556) *Palace*, IV, fig. 145 a a pag. 184 = *Annual*, VI, 1899-1900, pag. 78, fig. 23.

557) Candia, museo, inv. 2494 = *Annual*, VI, 1899-1900, pag. 76, fig. 21.

558) *Palace*, IV, pag. 264, fig. 196.

559) *BMC, Vases*, I, 1, pag. 107 e fig. 138.

560) *Palace*, IV, fig. 214.

561) *Palace*, IV, pag. 283, fig. 218.

562) *Palace*, IV, pag. 280, fig. 215; Candia, museo, senza n. inv.; *CVA, Denmark* 1 tav. 33, 17.

563) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1939-1941, tav. 2, 2.

564) *Palace*, II, pag. 427, fig. 248 e IV, fig. 286. 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1912, pag. 202, fig. 6 B.

565) Candia, museo, inv. 9465: dalle case.

566) 'Εφημ. ἀρχαιολ., 1922, pag. 20, fig. 17.

567) Candia, museo, inv. 5409: *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 288, fig. 12 = MARAGHIANNIS, II, tav. XXI, 3, dove è dato fra il materiale di Pseira.

568) *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 333 e segg. e tav. XII al centro.

569) *BMC, Vases*, I, 1, fig. 148 a pag. 114: frammento A 707 = *Palace*, II, pag. 497, fig. 303.

570) *Palaiastro*, tav. XVIII b.

571) *Palaiastro*, tav. XVIII a.

572) *Palaiastro*, tav. XX.

573) *Palaiastro*, pag. 82 e segg.; tav. XIX a, b; figure 38 e segg.; *BMC, Vases*, I, 1, pag. 106 e tav. IX (A 650); pag. 110 e fig. 139 (A 684); uno è a Oxford, Ashmolean Museum; due a Cambridge, Fitzwilliam Museum *CVA, Cambridge Fitzwilliam Museum*, II A. tav. III, 30 e 31.

574) *Annual*, IX, 1902-1903, pag. 311, fig. 5 = *Palaiastro*, pag. 53, fig. 40.

575) *Palaiastro*, pag. 51, fig. 39 b.

576) *Palaiastro*, pag. 46 e fig. 35.

577) *Gournia*, tavv. H.



- 578) *Gournia*, tavv. F e VII, 27: inv. C. 2832.
- 579) *Gournia*, tavv. G e IX, 12.
- 580) *Gournia*, tav. I, 2.
- 581) Inv. C. 2828: *Gournia*, tav. VII, 32.
- 582) Inv. C. 2834: *Gournia*, tav. VII, 28.
- 583) Inv. C. 2839: *Gournia*, tav. VII, 35.
- 584) Inv. C. 2827: *Gournia*, tav. VII, 25.
- 585) Inv. C. 2838: *Gournia*, tav. VII, 38.
- 586) Inv. C. 2829: *Gournia*, tav. VII, 31.
- 587) Inv. C. 1882: *Gournia*, tav. VII, 15.
- 588) Inv. C. 2836: *Gournia*, tav. VII, 39.
- 589) *Pseira*, pag. 25, fig. 8 = *Palace*, II, pag. 497, fig. 302.
- 590) Inv. 5408: *Pseira*, pag. 29, fig. 10 = MARAGHIANNIS, II, tav. XXI, 2.
- 591) *Pseira*, pag. 32, fig. 13.
- 592) *Guida*, fig. 19 = MARAGHIANNIS, II, tav. XLI, 1.
- 593) *Pseira*, pag. 30, fig. 11 = MARAGHIANNIS, II, tav. XXI, 1.
- 594) *Pseira*, pag. 31, fig. 12 = MARAGHIANNIS, II, tav. XXI, 4.
- 595) MARAGHIANNIS, II, tav. XXI, 6.
- 596) *Palace*, II, pag. 497, fig. 303.
- 597) *Palace*, IV, pag. 273, fig. 206 = II, pag. 490, fig. 296 A.
- 598) British Museum, A 656: *BMC, Vases*, I, 1, pag. 107 e fig. 138.
- 599) Il Pendlebury, *Archaeology*, pag. 207, dice che questa tecnica appare solo in posizione subordinata e raramente. In vista del frammento cnossio, la affermazione non è esatta.
- 600) *Pseira*, pag. 28 e fig. 9 = MARAGHIANNIS, II, tav. XX.
- 601) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.*, 1912, pag. 204, fig. 9.
- 602) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.*, 1939-1941, tav. 1, 2.
- 603) Non credo che questo alternarsi di chiari e di scuri, dovuto alla disuguaglianza della vernice, possa esser messo in rapporto con quei primi tentativi di chiaroscuro che lo Snijder, *Kretische Kunst*, pag. 154, nota nella contemporanea pittura.
- 604) M. OULIÉ, *Les Animaux dans la peinture de la Crète préhellénique*, pag. 137, fig. 134.
- 605) *Palace*, IV, pag. 314, fig. 250 a-c.
- 606) *Archaeology*, pag. 206, fig. 37: tutti eccetto i nn. 4, 8, 12.
- 607) *Ἀρχ. Δελτ.*, 1924-25, pag. 61, fig. 5 A.
- 608) *Jahrbuch*, XLVIII, 1933, pag. 1 e segg.
- 609) *Palaikastro*, tav. XX.
- 610) *Gournia*, tav. VII, 1, 26, 29, 30: imitazioni locali dei vasi elencati nel capitolo precedente.
- 611) *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 161.
- 612) *Gournia*, tavv. VII, 1; 26; 29; 30; VIII, 19; 20. I due *rhyta* inv. C. 1859 e 2831 sono un'imitazione di quello inv. C. 2828, solo che l'imitazione ha i rami orizzontali volti a sinistra, secondo lo schema usuale nelle fabbriche locali.



- 613) Inv. C. 2794: *Gournia*, tav. VII, 7.
- 614) Riprodotto in *Palace*, II, pag. 129, fig. 98 a; MARAGHIANNIS, I, tav. XXXIX, 3.
- 615) *Palaikastro*, pag. 51, fig. 39.
- 616) Inv. C. 5582: *Amer. Jour. Arch.*, XIII, 1909, pag. 282, fig. 5. L'*alabastron* trovato in Egitto in *Palace*, IV, pag. 270, fig. 200.
- 617) *Mallia*, III, pag. 43, fig. 20.
- 618) *Mallia*, III, pag. 42, fig. 18. Si veda sopra pag. 534.
- 619) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.*, 1922, pag. 21, fig. 18, 5.
- 620) *Rend. Lincei*, 1905, pag. 365 e segg., fig. 2, 1; *Palace*, II, pag. 215, fig. 121 c, dove è data erroneamente come proveniente da Palaikastro.
- 621) *Palace*, II, pag. 512, fig. 315 a.
- 622) *Palaikastro*, pag. 59, fig. 47; ne viene ricordata una simile da Zakro, che non conosco: è forse quella raffigurata in *Journ. Hell. St.*, XXIII, 1903, pag. 252, fig. 15, con fiore di papiro che rassomiglia ai nostri. La tazza non rientra nel gruppo studiato.
- 623) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.*, 1922, pag. 21 e fig. 20, 12.
- 624) *BMC, Vases*, I, 1, fig. 148, pag. 114.
- 625) *Palace*, IV, pag. 282, fig. 206.
- 626) *Palace*, IV, pag. 215, fig. 165.
- 627) *Palace*, IV, pagg. 291 e 298.
- 628) *Palace*, IV, pag. 214.
- 629) *Palaikastro*, pag. 22.
- 630) *Minoan-Mycenean Pottery*, pag. 165.
- 631) *Bull. Corr. Hell.*, LII, 1928, pag. 387, nota 2: "le renouveau des fabriques de l'Est (Gournia, Palaikastro, Zakro) où triomphe le décor marin „
- 632) *Schachtgraeber von Mykenai*, pag. 253.
- 633) *Palace*, IV, pag. 354, fig. 297 c.
- 634) *Palaikastro*, pag. 22.
- 635) Ad es. *Gournia*, tav. VII, 41.
- 636) *Minoan-Mycenean Pottery*, Stoccolma, 1941, passim.
- 637) G. KARO, *Schachtgraeber von Mykenai*, pag. 253 e segg.; PAULY-WISSOWA, *Real-Enzykl. d. klass. Altertumswissenschaft, Supplb.* 6, col. 584 e segg., s. v. *Mykenische Kultur*.
- 638) G. WELTER, *Aigina*, pag. 22, fig. 25.
- 639) A. J. B. WACE, *Mycenae*, tav. 60 a.
- 640) *Athen. Mitteil.*, XXXIV, 1909, tav. XVI.
- 641) *Athen. Mitteil.*, XXXIV, 1909, tav. XXIII.
- 642) *Journ. Hell. St.*, XXIV, 1904, tav. XI.
- 643) G. WELTER, *Aigina*, pag. 24, fig. 27.
- 644) *Jour. Hell. St.*, XXIV, 1904, tav. XI.
- 645) *Jour. Hell. St.*, XXIV, 1904, tav. XIII.
- 646) *Amer. Jour. Arch.*, 1947, pag. 36, con bibliografia precedente.
- 647) *Palace*, IV, pag. 277.



- 648) *Amer. Jour. Arch.*, 1947, pag. 36; MATZ, in *Handbuch d. Archaeol.*, 4. Lief., II, 1 (1950), pag. 255.
- 649) KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, tav CLXX, 221.
- 650) *Annuario*, N. S. I-II, 1939-1940, pag. 9 e segg.
- 651) *Festòs*, I, pag. 142 e segg., figg. 66-69 e tav. XVI.
- 652) Giornale di scavo del 1906, in data 20 giugno (con disegno del *pitthos* fig. 66 e di un frammento del vaso a finestrella tav. XVI, *b*) e 25 giugno 1906 (con sezione stratigrafica). Si cfr. anche *Rend. Lincei*, 1907, pag. 295.
- 653) *Κρητικά χρονικά*, III, 1949, pag. 150 e segg.
- 654) *Festòs*, I, pag. 143-144.
- 655) Un rendiconto preliminare sarà pubblicato dal Direttore della Scuola Archeologica di Atene
- 656) *Tylissos*, pag. 78.
- 657) *Palace*, IV, pag. 942 e segg.
- 658) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 228.
- 659) *Ibid.*, pag. 229.
- 660) MATZ, in *Handbuch der Archäologie*, IV, 1, pag. 267.
- 661) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 230: il sacrificio interrotto, descritto dall'autore, è solo poetica fantasia. Anche a Haghia Triada si son trovati sui pavimenti vasi e lampade rovesciati per terra.
- 662) Sui culti di Festòs: CH. PICARD, *Les Religions préhelléniques*, Parigi, 1948, passim; M. P. NILSSON, *The Minoan-Mycenean Religion*, 2ª ediz., Lund, 1949, passim. Pochi accenni in *Annuario*, N. S. III-V, 1941-43, pagg. 28, 40, 45; *La parola del passato*, 1947, pag. 240 e segg.; *Athenaeum*, XXVII, 1949, pag. 317 e segg.
- 663) *Festòs*, I, pag. 105, fig. 48 (figurina steatopige); pag. 132, fig. 55 (figurina in marmo); pag. 142, fig. 63 (tavola da offerte).
- 664) Nei primi rendiconti è detto "altare", *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 268.
- 665) Il "Central Palace Sanctuary", a Cnossòs (*Palace*, I, pag. 495 e segg.; NILSSON<sup>2</sup>, pag. 82 e segg.), della fine del medio-minoico III *b*, indica un santuario non esattamente localizzato, ma di cui si suppone l'esistenza in base ad un deposito di oggetti che sembrano appartenere ad un culto.
- 666) *Festòs*, I, pagg. 195-238. La numerazione dei vani che seguono qui è quella della pianta *Festòs*, I, tav. II e della fig. 285.
- 667) Il muretto fu costruito quando, terminato lo scavo dell'ala occidentale del primo palazzo, tutti i vani — eccetto i vani VIII e X — furono ricoperti di terra. Il muretto moderno è visibile in *Festòs*, I, figg. 80 a pag. 189; 84 *a-b* a pag. 200 seg. Il passaggio VIII-IX, ora richiuso, è chiaramente visibile in *Festòs*, I, figg. 92 a pag. 212; 82 a pag. 197. La pianta del vano VIII, quale è data in *Monum. ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 407 e quale è riprodotta da tutti (*Palace*, I, pag. 218 e seg., figg. 63-65; NILSSON<sup>2</sup>, pag. 95; ed altri) non è esatta in quanto non indica la porta VIII-IX, nè il vestibolo ed il corridoio che portano al vano di culto e fa supporre che l'accesso fosse dall'esterno.



668) Le banchine possono esser dovute ad un rimaneggiamento; ma, se vi fosse stata una porta al passaggio VIII-IX, o se era considerata necessaria, sarebbe stata trasportata all'angolo sud-est del vano IX.

669) *Festòs*, I, pag. 204.

670) Si vedano la vaschetta rettangolare, le cavità per reggere i vasi e l'apertura per lo scolo delle acque all'angolo sud-ovest: *Festòs*, I, pag. 203.

671) *Festòs*, I, pag. 196.

672) Per la stessa ragione non credo originaria, ma dovuta a rimaneggiamento anche la porta che si apre nella facciata ad ortostati in corrispondenza al vano X.

673) *Festòs*, I, pag. 207.

674) *Festòs*, I, pagg. 187; 205 e segg.

675) *Festòs*, I, pag. 187.

676) Muro di separazione fra la scala 51 e il vano 50; angolo sud-ovest e parete sud del corridoio 81: sopra pagg.

677) PENDLEBURY, *Archaeology*, pag. 96 e segg. e fig. 13.

678) Il vano è ad un livello più basso della fossa sacrificale: era necessaria una scaletta. Il Pernier, *Festòs*, I, pag. 205, crede il corridoio, o vano, contemporaneo alla costruzione del primo palazzo. A me sembra evidente la sua dipendenza dal vano V, intorno al quale gira.

679) *Festòs*, I, pag. 201.

680) *Festòs*, I, pag. 223 e segg.

681) La presenza di ossa carbonizzate non è ricordata nella descrizione *Festòs*, I, pag. 284 e segg., ma è menzionata negli appunti di scavo del Pernier, alla data del 24 aprile 1902. Cfr. *Rend. Lincei*, XI, 1902, pag. 531.

682) *Festòs*, I, pag. 196.

683) Ciottoli di fiume erano sul pavimento del santuario tardo-minoico III di Cnossòs. Ne furon trovati anche in un vano di Pseira: per questi è stato giustamente osservato che essi non sono sufficienti a provare un culto: NILSSON<sup>2</sup>, pag. 104.

684) Il Nilsson, pag. 124, nota 38, ammette che sian state usate anche come tavole da offerta, ma l'averle trovate nelle tombe senza tracce di uso non è prova sufficiente, perchè spesso vi eran insieme i pestelli. Cfr. *Annuario*, XIII-XIV, 1930-1931, pag. 187.

685) *Festòs*, I, pag. 207. Sulle materie coloranti, rinvenute negli scavi minoici, *Tylissos*, pag. 99 e segg., dove il Hazzidakis non ricorda l'ocra rossa trovata nel primo e nel secondo palazzo di Festòs.

686) *Mallia, Nécropoles*, I, pag. 27, nota 2.

687) *Festòs*, I, pag. 225, fig. 102.

688) *Festòs*, I, pagg. 215 e 217 e segg.

689) *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, pag. 69.

690) P. DUCATI, in *Atti e Memorie Deputaz. St. Patria Romagna*, 1922-1923, pag. 92 e segg. Si veda *Studi etruschi*, XVII, 1943, pag. 221 e segg.



691) BLINKENBERG, *Le Temple de Paphos*, in *Det Kgl. Danske Videnskaberne Selskab.*, Hist.-filol. Meddelelser, IX, 2, pag. 18 e segg.; A. WESTHOLM, *The Paphian Temple of Aphrodite*, in *Acta Archaeologica*, 1933, pag. 200 e segg.

692) *Journal of the Royal Institute of British Architects*, XVIII, 1911, pag. 289 e segg.; *Palace*, III, tav. XVI a pag. 47.

693) G. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, pagg. 48; 74 e seg.; tavv. XVIII, 242-44; XXVI, 26. Non tento di elencare le numerose pubblicazioni in cui le laminette sono riprodotte.

694) Potrebbe anche esser rappresentata un'ara: si veda, per es., l'arula cnosia *Palace*, I, pag. 220, fig. 166 a.

695) NILSSON<sup>2</sup>, pag. 105. Il Nilsson lo paragona ai gradini della corte occidentale di Nirou Chani. La rassomiglianza — se rassomiglianza vi è — è puramente formale. Che i gradini di Nirou Chani servissero al culto perchè vi sono state trovate sopra delle grandi corna di consacrazione, non è una prova convincente. Essa non vale, in ogni caso, per i gradini di Festòs.

696) Erroneamente si parla di una continuazione del culto in *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 34, ma già *ibid.*, XIV, 1904, col. 343 e seg. vien corretto l'errore. Il PICARD, *Religions Préhelléniques*, Parigi, 1948, pag. 131, afferma che furon usati nel tardo-minoico come vani sotterranei (*sic!*).

697) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 42 e seg.

698) *Ibid.*, col. 55.

699) CH. PICARD, *Les Religions préhelléniques*, 1948, pag. 215.

700) Questa sua funzione architettonica è stata giustamente riconosciuta in NILSSON<sup>2</sup>, pag. 241.

701) Dubitativamente ricordati in NILSSON<sup>2</sup>, pag. 241, nota 19. Insieme è elencato anche il vano 24, dove, al centro, è non un pilastro, ma un tavolo (sopra pag. 152).

702) *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, pag. 18 segg.

703) *Rend. Lincei*, XVI, 1907, pag. 284.

704) NILSSON<sup>2</sup>, pag. 217.

705) Non è sicuro che sia lavoro di artisti minoici. Anche se lo è, i demoni raffigurati non son di origine minoica e possono avere solo valore ornamentale: quello che nel VII secolo a. C. hanno grifoni, sirene, sfingi e tutti i mostri che l'arte di Corinto prende a prestito dal repertorio decorativo dei paesi orientali, o quello delle figurine di Bes così frequenti negli scavi etruschi.

706) Le doppie asce votive, come, ad es. quelle da Nirou Chani (*Ἐφημερίς ἀρχαιολ.*, 1922, pag. 22), da una tomba di Platanos (XANTHOUDIDES, *Vaulted Tombs of Mesara*, tav. LVI 1909, 1943), dalla tomba II di Mochlos (*Mochlos*, pag. 35, fig. 12, II, 46) dalla grotta di Arkalochori (*Arch. Anzeiger*, 1934, col. 249), da una villa minoica ad est del palazzetto di Haghia Triada, ecc., in sottile lamina di bronzo, argento, oro, o in terracotta, di dimensioni ridottissime o esageratamente grandi, di forma spesso stilizzata e unicamente decorativa, non hanno niente che vedere con queste del bagno 63 d.



707) *Bull. Corr. Hell.*, LXXIII, 1949, pag. 111 e segg.; PICARD, *Les Religions préhelléniques*, pagg. 69 e 134; BAUDO, in *Atti Istit. Veneto, Sc. lett. Arti*, Cl. Sc. morali e lett., CVIII, 1949-50, pag. 97 e segg.

708) *Monum. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 57; *Rend. Lincei*, X, 1901, pag. 272, dove è detto che l'ipotesi di un altare deve essere abbandonata.

709) MARAGHIANNIS, *Antiquités crétoises*, I, tav. IV ("autel,"); tav. XI ("autel de la cour intérieure,").

710) *Guida*, pag. 58 e seg., dove alla parola "nord-est", deve esser sostituito "nord-ovest",.

711) CH. PICARD, *Les Religions préhelléniques*, pagg. 60, 66; NILSSON<sup>2</sup>, pag. 117 e seg., 124.

712) Negli appunti di scavo del 1900, il Pernier, interpretando la costruzione come un altare, aggiunge però: "soltanto non so bene spiegarmi come essi (offerte votive e tavole da libazione) si trovino ad un'altezza tanto considerevole rispetto al piano antico",.

713) *Athenaeum*, 1949, pag. 319.

714). *The Town Planning Review*, XXI, 1950, pag. 212, fig. 14 e pag. 202.

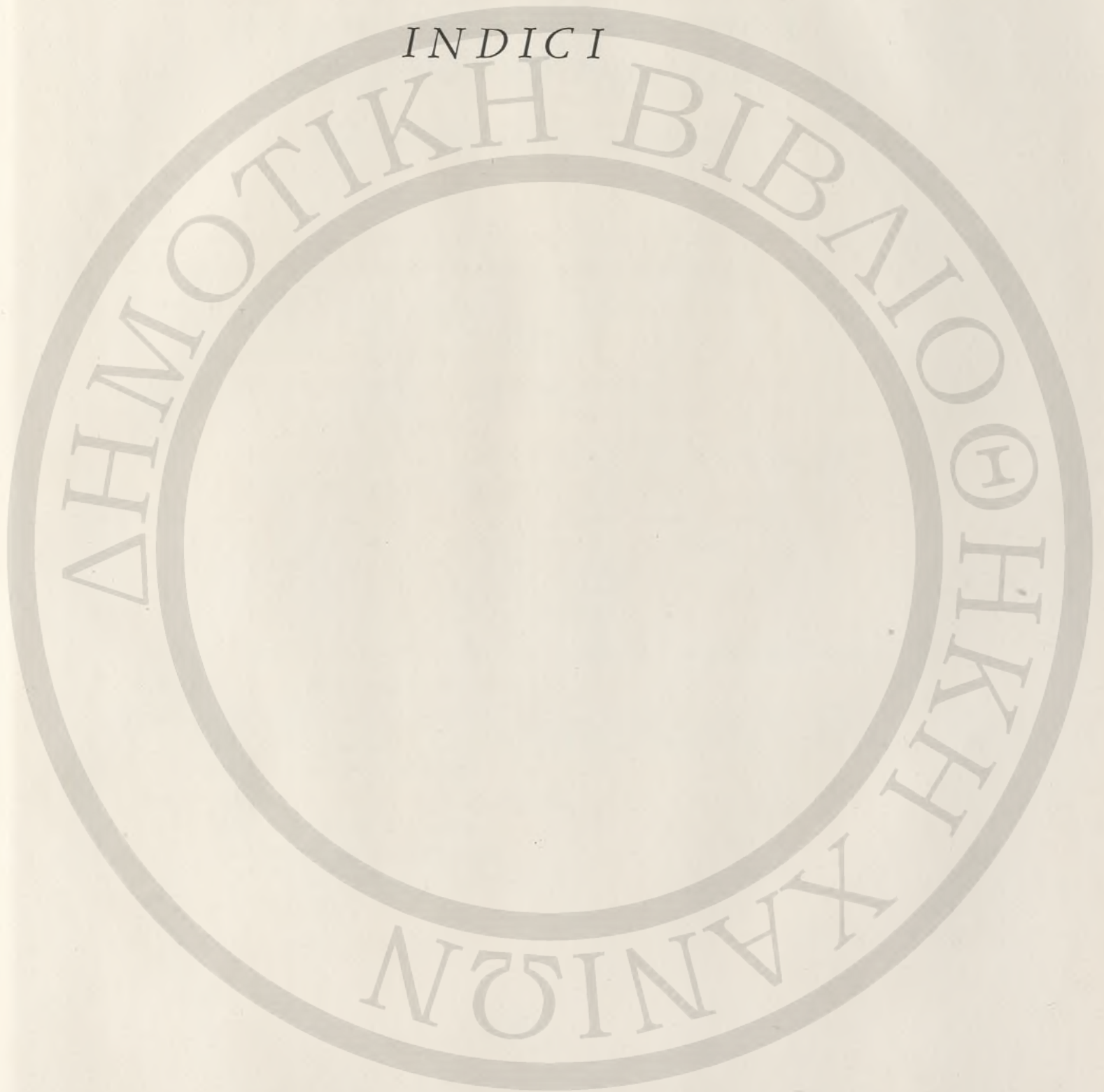
715) NILSSON<sup>2</sup>, pag. 92 e segg.; *Annuario*, N. S. III-V, 1941-1943, pag. 22.

716) *Bull. Corr. Hell.*, 1928, pag. 292 e segg.; si veda anche *Mallia*, II, pag. 14 e segg.; *Mallia, Néropoles I*, pag. 33 e seg.

717) CH. PICARD, *Les Religions préhelléniques*, pagg. 62 e 66; si veda *Athenaeum*, 1949, pag. 319 e seg.



INDICI









# INDICE DELLA CERAMICA DEL SECONDO PALAZZO

(Non sono elencati i vasi menzionati solo nella descrizione del vano)

Vano 8,1: II 107 s., 491, 501; *fig. 107 b* (vaso a becco a finestrella).

Vano 10,1-2: II 112, 490, 494, 496; *figure 60 e 61* (anfore);

10,3: II 113 s., 500; *fig. 62 b* (figura femminile?);

10,4: II 114, 499; *fig. 62 a* (figura femminile).

Vano 11,6: II 116 s., 554; *figure 64 e 65* (boccale).

Cortile 40,5: II 65, 490; *fig. 29* (anfora).

Vano 51,1: II 271 s., 530, 539, 543 s., 548, 551, 554; *figure 171, 172 e 173* (boccale);

51,2: II 275 s., 492, 504, 513, 544, 554; *fig. 174* (boccale).

Bagno 63 d, 3: II 172, 492, 498, 506 s.; *fig. 288 a* (rhyton a testa di bove);

63 d, 4: II 173 s., 530, 532, 538, 551; *figure 103 e 104* (rhyton);

63 d, 5: II 175, 530, 532, 538, 551; *fig. 105* (rhyton);

63 d, 6: II 175 s., 530, 539, 543, 546, 551 (boccale);

63 d, 7: II 176 s., 405; *fig. 107 a* (vaso cilindrico).

A sud del bagno 63 d: II 180, 507 s.; *figure 103 b, 288 b, tav. I* (rhyton a testa umana).

Portico 64: II 167, 190 s., 493; *fig. 118* (larnax?).

Casa 103,1-2: II 394, 405, 490, 496 s., 501; *figure 259 a e 261* (anfora);

103,3: I 367; II 394, 405, 491, 501; *fig. 259 b* (brocca a falso collo);

103,4: II 395, 405 (vaso cilindrico).

Erratico 1: II 361, 501, 503, 532; *fig. 224* (boccale);

6: II 363, 501; *fig. 228* (anfora);

7: II 363 s., 530, 532 (alabastron);

9: II 364, 530, 532; *fig. 229* (frammenti).







# INDICE ANALITICO

DEL PRIMO E SECONDO VOLUME

- A**bbeveratoi: I 362; 395 nota 98.  
Acqua nel culto: I 203 s.; II 574, 578.  
Affendi Christòs: I 13.  
Affreschi: I 172, 443; II 60, 222, 284, 293, 295, 484, 586, 587 nota 239; v. INTONACHI; NICCHIE.  
Alabastro: II 377; v. GESSO.  
Altare, cortile 40: II 51, 55, 253, 585.  
Amnisos: II 446.  
Anfore a falso collo, datazione: II 491; - del secondo palazzo: II 491; - della casa 103: I 367; II 394, 491; - della Creta orientale: II 491; - di H. Triada: II 491.  
Angoli a sguscio: I 196, 241, 291, 295, 297, 446; II 432, 434; v. PAVIMENTI.  
Animali, v. DECORAZIONE; FAUNA; PLASTICA.  
Ante: I 172, 289; II 24, 29, 41, 45, 52, 132, 135, 145, 150, 155, 162, 210 s., 232, 251, 285, 288, 311, 357, 436, 584.  
Aperture ad arco: II 194, 231, 298, 447.  
Architettura, a Cnossòs: II 246, 417, 425, 468; - colonne: II 474; - fortificazioni: II 456; - muri curvi: II 577; - pilastri angolari: II 435.  
- a Festòs: I 170, 430 s.; II 417 s., 425 s.; - caratteri: II 475; - differenze fra primo e secondo palazzo: II 425; - nelle sale: II 163, 255, 281, 330, 357, 407 nota 50, 466.  
- a Mallia: II 246 s., 425, 589 nota 263.  
- a Tylissos: II 425, 435, 476.  
- nella Grecia: II 468.
- Arco, v. APERTURE AD ARCO.  
Ardesia: II 588 nota 241.  
Argilla, impronte nell': II 313, 317, 436; - in costruzioni: I 443 s.; II 432 s., 436 s.; - nella ceramica: II 495, 528; - nell'intonaco: II 421; - tavola in: II 152, 586; - tavola da offerta in: I 276 s.  
Asce neolitiche: I 85, 89, 92.  
Asterusi, monti: I 5; II 479.  
Atene: II 4, 149, 475, 557, 559, 560.  
Avancorpi di fabbricati: II 30, 37, 135, 459, 461 s., 464, 481; v. MURI.  
Avorio: I 88, 133, 251.
- B**acini: I 289; - lustrali: v. BAGNI; - per acqua: I 179, 352, 362; v. CISTERNE.  
Bagni, a Cnossòs: II 205; - a Festòs: I 126, 327, 329 s., 338 s., 345, 351 s., 440; II 15, 125, 129, 171, 205, 255, 299, 446, 586, 587 nota 239; - nel culto: II 585.  
Banchine: I 107; - anteriori al primo palazzo: I 152.  
- primo palazzo: I 152, 187, 196, 198, 203 s., 215, 239, 250, 252, 256, 268, 272, 276, 279, 299, 306, 318, 391 nota 11, 445; II 575 s.; - in legno: I 239, 256; - in mattoni crudi: I 152; - in sassi e muratura: I 196, 198, 203, 239, 250, 268, 276, 299, 305, 318.  
- secondo palazzo: I 327; II 119, 148, 151, 470, 582, 591 nota 317; - a metopa: II 148,



- 157, 261, 327, 470; - a muratura: II 111, 151, 186, 211.
- Banchine, a rivestimento di lastre di gesso: II 111, 148, 151, 157, 211, 261, 327.
- coperte da lastra di calcare: I 203; II 186; - da stucco: I 196, 198, 239, 268, 276, 299, 305; II 110 s.
- Banco, nel bagno 83: II 301; - nel cortile 40: II 51, 55, 253, 585; - nel vano 46: II 252.
- Barba: II 509.
- Barbottina: I 162 s., 238, 300, 376, 382; II 113, 500, 545.
- Basi di colonna, v. CALCARE, COLONNE, GESSO.
- Bipenni, v. DOPPIA ASCIA.
- Bosanquet R. C.: II 514, 523, 558.
- Bossert H. Th.: II 180, 509.
- Bove nel culto: I 231.
- Breccia: I 82, 292; II 323, 350, 419, 471.
- Brocche a falso collo, v. ANFORE A FALSO COLLO.
- Bronzi, a Cnossòs: II 372 s.
- a Creta: II 489.
- a Festòs I 162, 225; - del primo palazzo: doppia ascia: I 242; - lamine: I 299; - pugnali: I 213, 225, 279; II 579; - strumenti: I 441.
- del secondo palazzo: cardine: II 69, 407 nota 34, 442; - chiavistello (?): II 372; - chiodi: II 373; - coltelli: II 180, 285, 371; - doppie asce: II 172, 397, 584; - falci 372; - gancio: II 285; - pugnaletti: II 180, 371; - scalpello: II 372 s.; - stilo: II 374; - tripode: II 373.
- delle case NE: I 366; II 397.
- a Mallia: II 407 nota 34.
- ellenici: lebeti: I 25; - scudi: I 25; - tripodi: I 13.
- Bügelkanne, v. ANFORE A FALSO COLLO.
- Byblos: I 451.
- Calcare: I 14 s., 89, 172, 441; II 278, 298, 418 s.; - banchine: II 186; - basi di colonna: I 338; II 60, 145, 182, 231 s., 259, 288, 323, 344, 357, 397, 471; - lastre: I 441; II 45, 105, 107, 193, 231, 257; - pavimenti, v. PAVIMENTI; - pilastri: I 122, 125 s., 139, 172, 189, 289; II 3, 67, 79 s., 132, 135, 145, 150, 161, 193 s., 202, 210, 231, 235, 251, 258, 288, 335, 435; - scale, v. SCALE; - scalini, v. SCALINI; - stipiti: I, 124; II 143, 200 s., 211, 219, 230, 340, 438 s.; - suppellettile: I 217, 226 s., 300; II 62, 86, 111, 177, 369, 382; - tavola da libazione: II 111; - vaschetta: I 203.
- Calce: I 292, 309 s., 444; II 422, 429.
- Calcestruzzo: I 67, 75, 79, 82, 139, 143, 167, 183, 199, 209 s., 250, 272, 292, 299, 316, 342; II 4, 6, 10, 23, 25, 39, 41, 66, 88, 93, 105, 110, 135, 422, 427, 579, 581, 589 nota 260.
- Camares, decorazione, v. DECORAZIONE, POLICROMIA; - grotta di: I 11, 15, 430; II 8.
- Canali: I 177, 275; II 220; 266; - di scarico: I 120, 152, 191, 203, 250, 263, 335, 355, 362; II 49, 51, 55, 137, 141, 167, 183, 186, 197, 200, 213 s., 218, 237, 241, 266, 290, 298 s., 304, 309, 323, 347.
- Carboni: I 117; II 40, 60, 66, 73, 94, 107, 110, 115, 128, 240, 245, 253, 276, 279, 313, 317, 321, 339, 341, 343, 397 s., 419, 436, 471, 574, 579.
- Cardini: II 69, 407 nota 34, 442.
- Case-capanna fittili, v. URNE A CAPANNA.
- Ceneri: I 117, 162, 207, 361, 364; II 40, 107, 110, 115, 313, 317, 339, 341, 435 s., 579.
- Ceramica, della Grecia, caratteri: II 562; - esportata a Cnossòs: II 520; - fabbriche: II 561 s.; - forme: II 562; - influsso esercitato da Cnossòs: II 561; - influsso della Creta: II 524, 552, 556, 561 s., 568; v. DECORAZIONE, MICENE, MILO; - di Cipro: II 494.



- Ceramica di Cnossòs: I 285; II 404, 516 s., 531, 545.
- - barbottina: II 545.
  - - cronologia: II 567.
  - - del medio-minoico II: II 545.
  - - di importazione: II 521, 532, 537, 541, 543, 551 s., 557, 559 s., 562; - loro imitazione locale: II 532, 554 s.
  - - di fabbriche locali: II 556, 558 s., 562 s.
  - - esportazione: II 544 s., 558 s., 561.
  - - forme: II 490, 492 s., 532, 556.
  - - rapporti con l'Egitto: II 563; - con la Grecia: II 520, 556, 561, 563; - con la Messarà: II 544 s.
  - - suo influsso nella Creta centrale: II 518, 526.
  - - tecnica: II 497.
  - di Creta: II 489, 515, 567.
  - di Creta centrale: II 519 s., 522 s., 558 s.; - suo carattere: II 526 s.
  - - - orientale: II 518 s., 523 s., 558, 560;
  - esportazione: II 525; - forme: II 491, 522; - influsso nella Grecia: II 524 s.; - suo carattere: II 518, 523 s.
  - di Egina: II 561 s.
  - di fabbrica non localizzata: II 513, 523, 530 s., 557, 563.
  - - caratteri: II 515, 518, 543, 546, 551, 562 s.; - movimento: II 548; - stilizzazione: II 546.
  - - cronologia: II 550.
  - - diffusione, a Cnossòs: II 532, 537, 541, 543, 551 s., 557, 559 s., 562; - a Festòs: II 530 s., 542 s., 546, 551, 563, 567; - a Gournià: II 535 s., 542 s., 547, 549, 551 s., 561; - a H. Triada: II 531 s., 536, 543, 547, 549, 551 s., 558; - a Mallia: II 525, 560, 563; - a Mochlos: II 534, 543: 551, 553; - a Nirou Chani: II 534, 541; - a Palaikastro: II 535, 537 s., 543, 546 s., 551 s., 562 s., 563; - a Psaira: II 535 s., 543, 551, 560; - a Sklavokampos: II 532, 541, 544, 546, 551; a Tylissos: II 533, 543, 551 s.; a Zakro: II 534, 551, 560.
  - - forme: II 541.
  - - imitazioni a Creta: II 541, 552 s.; - in Grecia: II 561 s.
  - - produzione della bottega: II 553, 555.
  - - supposta localizzazione: II 541, 558, 560.
  - - tecnica: II 541.
  - di Festòs, neolitica: I 26, 67 s., 70 s., 78 s., 85 s., 92 s., 144; II 88, 98, 278; - anse: I 101; - caratteri: I 93 s.; - decorazione dipinta: I 71; - decorazione incisa: I 102 s.; - forme: I 96 s.
  - - anteriore al primo palazzo: II 98, 278, 566.
  - - - minoico-primitiva: I 117, 127, 130 s., 358 s.
  - - - minoico-media: I 122, 133 s., 144; II 566.
  - - - - sue forme, boccali: I 162 s.; - boccali a becco a finestrella: I 163 s.; tavole da offerta: I 174; - tazzine: I 165.
  - - del primo palazzo: II 4, 16, 66, 76, 110, 183, 200, 217, 237, 240, 253, 278, 284, 299, 346, 383, 490, 514, 545, 574, 579.
  - - - dai pavimenti: I 196, 215 s., 217 s., 242, 252, 256, 265, 279, 299, 304, 307, 335, 340, 359 s., 364, 369.
  - - - dal riempiticcio: I 213, 225, 233, 241, 248, 250, 252, 256, 265, 269, 272, 299, 307, 331, 336, 365; II 4, 16, 88, 90, 222, 336, 544.
  - - - dal vano-santuario: I 215 s., 228 s.; II 578; - dai vani annessi: I 216, 217 s.; II 578 s.
  - - - erratica: I 376 s.
  - - - forme, anfora: I 218, 225, 234, 259, 264, 266, 282 s.; II 18; - askoi: I 217, 244, 273, 280 s., 376; - bicchieri: I 245, 340,



- 379; - boccali: I 217, 222 s., 233 s., 244 s., 254, 259, 267, 269, 273, 280 s., 295, 300, 308, 340, 376 s.; - boccali a becco a finestrella: I 234, 246, 300; II 16, 18; - coperchi: I 253, 300; - grattuge: I 238, 293; - kernoi: I 305, 377, 385; - lucerne: I 217, 236, 248, 388; II 16, 145; - piatti: I 217 s., 304; - pithoi: I 241, 265, 270, 277 s., 320 s., 331, 394 nota 72; II 16 s., 145; - portacarboni: I 385; - stamnoi: I 259, 282, 285, 308; - tavole da libazione: I 196, 216, 230 s. 416; - tavole da offerta: I 219, 222 s., 230, 243, 276, 285, 301, 307, 388, 450; - tazzine: I 218, 220 s., 225, 233, 249 s., 254 s., 260 s., 267 s., 270 s., 273, 293 s., 300 s., 304 s., 310, 334, 340 s., 377; - teiere: I 296, 450; - vasi cilindrici: I 217; - vasi multipli, v. KERNOI; - vasi di uso domestico: I 220, 223, 238, 249, 253, 256 s., 263, 266, 269 s., 273, 280 s., 295, 300, 308, 340, 376 s., II 17 s.
- Ceramica di Festòs del primo palazzo: importazione da Cnossòs: II 544.
- - medio-minoica III: I 357 s.; II 180, 365, 391 s., 404.
  - - dalla casa XL (101): I 357; II 392 s.;
  - dalla casa XLI (102): I 360; II 393 s.;
  - dalla casa XLIII (104): I 366 s., 369 s.; II 399 s., 490.
  - - - errore nell'attribuzione di anfore della casa 104 alla casa 103: II 398 s.
  - - - forme, anfore: I 357, 366; II 392, 394, 399, 402 s., 490, 492; - boccali: I 357, 360, 369 s.; II 393 s., 399, 401 s.; boccali a becco a finestrella: I 370; II 399, 401 s., 494; - *rhyta*: I 360, 372 s., 403 s.; II 393, 401, 403; - tazze: I 370 s.; II 400 s.; - vasi cilindrici: I 357; II 392; - vasi di uso domestico: I 360; II 393, 400.
  - - - importazione da Cnossòs: II 544.
  - - - sopravvivenze di motivi del M M II; II 391.
  - - secondo palazzo: II 201, 299, 487, 559, 567, 582.
  - - - caratteri: II 494 s., 512 s., 527 s.
  - - - cronologia: II 567 s.
  - - - erratica: II 361 s., 501, 529 s., 532, 558.
  - - - forme: II 489 s., 494; - alabastra: II 363, 530, 532; - anfore: II 65, 112, 117, 363, 394, 405, 489, 542; - anfore a falso collo: I 367; II 394, 491; - bicchieri: II 47, 110, 116, 177, 245, 265, 276, 299, 493, 521, 582; - boccali: II 116, 177, 245, 271, 275, 361, 396, 489, 492, 528, 530; - boccali con becco a finestrella: II 107, 491; - dischi da vasaio: II 268, 367; - larnax: II 167, 190, 493; - scutellia, v. BICCHIERI; - sgabello: II 91; - tazze: II 361 s., 491, 505, 529 s., 532, 544; - teiere: II 492; - vasi cilindrici: II 176, 395, 493; - vasi di uso domestico: II 67, 110, 116 s., 171, 176, 178, 212, 244 s., 365, 397, 489, 493, 496.
  - - - imitata da fabbriche straniere: II 117, 276, 492, 513, 541, 554.
  - - - importata: II 487, 530 s., 542 s., 546, 551, 563, 567; - da Cnossòs: II 544.
  - - - di produzione locale: II 488 s.
  - - - rapporti con H. Triada: II 488.
  - - - tecnica, argilla: II 495, 528; - barbotina: II 113, 500; - cottura: II 495; - imitazione di vasi metallici: II 273, 489, 491; - ingubbiatura: II 495, 528; - motivi risparmiati: II 500; - policromia: II 397, 405, 497; - vasi a superficie granulosa: II 185, 496.
  - - tardo-minoica III: I 174; II 40, 118, 147, 180, 185, 201, 214, 231, 278, 346, 351, 492, 509, 512, 527, 584.
  - - ellenica: II 118, 185, 278.
  - di Gournia, fabbrica locale, forme: II 493, 507.



- Ceramica di Gournia, prodotti di una fabbrica non localizzata, attribuzione a: II 560; - loro imitazione: II 551, 553.
- di H. Triada: I 282; II 65, 108, 177 s., 185, 364 s., 394, 396, 405, 488, 492, 509, 530, 544, 567, 569.
- - prodotti della fabbrica locale: forme, anfore: I 282; II 490; - anfore a falso collo: II 394, 491; - boccali: II 489; - boccali con becco a finestrella: II 491; - *pitthoi*: II 493; - *rhyta*: II 492; - vasi cilindrici: II 493.
- - prodotti importati: II 531 s., 536, 543, 547, 549, 551 s., 558; - loro imitazione: II 492, 504, 541, 554 s.
- - rapporti con Festòs: II 488.
- - tecnica: II 496 s.
- di Kakovatos: II 525, 562.
- di Mallia: II 496, 498 s., 545.
- - fabbrica locale, caratteri: II 525, 528.
- - prodotti importati, da Cnossòs: II 544; - dalla Creta orientale: II 525, 560, 563; - di una fabbrica non localizzata: II 534, 543, 551, 560; - imitazioni locali: II 553.
- di Micene: II 524 s., 561, 563 s., 581, 592 nota 333.
- di Milo: II 561.
- di Mochlos: II 518, 523, 531, 549, 599 nota 546; - decorazione su fondo scuro: II 504; - importazione: II 534, 543, 551, 553.
- di Nirou Chani: II 544; - caratteri della fabbrica locale: II 526; - influsso di Cnossòs: II 518, 526; - prodotti importati: II 534, 551; - loro imitazione: II 541, 544, 554;
- di Palaikastro, fabbrica locale: II 176, 514; - forme: II 492; - decorazione: II 518 s.
- - prodotti importati: II 535, 537 s., 543, 546 s., 551 s., 560 s., 563; - loro imitazione: II 541, 553 s., 558.
- di Pseira: II 498, 514, 518, 531, 536; - di importazione: II 535 s., 543, 551, 560; v. DECORAZIONE; RHYTA.
- di Sklavokampos: II 544.
- - influsso di Cnossòs: II 518, 526.
- - prodotti locali, forme II 490, 493; - motivi risparmiati: II 526, 541; - tecnica: II 499; v. DECORAZIONE.
- - prodotti importati: II 532, 541, 544, 546, 551.
- di Tyliossos, fabbrica locale, forme: II 493.
- - prodotti importati: II 533, 543, 551 s.
- - tipi del TM I b: II 567.
- di Vaphiò: II 563.
- di Vasiliki: II 507, 510.
- di Zakro, fabbrica locale: II 498, 518, 520, 523, 531.
- - prodotti importati: II 534, 551, 560 s.
- - *rhyta*: II 114, 492, 500.
- v. DECORAZIONE; RHYTA.
- Cereali: II 574, 578.
- Chamaizi: I 142; II 478.
- Chapouthier F.: II 206, 586.
- Charbonneaux J.: II 330, 558.
- Chiaroscuro, effetti di: II 481, 542.
- Chrysolakkos: II 407 nota 34.
- Ciottoli fluviali: I 216; II 578, 604 nota 683.
- Cipresso, legno di: II 419, 471.
- Cipro, ceramica: II 494; - templi: II 580.
- Cisterne, elleniche: I 181, 194; II 7, 24, 37, 50, 52, 123, 141, 162, 207, 214, 219, 240.
- minoiche: I 179 s., 183, 194, 391 nota 12, 395 nota 98; II 7, 24, 31, 141, 205, 207 s., 211; v. CNOSSÒS; FESTÒS.
- Cnossòs: II 3, 6, 12, 15, 160, 341, 359, 422, 466, 468, 475 s., 481, 484, 516, 556, 590 nota 297.
- affreschi: II 580.
- bagni: II 205.
- canali: II 185.



- Cnossòs, case, a Gypsades: II 517; - Little Palace: II 468, 567; - South House: II 446.
- cisterne: I 181.
  - condutture fittili: II 103.
  - distruzione di: II 569.
  - fogne: I 181.
  - gesso, uso del: II 419.
  - neolitico: I 94, 108, 128, 448.
  - orientamento: II 417.
  - palazzo, area teatrale: II 31, 33; - bagni: II 205; - Central Palace Sanctuary: I 231; II 580, 587; - cortile centrale: II 48; - Court of Distaffs: I 414; - Court of the Stone Spout, pozzetto nella: II 185; - facciata: II 484; - Hall of the Double Axes: I 414; II 466, 483; - ingressi: I 172, 287, 361, 364; II 451 s., 453 s.; - loggia sud: II 139; - Northern Lustral Basin: II 435; - Northern Pillar Hall: II 12; - piano superiore: II 306, 330, 483; - propileo: II 456 s., 483; - Pillar Room: I 439; - Queen's Megaron: II 290, 359, 483, 493; - Room of the Plaster Couch: II 169; - Sala del Trono: I 440; II 467, 469; - Santuario delle Doppie Asce: II 587, 603 nota 665, 604 nota 683; - scale: II 265, 446; - Temple Repositories: I 440.
  - porte: II 438.
  - segni murali: I 414.
  - tavola di argilla coperta di stucco: II 152.
  - Temple Tomb: I 439.
  - terremoti a: II 3.
  - v. ARCHITETTURA; BRONZI; CERAMICA; CULTI; DECORAZIONE; RHYTA.
- Còfani, v. RIVESTIMENTO DI.
- Collettori, vasi: II 47, 100, 103, 323, 347.
- Colomba, nella decorazione: I 237; II 581; - nel culto: I 237.
- Colonne: I 194, 216, 338, 445; II 12, 71, 276, 467, 469, 471.
- alternate a pilastri, v. PORTICI.
  - basi di, greche: II 94, 145, 330, 407 nota 50.
  - - micenee: II 145.
  - con base cilindrica: II 145, 259, 261, 285, 288, 323, 350, 357, 471, 474; - con parte inferiore grezza: II 344; - con parte inferiore quadrangolare: II 145, 472.
  - - ovale: II 67, 69, 320, 457.
  - - quadrangolare: II 160.
  - diametro inferiore: II 160, 182, 259, 261, 321, 472; - suo rapporto con la base: II 473.
  - fusto: I 445.
- Comò: I 6 s.
- Conchiglie: I 76, 125, 215; - con decorazione a rilievo: II 189, 583 s.; - decorazione di vasi: I 273 s.; II 18; - nel neolitico: I 88, 117.
- Condutture fittili, elleniche: II 50; - minoiche: II 100, 103.
- Conglomerati, v. PIETRE.
- Corinto: II 557, 559 s.
- Corna di consacrazione: II 147.
- Corniola: I 250.
- Creta: I 509; - conquista di: II 3, 20 nota 7, 568; - distruzione dei centri abitati: II 568; - esplorazioni italiane in: I 20 s.; - rivoluzione minoica a: II 568; - talassocrazia: I 4; v. BRONZI; CERAMICA; DECORAZIONE.
- centrale: II 419, 467; v. CERAMICA; DECORAZIONE.
  - orientale: II 471; v. CERAMICA; DECORAZIONE.
- Cristallo di rocca: II 390.
- Cronologia festia, del palazzo: I 210, 447 s., 452; II 569 s.; - delle case di NE: II 401 s.
- Cucina, a Cnossòs: II 152; - a Festòs: I 439.
- Culti, a Cnossòs: I 231, 439; II 580, 587, 604 nota 683.
- a Festòs nel medio minoico: I 122, 195 s., 438 s.; II 571 s.; - nel tardo minoico I: II 581 s.; - nel tardo-minoico III: II 585; - sopravvivenze: II 582, 587.



Culti, a Micene: I 439; II 580.

– al pilastro: I 439; II 163, 171, 583 s.

– all'aperto: II 579, 582.

– nel neolitico: II 571.

### Davanzali, v. PARAPETTI.

Decorazione, neolitica dipinta: I 74; – incisa: I 102 s.

– medio-minoica, a Cnossòs: II 545.

– a Festòs, a imitazione metallica, I 261 s., 273, 382.

– a motivo animale: I 264, 267, 273, 360, 372 s.; II 393, 401, 404; – con rancchio: I 264.

– a motivo vegetale: I 225, 234, 249, 254, 268, 273, 359, 370, 377, 379, 381; II 18, 394, 399; – edera: I 303.

– a sbalzo: I 273, 301, 382; II 18.

– a stampiglia: I 231.

– a stralucido: I 219, 230, 243 s., 248, 388; II 16, 145.

– alla barbottina: I 162 s., 238, 293 s., 300, 376, 382; II 545.

– con boccale: I 164.

– dipinta policroma: I 162 s., 218, 220, 222 s., 232 s., 238, 244 s., 249, 253 s., 258 s., 264, 266 s., 270, 273, 283 s., 294 s., 296, 300 s., 304, 308, 310 s., 325 s., 334, 340 s., 357, 359, 366 s., 369 s., 376 s., 382, 387; II 16, 18, 392 s., 399 s.; – su fondo chiaro: I 218, 244 s., 249, 253, 256, 259, 266, 280, 282 s., 293 s., 304, 308, 325 s., 340, 366, 377 s., 385, 387; II 145; – su ingubbiatura bianca: I 360; II 393.

– plastica: I 217, 267, 270, 277 s., 324, 331, 360, 372 s.; II 393, 397.

– tardo-minoica I: II 497 s., 501 s., 518 s., 530 s., 560 s.

– caratteri: II 512 s., 523 s., 527 s.

– dipinta su fondo bianco: II 112, 499;

– naturale: II 499; – scuro: II 397, 405, 497 s., 504, 522.

– a Cnossòs: II 492, 502, 504, 513, 516 s., 519 s., 524 s., 555 s., 561 s.; – suo carattere: 555 s.

– motivi, a punti: II 519; – a spruzzi: II 556; – edera: II 519, 524; – foglie pendule: II 555; – margherite: II 558; – marini: II 555 s.; – ogival canopy: II 520, 525; – voluta: II 555 s., 563.

– stile del palazzo: II 488, 503, 513, 516, 527, 537 s., 541, 556 s.

– a Festòs: II 501 s., 528, 560.

– suoi motivi, doppia ascia: II 117, 268, 274, 504, 541; – edera: II 117, 504, 529; – iris: II 275, 504; – linee incrociate: II 117, 503; – punti: II 503; – spirali: II 108, 117, 361, 363, 394 s., 493, 497 s., 501, 528; – squame: II 361, 529; – vegetale: II 117, 176, 274 s., 361, 363, 374, 397, 501, 528.

– a Gournia: II 518 s., 522 s., 560, 599 nota 546; v. DECORAZIONE DELLA CRETA ORIENTALE.

– a H. Triada: II 505, 526, 529, 560.

– motivi, spirale: II 501; – vegetali: II 503, 522, 528.

– rapporti stretti con Festòs: II 488.

– a Mallia: II 504, 518 s., 522, 524, 527, 599 nota 546.

– a Mochlos: II 518 s., 523, 531, 549, 599 nota 546; – in bianco su fondo scuro: II 498, 504.

– a Nirou Chani: II 502, 517, 519, 526, 529, 599 nota 546.

– a Palaikastro: II 518 s., 522 s., 525; – in bianco su fondo scuro: II 498, 504.

– a Pseira: II 518 s., 522 s., 549; – in bianco su fondo scuro: II 498; – risparmiata: II 523, 541, 543.

– a Tyllissos: II 502, 504, 517, 526 s., 541;

– a motivo risparmiato: II 526, 541; –



- a spruzzi: II 526, 529; - in bianco su fondo scuro: II 504.
- Decorazione, tardo-minoica, a Sklavokampos: II 502, 519, 526 s., 599 nota 546; - a motivo risparmiato: II 526, 541; - in bianco su fondo scuro: II 499.
- - a Zakro, in bianco su fondo scuro, II 498.
- - di fabbrica non localizzata: II 531 s., 541 s.
- - - caratteri: II 546 s.
- - - motivi, argonauti: II 538, 543, 552, 563; - dei tre C: II 364, 540, 543, 549, 561; - doppia ascia: II 117, 504, 529, 539, 541, 543, 546; - marini: II 173, 175, 374, 493, 498, 502, 505, 532 s., 538, 543, 546, 557; - nervature dell'alabastro: II 539, 552 s.; - nodo sacrale: II 274, 539, 543, 549, 563; - petali penduli: II 539, 543, 554; - polipo: II 538, 547, 552, 561; - riempimento: II 540, 543, 549, 561; - risparmiati: II 541; - secondari: II 273, 364, 503, 540, 548, 563; - vegetali: II 176, 274, 364, 532 s., 546, 548, 558, 563; - volute: II 539, 543, 547, 556, 563.
- - - naturalismo: II 546.
- - - stilizzazione: II 559.
- - - sua distribuzione sul vaso: II 546, 548.
- - - nella Creta orientale: II 518 s.
- - - in bianco sul fondo scuro: II 498, 504.
- - - motivi, argonauta: II 525, 553; - cerchi: II 518, 525, 529; - crocette: II 519, 525; - doppia ascia: II 522; - edera: II 519, 524; - fondo a punti: II 518 s., 525, 529; - nodo sacrale: II 522; - ogival canopy: II 520, 525, 537; - risparmiati: II 526, 541; - spirale: II 520, 524, 528, 550; - vegetali: II 522, 524.
- - - sua distribuzione sul vaso: II 549 s.
- - - suo influsso in Grecia: II 524 s.
- - - uso del riempimento: II 549 s.
- - - nella Grecia: II 525, 561 s.
- - - - influssi della Creta orientale: II 524 s., 561 s.; - di Cnossòs: II 562 s.
- - - motivi: argonauta: II 525, 562; - dei tre C: II 562; - edera: II 520, 524; - fondo a punti: II 519, 525; - ogival canopy: II 520, 525; - petali penduli: II 562; - polipo: II 561.
- plastica: I 267, 277 s.; II 500, 505, v. PLASTICA.
- risparmiata: II 273, 500, 523, 526, 541, 543.
- su fondo scuro: II 498.
- Della Seta A.: I 422.
- Dèmoni: II 190, 583 s.
- Dibaki: I 7; II 479.
- Dischi da vasaio, v. CERAMICA.
- Disco fittile iscritto: I 41, 130, 355, 419 s.; II 391 s., 402.
- Dislivelli nei palazzi minoici: II 6 s., 478, 587 nota 239.
- Doppia ascia: I 242, 366; II 117, 172, 268, 274, 397, 504, 522, 529, 539, 541, 543, 546, 584; - di uso giornaliero: II 172; - di uso votivo: II 172, 605 nota 706.
- E**dera, v. DECORAZIONE.
- Egina, ceramica: II 561 s.
- Egitto: I 285; II 480, 553, 563.
- ceramica minoica in: II 563.
- cronologia: I 448.
- geroglifici: I 423.
- influssi in Creta: I 449 s.
- Erratico, materiale: I 137 s., 376 s.; II 45, 82, 232, 361 s., 501, 503, 513.
- Esseri mostriosi, v. DEMONI.
- Etruria, tempio: II 580.
- Euthynteria, del primo palazzo: I 81, 125, 185, 190, 199, 205, 335; II 425, 427; - del secondo palazzo: II 35, 37, 46, 56, 77, 80, 86, 88 s., 104, 128, 131, 143, 170, 195, 199, 211, 230, 233, 235, 238 s., 257, 270 s., 304, 307, 313, 317, 320 s., 326, 428 s., 433 s., 458, 460 s.



- Evans, Sir A.: I 5, 285, 422 s., 439, 448; II 3, 114, 152, 169, 206, 273, 330, 343, 372, 402, 422, 457, 474, 483, 492, 496, 502, 509, 516 s., 524, 543, 555 s., 558, 561, 568, 572, 580.
- F**abbriche ceramiche, v. CERAMICA.
- Faïence, lastre di: II 341.
- Fauna neolitica: I 87 s.
- Ferro magnetico: I 76.
- Festòs, calcare, cave di: II 418.
- case, contemporanee al primo palazzo, sulla china meridionale:
- — casa XLVI: I 167, 169, 433, 435; II 7, 10.
- — casa XLVII: I 169 s., 287, 435; II 13, 20 nota 13.
- — casa XLVIII: I 174 s., 435.
- — casa di S. W.: I 161 s.
- case del medio-minoico III sulla terrazza di NE: I 43 s.
- — casa XL (101): I 354 s., 419 s., 426; II 392 s.; — sua datazione: I 375; II 402 s.
- — casa XLI (102): I 357 s., 360; II 393 s.; — sua datazione: I 375; II 403.
- — casa XLIII (104): I 367 s.; II 399 s.; — datazione: I 375; II 403; — errore nella descrizione della suppellettile: II 394.
- case contemporanee al secondo palazzo:
- — casa 103: I 16, 128 s., 338, 358 s., 360 s., 438; II 4, 7, 13, 177, 330, 391, 394 s., 404, 445, 467, 471; — cronologia: I 375; II 403 s.; — errore nella descrizione della suppellettile: II 394; — finestra: I 360; — piano superiore: I 366; II 405; — quadriportico: I 360 s., 399, 438; II 471; rimaneggiamenti: I 365; II 405; — scala: I 358, 362.
- cronologia: I 210, 447 s., 452; II 3 s., 14, 565 s.
- culti: I 122, 438 s.; II 571 s.; — mancanza di continuità nei: II 580, 582, 587.
- — al pilastro II 583 s.
- — anteriori al primo palazzo: II 571; — del primo palazzo: II 572 s.; — del secondo palazzo: II 581 s.; del TM III: II 585, 587; — ellenici: II 587.
- dislivelli nei palazzi minoici: II 7 s.
- fioritura: II 4.
- gesso, cave di: II 419.
- necropoli: I 8 s., 28, 31 s.
- orientazione: I 433 s.; II 13, 417.
- palazzo: neolitico: I 67 s., 70 s., 76, 79 s., 82, 85 s., 117 s., 128 s., 139, 199, 241, 319, 347, 430.
- — minoico primitivo: I 78, 115 s., 125 s., 130 s., 137, 303, 347, 430.
- — — resti ad ovest dei vani 17-18: I 81 s.; — nel cortile centrale 40: I 120; — nel peristilio 74: I 115 s., 431; II 346; — nella terrazza NE: I 129 s.; — sotto il piazzale occidentale I (1): I 124, 137; — sotto il vano 28: I 76 s., 137 s.; — sotto il vano XLIV (38): I 126; — sotto la casa XLII (103): I 358 s.; — sulla china meridionale: I 128, 431; II 140.
- — minoico medio anteriore al primo palazzo: I, 151 s., 213 s.
- — — resti a sud del portico II: II 566; — sotto i magazzini XXXIV: I 134, 319, 327; — sotto il vano VIII: I 136, 152; — sotto il vano IX: I 199; — sotto il vano XII: I 136 s., 152, 250; — sotto il vano XIII: I 152, 252; — sotto il vano XV-XVI: I 152, 263 s.; — sotto il vano XXI: I 153; — sotto il vano XXV: I 139 s., 303; — sotto il vano XXVII: I 142 s.
- primo palazzo: I 159 s.; II 7, 10 s., 13, 27, 76, 309, 323.
- — abitato, corridoio III: I 80, 290 s., 344, 436, 438; II 39; — scaletta ipotetica MM nel: I 80, 291, 438; — scaletta ellenistica: I 80, 291, 438; II 39.



- Festòs, primo palazzo, abitato, cortile centrale  
 XXXIII (40): I 80 s., 121, 332, 344, 400,  
 414; II 12; v. SECONDO PALAZZO.
- — — fossa sacrificale: I 207 s., 217; II 29,  
 575, 577, 579.
- — — gradinata IV (4): I 185 s., 209, 343;  
 II 7, 241, 311, 576; — muro di fondo: I 189 s.  
 400 s., 414; II 24, 575; — marciapiede a  
 scaletta della: I 185; II 581.
- — — ingresso II: I 172, 287 s.; II 6, 40,  
 311; — pithos nell': I 291; II 40.
- — — ipotetico da sud nella casa XLVII:  
 II 13, 20 nota 13.
- — — piazzale occidentale I (1): I 124 s.,  
 177 s., 199, 209, 287; II 6; — marciapiede  
 nel: I 177 s., 192, 287, 290, 335, 437; II  
 23, 237.
- — — superiore XXXII (94): I 191 s.,  
 216; II 305; — marciapiede nel: I 192;  
 II 29; — portico nel: I 194; II 305, 474.
- — — resti isolati, a est dell'ingresso II:  
 I 293; — a sud-est del cortile XXXIII (40):  
 II 18; — di portico a est del corridoio 41:  
 I 336 s.; II 12 s., 160, 232; — nel corridoio 7:  
 I 292 s., 344; II 44; — nel corridoio 41:  
 I 345; II 221 s., 228, 231; — nel peristilio  
 74: I 115 s., II 346, 471; — nel portico 65:  
 I 332 s., II 159 s.; — nel vano 57: II 196;  
 — nel vano 88: II 208, 237; — nella scala 51:  
 I 348, 351; II 20 nota 10, 269 s.; — nei vani  
 44-46: I 315, 347 s.; II 246 s., 253; —  
 sotto ai vani 63-64: I 332 s., 401, 406; II  
 163, 169 s.; — sotto al vano 8: II 588 nota  
 255; — sotto al vano 9: I 293 s.; — sotto  
 al vano 11: II 588 nota 215; — sotto al  
 vano 22: I 122 s.
- — — scala XXXI, v. SECONDO PALAZZO,  
 SCALA 6.
- — — vani: vano V: I 188, 195, 204 s., 216,  
 219 s.; II 573 s., 577; — suo pavimento: I  
 187 s., 207.
- — — vano a N del vano V: I 187 s., 205 s.; II  
 26, 575 s., 580; — supposta banchina: II 576.
- — — vano VI: I 195, 221 s.; II 573 s., 577 s.,  
 582.
- — — vano VII: I 195, 199 s., 216, 223 s.;  
 II 6, 577 s.
- — — vano VIII: I 195 s., 215, 225 s., 439;  
 II 29, 572 s., 578 s., 582, 587.
- — — vano IX: I 198 s., 207, 216, 234 s.;  
 II 29, 177, 573, 575, 577 s., 588 nota 255.
- — — vano X: I 216, 239 s.; II 577, 588  
 nota 255.
- — — vano XI: I 246 s.
- — — vano XII: I 250 s.
- — — vano XIII: I 216, 251 s.
- — — vano XIV: I 216, 255 s.
- — — vano XV: I 262 s.; II 588 nota 255.
- — — vano XVI: I 216, 264 s.; II 588  
 nota 255.
- — — vano XVII-XVIII: I 268 s.; II 588  
 nota 255.
- — — vano XIX: I 136, 271 s.; II 10.
- — — vano XX: I 275 s.; II 574, 579.
- — — vano XXI: I 216, 277 s., 440.
- — — vano XXII: I 295 s.; II 7, 10.
- — — vano XXIII-XXIV: I 216, 296 s.;  
 II 10, 588 nota 255.
- — — vano XXV-XXVI: I 303 s.; II 588  
 nota 255.
- — — vano XXVII-XXVIII: I 309 s.; II 3,  
 10, 510, 565 s., 583 nota 255.
- — — vano XXXIV: I 36, 134, 316 s., 319,  
 327, 439; II 4, 99, 246, 309.
- — — vano XXXV (47-48): I 335, 345 s.,  
 351, 436; II 199, 237 s., 240 s., — mar-  
 ciapiede rialzato: I 335, 345; II, 237.
- — — vano XXXVI (49): I 347, 401, 414 s.  
 453 nota 3; II 199 s.
- — — vano XXXVII (88): I 338 s., 351,  
 353, 355, 440; II 203 s.; — ripostiglio con  
 ceramica: I 340 s.; — sua datazione: I 353.



- Festòs, primo palazzo, vano XXXVIII: I 351; II 270, 277 s.
- — — abitato, vano XLIV (38): I 126, 327 s., 345; II 7, 11 s., 98 s., 566 s.; — bagno annesso: I 126, 327, 329 s., 402, 429, 440; II 110, 205, 327, 566 s.; — pavimento medio-minoico: I 80, 126; II 98 s.
- — — vano XLV (22): I 40, 121, 332, 345, 400, 403 s., 438.
- — architettura: I 170, 430 s.; II 425.
- — bacini per acqua: I 179, 214, 352, 362, 395 nota 98.
- — bagni, v. VANI XXXVII, XLIV.
- — china meridionale: I 159, 169 s., 174 s., 287, 433.
- — distruzione: I 452; II 3, 402; — causa della: II 3.
- — estensione: I 433 s.
- — facciata occidentale: I 184 s., 195; II 6, 425, 573 s., 580.
- — orientamento: I 434 s.; II 13.
- — piano superiore: I 351, 436.
- — rimaneggiamenti: I 126, 151, 188, 199 s., 205, 243, 263, 442; II 573 s.
- secondo palazzo, bagno 19: II 125 s., 423, 427, 586; — bagno 21: II 15, 129 s., 586; — bagno 63 *d*: II 171 s., 365, 460, 487, 492, 530, 532, 546, 567, 583, 586; — bagno 83: II 4, 299 s., 355, 358, 586.
- — china meridionale: II 4, 10, 13, 51, 55, 120, 463; — muro di sostegno est-ovest: II 132, 137, 463; — muro di sostegno nord-sud: I 169; II 132, 137, 140, 462 s.
- — corridoio 7: II 14, 37, 41 s., 52, 55, 66, 72, 90, 118, 153, 290, 327, 359, 451, 454, 477, 481.
- — corridoio 12: II 46, 118 s.
- — corridoio 14: II 15, 118, 120 s., 130, 470.
- — corridoio 26: II 35, 79 s., 228, 435, 583, 589 note 260, 261.
- — corridoio 38: II 73, 97, 99, 101 s.
- — corridoio 41: II 4, 12, 48, 55, 192 s., 220 s., 232 s., 237, 244, 247, 281, 428, 430, 434, 442 s., 456, 477, 482, 589 nota 261; — suo ingresso a S.: II 442 s., 456, 482.
- — corridoio 43: II 243 s., 245, 358, 365, 442.
- — corridoio 52: II 201 s., 209, 213, 237, 454, 477.
- — corridoio 56: II 162, 195 s., 202, 213, 217, 460.
- — corridoio 58: II 160, 192 s., 209, 231 s., 298, 358, 447.
- — corridoio 61: II 160, 192, 231 s., 330, 358.
- — corridoio 62: II 157, 161 s., 192, 214, 219, 454, 460, 477.
- — corridoio 73: II 305, 337 s., 357 s., 458.
- — corridoio 80: II 4, 291 s., 301, 358, 471.
- — corridoio 87: I 354; II 208, 254, 255 s., 279, 281, 339, 428, 451, 454, 589 nota 265.
- — corridoio ipotetico a SW: I 290; II 39, 135, 452, 461 s.; — ai vani 98: II 454.
- — cortile centrale 40: II 4, 7 s., 11 s., 41, 47 s., 75 s., 141, 143, 145, 153, 155, 162, 220, 222, 230 s., 243, 278, 356 s., 371, 387, 430, 442, 445, 451, 482, 584, 587 nota 239; — banco a blocchi nel: II 55, 253, 477, 585; — facciata nord: II 56 s., 442 s., 482; — *pitbos* ellenico nel: I 81; v. PRIMO PALAZZO.
- — cortile 48: II 4, 7, 12, 192, 201, 220, 233, 237 s., 241, 255 s., 270, 281, 349, 358, 430, 451, 460, 477.
- — cortile 49: II 4, 197, 199 s., 234, 237, 424, 430, 432, 451.
- — differenze col primo palazzo: II 425 s.
- — facciate: II 431, 445, 455, 458, 481; — est: I 354; II 8, 162, 170, 187, 197, 202, 213, 218, 258, 460; — nord: II 340, 343, 356, 458; — ovest: I 209 s.; II 8, 10, 29, 30, 32, 35, 79, 137, 340, 425, 457, 461, 588 nota 258, 589 nota 259; — sud: II 461.



- Festòs, secondo palazzo, fondamenta: I 248, 272, 293, 299, 306, 318; II 10, 39, 66, 88, 93, 101, 105, 107, 110, 124 s., 130 s., 135, 139, 214, 325, 425, 428, 438, 452, 461 s. 472, 588 nota 258, 589 nota 259.
- - gradinata 4: II 7, 24, 311, 480, 576; - muro di fondo della: II 24, 575; v. PRIMO PALAZZO.
  - - ingressi, v. CORRIDOI 7; 62; PROPILEO; VANO 53; v. INGRESSI.
  - - latrina 63 e: II 178, 187; - latrina 82: I 401; II 296 s., 355, 358, 447, 458.
  - - magazzini: I 404, 414; II 7 s., 14, 67 s., 77, 329 s., 359, 420, 430, 481; - corridoio dei, v. CORRIDOIO 26; - ingresso ai, v. VANO 25; - magazzino 27: II 35, 37, 80, 87 s., 589 nota 260, 261; - magazzino 28: II 37, 80, 88; - magazzino 29: II 35, 37, 80, 88; - magazzino 30: II 35, 37, 80, 88; - magazzino 31: II 37, 46, 80 s., 89 s.; - magazzino 33: II 37, 79, 81, 83, 90 s., 94, 102, 419, 493, 588 nota 255, 589; nota 260; - magazzino 34: I 401; II 81, 91 s.; - magazzino 35: II 83, 93 s.; magazzino 36: II 83, 94; - magazzino 37: II 83, 94 s., 102.
  - - peristilio 74: II 8, 241, 249, 269, 276 s., 330, 340, 346 s., 358, 467, 471, 473, 483; v. PRIMO PALAZZO, RESTI.
  - - piazzale occidentale inferiore 1: I 209; II 4, 6 s., 10, 23 s., 41, 104, 305, 431, 458; - muro di sostegno del: II 23.
  - - piazzale occidentale superiore 94: II 7, 11, 14, 25, 31, 305, 377, 379, 474; v. PRIMO PALAZZO; SAGGI; - portico del, v. PORTICO 94.
  - - piazzale orientale 90: II 7, 55, 162, 187, 192, 197, 201 s., 211 s., 213 s., 451, 456; - forno per fusione di metalli nel: II 216 s.
  - - portico 50: II 266, 471; v. VANO 50.
  - - portico 64: II 167, 169, 181 s., 190, 291, 346, 359, 460, 471 s., 474, 584; - canale di scarico a est del: II 186 s.; - canale di scarico nel: II 183; - conchiglia a rilievo: II 189 s.; - gradini nel: II 186, 189; - *larnax* del: II 192 s. 493; - pozzetto nel: II 183.
  - - portico 65: II 48, 155 s., 171, 189, 470, 472; - vasca nel: II 157.
  - - portico 68-69, v. PROPILEO.
  - - portico 74, v. PERISTILIO.
  - - portico 77: II 278, 281, 358, 441 s., 473.
  - - portico 85: II 283, 288 s., 296, 303, 327, 358, 442, 458, 473.
  - - portico 94: I 494; II 305, 474.
  - - portico ipotetico a SW: II 39, 135, 452, 454, 461 s.
  - - pozzo di luce 50: II 266, v. VANO 50; - pozzo di luce 63: II 167; - pozzo di luce 78: II 167, 257 s., 281, 358; - pozzo di luce 69, v. PROPILEO.
  - - propileo: II, 9, 40, 47, 55, 79, 94, 228, 305, 357, 468, 471, 477, 482.
  - - - scala 66: I 196; II 24, 32, 305 s., 313, 431, 436, 445, 480, 573.
  - - - ripiano 67: II 306, 311 s., 431, 436, 472, 481.
  - - - portico 68: II 311, 318 s., 339, 431, 436, 472, 481.
  - - - portico e pozzo di luce 69: I 401; II 76, 306, 311, 321 s., 339, 356, 371, 431, 473, 481, 483.
  - - scala 6: I 190 s., 343 s., 400; II 24, 27, 40, 309, 344, 431, 445, 458, 480 s.; v. PRIMO PALAZZO, SCALA XXXI; - scala 38: II 101 s.; - scala 39: II 8, 55, 73, 75 s., 97, 245, 356 s., 434, 468, 477, 483; - scala 42: II 222, 244 s., 356 s., 366, 446, 493; - scala 51: II 4, 11, 238, 254, 263, 265 s., 268 s., 278, 358, 432, 487, 492, 501, 513, 530, 532, 544, 554, 567; - scala 63: II 160, 163; - scala 66, v. PROPILEI; - scala 71: II 62, 321, 331 s., 357 s., 370, 422, 434,



- 445, 458; - scala 76: II 4, 62, 254, 257, 263, 265, 270, 276 s.; 285, 355, 358, 445, 467; - scala ipotetica 95, v. VANO 95.
- Festòs, secondo palazzo, vano 8: II 37, 104 s., 118, 374, 383, 423, 427, 487, 501, 582; - vano 9: II 104, 110, 118, 427, 582; - vano 10: II 37, 39, 104, 110 s., 118, 423, 438, 470, 487, 490, 496, 498 s., 541, 567, 582; - vano 11: II 104, 115 s., 118, 423, 427, 433, 487, 493, 554, 582; - vano 13: I 401; II 119; - vano 15: II 121 s., 438; - vano 16: II 37, 39, 122, 135, 438, 452, 461; - vano 17: II 122 s., 135, 427 s., 588 nota 258, 589 nota 259; - vano 18: II 10, 39, 125, 135, 427, 452, 462, 588 nota 258, 589 nota 259; - vano 20: II 37, 121, 128, 130, 135, 452, 461; - vano 22: I 123 s.; II 4, 7, 12, 50, 52, 121, 143 s., 147; - vano 23: I 124; II 47, 118 s., 145 s., 159, 469, 470, 472; - vano 24: II 47, 149 s., 169, 469, 470; - vano 25: II 52, 66, 67 s., 75, 79, 85, 103, 330, 442, 445, 467, 469 s., 473; - vano 32: II 37, 46, 66 s., 456; - vano 38: I 127; II 4, 7 s., 11, 73, 75, 96 s., 349, 445, 566; v. PRIMO PALAZZO, VANO XLIV; - vano 44: II 4, 244, 247, 358; - vano 45: II 4, 11, 247 s., 358, 442; - vano 46: II 4, 250 s., 358; - vano 47: II 4, 11, 239, 240 s., 269 s., 349; - vano 50: II 7, 159, 258 s., 271, 276, 358, 434, 458, 467, 470 s.; - vano 53: II 7, 55, 201, 210 s., 213, 438, 460, 470, 477; - vano 54: II 162, 197, 213, 217; - vano 55: II 162, 197, 213; - vano 57: II 193 s, 213, 428, 432, 460; - vano 59: II 60, 160, 192, 230, 358; - vano 60: II 160, 192, 231, 358, 447; - vano 63: II 167 s., 190, 288, 359, 446, 471; - vano 63 a: II 169; - vano 63 b: II 170, 187; - vano 63 c: II 170; - vano 70: I 327, 401; II 47, 55, 100, 321, 326 s.; - vano 72: II 31, 307, 336 s., 343, 358, 435, 458, 462; - vano 75: II 8, 77, 245, 356 s., 358, 467, 469, 473, 483; - vano 79: II 7, 266, 281 s., 304, 358, 442, 458, 460, 466, 471; - vano 81: II 293 s., 358, 441, 458; - vano a N del vano 81: II 296; - vano 84: II 303, 358, 458; - vano 86: I 354, 401; II 258, 285, 290, 303, 358, 458; - vano 88: II 4, 11, 203 s., 237, 346, 446, 460, 586; - vano 89: II 202, 208 s., 460; - vano 91: II 160, 192, 234, 358, 435, 583; - vano 92: II 160, 192, 229, 233, 358; - vano 93: II 8, 346, 355, 357, 359, 458, 467, 483; - vano 95: II 37, 47, 130 s., 135, 452, 455, 461; - vano 96: I 50, 143, 145 s.; - vano 98: II 39, 131 s., 135, 452, 454, 462 s.
- - piano superiore: II 47, 55, 65, 103, 130, 229, 258, 276, 306, 329 s., 336, 358, 407 nota 50, 469, 473; - resti caduti dal: II 86, 105, 242, 329 s., 351, 537 s., 598.
- - pianta: II 475.
- - resti del primo palazzo incorporati nel secondo: I 121, 332 s., 342 s.; II 6, 76, 96, 98, 102, 143, 145, 163, 169 s., 199, 203, 221 s., 228, 233 s., 240 s., 246, 249, 270, 291, 301, 305, 430.
- - rimaneggiamenti: al corridoio 62: II 162, 460; - al vano 23: II 147, 470; - al vano 89: II 209; - alla finestra 25-38: II 73; - alla scala 51: II 263, 270; - alla scala 71: II 331; - costruzione dei vani 54-55: II 214, 217 s., 460; - costruzione delle sostruzioni estreme a ovest: II 39, 135, 452, 461; - costruzione delle sostruzioni a ovest del vano 95: II 39, 128, 137, 462.
- porti di: I 6 s.
- resti bizantini: II 87.
- ellenici: I 13, 22 s., 25, 36, 40, 70, 80 s., 124, 179, 181, 187, 191 s., 209, 214, 291, 307, 344, 356, 358, 361, 365, 375, 391 nota 12; II 14 s., 20, 24, 39, 52, 57, 62, 72, 86, 87, 94, 110, 117, 119 s., 140, 143,



- 148, 163, 185, 194, 215, 219, 230, 238, 340, 345 s., 355, 447, 449, 451, 461, 474; — base di colonna nel magazzino 37: II 94, 330; — cantina con *pitthos* minoico: II, 40; cisterne: II 7, 22, 37, 50, 52, 123, 148, 162, 194, 207, 214, 219; — condutture fittili: II 50; — fogne: II 447; — mura: I 13; — scaletta: I 80, 291, 438; II 39; — vaschetta: II 117, 119.
- Festòs, resti romani: I 216; II 14 s., 39.
- — tardo-minoici III: I 344; II 14, 185, 194, 231, 447, 449; — pilastro nella casa XLVII: I 172.
- scavo di: I 24; — delle case NE: I 41 s.
- studi su: I 46 s.
- territorio: 13 s.
- V. ARCHITETTURA; BANCHINE; BRONZI; CERAMICA; CISTERNE; EUTHYNTERIA; MURI; PORTE; PORTICI; RESTAURI, VIE.
- Figurine femminili: I 76, 79, 105 s., 132, 141 s.; II 113, 499 s., 582; — nel culto: II 582.
- — steatopige: I 76, 105; II 571.
- Finestre del primo palazzo: I 330, 439; II 100; — del secondo palazzo: II 30, 35, 73, 119, 150, 265 s., 276, 331, 339, 421, 431, 445; — della casa 103: I 360.
- Fiori plastici: I 267.
- Fondamenta del primo palazzo: I 143 s., 199, 241, 246, 263 s., 268, 297, 303; II 6, 425 s., 588 nota 255; — loro debolezza: I 139, 446; II 425 s.; — del muro a ortostati: I 241, 268; II 425.
- del secondo palazzo: I 248, 272, 293, 299, 306, 318; II 10, 39, 66, 88, 93, 101, 105, 107, 110, 124 s., 130 s., 135, 139, 214, 325, 427 s., 438, 452 s., 461 s., 472, 588 nota 258, 589 note 259 e 260.
- Fori per perni: I 122, 184, 289; II 6, 35, 41, 46, 56, 67, 80, 128 s., 145 s., 155, 194, 251, 263, 284, 315, 319, 321, 339, 435, 437.
- Forno per fusione di metalli: II 216 s.
- Fortificazioni: II 456.
- Fossa sacrificale, v. FESTÒS, primo palazzo.
- Franchet L.: I 103.
- Frantoio: I 276.
- Fruttiere, v. TAVOLE DA OFFERTE.
- Furumark A.: II 491, 516 s., 520, 524, 531, 540, 543, 551, 558, 561.
- Galopetra: II 178.
- Gazi, dee di: II 511 s.
- Geropotamos: I 7 s., 15; II 181, 479.
- Gesso: I 23, 442 s., II 222, 225, 227, 233, 249, 337, 377, 418 s., 446, 471.
- cave di: II 419, 588 nota 242.
- a Festòs nel primo palazzo: I 443; — stipiti: I 122, 126, 170, 327, 334, 348; II 159, 231, 247, 283, 313, 321, 588 nota 246.
- — nel secondo palazzo: pilastri: II 42, 120, 128 s., 146 s., 171, 258, 270, 284 s., 287, 301, 313, 321, 333, 350, 418, 434 s., 438, 584; — stipiti: I, 23; II 44, 47, 66, 72, 75, 105, 115, 118, 120 s., 128, 130, 143, 145, 149 s., 152 s., 160 s., 169 s., 178, 192, 194 s., 231 s., 244, 249, 261, 270, 283, 285, 287, 301, 303, 397, 418, 420, 437; — vasca del portico 65: II 157.
- a Gortina: II 419.
- a H. Triada: II 169, 419.
- in Creta centrale: II 419.
- in Grecia: II 419.
- suo valore decorativo: II 418.
- V. PAVIMENTI; SCALE; SCALINI; ZOCCOLO ALLE PARETI.
- Gettata di calcestruzzo, suo valore: I 211; v. CALCESTRUZZO.
- Gineceo: II 255, 291.
- Glitz G.: I 423.
- Gortina: I 4 s., 43; II 419.
- Gradini, v. SCALINI.
- Grano carbonizzato: II 86, 115, 330.



- Grecia: II 478, 481 s., 509; - palazzi: II 468; propileo: II 457; - sua conquista di Creta: II 568; v. CERAMICA; DECORAZIONE; GESSO.
- Gournia: II 476, 478, 518 s.; - bronzi di: II 371, 373; - cortile centrale a: II 48; - culti: II 583, 587; v. CERAMICA; DECORAZIONE; RHYTA.
- H.** Photini: I 12; II 418, 455.
- H. Triada: I 6, 11, 355, 441, 449; II 221, 343, 418 s., 466, 470 s., 474, 476 s., 483 s., 487, 591 nota 317.
- abitato TM I: finestre: II 120, 150, 265, 445; - ingressi: II 451, 454, 456; - magazzini: II 91, 419; - porte: II 442; - rampa dal mare: II 31, 445; - sale: II 153, 157, 169, 470, 483.
- abitato TM III: I 32; II 31, 160, 579.
- ardesia, uso dell': II 588 nota 241.
- culti: II 579, 582 s., 587.
- distruzione: II 567, 569.
- scavo di: I 32 s., 35.
- testa di sfinge: II 511.
- via per Festòs: I 15.
- v. BRONZI; CERAMICA; DECORAZIONE; GESSO.
- H. Galinis, porto di Festòs: I 8.
- H. Onuphrios: I 8., 20, 71, 120, 129 s., 232, 285, 449; II 496.
- Halbherr F.: I 20.
- Hall H. R.: I 82.
- Hazzidakis J.: II 435, 438, 567.
- Hogarth D. G.: II 517.
- Horror vacui: II 513, 524.
- I**da, monte: I 4, 19; II 8, 479.
- Importazione, v. SCAMBI.
- Impronte nell'argilla: II 313, 317, 436.
- Incendio: I 228, 446; II 3, 88, 92, 118, 128, 255, 567.
- Incursioni greche a Creta: II 568.
- Ingressi: II 41, 161, 212, 220, 290, 305, 307, 339, 442, 451 s., 587, 590 nota 295.
- del primo palazzo: I 172, 195 s., 239, 247, 271, 287 s., 438; II 6, 39 s., 311, 454, 573 s.; - errato da S.: II 13; - nel muro a ortostati: I 195 s., 239, 247, 271; II 573 s.; - pianta tipica degli: I 172, 287 s.; II 452 s.; v. FESTÒS, primo palazzo, ingressi.
- del secondo palazzo: II 451 s.
- ipotetici: ai vani 98: II 454; - da sud: II 39, 55, 135, 451; - da S W: I 290; II 39, 135, 452, 461 s.; - dal corridoio 73: II 458; - dal corridoio 87: II 455, 458; - dal corridoio 97': II 455; - dalla scala XXXIX: I 358, 362; v. CNOSSÒS, palazzo; MALLIA, palazzo.
- Ingubbiatura: II 393, 396, 495, 497, 506, 528, 541.
- Insulae: I 435; II 476.
- Intonaco: I 81, 121 s., 126, 152, 184, 195 s., 199, 201, 203 s., 239, 247, 251 s., 255, 263 s., 268, 272, 275, 290 s., 295, 305, 318 s., 351, 354; II 51, 60, 66 s., 75 s., 83, 88 s., 93 s., 110, 115, 118, 122 s., 149, 160, 205, 222, 225 s., 230 s., 238 s., 243 s., 246, 249 s., 263, 265, 270 s., 276, 285, 295 s., 301, 318, 320 s., 325, 333, 335, 337, 339, 347, 356, 421, 440, 446; - dipinto: I 162, 172 s.; II 40, 49, 160, 226, 242, 250, 253, 265, 269, 276, 284 s., 291, 293, 295 s., 301, 303 s., 333, 482, 484.
- Ippodamo da Mileto: II 8.
- Iris, v. DECORAZIONE.
- Istallazioni igieniche, v. LATRINE.
- Iuktas, monte: I 142; II 579.
- K**akovatos: II 525, 562.
- Kalathiana: I 9.
- Kali Limiones: I 6.
- Kalyvia: I 8, 16.
- Karo G.: II 507, 558, 564.



Karphi, dee di: II 512.

Kristòs: I 9.

Kumasa: I 9.

**L**amine auree di Micene: II 581.

Lampade: I 146, 244; II 383 s.

– forme: a foglia: I 146, 217, 230, 388; II 109; – a piede alto: II 62, 386; – a piede basso: II 384.

– materiale: in calcare: I 217; II 62, 384, 386 s.; – in steatite: II 63, 109, 117, 385 s.; – in terracotta: I 217, 230, 244, 248, 299, 388 s.; II 145, 245, 388 s.

Lastra a coppelle: II 206 s., 586.

Lastrine in steatite, v. STEATITE.

Latrine: I 299; II 170, 179, 255, 298.

Legno: I 444 s.; II 419 s.; – carbonizzato, v. CARBONI; – scarsa di: II 420.

Leguminose: II 574; – carbonizzate: I 299.

Leyden, adorante di: II 596 nota 444.

Libazioni: II 586.

Licia: I 423.

Lissi Petri: I 5, 21.

Loggia, ipotesi di: II 139, 463, 469.

Lucerne, v. LAMPADE.

Lukià: I 9.

**M**acine: I 204; II 382.

Mackenzie D.: I 82, 107.

Magasà: I 119, 431, 439.

Mallia: I 228, 414, 416, 422, 427, 435, 439 s.; II 475 s., 478.

– ardesia, uso dell': II 588 nota 241.

– distruzione di: II 568.

– palazzo: cisterne: I 183; – colonne: II 474;

– cortile centrale: I 427; II 48, 160; –

finestre: II 445; – fortificazioni: II 456;

– ingressi: II 443, 451; – magazzini: I 152;

II 92; – portici: I 332, 338, 362; II 160;

– scala: I 586; v. ARCHITETTURA; BRONZI; CERAMICA; DECORAZIONE.

Marciapiedi rialzati a Festòs: del cortile 48:

I 335, 345; II 208, 237; – del piazzale occidentale inferiore: I 177 s., 192, 287, 290, 335, 437; II 23, 237; – del piazzale occidentale superiore 94: I 192; II 29; – della gradinata 4: I 185; II 581; – nel culto: II 581.

Mariani L.: I 20.

Marinatos Sp.: II 544.

Marmo: I 132, 219, 221 s., 223, 225, 243; II 177, 285, 301, 379, 381, 419, 577.

Marsiglia, brocca di: II 563.

Materie coloranti: I 207, 228; II 65, 177, 375, 575, 578, 604 nota 685.

Matrici per fusione: II 367 s.

Mattoni crudi: I 146, 152, 196, 228, 238, 241, 299, 354, 443; II 171, 179, 265, 291, 298, 301, 303, 331, 412 nota 168, 420, 437, 445; – dimensioni: I 228.

Matz F.: II 477, 568.

Megaron: I 440; – degli uomini, v. FESTÒS, secondo palazzo vano 25; – delle donne: II 255; – dell'*hyperoon*, v. FESTÒS, secondo palazzo propileo 69; – elladico: II 466, 468, 483; – di H. Triada: I 32.

Messarà: I 5, 8 s., 19; II 4, 153, 163, 374, 403, 419, 467, 479, 490, 544, 559.

Mezze colonne, v. COLONNE.

Miamù, grotta di: I 11, 21, 430.

Micene: I 311; II 419, 443, 483, 489, 509; v. CERAMICA; CULTI.

Milo, ceramica: II 561.

Minto A.: I 42; II 391, 394, 398.

Mirabello, necropoli di: II 374.

Mochlos, distruzione: II 568; – vasi di pietra: I 129; v. CERAMICA; DECORAZIONE.

Montet P.: I 451.

Mortai: II 64, 86, 582.

Motivi risparmiati: II 523, 526 s., 541.

Mosso A.: I 71, 76, 94, 96, 117.

Muri: II 428 s., 433, 481.



Muri, a costruzione isodoma: I 170; II 27, 29 s., 37, 46, 56, 77, 101, 162, 167, 170, 187, 197, 199, 213, 221, 225, 227, 237 s., 241, 256 s., 287, 304, 306, 311, 318, 321, 329, 428, 431, 458, 461.  
 - a denti: I 185, 190, 445; II 26, 30, 37, 57, 135, 306, 445, 460 s., 482, 574; v. RIEN-TRANZE.  
 - a doppio paramento: II 237, 432.  
 - a ortostati: I 183 s., 195 s., 199, 203, 205, 228, 239, 247, 251, 271, 287, 289; - porte nel: I 195 s., 239, 247, 271; II 573 s.; - rientranze nel: I 190; II 574; - spessore del: I 248; - testata del: I 187 s., 207.  
 - curvi: I 201; II 577.

Natura, sentimento della: II 478, 546 s.  
 Neolitico, v. FESTÒS; CNOSSÒS; CONCHIGLIE; CULTI; FAUNA; OSSIDIANA.  
 Nicchie nel primo palazzo: I 152, 263, 299, 318, 347.  
 - nel secondo palazzo: II 60, 72 s., 90, 93, 229, 233, 249 s., 340, 349, 447, 482; - affrescate: II 60, 222, 278.  
 Nilsson M. P.: II 579.  
 Nirou Chani: II 476; - gradini nel cortile occidentale: II 605 nota 695; v. CERAMICA; DECORAZIONE.  
 Noack F.: II 471.  
 Nodo sacrale, v. DECORAZIONE.

Ocra rossa: I 207; II 507, 578; v. MATERIE COLORANTI.  
 Ogival canopy, v. DECORAZIONE.  
 Orientazione: I 433 s.; II 13, 417; - dei vani di culto: II 587.  
 Oro: I 213, 250, 262; II 4.  
 Ortostati, v. MURI.  
 Ossa: I 76, 139, 207, 215, 355; II 40, 240, 577, 579; - nel neolitico: I 117 s.

Ossidiana: I 82 s., 84, 86, 88 s., 92, 117, 119, 125, 127, 129, 134, 207, 215, 355.

Oso, suppellettile di: I 207, 215; II 245.  
 Oulìe M.: II 540, 543.

Palaikastro: I 82, 119; II 12, 160, 266; - condutture fittili: II 103; - portici: II 266, 405, 471; v. CERAMICA; DECORAZIONE.

Paletti: II 62, 71, 73, 75, 283, 291, 293, 339, 442.

Panchine, v. BANCHINE.

Pane sacro: I 204; II 579.

Parapetti: I 188, 330; II 128 s., 171, 263, 301, 331, 339, 421, 445, 588 nota 250.

Pavimenti, anteriori al primo palazzo: I 125, 139, 264, 268; - del primo palazzo: I 70, 73, 75, 121 s., 125 s., 139, 142, 152, 170, 174, 177, 188, 191 s., 196, 199, 203, 205, 207, 239, 241, 250 s., 255, 263, 277, 291 s., 295, 319, 335, 340, 345; - del secondo palazzo: I 68, 122, 128, 169, 209, 242; II 5, 7, 45 s., 48 s., 64, 73, 85 s., 90, 98, 100, 105, 112, 115, 118, 122, 139, 149, 152, 157, 159 s., 163, 167, 170 s., 181, 183, 194, 196, 199, 201 s., 204 s., 209, 211, 214, 220, 227, 230 s., 232, 234 s., 237, 247, 253, 256, 266, 271, 276, 284, 287 s., 291, 293, 298, 303, 321, 323, 326, 333, 341, 347, 355, 357, 418, 422, 482, 578.

- con raccordo a sguscio: I 196, 241, 291; II 49, 52, 55, 69, 73, 85, 199, 287, 303, 307, 326, 334, 432, 434, 471.

- in calcare: I 70, 73, 75, 125, 139, 169 s., 177, 191 s., 199, 203, 209, 242, 255, 287, 295, 335, 345, 436; II 45, 48, 64, 160, 170, 196, 201 s., 209, 211, 214, 220; - con incastri a dente: II 48.

- in calcestruzzo: I 188, 199, 205, 242, 263; II 7, 49, 85, 159, 167, 181, 183, 194, 232, 234 s., 266, 287, 323, 326, 347, 422.

- in gesso: I 122 s., 126, 128, 170, 196, 239, 291 s., 327, 362; II 45, 47, 73, 90, 98, 105,



- 112, 139, 149, 152, 157, 163, 171, 204 s., 230 s., 266, 271, 276, 284, 287 s., 291, 293, 298, 303, 321, 333, 337, 341, 347, 355, 357, 418, 482, 578; - con incastri a dente: II 266; - con lista rialzata: II 90.
- Pavimenti, in terra battuta: I 124, 127, 142, 170, 188, 239, 248, 277, 295, 319; II 86, 100, 115, 118 s., 122, 199, 237, 247, 253, 271.
- stuccati: I 120 s., 152, 174, 196, 199, 203, 213, 239, 241, 250 s., 255 s., 263 s., 268, 290, 297 s., 305; II 46, 73, 90, 266, 271, 284, 287, 291, 293, 298, 303, 327, 333, 355, 578.
- tagliati nella roccia: I 187 s., 207, 340; II 256, 271.
- Petra: II 498.
- Pendlebury J. D. S.: I 448; II 3, 445, 496, 561 s., 537, 543, 552, 568 s.
- Pernier L.: II 185, 205, 391, 394, 398 s., 405, 425, 565, 575, 583.
- Persson: II 109, 383.
- Pestelli: I 233, 235, 243; II 64, 86, 374, 577 s.
- Petsofà: I 142; II 579.
- Piano superiore nei palazzi, v. CNOSSÒS; FESTÒS primo palazzo; FESTÒS secondo palazzo.
- Pietra variegata: I 85, 89, 93, 129, 243, 289, 293, 332, 344; - basi di colonna: I 170, 289, 292, 332, 344; II 44, 69, 169, 182, 320, 381; - vasi in: I 140, 217, 219, 221 s., 226 s., 234 s., 243, 300, 376.
- Pilastri a base triangolare: II 271, 278, 339, 435, 589 note 275, 276.
- alternati a colonne, v. PORTICI.
- anteriori al primo palazzo: I 125, 139.
- del primo palazzo: I 122, 172, 189, 251, 289 s., 330, 358, 361 s.
- del secondo palazzo: II 12, 42, 45, 52, 67, 71, 79, 83, 128, 132, 145, 150, 161, 171, 194, 202, 210, 231 s., 235, 247, 255, 258, 263, 270, 301, 311, 313, 433 s., 469.
- sacri: I 438 s.; II 163, 171, 583 s.
- v. CALCARE, GESSO.
- Piombo: II 172, 178, 374.
- Pithoi minoici del primo palazzo: I 127, 241, 265, 270, 277 s., 291; II 240; - del secondo palazzo: II 7, 40, 87, 91 s., 94, 100, 102, 115, 145, 243, 293, 396, 492, 505, 582, 586; - del portico II: I 73 s., 289, 291; II 7; - ellenici: I 81; II 62.
- Pittorica, sensibilità nell'arte minoica: II 481 s.
- Plastica: II 505 s.; - caratteri nel TM I: II 510; - nel TM III: II 511 s.
- suppellettile: animali: I 267, 272 s., 360, 372; II 172, 393, 403, 492, 498, 506 s., 583; - conchiglia a rilievo: II 189; - figure femminili: I 76, 79, 105 s., 132; II 113 s.; - teste femminili: II 511 s.; - teste maschili: I 141 s.; II 180, 507 s., 596 nota 444; - vasi a decorazione plastica: I 267, 272 s.; v. RHYTA.
- Platon N.: II 3, 566.
- Plinto, v. EUTHYNTERIA.
- Policromia, sopravvivenza nel TM: II 498, 504; v. DECORAZIONE.
- Porte con triangolo di scarico: II 443.
- del primo palazzo: I 124, 126, 144, 189, 201, 203, 241, 250 s., 255, 263 s., 268, 290, 295 s., 303, 309, 318 s., 327 s., 348; II 100, 159, 171, 227, 231, 574 s., 588 nota 245; - nel muro a ortostati: I 195 s., 239, 247, 271; II 573 s.
- del secondo palazzo: II 42, 46, 60, 66 s., 69, 72, 76, 79, 85, 90, 92, 96 s., 101, 104 s., 110, 115, 118 s., 128, 130, 143, 145, 149 s., 153, 155, 160 s., 169 s., 178, 190, 192 s., 199, 201 s., 210 s., 214, 218 s., 222, 225, 230 s., 235, 237 s., 240 s., 244, 247, 249, 255, 257, 261, 265, 268, 271, 277, 281, 283, 285, 287, 290, 293, 295 s., 301, 303, 317, 321, 331, 339, 350, 355, 357, 420, 438, 460, 575.



Portici: I 194, 216, 336 s., 361, 438; II 155, 181, 255, 281, 311, 318, 345, 469, 471 s., 474, 482; - a colonne e pilastri: I 332, 336 s., 362, 438; II 12 s., 155, 160, 231, 399, 467; - a squadra: II 181, 288, 471; - a tettoia: I 194, 344; II 167, 288, 590 nota 295; - di ingresso: I 172, 287 s., 438; II 452 s., 457, 462; - su quattro lati: I 335 s., 361 s., 438; II 266, 346, 471, 591 nota 318; v. CNOSSÒS, FESTÒS; MALLIA; PALAIKASTRO.  
 Pozzetto del portico 64: II 183.  
 Pozzi di luce: I 85, 167, 255, 266, 287, 591 nota 318; v. FESTÒS, secondo palazzo.  
 Prinià, scavo di: I 40.  
 Pseira, v. CERAMICA; CIOTTOLI DI FIUME; DECORAZIONE.  
 Punteruoli: I 207, 215.  
 Pylos (Messenia): II 525.

**Q**uadriportico, v. PORTICI.

Quartieri: II 476; - dei magazzini II 66 s., 77, 329 s., 359, 420, 430, 481; - di nord-est, v. FESTÒS, case 101-104; - di sud-ovest: II 104 s., 463, 588 nota 255; - quartiere nord: II 157, 254 s., 257, 277, 290, 331, 424, 427, 451, 466, 476, 586; - quartiere orientale: II 163 s., 255, 290, 446, 451, 466, 476, 586.

**R**anocchio su vaso del primo palazzo: I 264.

Ras Shamra, vaso: II 490.

Reinach S.: I 422.

Restauro: I 33, 272, 292, 318, 320; II 25, 35, 62, 115, 243, 245, 263, 276, 278, 287, 301, 384, 589 nota 275.

Rhyta: a Cnossòs: II 507, 532 s., 562; - a Festòs: I 360, 372 s.; II 172 s., 180, 275, 364, 393, 451, 498, 506 s., 522, 530, 532, 543, 583 s.; - a Gournia: II 506, 535 s., 551, 553; - a H. Triada: II 492; - a Mallia: II 534, 553; - a Micene: II 564; - a Moch-

los: II 534; - a Palaikastro: II 535, 538, 546, 553; - a Pseira: II 536, 543; - a Vasiliki: II 507; - a Zakro: II 114, 492, 500, 534; - in Creta orientale: II 522; - nel culto: II 584; v. PLASTICA.

Rientranze: muri a, v. MURI a denti.

- a Cnossòs: II 484.

- orizzontali: II 26, 30, 306 s., 319, 431, 480.

- verticali: II 26, 30, 37, 57, 218, 256 s., 270, 306 s., 431, 458, 460, 480, 589 nota 265.

Ripostigli: I 196, 239, 251, 339, 355, 445; v. NICCHIE.

Riseghe, v. RIENTRANZE.

Rivestimento di cassette: I 311; II 189, 283, 341, 390, 584.

Rodenwaldt G.: II 477.

**S**, decorazione a: I 231.

Sacelli, v. VANI - SANTUARIO.

Saggi, all'inizio dello scavo: a S. Giorgio di

Falandra, a est di: I, 22 s.; - a sud di: I 23.

- - a H. Onuphrios: I 23.

- - sulla china SW: I 25 s., 161 s.

- stratigrafici: a est del vano 86: I 130.

- - a ovest dei vani 17-18: I 67, 81 s., 115, 124 s.; II 10.

- - - del muro a ortostati: I 124 s.

- - casa 103, sotto al portico: I 128 s., 358 s.

- - case di NE: I 129 s.

- - china meridionale: I 128, 431; II 140.

- - corridoio 7, a ovest del: I 284 s.; - nel corridoio: I 292.

- - corridoio 41: I 222.

- - cortile centrale XXXIII (40): I 80 s., 120 s.

- - magazzini: XXXIV: I 134, 319, 327; -

del secondo palazzo: I 79; II 79; - magazzino

26: II 589 nota 260; - magazzino

28: I 71, 75 s., 137, 404 s., 430; II 88; -

magazzino 30: I 404 s., - magazzino 34:

I 79 s.



- Saggi, stratigrafici, peristilio 74: I 67, 84, 115 s., 131, 335, 347, 431, 436; II 346.
- - piazzale occidentale inferiore I (1): I 70 s., 124 s., 137 s., 151; - occidentale superiore XXXI (94): II 29; - orientale 90: II 217.
  - - portico II, a est: I 293; - a sud: II 566; - - portico 85: II 288.
  - - presso il corridoio 97: I 128 s.
  - - vano VIII: I 136, 152; - vano IX: I 199; - vano X: I 241; - vano XI: I 248; - vano XII: I 136 s., 152, 250; - vano XIII: I 152, 252; - vano XV-XVI: I 152, 263; - vano XXI: I 153; - vano XXIII: I 297; - vano XXV: I 139 s., 144, 303; - vano XXVII: I 142 s., 309; II 565 s.; - vano XXXVIII: II 278; - vano XLIV (38): I 126 s.; - vano XLV (22): I 81, 120, 121 s.; - vano 8: II 104, 420, 423, 588 nota 255; - vano 9: I 293 s.; II 110; - vano 11: II 115, 420, 423, 588 nota 255; - vano 59: II 60; - vano 63 a: I 332 s., 401, 406; II 170; - vano 63 c: II 170 s.; - vano 70: I 327 s.; - vano 72: II 32; - vano 96: II 145.
- Sala del trono, v. FESTÒS, propileo, pozzo di luce 69.
- v. Salis, II 477.
- S. Giorgio di Falandra: I 13, 22 s.
- Scale: I 282 s., 358, 362, 438; II 446 s., 457; v. FESTÒS, primo palazzo; secondo palazzo.
- ellenistica: I 80, 291, 438; II 39.
  - minoiche: in calcare: I 185 s., 190, 358, 362; II 24, 31, 41, 101, 125, 135, 446, 481; - in gesso: II 76, 102, 125, 129 s., 163, 171, 203, 208, 244, 268, 276, 299, 446; - in legno: II 257, 279, 419, 446; - ipotetica del primo palazzo: I 80, 291; - ipotetica nel corridoio 87: I 130; II 257, 258.
- Scalini: primo palazzo, a lastra: II 575; - a lastra di calcare: I 201, 205; - a lastra di gesso: I 299; - di calcare: I 185 s., 189, 272, 295; - ricoperti di stucco: I 121 s., 174, 199; - tagliati nella roccia: II 237.
- secondo palazzo: II 56, 243, 341, 357, 446; - a lastra di gesso: II 203, 208, 446; - di calcare: I 362; II 24, 26, 31, 33, 41, 76, 102, 104, 162, 186, 192 s., 196, 201, 210 s., 242, 309; - di gesso a sezione rettangolare: I 362; II 24, 31, 41, 76, 102, 125, 129 s., 163, 171, 232, 271, 278, 299, 321, 326, 336, 446; - a sezione triangolare: II 245, 276, 446.
- Scambi: II 489 s., 515, 520, 523, 525, 530 s., 542 s., 558 s.,
- Schachermeyr Fr.: II 565.
- Scrittura: I 399 s.; - geroglifica: I 419 s.; - geroglifica classe B: I 425 s.; - lineare A: I 429 s.; - su tavolette fittili: I 331, 335, 425 s.; v. DISCO.
- numerali: I 426.
  - segni incisi su oggetti: I 415 s., 452; II 253, 341; - su pietre: I 185, 190, 330, 334, 356, 399 s., 417 s., 452, 453 nota 2; II 4, 24, 27, 50, 80 s., 83, 88, 92, 94, 105, 118, 120, 143, 161 s., 167, 169, 187, 199, 201 s., 210, 218, 225, 241, 245, 249, 287, 298, 304, 326, 341, 347, 355, 423, 423, 428, 589 nota 261; - incisi finemente: II 23, 27, 57, 89, 97, 199, 201, 214, 218, 319, 398, 405; - segni graffiti: II 87, 92.
- Seager R. B.: I 504, 553.
- Sedili, v. BANCHINE.
- Serpente, ipotetica testa su ansa: II 273.
- Sgabello: II 91.
- Sguscio, v. ANGOLI A SGUSCIO.
- Sigilli: I 132 s., 450; - impronte di: I 232, 279; II 415.
- Sklavokampos: II 12, 405, 471, 476; v. CERAMICA; DECORAZIONE.



Sopravvivenza di culti: II 582.

Steatite, rhyton cnossio in: II 507; - sup-  
pellettili in: I 132, 139, 295, 299, 307,  
311 s., 415 s., 418, 436; II 64 s., 109, 117,  
177, 376 s., 379, 381 s., 389, 397.

Stipiti, v. CALCARE; GESSO.

Stile del Palazzo, v. CERAMICA, CNOSSÒS.

Stucco: II 421, 429, 471.

- negli interstizi di blocchi: II 46, 51, 56,  
79, 83, 307, 319, 325, 429, 481; - di lastre  
di gesso: II 46, 73, 90, 266, 271, 284, 287,  
291, 293, 298, 303, 327, 333, 355, 578.

- rivestimento di banchine: I 196, 198, 239,  
268, 276, 299, 305; II 110 s.; - di irregola-  
rità nei muri: II 56, 60, 320, 325, 331,  
429; - di pavimenti: I 120 s., 152, 174,  
196, 199, 203, 213, 239, 241, 250 s., 255 s.,  
263 s., 268, 290, 297 s., 305, 443; II 46,  
334; - di scalini: I 121 s., 174, 199; - di  
segnì incisi su blocchi: II 60, 80, 225, 424,  
589 nota 261; - di tavola: II 152; - di  
tavola da offerta: I 276 s.; v. INTONACO.

Sundwall J.: I 423.

**T**agli della roccia: I 170, 187 s., 207 s., 355,  
362; II 179, 186 s., 199, 237, 254 s., 261,  
263, 265, 269, 279, 287, 291, 298, 301,  
427, 446, 460, 575 s.

Taramelli A.: I 20.

Tavole, con cavità: II 152, 586; - da liba-  
zioni: I 196, 216, 230 s., 416; II 111, 374,  
578, 582, 584 s.; - da offerta: I 219, 221 s.,  
243, 276, 285, 301, 307, 388, 450; II 571, 577,  
579; - in argilla rivestita di stucco: II 276 s.

Tavolette, da triturare: I 223, 234; II 577,  
604 nota 684; - fittili iscritte: I 331, 355,  
425 s.; II 392.

Teatro festio: I 437.

Tempio etrusco: II 580.

Terremoti: I 446; II 3, 6, 476, 578.

Thesauroi: I 355, 400, 440; II 221.

Tirinto: II 419, 457, 483.

Travi di legno del primo palazzo: I 143, 247,  
292, 297, 305, 316, 318 s., 444; II 420,

433; - del secondo palazzo: II 66, 83, 90,  
92, 94, 97, 222, 227, 233, 239, 241, 245,  
283, 293, 313, 317, 321, 335, 339, 419 s.,  
433, 435 s., 439, 446, 481, 587 nota  
239; v. ARGILLA; CARBONI.

Triangolo di scarico: II 443.

Tripartizione di sacelli minoici: I 231, 439;  
II 580.

Triturazione culturale: I 204; II 574, 578.

Tylassos, v. ARCHITETTURA; CERAMICA; DE-  
CORAZIONE.

Urne a capanna del TM III: I 430.

Vani, accanto a sale: II 152, 169.

Vani-santuario: a Cnossòs: I 440; II 587,  
603 nota 665, 604 nota 683; - ipotetici:  
I 231; II 580, 587.

- a Festòs, primo palazzo: I 122, 195 s.,  
207 s., 438 s.; II 571 s.; - secondo palaz-  
zo: II 582.

- a Gournià: II 583, 587.

- a H. Triada: II 583, 587.

- ciottoli di fiume in: I 216; II 578; 604  
nota 683.

Vaphiò: II 563.

Vasca in calcare: I 201; - in gesso: II 157;  
intonacata: II 117, 119.

Vasi, v. INDICE DELLA CERAMICA DEL  
SECONDO PALAZZO.

Vasiliki: I 130, 151 s.; II 507, 510; v. CERA-  
MICA; RHYTA.

Vie: I 15 s.; - a Cnossòs: I 9; - a Comò:  
I 7; - a H. Triada: I 19; - da nord-est:  
I 16, 374; II 213, 290; - da ovest: I 15;  
II 455, 458; - da sud-ovest: II 455.

Wace A. J. B.: I 82 s.

**Z**akro: II 471; v. CERAMICA; DECORAZIONE;  
RHYTA.

Zoccolo alle pareti in calcare: I 275.

- in gesso, primo palazzo: I 265, 443; -  
secondo palazzo: II 72, 90, 99, 120, 163,  
171, 181, 261, 263, 265 s., 269, 283, 287 s.,  
295 s., 301, 349, 355, 418, 434, 482, 484.







# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

## DEL VOLUME SECONDO

### INTRODUZIONE

|   |    |
|---|----|
| 1 - Casa 102, pilastro della cucina . . . . .                             | 5  |
| 2 - China meridionale: la gettata di calcestruzzo sul vano XLVI . . . . . | 9  |
| 3 - La gettata di calcestruzzo sui vani del primo palazzo . . . . .       | 10 |
| 4 - Frammenti dal saggio nel vano 98 . . . . .                            | 17 |
| 5 - Fondamenta del primo palazzo a sud-est del cortile centrale . . . . . | 19 |

### PARTE QUINTA

|  |    |
|--|----|
| 6 - Il muro di fondo della gradinata 4 e la scala 6 durante lo scavo: della gradinata sono visibili i gradini sopra la gettata di calcestruzzo . . . . .                                   | 25 |
| 7 - Muro di fondo della gradinata 4 . . . . .  | 26 |
| 8 - Il muro della gradinata 4 restaurato: <i>A</i> , testata del muro ovest della scala . . . . .  | 28 |
| 9 - Facciata occidentale: scala 6 e propileo avanti il restauro . . . . .  | 32 |
| 10 - Scala 6 e propileo restaurate . . . . .   | 33 |
| 11 - Facciata occidentale con le scale 6 e 66 . . . . .  | 34 |
| 12 - Facciata occidentale: l' <i>euthynteria</i> davanti al corridoio 26 . . . . .   | 36 |
| 13 - Facciata sud dei magazzini e corridoio 7 . . . . .  | 38 |
| 14 - Il corridoio 7 dal piazzale occidentale . . . . .   | 42 |
| 15 - Corridoio 7 avanti il restauro (da sud-est) . . . . .   | 43 |
| 16 - Corridoio 7 restaurato: a destra, ingresso al vano 32 . . . . .   | 44 |
| 17 - Corridoio 7 da est . . . . .  | 45 |
| 18 - Cortile centrale 40, lato ovest . . . . .   | 51 |
| 19 - China meridionale: canale di scarico del cortile 40 . . . . .   | 53 |
| 20 - Cortile centrale (da sud): il portico occidentale con la cisterna ellenica . . . . .  | 54 |
| 21 - Cortile centrale, costruzione all'angolo nord-ovest: <i>A</i> , antica accomodatura; <i>B</i> , raccordo a sguscio fra muro e plinto; <i>C</i> , linea segnata nello stucco . . . . . | 57 |
| 22 - Cortile centrale: <i>A</i> , vano 25; <i>B</i> , corridoio 26; <i>C</i> , scala 39; <i>D</i> , corridoio 41; <i>E</i> , costruzione all'angolo nord-ovest . . . . .                   | 58 |



|  |     |
|--|-----|
| 23 - Cortile centrale (C), muro nord: A, corridoio 41; B, costruzione all'angolo nord-ovest . . . . .                  | 59  |
| 24 - Segni incisi sul muro nord del cortile centrale . . . . .   | 60  |
| 25 - Scavo del cortile centrale, l'entrata al corridoio 41 (in primo piano le basi delle mezze colonne . . . . .       | 61  |
| 26 - Cortile centrale, l'ingresso al corridoio 41: a destra, resti della nicchia affrescata . . . . .                  | 63  |
| 27 - Cortile centrale, <i>pithei</i> di casa ellenistica: a destra, <i>pitheos</i> tardo-minoico del vano 43 . . . . . | 64  |
| 28 - Mortaio del cortile centrale, n. 4 . . . . .  | 65  |
| 29 - Anfora del cortile centrale, n. 5 . . . . .   | 65  |
| 30 - Vano 25 da sud-ovest: porta 25-39 . . . . .   | 68  |
| 31 - Scavo del vano 25: l'angolo nord-est con muro di chiusura fra i due pilastri . . . . .                            | 70  |
| 32 - Vano 25: cardine in bronzo . . . . .  | 71  |
| 33 - Cardine della porta 25-40 ( <i>ricostruzione</i> ) . . . . .  | 71  |
| 34 - La scala 39: a destra, resti del muro minoico tra i due pilastri del vano 25 . . . . .                            | 74  |
| 35 - Porta 40-39 dal cortile centrale ( <i>restaurata</i> ) . . . . .  | 75  |
| 36 - La scala 39 restaurata . . . . .  | 77  |
| 37 - Corridoio 26, da ovest . . . . .  | 78  |
| 38 - Il magazzino 33 da sud . . . . .  | 81  |
| 39 - Magazzini 33 e 34, da sud, e testata 33-34 . . . . .  | 82  |
| 40 - Corridoio 26 e ingressi ai magazzini 35-37 . . . . .  | 84  |
| 41 - Testata fra i magazzini 35-36 . . . . .   | 85  |
| 42 - Scavo del magazzino 37 . . . . .  | 86  |
| 43 - Magazzino 27: frammento di <i>pitheos</i> con iscrizione . . . . .  | 87  |
| 44 - Magazzino 31, da sud, e apertura 7-31 . . . . .   | 89  |
| 45 - Il magazzino 33 restaurato . . . . .  | 91  |
| 46 - Magazzino 33: <i>pitheos</i> , sgabello e apertura nel pavimento . . . . .  | 93  |
| 47 - <i>Pitheos</i> del magazzino 37 . . . . .   | 95  |
| 48 - Magazzino 37: blocchi allineati della parete est . . . . .  | 96  |
| 49 - Scavo dell'ala ovest (dal cortile centrale): a sinistra, il corridoio 26 . . . . .                                | 97  |
| 50 - Blocchi trasversali del muro 25-38 e foro di trave . . . . .  | 98  |
| 51 - Moderna apertura nel muro nord del vano 38 per l'accesso ai magazzini del primo palazzo . . . . .                 | 99  |
| 52 - Vano 38: tubi in terracotta e vaso collettore . . . . .   | 102 |
| 53 - Quartiere occidentale: A, corridoio 7; B, vano 8; C, magazzino 31 . . . . .                                       | 106 |
| 54 - Facciata occidentale: l'ingresso al vano 8 . . . . .  | 107 |
| 55 - Vasi in steatite dal vano 8: a, n. 8; b, n. 4 . . . . .   | 108 |
| 56 - Vaso in steatite del vano 8, n. 5 . . . . .   | 109 |
| 57 - Lucerna in steatite: vano 8, n. 7 . . . . .   | 109 |
| 58 - Lucerna in steatite: vano 8, n. 7 . . . . .   | 110 |
| 59 - Vano 10: ingresso dal cortile centrale. In fondo porta 10-11 . . . . .  | 111 |
| 60 - Anfore nn. 1 (a) e 2 (b) del vano 10 . . . . .  | 112 |



|   |     |
|---|-----|
| 61 - Sezione dell'anfora n. 1 . . . . .   | 113 |
| 62 - Vano 10: <i>a</i> , statuetta n. 4; <i>b</i> , vaso n. 3 . . . . .   | 114 |
| 63 - Scavo del vano 11 . . . . .  | 115 |
| 64 - Boccale del vano 11, n. 6 . . . . .  | 116 |
| 65 - Dettaglio del boccale fig. 64 . . . . .  | 117 |
| 66 - Corridoio 12 ( <i>B</i> ) dal vano 13 ( <i>D</i> ): <i>A</i> , corridoio 7; <i>C</i> , vaschetta ellenistica . . . . .   | 119 |
| 67 - Corridoio 14, tratto est-ovest: a destra, porta 14-13 . . . . .  | 121 |
| 68 - Corridoio 14, braccio nord-sud: a sinistra, porta 14-15 . . . . .  | 122 |
| 69 - Doppia porta 16-15: <i>A</i> , vano 15; <i>B</i> , vano 16 . . . . .   | 123 |
| 70 - Porta dal vano 15 ( <i>B</i> ) al vano 17 ( <i>A</i> ) . . . . .   | 124 |
| 71 - <i>A</i> , vano 16; <i>B</i> , cisterna ellenistica; in primo piano, la porta 20-16 . . . . .  | 125 |
| 72 - Pilastro del "bagno", 19 . . . . .   | 126 |
| 73 - Il "bagno", 19 restaurato . . . . .  | 127 |
| 74 - "Bagno", 21 (dal vano 20) . . . . .  | 129 |
| 75 - Attacco del muro ovest del vano 95 col muro a squadra più recente . . . . .  | 131 |
| 76 - China meridionale: passaggio tra i vani 95 e 98 . . . . .  | 132 |
| 77 - Lo scavo della china meridionale . . . . .   | 133 |
| 78 - Scavo della china meridionale: <i>A</i> , muro di sostegno nord-sud; <i>B</i> , muro di sostegno est-ovest; <i>C</i> , vani 98; <i>D</i> muro ellenico . . . . .                   | 134 |
| 79 - La china meridionale: <i>A</i> , i due muri di sostegno; <i>B</i> , vani 98; <i>C</i> , muro ellenico; <i>D</i> , vano medio-minoico; <i>E</i> , gettata di calcestruzzo . . . . . | 136 |
| 80 - China meridionale: <i>A</i> , i due muri di sostegno; <i>B</i> , tempio ellenico; <i>C</i> , muri ellenici . . . . .   | 138 |
| 81 - China meridionale: <i>A</i> , muro ellenistico; <i>B</i> , muro di sostegno est-ovest . . . . .  | 139 |
| 82 - Le sostruzioni del palazzo (a sinistra) e del muro esterno occidentale davanti al vano 16 . . . . .  | 140 |
| 83 - Incontro dei due muri di sostegno nord-sud ( <i>A</i> ) e est-ovest ( <i>B</i> ); <i>C</i> , tempio ellenico . . . . .   | 141 |
| 84 - Il corridoio 97 . . . . .  | 142 |
| 85 - I vani 23 e 24 . . . . .   | 144 |
| 86 - Sala 23 . . . . .  | 146 |
| 87 - Sala 23 restaurata . . . . .   | 147 |
| 88 - Sala 23: il sedile nord . . . . .  | 148 |
| 89 - Pilastrini e lastre dei sedili a metopa . . . . .  | 149 |
| 90 - Vano 24 (da est) . . . . .   | 150 |
| 91 - Vano 24 restaurato . . . . .   | 151 |
| 92 - Vano 24 (da sud) col tavolino . . . . .  | 152 |
| 93 - Sala 24: piccolo vano a sud . . . . .  | 153 |
| 94 - Cortile centrale, portico ovest ( <i>C</i> ): <i>A</i> , sala 24; <i>B</i> , porta al corridoio 7 . . . . .  | 154 |
| 95 - Il cortile centrale 40 e il portico 65 . . . . .   | 156 |
| 96 - Portico 65: vasca e sedile sud . . . . .   | 158 |
| 97 - Portico 65: sedile sud della vasca . . . . .   | 159 |



|     |  |     |
|-----|--|-----|
| 98  | - Il quartiere orientale: <i>A</i> , luogo di trovamento del <i>rhyton</i> a testa umana; <i>B</i> , degli altri <i>rhyta</i> ; <i>C</i> , muro del portico 65; <i>D</i> , facciata orientale; <i>E</i> , vano accanto alla sala 63 ( <i>S</i> ); <i>O</i> , bagno 63 <i>d</i> , base di pilastro; <i>P</i> , portico 64 . . . . . | 164 |
| 99  | - Scaletta 65-63 . . . . .   | 165 |
| 100 | - Il quartiere orientale: <i>A</i> , portico 64; <i>B</i> , sala con pozzo di luce ( <i>D</i> ) e vano annesso ( <i>C</i> ); <i>E</i> , portico 65 . . . . .   | 166 |
| 101 | - Il quartiere orientale restaurato . . . . .  | 168 |
| 102 | - Il "bagno", 63 <i>d</i> restaurato . . . . .   | 173 |
| 103 | - <i>Rhyta</i> : <i>a</i> , "bagno", 63 <i>d</i> , n. 4; <i>b</i> , erratico . . . . .   | 174 |
| 104 | - Sezione del <i>rhyton</i> fig. 103, <i>a</i> . . . . .   | 175 |
| 105 | - Roma, Mus. Pigorini: <i>rhyton</i> del vano 63 <i>d</i> , n. 5 ( <i>fat. del Museo</i> ) . . . . .   | 175 |
| 106 | - Boccale del vano 63 <i>d</i> , n. 6 . . . . .  | 176 |
| 107 | - Vasi: <i>a</i> , vano 63 <i>d</i> , n. 7; <i>b</i> , vano 8, n. 1 . . . . .  | 178 |
| 108 | - Roma, Mus. Pigorini: vaso in steatite vano 63 <i>d</i> , n. 8 . . . . .  | 179 |
| 109 | - Corna di consacrazione in calcare del vano 63 <i>d</i> , n. 13 . . . . .   | 179 |
| 110 | - Taglio della roccia per le fondamenta della facciata orientale e il canale di scarico . . . . .  | 180 |
| 111 | - Sbocco del canale di scarico a sud-est . . . . .   | 181 |
| 112 | - Bronzi a sud del vano 63 <i>d</i> . . . . .  | 182 |
| 113 | - Portico 64 (da sud): la base di colonna mancante è accanto al muro nord . . . . .  | 184 |
| 114 | - Portico 64: gradini, sedile e muro di chiusura a est . . . . .   | 187 |
| 115 | - Portico 64: muro est, sedile e canale di scarico . . . . .   | 188 |
| 116 | - Il canale di scarico a est del portico 64 . . . . .  | 189 |
| 117 | - Conchiglia con decorazione a rilievo . . . . .   | 190 |
| 118 | - <i>Larnax</i> (?) del portico 64 . . . . .   | 191 |
| 119 | - Porta 62-58 e corridoio 58 (da sud): <i>A</i> , apertura nel muro 58-60 . . . . .  | 193 |
| 120 | - Il corridoio 56 ( <i>A</i> ) e i vani 55 ( <i>B</i> ); in primo piano, vano 57 e porta 57-58 . . . . .   | 195 |
| 121 | - Vano 57 (da est) . . . . .   | 196 |
| 122 | - <i>A</i> , corridoio 56 (da nord); <i>B</i> , cortile 49; <i>C</i> , vano 54; <i>D</i> , piazzale 90 . . . . .   | 197 |
| 123 | - Cortile 49 ( <i>C</i> ): <i>A</i> , corridoio 52; <i>B</i> , corridoio 56; <i>D</i> , vano 51; <i>E</i> , cortile 48 . . . . .   | 198 |
| 124 | - Cortile 49 ( <i>A</i> ) dal cortile 48 ( <i>B</i> ) e porta 48-49 . . . . .  | 200 |
| 125 | - Corridoio 52 ( <i>C</i> ) dal cortile 48 ( <i>A</i> ); <i>B</i> , porta 48-87; <i>D</i> , vano 89 e gradini tagliati nella roccia . . . . .  | 202 |
| 126 | - <i>A</i> , ingresso 53; <i>B</i> , piazzale 90; <i>C</i> , braccio est del corridoio 52; <i>D</i> , vano 54; <i>E</i> , vano 89 . . . . .  | 203 |
| 127 | - Vano 88 da ovest: <i>A</i> , lastra a coppelle; <i>B</i> , fondo di <i>pithos</i> . . . . .  | 204 |
| 128 | - Vano 88: lastra a coppelle e fondo di <i>pithos</i> . . . . .  | 206 |
| 129 | - Cisterna a nord-est dell'acropoli e ingresso 53 (da nord) . . . . .  | 207 |
| 130 | - <i>A</i> , vano 89; <i>B</i> , corridoio 52 . . . . .  | 209 |
| 131 | - Muro sud del vano 53 dal piazzale 90 . . . . .   | 210 |
| 132 | - L'ingresso 53: <i>A</i> , porta est; <i>B</i> , piazzale 90; <i>C</i> , canale di scarico . . . . .  | 211 |
| 133 | - Ingresso 53: porta nord (dall'interno del vano) . . . . .  | 212 |



|     |  |     |
|-----|--|-----|
| 134 | - Piazzale 90: forno per fusione; a destra, muro ellenistico . . . . .   | 215 |
| 135 | - Forno per fusione con resti di colature . . . . .  | 216 |
| 136 | - Corridoio 41: muro est (da nord) . . . . .   | 221 |
| 137 | - Corridoio 41: pilastro e nicchia del muro ovest (a sinistra, <i>pitbos</i> del vano 43, avanzi di affresco del cortile centrale e base di mezza colonna) . . . . . | 223 |
| 138 | - Corridoio 41: nicchia affrescata . . . . .   | 224 |
| 139 | - Corridoio 41: muro ovest a blocchi squadrati con intacchi . . . . .  | 225 |
| 140 | - Corridoio 41 (C): tratto distrutto del muro 41-45 (B); A, vano 45; D, porta 44-45 . . . . .  | 226 |
| 141 | - Corridoio 41: il muro est di fronte alla nicchia dipinta . . . . .   | 227 |
| 142 | - Vano 59 (B) dal corridoio 41 (C): muro distrutto in corrispondenza di una porta del primo palazzo. A, corridoio 58 . . . . .                                       | 228 |
| 143 | - Porta 41-58: A, corridoio 58; B, corridoio 41 . . . . .  | 229 |
| 144 | - Corridoio 58: braccio est-ovest (da ovest) . . . . .   | 233 |
| 145 | - Vano 91 (A) dal cortile 49 (B) . . . . .   | 234 |
| 146 | - Vano 91 (A) dal cortile 48 (B): in fondo, a destra, porta 91-61 . . . . .  | 235 |
| 147 | - A, cortile 49; B, cortile 48; C, vano 91; D, vano 92; E, corridoio 41; F, scala 51 . . . . .   | 236 |
| 148 | - Cortile 48 con la pavimentazione del secondo palazzo . . . . .   | 238 |
| 149 | - Vano 47 . . . . .  | 239 |
| 150 | - La porta 47-45 . . . . .   | 242 |
| 151 | - <i>Pitbos</i> del corridoio 43 . . . . .   | 243 |
| 152 | - Scala 42 . . . . .   | 244 |
| 153 | - Vasi del sottoscala 42 . . . . .   | 246 |
| 154 | - Lastra di osso: sottoscala 42, n. 5 . . . . .  | 247 |
| 155 | - Vano 45 dal corridoio 41; a sinistra, stipiti della porta 44-45 . . . . .  | 248 |
| 156 | - Vano 46: nicchia nella parete ovest . . . . .  | 250 |
| 157 | - Vano 46: lastre di steatite (diritto) . . . . .  | 251 |
| 158 | - Lastre di steatite (rovescio) . . . . .  | 252 |
| 159 | - Rovescio di una lastrina . . . . .   | 253 |
| 160 | - Corridoio 87 (A) dal cortile 48 (C); B, corridoio 52 . . . . .   | 256 |
| 161 | - Porta 48-87 ( <i>ricostruzione</i> ) . . . . .   | 257 |
| 162 | - Sottoscala 51 e vano 50, scavo . . . . .   | 259 |
| 163 | - A, vano 50; B, porta del primo palazzo; C scala 76 . . . . .   | 260 |
| 164 | - Vano 50 e scala 76 restaurati . . . . .  | 262 |
| 165 | - Vano 50; in fondo, porta 50-51 . . . . .   | 264 |
| 166 | - A, portico 50; B, scala 76; C, pozzo di luce 78; in fondo, corridoio 87 . . . . .  | 267 |
| 167 | - Vano 50 da ovest: A, portico; B, corridoio 87 . . . . .  | 268 |
| 168 | - Vestibolo e scala 51: A, <i>astràki</i> tagliato per l'antico pilastro . . . . .   | 269 |
| 169 | - Scala 51 e pilastro angolare . . . . .   | 272 |
| 170 | - Sottoscala 51 . . . . .  | 273 |
| 171 | - Boccale del sottoscala 51, n. 1 . . . . .  | 274 |



|     |  |         |
|-----|--|---------|
| 172 | - Dettaglio della fig. 171 . . . . .   | 274     |
| 173 | - Dettagli: <i>a</i> , bordo; <i>b</i> , papiro intorno al piede; <i>c</i> , ansa . . . . .  | 274     |
| 174 | - Boccale del sottoscala 51, n. 2 . . . . .  | 275     |
| 175 | - Scala 76: <i>A</i> , base in gesso; <i>B</i> , costruzione in legno e muratura; <i>C</i> , davanzale a mattoni crudi . . . . .                                     | 277     |
| 176 | - Scala 76 durante il restauro (si noti il gradino triangolare) . . . . .  | 279     |
| 177 | - Quartiere nord: <i>A</i> , vano 86; <i>B</i> , pozzo di luce 78; <i>C</i> , portico 77; <i>D</i> , portico 85; <i>E</i> corridoio 80; <i>F</i> , vano 84 . . . . . | 280     |
| 178 | - Sala 79 e portici 77 e 85 (da est) . . . . .   | 282     |
| 179 | - Sala 79 e portico 77: <i>A</i> , corridoio 80; <i>B</i> , scala 76; <i>C</i> , portico 85 . . . . .  | 286     |
| 180 | - Pilastro angolare fra la sala 79 e il portico 85 . . . . .   | 288     |
| 181 | - Portico 85: fondamenta di colonna . . . . .  | 289     |
| 182 | - <i>A</i> , vano 81; <i>B</i> , "bagno", 83; <i>C</i> , banco rialzato; <i>D</i> , avanzi di affresco . . . . .   | 292     |
| 183 | - Quartiere nord: <i>A</i> , vano 81; <i>B</i> , "bagno", 83 . . . . .   | 297     |
| 184 | - <i>A</i> , vano 82; <i>B</i> , corridoio; <i>C</i> , tramezzo in mattoni crudi; <i>D</i> , latrina . . . . .   | 297     |
| 185 | - "Bagno", 83: scaletta e parapetto . . . . .  | 300     |
| 186 | - "Bagno", 83: a destra, la scaletta; a sinistra, il bancone e resti della decorazione parietale . . . . .   | 302     |
| 187 | - Sezione est-ovest attraverso il corridoio 87, il vano 50, la scala 51 e il peristilio 74 ( <i>ril. di E. Stefani</i> ) . . . . .                                   | 304-305 |
| 188 | - Il grande scalone 66 . . . . .   | 308     |
| 189 | - Portico 68; pilastro centrale e anta sud della porta 68-69 . . . . .   | 310     |
| 190 | - Portico 68; pilastro centrale e anta sud della porta 68-69 restaurati . . . . .  | 311     |
| 191 | - Portici 68 e 69 da nord . . . . .  | 231     |
| 192 | - Muro nord del portico 68; a destra, muro e anta nord della porta 68-69 . . . . .   | 314     |
| 193 | - Basi di ante della porta 68-69 . . . . .   | 315     |
| 194 | - Porta 68-69: la base dell'anta sud . . . . .   | 315     |
| 195 | - Portico 69 da nord-est; pilastro centrale e anta sud della porta 68-69 . . . . .   | 316     |
| 196 | - Il pilastro centrale della porta 68-69 . . . . .   | 317     |
| 197 | - Porta 68-69, pilastro centrale: impronte nell'argilla . . . . .  | 318     |
| 198 | - Propileo: muro nord e porta 68-69 restaurate . . . . .   | 319     |
| 199 | - Portico 68: l'anta nord restaurata . . . . .   | 320     |
| 200 | - Portico 69 e scaletta al vano 70 . . . . .   | 322     |
| 201 | - Vaso collettore del pozzo di luce 69 e canale di scarico . . . . .   | 324     |
| 202 | - Vaso collettore del pozzo di luce 69 . . . . .   | 325     |
| 203 | - Fondamenta dello stilobate del portico 69 . . . . .  | 326     |
| 204 | - Vano 70 . . . . .  | 328     |
| 205 | - Vano 70 restaurato . . . . .   | 329     |
| 206 | - La scala 71 . . . . .  | 332     |
| 207 | - Scala 71: resti di stucco con tracce d'incendio . . . . .  | 333     |
| 208 | - Scala 71: ripiano fra la prima e la seconda rampa e passaggio al corridoio 73 . . . . .  | 334     |



|       |  |         |
|-------|--|---------|
| 209   | – Sezione nord–sud attraverso il quartiere sopraelevato ( <i>ril. di E. Stefani</i> ) . . .                      | 336–337 |
| 210   | – Vano 72 e corridoio 73 . . . . .   | 338     |
| 211   | – Basamento del pilastro angolare del corridoio 73 . . . . .   | 339     |
| 212   | – Porta dal peristilio 74 (C) al corridoio 73 (B); A, scala 71 . . . . .   | 340     |
| 213   | – a, lastrine in <i>faïence</i> , diritto; b, rovescio . . . . .   | 342     |
| 214 a | – Lastrine in <i>faïence</i> (diritto) . . . . .   | 343     |
| 214 b | – Lastrine in <i>faïence</i> (rovescio) . . . . .  | 344     |
| 215   | – Asticelle in <i>faïence</i> . . . . .  | 345     |
| 216   | – Sezione ovest–est attraverso la scala 71 e il peristilio 74 ( <i>ril. di E. Stefani</i> ) . . . . .            | 346–347 |
| 217   | – Peristilio 74: canale di scarico e vaso collettore . . . . .   | 348     |
| 218   | – Vaso collettore del peristilio 74 . . . . .  | 349     |
| 219   | – Peristilio 74: nicchia nella parete del portico ovest . . . . .  | 350     |
| 220   | – Peristilio 74, da nord–ovest, e pavimento dei portici nord e ovest (il muro al centro è ellenistico) . . . . . | 352     |
| 221   | – Peristilio 74: il portico est e il vaso collettore . . . . .   | 353     |
| 222   | – Il peristilio 74 da sud–ovest (a destra, pavimento del portico sud) . . . . .                                  | 354     |
| 223   | – Vano 93: la porta ovest e resti del pavimento (da sud) . . . . .   | 356     |
| 224   | – Brocca erratica n. 1 . . . . .   | 362     |
| 225   | – Dettaglio della fig. 224 . . . . .   | 363     |
| 226   | – Tazza erratica n. 2 . . . . .  | 363     |
| 227   | – Tazza erratica n. 3 . . . . .  | 363     |
| 228   | – Roma, Mus. Pigorini: anfora n. 6 ( <i>fat. del Museo</i> ) . . . . .   | 364     |
| 229   | – Frammenti erratici n. 9 ( <i>fat. del Museo Pigorini</i> ) . . . . .   | 365     |
| 230   | – Vasi di uso domestico erratici nn. 10 (a), 19 (c) . . . . .  | 366     |
| 231   | – a, vaso erratico n. 11; b, anforetta tardo–minoica III . . . . .   | 366     |
| 232   | – Vasi erratici nn. 12 (d), 13 (b), 14 (g), 15 (e), 16 (a), 17 (f), 18 (c) (il vaso b è ellenico) . . . . .      | 368     |
| 233   | – Vasi erratici nn. 20 (a), 21 (b) . . . . .   | 369     |
| 234   | – Ruote da vasaio: a, vano 50, n. 1; b, erratica n. 22 . . . . .   | 369     |
| 235   | – Matrici: erratici nn. 23 (a), 24 (d), 25 (b), 26 (c) . . . . .   | 370     |
| 236   | – Bronzi erratici nn. 27 (a), 28 (d), 29 (b), 30 (e), 33 (f) . . . . .   | 372     |
| 237   | – Bronzi erratici nn. 31 (a–d), 40 (f) . . . . .   | 373     |
| 238   | – Bronzi: a–b, vano 79 nn. 9–10; c, erratico n. 36 . . . . .   | 374     |
| 239   | – Chiodi e verghette . . . . .   | 375     |
| 240   | – Oggetti in bronzo e piombo: vani 25 (f), 63 d (a, c, g); erratici nn. 36 (e), 42 (d, b) . . . . .              | 376     |
| 241   | – Vaso in steatite erratico n. 44 . . . . .  | 377     |
| 242   | – Roma, Mus. Pigorini: vaso erratico n. 44 . . . . .   | 377     |
| 243   | – Vasi in steatite: vano 8,8 (i); erratici nn. 44 (a), 45 (b), 62 (d), 63 (b, f, g), 64 (e), 70 (c) . . . . .    | 378     |
| 244   | – Vasi erratici n. 47 . . . . .  | 379     |
| 245   | – Vaso in steatite erratico n. 48 . . . . .  | 379     |



|  |     |
|--|-----|
| 246 - Vasi in steatite: vano 8, nn. 3, 4, 5, 7, (a, b, d, e); cortile centrale n. 4 (g); erratici nn. 59 (f), 71 (e) . . . . . | 380 |
| 247 - Vasi erratici nn. 44 (c, d), 60 (a), 68 (b) . . . . .  | 382 |
| 248 - Mortai, macine, abbeveratoi . . . . .  | 383 |
| 249 - Mortai, macine, suppellettili in calcare . . . . .   | 384 |
| 250 - Oggetti erratici in calcare . . . . .  | 385 |
| 251 - Materiale erratico in calcare . . . . .  | 386 |
| 252 - Lampada erratica n. 65 . . . . .   | 387 |
| 253 - Lampada erratica n. 66 . . . . .   | 388 |
| 254 - Pendaglio erratico n. 77 . . . . .   | 389 |
| 255 - Pendaglio erratico n. 77 . . . . .   | 389 |
| 256 - Le case del quartiere di nord-est ( <i>dal ril. di E. Stefani</i> ) . . . . .  | 392 |
| 257 - <i>Rhyton</i> della casa 102 . . . . .   | 393 |
| 258 - La casa 103 . . . . .  | 395 |
| 259 - Vasi della casa 103: I, anfora n. 1; II, brocca a falso collo n. 3 . . . . .   | 396 |
| 260 - Brocca a falso collo da H. Triada (palazzetto) . . . . .   | 397 |
| 261 - Chiusura del falso collo delle brocche fig. 259, II . . . . .  | 398 |
| 262 - Frammenti nell'angolo sud-est della casa 103 . . . . .   | 398 |
| 263 - Frammento nell'angolo sud-est della casa 103 . . . . .   | 399 |
| 264 - Vasi della casa 104, vano A, nn. 2 (b), 5 (a) . . . . .  | 400 |
| 265 - Vasi della casa 104, vano A, n. 4 . . . . .  | 401 |
| 266 - Tazze della casa 104, vano A, n. 6 . . . . .   | 402 |
| 267 - Vasi della casa 104, vano B, nn. 1 (a), 3 (b) . . . . .  | 403 |
| 268 - Tazze della casa 104, vano B, n. 2 . . . . .   | 404 |

#### PARTE SESTA

|   |     |
|---|-----|
| 269 - Avanzi di fusti di colonna carbonizzati, legumi e cereali . . . . .                                 | 421 |
| 270 - Fondamenta del muro 11-19 . . . . .   | 423 |
| 271 - Facciata occidentale: le fondamenta . . . . .   | 426 |
| 272 - Vano 18: le fondamenta del muro 18-19 . . . . .   | 249 |
| 273 - Sezione di un pilastro . . . . .  | 437 |
| 274 - Stipiti della porta 15-16 . . . . .   | 439 |
| 275 - Stipiti e sezione delle porte 16-20 e 20-21 . . . . .   | 440 |
| 276 - La fiancata sud della porta 79-80 . . . . .   | 441 |
| 277 - Ricostruzione dell'alzato e sezione della porta di ingresso al corridoio 41 . . . . .               | 444 |
| 278 - Muro 58-60 e apertura ad arco che lo attraversa . . . . .   | 448 |
| 279 - Vano 82: apertura ad arco nella parete ovest . . . . .  | 449 |
| 280 - Sostruzioni del muro esterno occidentale (a sinistra) e attacco col muro nord del vano 98 . . . . . | 453 |



|  |         |
|--|---------|
| 281 - Il propileo di Festòs . . . . .  | 455     |
| 282 - Ricostruzione della facciata nord e est . . . . .  | 459     |
| 283 - Facciata sud-ovest e ipotetico ingresso 97' . . . . .  | 461     |
| 284 - Muro divisorio fra i vani 98 e 98' . . . . .   | 464     |
| 285 - Pianta del secondo palazzo ( <i>ril. di E. Stefani</i> ) . . . . .                                     | 484-485 |
| 286 - Vaso a decorazione policroma da H. Triada (palazzetto) . . . . .                                       | 499     |
| 287 - Motivi decorativi della ceramica festia . . . . .  | 502     |
| 288 - <i>Rhyta</i> plastici . . . . .  | 508     |
| Tavola - <i>Rhyton</i> a testa umana . . . . .   | 510-511 |
| 289 - Candia, Museo: testa di sfinge da H. Triada . . . . .  | 512     |
| 290 - Principali motivi decorativi nella ceramica della Creta orientale . . . . .                            | 521     |
| 291 - Argonauti: <i>a</i> , Gournià; <i>b</i> , Micene . . . . .   | 525     |
| 292 - La spirale: <i>a</i> , Festòs; <i>b</i> , Creta orientale . . . . .                                    | 528     |
| 293 - Candia, Museo: vasi del palazzetto di H. Triada . . . . .  | 533     |
| 294 - Frammento da H. Triada . . . . .   | 534     |
| 295 - Frammento da H. Triada . . . . .   | 534     |
| 296 - <i>Alabastron</i> da H. Triada . . . . .   | 535     |
| 297 - Boccale da Palaikastro ( <i>fol. Lambrinidis</i> ) . . . . .   | 536     |
| 298 - Fiasca da Palaikastro ( <i>fol. Lambrinidis</i> ) . . . . .  | 537     |
| 299 - Principali motivi secondari e di riempimento di una fabbrica ceramica cretese . . . . .                | 539     |
| 300 - <i>Pithos</i> inv. C. 5459 da Pseira ( <i>fol. Lambrinidis</i> ) . . . . .                             | 550     |
| 301 - Tazza da H. Triada (palazzetto) . . . . .  | 554     |
| 302 - Tazza da H. Triada (palazzetto) . . . . .  | 555     |
| 303 - Boccale inv. C. 6491 dalla tomba delle "Doppie Asce", di Cnossòs ( <i>fol. Lambrinidis</i> ) . . . . . | 558     |
| 304 - Santuario del primo palazzo: a sinistra, un muro moderno chiude l'accesso al vestibolo IX . . . . .    | 572     |
| 305 - Santuario del primo palazzo, pianta originaria . . . . .   | 573     |
| 306 - Santuario del primo palazzo, seconda fase . . . . .  | 574     |
| 307 - Santuario del primo palazzo, vano VI . . . . .   | 575     |
| 308 - Santuario del primo palazzo, vano V . . . . .  | 576     |
| 309 - Santuario del primo palazzo, ultima fase . . . . .   | 577     |







## INDICE GENERALE DELLA MATERIA

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| PREFAZIONE . . . . .                | V  |
| LISTA DELLE ABBREVIAZIONI . . . . . | XI |

### INTRODUZIONE

|   |    |
|---|----|
| Cap. I. – La causa della distruzione del primo palazzo – La ricostruzione – Il nuovo livellamento dell'acropoli festia – La ripartizione delle aree . . . . .   | 3  |
| Cap. II. – Sopravvivenze del primo palazzo nel secondo – Come lavorarono gli ingegneri festii – Vani ad est del corridoio 41 – La pianta del secondo palazzo – Il secondo palazzo nelle età successive alla distruzione . . . . . | 11 |
| Cap. III. – Aggiunte alla descrizione del primo palazzo – Saggio sulla china meridionale – Vani del primo palazzo ad est del cortile centrale . . . . .   | 16 |

### PARTE QUINTA

#### *I QUARTIERI AL PIANTERRENO DEL SECONDO PALAZZO. – IL QUARTIERE SOPRAELEVATO DI NORD-OVEST ED IL PIANO SUPERIORE. – IL MATERIALE ERRATICO E LE CASE A NORD-EST*

##### *I QUARTIERI AL PIANTERRENO DEL SECONDO PALAZZO*

|   |    |
|---|----|
| Cap. I. – Il nuovo piazzale occidentale inferiore e il suo muro di sostegno a sud-ovest – La gradinata e il muro di fondo – Accesso al piazzale 94 – Scale 6 e 66 – La nuova facciata occidentale . . . . . | 23 |
|---|----|



|   |     |
|---|-----|
| Cap. II. – Il corridoio d'ingresso dal piazzale ovest al cortile centrale – Il grande cortile centrale 40, l'area lastricata, i suoi limiti – Gli ingressi al cortile 40 – Il podio all'angolo nord-ovest – Il muro settentrionale del cortile e la porta d'accesso al corridoio 41 . . . . .   | 41  |
| Cap. III. – Il vano 32 – Il recinto dei magazzini: il vestibolo 25, la scala 39, il corridoio 26, i magazzini 26-31 e 33-37; <i>pitthoi</i> , derrate alimentari, vertebre di pesce, carboni – Strato di grano carbonizzato caduto dal piano superiore – Il vano 38 con vaso collettore e <i>pitbos</i> . . . . .   | 66  |
| Cap. IV. – Il quartiere a sud del corridoio 7 – I vani 8-11 e le loro suppellettili – Il corridoio 12, i vani 13-20 e i cosiddetti “bagni”, 19 e 21 – Scala nei vani 95 e 95' per accedere al piano superiore – Vani 98 – Possibilità di un corridoio lungo la facciata occidentale e meridionale – Il corridoio 97 e l'accesso al cortile 40 – I vani 22 e 96 – Le sale 23 e 24 aperte sul porticato occidentale del cortile 40 . . . . .  | 104 |
| Cap. V. – Il quartiere ad oriente del cortile centrale. Il portico 65, le vasche, i sedili, la scaletta alla terrazza sopraelevata – La sala 63 e i vani ad essa collegati: pozzo di luce, cubicolo, bagno, latrina con canale di scarico tagliato nella roccia – Le suppellettili – Il portico 64, il canale di scarico, il pozzetto scavato nella roccia – Il secondo palazzo a sud del portico 64 – Le suppellettili del portico 64: conchiglia intagliata con demoni a rilievo . . . . .  | 155 |
| Cap. VI. – Il quartiere a nord del corridoio 62 – Il corridoio 58, il vano 57, il corridoio 56 e il cortile 49 – Il corridoio 52 e l'ingresso da nord-est (vano 53) – Via lastricata che sale da nord-est all'ingresso 53 e al piazzale orientale 90 – Il vano 88 a nord del corridoio 52, la tavola a coppelle – Le cisterne minoiche ed elleniche nel terreno roccioso a nord del piazzale 90 – Il vano 89 – Il piazzale 90, la facciata orientale del secondo palazzo e le costruzioni posteriori (vani 54, 55) entro il piazzale – La fornace per fusione . . . . . | 192 |
| Cap. VII. – Il quartiere a nord del cortile centrale: il corridoio 41, comunicazione principale con i quartieri a nord – I vani 59-61, 91-92 ad est del corridoio 41 e il portico del primo palazzo – Il cortile 48 e il vano 47 a nord del corridoio 41 – I vani ad ovest del corridoio 41: la scala 42-43, il sottoscala col <i>pitbos</i> e deposito di boccalini, bicchieri, ecc. – I vani 44-46 con le nicchie a muro: frammenti di stucchi dipinti e applicazioni in steatite nera . . . . .  | 220 |
| Cap. VIII. – Il quartiere nord: sua connessione col piano superiore e analogie con il quartiere orientale – Il corridoio 87 – Il vano 50 con portico e canale di scarico; decorazione dipinta – Suppellettile dell'età del secondo palazzo – Le scale 51 e 76, vasi ed altri materiali trovati nel sottoscala 51 – Stucchi dipinti nella terra di riempimento del sottoscala 76 – Il vano 79, i portici 85 e 77, il pozzo di luce 78 – Gli annessi 80-84 con bagno e latrina; ceramica vascolare dipinta e frammenti di stucco dipinto – Il vano 86 . . . . .           | 254 |



*IL QUARTIERE SOPRAELEVATO DI NORD-OVEST  
ED IL PIANO SUPERIORE*

- Cap. I. – Il piazzale occidentale superiore 94 durante il secondo palazzo – Il propileo 66–69: la grandiosa scala di accesso; il portico occidentale; il portico orientale 69 aperto sul pozzo di luce; canale di scarico – Il vestibolo 70 per accedere ai vani del primo piano – Esistenza di un primo piano sopra ai magazzini e sua destinazione – Piano sopra l'ala sud-ovest – La scala 71 – Le rampe superiori della scala e l'esistenza del secondo piano – I vani 72 e 73: paste decorative del sottoscala 73 – La facciata del palazzo a nord dei vani 72 e 73 . . . . . 305
- Cap. II. – Il peristilio 74 e le sue stratificazioni – La sala 93 – Il vestibolo 75 – Il piano superiore sui quartieri nord e nord-ovest del palazzo . . . . . 346

*IL MATERIALE ERRATICO E LE CASE A NORD-EST*

- Cap. I. – Il materiale erratico – Vasi in terracotta – Vasi di uso domestico – Matrici per la fusione di metalli – Oggetti in metallo – Vasi in pietra – Lampade – Varia. 361
- Cap. II. – Le case del quartiere di nord-est: esame dei ritrovamenti e cronologia dei fabbricati – Materiale del medio-minoico III *b* – Il quadriportico 103 e la sua datazione – Sue modificazioni nel corso del tardo-minoico I . . . . . 391

*PARTE SESTA*

*OSSERVAZIONI GENERALI*

*L'ARCHITETTURA. – LA CERAMICA FESTIA. – CRONOLOGIA  
DEL SECONDO PALAZZO. – I CULTI DEL SECONDO PALAZZO*

*L'ARCHITETTURA*

- Cap. I. – L'architettura del secondo palazzo di Festòs – Il materiale usato – Calcare – Gesso alabastrino – Calcari colorati – Legname – Mattoni crudi – Stucco – Calce – Segni e lettere incise . . . . . 417
- Cap. II. – Architettura del secondo palazzo: la struttura muraria – Le fondamenta – Mura a costruzione isodoma, a doppio paramento, a blocchi irregolari – Angoli e testate dei muri – I pilastri – Le porte – Le finestre – Le scale – L'arco . . . . . 425



|  |     |
|--|-----|
| Cap. III. – Architettura del secondo palazzo: gli ingressi, le facciate . . . . .  | 451 |
| Cap. IV. – L'architettura festia – Le sale: la sala 93 e il quartiere di parata; il vestibolo 25; le sale 23 e 24 – I portici – Le colonne: rapporto fra basi e fusto . . . . .  | 466 |
| Cap. V. – I caratteri generali dell'architettura festia – Funzione del cortile centrale – I dislivelli – Il sentimento della natura – Caratteri artistici – La facciata occidentale, il cortile centrale, la decorazione dei vani, il propileo – Differenti tendenze artistiche fra Cnossòs e Festòs . . . . . | 475 |

### LA CERAMICA FESTIA

|   |     |
|---|-----|
| Cap. I. – La ceramica di Festòs e quella di Haghia Triada – Le forme della ceramica locale: boccali, anfore, brocche a falso collo, vasi a finestrella, tazzine, <i>rhyta</i> , vasi a calice, <i>pitboi</i> – Vasellame di uso domestico . . . . .   | 487 |
| Cap. II. – Ceramica festia: la tecnica – Vasi a fondo granuloso e levigato – Decorazione policroma, decorazione sul fondo chiaro, su superficie ingubbiata di bianco, alla <i>barbottina</i> . . . . .  | 495 |
| Cap. III. – Ceramica festia: la decorazione – Decorazione dipinta: i vari motivi – Decorazione plastica – Il <i>rhyton</i> a testa di bove – Il <i>rhyton</i> a testa umana e la sua datazione – Le correnti decorative della ceramica festia . . . . .   | 501 |
| Cap. IV. – Le fabbriche ceramiche cretesi del periodo della distruzione generale – Difficoltà per il loro studio – Fabbriche della Creta orientale, motivi decorativi e tendenze stilistiche – Mallia – La Creta centrale – I caratteri della ceramica festia in confronto alle altre fabbriche . . . . . | 515 |
| Cap. V. – Ceramica d'importazione a Festòs e in altri centri – Produzione ceramica di una fabbrica di incerta localizzazione – I motivi decorativi – Provenienza da un unico centro . . . . .   | 530 |
| Cap. VI. – Caratteri di una fabbrica di localizzazione incerta – Ipotesi per una localizzazione dei suoi prodotti – La imitazione a Creta e nella Grecia continentale – Le due tendenze secondo cui si manifesta – I vasi trovati nell'Egitto . . . . .   | 546 |

### CRONOLOGIA DEL SECONDO PALAZZO

|  |     |
|--|-----|
| Cap. I. – Osservazioni riguardo alla datazione del primo palazzo: il vano al disotto del vano XXVII, il "bagno", XLIV – Cause della distruzione del secondo palazzo – Età a cui deve essere attribuita . . . . . | 565 |
|--|-----|



## I CULTI DEL SECONDO PALAZZO

Cap. I. – I culti di Festòs fino alla distruzione del secondo palazzo – Culti anteriori al primo palazzo – I culti del primo palazzo: il vano VIII ed i suoi annessi; vestibolo e corridoio IX, vani V e VI, vano distrutto a nord e fossa sacrificale – Supposta tripartizione dei vani di culto minoici – Culti reali e supposti del secondo palazzo: vano 10, pilastro del corridoio 26, base in gesso del quartiere orientale, costruzione all'angolo nord-ovest del cortile centrale – I “bagni”, o “bacini lustrali”, – Il vano 88 e la tavola a coppelle – Supposta orientazione dei vani di culto – Sopravvivenze di culti minoici . . . . . 571

## INDICI

|   |     |
|---|-----|
| INDICE DELLA CERAMICA DEL SECONDO PALAZZO . . . . .     | 609 |
| INDICE ANALITICO DEL PRIMO E SECONDO VOLUME . . . . .   | 611 |
| INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI DEL VOLUME SECONDO . . . . . | 633 |
| INDICE GENERALE DELLA MATERIA . . . . .                 | 643 |







QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO IN ROMA  
NEL MESE DI DICEMBRE DELL'ANNO MCMLI  
NELLE OFFICINE DELL'ISTITUTO POLIGRAFICO  
DELLO STATO IN 600 ESEMPHARI  
NUMERATI DA 1 A 600



ESEMPHARE NUMERO

304









ΔΗΜΟΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΧΑΝΙΩΝ



